DIZIONARIO
GALLO-ITALICO

OSSIA

RACCOLTA

DI TREMILA E PIÙ VOCI PRIMITIVE ITALIANE

AVENTI ORIGINE CELTICA, E PER CONSEGUENTE GALLO-ITALICA

PER SERVIRE AL RAGIONAMENTO

INTITOLATO

ORIGINE DELLA LINGUA ITALIANA

e di Ottavio Mazzoni Toselli

VOLUME II.°

M

Questa lettera si pone o si ommette indifferentemente nel principio delle parole, e si avvicenda col *b*, col *v*, coll' *f* e coll' *n*.

MA. I. Pronome possessivo della prima persona che in Brettone corrisponde al Francese *Mon*, *Ma*; all' Italiano *Mio*, *Mia*, e che si conserva nelle parole *Madonna* e *Madama*.

MA. II. *Congiunzione che distingue o che contraria* (Crusca). Alle volte accenna dubbio, difficoltà, dicendosi per es. *Io anderei in Francia, ma* . . . ec.; dal Brettone *Ma*, *Mar*, sì. *De Mar*, dice il Bullet, *on fait une espèce de nom substantif signifiant doute, difficulté, obstacle. Notre particule françoise* Mais *signifie quelquefois le doute. Les paysans disent* Ma *pour* Mais.

MACCA. *Abbondanza*. Dal Brettone *Ma*, buono, bene, abbondante. *Magad*, nella stessa lingua, moltitudine, truppa.

MACCHIA. I. Il Menagio dice: « nel significato di *Vepretum* pochi sanno donde venga: viene sicuro da *Dumus*, *Dumum*, *Duma*, *Dumacus*, *Dumaculum*, *Dumacula*, *Maculum*, *Macula*, *Macchia* ». Il Muratori deridendo queste etimologie porta opinione che *Macchia* boscaglia, derivi da *Macula*, macchia. « Probabilmente, dic' egli, con metaforico nome chiamarono gli antichi *Macchie* ne' cam-

« pi quei cespugli e spineti, che saltano su qua « e là, ove non sono coltivati ». Mio parere è che *Macchia* abbia originariamente significato l'abitazione delle bestie, o il luogo ove si nascondono; dal Celtico *Macha*, rinchiudere, nascondere. (Vedi Macha, *poche* nel Bullet) *Le fiere selvatiche desiderano li boschi e le macchie fondate, ove non possono essere vedute, e cacciate.* (Buti) *Maga*, in Basco, vale abitazione; *Mach*, in Armeno, coprire, mettere a coperto. Da *Macha*, nascondere, forse derivarono i modi di dire: *batter monete alla macchia, stampare alla macchia*, che valgono quanto dire: *coniare moneta nascostamente, stampare di nascosto.* Da *Macha*, nascondere, o nascondiglio derivò verisimilmente il Basco *Maga*, abitazione; donde *Magazzino.* Il *g*, il *c*, e la *s* si avvicendano; quindi *Maga* è lo stesso che *Maca* e *Masa*; donde *Mason* che trovasi ne' nostri antichi monumenti; e che si è conservato in Bologna fino a' giorni nostri nella denominazione di una Chiesa poco fa atterrata e che appellavasi *S. Maria de la Mason.* (Vedi *Magione*)

MACCHIA. II. *Segno o tintura, che resta nella superficie de' corpi per qualsivoglia accidente, diversa dal lor proprio colore.* Lat. *macula.* Dal Brettone *Macul*; donde il Latino, ed il Polacco *Macula*; il Francese *Macule*; il Tedesco *Mackel*, e l'Ungarese *Makula.*

MACCO. I. *Vivanda.* (V. la Crusca) Dal Celtico *Maga*, nutrire, allattare. *Maghet*, in Brettone, vale, ben nutrito, grasso. *Magadur*,

alimento. Da *Magh* o *Maco* derivò *Stomaco*, la parte del corpo ove stanno gli alimenti. (V. *Stomaco*)

MACCO. II. *Strage*. Dal Brettone *Macha*, comprimere, rompere, mettere in pezzi, storpiare; donde *Ammaccare* ed *Ammazzare*, che si disse anche *Mazzare*. (V. *Ammazzare*) *Macha*, dice il Bullet, significò ancora uccidere; donde il Latino *Macellum*, e l'Italiano *Macello*, *Macellaro*, *Macelleria*.

MACELLARE. *L' uccidere che fanno i Beccai delle bestie*. Lat. *mactare*. Dal Celtico *Macha*, uccidere. (V. l'articolo preced.) L'antico Francese ebbe *Machelier*, macellajo. In una carta Genovese scritta l'anno 1190 si legge: *Cintragus debet esse ad conjurium illius, qui intrat in* MACELLATURAM. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 921)

MACINARE. Il Muratori la giudica voce antichissima italiana conservata nel popolo, siccome *Macigno* e *Masegna*. In antica carta pubblicata dal Maffei, scritta l'anno 650 si legge: *Bassa, cum Forno*, MACINA, *et Rota*. In altra carta Modonese scritta l'anno 811: *et inter adfines de fundo* MACINARIO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 957 A) Negli antichi Monumenti havvi *Macina*, *Macinare*, *Macinarium*, Molino; da *Macha*, premere, rompere, mettere in pezzi. (V. *Macco*, strage) In antico libro che si conserva nel nostro Archivio Criminale registrato col Num. 500, scritto l'anno 1269 al foglio 12, si legge, che certo Giliolo, *cui dicitur Thiriaga de Porta Steri extra sera-*

glium prope domum Fratrum minorum, derubò in occasione d'incendio *unam gonnellam de stanforte; 45 bracchia panni lini de busto; unum pannum a capite; unum anulum auri; duo linteamina magna; sedecim linteamina parva; duas culcidras; unum capezale; septem toaglas a disco; unam* MASINAM, *ad* MAXINANDUM *saponem.* (49)

---

(49) Non so se altre città italiane abbiano sì pregevoli monumenti quali sono i processi criminali, o per meglio dire i libri delle accuse o denunzie che da cinque o sei secoli si conservano nell'Archivio di Bologna. Spiacemi che per la irregolarità in cui si trovano fino da remotissimi tempi non possa indicare al lettore un modo facile onde verificare tutte quelle antiche voci che vi trovai, e che anderò accennando in questo secondo Volume del Dizionario. Tempo verrà, io spero, in cui cessati gli enormi bisogni dello Stato, e rivolti gli animi anche al decoro della patria, saranno ordinati scaffali, ed incaricati uomini capaci per collocarvi con ordine queste pergamene rarissime che ci tramandano, o per meglio dire ci dipingono la storia privata de' secoli di mezzo. Ivi si scorgono i significati di molte antiche voci disusate raccolte già dai Glossatori; vi si ha cognizione de' vestiti, degli ornamenti, e del loro valore; nelle cause di omicidio e di rissa si fa menzione delle armi offensive e delle difensive; si accennano le strade ove si commisero i misfatti, le abitazioni de' delinquenti, quelle degli accusatori, e finalmente le superstizioni, i costumi, le leggi, le pene, e la procedura di que' tempi. Non spiacerà al lettore, che in prova di quanto ho esposto io dia alcun cenno di quelle antiche memorie. Fra le accuse scritte l'anno 1286 havvene una (15 Aprile) contro un Medico accusato da certo Tommaso Ricchi orefice di avere ammaliata sua moglie per nome Giacomina dandole a man-

MACIULLA. *Strumento di due legni, l' uno de' quali ha un canale, nel quale en-*

---

giare confetti di mandorle fatturate, e di avere sepolte immagini di cera nel limitar di sua porta entro le quali erano confitti aghi di ferro: perlochè, siccome credette il Ricchi, la Giacomina privata di senno divenne innamorata del Medico. Costei affine di presentare l' amante incantatore involò nella casa del marito le seguenti cose: *Una gonnella di scarlatto con fibbiature e bottoni di argento; una gonnella di verde chiaro similmente con fibbiature, e bottoni di argento; una camicia da donna di cendale vermiglio fodrata di tela di lino vermiglio; cinque panni da testa; una tovaglia; due sciugamani; e due pezze di tela di lino di 50 braccia. Quas omnes res*, così si legge, *praedictus Thomas medicus habet, et tenet.* Non so di quale supplizio fosse punito questo Medico impostore. Il libro delle sentenze pronunciate in quell' anno non mi è ancor pervenuto alle mani. Verisimilmente fu condannato al fuoco, siccome lo furono, alcuni anni dopo, due donne per simili pazzie.

Questa orribile sentenza, raro monumento della ignoranza e della superstizione de' nostri padri, si conserva in un libro scritto l' anno 1328, la qual sentenza comincia:

Nos Bonifatius Rector pro Tribunali sedentes in logia Palatii veteris Comunis Bonon. istas condemnationes, et sententias condemnationum corporalium contra istas affacturatrices etc. de consilio dominorum nostrorum judicum dannamus etc. in hunc modum videlicet.

Minam quondam Johannis uxorem Amadei de Capella S. Proculi, et Franciscam quondam Parelle de Cap. S. Michaelis in Leproseto.

In nostra fortia et presentia constitutas ad presentem sententiam corporalem audiendam contra quas, et qualibet earum pro inquisitione ex officio nostro, et nostre curie statim processum fuit tamquam publicas et

tra l' altro, e con esso si dirompe il lino, o la canapa per nettarla dalla materia legnosa. (Crusca)

---

famosas affacturatrices et incantatrices, experimenta facientes, ac etiam mathematicos, vitasque insontum, et alios labefacientes, die et elementorum turbatrices, et mulieres male conditionis et fame, de eo et super eo quod ad aures et notitiam nostram et nostre curie fama publica precedente et clamosa inquisitione referente non de malevolis, sed fide dignis personis quod loco et tempore indicta inquisitione contentis etc. (a)

E quì annoverando le accuse si dice che Francesca Perelli essendo innamorata di certo Brandeligi Gandoni pregò la Mina ad instruirla del modo onde il Brandeligi dimenticando la moglie ed i figliuoli amasse essa Francesca per tutto il tempo di sua vita, e che la sud-

---

(a) *In un Fascicolo di Sentenze date l' anno* 1288, *N.* 524 *dal Podestà d' allora Corrado di Monte Magno, si legge, che un certo Uzzolo accusato d' aver fatto violenza a certa Bonora Nascimbene derubandole* unam cordellam de seta quam habebat in capite, *fu condannato al taglio di un piede. Scoperta la falsità dell' accusa, il Podestà ordinò che all' accusatrice Bonora Nascimbene fosse tagliata la lingua. In altra sentenza data l' anno* 1295, *fasc.* 793 *è scritto, che certo Enrichetto condannato alle forche confessò di avere indotto falsi testimonii contro certa Superchia, in forza delle quali testimonianze fu data innocente alle fiamme.* In primis dixit et confessus fuit, per quatuor aut tres anni sunt, quod ipse perduxit testes falsos contra Dominam Superclam uxorem Dom. Petri de Columbis que erat in fortia Com. Bon. pro QUIBUS TESTIBUS FUIT COMBUSTA et hoc fecit ideo quia dicta Supercla erat Uxor sive Amaxia ipsius de Columbis. *Da ciò risulta che le sole deposizioni testimoniali, e la confessione dell' accusato ottenuta a forza di tormenti erano sufficienti prove del delitto.*

Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore a guisa di maciulla.
Dante, Inf. 34, v. 56.

---

detta Francesca a tal fine e per consiglio della Mina desse a mangiare al Brandeligi fra cavoli preparati a vivanda, certe cose turpissime le quali al dir del Giudice *propter enormitatem, et turpitudinem, et fastidium maximum, et orribilitatem criminis in presenti inquisitione non scribuntur, ut aliis personis audientibus aut legentibus non exibeant exemplum etc.*, che Francesca infisse alcuni aghi nella coreggia che portava alla cinta ponendola sopra una stanga o cavicchia dicendo: *io non pongo questa coreggia sul cuor di Brandeligi*; poscia di aver messo sale nel fuoco ardente, e percosso il detto sale ed il fuoco con un coltello aguzzo esclamando: *io non pungo questo sale sul cuor di Brandeligi*; di poi che al suonar delle campane, fosse di giorno, o di notte congiurava le Stelle, e la Luna pronunciando infiniti scongiuri che per la loro enormità (scrive il Giudice) affinchè non servano altrui di esempio si tacciono. Tali furono le accuse e le colpe, per le quali la misera Francesca e la Mina senza alcuna difesa furono condannate ad orribile fuoco: e comecchè il Giudice asserisca che le suddette colpe furono spontaneamente dalle donne confesse, è però da credere che ciò non si ottenesse senza atroci tormenti. (*b*) Da questi forse addolorata la Mina soggiunse di avere ricevuto dalla Francesca in premio degli insegnamenti magici trenta soldi bologne-

---

(*b*) *Nelle Sentenze dell' anno* 1295, *fascic.* 1367, *fogl.* 8 *si legge, che certo Upicino alla presenza del Podestà, dei Giudici, di sei Anziani e di sette Ufficiali fu posto ai tormenti, indi deposto: poscia gli si mise* quemdam magnum lapidem scilicet ligata ad sticas (*spiegherei legature, fasce*, V. *Strica*) quas ipse Upicinus habebat ad gambas, et data aqua eidem Upicino ad dorsum et in hore, ipse Upicinus nihil dixit.

Negli antichi Monumenti havvi *Macius Lini*, strumento per rompere il lino; da *Macha*, rompere, mettere in pezzi. (V. *Macco*, strage)

---

si, (*c*) e che più volte essa stessa aveva esercitati altri incantesimi, e specialmente quello di mettere a bollire entro *pignattam novam* sale, miele, sapone, cime d' ortica, e piccoli sassi vivi, facendo certi incanti, e pronunciando certe parole, le quali, come ripete il Giudice, perchè non servano altrui di esempio si ommettono. Annoverati questi delitti allora sì enormi, ed ora mercè la buona filosofia del secolo, e di chi ci gover-

---

(*c*) *Dalla povertà di costoro si può arguire la falsità dell' arte magica. Se le così dette Streghe, i Maghi, gl' Indovini avessero fatto, siccome era comune credenza, patto implicito col Demonio per ottenere da esso l' arte di far cose soprannaturali, chi è de' Maghi, o delle Streghe che non si fosse compiaciuto di accumular tant' oro, quanto ne ammucchiava Caligola. (Svet. in Calig.* § 42) *Ma quale Strega potè cangiare in oro poca arena? Quale Indovino seppe predire un solo numero da estrarsi dalle urne dei lotti? Qual Mago indicò un nascosto tesoro? La cassa militare di Ottone sepolta in Brescello all' occasione di sua morte fu scoperta soltanto nel principio del secolo passato, non da un Mago, non da una Strega, non da un Astrologo, o come chiamavano gli antichi Matematico, ma dal lavoratore di quel podere. L' intrepido Villano, veduto appena l'oro, lo ricoprì pensando a ledere i diritti del padrone del fondo; e per non dividere con esso lui quelle innumerabili monete d' oro, che al dir del Fontanini sommavano ad ottanta mila, corrispondenti al valore di due milioni di franchi, a consiglio di un Ebreo le frappose a grani di formentone, e caricati varii sacchi si trasferì a Venezia, ove cangiato nome, visse signore.* (V. Murat. Annali anno 69, e V. Montfaucon Antiquitées expliquées. Suppl. tom. 3, § 3, pag. 137 : Or et Argent des Anciens)

MADAMA. *Nome di onore.* Bocc. *Nè il bacio che solo del mio amor volete, senza li-*

---

na, piuttosto derisi che puniti, il Giudice Bonifazio pronunciò queste orrende parole:

Et datus et assignatus fuit eis et cuilibet earum certus terminus ad omnem eorum, et cuiquam eorum defensionem faciendam de predictis, et nullam fecerunt prout haec et alia in dictis nostrae curiae plene continent ideo ipsas, et qualibet earum ad hoc ut pena earum transeat aliis in exemplum, et ut tanta malla et delicta, et enormia facinora non remaneant impunita, et ut penam debitam in earum personas recipiant de comissis, et nulle alie talia enormia facere de cetero presument, perducantur AD LOCUM IUSTITIAE CONSUETUM, *et ibi igne concrementur, et comburantur ita ut taliter quod penitus moriantur secundum formam juris statutorum et ordin. Com. Bon., et ex vigore nostri arbitrii, et omni jure, via et modo quibus melius possumus in his scriptis formaliter condemnamus.*

Questa sentenza dettata col consenso e deliberazione di tutti i Giudici fu letta ad alta voce nella Ringhiera del Palazzo del Comune, ed in lingua intelligibile, siccome risulta da altre sentenze di que' tempi ove si legge: *et scripta, et lecta, et publicata et* VULGARIZATA *per me Notarium* etc. Parimenti in lingua volgare si leggevano ai Rei le colpe di cui erano accusati. In un fascicolo di Processi dell' anno 1300, avente al di fuori il N. VI. fogl. 10, 11, 12 e seg. havvi questa formula: *N. N. predictus accusatus comparuit coram dicto Judice, et lecta ei dicta accusa per ordinem diligenter, et* VULGARITER *exposita negat omnia de quibus accusatus est.* Si scriveva dunque in Latino, e perchè lo scritto fosse inteso, si volgarizzava. Per qual cagione dunque non si scriveva in lingua intelligibile? Non sarà perchè la sola latina aveva regole grammaticali, ed era la sola che insegnavasi nelle scuole? Così verisimilmente fu a tempi de' Longobardi ed anche a quelli de' Ro-

cenza di Madama la Reina, vi sarà conceduto. (V. la Crusca) *Madama* è voce compo-

---

mani. Al racconto del supplizio delle due Maghe fa duopo che io aggiunga ancora che il rogo fu acceso alla presenza del Notaro, e di alcuni testimonii della Curia nel luogo consueto della giustizia, che da molte sentenze si rileva essere stato a que' tempi presso il Ponte di Reno, nel Borgo Panigale, e non alle *Salse*, secondo che molti si avvisano. Nel fine di una sentenza data l'anno 1297 dal March. Malaspina Podestà e Capitano di Guerra del popolo Bolognese contro certo Pietro Buonagrazia pescatore reo di furto, si legge: *In nomine Dei Anno Nativitatis Milesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indit. decima etc. apud furcas positas et existentes pro Com. Bon. prope Burgum de Panigali et pontem Reni executa fuit sententia secundum modum et formam dicte sententie per justicierium Com. Bon. de mandato et voluntate Dom. Thedischi de Pontremolis socii et militis Dom. Marchionis presentibus et videntibus etc.* In una relazione che fa il Notaro della esecuzione di certo Bonacosa Lorenzo appeso alle forche l'anno 1300, è scritto: *duci feci ad furcas positas in terreno Bon. juxta et prope Pontem Reni locum justitie consuetum, et ibi etc.* In altra dello stesso anno: *ad locum justitie consuetum videlicet juxta pontem majorem in districtu Bon.*, e finalmente in altra sentenza di certo Franceschino detto il Guercio: *ad locum justitie, videlicet prope Pontem Reni juxta furcas, et ibi eidem lingua de ore abscindi feci etc.* Questi documenti fanno manifesto che dall' anno 1297 fino al 1330, il luogo consueto della giustizia era presso il Ponte di Reno. Vanno dunque errati i Comentatori della Divina Commedia, i quali, seguendo Benvenuto da Imola, affermano che ne' tempi di Dante il luogo del supplizio in Bologna era la cima di un monte fuori di Porta S. Mamolo appellato le *Salse*, donde si gettavano i rei, dopo essere stati giustiziati. Io non ho trovato sentenza che condanni alcun reo alla pena

sta di *Ma*, mia; *Dam*, Signore, Signora. (V. *Ma* e *Dama*.)

---

di essere gettato dalle *Salse*. In una sola pronunciata l' anno 1311 contro certo Mirabelli reo di furto si dice: *Fustigetur extra civitatem Bononiae, et in gota ejus dextera cum ferro calido cognetur, et bolletur*, cioè sia frustato fuor di città, e sia cognato, e bollato con ferro caldo. (Qui abbiamo *Cognare* nel senso d' imprimere, e non di battere moneta. V. *Conio*) Nel solito luogo della giustizia, e non alle Salse erano parimenti condotti gl' incestuosi, ed i lenoni. Pochi giorni dopo lo spaventevole supplizio delle due supposte Maghe, un certo Brizzio de' Brizzi reo d' incesto, e lenone di sua figliuola, dopo essere stato strascinato a coda di mulo per tutta la città fu condotto nel luogo solito della giustizia ed ivi dato alle fiamme. *Strascinetur*, leggesi in quella sentenza, *per civitatem Bononie ad caudam muli, vel somerii, et trascinando ducatur ad locum justitie consuetum, et ibi igne comburatur.* Ma ciò che maggiormente prova che nè anche i lenoni erano gettati dalle Salse, è una sentenza colla quale il Podestà Fiorino da Ponte Carrari nell' anno 1295 condanna certo Princivalle Bonacursi ad essere condotto nella Piazza del Mercato ed ivi abbacinato da un occhio, perchè *fuit Rofianus ducendo Meretrices scolaribus, et recipiebat a scolaribus caligas, et denarios pro illo Rofianatico quem faciebat.* (V. il Fasc. delle Sentenze dell' anno 1295, reg. 793) Nell' articolo *Salse* farò conoscere come questo antico vocabolo significhi salite, e come Dante parli di quelle del sasso tetro, senza alludere ad altra cosa.

Di que' di là su per lo sasso tetro
Vidi Dimon cornuti con gran ferze
Che li battean crudelmente di retro.

. . . .

. . . .

. . . .

MADONNA. *Nome di onore.* Voce composta del pronome *Ma*, mia; *Donna*, Signora.

Se le fazion che porti non son false,
Venedico se tu Caccianimico:
Ma chi ti mena a sì pungenti salse?

Dante, Inf. cant. 18.

È da notarsi ancora l' altra scoperta ch' io feci negli stessi documenti dell' uso che anticamente facevasi in Bologna della carta di stracci di lino. Questionano gli eruditi se questa si conoscesse prima del 1360. Alcuni meravigliarono che il Tiraboschi notasse di aver veduto in Fabriano Protocolli scritti in simile carta fino dall' anno 1297. (Vedi la pag. 276 del Ragionamento) Di molto più antica è quella che si conserva nel nostro Archivio. Anzi sembra che fino da remotissimi tempi le pergamene si adoprassero soltanto per gli atti pubblici, e l' altra carta per le cose private. Mi fu dilettevole il vedere fra i grandissimi fogli di Pergamena ove sono scritte le accuse fatte nell' anno 1295 un foglio di carta simile a quella che oggidì usiamo ne' libri mezzani di computisteria, ove sono notate le spese di carcerazione fatte dall' accusatore Lamberto per certo Cucchi reo di omicidio, la qual nota si conserva ancora nel luogo istesso ove verisimilmente la collocò il Notaro cinque secoli fa. Non spiacerà al lettore che io qui trascriva le suddette spese che danno a conoscere quali fossero le mercedi dovute in que' tempi agli Avvocati, ai Procuratori, ai Carcerieri, ai Nunzii, ed ai Notari.

He sunt expense facte pro Symonem Jacobini de Cucchis capelle S. Marie de Claviga etc. facte de eo per Lambertum filium Rolandi de Mazano etc. causa mortis Zilini filii Rolando de Mazano et detentus fuit in carceribus Civ. Bon. ad requisitionem dicti Lamberti.

In primis dedit et solvit custodibus carceris Civ. Bon. pro inferiatura . . . . . . XII *den. bon.*
Item dedit dictis custodibus per de-

(V. *Donna*) In una carta scritta l' anno 1216 si legge : *Ugo de Madonna*. (Murat. Ant. Ital.

---

cem et septem diebus quibus stetit detentus etc. pro lumine et custodia	II *sold.*	IX *den. bon.*
Item dedit dictis custodibus pro desferatura		XII *den. bon.*
Item dedit pro instrumento procurationis sue		XII *den. bon.*
Item expendit pro exemplo accusationis	V *sold.*	
Item dedit notario qui fecit interrogationes testium	III *sold.*	
Item solvit sapienti qui examinavit dictas interrogationes	X *sold.*	
Item expendit et dedit nuntiis Civ. Bon. qui citaverunt et pignoraverunt testes quos producere volebat ad ei defensionem	VI *sold.*	
Item dedit in expensis XX testium quos venire fecit ad jurandum ad suam defensionem pro duobus diebus	XL *sold.*	
Item solvit pro datio gabelle dictorum XX testium quando venerunt ad jurandum	XX *sold.*	
Item solvit sapienti qui examinavit interrogationes partis averse contra defensionem suam	X *sold.*	
Item dedit Domino Juliano Cambii et avvocato pro suo salario. X *lib. bon.*		
Item solvit Dom. Johanni Homoloni ejus avvocato pro suo salario . . . . X *lib. bon.*		
Item dedit Michaeli de		

tom. 4, pag. 425, C) In una Cronaca bolognese, anno 1355, havvi: *Una figura di no-*

Calderariis ejus Procuratori pro suo salario	V *lib. bon.*
Item Bologno ejus Procuratori pro suo salario	V *lib. bon.*
Item Michaeli Ugolino not. et procuratori .	V *lib. bon.*
Item dedit Notario qui fecit dicta instrumenta salarii	V *lib. bon.*
Suma dictarum expensarum	XL *lib. sold.* V *etc.*

(qui è sbagliata la somma)

In carta anche più bella della suddetta nota havvi un libro ove sono scritte le relazioni delle Grida, o Bandi pubblicati dai banditori l' anno 1298. Nel primo foglio si legge: *Item quod omnes banniti pro maleficio*, *Latrones*, *Robatores pratarum*, (*d*) *Falsarii monete Assassini*, *Meretrices*, *Rufiani*, *Rufiane*, *Gazeri*, (*e*) *Sodomiti*, *Indovinatores*, *Mathematici*, *et omnes alii Gazeri cuicumque sorte*, *et omnes alie persone que sunt in Civitate Bononie vel districtu incontinenter exeant de ipsa civitate et districtu*, *nec aliquis personas ipsas tenere et receptare in domibus eorum sub penis*, *et bannis et provisionibus in statutis etc.* Altro Bando fu pubblicato il 5 Aprile dello stesso anno. *Item quod omnes stipendiarii pedestri*, *et equestri comunis bonon. incontinenter cum dictis armis et equis*, *banderas dom. podestati sequi debeant*, *pena arbitrio podestatis*, *et omnes haben-*

(*d*) Prata *nel Du-Cange significa argento*. Pras *in Irlandese*, *bronzo.*

(*e*) *Nel Dizionario francese e spagnuolo dell' Oudin havvi* GARCIER, Rufian, Putanero, (V. *Garzone*)

stra Donna Madonna Santa Maria. (Murat. Script. R. I. tom. 18, pag. 542 e 442) Nel

---

tes equos pro comuni et pp. Civitatis Bon. sint parati armis et equis, ET CUM PULSABIT CAMPANAM *Civit. Bon.* AD MARTELLUM *banderias Dom. Podestatis sequi debeant arbitrio Podestatis.* Da questo Bando conosciamo che ne' tempi di Dante in Bologna, e diciam pure in altre città d'Italia, si radunavano gli eserciti al suono della campana battuta a martello, che è quanto dire al suono dello stormo. Ecco dunque la chiara spiegazione de' seguenti versi di Dante, Inf. cant. 22, v. 3

I' vidi già cavalier muover campo
E cominciare stormo, e far lor mostra (*f*)

cioè cominciare a suonare a stormo, o a raccolta, *sicut est*, scrive il Benvenuto, *de more in castris multis de causis, et fit cum aliquo instrumento.* (Murat. Ant. It. tom. 1, pag. 1087. C) Altre ordinanze si leggono, sia per vietare alcuni giuochi i cui nomi sono oggi disusati e non intesi, sia contro l'arbitrio de' venditori di commestibili. Alcune altre grida risguardano i militari, altre i dazi e gabelle, altre altre infinite cose importanti alla patria storia. In quanto poi alla qualità della carta in cui sono scritte e le spese sopraddette, i bandi, ed altre antiche memorie, dirò essere opinione di al-

---

(*f*) *In una sentenza data dal Marchese Maorello Malaspina l'anno* 1297 *colla quale condanna un Traditore alle forche si legge:* dixit Vicecomiti Marchionis Fer. quod illi de equabus Civitatis Bon. et districtus ibant con una Masnata Militum ad castrum Sancti Petri et ei etiam dixit de cavalcatis ET MONSTRIS equorum quae fiebant in civitate Bon. (*V.* Spia) *In un libro ove sono scritte le somme introitate l'anno* 1298 *per le condanne pecuniarie havvi:* In primis recepit dictus Dom. Rolandus Milex a Dom. Bonfigliolo de Rugeris quia non fuit AD MONSTRAM die penultimo octubri vigintiquinque solidos.

quarto Secolo, scrive il Bullet, si cominciò a dare il titolo di Signore, o Signora ai Santi. *Do-*

---

cuni che sia di stracci di bombace, perciò detta bombacina. È un errore. La carta bombacina non ha la solidità che si richiede per scrivervi, nè può acquistare nè mantenere il bianco ed il lucido dell' altra carta. Indi se dalla moltiplicità degli effetti derubati vediamo di quant' uso era presso noi la tela di lino, e che di questa facevansi e lenzuoli e tovaglie e camicie e vestiti, perchè non diremo che coi stracci di questa tela, anzichè con quelli della bombacina in allora sì rara, si facesse la carta?

Che non dirò delle odierne voci bolognesi che leggonsi in que' documenti scritti a' tempi di Dante? In un processo fatto l' anno 1288 havvi che un certo Gerardo *extraxit hostia domus de* GUERCIS (cardini) e derubò fra le altre cose *unum forcatum de ferro et unum* PAROLUM *rameum.* In altro processo fatto l' anno 1295 che un tal Pietro *apposuit scalam cum* PIROLIS (gradini) *ad domum Gallianae viduae* per far violenza ad una sua nipote; in altro dell' anno 1292 che un tale *accepit per vim duos* GOMIXELLOS (gomitoli) *de filato.* In altro dell' anno 1298 che uno fece insulto *cum Manera a* STELLANDO *ligna* (manaia per spezzar legne). In altro dell' anno 1285 che un certo Bonfigliuolo e certo Ventura entrarono in una vigna, e trasportarono l' uva *cum una* CASTELLATA. In altro dell' anno 1286 fog. 17. *Percutiendo eum cum dictis armis a lato dextero subtus* LAXINA (ascella). In altro dell' anno 1298. 29 marzo: *Unam Assidem et unum* ARCILE *de pane.* (Arcile è voce odierna contadinesca. La radice è *Arca*, cassa). In altro dello stesso anno 1298 si fa menzione di *quattuor* GAVETTAS (matasse) *de sirico diversorum colorum*; e finalmente in altri si legge *Ludum* AZARDI; CAVIECIUM *panni* (cavezzo di panno); SGARZARE; ANGHUGINES (incudini); CISURAS (forbici); STRALA (stella); CALCEDRUM (secchio); SALGATA (seliciata); MINGHINO (Do-

mnus Stephanus per *Sanctus Stephanus* si leg-

---

menichino); RAMIOLA, MLSEDATO, RUSCUM, SPAZZATURAM; SMOZZARE (tagliare); Zalo (giallo); ACCAVAZZARE (V. *Scavezzare*) ec. Tutte voci che conserviamo anche al presente, e che si usavano fino da remotissimi tempi, le quali, comecchè fossero scritte dai Notari latinamente, è però da credere che si pronunciassero col suono che hanno oggidì, e non colla terminazione latina: perciocchè dai suddetti processi si rileva, che le accuse scritte nella lingua del Lazio, affinchè dagli accusati fossero intese, erano dallo stesso Notaro volgarizzate; indi perchè in quelle pergamene ho trovato documenti certissimi comprovanti che a' tempi di Dante in Bologna, come anche in altre città parlavasi, e scrivevasi comunemente un nobile volgare, cioè il proprio dialetto nobilitato. Uno di questi documenti citerò alla nota 52. Non sarà discaro al lettore che io qui riferisca altro documento nel quale apparisce la lingua volgare che i negozianti fiorentini scrivevano ne' loro libri di commercio prima dell' anno 1300. In un fascicolo di que' processi scritto nell' anno 1299, essendo Podestà di Bologna Ottolino di Mandello, si legge che certo Mino *quondam* Guidi accusò certo Graziano *quondam Salomonis* di Firenze dimorante in Bologna, per avergli derubate duecento cinquanta lire *quas*, così è scritto in quell' accusa, *cum contavit, et posuit in rationibus dicte societatis sub Millesimo ducentesimo nonagesimo tertio de mense junii, ponendum et scribendum, seu scribi faciendo in libro* A *dictus Gratianus hoc modo: Eidem* dare *FILIPO E COMPANI DI 7 GUGNIO, LI QUAI NU DERMO PER LORO A MINO GUIDI NOSTRO COMPAGNO FORNO PER LA SUA PARTE DEL PRO CHE SE TROVA FATO ALA COMPAGNIA AL SOLDARE DELE NOSTRE RAXONE ASEGNANINE LI MAÇORI COMPAGNI PONEMO CHEL DITO MINO DEVESSE AVERE AL LIBRO DALLA A IN CARTE trecentas viginti octo lib. ducentas quinquaginta de florini, et cum dictas ducentas quinquaginta lib. habuisset ipse Gratianus a di-*

ge nella Relazione dell' invenzione delle reliquie

---

ctis olim suis sociis de dicta societate pro dicto Mino, dicit dictum Gratianum furtive et malo modo accepisse, et involasse eidem Mino quinquaginta lib. ad Florinos ex dictis ducentis quinquaginta lib. quae eidem in partem assignatae fuerunt et contingebant, et obvenerant ut dictum est. ponendo in libro rationum suarum in Millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, DI UNO DI GUGNIO. E DE AVERE MINO QUESTO DI MEDEXMO PER LLRR DUCENT. A FLOR. QUESTE CHE I ASSEGNONO LI COMPAGNI IN FLORENTIA AL SALDARE DE LE NOSTRE RAXONI PER LA SUA PARTE DEL PRO CHE SE TROVA FATO LA COMPAGNIA. PONEMO CHE FILIPO ET COMPAGNI DEVESENO DARE IN LIBRO DE LA FE. F IN CARTE tribus A RAXONE DE SOLD triginta E DEN quattuor BOLLOGNINI PER FLORINO D' ORO (g) *MUNTANO LIBB. DUCENTO NOVEM et sold quattuor bon.* etc. *Quare petit esse ec.* Ecco come presso a poco scrivevano i Negozianti fiorentini ne' loro libri. Che se tale era la lingua nobile de' Toscani, ben a ragione Dante disse essere costoro insensati per attribuirsi arrogantemente il titolo del volgare illustre. (V. la pag. 190 del Ragion.)

Prima che io finisca questa lunghissima nota osserverò ancora che da que' documenti si può rilevare il valore che anticamente avevano gli effetti famigliari,

---

(g) *Qui abbiamo il ragguaglio certo fra i soldi di Bologna, ed il Fiorino d' oro. In conferma di ciò sarà utile il trascrivere altra accusa fatta l' anno* 1293 *li* 12 *Gennaio da certo Pietro Guataldo Bolognese contro certo Vincenzo figliuolo di Domenico di Faenza abitante in Bologna che involò al suddetto Pietro* duos florinos aureos pretii et existi: triginta sold. et trium denarium bonon. pro quolibet Floreno. *Il Fiorino d' oro equivaleva dunque, prima del* 1300, *a soldi trenta bolognesi e a denari* 3,004, *ovvero a lire una, soldi dieci, denari tre, o denari* 4. (*V.* Soldo)

di S. Stefano. Io però credo che quest' uso sia

---

come per es. i vestiti, gli utensili, gli ornamenti ed altro. Nel 1269 furono derubate in una Speziaria *duo centinaria et sexaginta libras Pulvaris Zucari valoris quinquaginta lib. bon.* dal che si deduce che nel 1269 lo zucchero valeva quattro soldi la libbra. Similmente vi si conosce il valore delle gonne, delle sottane, delle giubbe, delle cinture, delle scarpe, e di altre moltissime cose. Nella denunzia di un furto commesso l'anno 1269 si legge: che fu derubata *una Gonnella di Tolostro* stimata 8 *Libras bon. unam aliam Gonnellam Stanfortis ingritto* 3 lib. bon. *tres sottanos novos* 3 lib. bon. *unam giuppam de panno lino* 40 sold. *unam cinturam d' argenti* 3 lib. In altro Processo fatto l'anno 1286 havvi che certi fratelli Bologniti derubarono a certa Gisla *unum scrineum de nuce* exist. 3 lib. bon. *unam Corrigiam de corio cusitam de seta* 6 sold. *medium pondus cassei* 8 sold. *unum Labetem de Cupro* (vase di rame) 30 sold. *unam cazzam de rame* 3 sold. *unam culcitram de pennis* 3 lib. Merita oservazione ancora una accusa fatta l'anno 1298 da certo Tanno Frescobaldi di Firenze scolaro in Bologna contro certo Renzio Neri, per aver questi comprato da un servitore del Frescobaldi un libro involatogli del valore di cento fiorini d'oro. *Lecturam Ugucionis in decreto. Qui liber erat existimationis centum florentorum aureorum.*

E quante altre notizie non potrebbero da questi Monumenti ricavare non dirò gli amatori della patria storia, ma i filosofi, ed i politici? Dai pochissimi libri di quelle sentenze vediamo quanto fossero allora frequenti ed atroci i supplizi. Non scorreva un intero mese senza che tre o quattro malvagi non fossero dati alle fiamme, o appesi alle forche, o decapitati, o strascinati per le strade, o mutilati, o lacerati con mille altri tormenti. Non si possono leggere senza ribrezzo due sentenze dell' anno 1288 (fasc. 524) colle quali il Podestà d'allora Corrado di Monte Magno condannò

di molto più antico, e verisimilmente usato dai

---

due spacciatori di false monete. Ordinò che ad uno di questi per nome Dionisio, colati i falsi *Perperi*, (*h*) fosse gettato il liquido bollente in gola, indi dato alle fiamme. *Condemnamus quod de dictis Perperis colentur, sive calidi ponantur sibi in gula, et postea comburatur in igne.* Coll'altra sentenza condannò Nicolò Marchesini ad essere bollito in una Caldaja. *Condemnamus dictum Nicholaum quod mictatur in Caldariam ad coquendum, postmodum mitatur vivus aut mortuus in igne et comburatur ita quod moriatur aut ibi, aut in dicta caldaria.*

Tutti questi atroci supplizi sono dalle odierne leggi vietati. La sola decapitazione, ed anche rare volte eseguita è la maggior delle pene. Gli uomini sono perciò più malvagi? Nò certamente; ed in prova di questa affermazione prenderemo ad esame i tempi passati, e i recenti. Diasi un occhiata ai processi da me accennati, e si vedrà che non passava giorno senza che in Bologna, o nel Contado si comettessero tre o quattro misfatti. Chi toglieva dai cardini le porte per derubare, per violare le donne percuotendole, e minacciandole di morte ove facessero difesa. Chi correva per le strade armato di elmo, di corazza, di scudo, di lancia, di mazza, di coltello a ferire, e ad uccidere gl' inermi avversarii. Chi similmente armato invadeva le possessioni altrui tagliando le siepi, atterrando gli alberi, mietendo le biade, vendemmiando le uve, incendiando le case. Di qui nascevano risse, vendette, omicidi per la maggior parte provocati, ed anche comandati dai potenti e dai ricchi. Costoro contornati da turme di sicarii, ricovratori de' banditi si afforzavano ne' loro castelli, guerreggiando di continuo fra loro sotto pretesto di avversa fazione, usando più che le armi i tradimenti, e le insidie.

Quindi non è meraviglia che dai tradimenti pro-

(*h*) Perpèro *era una moneta degli Imperatori Greci.* (*V.* Perpèro)

Galli, perciocchè in una lapide che si conserva in Bologna nella Chiesa di S. Stefano altre volte Tempio d' Iside si legge DOMINAE ISIDI. (50)

---

venissero uomini perfidi, finti, disleali; dall' asilo che i potenti davano ai banditi l' impunità dei delitti; dai continui omicidii gli uomini di sangue e di corrucci; dalla prepotenza, e dalla sfrenatezza de' costumi gl' insulti e le violenze alle donne.

Non porrò ora a confronto gli odierni costumi de' pacifici Toscani; nè prenderò ad esame i tempi in cui fummo governati da Principi potenti e temuti; ma perchè meglio il vero apparisca mi farò lecito di mettere sott' occhio i tempi dell' anarchia ove pel terrore delle armi popolari, e per l' audacia di alcuni faziosi niuna autorità hanno i Magistrati, niun vigore le Leggi, niun freno (tranne quello della Religione, e della Educazione) le passioni umane. Nelle nostre passate vicende, quali misfatti si commisero? Chi del popolo armato abusò delle armi rivolgendole a favorire le rapine, le violenze, gli adulterii, gli stupri? Ove si rinnovarono le atroci vendette de' Bianchi, de' Neri, de' Guelfi, de' Ghibellini? I sostenitori della Monarchia anzichè suscitare civili discordie, stavano prudenti spettatori ai disordini, chi non isdegnando aprire le sale de' loro palazzi sicure alle adunanze e ai conviti delle guardie urbane, e chi pazientemente aspettando dal tempo, e dai generali avvenimenti migliori destini.

Sono forse stati i supplizii che cagionarono un tal cangiamento negli uomini, o furono i miti consigli della Religione, e le provvide Leggi? La storia ce lo insegna. Non è dunque la severità delle pene, ma sono le buone Leggi che fanno gli uomini buoni, perchè dalle buone Leggi, siccome dice il Segretario Fiorentino, nasce la buona Educazione.

(50) Un illustre e dotto Signore napoletano meco parlando di questa Iscrizione, parve dubitasse della sua legittimità per leggervi *Domina*. Il dubbio di questa

Nel duodecimo Secolo, soggiunge lo stesso Bullet, si diede ai Santi il titolo di Monsignore, leggendosi nelle antiche Cronache *Monseigneur S. Denis; Monseigneur S. Martin.* Così fu in Italia. Nella suddetta Cronaca bolognese si legge, che nell'anno 1345 *i Frati di* Madonna *Santa Maria de' Servi andarono a stare in Stra Maggiore*; e che nell'anno 1380 *li 5 Luglio, si pubblicò la moneta d'oro, che fece fare il Comune di Bologna, e questa volevano che valesse il ducato, e aveva un Lione col Confalone in mano, e dall'altra* Messer *San Pietro.* (Mur. S. R. I. tom. 18, pag. 399, e 525)

MADRE. Voce celtica. L'Irlandese ha *Maithir*; i Persiani *Mader, Madar*; i Greci *Meter*; i Latini *Mater*; gli Spagnuoli, e gl'Italiani *Madre*; l'antico Sassone *Meder*; il Teutonico *Muater*; il Tedesco *Mutter*; e l'Inglese *Mother*. Quindi devesi reputare di origine celtica. (Vedi la pag. 138 del Ragion.)

MAESTRO. I. Dal Brettone *Maestr*, Superiore, Capo, Principale; donde il Latino *Magister*; lo Spagnuolo *Maestro*; ed il Francese *Maître*. In Italiano significa anche Capo, Principale, dicendosi *Porta Maestra, Strada Maestra.* In una carta scritta l'anno 835 si legge: *Magister Carpentarius provideat omnes Magistros de ligno.* (Murat. Anti. Ital. tom. 5, pag. 380, B) Nella lettera sessantesima prima del Codice Ca-

---

celebre scrittore ed archeologo mi fa credere che il titolo di *Domina* dato alla Divinità non fosse usato dai Romani.

rolino scritta l'anno 786, colla quale il Papa Adriano I. fa istanza a Carlo Magno di ottenere travi lunghe per risarcire il tetto della Basilica di S. Pietro, si legge: *Prius nobis dirigite* MAGISTRUM *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicuti antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestrae Regalis Excellentiae jussionem* (per comando di Vostra Eccellenza) *dirigatur ipse Magister* (Capo Muratore) *in partibus Spoleti, et demandationem* (dimanda) *ibidem de ipso faciat lignamine; quia in nostris finibus lignamen non reperitur.* In una carta Lombarda scritta l'anno 1150, si legge *Albertus Maister.* In altra carta che si conserva nell' Archivio Pisano, scritta l'anno 1045: *Juda traditore, qui tradidit Dominum, et* MAISTRO *suum.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 171 C, pag. 1080 B)

MAESTRO. II. *Vento.*

Al vento di Maestro alzò la nave
Le vele all' orza, ed allargossi in alto.
Ariost. Orl. Fur. cant. 18, st. 148.

Dal Celtico *Mistro*, voce composta di *Mis* lo stesso che *Bis*, vento del Nord; e di *Tro*, turbine. (V. BIS nel Bullet, e *Bisa* in questo Dizionario)

MAGAGNA. « Gli Etimologisti, dice il Mu» ratori, si sono lambicato il cervello per tro» vare onde sia venuta la parola *Magagna*, si» gnificante difetto, mancamento. Il Menagio la » deduce da *Mancare* in tal modo: *Mancare*, » *Mancanus*, *Mancana*, *Macana*, *Magana*, *Ma-*

» *gagna.* Il Caninio, ed il Monosini dal Dorico
» *Machana*; il Guieto da *Magus*, *Maganeus*,
» *Maganea*, *Magagna*; il Ferrari da *Mangoni-*
» *bus.* Tutti sogni, soggiunge il Muratori. È fuor
» di dubbio che da *Manganum* venne la parola
» *Magagna.* Allora che i Mangani lanciavano, e
» spargevano una pioggia di sassi, ne restavano mor-
» ti, o feriti uomini e cavalli, per nulla dir delle ca-
» se. Perciò gli uomini o cavalli percossi dalle pie-
» tre de' Mangani si dicevano *Maganiati.* Di qui
» invalse *Magagnati* e *Magagnare* significante il
» ferire col mangano, e *Magagne* le percosse
» o ferite cagionate dai Mangani. » Mio parere è
che altra sia l' origine di *Mangano*, altra quella
di *Magagna.* Della prima ne parlerò a suo luo-
go. *Magagna* sembra derivare dal Celtico *Ma-
cha*, comprimere, mettere in pezzi; donde am-
maccare, ammaccatura. Nel Brettone havvi *Ma-
chaina*, storpiare, opprimere. *Mahaign*, male-
ficio, infermità che rende storpio.

Vieni crudel, vieni e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne.
Dante, Purg. cant. 6, v. 110.

Non voglio ommettere di accennare che negli
antichi Monumenti havvi *Mangania*, multa che
si pagava per aver ucciso un uomo; da *Mang*
lo stesso che *Manc*, difetto, mancamento.

MAGARI. In bolognese MAGARA, *Dio
voglia*, *Dio volesse*, *voglia il Cielo*. Forse dal
verbo *Gara*, lo stesso che *Cara*, significante in
Brettone, aver piacere, desiderare. *Me a gar
Doüe* vale in Brettone, io amo Dio; *Me a car*,
io ho piacere. Lo stesso significato ha il bolo-

gnese *Me ho a car*. (V. l' undecimo, ed il duodecimo A nel Bullet) Di *Me a gàr* facilmente potè formarsi *Magara* o *Magari*.

MAGAZZINO. Il Muratori la crede voce Arabica (Dissert. 26), ma nulla abbiamo a fare cogli Arabi. Essa è celtica, e per conseguente gallo-italica, dal Brettone *Magasin*; donde il Francese *Magasin*, e lo Spagnuolo *Al magazin* (*al* articolo). La radice è *Mag*, abitazione; donde *Magione*. *Maga* in Basco, casa. *Maczen* in Arabo, granajo; *Mag* in Gallese, città. In un Diploma di Federico I. dato presso Venezia l'anno 1177 si legge: *Et quicquid habere videtur in Civitate Nova Istria, et in Civitate, quae dicitur* MAGHA, *et quicquid habet in Campo Alto, et totum allodium de Cassatico etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 59 D)

MAGGIORE. *Nome comparativo, più grande*. Baxter dice, che presso gli antichi Celti, le parole *Mai*, *Maith* significavano grande. Oltre l' autorità di questo autore (così nota il Bullet) troviamo ne' Dizionarii Gallesi *Mai* nel significato di grande. Di *Mai* i Latini, aggiungendovi la particella comparativa *or*, fecero *Major*. Nel Brettone havvi *Majol*, che per l' avvicendamento dell' *l* e dell' *r*, è lo stesso che *Major*, maggiore. Questa voce era già italiana molto prima del Mille. In una carta scritta in Pisa l' anno 1005 si legge: *in loco prope Ecclesia Sanctae Juliae ubi dicitur* FONDO MAGGIORE. (Mur. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1069 B) Chi sa da quanto tempo prima del documento i Pisani dicevano *Fondo Maggiore*.

MAGHETTO. Voce de' bolognesi significante peculio, denaro nascosto. Dal Francese *Magot* avente simile significato; e questo dal Celtico *Magad*, bagaglio. (V. *Bagad*, *Bagage* nel Bullet)

MAGIONE. *Abitazione*. Dal Celtico *Mag* avente simile significato. Il *g* e l' *s* si avvicendano; quindi *Mag* è lo stesso che *Mas*; donde il Francese *Maison*, e l' antico Italiano *Mason*, voce che fino a giorni nostri si conservò nella denominazione di una Chiesa poco fa atterrata, sulle cui rovine ora s' innalza la casa del Sig. Cav. Prof. Aldini. Il campanile di detta Chiesa era uno di que' monumenti che mostravano al Mondo quanta fosse la scienza meccanica degli antichi bolognesi. In una nostra Cronaca pubblicata dal Muratori S. R. I. tom. 18, pag. 717 si legge, che nell' anno 1455 « La Torre della » Chiesa della *Masone* è in astrà Maggiore, fu » finita di menare appresso della via di Malgra- » do. La qual Torre era più innanti verso la » porta della Chiesa predetta piedi 35, e pigliando » do la grossezza del fondamento erano piedi 48 » e mezzo andando fino al luogo dove è con- » dotta. La qual Torre condusse e menò co' suoi » ingegni Aristotele de' Fioravanti Ingegniere di » Bologna ec. ec. L' altezza della Torre con tutto » il fondamento erano piedi 65 di comune, il » quadrato di essa era undice piedi, oncie due e » mezzo. Io scrittore vidi menare più volte la » detta Torre, e fui nella cava fatta, e questi » tali saggi tolsi di mia mano per essere chiarito » di ogni cosa. Molti forestieri vennero a vedere » tal Torre ec. »

La parola *Mason* si trova ancora in antica carta Ravignana scritta l' anno 896 ivi: *Aliam donum novam qui vocatur* MASONS . . . . *Item ut diximus prope Ecclesiam qui vocatur* MASONS . . . . *Similiter ut diximus prope Ecclesiam qui vocatur* MASONS. (Murat. Ant. Ital. tom. 1, pag. 154 B, pag. 155 D) In una Bolla del Papa Gregorio IV. data l' anno 828 a favore del Monastero di Padova si legge: *et Villa quae vocatur* MAXONE. (Murat. id. tom. 5, pag. 40 C) *Mason*, siccome pronunciano i bolognesi, e *Mason*, siccome leggesi nel documento Ravignano del nono secolo è certamente voce gallica. Si ascolti l' autore delle Memorie celtiche. MAGA *en Basque, maison, habitation. Ce terme se trouve aussi en ce sens dans le Bretton, qui l'a conservé dans le mot* MAGASIN *qui en est évidement formé: dans celui de* MACZONN, *maçon*; donde *Mazzoni* nome di famiglia, e che trovasi in antica nostra carta scritta l' anno 1170 ivi: *Martinus Mazonus.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 571 D) *On a déja remarqué plusieurs fois*, soggiunge il Bullet, *que le* G *le c e l' s se mettoient indifféremment l' un pour l' autre dans le Celtique. On apperçoit dans la langue françoise, qui doit la plupart de ses mots au Celtique, plusieurs vestiges de cet ancien terme.* MAS *dans nos vieilles coutumes signifie une maison . . . . De* MAS *est venu notre terme* MASURES *qui signifie les restes d' une maison démolie. De* MAS *est aussi venu notre terme* MAISON. *En quelques endroits du Comté de Bourgogne on dit* MASON, *et en quelques*

endroits du Duché de Bourgogne on dit Magion. *On disoit* Magion *pour* Maison *en vieux françois. Le* Magione *des Italiens vient de la même source.* Chi non dirà dunque essere antiche nostre voci gallo-italiche *Mason*, e *Magione*?

MAGLIA.

Questo caval ch' io ho coperto a maglia
Vò che sia tuo.

Morg. 3, 68.

Dal Brettone *Mailh*, maglia, anello; donde il Francese *Maille*, e lo Spagnuolo *Mallas*. In un libro di sentenze date in Bologna dal Marchese Malaspina Podestà e Capitano generale della Guerra l' anno 1297, il qual libro è registrato col N. 1266 si legge, che un certo Pietro Bonagrazia pescatore fu sospeso alle forche per aver derubato varii effetti fra quali un collarino di maglia. *Item dixit et confessus fuit quod ipse accepit quodam die in mane tempestive (hoc anno) extra circham burgi S. Mami, in via, cuidam homini de villa qui dormiebat, quendam* collarinum de Maglis *quem ipse vendidit in Porta Ravignana pro sold.* xx *bon.* (V. la nota 49)

MAGNANO. Lat. *Faber ferrarius*. Il Menagio lo trasse da *Magnus*. Il Ferrari da *Aeramen*; ed il Muratori dice che « il nome di *Magnano* davasi dai Lombardi non ai Ferrari, o » Battirame, ma bensì a coloro che colla bolgia, e il volto tinto di nero andavano per le » strade, e con orrida voce faceano intendere la » loro arte, come fanno anche oggidì, e che le » femmine cominciarono a chiamare costoro col

» nome di *Magnano*, dal *Magnare* cioè *Mangia-*
» *re*, facendo credere ai bambini che mangiava-
» no i fanciulli disubbidienti. » Se il Muratori avesse osservato che l' antico Francese ebbe *Magnan* calderaio, (51) avrebbe pronunciato più sano giudizio. *Magnan* francese, e *Magnano* italiano hanno origine dal Brettone *Magnouni*, far caldaie; donde *Magnouner*, calderajo. *Magnano* è voce antichissima italiana. In una carta Milanese scritta l' anno 882 si legge: *Bonellus qui dicitur* MAGNIANO. In altra carta scritta l' anno 1154: *Guinizo* MAGNANO *vendidit nobis totum, quod ibi habebat.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 747 D, tom. 5, pag. 642 C)

MAGNIFICAMENTE; *per Grandemente.* Dal Brettone *Magnific*, benissimo. In questa lingua *Magnivic Doue*, vale perfettamente bene; letteralmente, benissimo da Dio. Gli Ebrei, ed i Galli, osserva il Bullet, aggiungevano il nome di Dio per indicare il superlativo. Quest' uso si conserva ancora dai Francesi e dagli Italiani. Quelli dicono *divinement bien*; questi *divinamente bene*. Nel Dizionario Veneziano del Boerio si legge: *La voce Dio, che sembra corrotta dall' avverbio latino* DIU, *nel significato di* MOLTO, *si usa ne' seguenti esempli.* A STO DIO! coll' amm. *a tal segno; a tal grado; a tanto.* EL S' HA SPORCÀ A STO DIO! *s' imbrattò o lordò a tal segno, a tal grado.* A CHE DIO! *E come!*

(51) Nel Dizionario francese e spagnuolo dell' Oudin stampato in Lione l' anno 1675 havvi *Magnan* corrispondente allo spagnuolo *Calderero.*

MAGNO. Dal Celtico *Man*, montagna, e figuratamente elevatezza, grandezza; donde il Latino *Magnus*. (V. *Man* nel Bullet) *Man* in Chinese, Imperiale. *Manua* in Basco, Impero, Dominio.

MAI. Lat. *unquam*. Nel Brettone havvi *Iamaes*, giammai; donde il Francese *Jamais*, e l' Italiano *Giammai*. Alcuni vogliono che Dante adoperasse *Ma* per *Mai*

Non avea pianto ma che di sospiri.

Inf. cant. 4, v. 26.

Osserverò che nell' antichissimo Codice segnato col N. 154 che si conserva nel nostro Instituto havvi

Non avea pianto mai che di sospiri.

MALANNO. I. *Somma disgrazia, e miseria*; così la Crusca. Dal Gallese *Mall*, cattivo, corrotto; donde l' antico Francese *Malan*, difetto. (V. *Mall* nel Bullet)

MALANNO. II. In bolognese vale romore, diavoleria. Forse dal Gallese *Malaen*, diavolo. Non so se da *Malaen* diavolo, cangiata la *n* in *p*, sia derivato il bolognese *Maleppe* che io spiegai Genio cattivo. (V. *Aleppe*)

MALATO. *Infermo*. Dal Gallese *Mall*, cattivo, corrotto, insipido, senza gusto, impertinente; donde il Latino *Malus*, ed il Francese *Malade*. Il Bullet riferisce nell' articolo *Mall*, che *Amal* era nome d' illustre famiglia de' Goti, voce composta della particella privativa *a*, e di *Mal*, macchia; quindi *A-Mal*, senza macchia. Di *Amal* i Goti formarono varii nomi, come per es. quello di *Amalafreda*, di *Amalaburge*,

e quello della infelice *Amalasunta* figliuola di Teodorico relegata, indi strozzata in una piccola isola del Lago di Bolsena.

MALETOLLETTO. *Ingiusto aggravio.* Dal Celtico *Toll*, imposizione, taglia, gabella. Nel Gallese havvi *Toll*, imposta; nel Brettone *Tol*, pedaggio, tributo; nell' Olandese *Tol*, gabella; donde l' Italiano *Toloneo*, tributo; e l' antico Francese *Maltolte*, tributo imposto senza legittima autorità. In un Trattato di concordia stabilita l' anno 1230 fra i Veneziani ed i Ferraresi si legge, che a questi è accordata la facoltà di trasportare biade e legumi a Venezia senza alcun impedimento, nè DAZIO, nè TOLONEO, nè MALETOLETTO. *Et similiter Ferrarienses, et omnes alii, qui voluerint, possint ipsam blavam, et legumina Venetias deferre, quousque sextarium frumenti non excedat summam quatuordicim Imperialium, sine aliquo banno vel impedimento, seu aliquo* DATIO, TOLONEO, *vel* MALETOLLETTO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 565 C)

Di maltolletto vuoi far buon lavoro.
Dante, Parad. c. 5, v. 33

Da *Toll* tributo, derivarono ancora *Tolta* e *Tolletta.*

Morte per forza e ferute dogliose
Nel prossimo si danno: e nel suo avere
Ruine, incendj e tollette dannose.
Dante, Inf. c. 11, v. 36.

MALIA. *Spezie d' incantamento, il quale lega gli uomini, perchè e' non sien liberi, nè padroni della lor mente, o anche talor delle membra.* (Crusca) Dal Brettone *Mailhura*, fa-

sciare, inviluppare; donde il Francese *Maillot*, fascia da bambino. (V. *Mailhur*, e *Mailhura* nel Bullet) Nell' Irlandese havvi *Mailis*, furberia, inganno, impostura, malizia, scelleratezza.

MALIZIA. Dall' Irlandese *Maillis*, malizia; donde il Latino *Malitia*; lo Spagnuolo *Malicia*; il Francese, e l' Inglese *Malice*. (Bullet)

MALLAGA. Voce celtica usata dagli antichi Gallo-italici. In una carta di donazione fatta dall' Imperatrice Adelaide al Monastero Ticinese l' anno 999, per l' anima dell' Imperatore Ottone suo marito, si legge: *Dono, offero etc. Cortes duas, cum Casis, Castris et Capellis etc. quibus sunt positos ipsas Cortes infra Italicum Regnum; una in loco fundo* MALLAGA *cui coërentias decernitur. Habet fines de mane de fluvio Pado usque ad Rupta de Albareto etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 171 C) Il Bullet parlando di *Malaga* città poco distante da Gibilterra, dice essere così nominata a cagione del commercio che vi si fa; *Malac*, commerciante. Qualunque sia la etimologia, è certo che *Malaga* fu anticamente voce comune agli Spagnuoli, ed ai Gallo-italici.

MALORE. Dal Brettone *Maleur*, infelicità, malore. *Maleurus* in questa lingua vale infelice, sfortunato; voce composta di *Mal*, cattivo, malamente, e di *Eurus*, prospero, felice; donde il Francese *Heureux* e *Malheureux*.

MAMMA. I. *Madre*. I Gallesi, i Cornovagliesi ed i Brettoni hanno *Mam*, madre; i Persiani *Mama*; gli Spagnuoli *Mama*; ed i Fran-

cesi *Maman*. Nel Basco havvi *Ama*, lo stesso che *Mama*. Di *Ama* i Latini fecero *Amita*, zia.

Che non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma o babbo.

Dante, Inf. c. 32, v. 9

MAMMA. II. *Mammella*. Dall' Irlandese *Mamm*, mammella; donde il Latino *Mamma*, *Mammilla*; lo Spagnuolo *Mamma*, ed il Francese *Mamelle*.

MAMMOLO. *Bambino*, da *Mamma*, cioè che anche sta alla *mamma*, alla *mammella*, e per estensione di significato *Fanciullo*. In un fascicolo di sentenze pronunciate in Bologna l'anno 1295, il qual fascicolo è registrato col Numero 795 (vedi la nota 49) si legge, che certo Giovanni Zaniale condannato alle forche lo stesso anno, confessò che vedendo di sera *quamdam* Mamolam *nomine Bertolina aetatis quindecim annorum quae venerat ad puteum de Tibaldis pro accipiendo aquam, tunc Johannes cepit ipsam* Mamolam *in via publica, quae* Mamola *ibat cum uno Calcedro aque usus Domum suam, et ipsam* Mamolam *portavit per vim, in quadam domum cuidam Lavanderie Ruffiane et in ipsa domo per violentiam predictam* Mamolam *carnaliter cognovit etc.* (V. *Piccolo*)

MAMMONA. Voce siriaca, che significa *il falso Nume delle ricchezze, e talora si prende per Demonio semplicemente*. Non si può contraddire l'origine di questa voce. *Mammon* tanto presso i Siriaci, che presso gli Ebrei vale

ricchezza. Aggiungerò soltanto che i Celti hanno *Man*, beni; e che *Mantus* in Etrusco significò il Dio delle ricchezze. (V. *Man* nel Bullet)

MAMMONE. *Spezie di bertuccia*. Negli antichi Monumenti havvi *Mammones*, scimia, che dicesi soltanto della femmina. La radice, siccome insegna il Bullet, è *Man*, madre.

MANCANZA. Lat. *defectus*. Dal Brettone *Manc*, storpio, difettoso, mancante; donde il Latino *Mancus*, mutilato, imperfetto; lo Spagnuolo *Manco*; il Francese *Manque*, *Manquer*, *Manquement*; e l' Italiano *Manco*, *Mancare*, *Mancanza*, *Mancamento*.

MANCIA. Lat. *strena*. Il Muratori pensa che *Mancia* abbia origine in *Amansa*, essendo la *Mancia* un segno d' amore, e cita i versi di Fra Jacopone da Todi

Non è verace acquisto
Di manza che non dura
Ma chi ben ama Cristo
Sopra d' ogni altra cura
Quella è amanza sicura
indi
Di te bella manza,
Jesù vaga manza.

Mancia nel significato di dono, sembra avere origine dal Celtico *Man*, beni, ricchezze. *Mantus* in Etrusco significò Plutone, il Dio delle ricchezze. *Man* significò eziandio bontà. Gli antichi Francesi dicevano *Manjour* invece di *Bon jour*. *Manso* in Spagnuolo, buono, clemente. La *Mancia* essendo un dono che si fa spontaneamente agl' inferiori per qualche cosa ben fatta, può

dirsi atto di bontà, e di clemenza; quindi potrebbe anche avere origine in *Man*, buono.

MANCINO. *Sinistro*. Da *Manco*, difetto. In una carta scritta l'anno 1158, si legge *Nicholaus* MANCINUS. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 680 C)

MANCIPIO. *Servo, Schiavo*, letteralmente *Uomo preso*; da *Man*, uomo, e da *Cipio* lo stesso che *Capio*, prendere. (Bullet)

MANCO. Vedi *Mancanza*.

MANDATO. *Procura, Ordine, Commissione*. Dal Basco *Mandatua*, ordine, comando.

MANDOLA, coll'accento sulla penultima, *Strumento musicale*. Redi, Ditir. 40

Cantami un poco, e ricantami tu
Sulla mandóla la cuccurucù

e Annot. Ditir. 196: *Mandóla può essere forse che sia detto dal latino Pandura*; così la Crusca. Ma fa errore. *Mandóla* ha origine dal Basco *Bandola*, piccola lira. Il *b*, e la *m* si avvicendano. (V. BENT, *menthe, erbe*, e BENN *le même que* MENN *char, chariot* nel Bullet)

MANDORLO. In bolognese *Mandol*, albero noto. Nel Brettone havvi *Amandés, Alamandés*, mandorlo; donde il Francese *Amande*. I Baschi hanno *Almendra*; donde lo Spagnuolo *Almendro*.

MANDRA. *Congregamento di bestiame, e ricettacolo di esso*. (Crusca) Io direi ricettacolo di bestiame, e per traslato lo stesso bestiame; da *Man* luogo, abitazione. *Mandra* in Greco, ed in Turco significa stalla; *Manzo* in Arabo, abitazione. (V. *Maneggio* II.) In una Bolla

di Papa Nicolò I., data l'anno 864, si legge: *Deducente ipsa aqua in locum qui vocatur* Mandra, *et pervenit etc.* In una carta Modonese scritta l'anno 903: *Similique modo concedere jubeatis Curte vestra, que vocatur Fontanella, et Rio una cum silva Querenti, et Silva* Mandria *cum omni jure et amplicto suo.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 469 C. tom. 3, pag. 145 E)

MANDRACCHIA. *Puttanella.* (Crusca) Nel Brettone havvi *Mandroghen*, che il Bullet traduce *grosse gagui. Gagui*, scrive l'Alberti, *è donna grassa, schiattona, ben tarchiata, di buoni fianchi e frescoccia.* Quindi sembra che *Man, Mand* avendo significato uomo, abbia denotato anche donna e per conseguente meretrice. Io già dissi nell' artic. *Blacca*, che i nostri antichi usarono indifferentemente le stesse voci per denotare donna, e meretrice.

MANEGGIARE. *Toccare e trattare colle mani.* Dal Brettone *Manea*, maneggiare. La radice è *Man*, mano. Negli antichi Monumenti havvi *Maneza*, maneggiare.

MANEGGIO. I. *Luogo dove si ammaestrano i cavalli.* Dal Brettone *Man*, cavallo; donde il Francese *Manège.* (Bullet)

MANEGGIO. II. Antica parola gallo-italica significante a mio credere casa, abitazione. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Managium*, abitazione; dal Brettone *Mana*, abitare, dimorare. In antica Bolla del Papa Martino II. data l'anno 944, colla quale conferma i privilegii alla Chiesa Adrianense, si legge: *At-*

que totam Insulam inter Athicem et Tartarum, cum Silva, et MANEGIUM, *atque Massam Gavello.* In una carta di Donazione fatta l'anno 996: *Quarta Casa, et Curte illa domnicata cum Castello, et Ecclesia inibi consistenti, quam habeo in loco* MANIGIO, *et cum omnibus suis etc.* In una carta Ferrarese scritta l'anno 1054 *Plebem* MANEGII; e finalmente in un libro dei Censi dovuti alla Chiesa Romana havvi: *Romana Ecclesia debet habere pro Censu de Civitate Ferrariensi . . . . totam Arimanniam de* MANEGGIO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 947 B, tom. 6, pag. 207 D, pag. 332, tom. 5, pag. 871 B) *Arimannia* era il diritto di esigere qualche lavoro dagli uomini fatti liberi.

MANFATTINI. Così chiamano i bolognesi una minestra fatta col fiore della farina. Forse dal Gallese *Manflawd*, fiore di farina; voce composta di *Man*, farina; *Flawd*, fiore.

MANGANELLA. *Diminutivo di Mangano. Strumento da guerra.* (Crusca) Dal Brettone *Mangounel*, macchina da guerra; ed anche cilindro sopra cui si trasportavano enormi pesi; donde *Mangano* nel significato di macchina da guerra, ed in quello di strumento per dare il lustro ai drappi. *Manganello* è voce antichissima italiana. In una carta scritta l'anno 1175, si legge: *De Medula* MANGANELLUS *Castaldio.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 100 D)

MANGANO. V. l'articolo preced. In una carta scritta l'anno 1188, si legge *Petrus* MANGANUS. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 555)

MANGIARE. Dal Celtico *Manja*, mangia-

re; donde il Francese *Manger*. Il Bullet nell' articolo MANJOUER, *mâchoire* dice: *Ce mot doit venir naturellement du verbe* MANJA, *d'où sera venu notre mot François* MANGER. Nel Processo dell' eretico ferrarese Pungilupo seguace de' Paterini, setta simile a quella di Fra Dolcino rammentato da Dante, Inf. c. 28, v. 55, si legge: *Dominus* MANJA PANE *de Scajolis*. (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 120 A) Alcuni Lombardi e specialmente i Veneziani pronunciano *Magnare*. In un Decreto di Ottone III. dato l' anno 999 a favore del Vescovo di Vercelli si legge il nome di *Arderici de* MAGNAMIGULO. (Mur. id. tom. 6, pag. 517 D) I Toscani dicono *Mangiare*; ed una carta Toscana scritta l' anno 1215 si legge: *Pannocchio et* MANGIANTE *fratribus*. (Mur. id. tom. 1, pag. 590 D) Da ciò si conosce che la differenza delle varie pronuncie italiane è antichissima. (52)

---

(52) Mentre vo pubblicando quest' opera, scopro di giorno in giorno nuovi documenti comprovanti le verità già da me dimostrate, cioè essere i nostri dialetti da più secoli inalterabili; non potersi giudicare dalla lingua scritta quale fosse la parlata; e solo per la difficoltà di esprimere con lettere i diversi dialetti italiani, non essere a noi pervenuta alcuna memoria degli antichi nostri parlari. Le poche cose che io qui trascrivo saranno una riprova delle mie affermazioni. Nella Biblioteca Pontificia di questa città si conserva una Cronaca manuscritta intitolata *Memorie storiche di Floriano di Pietro Villola* composta, secondo che io penso, prima del 1340. La lingua di questo storico non è la cortegiana illustre, ma il nobile volgare bolognese di que' tempi, cioè il dialetto sottoposto alla forma dell' illustre parlare, e simi-

MANICA. Dal Brettone *Mainch*, manica; donde il Latino *Manica*; lo Spagnuolo *Manga*;

---

le alla lingua del Paganino autore del Tesoro de' Rustici. (V. nel fine del Ragion.) Queste storiche Memorie furono poscia letteralmente trascritte in illustre italiano da certo Frate Eremitano di S. Giacomo come si può osservare dai pochi tratti che qui gioverà accennare. Dal confronto di queste due storie scritte per la maggior parte cogli stessi vocaboli si potrà conoscere che l' aggiunta di qualche vocale forma la differenza fra il rozzo parlare bolognese, ed il suo nobile volgare; e che la diversità fra questo, ed il volgare illustre cortigiano, consiste nella permutazione di una vocale, o nella intromissione di qualche lettera.

Villola	*Frate*
Anno 1333. Fo taià la testa a madona Caterina de' Bentivogli la quale era mujera de Muçolino di Baçaleri. Questo si fo perch ella fo incolpada ch' ella avea atosegà lo dito Muçolino so marido, e da vero ello era uno dei lezadri dongelli che fosse in Bologna. Ben se disse ch el fo fatto torto a lei, fo dì ultimo de Luio.	*Anno* 1333. *Fu tagliata la testa a Madonna Caterina de' Bentivogli la quale era moglie di Muzzolino de' Baccilieri; e questo fu, perchè essa fu incolpata di avere attosicato il detto Muzzolino suo marito. In vero ch' egli era uno de' leggiadri Donzelli che fossero in Bologna. Ben si disse, che fu fatto torto a lei, e fu a dì ultimo di Luglio.*
Anno 1334. Zobadì 12 de Marzo sul ora de Vespro di Scolari Miss. Francischo Roçano da Parma Zudexe maore del dito Mis. lo Legato parve chello fosse comandare a Mis. Brandelise di Gozadini che dovesse gire al oste. De che Mis. Brandalise si rapresentò in palazzo de-	*Anno* 1334 *a dì suddetto* (*Giovedì*) *sull' ora del Vespro degli Scolari, Messer Francesco Rozano da Parma Giudice maggiore del detto Legato parve ch' egli facesse comandare a Brandeligi dei Gozzadini che dovesse gire all' oste. Di che Messer Brandelisi si presentò in palazzo*

il bolognese *Mandga*; il Francese *Manche*, e
l'Inglese *Maniele*. (Bullet) Nell'anno 1271 fu-

---

nanci da lui digando *Signo-
re mio como volu vi che vada
a loste cheo permi si noo ca-
vallo a pè no posso andare?*
Lo dito Mis. Francisco sì
disse: *Vedi Mis. Brandelisi
del tutto el inconvene andare,
fadi come vui voli del tutto.*
Odando zo chello volea del
tutto chello andassi si mise
mano alla spada e muntà sul-
la ringhera del comune de
Bon. la quale sta sovra la
piazza si comenzò a cridare
ad alta voze *Póvollo, Po-
vollo.* E Colazo di Becade-
gli si venne al cortile de lo
podestà, e Mis. Brandelisi,
el dito Colazo venendo in
Pliaza zascuno gridando *Po-
vollo, Povollo.* A questo si
tre Bertoluzzo dito Becharo
della di Gozadini con una
bandera dal guasto in mano
forsi con 15 fanti gridando
Povollo. E segondo che se
disse per la gente questo si
fo caxone chel povolo tre
incontinenti zaschuno gri-
dando vegando la soa Inse-
gna, zoè la bandera chadus-
se Bertoluzzo, e incontinenti
fo misso lo fogho in lo pa-
laxio della biava chi stava
lo marescalco del dito Mis.

dinanti a lui dicendo: Signor
mio, come volete voi, ch' io
vada all' oste, che prima non
ho cavallo, e a piedi non pos-
so andare? *Il detto Messer
Francesco gli disse:* Vedete
Messer Brandeligi, in tutto vi
conviene andare? Fate come
voi volete del tutto. *Udendo
che voleva Francesco, ch'esso
Brandeligi andasse, mise ma-
no alla spada, e montò sulla
ringhiera del Comune di Bo-
logna, la quale è sopra la
Piazza, e cominciò a gridare
ad alta voce:* Popolo, Popo-
lo. *Colazzo dei Beccadelli ven-
ne al Cortile del Podestà, e
Messer Brandeligi e Colazzo
vennero in Piazza, ciascuno
gridando* Popolo, Popolo. *A
questi si unì Bartoluccio detto
Beccaro de' Gozzadini, con
una bandiera del guasto in
mano, forse con 15 fanti gri-
dando* Popolo, Popolo. *Se-
condochè si disse per la gente,
questo fu cagione che il Popo-
lo trasse incontanente, ciascu-
no gridando, vedendo la sua
insegna, cioè la Bandiera, che
adusse Bartoluccio. Inconta-
nente fu messo il fuoco nel
Palazzo delle Biade, in cui
stava il Marescalco del Le-*

rono derubate da certo Giacomino Bernardi a certo Zuntola Gandolfi *uno pario* MANICHARUM

---

lo legato, e si fo robà e preso, fatto questo tutta la gente che aveva lo legato avè perdu lo core in corpo ec. (Memorie storiche del Villola pag. 77 e 78)

gato, e fu rubato egli, e preso. Fatto questo tutta la gente, che il Legato avea, perderono il cuor nel corpo. (Murat. S. R. I. tom. 18, pag. 358 C, pag. 360 B)

È facile di conoscere quale sia di questi due lo scrittore anteriore; perciocchè se il Villola avesse copiato ciò che ne disse il Frate da S. Giacomo, non avrebbe il Villola corrotto i vocaboli dell' illustre parlare nella forma quasi del dialetto bolognese, ed avrebbe letteralmente trascritto *tagliata*, e non *tajà*; *moglie*, e non *mujera*; *attosicato*, e non *atosegà*; *Luglio*, e non *Luio*; *dicendo*, e non *digando*; *come volete voi*, e non *como vo lu vi*; *udendo* e non *odando*; *fuoco*, e non *fogho* ec. È dunque chiaro che il Frate copiò letteralmente ciò che ne lasciò scritto il Villola; e siccome il Frate viveva nel 1347, perciocchè raccontando la grandissima carestia di quell' anno dice: *E questo vidi io scrittore in San Jacopo de' Frati Eremitani, la qual cosa era una grandissima compassione a vedere* (Mur. S. R. I. tom. 18, pag. 404 D), e la Cronaca del Villola non giunge all' anno 1340 (*a*), così resta dimostrato che questi scriveva prima dell' anno suddetto. Chi non dirà che la lingua del Villola più che quella del Frate si accosti all' odierno dialetto bolognese? Se gli togli la forma di un nobile volgare, non è forse la stessa odierna favella? Ma ciò che maggiormente prova che ne' tempi di Dante i bolognesi parlavano il dialetto

---

(*a*) *È vero che nella stessa Cronaca si leggono notizie posteriori al* 1340, *ma sono scritte da altra mano. La diversità del carattere si scorge nel* 1337, *e da quest' anno in poi non havvi più la stessa uniformità di stile fra le due Cronache.*

de ferro, et duobus guantis; duobus falcis et x *corbas farine.* (Processi crimin. V. la nota 49)

---

d' oggidì sono i Processi criminali che si conservano nel nostro Archivio, de' quali parlai diffusamente nella nota 49. Ivi si trovano molte nostre odierne voci, le quali comecchè abbiano terminazione latina, pure è da credere che si pronunciassero col suono che hanno oggidì; perciocchè, siccome dissi, non insegnandosi a scrivere altra lingua che quella del Lazio, in niun altro modo se non latinamente si potevano esprimere. È vero che fino da remotissimi tempi ogni città aveva un illustre volgare, ma era più agevole parlarlo, che scriverlo e leggerlo. Prima de' tempi di Dante non si punteggiavano, nè accentavano le lettere, non si virgolavano le parole, non si disgiungevano gli articoli dai nomi, e non erano stabilite nè regole di gramatica nè precetti di ortografia. Chi scriveva italianamente seguiva il suono delle parole, e secondo la maggiore o minore capacità dello scrivente, era più o meno intelligibile lo scritto. Io qui ad esempio voglio riferire una lettera scritta in nobile volgare bolognese da due nostri Capitani al March. Malaspina Podestà e Capitano Generale di Guerra del popolo di Bologna l' anno 1297. Questa lettera da me ora in parte punteggiata e virgolata trovai fra un libro di accuse scritte nello stesso anno, la qual lettera sembrandomi Monumento pregevolissimo volli consegnare nelle mani dell' Archivista Sig. Dott. Petronio Schiassi. La lettera già suggellata a ceralacca ha al di fuori il seguente indirizzo:

« Alnobelle e alsavio eposente Mis. Maroello Mar-
» chexe Malaspina honorevole podesta egeneral Capit.
» de Guerra del chumuno e del povolo de bologna. sia
» data. »

Il contenuto della suddetta lettera è il seguente

« Alnobelle e alsavio eposente Mis. lomarchexe
» maorello malaspina honorevolle podesta e generale ca-
» pitanio de Guera del Chumuno e del povolo de bo-

MANICCIA. I veneziani dicono *Manizza*, manicotto, quell' arnese per lo più di pelle, o

---

» longna Zame de Mis. Aldrovandino di Symipizuli e
» paolente dipananisi capitanii del castello de savigna-
» no ve se mandano recomandando. Conta cossa sia avui
» Mis. che di domenega Zoane de Mis. landolfo de la
» capela (Parocchia) de Santo Apolyto. e Zoane dal
» lotino de la capela de Santa Maria maiore si ferno
» grande romore. in somo e dagandosse dele pugne
» l' uno alaltro in suso lovolto. e per questa rissa sin-
» fo Grande romore in loborgo del castello di savigna-
» no e loro miseno a sagramento e confesorno che qui-
» si era la verità per esso sagramento. e sovra goder-
» no a loro de termene a fare soa defessa e nesuna no-
» nanfatta. el nome dele sugurtade che nui li toseno
» sien questi Guido de benvenudo de la capela de san-
» to Filise. e floravante de pedrizolo de Guidolino de
» la capela de Santa Maria maiore. in perzio si vel fa-
» cemo a savere che vui ne façai quel che sia honor
» de vui.

» Anchemo si ve façemo a savere che lunidi de sira
» trapasando Iacomino de dolçebono de la capela de
» Santa Maria majore andò sovra a muzolo dal lato de
» la capella de Santa Lutia spingulando lo dito muço-
» lo a malmodo e metandogle lo ronchone in suselvolto
» perchel predito muzolo selamentava duna soa manata
» cheliaveva guasta. e per queste parole sinfo grande
» romore in loborgo de savignano. el nome di tistimo-
» nii sien quisti. D. Bernardus Albertinelli . . . .
» e metudi a sagramento li diti tistimonii el dito Mu-
» zolo dalberto e confesorno che qui si era la viritade
» come nui ve mandemo a dire. el nome dela sigurtade
» del dito Iacomino de dolçebono sie questa. Zoane de
» jacomo de la capella de santo Michele del mercha de
» meço. data in savignano inanci terça di Zoba xxx del
» mese de Zenaro.

» El nome de quelo chevadise questa lettera si e

foderato di pelle con pelo, nel quale il verno si tengono le mani per ripararle dal freddo. Dal

---

» Otobono damadore e questo si ve mandemo perche » nui siancerti chela vesia dada, e mandane la respo- » sta. sel veplaxe se la vedada. »

Ecco qual era il nobile volgare de' bolognesi citato da Dante. (Vedi la pag. 192 e 193 del Ragion.) Non recherà noja al lettore, io spero, se trascriverò altro piccolo documento che conservasi fra que' Processi scritto con minore perizia da idiota penna bolognese ne' tempi di Bernabò Visconti, verisimilmente quando nell' anno 1350 venduta Bologna per 200,000 fiorini da Giovanni Pepoli all' Arcivescovo Visconti, questi mandò verso noi i due suoi nipoti Bernabò e Galeazzo.

« Apriti iochi Signor merchadanti e boni artiffi- » ci el francho popolo de Bologna, e guardative, a- » nanci che no zunzati atirania de miser bernabo che » incontrara se no mandati adefeto quello cha Vete » za comenzato Valente mente de depore litiranelli, » e iotunzelli li qua vitirano infirmi ine elacitate de » quanto lie starano e no Ve basti daver commenzado » se no finiti azo che possate pazifficare e gadagnare » la vostra citade e pensate de che . . . . . e de che » guadagni aviamenti e bono stado quili tiranelli e io- » tonzelli Vano cavati, e crediteme, e no Ve indu- » xiate che so per chel dicho che se induxiate non pos- » sete, e no ve zovera el pentire, e se voi chercha- » rete Ven trovarete che molti de quigli tiranelli » sono provisionati da lui ».

Se la lingua dei sopraccitati documenti era, siccome chiaramente apparisce, uno sforzo degli scrittori per rendere intelligibile il rustico parlare, dovremo poi credere che il volgo bolognese parlasse quel barbaro latino che leggiamo nei documenti d' allora? Quindi si deve tenere per certo che tutte le voci dell' odierno nostro dialetto che troviamo negli antichi Processi criminali da me citati, si pronunciassero col suono bolognese

Brettone *Manec*, guanto. Nelle nostre antiche carte si trova *Manicia* nel significato suddetto. Era costume, secondo le varie leggi sotto cui vivevano i Contraenti di fare alcune cerimonie nelle stipulazioni de' contratti. Colui che cedeva

---

d' oggidì, e non colla desinenza dell' illustre parlare, nè con terminazione latina; e che la difficoltà di esprimere colle lettere il proprio volgare fosse la sola cagione perchè, scrivendo, sempre si usasse lingua diversa. E siccome la lingua degli scrittori fu per moltissimi secoli la latina, così i nobili nostri volgari che gli suddetti scrittori e le persone dotte vollero accostare alla lingua del Lazio, si chiamarono negli antichi tempi *Lingua Latina*. Nel libro delle Sentenze, che ho citato all' articolo *Mammolo*, date l' anno 1295, si legge che alcuni malfattori fra quali un certo Giovannino di Abbavilla in Picardia, venendo da Firenze a Bologna, ed essendo in Locanda, videro arrivare un Forestiere che sembrò loro di buona condizione. *Si ille Forensis erat de lingua latina* (così è scritto nella sentenza) *surgebat unus ex his sociis de lingua latina; et si videbatur esse de lingua Franzigena aut ultramontana, surgebat unus ex illis de lingua ultramontana, quia ipsi socii erant de lingua ultramontana et citramontana*. Non è credibile che la Lingua Latina parlata da que' malfattori fosse la Lingua del Lazio, ma bensì quel parlare comune che oggi chiamiamo italiano, perciocchè dalla Lettera quì sopra riferita e da altri Documenti che ho citato alla nota 49, è manifesto che parlavasi un volgare illustre, e non il latino; ed ecco perchè Dante nel cant. 29 dell' Inf. v. 88 disse:

Dinne s' alcun Latino è tra costoro
Che son quinc' entro; se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
Latin sem noi che tu vedi sì guasti

cioè *Italiani siam noi* ec.

il dominio di alcun fondo levava da terra una penna, o ramo d'albero, o un coltello, o un guanto, o guanti offerendoli al compratore o donatario. In alcune di quelle carte si legge *Guanto*, in altre *Manicia*; lo che dà a vedere che *Guanto* e *Manicia* erano voci sinonime. In una Donazione fatta dal Conte Anselmo Veronese l'anno 911 al Monastero Nonantulano havvi: *Ego Anselmus Comes huic membranae insimul cum calamo, seo et atramentario, et pinna, et vasone terre, ramo pomis fistucum notatum atque et cultellum, et* WANTOS, *totum insimul justa legem meam francorum de terra levavi.* In altra scritta l'anno 785: *et adcepi a te Launechildi legibus meis Langubardorum, sicut Edicti contenit auctorita* UNO PARIO MANICIAS. In altra scritta l'anno 820: *Sic de presenti ipse Hucpold Comes* PER MANICIAS SUAS *de manu ejusdem Bonifritus a parte prefati Monasterii revestivit*: e finalmente in altra scritta l'anno 936: *Hac pergamena cum hactramentario et pinna et* DUAS MANICIAS *totum insimul manibus meis de terra levavi.* (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 248 B, tom. 5, pag. 1014 C, tom. 1, pag. 465 A, tom. 2, pag. 156 B) I bolognesi, non ha gran tempo, chiamavano *Manizzino* o *Manicino* un ornamento di tela crespata che solevano porre intorno il braccio al di sopra della mano. Non è inverisimile che questa denominazione sia quella stessa che i Galli Boii davano alle armille. *Dux . . . signis militaribus, et* MANIACIS *(ita vocant armillas aureas ad collum, et manus gestari a Gallis*

solitas) Capitolium ornavit. Polib. lib. 2. Pomponio Mela lib. 3 dice, che la pronuncia delle parole galliche era dai Greci e dai Romani sì difficile ad imitarsi, che era quasi impossibile che essi citassero un solo vocabolo gallico senza alterarne la forma ed il senso. Laonde niuna meraviglia che i *Maniaci* citati da Polibio siano lo stesso che le *Manizze* o *Manicce*, voci conservate dai bolognesi nel diminutivo *Manicino* o *Manizzino*. (V. *Armilla*)

MANICO. *Parte d' alcuni strumenti, che serve per pigliarli con mano, e adoperarli*; da *Man*, mano. L' antichità di questa voce apparisce in un libro di Processi (V. la nota 49) scritto l' anno 1288, il qual libro è segnato col N. 528: ivi si legge che l' 11 Marzo di quell' anno un certo Petrizolo è accusato: *fecisse insultum in Gerardinum cum una zappa percutiendo ipsum Gerardinum cum* MANICO *dictae zappe, et verberando ipsum cum dicto* MANICO *zappe, proiciendo ipsum in terram etc.*

MANICOTTO. *Quell' arnese per lo più di pelle, e foderato di pelle, nel quale il verno si tengon le mani per ripararle dal freddo.* Voce composta di *Mani*, mani; e di *Cot*, abitazione, e vale quanto dire, abitazione delle mani. (V. *Coto* in questo Dizionario) Io congetturo tale etimologia da quella che dà il Bullet a *Calote*; *Cal*, testa; *Ot*, abitazione; e da quella di *Manchon*, manicotto; *Man*, mano; *Com*, dimora. Un tal modo di parlare, dice l' autore delle Memorie celtiche, è comune nella lingua celtica. Io aggiungerò che anche i Greci chiamano

Chiroteca il guanto; da *Chir*, mano; *Teca*, custodia.

MANIERA. Lat. *Modus*, *Mos*. Il Vossio ed il Menagio trassero *Maniera* da *Manus*. Il Muratori la crede: « uscita dal Settentrione, indi » sparsa in Francia, in Spagna, ed in Inghil- » terra, dove è *Manneres* quasi da *Mann*, uomo; » soggiungendo che se è voce antica tedesca, noi » colà avremmo trovato la vera fonte. » MANIERA è voce celtica. *Manera* in Basco, vale ordine, disposizione. *Meni* in Brettone, maniera, spezie, sorta; donde il Francese *Manière*. Nelle Memorie celtiche havvi *Manar* che Davies gallese non spiega, ma che dalle frasi da esso riferite sembra significare sorta, spezie. *Nous disons en notre langue*, dice il Bullet, UNE MANIÈRE D'HABIT *pour une sorte d'habit*. Nello Spagnuolo havvi *Manera*. In Bologna ed in altri paesi lombardi pronunciasi *Manira*.

MANIGLIA. *Armilla*. Dal Basco *Manilla*, maniglia. Polib. lib. 2. *Dux . . . . signis militaribus, et maniacis (ita vocant armillas aureas, ad collum et manus gestari a Gallis solitas) Capitolium ornavit*. (Vedi *Armilla* e *Manicia*)

MANISCALCO. *Quegli che medica e ferra i cavalli*. Negli antichi Monumenti havvi *Manescallus*, maniscalco; voce composta di *Man*, cavallo; e di *Ysgall*, erba medicinale. (Bullet)

MANNAJA. In lombardo *Mannara*. Negli antichi Monumenti havvi *Mannaria*, accetta, scure; da *Manc* o *Man*, tagliare. (Bullet) Nei Processi criminali che si conservano nel nostro Ar-

chivio (Vedi la nota 49 del Dizion.) si legge, che nel 1302 alcuni furono accusati d'aver rubato *in loco dicto Campeto, undecim corbas bladi, unum parolum de ramo a foco, unam* MANERAM, *unum carrum, et quatuor rotis ferratis.* In altro scritto l'anno 1286 Die Martis v Febr. havvi che una certa *Bolnixia* accusa certo *Dolci* d'averla insultata *volendo eam percutere et ferire cum una* MANNARA *de ferro ad spezzandum ligna.* (V. *Spezzare*)

MANO. Dal Celtico *Man* avente simile significato; donde il Latino *Manus*; il Francese *Main*; e lo Spagnuolo *Mano.* Gli spagnuoli, i francesi, e gl'italiani non hanno, a mio credere, altro vocabolo per denotare la mano. Questo prova evidentemente che *Mano* è voce originaria celtica. In antica carta scritta l'anno 1054 si legge *Villam Bonemani.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 332 C)

MANOPOLA. *Guanto di ferro per uso de' soldati.* (Crusca) Dal Celtico *Man*, mano; e da *Poll*, lo stesso che *Foll*, coperta. (V. *Mainfula* nel Bullet)

MANSUETO. Vedi *Ammansare.*

MANTECA. *Composizione che si fa con lardo meschiandovi odori.* Lat. *unguentum.* Dal Celtico *Man*, grasso. Nel Brettone havvi *Aman*, burro; da questa voce, dice il Bullet, derivò lo Spagnuolo *Mantequa.* In questa lingua *Manteca de vaca* significa butirro; *Manteca de puerco*, grasso di majale.

MANTELLO. Dal Celtico *Mantell.* Questo vocabolo è Gallese, è Basco, ed è Brettone. Nel-

l'antico Sassone havvi *Maentel*; nel Tedesco, e nel Fiammingo *Mantel*; nel Greco volgare *Mantelo*; nello Spagnuolo *Manta*; e nel Francese *Manteau*. Ne' nostri Processi criminali scritti in Bologna l'anno 1290 dal Notaro *Johannes filius Bonnani* si legge, che nel mese di Febbraro Guillielmo servitore di certo Guidone Gerardo, insieme con altri quattro furono accusati di avere in tempo di notte insultato e derubato lo stesso Guidone *de* MANTELLO *seu Tabarro, et Caputio Blodo*. In altro simile libro scritto l'anno 1269 fogl. 2 havvi, che una certa Castellina fu accusata d'aver derubato in una Casa posta in Strada S. Vitale *unum* MANTELLUM *Zendati vermigli foderati de Zendato Zano* (giallo) *et unum alium* MANTELLUM *Zendati rubri*. (Proc. crimin. Bol. anno 1290 fogl. 20, anno 1269, Fascic. registr. N. 500, fogl. 2)

MANTO. Dal Basco *Mantua*, mantello per donna; o dal Brettone *Mante* avente simile significato; donde il Francese *Mante*; e lo Spagnuolo *Manta*.

MANUBRIO. *Manico*. Dal Gallese *Menybr*, manico; donde il Latino *Manubrium*. (Bullet)

MANULLO. Antica voce usata in Bologna a tempi di Dante. Il Du-Cange leggendo *Manulus* in due antiche carte dell' anno 1196 e 1197, pensò significare *Manipulum* sive *Manualem*; ed a me sembra che *Manullo* sia lo stesso che *Maniglio*. In un libro de' nostri Processi criminali scritto l'anno 1286, distinto col N. 1435 fogl. 5, si legge: che certo Benello Bonamia involò a certo Maestro Bartolomeo alcune cose, fra le quali un

Manullo d' oro avente un zaffiro. *Duas duplas de letto* (coperte doppie) *unam Corigiam de Camuco* (53) *guarnita de argento ; unum* MANULLUM AUREUM CUM UNO ZEFFIRO ; *Unam cinturam de seta guarnita de argento ; unam bursam de seta ; unum cultellum ad feriendum ; duo capucia panni viridis foderata pellibus agnellinis ; glosas magistri Tadei super libro afforismorum. Librum de anima ; Librum de partibus animalium Aristotilis , secundum novam traslacionem ; librorum de generatione , et corruptione Fratris Alberti. Librum methafisicorum Aristotilis secundum novam traslacionem. Quae res existimatae fuerunt* **xxx** *lib. bon.* (V. la nota 49)

MANZO. *Bue.* Lat. *bos* ; così la Crusca. Il Muratori però osserva che i Compilatori di quel Dizionario dovevano aggiungere *juvenculus*, cioè bue giovane. « *Manzo*, soggiunge lo stesso » autore, è vocabolo di Lombardia che i Tosca» ni presero da noi, e probabilmente venuto da » *Manso* lo stesso che *Mansuetus*. Allora si co» minciarono i Tori a chiamar *Manzi* quando » castrati, ed ammansati impararono a portare il » giogo. » Se tale etimologia è vera, *Manzo* avrà origine in *Man* , buono ; donde lo Spagnuolo *Manso*, buono, e clemente ; e l' Italiano *Mancia*, atto di bontà. (V. *Mancia*) Nell' Auvergna *Mane*, significa vacca grassa ; forse da *Man*, grasso ; donde *Manteca*, butirro. (V. *Manteca*) In

---

(53) Nel Du-Cange havvi CAMUCUM lo stesso che CAMOCA, *Panni serici vel pretiosoris species.*

una carta scritta l' anno 1202 si leggono i nomi di *Belvicinus de Manzo*, e *Manzolo*. In altra scritta l' anno 1212 : *Guidolinus de Manzenculo.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 382 D, pag. 715 C)

MARAN. Nome di un Comune non molto distante da Bologna; voce composta di *Mar*, palude; *Am*, contorno. *Maran* significherà dunque luogo contornato da paludi. Tale è l' etimologia che il Bullet dà a *Marans* borgo della Francia nel Poitou. (V. il Bullet tom. 1, pag. 116) *Fundum qui vocatur* MARANUM si legge in antico Testamento fatto l' anno 948 dal March. Almerico a favore della Chiesa di Ferrara. *Fundum* MARANA *cum monte qui vocatur Crufo* in altra scritta l' anno 775. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 175 C, tom. 5, pag. 16 C)

MARANGONE. *Marangoni chiamansi anche i Garzoni de' Legnajuoli che lavorano per opera.* (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Marango*, *Marangonus*, legnaiuolo; dal Celtico *Mar*, legno. (Bullet)

MARANO. La Crusca scrive *Marrano.*

E disse, ah mancator di fè, Marano;
Ariosto. Orl. Fur. c. 1, st. 26

Non potè aver più pazienza Orlando
E gridò: mentitor, brutto Marano,
Ariosto. id. c. 12, st. 45

(così nella Edizione del Valgrisi) In antica carta scritta l' anno 1193 si legge : MARANUS *tunc Massarius Comunis Bononiae.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 894 A) *Marano* ha origine dal Celtico *Maran*, soldato; donde il Francese *Ma-*

raude, scorreria di soldati predatori. Le parole significanti valoroso, soldato, si usarono anticamente a denotare uomo malvagio. *Ribaldo* voce composta di *Rhy*, eccedente; *Bald*, ardito, e che si disse di alcuni soldati, significò ancora uomo rio. *Barone*, soldato, denotò eziandio birbante. *Drudo*, fedele, valoroso, si disse ancora di un amante disonesto; così *Marano*, soldato, significò poscia uomo malvagio. *Marano* è lo stesso che il bolognese *Baran*, e l' illustre italiano *Barone*. La parola antica bolognese *Marrabisi*, uomini di mal affare, ha radice in *Maran*, marano. (V. *Marrabisi*) (54)

MARAVIGLIA. Dal Brettone *Marvailh*,

---

(54) So che alcuni dalla lettura di poche pagine, volendo giudicare dell' opera, dicono che molte di queste etimologie sono tirate a mio capriccio, e qui poste solo per aumentare il numero delle voci gallo-italiche. Io li prego prima di pronunciare simile giudizio di leggere almeno la Prefazione che io posi nel principio di questo Dizionario e vedranno che io dissi essere cose comuni nella Lingua Celtica, l' avvicendamento delle vocali, la permutazione di alcune consonanti, l' epentesi e la sincope; come pure feci noto che le etimologie quì raccolte sono per la maggior parte tratte dalle Memorie Celtiche, e le pochissime da me create feci all' esempio di quelle del Bullet, o appoggiate alla di lui autorità. Serva ad esempio questa di *Marano*, che io dissi essere lo stesso che *Barone*. Il Bullet scrive: Baran, *soldat. L'* m, *et le* b *se mettent l' un pour l' autre; ainsi on a dit* Maran *comme* Baran, *ce qui se voit par* Maraude, *etc. L'* a *et l'* o *se mettant l' un pour l' autre, on a pu dire* Baran *comme* Baron. (V. Baran *soldat*, e Baranres nel Bullet)

favola, storiella, maraviglia; donde il Francese *Merveille*; e lo Spagnuolo *Maravilla*.

MARCA. I. *Confine*. Non è nella Crusca, ed ognuno dice essere l'origine di *Marchese* nel senso di Governatore delle *Marche*. (V. *Marchese*) *Marca*, nel significato suddetto, ha origine dal Brettone *Marc*, limite; donde il Latino *Margo*; e l'Italiano *Margine*. Nel Gallese havvi *March*, frontiera, limite, confine del Paese. *Marchiser* in antico Francese, significò essere nel confine. *Comarca* in Spagnuolo, confine d'un Paese, ed anche lo stesso Paese. Lo Scozzese *March*; il Gotico *Mark*; il Teutonico *Marcha*; l'Inglese *Marche*; ed il Tedesco *March* significano frontiera, confine. In antica carta Veronese scritta l'anno 845 si legge: *ubi aderant cum eis Corentianus* DE MARCHA. (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 971 B)

MARCA. II. *Paese, contrada*. Dall'Irlandese *March*, pianura, campagna; donde l'antico Francese *Marche*, contrada, paese; e lo Spagnuolo *Almarca*, avente simile significato (*Al* è articolo)

Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperïenza imbarche!
Dante, Purg. c. 26, v. 75.

MARCA. III. *Contrassegno, marchio*. Dal Celtico *Marc*, carattere, segno. Baxter dice che nella lingua de' Sassoni, ed in quella de' Pitti della Gran Brettagna, *Marc* significava segno, e frontiera. *Marak* o *Mark* in Ebreo, imprimere un segno con ferro caldo. Nel Gallese e nel Bret-

tone havvi *Marc*, carattere, marca. Lo stesso significato hanno l' Inglese *Mark*; il Francese *Marque*; e lo Spagnuolo *Marka*. Da *Marc*, segno, derivarono il Francese *Marquer*; lo Spagnuolo *Marcar*; e l' Italiano *Marcare*; donde forse *Marca*, moneta. *La più vile valea più di cento Marche d' oro.* In una carta Trevisana scritta l' anno 1184 si legge: *Inrigetus Milemarche.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 418 D)

MARCARE. Lat. *notare.* Dal Celtico *Marc.* (V. l' articolo preced.) *Marcare* si trova negli antichi Monumenti.

MARCHESE. I. « I Marchesi, dice il Mu» ratori (Dissert. 6, Antiq. Ital.), presero que» sto nome dall' essere Prefetti de' Confini di qual» che Provincia. » Io però farei distinzione tra *Marchione* e *Marchese.* Il primo è nome di dignità derivante da *Marca*, Confine o Provincia; sono anche oggidì alcune famiglie appellate *Marchioni.* Non è poi a dubitare della vera origine e significazione di *Marchese.* Pausania parlando della spedizione di Brenno dice che ciascun cavaliere era seguito da due altri soldati a cavallo, e che un tal numero di cavalieri si chiamava in gallica lingua *Trimarkisia.* Quindi è evidente che *Markis* significava presso i Galli *Cavaliere*; perciocchè *Trimarkisia* è voce composta, dice il Bullet, di *Tri* tre; e di *Markis*, cavaliere; da *March*, cavallo. Si disse poi *Marchese* alle persone Nobili, per la stessa ragione che si chiamarono *Cavalieri* cioè perchè facevano la guerra a cavallo. Ne' Secoli di mezzo i Baroni avevano essi pure tre cavalli; il destriero, il corsiero, il

palafreno. Intorno al vero significato di queste denominazioni merita di essere letto il Saggio de' Sinonimi della Lingua Italiana scritto dal Grassi. In una carta dell' anno 1125 si legge: *Azo Martinonis* Marchese *de Riolo*. In altra scritta l' anno 1195: Marchisius *de Mandrisio*. (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 1028 B, tom. 1, pag. 621 B)

MARCHESE. II. *Mestruo*. Lat. *mensis profluvium*. Varch. Lez. 40. *Si manda fuori ogni mese, e di quì ebbe il nome così nella lingua Greca, come nella Latina. Il volgo nostro non so io donde, nè perchè lo chiama marchese*. Io mi penso che *Marchese* nel significato suddetto derivi da *Merch*, femmina, giovane donna. Ho già detto che le vocali si avvicendano; quindi *Marchese* è lo stesso che *Merchese*. *Merchicq* in Brettone, significa fanciulla; *Mercou* o *Mercqou*, i mestrui delle donne. L' etimologia da me accennata è dedotta da quella che dà il Bullet a *Bibinum*, che trovasi negli antichi Glossarii nel significato di *Mestruo*. Bib, Bun *en composition* Byn, *femme*. In Bologna dicesi che la fanciulla diventa donna allorachè le appariscono i segni di pubertà. Altro appoggio alla mia congettura è che il segno della virilità negli uomini è appellato *Barba* da *Bar*, uomo. (V. *Vergine*)

MARCIARE. » Noi senza fallo, dice il Mu» ratori, abbiamo ricevuto questo verbo dalla
» Lingua Francese. Onde poi sia venuto *Mar-*
» *cher* francese, se lo chiedete al Menagio rispon-
» derà dal Latino *Varicare*. Ma la vera origine è
» *March*, che in Celtico ed in Germanico signi-

» fica cavallo, e nel modo che i Latini dissero » *Equitare*, così i Francesi dissero *Marcher.* » Questa etimologia si uniforma a quella dell' autore delle Memorie celtiche, il quale parimenti insegna che di *March* cavallo, si fece *Marcher*; come di *Al* cavallo, *Aller.* (V. *Al* nel Bullet)

MARE. Dal Celtico *Mar*; donde il Latino *Mare*; il Gallo-italico *Mar*; lo Spagnuolo *Mar*; il Toscano e Romano *Mare*. I Gallesi, gl' Irlandesi, ed i Brettoni hanno *Mar*; i Francesi *Mer*; ed i Tedeschi *Meer*.

MARESCIALLO. *Sorta di dignità*. Dal Brettone *Marechal*; donde il Francese *Maréchal*; e lo Spagnuolo *Mariscal. Maresciallo* è corruzione di *Marscalcus*, che si scrisse *Mariscalcus* e *Marescalcus*, Prefetto delle regie scuderie; da *March*, cavallo. In un Diploma di Federico I. dato in Pavia l' anno 1161 si legge: *nec non sedulae personae Wolfranci* MARSCALCHI *nostri etc.* (Murat. Antiq. Italicae tom. 4, pag. 195 C)

MARGINE. *Estremità*. Dal Brettone *Marc*, confine, estremità; donde il Lat. *Margo.* (Bullet)

MARITO. Dal Celtico *Mar*, unione; donde il Francese *Mari*, *Mariage*; il Latino *Maritus*; lo Spagnuolo *Marido*; e l' Italiano *Marito*, *Maritaggio.* (Bullet) In una carta scritta in Pisa l' anno 842 si legge: *et si qua de vestra procreatione* AD MARITO *ambulaverit, ad Ecclesia Sanctae Mariae, vel Episcopi sit potestate.* (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 1026 D) Il Greco *Amar*, insieme; il Brettone *Amarr*, corda, legame, hanno significati analoghi a quelli

di *Marito*. Non so se al Burchielli fosse nota la radice o l'origine di *Marito* allora che scriveva

Non Marito
Ma smarito.

MARMAGLIA. *Canaglia*. Lat. *multitudo*. Dal Brettone *Marmailh*, marmaglia; donde il Francese *Marmaille*. La radice sembra *Mar*, piccolo. (V. *Marbleu* nel Bullet)

MARMITTA. *Pentola*. MARMITTONE, *Goffaccio* non sono voci di Crusca, ma però di grandissimo uso in Italia. Il Boerio le registrò nel Dizionario Veneziano; il Cherubini nel Milanese; ed il Veneroni nell'Italiano e Francese stampato in Venezia l'anno 1709, tutti aggiungendo *parole francesi*. MARMITTA è voce composta di *Mar*, cuocere; e di *Mit*, alimenti.) V. *Bwytta* nel Bullet) I Francesi hanno *Marmite*; e gli Spagnuoli *Marmita*. (V. *Pietanza*, e V. l'artic. seguente)

MARMITTONE. *Goffaccio*. Dal Brettone *Marmiton*; donde il Francese *Marmiton*; e lo Spagnuolo *Marmiton*. Nella Vita del Beato Giovanni Vescovo di Vicenza havvi: MARMITA ECCLESIAE. Il Du-Cange confessa ignorarne il significato: *forte dignitas, sed qualis illa? fateor me ignorare*. (V. *Marotimus* nel Du-Cange)

MARMO. Nel Brettone havvi *Marbr*; nel Francese *Marbre*; nel Greco *Marmaros*; nel Latino *Marmor*; nello Spagnuolo *Marmol*; nel Fiammingo *Marmer*. La parola *Marbr*, dice il Bullet, è formata di *Mar*, macchiato; e di *Ber* o *Bre*, pietra. La stessa etimologia ha l'Irlandese *Marmur*; *Mar*, macchiato; *Mur* o *Mor*,

pietra. (V. *Marbr* e *Marmur* nel Bullet) Negli antichi Monumenti citati dall' autore delle Memorie celtiche havvi : *Marbrinus pannus*, drappo a diversi colori. *De Marbr*, dic' egli, *par analogie.* In antica carta bolognese havvi : *Mantellum de Marbrino.* Questo Documento è uno de' Processi criminali che si conservano nel nostro Archivio, il qual Processo è scritto l' anno 1269 fogl. 12. Ivi si legge che certo Pietro Bonandini fu accusato di aver rubato : *unam cultram Palliazi, et quattuor lentamina, et novem toalias, intra quas erant* XXIIII *bracchiorum*, (qui vi si sottintende di tela) *et unum* MANTELLUM DE MARBRINO *foratum de pelle Agnolino, et unum vestitum Diuridi, et unum sottanum, et alios pannos de lino, et unum parolum de ramo etc.* (V. la nota 49)

MARRA. *Strumento rusticano che serve per radere il terreno, o lavorar poco a dentro.* Dal Brettone *Marr* avente simile significato; donde il Latino *Marra*; lo Spagnuolo *Marra*; ed il Francese *Marre.* (Bullet)

MARRABISI. Il Salviani sopra quel verso del Canto I. della Secchia rapita

Frena l' orgoglio di quei Marabisi

dice che è voce Lombarda, anzi propria de' bolognesi, e significa *uomini di mal affare.* (V. il Menagio) La radice è *Maran*, soldato; donde il Francese *Maraude.* (V. *Marano*)

MARRANO. Vedi *Marano.*

MARRONE. *Spezie di Castagna.* » Eustazio (scrive il Muratori) nel Comento all' Odis» sea di Omero annovera varii nomi di castagne,

» fra quali *Maraon*. Di là deduce il Menagio
» l'italico *Marrone*. Il Ferrari lo ricava da *Ba-*
» *lanus*, cosa incredibile. Ma non è di quella an-
» tichità Eustazio, che possa assicurarci della si-
» cura origine di questo nome dal Greco. Cre-
» desi ch' egli fiorisse circa il 1170, e fors' an-
» che più tardi. Ora in que' tempi la Lingua Ita-
» liana usava la parola *Marone* o *Marrone*, e
» però egli potè impararla dagli Italiani. Il Les-
» sico del Meursio fa vedere QUANTE ALTRE
» PAROLE ABBIANO PRESI I GRECI DAL-
» LA NOSTRA LINGUA. Nè le Glosse Greche
» parlano di tal vocabolo, molto meno gli anti-
» chi autori, od altri moderni Greci. Se dunque
» non fosse questo venuto dalla Lingua Germa-
» nica, la quale ha *Marre* nel medesimo senso, si
» potrebbe senza temerità sospettare CHE QUE-
» STA FOSSE UNA DELLE ANTICHISSIME
» VOCI DELLA GALLIA CISALPINA. Nè sa-
» rebbe da stupire che di là fosse venuto al poeta
» Vergilio il cognome o sopranome di *Marone* »:
fin qui il Muratori. Nella Lingua del Malabar
Maroun significa albero; nell' antico Francese
Marroner, tagliare del legno. Quindi sembra
che *Marrone* abbia origine in *Mar*, legno; don-
de *Marangone*. Potrebbe anche derivare da *Mar*,
alto. Nell' antico Francese havvi *Marron*, la ci-
ma del monte; donde, dice il Borel, *Marro-*
ne, grossa castagna, perchè cresce nelle cime
dei monti. In alcuni luoghi della Francia dicesi
Demarroner les coupeaux, appianare le creste
dei monti. (V. il Furetiere, ed il Bullet)

MARTELLO. Dal Celtico *Martol*; donde

l' antico Francese *Martel*; il moderno *Marteau*; e lo Spagnuolo *Martilo*. Questo vocabolo, dice il Bullet, fu usato figuratamente a denotare il valore di un guerriero, ed è perciò che i Francesi appellarono *Martello* il padre di Pipino, ed i Brettoni *Artur* (Martello) un antico loro re celebre per le vittorie. *Martello* è voce antichissima francese, ed italiana. È antichissima francese, perchè il padre di Pipino appellavasi *Martello*, indizio che tal vocabolo era usato in Francia prima che i Franchi occupassero l' Italia. È antica italiana, perchè il nostro Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *et si una longa fuerit, vel curta per* MARTELLUM *adequatur*. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 373 A) In una carta di vendita fatta in Pisa l' anno 816 si legge: *Signum manus* MARTELLO *filio bone memorie Theodaldi testis*. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, p. 1020 D) *Martellos grossos, et Martellos comunales*, si legge in un Processo che citerò nell' articolo *Piombo*. Siccome i vocaboli sono di gran lunga anteriori ai documenti ove sono scritti ed i soprannomi si formano con vocaboli usati ed intesi dal volgo, così per questi documenti è evidente che ne' tempi Longobardici la parola *Martello* era comune tanto nella Gallia Cisalpina, quanto nella Transalpina.

MARTORA, MARTORO. *Animale selvatico simile alla Faina*. Dal Brettone *Martr*, faina, martoro; d' onde il Francese *Martre*; e lo Spagnuolo *Marta*. I Latini hanno *Martes*; i Tedeschi *Marder*; e gl' Inglesi *Marte*.

MASCELLA. *Osso nel quale sono fitti i*

denti. Dal Basco *Masalla*; donde il Latino *maxilla*. (Bullet) In uno de' nostri antichi Processi criminali anno 1288, N. 528, 2 Ianuarii si legge: *veniendo contra eum (Aldrovandino) spinzendo et pectorezando eum cum pugnis in* MAXILLAS *etc.*

MASCHERA. Parola composta di *Macz* o *Mas*, lo stesso che *Facz*, volto; e di *Cle*, nascosto. Gli Spagnuoli hanno *Mascara*; i Francesi *Masque*; i Boemi *Masscara*; gl' Inglesi *Masker*; ed i Polacchi *Mazzcara*. (Bullet)

MASNADA. Nov. ant. 20: *S' io posso nascondere quello (un coperchio di un nappo d' ariento) la masnada mia ne potrà stare bene molti giorni*. Di questo vocabolo parlarono il Menagio, il Fontanini, il Du-Cange, ed il Muratori. Quest' ultimo insegna » che gli uomini di » *Masnada* erano nobili Vassalli, e che la pa» rola *Masnada* passò a denotare gente armata; » indi truppa d' assassini. » *Masnada* ha origine dal Basco *Mainada*, famiglia. Nell' antico Francese havvi *Mesnée*, famiglia. La radice è verisimilmente *Man*, uomo. È noto che *Famiglia* denotò figliuoli, serventi, ed anche uomini armati. In una Bolla di un Vescovo Ferrarese scritta l' anno 1175 si legge: *Sepulturam quoque illius loci liberam esse petentibus decernimus, maxime Caxoti* FAMILIE VEL MASNADE, *ut nullus, nisi excomunicatis vel interdictis, obsistere audeat*. (Mur. Ant. Ital. t. 5, p. 1018 C) In una Sentenza data l' anno 1297 in Bologna dal Podestà d' allora March. Malaspina si legge, che certo Lorenzo Rizzi condannato alle forche

per spionaggio confessò *quod ipse ivit pro spia Com. Bon. ad civitatem Mutine dixit Vicecomiti Dom. Marchionis Fer. quod illi de equabus Civit. Bon. et districtus ibant* CON UNA MASNATA MILITUM *ad castrum S. Petri, et ei etiam dixit de cavalcatis et Monstris equorum que fiebant in Civitate Bononiae.* (Processi Crimin. di Bologna, anno 1297, Fasc. registr. N. 1266)

MASPILLO. Voce antica gallo-italica ora disusata, significante bottone o fermaglio. Il Du-Cange riferisce che nelle Costituzioni di Giovanni Arcivescovo di Nicosia anno 1320 c. 4: *de Habitu Canonicorum extra Ecclesiam*, si legge: *Ut nullus extra domum suam portet guarnachiam de ante scissam, seu apertam per terram: nec* MASPILOS *de argento vel auro, nisi de panno tantum, aut osse etc.* Nel Basco havvi *Naspilla*, inviluppo; *Nasq*, legame. Ne' Processi crimin. di cui feci menzione nella nota 49 di questo Volume si legge, che nell'anno 1288 *die nono mensis Julii*, furono derubati i seguenti effetti: XXXVI *anulos argentei; unam virgam Argentey pendens duas uncias. Viginti* MASPILLOS *seu botones de Cenaglo.* (55) *Quatordecim anullos Argentey. Unam unciam et demidiam botonis Argentey. Septem paria flubete Argentey. Quatuor uncias flobete argentey. Viginti zaphiros. Unum anullum aurei, et mediam unciam argenti, et quinquaginta paria flobetas doratas.*

(55) Non so che cosa possa significare *Cenaglo* che trovo ripetuto in altri Processi dello stesso anno.

MASSA. *Terra, Campagna.* Voce antica italiana non registrata dagli Accademici della Crusca, e che conservasi nella denominazione di *Massa Lombarda*, di *Massa Carrara* ec. Questo nome corrisponde all' odierno vocabolo *Impresa* o *Tenuta*, cioè unione di più poderi. Negli antichi Monumenti havvi *Massa*, *Massum*, certa quantità di terra da lavoro; dal Celtico *Mas* o *Maes*, campo, gran campo, prato. Da *Massa* derivò *Massaro*, Sopraintendente alla *Massa*. (V. *Massaro*) Nel Testamento del March. Almerico fatto l' anno 948 si legge: *Idest omnes* MASSAS *etc. da Levante* MASSA *Comito*, MASSA *fiscalia etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 174 D)

MASSACRO. » Qualche autore, dice l' Al- » berti, si è servito di questa voce nel suo pro- » prio significato di scempio, strage, macello; » ma uno scrittore scrupoloso la schiverebbe. » *Massacro* deriva dal Brettone *Maczacrein*, massacrare; donde il Francese *Massacrer*, *et Massacre*. Negli antichi Monumenti havvi *Mazacrium*, massacro. La radice è *Mazza* lo stesso che *Macha*, uccidere, storpiare, mettere in pezzi.

MASSARO, MASSAJO. *Custode di cose mobili, cioè di masserizie, o denari per lo più appartenenti al pubblico.* Gli Accademici della Crusca furono tratti in errore dalle interpretazioni che alle parole *Massarius* e *Massarium* diedero il P. Papebrochio, ed il Bartolo. Il primo intese *Massarius*, custode delle suppelletili. Il secondo (dicesi) interpretò *Relinquo uxorem Massariam, et Usufructuariam* (formula degli antichi Testamenti): *Lascio alla Mo-*

glie la suppelletile. » Se questo è vero, dice
» il Muratori, Bartolo non fu qui un gran Dot-
» tore: nient' altro significa ivi *Massaria* se non
» ciò, che oggidì i nostri Notai dicono: *Lascio*
» *Donna e Madonna*, e vogliono dire usufrut-
» tuaria. » Negli antichi Monumenti havvi *Mas-*
saria, certa quantità di terra lavorativa; *Mas-*
sarius, colui che aveva la cura o sopraintenden-
za a queste Terre, che oggi dicesi Fattore, Am-
ministratore. Laonde mi sembra che la frase no-
tarile riferita dal Muratori, *Relinquo uxorem*
Massariam et usufructuariam, possa facilmente
spiegarsi: *Lascio la moglie amministratrice, ed*
usufruttuaria. Nelle antiche carte pubblicate dal
Muratori si trova distinta la casa *Sundriale*, che
io direi padronale, (V. *Sundriale*) dalla casa
Massaricia, ch' io direi fattorale. In un docu-
mento Lucchese scritto l' anno 752 si legge, che
certo Perprando figlio del Duca Valperto ven-
dette al Vescovo lucchese la sua parte della Sa-
la Sundriale, e le case massaricie. *Parte mea*
de Sala Sundriale, quem avere visus sum
in loco qui dictos Tocciano, cum terra, vi-
neas, silvas, verzaria, olivis, pumis arbori-
bus, simol e CASAS MASSARICIA *in ipso loco Toc-*
ciano. In altra carta Lucchese scritta l' anno 782:
Sala unam sundrialem, seu et unam CASA MAS-
SARICIA, *qui regitur per Petru* MASSARIO, *quam*
abeo in loco Apuniano. (Mur. Ant. Ital. tom. 5,
pag. 1011 D, tom. 6, pag. 258 E) Similmente
in altre carte havvi *Casa del Massario.* In un
documento Lucchese scritto l' anno 757 si legge:
offerre videor casa mea in loco Subgruminio,

ubi Magnulo MASSARIO *resedet cum omnis res ad ipsa Casa pertinentes.* In altra scritta l'anno 755: *Ego Guiprand quia in exercito ad Francia tessutus sum ambulandum offero Deo, et tibi Ecclesiae Casa ubi Filerat* MASSARIO *resedet hic in Graciano una cum terra.* (Murat. id. tom. 3, pag. 569 E, tom. 5, pag. 627 B)

MASSERIA. Borghi, Orig. Fir. pag. 123. *Anzi poss' io d' un campo, d' un prato, d' una casa da lavoratori, che allora chiamavano Masseria, cose minute e privatissime, poter mostrare mantenutesi i nomi cinquecento e secento anni.* Poteva dire ancora mille, e due mill' anni; perciocchè ho mostrato come *Massaro* e *Massericia* si trovino ne' Documenti scritti ai tempi Longobardici. *Masseria* ha origine da *Massa*; donde *Massaro.* (V. *Massa* e *Massaro*)

MASTELLO. *Sorta di vaso.* Forse dal Brettone *Astell* (prepostavi la *m*), misura da grano. *Unum Mastellum, una Bottisella, unum Vaxellum* si legge in un libro di Processi scritto l'anno 1297, avente al di fuori il Num. di registro 1259. (V. la nota 49)

MASTINO. *Cane.* Il Menagio lo trasse da *Molossus* in tal modo: *Molossus, Molottus, Molottino, Malatino, Matino, Mastino.* Ben a ragione gli Eruditi disprezzano lo studio delle etimologie quando siano create in simil guisa. Il Covaruvia lo dedusse da *Mixtus*; ed il Muratori dal Germanico *Mast*, grasso, grosso. MASTINO ha origine dal Brettone *Mastin*, cane del Villaggio, cane grosso; donde il Francese *Matin*, anticamente *Mastin*; e lo Spagnuolo *Ma-*

stin. Questa parola, dice il Bullet, può essere formata di *Mast* o *Mas*, abitazione; e di *Tin* sincope di *Tuin*, difendere, guardare. In una carta Pisana scritta l' anno 1156 si legge: *quidquid juris habeo in Curte* MASTINA. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 1169 D) In un libro di Processi criminali scritto l' anno 1292 avente al di fuori il Num. di registr. 642 si legge, che il giorno 25 di Gennaro di quell' anno un certo Pietro *quondam* Gerardi, ed un certo Petrocco *quondam* Odi furono accusati da Bencivenne *quondam* Rolandini: *fecisse insultum in eum cum bastonibus et lapidibus et cum quodam* MASTINO *magno quem habebant secum, percutiendo dictum Bencivennem cum dicto bastono etc. instando ei Canem ut eum caperet et morsicaret; et nisi gentes etc.*

MATERAZZO. Il Muratori loda la sentenza dell' Alciato, del Du-Cange, e del Menagio i quali da *Matta*, stuoja, derivarono *Materazzo*. » Tuttavia, soggiunge questo autore, si » ha da cercare se mai dal Tedesco *Madratze* » o *Matratze* fosse a noi venuto *Materazzo*, se » però essi tedeschi non han preso questo nome » da noi. Nella Vita di S. Vincenzo Ferrerio tro- » viamo al dì 5 Aprile: *quoddam stratum ex* » *lana confectum, quod vulgo vocant Matracium.* » Fin qui il Muratori. Non dal Tedesco *Matratze*, ma dal Gallese *Mattras*; o dal Brettone *Matalacz* derivarono l' Italiano *Materazzo*; l' antico Francese *Materatz*; il moderno *Matelas*; e l' Inglese *Matress*.

MATERIA. Dal Brettone *Matery*; donde

il Latino *Materia*; il Francese *Matière*; e lo Spagnuolo *Materia*. (Bullet) Di *Materia* si fece *Materiale*. In una carta scritta circa l'anno 892 si legge: *Dedit etiam licentiam de Silva Carbonaria* MATERIAMEN *ad reparationem ipsius Monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere etc.* (Murat. Ant. Ital. tom. 5, p. 45 E)

MATRIGNA. È voce antichissima italiana. Il Re Rothario proibisce con sua Legge 185, che non si possa prendere in moglie nè la *Matrigna*, nè la *Figliastra*, nè la *Cognata*. *Nulli liceat novercam suam, idest* MATRINAM *quae fuit uxor patris, neque privignam, idest* FILIASTRAM, *neque* COGNATAM *quae fuit uxor fratris, ducere uxorem*. Non è forse evidente che ne' tempi Longobardici le parole *noverca*, *privigna* erano della lingua scritta, e che *Matrigna* e *Figliastra* erano della lingua parlata? *Matrigna* ha origine da *Matrina* diminutivo di *Madre*. Io già dissi nell'articolo *Babbione* che presso i Celti le parole significanti *piccolo* si usarono ad esprimere il disprezzo. *Piccola gente* vale gente meschina. *Bicoca*, piccola città, deriva da *Bico*, piccola; *Minchione* da *Myg*, fanciullo; *Misero* da *Myh*, meno ec. Similmente *Matrina*, *Matrinia* o *Matrigna* da piccola madre. Il nome di *Matrigna* destò sempre l'idea della perfidia, e dell'odio. Amm. Ant. 34, 2, 6. *L'oziosità è madre delle ciancie, e matrigna delle virtù*. I Latini adoperarono *noverca* per denotare cosa contraria, infesta, nemica. *Novercalibus odiis* scrive Tacito. La parola francese *Marâtre* è composta di *Ma*, madre; e di *Atre* dura, difficile. (*Opiniâtre* è

formato di *Opin*, testa; e di *Atre* duro, difficile) Il Basco *Azama*, matrigna, di *Az*, cattiva, e di *Ama*, madre. (V. Atr *pour* Hart *et* Pen nel Bullet)

MATTA. *Stuoja.* Dall' Irlandese *Mata* avente simile significato; donde il Latino *Matta*; l' antico Sassone *Meatta*; l' Inglese *Matt*; ed il Fiammingo *Matte*. (Bullet)

MATTERELLO. *Legno lungo e rotondo, su cui si avvolge la pasta per ispianarla, e assottigliarla.* (Crusca) Io direi *piccolo Mattero*. (V. l' articolo seg.) In un Fascicolo di accuse scritte l' anno 1298 (V. la nota 49) si legge, che certo Benedetto abitante nella Fondazza fece insulto a certa Mina *cum uno* Matarello *sive bastone de ligno*. Nell' articolo *Piegare* riferirò altro Documento dell' anno 1285, ove si legge, che un certo Michele volendo percuotere certa Isabella *cum uno Matarello* percosse in un Calcedro di rame così fortemente *quod eum pligavit*.

MATTERO. » Non è nel Vocabolario. Il » Borghini, ed il Manni leggono *Mazzero*, e spie- » gano: il primo, *bastone grosso da capo*; ed il » secondo col Vocabolario della Crusca, *bastone* » *pannocchiuto* » così è scritto nelle Note alle Cento Novelle antiche, ultima Edizione. Non so perchè la Crusca non registrasse *Mattero* mentre fra le voci italiane pose il suo diminutivo *Matterello*. (V. l' articolo preced.) MATTERO in bolognese ha il significato di grosso bastone, ed ha origine in *Mat* lo stesso che *Bat*, bastone. (V. *Matia* nel Bullet) *Matar* è voce de' Vene-

ziani significante alberare una nave. *Mât* in Francese, albero di nave.

MATTINA. Lat. *mane.*

Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina.
Dante. Purg. c. 9, v. 13.

Dal Brettone *Mitin*; donde il Francese *Matin.* (Bullet) Nel Brettone havvi *Dematach*, buon giorno; voce composta di *De* giorno, e di *Matach*, buono.

MATTO. I. Dal Celtico *Mad*, buono. La parola *Buono*, dice il Bullet, si è usata a denotare semplice, inesperto, sempliciotto. *Un bon homme* vale quanto dire: un uomo inesperto, sempliciotto. *Matto* nel senso di buono, sembra conservarsi nella nostra espressione: *colpo matto, bastonata matta* che valgono *buon colpo, buona bastonata. Mat* in Gallese, e *Mat* in Brettone significano buono; *Madde* in Inglese, e *Matze* in Teutonico, stupido, sciocco. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Matana*, follia. In una carta di Concordia stabilita l'anno 1205 fra i Modonesi ed i Bolognesi si legge il nome di *Matto-savio.* (Mur. Ant. Ital. t. 2, pag. 678 B) In altra più antica scritta l'anno 1133 in Pisa: *Signum manus Ildebrandi filius quondam Sigeri filio quondam* MATTI. (Murat. id. tom. 3, pag. 1150 B) Se il Nonno d' Ildebrando era soprannominato *Matto* è chiaro che tal voce doveva essere italiana anche prima del Mille.

MATTO. II. *Debole, languido, tristo.* Ne' paesi Lombardi dicesi: *oro matto*; *argento*

matto; carne matta. Nell' antico Francese *Matte chere* significò carne cattiva; nel moderno *Or mat*, oro non pulito. Non so quale sia il significato di *Fossa matta* che si legge in una carta scritta l' anno 1226, risguardante i Confini del Bolognese. *Et ultra ipsum Pontem per sex tornaturas in loco, in quo fuerunt Furches, usque ad viam Lavarezam, quae est a Rastellino ab inde inferius usque ad* FOSSAM MATTAM *inter Panzianum, et districtum Bononiae.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 217 A) *Matto* nel significato di debole deriva dall' Irlandese *Meata*, vile, timido, scoraggiato; donde l' antico Latino *Mattus*, molle, domato, indebolito. Negli antichi Glossarii di questa lingua havvi *Mattus*, tristo; nel Tedesco *Matt*, debole. *Matter*, scrive il Bullet, *se dit en notre langue pour dompter*; da quì io credo ebbe origine *Matto*, che diciamo dello *Scacco*, allorachè in questo giuoco l' avversario è vinto. Nella Franca Contea dicesi che un uomo è *Mette* quando manca di forze. (V. MEITH, *défaut, e* MEATA, *lâche* nel Bullet)

MATURO. Dal Gallese *Madws*, maturatamente, prudentemente, con lentezza. Il *d*, ed il *t* si avvicendano, quindi si è detto *Madws* e *Matws*; donde il Latino *Maturus*. (Bullet)

MAZZA. Lat. *clava.* Molti scrissero intorno questo vocabolo, ma niuno conobbe la vera derivazione. *Mazza* ha origine dal Celtico *Macha*, mettere in pezzi, storpiare, ed anche uccidere; donde *Ammaccare, Ammaccatura, Macello, Macerare, Mazza* e *Mazzare*. (V. *Mazzare*)

I Galli al riferire di Strabone, e di Poluce avevano una spada che chiamavano *Machaira*; donde forse *Mattiariis* che il Muratori osservò essere stato adoperato da Marcellino nel lib. 21, cap. 14 della sua Storia. *Iter suum cum Lanceariis, et Mattiariis, et catervis expeditorum praecepit.* La parola *Mazza* è antichissima italiana. Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *Et post debeas adplanare cum* MATIOLA *lignea* (con piccola mazza di legno). (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 374 E) In un Processo criminale scritto li 15 Marzo 1288 (V. la nota 49) si legge, che certo Marco Iacobelli fece insulto a certo *Salvi* figliuolo di certo *Biagio; cum armis vetitis, et non vetitis scilicet cervelleria, panzeria, tabolaccio, et cultello, et* MAZZA *percusisse tamquam assassinus, cum dicta* MAZZA *Dominum Filium Blaxi.*

MAZZARE. Voce antichissima, ed è lo stesso che *Ammazzare*; da *Macha*. (V. l' artic. preced.) In una carta Ravignana scritta l' anno 1150 si legge: *Ego* MAZIA-CANIS *dedi tibi Archiepiscopo etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 1247) In una carta bolognese che si conserva nel nostro Archivio Criminale scritta l' anno 1285 die Iovis XXVIIII. Novemb. si legge, che un certo Bonzenevi fu insultato da alcuni che gli dissero *Latro palexe erit mens tua illud quod vadis dicendo et faciendo; et necesse est quod* AMAZEMUS *te sicut* AMAZATUS *fuit tuus pater.* (V. la nota 49)

MAZZERATI.

Gittati saran fuor di lor vascello

E mazzerati presso alla Cattolica.
Dante, Inf. c. 28, v. 80

Il Buti qui chiosa, *Mazzerati*, cioè *gittati in mare.* Nel Codice che si conserva nel nostro Instituto, segnato col N. 155, si legge *Macerati*. Ne' Commenti di Benvenuto da Imola pubblicati dal Muratori Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1124: *Macerati*. L' Acharisio legge *Macerati*. Quindi sembra che Dante scrivesse *macerati*. Nell' articolo *Mazza* abbiamo veduto che i Galli avevano una spada da essi appellata *Machaira*; donde vennero *Mazza*, *Mazzare*, *Massacrare*; ed il Latino *Macerare*. Quindi

E macerati presso alla Cattolica

intenderei: e trucidati presso alla Cattolica. Nel Brettone havvi *Maczacrein*, massacrare; negli antichi Glossarii *Macellare*, uccidere; negli antichi Monumenti *Macera*, macello; *Macerarius*, macellaio. Laonde *Macerare* significherà uccidere. Da *Maceratura Lini*, che si trova nella Nov. 15 di Teodosio, e Valentiniano *de Tributis Fisc.* il Du-Cange pensa essere derivato *Machure*, ingiuria ove è grande effusione di sangue. Non so quale sia il significato di *Curtae quae dicitur* MAZERATA, che si legge in una carta Padovana scritta l' anno 1034. (Murat. Ant. Ital. tom. 3, pag. 204 A)

ME. *Pronome di prima persona.* Dal Brettone *Me*, io. In questa lingua *Me a cred* vale, io credo; *Me a ja*, io vado. Lo stesso pronome hanno i bolognesi, ed i bresciani. I primi dicono: *Me a vad*, io vado; *Me a cred*, io credo. Gli altri: *Me stè a vidila*, io stetti a mirarla;

Me gha entrerò dentr me, io entrerò dentro io. *Me*, posto replicatamente nel fine del discorso, ha maggior espressione anche in bolognese. I Veneziani, ed i Milanesi hanno *Mi*. (V. *A* in questo Dizion.)

MEDA. Voce gallo-italica conservata in Lombardia nel significato di massa, cumulo, monte. Nel Dizionario Bresciano havvi *Meda de legna*, catasta, massa di legne. *Meda de fe*, massa di fieno. Nel Dizionario Milanese *Meda de Ruff*, che in Pavese dicesi: *Megä ëd rud*, mucchio di letame. *Meda* non è corruzione del Latino *Meta*, siccome vorrebbe il Cherubini; ma deriva dal Basco *Meta*, ammasso, cumulo. Il Latino *Meta*, limite, separazione, ha origine dal Brettone *Met*, tagliato, separato, diviso. Negli antichi Monumenti havvi *Meta*, mucchio, cumulo.

MEDAGLIA. Dal Basco *Medalla*, medaglia; donde il Francese *Medaille*; e lo Spagnuolo *Medalla*. Nel Brettone havvi *Meddalen*, medaglia. La radice è *Metal*, metallo.

MEDESIMO. Dal Brettone *Memes*; donde il Francese *Même*, che anticamente scrivevasi *Mesme*; e donde lo Spagnuolo *Mismo*. Di *Memes*, per la intromissione di un *d* e di un' *e*, si fece *Medem*; e di *Mesme*, medesmo.

D' un medesmo peccato al mondo lerci.
Dante, Inf. c. 15, v. 108.

MEDIANTE. *Maniera denotante col mezzo, coll' ajuto ec. Meddiant* in Gallese, significa potere, autorità.

MEDICINA. Nel Gallese havvi *Meddyginiaeth*, medicina, scienza del medico, guarigio-

ne e rimedio. *Nous avons conservé*, scrive il Bullet, *cette façon de parler de nos ancêtres; nous appellons* Médecine *la science du médecin, et la potion médicinale.* Lo stesso modo di favellare non si è forse conservato anche in Italia? Bocc. nov. 79: *Dottor di medicina, secondo che egli medesimo diceva*; e nella nov. 28: *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare.*

MEDICO. Dal Gallese *Meddiq*, medico; d'onde il Latino *Medicus.* Il Padre di Rostrenen dice, che *Meddig* significò anticamente in Brettone Medico, ed oggidì Chirurgo. In una Carta Ticinese scritta l'anno 1029 si legge: *Ex alia parte terra de heredes suprascripto quondam Adelberti qui vocatur* Medico. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 435 C)

MEDIO. Dall'Irlandese *Meadh*, mezzo; d'onde il Latino *Medium.* Nell'antico Francese havvi *Mez*, mezzo; d'onde l'Italiano *Mezzo.* In una Carta scritta l'anno 948 si legge: *Da Levante Massa comito; Da* Medio die *Argile auriato; Da Tramuntana* ec. (Mur. Ant. It. tom. 2, pag. 174 E)

MEGLIO. In Milanese, in Bolognese, in Bresciano, ed in Ferrarese pronunciasi *Mei.* Dal Celtico *Mel*, cangiata la *L* in *I*; d'onde il Latino *Melior*; il Francese *Meilleur*; e lo Spagnuolo *Mejor.*

MELARANCIA. *Agrume noto simile alla mela di colore rancio*, dice la Crusca. *Melarancia* è voce composta di *Mel*, mela; e di *Arancia*, color d'oro. Ciò vien confermato dal

Latino *Malum aureum*. Negli antichi Monumenti havvi *Arengia*, corrispondente al Francese *Orange*, la cui radice, insegna il Bullet, è *Ar*, sincope di *Aur*, oro.

MELLONE. *Frutto noto*. Dal Brettone *Melon*, mellone; d'onde il Francese, lo Spagnuolo ed il Tedesco *Melon*; e d'onde il Fiammingo *Meloen*; e l'Inglese *Milon*. La radice è *Mel*, giallo. In un Processo criminale scritto l'anno 1289 si legge *in loco qui dicitur* MELONE. (V. *Ramo*). In una carta scritta in Reggio l'anno 1136 *Mansum in Canole laboratum per Melones* (Murat. Ant. Ital. Tom. 6. pag. 255 C).

MELOGARIO. Voce gallica. Il Du-Cange senza darne il significato cita due passi del nostro Crescenzio fra i quali quello del Cap. 26 *In capitibus parvi baculi* VEL MELOGARII *ec.* Nelle nostre Campagne ora dicesi MELGARIA il gambo del formentone, e sembra voce composta di *Mel* giallo (Vedi *Mellone*) e di *Garria* biada (V. *Garillae* nel Bullet). In un Processo criminale dell'anno 1293 fogl. 5 havvi, che una certa Isotta insieme con Pietro Quintanelli andarono nella casa dell'Arciprete di Saletto: *et ascendisse ipsam domum et scopasse* (scoprisse) *ipsam domum de pallia, quae erat super ipsam domum, et ipsam palleam exportasse et* MELLEGARIOS *et partem lignaminis*. In altro processo dello stesso anno, 19 Martii si legge che certo Betinelli Gherardi andò alla casa di certa Bona, la qual casa era fatta con Melagari, ed ivi *frangendo claudendam sive fassaduram de* MELLEGARIS *cum qua clausa erat dicta domus loco muri*

intrando dictam domum eundo ad lectum ubi erat et jacebat dicta Bona capiendo ipsam per vim per bracchium contra suam voluntatem volendo ipsam carnaliter cognoscere et nisi ea exclamasset etc. La suddetta casa era nella Terra di Crevalcore Territorio bolognese.

MELUME. *Avviene ancora spessamente che nel tempo del calore discenda con fervente sole una piccola piova velenosa, e adusta, che volgarmente Melume chiamiamo* (Crescenzio citato dalla Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Melumen* lampo, fulmine; dal Celtico *Melden* fulmine. Verisimilmente il *Melume* fu dai nostri antichi giudicato un effetto del fulmine (V. il Bullet, e il Du-cange).

MEMBRANA. Nell' Irlandese havvi *Meamran*, pergamena. Di *Meamran*, dice il Bullet, i Latini fecero *Membrana*. Nel Basco havvi *Membrana*, tunica. I Francesi hanno *Membrane*, e gli Spagnuoli *Membrana*.

MEMBRO. Dal Brettone *Member*; d' onde il Latino *Membrum*; il Francese *Membre*; lo Spagnuolo *Miembro*; e l' Inglese *Member*. (Bullet)

MEMORIA. Dal Brettone *Memoer*, *Memor*, memoria; d' onde il Latino, e lo Spagnuolo *Memoria*; il Francese *Mémoire*; e l'Inglese *Memorie* (Bullet). In una carta scritta l' anno 1092 si legge *et cetera alia mala, quae Deo juvante dicentur ad memoriam* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 5. pag. 220. A.)

MENARE. I. *Condurre da un luogo ad un altro.* Dal Gallese *Main* condurre, menare, portare; d'onde

il Francese *Mener*. Nel Brettone havvi *Men* condurre. *Menare* è antichissima voce italiana. In una carta Pisana scritta l' anno 804 si legge *ut si ego vel posteros meos tibi vel tuos eredes de ipsa predicta Casa et Colonia vobis foram expellere vel* MENARE *quesierimus etc.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 3. pag. 1020. A.) In altra scritta l' anno 1136 MENABOVES *et frater ejus* (Murat. id. tom. 1. pag. 615. B)

MENARE. II. *Dar colle mani, e traslativamente percuotere*. Dal Celtico *Men* lo stesso che *Man* mano (V. il 19 *Men* nel Bullet). In uno de' nostri antichi Processi Criminali si legge che li 21 Febbraro dell' anno 1293 un certo Boselli fu accusato da certo Fazioli d' averlo percosso *cum uno pario cissurarum a sartore veniendo contra ipsum cum dictis cessuris*, ADMENANDO *cum dictis cissuris proiciendo contra eum dictas cissuras volendo eidem dare de dictis cissuris in capite ed eidem dedisset nisi fuisset quod chinavit se volendo ipsum percutere etc.*

MENAT. *Tributo di pecore*. Nel Lionese havvi un Borgo appellato *Menat* la cui etimologia, dice il Bullet, tom. 1. pag. 73, è *Mennad*, o *Mennat*, tributo di pecore. Questa parola si conserva in Bologna nella denominazione di uno scolo, e forse anticamente terra appellata *Menata*. Il suddetto scolo congiungendosi con altro nominato *Garda* forma il confluente che oggi chiamasi *Garda Menata*. Qui verisimilmente i Boii avranno imposto tributi di Pecore. *Opes singulorum erant in Pecore*

vel auro: quod sola haec ad omnes fortunae casus facile sit circumducere ac pro arbitrio transferre (Polib. lib. 2.)

MENDICARE. Dal Celtico *Mennd*, domandare, pregare, volere; donde il Latino *Mendicare*; il Francese *Mendier*; e lo Spagnuolo *Mendigare.* (V. MENNAT, *croire* nel Bullet)

MENTE. Dal Gallese *Men*, giudicare, credere; donde il Latino *Mens*. Nell' Inglese havvi *Mynd*, intelligenza. (Bullet)

MENTO. Dal Celtico *Mant* mascella, mento; donde il Latino *Mando*, *Mandibulum*, *Mentum*; il Normanno *Mantibule*; ed il Francese *Menton*. (Bullet)

MENTRE. Il Muratori porta opinione che *Mentre*, derivi da *Dum interea* o da *Dum interim*, perchè Fazio degli Uberti scrisse

Dimmi domentre che il nocchier ci varca

e l' autore della Vita di S. Felice: *et domentre che lo Romita diceva queste parole.* Il Muratori, siccome io dissi, non pensò a distinguere la lingua scritta dalla parlata. *Domentre* sa di Latino e d' Italiano, e vale *Dum mentre*, che ora diciamo *nel mentre*. *Mentre* ha origine nel Brettone *Entre*, mentre, durante, in tempo; donde il Francese *Entretemps*, e donde per l' aggiunta di un' *m* paragogica, l' Italiano *Mentre*. Sembra che ancor oggi si conservi *Entro*, nel significato di *Mentre*, perciocchè diciamo: *entro un' ora*, *entro la giornata*, *entro un anno*, che vale quanto dire: durante un' ora, durante la giornata, mentre scorre un anno.

MERCANTE. Dal Brettone *Marchadour*.

(V. *Merce*) Ne' Processi criminali di cui parlai nella nota 49 di questo Volume si legge, che nell' anno 1269 certo Rinalduccio della Marca d' Ancona derubò a Maestro Giovanni di Vicenza ripetitore in Bologna: *unum digestum novum cum testu*. Il Professore o sia ripetitore abitava: *iuxta Iacobi quondam Lambertini, juxta Guazatorum, et juxta ipsum et filios quondam* MERCADANTIS *etc.* Verisimilmente questo *Mercadante* fu il Dottore di leggi, che sottoscrisse i patti di concordia stabilita l' anno 1207. In quella carta si legge: *ex parte Bononiensium Domino Guidotto Azzi etc. et Domino* MERCADANTO *legum Doctore*. (Murat. Ant. Ital. t. 4, pag. 424 C)

MERCATO. Dal Brettone *Marchad*, luogo dove si vende, e si compra. In una carta scritta l' anno 774 si legge: *In Comitatu Lucardo Corte nostra Sancti Petri in* MERCATO. In altra carta Padovana scritta l' anno 1077: *Peto vos, Domini et missi Domni mei Regis, ut faciatis nobis justitiam propter Deum, et animam Domni mei Regis, et vestras animas: ut Vallis, que est foris hujus Civitatis Patavi, quae dicitur Vallis de* MERCATO, *quae simul etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, p. 649 A, tom. 1, pag. 457 E) In un Processo criminale fatto l' anno 1288 il 12 Giugno è scritto, che un certo *Paci*, ed un certo *Manfredino de' Rustici* commisero omicidio *in Campo* MERCATI *ubi vendunt bestie juxta Navigium a tribus lateribus, et domos burgi gallerie*. (Vedi la nota 49)

MERCE. Dal Brettone *Mercz*, mercanzia; donde il Latino *Merx*. (Bullet)

MERCERIA. Negli antichi Monumenti havvi *Merceria*, piccola mercanzia; dal Brettone *Mercc* o *Mercz*, mercanzia.

MERCIAJO. Dal Brettone *Merceric* diminutivo di *Mercer*, mercante; donde il Francese *Mercier*. In antica carta Ferrarese si legge: *Domina Jacoba quae fuit credens Hereticorum in* 1288 *jurata dicit quod quidam Zunta* MERZARIUS *haereticus etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 120 D)

MERCOLDI'. *Mercurii dies.* I Bolognesi, e forse altri Lombardi conservano l' originaria denominazione *Mercor* o *Mercol* (la *l* e la *r* si avvicendano). Dal Brettone *Mercher*, giorno di Mercurio; donde il Francese *Mercredì*; e lo Spagnuolo *Miercoles*. Il Bullet osserva che in un Concilio di Spagna dell' undecimo Secolo havvi *Merchoris Dies*, ed è ben meraviglioso come la stessa parola *Mercor* si trovi in antichissima carta Milanese scritta l' anno 777: *et quadragesime tempus similiter die Veneris, et die* MERCORIS *ipsi pauperes inibi reficiantur*. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 1029 C) Non spiacerà al lettore che io qui mostri come i nomi de' giorni della settimana sono di gallica derivazione, e non di latina.

« Le cognizioni de' Brettoni sulla Mitologia » e sulla Teologia de' Pagani (io qui trascrivo quanto ne disse il Granatiere della Repubblica Francese La-Tour-d' Auvergne) sono quelle » stesse che i Galli ebbero dagli Sciti loro ante-

» nati. I sette giorni della settimana hanno anco-
» ra nella nostra lingua i nomi de' sette Pianeti
» fra i quali il Sole occupa il primo posto. I Cel-
» ti consacrarono a questa Divinità il primo giorno
» nominandolo *dì Soul*, che i Latini dissero *dies*
» *Solis, sive Appolinis*, nel qual giorno si face-
» vano feste.

» Diana o sia la Luna adorata dagli Sciti, sic-
» come la prima Divinità del Cielo dopo il Sole,
» aveva ottenuto il secondo posto fra i Pianeti. I
» Brettoni chiamano il giorno a lei consacrato *Dì*
» *Lun*; donde il Francese *Lundi*; lo Spagnuolo
» *Lunes*; il Latino *Dies Lunae*; e l' Italiano *Lu-*
nedì. » Nell' antico Dizionario Spagnuolo e Fran-
cese di Cesare Oudin havvi *faire le Lundy des*
Savetiers, corrispondente allo Spagnuolo *no la-*
brar el Lunes. È noto che in molti paesi d' Italia
i Calzolari non lavorano il Lunedì. D' onde mai
tanta somiglianza di usi e di costumi?

» Marte, soprannominato dagli Sciti *Heusus*,
» e dai Galli *Hesus* (nelle Memorie celtiche hav-
vi Hesus, *nom d'un Dieu des Gaulois; il si-*
gnifie en celtique très-haut: Ez *très*, Us *haut*)
» era una delle maggiori Divinità di questo popo-
» lo. I Gallesi chiamano il terzo giorno della set-
» timana *Dì Mawrth*, i Brettoni *Dì Meurth*;
» donde il Latino *Dies Martis*; il Francese *Mar-*
» *di*; lo Spagnuolo *Martes*; e l' Italiano *Marte-*
» *dì*. » *Marte* fu il Protettore de' Fiorentini, che
superstiziosamente si venerava ancora a' tempi di
Dante: Inf. c. 13, v. 143:

Io fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone; ond' ei per questo

Sempre con l' arte sua la farà trista.
E se non fosse, che 'n sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin, che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.

Alcuni Comentatori per iscusar Dante, e togliere l' assurdo disdicevole ad un poeta cristiano di dire che Marte ne potesse più che S. Giovanni Battista, si studiarono di scorgervi una metafora, ravvisando in Marte il Demonio, o la forza ed il valore delle armi. Comunque sia è certo che fino a che durò la statua di Marte in Firenze, cioè fino all' anno 1555, siccome riferisce il Benvenuto, vi si mantenne la superstizione di credere, che Marte per essere stato abbandonato farebbe trista Firenze. Il Boccaccio diceva al Benvenuto di aver più volte udito dai vecchi, che quando alcun fanciullo gettava fango o pietra contro la statua di Marte gli si diceva: *tu farai mal fine; perchè ho veduto un tale aver fatto simili insulti, e terminare sua vita soffocato nell' Arno; ed un tal' altro appiccato alle forche.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1057, A)

» I Galli consacrarono a *Mercurio* il quarto » giorno nominandolo *Mercher*. Lo stesso nome » ha presso i Brettoni »; donde lo Spagnuolo *Miercoles*; il Bolognese *Mercol* o *Mercor*; l' illustre italiano *Mercoldì*; il Francese *Mercredi*; ed il Latino *Dies Mercurii*.

» Il giorno dedicato a Giove è da Brettoni » appellato *Dis-jou*, ovvero *Dì-jou* »; donde il Francese *Jeudi*; lo Spagnuolo *Jueves*; l' Italia-

no *Giovedì*; il Bolognese *Zobbia* (56); ed il Latino *Dies jovis*.

» Venere madre di Cupido, e delle Grazie, siccome colei che presiedeva alla bellezza » il cui simbolo è il candore, fu nominata dagli antichi *Venus*, da *Ven* bianco. Il giorno » consacrato a questa Dea si chiamò dai Brettoni » *Dì Vener* »; donde il Bolognese *Vener*; lo Spagnuolo *Viernes*; l' illustre Italiano *Venerdì*; il Francese *Vendredi*; ed il Latino *Dies Veneris*.

» I Brettoni chiamano il giorno consacrato a » Saturno *Disaddorn* o *Dissaddorn*, in Latino » *Dies Saturni*. Il *Disaddorn* de' Brettoni è voce composta di *Dis* giorno, e di *Had-Dorn*, » mano che versa la semenza, o sia uomo che » insegna a seminare; dal Celtico *Had* semenza; » donde il Latino *Satus*, grano per seminare. Il » Tedesco *Saat*; l' Islandese *Saat*; e l' Olandese *Zaat* hanno lo stesso significato. *Sator* presso gli antichi era il Dio de' Lavoratori » fin qui La-Tour-d' Auvergne. L' erudizione di questo Granatiere mi eccita il desiderio, ma indarno, di conoscere donde sia nato il *Samedi* de' Francesi.

MERENDARE. Dal Brettone *Meren*, pasto che si prende fra il desinare e la cena; donde il Latino *Merenda* usato da Plauto; e donde lo Spagnuolo *Merienda*. Nella Lorena e nella Sciampagna dicesi *Marande*; nella Franca Contea *Merinde*, *Merenda* e *Merendar*. In una carta scritta

---

(56) *Zobbia* si legge ancora nella Cronaca del Villola. Vedi la nota 52.

l'anno 1230 si legge: *debet dare sibi Prandium, et Merendam.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 55 C)

MERLO. *Parte superiore delle muraglie non continuata, ma interrotta d' ugual distanza.* (Crusca)

Gettan le turbe dalle eccelse cime
E merli, e torri, e si metton per morte.
Ariosto, Orl. Fur. c. 17, st. 10.

Chi trae *Merlo* dal Latino *Minae*; e chi da *Mirare*. A me però sembra che possa avere sua radice in *Mer*, alto, alzato. *Mer* in Gallese, elevato; *Mer* in Brettone, grande. In un Diploma di Lotario II. dato l'anno 948 si legge: *In suis quoque proprietatibus edificare Turres, et Castella cum* MERULIIS *et Propugnaculis, et omni bellico apparatu.* In una carta scritta l'anno 1055: *reliqua verò pars media ipsius Cortis ad proprietate ipsum Monasterium detinet. Sed et de Castello Casalappi,* SEPTEM MERLI *de predicto Castello cum suis pertinentiis.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2, p. 469 B, t. 1, p. 475 D)

MERO. *Puro.* Dal Gallese *Mer*, grande, elevato. *Mere Laine*, dice il Bullet, la miglior lana; *Mere Goutte*, il miglior vino, il vino puro. (V. il primo *Mer* nel Bullet)

MESCHINA. *Ancella, Serva.*

E quei che ben conobbe le meschine
Della regina dell' eterno pianto:
Dante, Inf. c. 9, v. 43.

Negli antichi Monumenti havvi *Meschinus*, giovane servitore. L'antico Francese ebbe *Meschin* nel significato medesimo, e *Mesquine, Mequi-*

ne in quello di piccola servente. Dal Celtico *Mechyn*, meschino, piccolo. (V. *Bycan* nel Bullet, e *Matrigna* in questo Dizionario)

MESCHINO. Dal Celtico *Mechyn*, meschino, la cui radice è *My*, piccolo. (V. l' articolo preced.)

MESCOLARE. Dal Celtico *Mesk*, mescuglio. Nel Brettone havvi *Mesca*, *Meski*, mescolare; donde il Latino *Misceo*; ed il Greco *Misgo*. (Bullet) Si può affermare che i Bolognesi da cinque e più Secoli dicono *Mesdare*. Nel Tesoro de' Rustici (V. la pag. 248) da me pubblicato nel fine del Ragionamento si legge:

O ver letame che sia stato
Con tanta terra ben mesedato.

Ed anche molt' anni prima di questo poeta, un Notaro bolognese scriveva latinamente: *de panno* MESEDATO *de rubeo et viridi*. Ciò s' incontra in un libro di Processi criminali dell' anno 1297, il qual libro al di fuori è registrato col N. 1262 (V. la nota 49). Ivi apparisce, che un certo Giacomo Tebaldini accusa sua moglie d' aver commesso adulterio con certo Giovanni Petenollo e di avere entrambi derubatogli *duo lintamina a letto; unum cultellum a ferire de ferro; unum pellizonem; unum sottanum a femmina; unum Guarnachionem à femmina de panno* MESEDATO *de Rubeo et viridi.*

MESE. Dal Celtico *Mis*. I Gallesi, i Cornovagliesi, gli Scozzesi, ed i Brettoni hanno *Mis*, mese. Lo stesso significato hanno l' Armeno *Amis*; il Greco Eolico *Meis*; lo Spagnuolo *Mes*; il Francese *Mois*; e l' Italiano *Mese*.

MESSAGGERO. Dal Brettone *Meczager*, messaggero; donde il Francese *Messager*; e lo Spagnuolo *Mensagero*.

MESSERE. *Titolo di maggioranza*. Dal Celtico *Serra*, montagna; donde *Ser*, *Sire*, *Sior*, *Siur*. (V. *Aleppe*) In una Cronaca manoscritta dal Villola poco dopo il 1300 (V. la nota 52) si legge: *Anno* 1323. *Anchemo vene littere da* MISSIR *lo Papa Zoane XXII. e sono larengo e sise le sono alla ringhera del comune de bon. e fo a di* XIIII *de Luio el tenore delle littere si fo che conzòfosse cosa che* MISSER *Passerino Signore de Mantoa e de Modena era rivello* (rivale) *di Santa ghiexia chel fosse licito a çascuna persona di possere dare a loro danno e in avere e in persona, e che tanto aveano de perdono como chi andasse oltre mare a retrovare lo sepolcro, e questo fo a dano de chi perdè*. Nel decimo quarto Secolo si dava il titolo di *Messere* anche ai Santi. (V. *Madonna*) *Messer S. Petronio*, *Messer S. Pietro* si legge in altra Cronaca bolognese pubblicata dal Muratori S. R. I. tom. 18 = ivi = *Anno* 1380. 3 *Luglio si pubblicò la moneta d'oro, che fece fare il Comune di Bologna, e questa volevano che valesse il Ducato, e aveva un Lione col Confalone in mano, e dall'altra* MESSER *S. Pietro. Anno* 1390 *del mese di Marzo si cominciarono a disfare le case dirimpetto all'Ospitale della Morte per incominciare la Chiesa di* MESSER *S. Petronio*.

MESSO. *Famiglio o Famigliare di Luoghi pubblici, e Magistrati*. (Crusca)

Lo schiavo ch' era tristo più ch' un messo
Seppe la cosa di sorte acconciare,
Che per un dito fu creduto un braccio.
Berni, Orl. c. 2, 26, 50.

Messo nel significato suddetto deriva dal Celtico *Maes*, campo, campagna; donde il Francese *Messier*, guardiano delle vigne, de' campi, e delle Terre del Comune. (Vedi il primo *Maes* nel Bullet) In una carta Pisana scritta l'anno 848 si legge: *pro fruge de jam dictis rebus per omnes annos etc. tibi vel ad posteros tuos, aut ad* Misso *vestro censum, et tributum dare debeamus.* (Mur. Ant. It. t. 5, p. 1027 D)

MESSO. II. *Per Muta di vivande.* (Crusca) Dal Celtico *Maeth*, alimento, nutrimento; donde il Francese *Mets*, vivanda. (V. *Maeth* nel Bullet)

MESTIERE. Dal Brettone *Mecher*, mestiere, ed anche interesse, affare, bisogno; donde *far mestieri, aver mestieri.*

Ma se Donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non è mestier lusinga.
Dante, Purg. c. 1, v. 92.

Il *ch* si permuta alle volte col *t*. Quindi si disse *Mecher* e *Meter*; donde il Francese *Métier*, anticamente *Méstier*; e l'Italiano *Mestiere*. Negli antichi Monumenti havvi *Mestera.* (Bullet)

META, pronunciato coll' *e* larga, *Termine.* Dal Brettone *Met*, tagliato, separato, diviso; donde il Latino *Meta*, limite, separazione. (Bullet)

METÀ. I. Lat. *dimidium*. Dal Brettone *Metou* o *Meth*, mezzo. Nel Gotico havvi *Mi-*

dia; nel Tedesco *Mitte, Midde*; e nel Teutonico *Mittan*. (V. METH, *milieu* nel Bullet)

METÀ. II. *Metà, mia Metà* in Bolognese si chiamano vicendevolmente il marito, e la moglie. Questo modo è del parlar gallico. *Anter Tieguez* significa in Brettone, metà della famiglia. *C'est ainsi*, dice il Bullet, *que le mari, et la femme se nomment mutuellement en Breton lorsqu'ils parlent gracieusement l'un de l'autre.*

METALLO. In Lombardo *Metal*. Nel Brettone havvi *Metal*; nel Francese *Métal*; nello Spagnuolo *Metal*; nel Tedesco *Metell*; nell' Inglese *Metall*; nel Gallese *Metell*; nel Greco *Metallon*; e nel Latino *Metallum*. Laonde è indubitato che *Metallo* sia voce celtica. (Vedi la pag. 138 del Ragion.)

MEZZANO. Negli antichi Monumenti havvi *Mezzanus*, mediocre; dal Celtico *Mez, Meadh*, mezzo. Di quanto sia antica la parola Mezzano, dà a conoscere una Carta Pisana scritta l'anno 910 -- ivi -- *Terra ubi vocitatur* VADE MEZZANO. *Petia de Silva quae vocitatur* COLLE MEZZANO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1043 C D)

MEZZENA. Voce gallica che si conserva dai Contadini bolognesi nel significato di lardo di porco, e corrisponde all' odierna denominazione *Pancietta*. Il Du-Cange nota *Mezena* senza darle alcun significato; dall' esempio però che adduce sembra significare lardo di majale. Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi MEZZENA, *flèche de lard*. L' origine sembra *Mez*, ghian-

da; perchè *Meza* in Brettone vale dar ghiande ai maiali; e siccome la ghianda ingrassa i maiali, verisimilmente si sarà detto *Mezzena* al lardo. Dell'antichità di questa voce fa fede un antico documento bolognese. In un libro di Processi criminali registrato col N. 278, fogl. 5 si legge che nell'anno 1287 un certo Iacobuto, un certo Sandro, e Zotolo Bonacosa entrarono nella Casa di Rodolfino, e gli derubarono *Unam Culcidram; unum Cappezzale; unum Sacconem; unam pancieriam de ferro etc. quattuor camiscias ab homine, tres camiscias a femina; duos galones; duas* Mezenas *cum quattuor gambis et cossis carnis porcinae salatae, et uno pani assungie; quinque caseos porcinos magnos de mandria etc.*

MEZZO. *Metà*. Dal Celtico *Mez, Meadh*. (Vedi queste due voci nel Bullet, e Vedi *Mezzana*) *Mez*, in antico Francese significò Mezzo. Ove si consideri che i nomi delle Terre e de' fiumi sono di gran lunga anteriori ai documenti in cui sono notati, ognuno si convincerà che fino da' remotissimi tempi gl'Italiani pronunciavano *Mezzo* e *Mezzano*. Nell' articolo *Mezzana* abbiamo veduto *Vade Mezzano, Colle Mezzano*, luoghi del Contado Pisano notati in una Carta scritta l'anno 910. In altra Carta Piemontese scritta l'anno 998 havvi *Meza Nuga*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 741 B) Quindi è evidente che le voci italiane *Mezzo* e *Mezzano* dovevano così suonare in Italia anche a' tempi Longobardici. Qui cade in acconcio una osservazione. Nell' Articolo *Medio* ho citato un

Documento scritto l'anno 948 ove leggesi *Medio die*. Chi si darà a credere che a que' tempi si dicesse *Medio die*, e non *Mezzo dì* se ne' Documenti contemporanei, ed anche anteriori havvi *Vade Mezzano, Colle Mezzano, Mezanuga?*

MEZZO. *Pronunciato colla Z aspra e coll' E stretta, aggiunto per lo più delle frutta, e significa eccesso di maturità, quasi vicino all' infracidare.* (Crusca)

Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.
Dante, Inf. 7, v. 128.

Mezzo, a mio credere, significa guasto, molle, putrefatto, e forse, per estensione di significato, fango. Dal Brettone *Mezzel*, corrotto, putrefatto, lebbroso; d'onde l'antico Francese *Mezelerie*, lebbra; *Mezelle*, lebbrosa.

MEZZOLO. In Bolognese *Mzol*, mozzo della ruota. Dal Brettone *Moel*, mozzo, mezzo. *Moell-Rod* significa in questa lingua, mozzo della ruota. Di *Moell*, per la intromissione della *Z* e per la soppressione dell' *E* si fece *Mzoll*. La parola Francese *Möelle*, midolla; e la Bolognese *Mrolla* hanno origine nel Brettone *Moell*, mezzo, perchè la midolla sta nel mezzo dell' osso. (Bullet)

MI. I. *Pronome della prima persona che in alcuni dialetti lombardi vale* Io. *Mi vado*, in Veneziano è quanto dire *io vado*. *Mort mi, hin mort tucc* in Milanese significa *Morto io, sono morti tutti*. Anche gli Spagnuoli ed i Pro-

venzali (scrive il Cherubini nel Dizionario Milanese) dicono *Mi*, *Ti* per *Io*, *Tu*. Dal Gallese *Mi*, io.

MI. II. In quasi tutti i dialetti Lombardi vale mio. Dall' antico Franceso *Mi*, avente simile significato, e questo dal Celtico *Mi*, io. (Bullet) Gli Spagnuoli hanno similmente *Mi* per mio. *Mi hermano*, mio fratello; *Mi hermana*, mia sorella.

MIAGOLARE. Dal Francese *Miauler*, e questo dal Brettone *Mianvoal*, miagolare. Ho detto dal Francese *Miauler*, perchè i Bolognesi hanno la stessa voce, *Miaular* (cangiata la *E* in *A*). Nello Spagnuolo havvi *Maular*; e nell' illustre Italiano *Miagolare* ed anche *Gnaulare*, che alcuni dicono essere onomatopeia, cioè voce formata del grido del gatto. Da *Gnaulare*, o come pronunciano i Bolognesi *Gnolare* derivò *Gnola*, che in alcuni dialetti lombardi vale cantilena che reca noia e dispiacere.

MICA. *Particella riempitiva che si pone colla negativa per maggiore efficacia di negare.* (Crusca) Dal Gallese *Mic*, tutto ciò che è più piccolo; d' onde il Latino *Mica*; ed il Greco *Mikros*. (V. *Micrus* nel Bullet) Le parole che denotarono piccolissima parte servirono alla negativa, come per es. il *Brisa* de' Bolognesi, da *Bricia*, *Briciola*; il *punto* de' Toscani, da *punto*, la più piccola parte dell' intero.

MICCA. *Minestra.* (Crusca) Dal Gallese *Micas*, piccola focaccia grassa, pane bagnato nel brodo; ed anche carne grassa. Nel Brettone havvi *Mich*, piccolo pane. Nel Dizionario del Ve-

neroni stampato in Venezia l'anno 1709 *Micca*, gran zuppa grassa.

MICCIA. *Corda concia col salnitro per dar fuoco al Moschetto, e all' Artiglierie.* (Crusca) In Bolognese dicesi *Meccia;* dal Brettone *Mecha* filaccia; d'onde il Francese *Mèche;* e lo Spagnuolo *Mecha.*

MICCINO. Piccolino. Dal Celtico *Mi, Mie,* piccolo; d'onde *Mica.* (V. *Mica.*)

MIDOLLA. In Bolognese *Mrolla;* dal Brettone *Moell*, mezzo; d'onde il Francese *Möelle.* (V. *Mezzolo*).

MIELE. Dal Brettone *Mil*, giallo. (Bullet) Le parole *Mela, Melone, Miglio*, e *Miele* hanno origine in *Mel*, o *Mil* giallo. (V. *Biondo*).

MIETERE. In Bolognese *Meder.* Negli antichi Monumenti havvi *Medere* mietere; dal Celtico *Medi.* Nel Gallese, e nel Brettone *Medi*, vale tagliare, mietere; *Meder* Mietitore. Di *Medi* i Latini fecero *Meto.* Il Bullet insegna che per l' avvicendamento del *D* e dell' *S* si disse *Medi*, e *Mesi;* d'onde il Latino *Messis;* e l'Italiano *Messe* ricolta.

MIGLIO. I. *Lunghezza di tre mila de' nostri passi.* Dal Celtico *Mil* mille, e miglio. Nel Basco havvi *Milla*; nello Spagnuolo *Milla;* nel Fiammingo, nell' Inglese *Myle;* nel Danese *Miel;* nel Polacco *Mila;* nel Turco *Mil;* e nel Boemo *Mile* un miglio di cammino. Quindi *Miglio* è voce celtica. (V. la pag. 158 del Ragionamento).

MIGLIO. II. *Spezie di Biada.* Dal Bretto-

ne *Mil* miglio; d'onde il Latino *Milium;* il Francese *Mil*, *Millet;* lo Spagnuolo *Millo*, e l' Inglese *Millet*. La radice è *Mil*, giallo. (V. *Biondo*).

MIGNONE.

Satirelli, or chi di voi,
Porgerà più pronto a noi
Qualche nuovo, smisurato
Sterminato colascione.
Sarà sempre il mio mignone.

Red. Dit. 45.

Annotazioni

Mignone significa amico intimo, favorito, e non è voce nuova in Toscana. (Crusca) Dal Brettone *Mignon* amico. *Migna* in questa lingua vale amica; *Mignoni* affezione. *Minna* in Teutonico, amore, amicizia; *Minon* amare. *Minne* nelle antiche Poesie Tedesche è la Dea dell' Amore. (Bullet.) Io non so quale possa essere il significato di *Fundum Mignonis* donato da certa Eudochia ad un Monastero Ravignano l'anno 767 che leggesi in una Carta pubblicata dal Muratori Antiq. Ital. Tom. 5. pag. 890. D.

MILANO. In una Carta scritta l'anno 845 si legge *Aldeo de Milano.* In altra scritta l'anno 999 *Armini de Livorno.* Dal che apparisce che negli antichi tempi e forse anche a quelli de' Longobardi dicevasi *Milano* e *Livorno.* (Mur. Antiq. Ital. Tom. 2. pag. 971. B. Tom. 6. pag. 517. D.) *Milano*, è sincope di *Medlan* voce composta di *Med* fertile; *Lan* territorio. (V. il Bullet tom. 1. pag. 456.) Nel Boccaccio

leggesi *Melano*. Dal che lo Stigliani dedusse che l'origine di tal nome fosse *Miele*

La città, donna dell' Insubri terre
Ch' à del mel, come il nome anche i costumi.

Nel Territorio Bolognese havvi un Comune appellato *Medla* forse per essere stato fertile. In antico nostro Processo criminale dell' anno 1288, N. 528, 2 Genn. si legge: *Petrum de Liba qui fuit de* Milan. Da ciò si conosce che anche a que' tempi suonava in Bologna un' aspra pronuncia. In altro Processo dello stesso anno che citerò nell' articolo *Pelle* è scritto, che quel Bertolino che derubò al Donzelli la pelle di scarlatto, il capezzale, la caldara, il caspirone, la tovaglia, e i tabarri abitava *in Domo Domini Antonioli de Gallucis ubi moratur Antonius qui dicitur* Padoan *Albergatore de Montagna*. Anche da ciò apparisce che pronunciavasi *Padoan* siccome pronunciasi oggidì.

MILIONE. Nome numerale; dall' Irlandese *Milliun*. Nel Francese havvi *Million*; e nello Spagnuolo *Millon*.

MILLE. Vedi *Miglio*.

MILZA. Dal Brettone *Melch*, milza; donde lo Svezzese *Mielte*; il Tedesco *Miltz*; l' Inglese *Milthe*; e lo Spagnuolo *Melsa*. La radice sembra *Melch*, nero. (Bullet)

MINA. *Misura di legno, o di ferro, che è la metà dello Stajo*. Negli antichi Monumenti havvi *Mina*, misura di biade. Dal Brettone *Minod* avente simile significato; donde il Francese *Minot*.

MINARE. Dal Brettone *Mina*, aprire una

mina, scavare una mina; donde il Francese *Miner*; e lo Spagnuolo *Minar*.

MINACCIA. Dal Brettone *Menaciff*, minacciare; donde il Francese *Menace*, *Menacer*; e lo Spagnuolo *Amenaza*, *Amenazar*. Nel Basco havvi *Manancz*, minaccia.

MINCHIONE. Lat. *bardus, stupidus*. Il Muratori, censurando le etimologie del Menagio il quale da *Mincius* asino, vorrebbe trarre *Minchione*, afferma ch' esso deriva dal Francese *Mince*, lieve, smilzo; ed aggiunge che Giovanni Vescovo di Veletri usurpatore della Sedia Apostolica l' anno 1058, era soprannominato *Mincius*, cioè uomo stupido. Il Menagio ed il Furetiere portano opinione che *Mincius* derivi dal Latino *Minutus*. *Minchione* trae origine dall' antico Francese *Mycon*, *Mincon*, stupido, uomo di poco spirito. *Miconerie* presso di questo popolo significò piccoli officii, modi urbani. La radice è il Celtico *My*, *Mic* piccolo; donde *Minuto*, *Mincio*, *Mica*, *Minore*, *Misero*, e *Minchione*. (V. *Bycan* nel Bullet) Ho detto negli articoli *Babbione*, e *Matrigna* che le parole significanti piccolo, si usarono a disprezzo.

MINESTRA. Dal Gallese *Menestr*, Assaggiatore, colui che fa le bevande. (Bullet) Ne' Dizionarii Spagnuoli antichi e moderni si legge: MENESTRA. *Mot italien introduit en Espagne qui signifie potage*. Anche l' antico Francese ebbe *Menestre*. (V. il Dizion. dell' Oudin stampato in Lione l' anno 1675)

MINIATORE. Non so se da *Min*, minio; o da *Min*, piccolo. Qualunque sia la etimologia

di questo vocabolo dirò ch' esso è antico italiano, e che in Bologna fu la buona Scuola del miniare. Dante parla di *Franco bolognese* celebre miniatore de' suoi tempi. In un Processo criminale che si conserva nel nostro Archivio si legge, che nell' anno 1269, un certo *Gulielmino Miniatore* accusò Marca sua moglie d' essere fuggita, *et comisisse adulterium de mense junii cum Petro provinciali scolari, et cum pluribus aliis in domo quae fuit quondam Zandonis, et de praedictis rebus est publica vox et fama.*

MINIO. Lat. *minium*. Dal Basco *Arminea* (*Ar* articolo), cinabro; donde il Latino *Minium*. La radice è *Min*, rosso. La parola *Carmino* o *Carminio*, che non trovo nella Crusca, ma bensì nell' Alberti, ha origine nel Brettone *Carmyn*, voce composta di *Car*, bello; e di *Myn*, rosso. (V. *Min* nel Bullet)

MINORE. Dall' Irlandese *Min*, piccolo, tenero, molle, sottile ec.; donde il Latino *Minor*; lo Spagnuolo *Menor*; e l' Italiano *Meno*, e *Minore* (Bullet)

MINUTO. *Piccolissimo*. (Crusca) Il Bullet nell' articolo MAN *piccolo*, afferma che dal Celtico *Min* derivarono le parole latine *Minus*, *Minor*, *Minimus*, *Minuo*, *Minutus*. Per conseguente le voci italiane *Meno*, *Minore*, *Minimo*, *Minuto*, saranno di celtica, e per conseguente di gallica derivazione. In un Processo criminale scritto l' anno 1295 si legge, che certo Michele *quondam Florantis de Burgo Sancti Isaye tenet tabernam in qua vendit vinum* AD

MINUTUM, *et pretextu dicte taberne, et vini tenet ludum Azardi, et Biscazarie etc.*

MIO. Dal Gallese *Meu*, e anticamente *Mau*, mio; donde il Latino *Meus*. (Bullet)

MIOLARE. Vedi *Miagolare*.

MIRAGLIO. Dal Basco *Miralla*, specchio. Nel Brettone havvi *Mirouer*; donde il Francese *Miroir*.

Ma mia suora Rachael mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto il giorno
Dante, Purg. c. 27, v. 105.

MIRABELLO. Nome celtico che si conserva in Bologna nella denominazione di una vasta Tenuta appartenente altre volte alla Famiglia Aldrovandi. In un Diploma di Federico I. dato a favore del Vescovo Regizione di Vercelli l'anno 1152, si legge: *Castellum Sancti Giorgii: Osanum: Pomarium: Pitetum:* MIRABELLUM: *Civitatem Vercellensem: etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 6, pag. 321 D) L'autore delle Memorie celtiche insegna che *Mirbellum* Borgo della Borgogna è così detto dall'essere innaffiato da un ruscello di acqua calda; ed è voce composta di *Mir* o *Mer*, acqua; *Boyl*, calda. (Vedi *Mirebeau* nel Bullet, tom. 1, pag. 66) La Martiniere nel suo Dizionario Geografico registra *Mirabel* luogo della Palestina; *Mirabel* piccola città della Francia nel Quercy; *Mirabello* Borgo o Villaggio nell'isola di Candia. Da ciò apparisce essere *Mirabello* denominazione celtica, e per conseguente gallo-italica.

MIRARE. Dal Celtico *Mir*, vedere; donde il Francese *Mirer*, *Miroir*; lo Spagnuolo *Mira*,

osservare, vedere; e l'Italiano *Mira*, quel segno della balestra o del fucile, nel quale s'affisa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. Nelle antiche Cronache di Padova si legge: *Specula quam Miram dicimus.* (Murat. Ant. Ital. tom. 2, p. 1250 C) Nell'antico Francese *Mire* significò Medico; donde l'odierna frase *le médecin voit le malade*, per dire: che il Medico ha cura dell'ammalato. (Bullet)

MIS. È una particella celtica significante cattivo, dispiacente, sventurato; donde il Latino *Miser*. Questa particella conserviamo nelle parole *Misfare*, *Misavventura*, *Misagio* ec. *Mis* in Gotico, in Teutonico, ed in Tedesco esprime privazione, difetto, errore.

MISCHIARE. Dal Gallese *Mysgu*, mescolare. Nel Latino havvi *Misceo*; nello Spagnuolo *Mezelar*; nel Tedesco *Mischen*; nell'Inglese *Mixe*; nel Boemo *Michati*. (V. *Mescolare*)

MISERIA. Dal Celtico *Mis*. (V. *Mis*)

MISURA. Nel Gallese havvi *Mesuro*, misurare; *Mesur*, proporzione, misura. Lo stesso significato hanno il Brettone *Mesur*; il Francese *Mesure*; l'Inglese *Measure*; ed il Latino *Mensura*. Da ciò apparisce che *Misura* è voce celtica, e non latina. (V. la pag. 158 del Ragion.)

MITRAGLIA. Non so se sia voce antica italiana: è però di grand'uso ne' nostri Dialetti. Ne' Dizionarii Milanese, e Veneziano havvi: MITRAIA O MITRAGLIA, *Scaglia, palline di ferro, o rottami di ferro di che si caricano i cannoni ec. e figuratamente* MONETE DI RAME. Dal Brettone *Mintraill*, frammenti di ferro o

di rame; voce composta di *Min*, metallo; *Traill* o *Draill*, pezzo; donde il Francese *Mitrailles.*

MO; lo stesso che *Issa.* (V. *Issa*) Comechè nelle Memorie Celtiche non trovi questo monosillabo, nel significato di eccitamento, pure devesi reputare gallo-italico, perciocchè non deriva dal Latino *Modo*, ed è antichissima voce bolognese usata a tempi di Dante equivalente all'*orsù, su via*. Moltissimi esempi di questo *Mo* si hanno ne' nostri antichi Processi, due de' quali soltanto qui gioverà accennare. Nell'anno 1295 un certo Minello figliuolo di Rustichini armato di lancia, spontone, panciera, cervelliera, coltello e tavolaccio *fecit insultum in Raynerium cum equo et armis clamando alta voce morias morias latro infugando eum per magnam horam gridando semper iste Raynerius* ACUROMO, ACUROMO, *et nisi fuisset sternita ad quam pulsata fuit in terra Savigni per homines dicte terre ad cuius sonum trasserent homines et mulieres etc. bene occidisset*. La stessa esclamazione si trova in altro Processo del 15 Giugno 1292, fascic. 642, ove si legge che un certo Zaccharello, e certo Tommasino della Capella (ora Parocchia) di S. Maria de' Templari (57) furono accusati di aver fatto violenza a certa Gasdia *et nisi*, scrive il Notaro, *cridasset* ACURROMO, ACURROMO *eamdem violassent, et dum non*

---

(57) In un Fascicolo di Processi dell'anno 1300, registrato N. 57, 5 Maggio, si legge: *Super Ponte circle strate Majoris in Cap. Sancte Marie de Templo iuxta Baracchanem circle Strate majoris.*

possent etc. eam ceperunt per capillos percutiendo ipsam etc. et accipiendo eidem per vim, duos gomixellos de filato etc. (*gomissello* per *gomitolo* è odierna voce de' Bolognesi). La parola *Acurromo* sembra composta, secondochè io penso, di *Accorrì*, e di *Mo*, su via, presto ec.

MOCCIO. *Escremento ch' esce dal naso*. Dal Basco *Muquia* avente simile significato; donde il Latino *Mucus*; e lo Spagnuolo *Moco*. (Bullet) Nel Brettone havvi *Mechi*; donde il Francese *Mouchoir*, fazzoletto da naso, moccichino. Lo stesso significato ha il Basco *Mocadera*.

MOCCOLO. *Candeletta sottile della quale ne sia arsa una parte, e anche quando è intera*. Lat. *candela*. (Crusca) Questa definizione è erronea; perciocchè se *Moccolo* fosse la candela, o parte di questa, *Smoccolare* significherebbe levare la candela, o parte di essa. Ma siccome *Smoccolare* dicesi del levare l' estremità dello stupino che arde, così *Moccolo* deve significare la estremità dello stupino che arde. Tale significato ha il Brettone *Mouch*; donde *Moccolo*; ed il Francese *Moucheron*. Nello Spagnuolo havvi *Pavilo*, stupino della candela; *Despavilar*, smoccolare la candela; donde forse il Bolognese *Sfavillar* per *Smoccolare*. Il *p*, e la *f* sono lettere che facilmente si avvicendano. (V. il 2.° *B* nel Bullet)

MODA. Dal Basco *Moda*, *Modea*, nuova moda. La radice è *Mod*, modo, maniera, forma, uso, costume. (V. *Modo*)

MODELLO. Lat. *modulus*, forma. Dal Basco *Modela* avente simile significato; donde il

Francese *Modèle*; e lo Spagnuolo *Modele*. I Gallesi hanno *Mole*; donde il Francese *Moule*.

MODENA. Nelle antiche carte è scritto *Motina*. In una dell' anno 869, si legge: *Episcopo Sancte Ecclesiae* MOTINENSIS. *Ecclesie* MOTINE *debeamus in* MOTINA. *Acto* MOTINA *die, Regni, et Indictione suprascripta.* (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 721 C, p. 722 E) Il Bullet tom. 1, pag. 458 scrive che *Motina* significa in Celtico *Fortezza*; ed in prova di questa etimologia adduce l' inutile tentativo di Marc' Antonio. Ma un altro fatto storico prova maggiormente che Modena ne' tempi de' Galli Boii era luogo inespugnabile. Nell' anno di Roma 536 erano Consoli P. Scipione Nasica, e Tito Sempronio Longo. Sotto questo Consolato, dice Livio, i Boii presentendo l' arrivo di Annibale in Italia, sollevati gl' Insubri, si ribellarono, non tanto per l' odio che ai Romani portavano, quanto perchè mal volentieri soffrivano che due colonie romane fossero state spedite presso il Pò, l' una a Cremona, l' altra a Piacenza. I Triumviri che si erano portati colà per dividere i Terreni, non potendo resistere alla subita incursione de' Boii, nè all' impeto loro, ed atterriti da quel tumulto, poco fidandosi delle mura di Piacenza rifuggirono in *Modena*, ove i Boii non potendo assalirli ebbero agl' inganni ricorso. Liv. lib. 21.

MODERAZIONE. Dal Brettone *Moder*; o dal Basco *Modera*, moderazione; donde il Latino *Moderor*; il Francese *Modérer, Modération*; e lo Spagnuolo *Moderacion*. (Bullet) Nel Gallese havvi *Medrus*, moderato, modesto.

MODERNO. Dal Basco *Modernero*; donde il Francese *Moderne*; e lo Spagnuolo *Moderno* (Bullet) In una carta Lucchese scritta l' anno 757, si legge: *et inivi Pauperos adque Peregrinos* MODERNOS, *et futuris temporibus etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 570 D)

MODESTO. Dal Brettone *Modest*; donde il Latino *Modestus*; l' Inglese *Modest*; il Francese *Modeste*; e lo Spagnuolo *Modesto.* (Bullet)

MODICO. Dall' Irlandese *Mod*, corto, piccolo; donde il Latino *Modicus.* (Bullet)

MODIO. Dal Celtico *Meod*, e per sincope *Mod*, misura; donde il Latino *Modius.* Il *d* ed il *g* si avvicendano; quindi si disse *Modio*, e *Moggio*. Nell' Irlandese havvi *Mead*, misura, grandezza, e quantità. (Bullet)

MODO. I. *Guisa, maniera.* Dall' Irlandese *Mod*, modo, guisa, costume, forma, uso; donde il Latino *Modus*; ed il Francese *Mode.* (Bullet)

MODO. II. *Maniera, costume*. Dal Gallese *Môdd*, maniera, modo, uso, condizione, stato, cosa. *Il signifie encore dans cette langue*, dice il Bullet, *moeurs reglées, bienséances, civilités, politesse, modéstie, modération.*

MOI, coll' *o* stretto, è voce di alcuni Lombardi e significa bagnato, molle. Dal Celtico *Mui*, acqua. Nello Spagnuolo havvi *Mojar*, mettere in molle, bagnare. *Moi* sembra antichissima parola gallo-italica. Leandro Alberti: Descriz. d' Italia a cart. 55 scrive: *Nominasi questo luogo di saline* LE MOIE. Il nostro Paganino poeta bolognese cantava nell' anno 1560

Ma sel terren temesse el moglio

Lassa stare dico, e voglio.
(Vedi la pag. 260 del Ragion.)

MOLA. I. *Macina.*

Girando a se come veloce mola
Dante, Parad. c. 21, v. 81.

Negli antichi Monumenti havvi *Mola*, Molino; dal Brettone *Mala*, macinare; donde il Latino *Molere*; e l'Italiano *Molino*, e *Mulino*. (Vedi *Malu* nel Bullet) L'antico Francese ebbe *Moliere*, e *Mouliere*, Molino.

MOLA. II. *Diciamo anche a quella massa di carne informe che si genera nell' utero in luogo del feto.* (Crusca) Dall' Irlandese *Moil*, mucchio, monte, ammasso. In Francese dicesi: *un moule de bois*, per dire: un mucchio di legne. Negli antichi Monumenti havvi *Molare*, monte di terra, elevazione fatta con terra. Non so se *Sasso Molare* sia così detto dai bolognesi per essere sasso alto, elevato, o per essere pietra atta a far macine da molino.

MOLESTO. Dal Gallese *Molest*, pena, dispiacere, inquietudine, vessazione; donde il Latino *Molestia*. (Bullet) Nel Brettone havvi *Molestou*, sogno dispiacente.

MOLINO. Dall' Irlandese *Mulin*; donde il Francese *Moulin*; e lo Spagnuolo *Moulin*. Nel Brettone havvi *Melin*. La parola *Molino* è per conseguente gallo-italica. (Vedi la pag. 158 del Ragionam.) Nella Legge 150 del Re longobardo Rotari havvi: *Si quis* MOLINUM *alterius scapellaverit, aut clausuram ruperit etc.* In antica carta scritta l'anno 747 si legge: *Gambaro et* MOLINO, *ipsorum.* In altra Pisana dell'anno 754:

item et habeat portionem meam de Molino, *et casa de Caldana.* (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 517 D, tom. 5, pag. 1008 D)

MOLTO. Dal Basco *Molea*, moltitudine; d'onde il Latino *Multus*; e l'antico Francese *Moult*. Nella lingua Basca *Moltosa* vale truppa di soldati.

MOMENTO. Nel Gallese, e nel Brettone havvi *Moment*, momento; d'onde il Latino *Momentum*; il Francese e l'Inglese *Moment*; lo Spagnuolo, e l'Italiano *Momento*. (Bullet) Gl' Irlandesi hanno *Moimead*, momento.

MONCO. *Senza mano, con mano storpiata.* Lat. *mancus*. Dal Brettone *Moncq* avente simile significato.

MONDO. Dal Basco *Munda*; donde il Latino *Mundus*; il Francese *Mond*; e lo Spagnuolo *Mondo*. Il nome di *Fortemondo* si legge in antica nostra carta scritta l'anno 827. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 482 B)

MONETA. Dal Basco *Moneda*, argento, moneta; donde il Latino *Moneta*; e lo Spagnuolo *Moneda*. (Bullet) I Gallesi hanno *Mwnai*; gl' Inglesi *Money*; ed i Brettoni *Monneiz*, *Monnez*.

MONGARDEN. Luogo del Bolognese fuori di Porta Saragozza in un collicello poco distante dal Torrente Olivetta, e sotto più alti monti che lo circondano. (Calindri) Nella Iscrizione trovata in Osopo scritta in Gallo-Carnico, e da me riferita nella Prefazione alla nota 1, pag. X. si legge *Gardina sinis*, che il Nobil Uomo Sig. Cavaliere Asquini spiegò Giardiniera suonatrice. Che *Garden* sia voce Gallica significante giardi-

no, pare indubitato. GARDANE, scrive il Bullet, tom. 1, pag. 82, *Ville sur une élévation plaine au dessus. C'est le territoire des bons melons, et des bons fruits. Son territoire n'est qu'un jardin.* GARDEN, *Jardin.* Tale sembra essere stato *Mongarden*, perciocchè, dice il Calindri, havvi molta e preziosa uva, molte frutta, buoni marroni, e molta ghianda.

MONNA. I. *Lo stesso che Madonna;* così la Crusca. *Monna* vale Signora, da *Mon* montagna. *Mon* in antico Svedese, significò *Re.* (V. MON *colline* nel Bullet, ed *Aleppe* in questo Dizionario.)

MONNA. II. *Scimia.* Dal Brettone *Monna* avente simile significato; donde lo Spagnuolo *Monas.* Il Bullet porta opinione che questo vocabolo sia formato di *Mounhia* muovere i labbri senza romore; donde il Lombardo *Mumiare* biascicare, masticare con difficoltà. (V. *Mumiare*)

MONTAGNA. Dal Basco *Montagna*; donde il Francese *Montagne*; e lo Spagnuolo *Montaña.* Il nome di *Girardinus de Montagna* si legge in un Trattato di concordia stabilita l'anno 1202 fra i Mantovani, ed i Modonesi. In una carta scritta in Parma l'anno 1188 havvi: MONTANARIUS *Marxilii.* (Mur. Ant. Ital. t. 4, pag. 583 A, tom. id. pag. 555 D)

MONTARE. *Salire ad alto.* Dal Brettone *Monti*, ascendere; donde il Francese *Monter*; e lo Spagnuolo *Montar.* In un Diploma di Ottone III. dato a favore di un Monastero Ticinese l'anno 962 si legge: *et in fluvio Trebia*

ADMONTANTE *per fluvio ad Costam finalem.* (Mur. Ant. Ital. tom. 6, pag. 65 E)

MONTE. Dal Celtico *Mon*, collina, montagna; donde il Latino *Mons*; il Francese *Mont*; lo Spagnuolo *Monte*. I Gallesi hanno *Mon*; i Brettoni *Mon*, *Mont*; i Cornovagliesi *Moned*; e gl' Irlandesi *Monadh*. La parola *Mon*, monte si conserva dai Bolognesi nelle denominazioni *Mongarden*, *Monghidor*, *Mongiorgio*, ed in altre. Nell' articolo *Lungo* ho citato un Documento scritto l' anno 774 ove si legge: *Silva nostra una con Corte quorum vocabulum est* MONTELONGO. Da ciò apparisce che ne' tempi Longobardici *Monte* aveva suono italiano.

MONTFOR. Denominazione imposta dai Galli-Boii ad un Castello, o casa sopra un monte del Territorio Bolognese. Nelle antiche carte riferite dal Savioli, Monum. Bolognesi N. 605 anno 1254, si legge: *Nomina locorum sunt haec* MONTEFORTI, *Montispleti*, *Sesistola etc.* *Monteforte*, o come pronunciano i Bolognesi, *Monfor* è parola gallica composta di *Mon*, monte; e di *Vor* che pronunciasi *For*, sopra; e vale a dire *sopra il monte*. Tale è l' etimologia che l' autore delle Memorie Celtiche dà a *Montfor* Villaggio della Savoja che è nella sommità di un Monte. *Ce n' est point Montfortis*, scrive egli, *comme on l'a pensé jusqu' ici puisque il y a plusieurs lieux de ce nom qui n' ont été point fortifiés.* (Bullet Tom. 1. pag. 53 e 172).

MONTONE. Dal Brettone *Maoud* montone; d' onde il Francese *Mouton*. (Bullet) In un processo criminale Bolognese dell'anno 1286 n. 1455

f. 14 havvi che un certo Grilotto calzolajo derubò a certo Petrobono *sex paria de Calzariis a femmina de* MONTONE *de Cordoano et duodecim sol. bon. in denariis de statione* (Bottega) *dicti Petroboni*.

MONTRON. Voce gallica, che si conserva dai Bolognesi nella denominazione di un Monte. In un documento citato dal Savioli n. 78 havvi *Monteroni*. In antica Carta risguardante il Monastero Nonantulano scritta l' anno 827 circa, havvi *Casale* MONTERIONI. In altra scritta l' anno 1164 *Curtem de* MONTIRUNE. In altra *medietatis Curtis* MONTIRONI, e finalmente in un Diploma di Ottone I. risguardante la Chiesa di Reggio dato l'anno 962 *seu in Magreda et in* MONTIRONE *Castellum unum* (Mur. Ant. It. tom. 2. pag. 197. C. tom. 4 pag. 220 B. Tom. 5 pag. 677 B. pag. 966 E.) *Montron*, siccome pronunciano i Bolognesi, è voce composta di *Mon*, monte; e di *Trom*, o *Trum* sommità. Tale è l' etimologia che dà il Bullet tom. 1. pag. 100. a *Montron* Castello nella Provincia di Berry in Francia. Altro *Montron* è nella Borgogna; ed altro *Montron* è nella Savoja.

MORA. I. *Giuocare alla Mora*. » Giuoco » dell' infima plebe, dice il Muratori, fatto coi » diti, e colla voce: credendo alcuni, che sia il » *Micare digitis* de' Latini. Però il Menagio col- » la sua consueta franchezza lo tira di là dicen- » do *Micatura*, *Miaura*, *Miura*, *Mura*, *Mo-* » *ra* . . . . . Ho sempre inclinato a sospettare » che gl' Italiani abbiano imparato dai Mori, o » sia dagli Arabi questo giuoco, giacchè si di-

» ce *Giocare alla Mora* quasi all' usanza *Mora*.
» I Modonesi hanno corrotto questo vocabolo con
» dire *Giocare all' Amore* quasi all' imitazione
» degli amanti che si fanno intendere coi cenni.
» Ma quello che imbroglia l' origine suddetta è
» che i francesi chiamano questo Giuoco *la Mourre*,
» e gli Spagnuoli *Amorra:* il che può far
» credere che non venga dai Mori «. Mio parere è che *Mora* derivi dall' Irlandese *Mer* o *Mear* lo stesso che *Mor* (le vocali si avvicendano) dito. Io deduco tale etimologia da quella che dà il Bullet al Gallese *Mandell* giuoco della Mora, cioè indovinare quanti diti ha alzato colui col quale si giuoca; *Man*, dito; *Del* per *Tal*, alzato. (V. *Mandell e Minddu* nel Bullet).

MORA. II. coll'*o* aperta. » Massa di sassi, o
» muro opposto ai Torrenti, perchè gonfi non
» danneggino i campi ». (Muratori) La Crusca scrive MORA *Massa di frasconi*. Negli antichi Monumenti havvi *Mora* arbusti; forse dal Gallese *Mieri* spini, cespugli. (Bullet). La *Mora* potrebbe essere così chiamata dagli arbusti ond' essa è formata (V. *Rosta*). Potrebbe anche derivare da *Mor* soggiorno, dimora, essendo che la *Mora* ritiene l' acqua. (V. *Dimora*).

MORA. III. *Indugio*, *intervallo*. Dal Celtico *Mor*, soggiorno, dimora; d'onde il Latino *Mora*, e *Moror*. (Bullet)

MORA. IV. *Monte di sassi*. Dal Celtico *Mor*, alto, alzato, elevato, che è in gran numero.

MORELLO. Diminutivo di *Moro*. (V. *Moro*). In una Petizione scritta l'anno 1227 da

un Mercante Modonese, quale chiedeva che gli fossero restituite alcune Merci toltegli nel Distretto di Ferrara si legge: *decem solidos ferrarienses, qui erant in uno sacchetto; unum mantellum Zendali; . . . . duos flubettas auri; et tres anulos, et unam Gonelam de* Morello. (Murat. Antiq. Ital. Tom. 2. pag. 905. E)

MORIONE. *Armatura del Capo del Soldato.* Dal Brettone *Mauryon*, d'onde il Francese *Morion*; e lo Spagnuolo *Morrion* avente simile significato. La radice è *Mor*, testa. (Bullet)

MORMORARE. Dal Celtico *Murmur*, che in Gallese, ed in Brettone significa Mormorio, Romore, Mormorare; d'onde il Latino *Murmur*, *Murmuro*; il francese *Murmure*, *Murmurer*; lo Spagnuolo *Murmulo*, *Murmurar*; e l'Inglese *Murmule.* (Bullet)

MORO I. *Uomo nero d'Etiopia.* Lat. *Maurus.* Dal Celtico *Mor* nero: d'onde l'antico Francese *Maure.* Nel Brettone havvi *Mauryan;* Etiope. Da *Mor*, nero, derivarono l'antico Francese *Morell*, nero bruno; il moderno *Morne* che dicesi figuratamente di uomo pensoso, melanconico; l'Italiano *Morello*; e lo Spagnuolo *Morado.* Ne' tempi romani i Mori erano abilissimi a dimesticare le fiere.

Nigro bellua nil negat magistro
(Martial. lib. 1. epigr. 104)

MORO. II. *Albero noto.* Dal Celtico *Mor*, nero. Questo frutto, dice il Bullet, ha certamente preso il nome dal colore. Nel Gallese havvi *Mor*; nel Brettone *Moar*; nel Greco *Moron*; nel Latino *Morum*; nel Francese *Mure*; e nello Spagnuolo *Moral.*

MORSA. *Strumento col quale i Fabbri, e gli Orefici, o altri artefici tengono fermo il lavoro*. Dal Brettone *Mors*, freno.

MORSO. *Freno*. Dal Brettone *Mors* avente simile significato; donde il Francese *Mors*, morso.

MORTARE. Voce antica gallo-italica significante, a mio credere, incavare, intagliare. Dal Celtico *Mort* avente simile significato; donde il Latino *Mordeo*; perciocchè mordendo si fa una spezie d' incavo o d' intaglio. (V. *Mort* nel Bullet) Nel Gallese havvi *Mortaise*; nel Brettone *Mortez*; nell' Irlandese *Murtis*, intaglio fatto nella grossezza del legno. La parola *Mortaise* è composta di *Mort*, intaglio; e di *Ais*, legno. (V. *Mortais* nel Bullet) Da *Mort*, intagliare, incavare, derivarono il Francese *Mortier*, mortaro; *Mortaise*, mortesia; lo Spagnuolo *Mortero*, mortajo; *Mortaja*, mortesia; (V. il Sobrino Aumentado) e l' Italiano *Mortaro*, e *Mortesia* che nel significato d' intaglio fatto nel legno si trova nel Dizionario del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709.

Che gl' Italiani abbiano usato *Mortare*, e *Morto* nel senso d' incavare, e scavato, sembra potersi dedurre dagli antichi nostri Monumenti, da alcun verso di Dante, e da qualche vocabolo che conserviamo oggidì. In antico Diploma del Re Berengario dato l' anno 899 si legge: *Rivo mortuo ; Tubo mortuo ; Fossa mortua*. Che *fossa mortua* significasse fossa scavata, e non fossa d' acqua stagnante, sembra manifestarsi non solo dalla espressione: *fossa mortua exeunte in Panaro*, ma dal divieto dello stesso Re di potervi

fabbricar sopra Mulini: *et de subtus fossa mortua exeunte in Panaro, ut nemo in predictis fossis, vel flumine audeat Molendina edificare, absque consensu abatis aut monachorum.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 157 D) Se si vieta che anche nella *fossa morta* si costruiscano Mulini, *fossa morta* non sarà stata fossa d'acqua stagnante. Altro argomento non lieve per credere che *fossa morta* significasse fossa scavata o fossa profonda, è la concessione che in que' tempi si accordava di scavar fosse per costruirvi Molini. L'Augusto Landberto nell'anno 898 confermando al Vescovo Modonese i privilegii spettanti alla sua Chiesa gli accorda di potere *scavare fosse* per costruirvi Molini: *et liceat ei* FOSSATA CAVARE, *molendina construere, portas erigere, ... et aquam aperire et claudere, absque ulla publica contradictione.* (Mur. id. tom. 6, pag. 542 B) Laonde sembra che *fossa mortua*, su cui è vietato costruire Molini, fosse una fossa scavata. In questo stesso Diploma si fa menzione di *Tubo mortuo. Simulque* TUBUM, *qui exit de Bondeno in Porcaria et Sagida, atque ex alio latere Sagida exiente de Vulpino intrante in Lacu de Duracino Buceneto,* QUI EXIT DE TUBUO MORTUO *intrat in Comarise etc.* Anche da ciò si conosce che *Tubo mortuo* non era un canale d'acqua stagnante. Che *morto* significhi intaglio, apparisce ancora da altri Monumenti. Nella Vita di San Tommaso d'Acquino leggesi » lo vide sano, e lavorando » col detto braccio nell'arte della MORTELLA » *Vidit eum sanum, et laborantem cum dicto*

bracchio de arte MORTELLAE *de qua consueverat laborare in dicto Monastero*. Il Du-Cange riferisce essere ancora ignoto agli uomini dotti quale fosse l' Arte della Mortella. Sarebbe mai quella dello intagliare? (58) La parola *Mortajo* o *Mortaro* ha origine dal Celtico *Mort*, intagliare, incavare; siccome *Nappo* vaso, da *Anap*, tagliato, incavato; *Coppa* da *Cop*, tagliare; donde il Francese *Couper*. La parola *Mort*, intaglio non si conserva soltanto in *Mortaro*, ed in *Mortesia* siccome osservammo, ma eziandio in *Mortariôla*, cavità ove sta il dente, voce che trovasi nella Onomastica Laurentiana, ed in *Mortera*, apertura che si fa ne' muri della fortezza affine di poter battere il nemico senza essere offeso, parola registrata dal Veneroni nel suo Dizionario Italiano e Francese. S' egli è indubitato che *Mor-*

---

(58) In un Processo Criminale fatto in Bologna l' anno 1300, Fascic. registr. N. 51, fogl. 24 si legge, che quarantaquattro uomini armati entrarono nella Selva di certo Vandino quondam Alberti smorelando centosessanta picelli: *intrasse ausu temerario quamdam suam silvam pizellarum posita in curia Belvederis in loco qui dicitur* TANAY *iuxta rivum Sassi altioy* (sarebbe mai la celebre Selva Litana? Belvedere è sull' alpi estreme che confinano col Modonese e con la Toscana cioè col Pistojese e S. Marcello. *Tanay* e *Altioy* sono certamente voci galliche), *et iuxta rivum de sublano incidendo et* SMORELANDO *centum sexaginta picellas exist: trecentarum lib. bon.* Il senso d' *incidendo et smorelando picellas* sembra essere quello di tagliare, e scavare i picelli, cioè i piccoli pini, da *Piceo*, pino. Se tale è il significato di *smorelare*, potrebbe dubitarsi essere questa voce corruzione di *smortellare*, scavare.

tare significasse negli antichi tempi scavare, intagliare; e *Morto*, intagliato, scavato, non sarà strana la mia spiegazione de' seguenti versi di Dante:

Noi correvam la morta gora

correvam la gora profonda, scavata. (V. *Gora*)

Sovr' essa vedestu la scritta morta

Inf. c. 8, v. 129

la scritta solcata, incisa a profondi caratteri. Alcuno obbiettò che Dante nel Canto 3, v. 10 dell' Inferno disse che le parole erano scritte di colore oscuro, e per conseguente non incise.

Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta

Ma *Scrivere*, se si usa latinamente, non solo significa incidere, intagliare, ma eziandio formar lettere in rilievo. Svetonio in Octav. §. 7 dice, ch' egli aveva una piccola statua di bronzo rappresentante il giovanetto Augusto nella quale era scritto con lettere di ferro il nome di Turino. *Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim nactus puerilem imagunculam ejus aeream veterem ferreis ac pene jam exolescentibus litteris hoc nomine inscriptam.* Di più lo stesso Dante usa *Scritta* per iscrizione, perciocchè nel Canto 11, v. 7 dell' Inf. dice che sopra l' avello di Anastagio Papa era una scritta:

D' un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Che diceva: Anastagio papa guardo

e le iscrizioni sopra un grande sepolcro soglionsi fare con lettere solcate e non dipinte. Inoltre, se Dante dice che le lettere della iscrizione erano di colore oscuro, che cosa significherà dun-

que *scritta morta*? forse di colore smorto come dice il Lombardi? o di colore morto come il Buti? o meglio scritta solcata, profonda siccome io penso? Gli studiosi di Dante giudicheranno.

MORTADELLA. *Salame battuto di carne porcina, che si fa in diversi luoghi d' Italia, ma le ottime son di Bologna.* Così il Menagio. Di questa voce parlò anche il Dati traendola dal Latino *Myrtatum*. È verisimile che *Mortadella* sia così detta per essere stata in origine salame fatto con carne pesta nel mortaro. Nella Lingua Spagnuola si dà il nome di *Morteruelo* (siccome leggesi nell' Oudin) o *Morterada* (siccome nel Sobrino Aumentado) ad una certa salsa che si fa nel mortajo.

MORTAJO. *Vaso noto.* Dal Celtico *Mort*, intagliare, scavare. I vasi acquistarono il nome dall' azione di scavare, intagliare. (V. *Mortare*, *Nappo*, e *Coppa*) Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *et diligenter pista in Mortajo.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 574 E)

MOSCA. Dal Celtico *Mwc*, nero; donde il Latino *Musca* e *Mus.* (Bullet)

MOSCHETTO. *Strumento bellico*, scrive la Crusca. Il Du-Cange dice essere stata macchina militare; il Sanuti, dardo. *Potest praeterea fieri quod haec eadem balistae tela possent trahere quae muschettae vulgariter appellantur.* Questo è il vero significato. Gli Etimologisti vogliono che il Francese *Mousquet* (e diciam pure lo Spagnuolo *Mosquete*) derivi dall' Italiano *Moschetto*, uccello di rapina, che dai Toscani chiamasi *Moscardo*. (V. *Muscetus*, *Muschetta* nel

Du-Cange, *Mousquet* nel Furetiere, e *Moschetto* nel Menagio) Se ciò è, siccome pare, perciocchè molti strumenti bellici presero i nomi dalla forma di alcuni animali, come gli *Arieti* e i *Falconi*, ognuno potrà dedurre l'antichità di questa voce, considerando che se ne' secoli di mezzo essa usavasi nel senso figurato, molto prima del mille dovevasi usare nel senso proprio. *Moschetto* deriva dal Brettone *Mouchet*, uccello di rapina. *Dom le Pelletier*, scrive il Bullet, *estime que c'est ce petit oiseau de proie que l'on appelle en François* MOUCHET *ou* EMOUCHET. In un piccolo Fascic. di Sentenze date l'anno 1304 in Bologna si legge, che certo Maestro Giacomo Bonmercati e Giovanni Bonacursi custode delle Baliste del Comune di Bologna, falsificarono alcune delle suddette Baliste e derubarono molti fasci di *Moschetti*. Non recherà noja al lettore, io spero, il leggere alcune righe di questa Sentenza. *Item dixit et confessus fuit quod ipse Jacobus una cum Johanne Bonacursi de Ariento custode Balistarum Com. Bon. tractatum habuit etc. . . . . . quod ipse Jacobus faceret unam balistam de ligno similiter Baliste Com. Bon. et poneret eam in camera Comunis loco dicte Baliste grosse quam intendebat furari. Et dicto tractatu habito ipse Jacobus fecit unam balistam grossam de ligno sorbi et coperuit eam de corio, et fecit eam pingi picturis quibus erat picta Balista Com. etc. . . . Et quod ante ipse Jacobus portaverat dictam Balistam grossam de ligno falsam ad cameram Com., ipse Jacobus, et dictus Johannes*

extraxerunt dictam Balistam Comunis, de camera Comunis, et ipse Jacobus portavit ipsam Balistam officialibus castrorum etc. E qui si fa menzione di Baliste a due piedi, di quelle ad un sol piede, e di quelle a staffa. *Item*, soggiunge l' Estensore della Sentenza, *dixit et confessus fuit quod ipse Jacobus accepit de camera de comuni tres fassos* MOSCHETTARUM *quos pignoravit pro quadraginta sold. bon. Item dixit quod dictus Johannes qui erat custos Balistarum pignoravit plures de dictis* MOSCHETTIS *dicto prestatori, sed nescit pro quanto. Credit tamen quod fuerunt quinque aut sex fassos* MOSCHETTARUM *quinquaginta pro fasso.* Il custode delle Baliste verisimilmente fuggì o morì, perciocchè non ho trovato Sentenza che lo condanni. Il solo Maestro Giacomo fu strascinato a coda di somaro sino al luogo ove erano piantate le forche, indi appiccato. Questa Sentenza mostra chiaramente ciò che erano i *Moschetti*, la cui denominazione sia nella Francia, che nella Spagna, si trasferì a denotare l' arme da fuoco sostituita alla Balestra.

MOSTACCHIO. *Basetta arricciata.* (Crusca) Dal Brettone *Moustaich*; d' onde il Francese *Moustache*; e lo Spagnuolo *Mostacho, Mostazo.*

MOSTARDA. Molti Etimologisti pensano essere voce composta di *Mustum*, e di *Ardor*: ma fanno errore. *Mostarda* deriva dal Brettone, o dall' Irlandese *Mustard*; donde l' Inglese *Mustard*; ed il Francese *Moutarde.* I Gallesi hanno *Mwstard*, ed i Baschi *Mustarda.*

MOSTO. Dal Brettone *Moust*, mosto; donde il Latino *Mustum*; lo Spagnuolo *Mosto*; il Francese *Moust*; il Tedesco, ed il Fiammingo *Most*; e l' Inglese *Must*. (Bullet) Nel Brettone havvi *Moustra*, premere, comprimere.

MOSTRO. Dal Brettone *Monstr*, sogno dispiacevole; donde il Latino *Monstrum*; il Francese *Monstre*; e lo Spagnuolo *Monstruo* o *Monstro*. (Bullet)

MOTA. Nel significato di alto, elevato, altezza ec. non è nella Crusca: è però di grande uso in Lombardia, ed in altri Paesi della Bassa Italia. *Mota* in Ferrarese, vale bernocolo, quel rialto che scappa talora sopra la superficie delle cose. *Mota de bezzi* in Veneziano, monticello di danari; *Mota de sassi*, monte di sassi; *Mota de terra*, rialto, alturetta. L' origine è il Brettone *Moteen*, monticello; donde il Francese *Motte*, eminenza, elevatezza. Nell' Irlandese havvi *Mota*, montagna.

MOTTETTO. *Diminutivo di Motto*. V. la Crusca. Negli antichi Monumenti havvi *Motetum* corrispondente al Francese *Motet*; dal Basco *Motasa*, suono della voce. (V. l' artic. seg.)

MOTTO. *Parola*.

Ed io: Costui ch' è meco, e non fa motto

Dante, Purg. c. 15, v. 141.

Dal Basco *Motasa*, suono della voce; donde il Francese *Mot*, *Motet*; lo Spagnuolo *Moto*, *Motete*; e l' Italiano *Motto*, *Mottetto*. Nella Cronaca dell' Anonimo Salernitano scritta circa il 980 si legge: *Verum super hoc si est, qui Summo Pontifici saltem unum faciat* MOTUM. (Murat.

S. R. I. tom. 2, pars 2, pag. 247 E) Ecco il modo usato da Dante, *far motto*, e l'odierna frase *far parole*.

MOZZO. *Mozzato, mutilato, tagliato.* Dal Basco *Moztea*, azione di tosare, tonsura.

MOZZORECCHI. *Voce bassa. Aggiunto che si dà ad uomo infame, astuto e scaltro, raggiratore ec.* (Crusca) Persona eruditissima che mentre visse leggeva in Bologna nella Cattedra di Pubblica Economia mi accertò che, *Mozzorecchi* era corruzione di *Mutius Auricula*, nome di un Causidico romano disonore del Foro. Io però voglio osservare che nella Lingua Basca havvi *Mozorrocho*, che il Bullet spiega *bouffon marqué* ec.

MUCCIARE. I. *Fuggirsi*, spiega la Crusca.

Ed io al duca: Dilli che non mucci

Dante, Inf. c. 24, v. 127.

Io mi penso che qui *Mucciare* sia lo stesso che *Mugghiare*; dal Brettone *Mucell*, muggito; donde il Latino *Mugio*; il Francese *Mugir*, *Meugler*; e lo Spagnuolo *Mugir*. La radice è *Mu* lo stesso che *Bu*, vacca, bue. *Mucella* in Brettone, significa gridare come un toro, un bue, una vacca. Se *Mucciare* è lo stesso che *Mugghiare* significherà non solo il mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino, ma come insegna la Crusca, si dirà anche del ruggire del leone, e per similitudine del gridare lamentevolmente. (V. la Crusca) Quindi è verisimile che Vanni Fucci, il quale confessa di essere stato bestia, essergli piacciuta vita bestiale, ed essergli stata degna tana Pistoja, gridasse lamentevol-

mente, e che Dante, seguendo la metafora, dicesse al Duca: *dilli che non mucci*, cioè non faccia ruggiti, non gridi.

Vita bestial mi piacque, e non umana
Siccome a mul ch' io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
Ed io al duca: Dilli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse.

Non può interpretarsi *Mucciare* per *burlare*, siccome vorrebbero il Lombardi, ed il Venturi, perciocchè il Fucci dopo aver manifestato ch' egli fu bestia e mulo, si dipinse di trista vergogna dicendo:

. . . . : *Più mi duol che tu m' hai colto*
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quando io fui dell' altra vita tolto.

Come dunque può essere che il Fucci il quale si lamenta d' essere in tanta miseria avesse poi volontà di burlare? Nè può dirsi ch' egli fuggisse, perciocchè ciò sarebbe in opposizione a quanto soggiunge il poeta:

E 'l peccator che intese, non s' infinse;
Ma drizzò verso me l' animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:

Se il Fucci intese ciò che al Duca disse Dante, e drizzò verso questi l' animo ed il volto, come può dirsi che fuggisse? E se avesse avuto in animo di fuggire lo avrebbe fatto alla vista del Duca e di Dante, nè si sarebbe trattenuto a raccontar loro che fu di patria toscana, che fu bestia, mulo ec. Laonde se *Mucciare* non può si-

gnificare burlare nè fuggire, che cosa dunque significherà se non *Mugghiare*?

MUCCIARE. II. *Fuggirsi*, scrivono gli Accademici della Crusca. Mio parere è che significhi nascondersi. Liv. Man. *Se non fossero boschi ov' elli s' abbattero, e mucciarono.* Dal Brettone *Moucha*, coprire, nascondere; in questa lingua havvi *Mouchicq*, nascondiglio. Da *Moucha*, dice il Bullet, derivò il Francese *Mouchoir de cou*, pezzo di stoffa o di tela, onde gli uomini, e le donne coprono il collo. Il *b*, e la *m* si avvicendano; quindi si disse *Moucha* e *Boucha*; donde il Francese *Boucher*, che nella Franca Contea significa coprire. (Bullet)

MUDA. *Luogo dove si muda.* (Crusca)

Breve pertugio dentro dalla muda
La qual per me ha 'l titol della fame.
Dante, Inf. c. 33, v. 22.

Negli antichi Monumenti havvi *Muta*, malattia degli uccelli che fa loro cangiare le penne; dal Celtico *Mud*, cangiare. (V. *Mutare*)

MUGGHIARE. Vedi *Mucciare*. I.

MULINARO, MUGNAJO. Negli antichi Monumenti havvi *Molnarius*, *Molnerus*, mulinaro; dal Celtico *Mola*, Mulino. (V. *Molino*) Da *Molnerus*, dice il Bullet, derivò il Francese *Meunier*. In una carta scritta l' anno 996 si legge: *Quas ipsa petia de terra tenentes uno capo in Rivo qui dicitur* Mulinaio. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1065 B)

MULO. *Animale noto.* Dal Gallese, o dal Brettone *Mul*, mulo; donde il Latino *Mulus*; lo Spagnuolo *Mulo*; il Francese *Mulet*; il Te-

desco *Maul*; e l' Inglese *Mule*. Nel Gallese havvi *Mûl* nel significato di sciocco, che non ha senso nè spirito.

Vita bestial mi piacque e non umana
Sì come a mul ch' io fui: . . .

Dante, Inf. c. 24, v. 125

Quasi tutti spiegano *Bastardo*; il Velutello però ciò niega, e dice appellarsi *Mulo* solamente per l' ostinazione indomabile ch' ebbe nel mal oprare. Il Benvenuto dopo aver descritto la natura del mulo, cioè: *animal durum, aptum laboribus et verberibus, retrogradum, pertinax*, soggiunge che tale fu Vanni. *Et talis erat iste fur omnibus infestus.* (Murat. Ant. Ital. tom. 1, pag. 1095 D) Pare dunque che per *Mulo* voglia il poeta significare bestia ostinata, e non bastardo.

MUMIARE. Ne' dialetti Lombardi vale biascicare, masticare con difficoltà e stento da chi non ha denti. Dal Brettone *Mounchia* o *Mounghia*, muovere i labbri senza far romore; donde *Monna*, scimia. (V. *Monna*)

MUNIZIONE *da guerra, e da bocca. Termine proprio che significa gli arnesi, e le cose commestibili*. (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Amonitio*, provvigione; dal Gallese *Amon*, ammasso; d' onde *pane da munizione*, o per meglio dire *pane d' Amonizione*, cioè pane della massa o provvigione fatta per gli eserciti.

MUNO. *Rimunerazione*.

Ch' ad ogni merto saria giusto muno:

Dante, Parad. c. 14, v. 33.

Nelle Note del Lombardi si legge: Muno, *voce*

latina, *da* Munus, *dice il Vocabolario della Crusca*, (*e non* Voce antica *come il Venturi gli fa dire*). *Muno* ha origine dal Gallese *Mun*, tutto ciò che sta nell' una, e nell' altra mano; donde il Latino *Munus*, dono, perchè si fa colla mano. (Bullet) Nella stessa lingua de' Gallesi havvi *Munaig*, dono; ed è meraviglioso come voce quasi simile si legga nella singolare ed unica Inscrizione incisa all' intorno del bellissimo vaso di marmo donato dal re Longobardo Liutprando al nostro Vescovo Barbato » ivi » *Unde unc vas impleatur in coenam Domini Salvatoris, et si qua* Munac *haec minuerit Deus requiret*. Questo vaso che il Papa Leone X. tenne in tanto pregio mentre fu Cardinale ed Abate Commendatore della Abazìa di S. Stefano, ora si conserva, o per meglio dire sta esposto alle ingiurie delle stagioni in aperto cortile di quella Chiesa.

MURAGLIA. Dal Brettone *Muraillou*, muraglia; donde il Francese *Muraille*; e lo Spagnuolo *Muralla*.

MURCEDO. Nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709 si legge: *Murcedo*, vile, codardo, che non ha cuore. Non può dubitarsi dell' origine di questa voce. Ammiano Marcellino parlando de' Galli Transalpini dice che nessuno di essi per evitare il servizio militare si tagliava il pollice, siccome facevano alcuni Italiani, appellati perciò *Murci*. *Nec eorum aliquando quisquam, ut in Italia, munus Martium pertimescens pollicem sibi praecidit, quos jocaliter* Murcos *appellant*.

MURO. Dal Celtico *Mur,* muro; d'onde il Latino *Murus;* il Francese *Mur;* lo Spagnuolo *Muro;* il Teutonico *Mur;* il Tedesco *Maur;* il Polacco *Mur;* ed il Danese *Mure*. (Bullet.)

MUSARE. *Stare oziosamente a guisa di stupido; tratta forse la metafora dall' atto che fanno le bestie, quando per difetto di pasciona, o per istanchezza, o per malsania, o altra cagione si stanno stupidamente col muso levato.* (Crusca).

Ma tu chi se' ch' n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
Dante, Inf. c. 28. v. 45.

MUSARE la cui origine fu ignota fin' ora ai Comentatori della divina Commedia; deriva dal Brettone *Musal* fermarsi, trattenersi a parlare di cose inutili; d' onde l' antico Francese *Muser;* ed il moderno *s' amuser*. *Musardie* significò anticamente in questa lingua ozio; *Musage* ritardo; *Musart* poltrone. *Musgrell* in Gallese, lento, tardo, vile, poltrone. *Musardus*, dice il Bullet, significò nella bassa latinità (ch' altro non è se non il volgare latinizzato) ozioso, stupido. Lo stesso nome *Musardo* si legge in un trattato di concordia stabilita l'anno 1220 fra i Modonesi e i Ferraresi: ivi „ *haec vero nomina comprehensa sub isto paragrapho scripsit Marchisinus Notarius, Jacobinus de Monte . . . . . Ventura* DE MUSARDO ec. (Murat. Antiq. Ital. Tom. 4. pag. 434. A.)

MUSCHIO. Dall' Irlandese *Musq;* d' onde

il Francese *Musc ;* e l' Inglese *Musk.* I Brettoni hanno *Musq*, muschio. (Bullet.)

MUSICA. Parola celtica, perciocchè i Baschi hanno *Musica ;* i Brettoni *Musicq ;* i Greci *Mousike ;* i Latini *Musica ;* gli Spagnuoli *Musica ;* i Francesi *Musique ;* gl' Inglesi *Musick ;* ed i Polacchi *Musica.* (V. la pag. 158 del Ragionam.)

MUSO. Dal Brettone *Musell*, labbro; donde il Francese *Museau*. I Baschi hanno *Musua* estremità, bocca, guancia. In una Carta scritta in Treviso l' anno 1184 si legge *Musetus*, *Odoricus Mantello ec.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 4. pag. 418 D) In un fascicolo di Processi non avente numero di registro scritto l' anno 1299, si legge che certo Benuccio della Parocchia di S. Maria de *turlionibus* involò a certo Niccola Zaccaria *unam equam pilli bagli balzanam in* Muso, *et de pede dextero posteriori, et cum unam pollegram pili nigri cum una stella in fronte* = Die Lune *XVIII. Maii* 1299.

MUSTACCHIO. (*V. Mostacchio*)

MUTANDE. *Certo addobbamento misero e stretto*, scrive la Crusca, *fatto di tela per coprire le vergogne agli ignudi.* Lat. *subligaculum.* I Bolognesi da molti secoli chiamano Mudande, una spezie di calzoni per lo più di tela che si portano sotto i calzoni per mutarli quando sono lordi. Dal celtico *Mudo* cangiare. (V. *Mutare*). Nell' Articolo *Sopra* citerò un Documento Bolognese scritto nell' anno 1296 ove leggesi *Una* SOVROBRAGA *cen-*

dati vermigli ; quattuor SOVROBRAGHE *de bucheramo.* Dal che si conosce che anche a' que' tempi portavansi *Mutande* e sopra i Calzoni. In un fascicolo di Processi scritto l'anno 1300 si legge che certo Graziadei de Zanni accusò certo Giacomino *furasse unum tabarrum de panno nigro ; unum Zubbonem ; unum vestitum de panno nigro ;* DUO PARIA DE MUDANDIS ; *unam spatam etc.* (Process. Crim. Anno 1300 fasc. Reg. N. 58. die 29 Madii.) In altro Processo dello stesso anno che citerò nell'Articolo Scaglione è scritto *unum par* MUDANDARUM .

MUTARE. Dal Gallese *Mudo*, sortire, bandire, cangiare d' abitazione, trasportare. Nel Teutonico havvi *Muz* cangiamento ; *Muten*, cangiare. Lo stesso significato ha il Gotico *Maidan.* Da *Muda*, o *Mud* derivarono il Latino *Muto ;* lo Spagnuolo *Mutacion ;* ed il Francese *Mutation.* (Bullet)

MUTILATO. Dal Brettone *Met* tagliato ; d' onde il Latino *Meta* separazione, limite. Nel Tedesco havvi *Mutz*, mutilato. (V. MET, *coupé* nel Bullet; e *Meta* in questo Diz.)

MUTILO. Voce gallica. Il Consolo Publio Elio Peto l' anno 553 di Roma avendo inteso che i Boii avevano fatto scorrerie e prede nel territorio degli amici de' Romani, ch' io avviserei essere stati i Modonesi (V. la nota 83. del Ragionam.), aggiunse quattro compagnie di fanti del suo esercito a due legioni che per quel tumulto furono subitamente descritte ; e comandò ad Appio Claudio Prefetto degli alleati che

con queste forze per la parte dell' Umbria, che chiamasi Tribù Sappinia assaltasse le terre de' Boii, mentre egli sarebbe concorso per la via de' monti a quei luoghi istessi. Appio entrato che fu ne' confini nemici predò felicemente, e senza pericolo. Essendosi poscia accostato al Castello *Mutilo* per mietere le biade che di già erano mature, fu dai Boii subitamente e all' improvviso attorniato insieme ai mietitori, in guisa che non solo i disarmati, ma eziandio gli armati istessi per lo spavento fuggirono, e piangendo l' incauto, e misero Claudio, e settemila compagni rimasti estinti fra quelle mietute biade, per luoghi montuosi ed aspri pervennero al Console. Liv. Lib. 31. Il Savioli porta opinione che il Castello *Mutilo* fosse nel Territorio Faentino ove al presente è una terra detta latinamente *Mutiliana*. Non è dissimile il mio parere. In una carta di donazione fatta dalla Contessa Ingelarda in Ravenna al figliuol suo Pietro Diacono si legge *Imò et Curtem, que vocatur* MUTILIANA *in eodem Territorio* (faentino). Murat. Antiq. Ital. Tom. 1. pag. 153. C. pag. 154. D.)

MUTO. Voce celtica. Nel Gallese havvi *Mud*, muto, senza lingua, taciturno. Nel Brettone *Mud* muto, nel Basco *Mutua*. Da *Mud* nacquero il Latino *Mutus*; lo Spagnuolo *Mudo*; ed il Fransese *Muet*. (Bullet.)

N

Questa lettera nella lingua de' Celti si preponeva indifferentemente alle parole. Ciò avvenne, dice il Bullet, perchè *N* è sincope dell' articolo *An*, come *S* è parimenti sincope degli articoli *Es*, *Ys*. Il Brettone *Neff*, il Cielo, è lo stesso che *Eff*, cielo; l' Irlandese *Nathair*, il serpente, è lo stesso che *Athair*, serpente; il Gallese *Nych*, eccolà, è lo stesso che *Ych*, eccolà. Quest' uso, soggiunge lo stesso autore, si trova nel Celtico più antico, e si conserva non solo in tutti i dialetti di questa lingua, ma eziandio nell' antico Francese. In alcune Provincie della Francia dicesi ancora *Noiseau* per *Oiseau*. Chi non dirà essere la nostra lingua derivata dal Celtico, e aver noi conservato gli stessi modi? Nel vocabolario della Crusca havvi *Nabisso*, lo stesso che *Abisso*; *Ninferno* lo stesso che *Inferno*; *Nascosto* lo stesso che *Ascosto* ec. Similmente conserviamo gli articoli *Es*, *Ys* sincopati in *S*, siccome dicesi indifferentemente *Bandito Sbandito*; *Campato* e *Scampato* ec., e siccome meglio osserveremo in appresso.

NA. I. In Celtico è particella d' interrogazione. Un Brettone, scrive il Bullet, cui sia chiesto per es. *siete voi sano?* risponderà *sì*; indi soggiungerà *Na chwi?* cioè -- e voi? Questo modo sembra conservarsi in Italia. I Milanesi accompagnano quasi sempre di un *Ne* la loro interrogazione.

NA. II. Vale *nò*. Questa particella negativa è dei Gallesi, degl' Irlandesi, de' Brettoni, de' Persiani, degli antichi Sassoni, ed è conservata dai Bolognesi in Italia. Questi dicono per es. *Na mega*, nò mica.

NACCHERA. *Le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole, vestite di cuojo, e per di sopra nel largo della bocca coperte con pelle da tamburo e si suonano con due bacchette ec.* Redi Annot. Ditir. 82. (V. la Crusca) Questi istrumenti erano appellati *Nachere* anche nell' antico Francese. *Vieux mot*, (scrive il Furetiere alla parola *Nacaire ou Nachere*) *qu' on trouve souvent dans les anciens Romains. C'est une espèce de tymbales ou de tambour des Cavaliers*. L' origine mi sembra il Celtico *Nach*, coprire, nascondere, e per conseguente nascondiglio, caverna; (V. *Nach*, *Nacat* nel Bullet) donde il Francese *Nacre de perles*; l' Italiano *Nacchera*, conchiglia; e lo Spagnuolo *Nacar de perlas*. Alcuni, dice il Furetiere, derivarono *Nacre* dall' Ebreo *Nikra*, cavità, caverna. (V. *Nacre de perles* nel Furetiere)

NANNA. *Nina-Nanna*. Cantilena colla quale le madri addormentano i fanciulli.

Colui che mo si consola con nanna

Dante, Purg. c. 23, v. 111.

Benvenuto qui chiosa: *idest qui vagit in cunabulo, et quietatur ad cantum mulieris, quae dicunt* NANNA, *aliae* NINA. In Bologna dicesi *nina-nanna*. L' autore delle Memorie celtiche riferisce che *Nanoa* significa in Basco, pigmeo, na-

no e che i Gallesi, siccome gli Ebrei ripetevano la stessa parola, o univano due voci sinonime per aumentare la espressione. Simil modo di parlare conservano i contadini del Contado bolognese. Essi generalmente ignorano il superlativo in *issimo* e lo esprimono col ripetere la stessa parola, come per es. *grand, grand*, grandissimo; *pznen, pznen*, piccolissimo; *bal, bal*, bellissimo; *cald, cald*, caldissimo; *purassà, purassà*, assaissimo; *poch, poch*, pochissimo ec. Noi conosceremo dunque in *Nanna Nanna*, siccome registra la Crusca; o in *Nina, Nanna* siccome dicono le donne Lombarde, un modo del parlar celtico, perciocchè *Nina, Nanna* null' altro significa se non piccolo piccolo, o fanciullo piccolo piccolo. *Nino* in Spagnuolo vale fanciullo; *Ninia* in Basco fanciulla; *Ninna* nella Crusca, bambino; *Nanno* in Basco; *Nanus* in Latino; *Nano* in Spagnuolo; *Nain* in Francese valgono *Nanno*, uomo piccolo. Quindi *Nina Nanna* significherà fanciullo piccolo piccolo, e *Nanna Nanna*, piccolo piccolo. Nelle campagne del Bolognese dicesi *Ninén* ad un majale lattante. Nell' antico Francese *Nenie* era una cantilena colla quale si addormentavano i fanciulli.

NANO. È parola greca, dice il Muratori. Aulo Gelio però scrisse essere voce del rustico volgare, ma non barbara. *In consuetudine quidem imperiti vulgi est frequens, sed barbarum non est*. Quindi sembra che *Nano* sia di origine celtica. (V. *Nanna*)

NAPPO. Dal Brettone *Anap, Hanap, Anaph*, tazza, piccola misura da grano. Io credo,

dice il Bullet, che *Anap* sia lo stesso che *Anaf*, tagliato, incavato, perciocchè i vasi e le misure s'incavano. *Cwppan*, tazza, è voce formata di *Cop*, tagliare, incavare, come *Mortaro* da *Mort*, intagliare, scavare; donde a mio credere *Scritta morta* per iscrizione incisa. (V. *Mortare*) In una carta scritta l'anno 956 si legge: *Et in merito recipimus de vobis Domina Matelda libras* LX *et tres boves boni optimi, et duo* NAPEI *argentei*. (Mur. Ant. It. t. 2, p. 1064, B) Un certo Filippo di Conselmini della Parocchia di S. Andrea degli Ansaldi in Bologna accusò certo Lapo di non aver conservate in sequestro le seguenti cose dategli l'anno 1296: 4 coperte di bucherame da cavallo; un pajo di coperte di ferro; 4 panciere; una Sovrobraga di cendale vermiglio; 4 Sovrobraghe di bucherame; due selle coperte di cuojo rosso; una sella grande di cuojo nero; due spade; una gonnella; un tabarro; una guarnacchia; una cottardita; *et unus Nappus argenteus*. (V. Processi Criminali, anno 1296, registr. 642)

NASO. Dal Celtico *Neach*, alto, elevato, montagna, cima. Di *Neach*, per sincope, si fece *Nach*. *Ch* è lo stesso che *s*; quindi si disse *Nach* e *Nas*; donde il Latino *Nasus*; il Tedesco *Nase*; l'Inglese *Noso*; ed il Francese *Nez*. Gli antichi, dice il Bullet, risguardarono il *Naso* come una spezie di promontorio, o di elevatezza. *Rhyn* in Gallese, significa montagna, e naso; *Noss* in Russo, promontorio, e naso; *Nazas* in Persiano, eminenza.

NASSA. *Cestella, o rete da pescare*. Dal

Basco *Naza* avente simile significato; donde il Latino, l' Italiano, e lo Spagnuolo *Nassa*; ed il Francese *Nasse*. (Bullet)

NATICHE. Dal Celtico *Nach* o *Neach*, elevatezza, montagna. Nell' antico Francese, dice il Bullet, *on nommoit* NACHES *les fesses, apparemment à cause de leur élévation*. (V. NACH, *haut* nel Bullet, e *Naso* in questo Dizionario) In un libro di Processi scritti l' anno 1298, 22 *Maii*, il qual libro al di fuori ha il Num. di registro 864, si legge, che certo Gurro e certo Pietro calzolajo percossero certo Finoli *cum una lancea in* NATICA.

NATTA. I. *Beffa, burla*. Varc. Erc. *Quando si mostra di voler dare qualche cosa a qualcuno, e fargli qualche rilevato benefizio, e poi non se gli fa, si dice di avergli fatta la cilecca, la quale si chiama ancora la natta*. Il Bullet porta opinione che l' antico Francese *Natre*, furbo, destro; e l' Italiano *Natta*, burla, siano voci usate figuratamente, ed abbiano origine dal Celtico *Nathar*, serpente. La prudenza, o la sagacità di questo animale è sì nota, dice lo stesso autore, che fu proposta per modello da Cristo ai Discepoli. *Siate prudenti*, disse loro, *come i serpenti*. (V. *Nathair* nel Bullet)

NATTA. II. *Tumore, gonfiezza*; dall' Irlandese *Nat*, avente simile significato.

NATURA. Dal Gallese, o dal Brettone *Nattur*, natura, naturale, carattere, inclinazione, genio, spirito, talento; donde il Latino e lo Spagnuolo *Natura*; il Francese *Nature*; l' Inglese *Naturé*; il Tedesco, ed il Fiammingo *Natur*.

NAVE. Dall' Irlandese *Nave*, nave; donde il Greco *Naus*; il Latino *Navis*; lo Spagnuolo *Nave*, ed il Francese *Navir*. La radice è *Nav*, tagliato. (V. *Barca*)

NAVIGARE. Dal Brettone *Navigat*, navigare; donde il Latino *Navigo*; lo Spagnuolo *Navegar*; ed il Francese *Naviger*. Di questo ultimo vocabolo, dice il Bullet, i Francesi fecero per analogia *Nager*, nuotare. (Bullet)

NAVIGLIO. Voce gallica conservata dai Lombardi nel significato di *Fossa* o *Canale*. Dal Celtico *Nav*, fiume, riviera. La radice è *Av*, *Aven*, *Avon*, riviera. (Bullet) Noi abbiamo veduto come la *N* sia alle volte sincope dell' articolo *An*. Vedremo in appresso che la *R* è sincope dell' articolo *Ar*; e similmente la *S* sincope degli articoli *Es*, ed *Ys*. Quindi nelle denominazioni di alcuni fiumi del nostro Territorio Bolognese conosceremo la radice celtica *Av*, *Aven*, *Avon*, accompagnata ora dell' articolo *An*, sincopato in *N*, come in *Naviglio*; ora dell' articolo *Es* o *Ys*, sincopato in *S*, come in *Savena*; ora dell' articolo *Ar*, sincopato in *R*, come in *Ravone*; ora senza articolo come in *Avsa*, che italianamente dicesi *Avesa*, *Aposa*. In una carta scritta l' anno 1202 si legge: *Item sumus concordes, quod homines Regienses accipiant de aqua Situle ex sua parte competenter sine fraude pro suo* Navilio. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 385 A) *Naviglio* nel significato di canale non è nella Crusca. Fu certamente voce de' Galli Cisalpini. Nav, scrive il Bullet, *le même que* Av, *rivière, étang, lac. Il étoit*

*indifférent dans le Celtique d'ajouter l'*N *au commencement du mot, et on a lieu de croire qu'ils l'ont ajoutée à* Av, *puisque dans cette partie de l'Italie qui étoit autrefois la* Gaule Cisalpine, *on appelle Navilles de petits fossés ou de petits canaux remplis d'eau. On aura par la même raison dit* Naven, Navon, *comme* Aven, Avon. Nel libro delle Sentenze pronunciate l'anno 1295, di cui parlai nell'articolo *Mammolo*, si legge, che certo Pietro Serubunti condannato alle forche l'ultimo dì di Dicembre del 1296, confessò d'essere stato ad Portum Navilii *et ibi de nocte extraxit de quadam balla quae erat super quodam plaustro tria lintamina quae vendidit per triginta sold. bon. quos denarios lusit et baratavit ad ludum azardi.*

NAVONE. *Spezie di rapa lunga, e sottile, e di color giallo.* Dal Gallese *Maip*, rapa, rapa tonda. La *m* e la *n* si avvicendano; quindi si disse *Maip*, e *Naip*; donde il Latino *Napus*; lo Spagnuolo *Nabo*; il Francese *Navet*; e l'Inglese *Navew*.

NAUSEA. Dal Basco *Nasca*, abbominazione, esecrazione, voglia di vomitare, sconvolgimento di cuore; donde il Lat. *Nausea.* (Bullet)

NEGARE. Dal Gallese *Nag*, nò, senza, rifiuto, negazione; donde il Lat. *Nego.* (Bullet)

NEGOTTA. Parola de' Bolognesi, e di altri Lombardi, corrispondente al *non mica* toscano. Si è già detto negli articoli *Brisa* e *Mica*, che i Celti e per conseguente i Galli ad esprimere la negativa usarono le voci denotanti

piccola quantità, come per es. *nò brisa*, nè anche una bricciola; *non mica*, nè anche una piccolissima parte; *non punto*, nè anche un punto; *non gotta*, nè anche una goccia. (V. *Gotta*)

NEGOZIO. Dal Gallese *Neges*, affare, negozio, commercio; donde il Latino *Negotium*; lo Spagnuolo *Negocio*; ed il Francese *Négoce*. (Bullet) Nel Basco havvi *Nega*, negozio. In una carta scritta in Lucca l' anno 815 si legge: *Ipse quattuor petie de vinea, unde tu dicis mihi dedit ad lavorandum quondam Ghisprando* NEGUTIANTE. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 538 D)

NEMBO. Dall' Irlandese *Neim*, splendore, barlume; donde il Latino *Nimbus*.

NERVO. Dal Celtico *Nerth*, forza, vigore, potere, violenza. Nerone, dice Svetonio in Tib. §. 1, significava in Sabino, uomo forte, *Nersa* in Etrusco, fortissimo. I nervi sono il principio della forza corporale. Nel Brettone havvi *Nervenn*, nervo. Lo stesso significato hanno il Latino *Nervus*; lo Spagnuolo *Niervo*; il Boemo *Nerw*; ed il Francese *Nerf*.

NESPOLO. Dal Brettone *Mesper*, *Mespel*; donde il Greco *Mespilon*; il Latino *Mespilum*; l' antico Francese *Mesple*; il moderno *Mesle*; lo Spagnuolo *Mespera*; il Tedesco *Mispel*; il Boemo *Nispule*; l' Ungherese *Naspolia*. *On a déjà observé*, dice il Bullet, *que l'* N *et l'* M *se substituoient réciproquement*. Quest' autore soggiunge all' articolo NAF, *coupé*: *De* NAF, *coupé*, *peut être venu le nom de la nefle, fruit qui a la figure d' une petite poire coupée par la moitié*.

NESSUNO. » Certamente, dice il Muratori, » di *Nec unus* si formò *Neuno*, e da *Nescio unum*, nessuno. » Il Muratori va errato: perciocchè *Nessuno* è parola gallo-italica avente origine dal Brettone *Necun*, nessuno; donde l'antico Francese *Nessun*; e lo Spagnuolo *Ninguno*. (Bullet)

NETTARE. Dal Brettone *Nettat*, nettare. V. l'articolo seguente.

NETTO. Dal Brettone *Net*, netto; donde il Francese *Net*; il Tedesco *Nett*; e l'Inglese *Neatt*. Nell' Irlandese havvi *Neata*, puro, netto.

NEVE. Dal Celtico *Nef*, neve; (V. *Nyf* plurale di *Nef* nel Bullet) donde il Greco *Niphas*; il Latino *Nix*, *Nivis*; lo Spagnuolo *Nieve*; l'antico Francese *Noif*; ed il moderno *Neige*. I popoli del Nord, ed i Schiavoni, dice il Bullet, prepongono sovente l'*S* nel principio delle parole; quindi il Fiammingo ha *Sneew*; l'Inglese *Snow*; il Teutonico *Sneve*; il Gotico *Snaiws*; l'antico Sassone *Snaw*; l'antico Prussiano *Snege*; il Danese *Sne*; lo Schiavone *Sneg*; il Dalmate *Snigh*; ed il Boemo *Snih*.

NICCHIA. *Dicesi comunemente quel vuoto, o incavatura che si fa nella muraglia, o altrove, ad effetto di mettervi statue, o simili.* (V. *Nicchio*)

NICCHIARE. *Propriamente significa quel cominciare a rammaricare pianamente, che fanno le donne gravide, quando comincia ad accostarsi l'ora del partorire.* Dal Gallese *Nychu*, languire, cadere in languidezza, aver malattia di consunzione.

NICCHIO. *Conchiglia*. Lat. *concha*. Non da *Nidus*, *Nidius*, *Nidiculus*, *Niculus*, *Nicchio*, siccome volle il Menagio; ma dal Basco *Nichi*, rinchiudere; donde il Francese *Niche*; lo Spagnuolo *Nicho*; e l' Italiano *Nicchio* e *Nicchia*, incavatura che si fa nel muro ec. (V. *Nicchia*)

NIDO. Dal Celtico *Nyth*, nido, domicilio. Il Gallese *Nyth*, ed il Brettone *Neiz*, *Nit* hanno lo stesso significato; donde il Latino *Nidus*; il Francese *Nid*; e lo Spagnuolo *Nido*. (Bullet)

NIENTE, che gli antichi dissero ancora NEENTE. Non fu particella di privazione, siccome dice la Crusca, ma significò *Cosa*. Dal Brettone *Ren*, cosa; donde il Francese *Rien*, che anticamente ebbe lo stesso significato. Il Bullet qui riferisce l' autorità di Joinville, il quale parlando di S. Luigi, dice: *Craignant Dieu en tout son pouvoir sur tout Rien*. Nelle Cento Novelle si trova *Neente* accompagnata colla negativa: indizio manifesto di avere anticamente significato cosa. Nov. 8. *Il Mercante non m' insegnò neente, non li era neente tenuto*. I Francesi dicono: *Je n'ai rien*; gl' Italiani: *non ho niente*. Quindi è chiaro che originariamente questa voce significò *cosa, qualche cosa*, e non *nulla*, come dice la Crusca. Di *Ren*, *Rien*, cangiata la *r* in *n*, facilmente si fece *Neent* e *Nient*, siccome pronunciano alcuni Lombardi; indi *Neente*, *Niente*.

NIEVO. *Nipote*. (Crusca) Dal Brettone *Niez*, nipote; donde l' antico Francese *Nies*, che si disse tanto del maschio, che della fem-

mina. In Fiammingo havvi *Neve*, nipote. (V. *Niez*, e *Nai* nel Bullet)

NIPOTE. In Bolognese dicesi *Nevaud*, e per trasposizione *Anvaud*. Nel Gallese havvi *Nai fab*, figlio del figlio. (V. *Nievo*)

NIZZO. *Livido*. Non è voce di Crusca; fu però registrata fra le voci italiane dal Veneroni nel suo Dizionario Italiano e Francese stampato in Venezia l' anno 1709 » ivi » Nizzo, *maturo*; Nizzare, *far contusione*, *ammaccare*. Forse dal Brettone *Mezzel*, cangiata l' *m* in *n*, corrotto, putrefatto; donde l' Italiano *Mezzo*. (V. *Mezzo*) I Bolognesi dicono *Nezz*.

NOBILE. Dal Brettone *Nobl*, grande, illustre, alto, nobile: donde il Latino *Nobilis*; l' Italiano *Nobile*; lo Spagnuolo *Noble*, ed il Francese *Noble*. Nel Basco havvi *Noblea*, nobile; *Noblecia*, nobiltà. La radice è *No*, montagna. (V. *Aleppe*)

NOCELLA. Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi *Nosella*. Lat. *Nux avellana*. Dal Brettone *Nozel* nocciuola. I Bolognesi la chiamano *Clura*, forse dal Brettone *Cloren*, guscio, inviluppo, parte esteriore della Castagna. La *Nocella* è tutta guscio, tutta inviluppo.

NODO. Dal Gallese *Nyddu* filare, torcere, avvolgere, stringere; d' onde il Latino *Nodus*; ed il Francese *Noeud*. (Bullet)

NOJA. Lat. *Taedium*. Il Muratori dice che *i Francesi hanno* Ennui, Ennuyer. *Dunque o essi avranno preso da noi questo vocabolo, o noi da essi. Se vien da noi potrebbe essere formato di* No, *o sia* Non; *perchè chi*

è attediato dice di No *ad ogni cosa.* L' italiano *Noja*; lo Spagnuolo *Ennojo;* il Francese *Ennuyer* hanno origine dal Brettone *Ennoi*, noja; *Ennoier* annojare.

NON. Dal Brettone *Non*; donde il Latino *Non*; il Francese *Non*; lo Spagnuolo *Non*; e l' Inglese *No*. (Bullet)

NONNO. *Avolo.* NONNO *diciamo anche per vezzo ad un uomo vecchio.* (Crusca) Dal Celtico *Noim*, santo. *Nonnus* nella bassa latinità formata, dice il Bullet, delle varie lingue dei Popoli che i Romani sottomisero al loro impero, significò Santo; e siccome i Religiosi, ed i Monaci facevano santa vita, così i Monaci chiamaronsi *Nonni;* e le Monache *Nonne;* donde l' antico Francese *Nonne, None, Nonnain;* e l' italiano *Nonno*, e *Nonna.* (Bullet)

NORTE. *Settentrione.* Non è nella Crusca: l' usò però il Redi nei Ditirambi. (V. l' Alberti) Dal Brettone *Nord; Nort*, Settentrione. Nell' antico Sassone havvi *North;* nel Teutonico *Nord;* nel Fiammingo *Noord;* nel Tedesco *Nord;* nell' Inglese *North;* nel Francese *Nord*; nello Spagnuolo *Norte;* e negli antichi Monumenti *Northus.*

NOTA. Dal Gallese *Nod*, nota, segno, indizio, marchio, impressione, sigillo, impronta; donde il Latino *Nota*; il Francese *Note;* e l' Inglese *Not.*

NOTARO. Dall' Irlandese *Nodaire*, abbreviatore, che scrive in note, che accorcia, e ciò che oggi si direbbe Steganografico; d' onde il francese *Notaire.* Nel Basco havvi *Notaria;*

e nel Brettone *Noter*. Ne' tempi Romani altro era *notare*, altro *scrivere*. *Namque quingenties cum praecipuum inter legatorios habuisset, quia* NOTATA NON PERSCRIPTA *erat summa, haerede Tiberio legatum ad quingenta revocante, ne haec quidem accepit.* (Svet. in Galba § 5.)

NOTTE. Dal Celtico *Nos*, notte; voce composta di *No*, coprire, nascondere, e di *S* sincope di *Saul*, sole. Non si poteva, dice il Bullet, descrivere in miglior modo la notte. (V. *Nos* nel Bullet)

NOVE. Dal Celtico *Naw o Neowe*, nove. I Cornovagliesi, ed i Gallesi hanno *Naw*; gl' Irlandesi *Naoi*; i Brettoni *Neowe*; d' onde il Latino *Novem*; lo Spagnuolo *Nueve*; ed il Francese *Neuf*. (Bullet) Per gli antichi Documenti si può ben affermare che ne' tempi Longobardici gl' Italiaui pronunciassero i numeri italianamente, e non con terminazione latina. In un Documento scritto l' anno 804 si legge: *Debeamus* UNO *soledo argento*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5. pag. 1019.) In una Carta di Locazione fatta nell' anno 777 *persolvere debeamus* UNO *Porco*, UNO *Berbice valente* UNO *tremisse* (Murat. id. tom. 1, pag. 723, E.) In una carta Pisana scritta l'anno 816. *Quarta petia cum vitis in dullio avent in longo pertigas* QUATORDICE *in traverso, de* UNO *capo pedis* DECE. *Secunda petia cum vitis in long. perticas nove in traverso de* UNO *capo duas pedis*, CINQUE *de alio capo*. Ecco un attestato certo che nel 816 si diceva in Pisa *quattordici, dieci, nove e cinque*; e siccome i vocaboli sono molto più antichi dei Docu-

menti in cui sono scritti, così devesi tenere che i numeri *cinque, nove* ec. si pronunciassero italianamente anche ne' tempi Longobardici. E vaglia il vero. In un Documento scritto l' anno 715 si legge: *habeo annos plus* CENTO. (Murat. id tom. 6, pag. 379, E) In altro scritto l' anno 718: DUE *partes*. (Murat. id tom. 5, pag. 565 D) In altro dell' anno 730: *Soldos* TRENTAS. (Mur. id. tom. 5, pag. 1004 C.) In una carta scritta l'anno 870 riferita dal Fantuzzi *Monumenti Ravennati* tom. 1, leggesi: *In vico* TRENTA. In altra scritta l' anno 827: *Civitas* QUARANTULA. (Murat. id. tom. 2, pag. 197 B) In altra scritta l'anno 767: *casa quod in cambio evenne locus qui vocatur* CINQUANTULA. (Murat. id tom. 5, pag. 647 E) In altra scritta l' anno 905: *seu in fundo Ravinale tornaturas* CINQUANTA. (Murat. id. tom. 5, pag. 145 D) e finalmente in altra scritta nell' anno 1017: *qui rejacet in loco et fondo* TRECENTA. (Murat. id. tom. 2, pag. 127 D) V. *Cento*.

NUMERO. Dal Gallese o dal Brettone *Nifer*, numero, d'onde, dice il Bullet, il Latino *Numerus*, lo Spagnuolo *Numero*; il Francese *Nombre*; e l' Inglese *Number*. I Baschi hanno *Numeroa*.

NUCA. Lat. *Occiput, Cervix*. Dal Celtico *Nach* o *Neach*, elevatezza, montagna. (V. *Naso*.) Tutto ciò che denotò alto, cima, sommità, si usò per traslato a denotare la testa. *Cap* significa promontorio, capo, e testa. *Coppa* in Gallese, cima, sommità, cresta; *Coppa* in Italiano testa. *Teth* in Gallese, cima, sommità. *Tête* in

Francese, e *Testa* in Italiano, testa. *Succus*, in Gallese, Montagna, Collina, *Zucca*, in Italiano Testa. Così di *Nac* o *Neach*, montagna, elevatezza, gl' Italiani fecero *Nuca* testa. In una carta scritta l'anno 1255 si legge: *Dominum Petrum de* Nuca. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 81 B)

NUGARETO. Voce gallica che ancor oggi si conserva in Bologna nella denominazione di una Terra, o Comune fuori di Porta Saragozza lungi da Bologna sette miglia. *Nugareto* o siccome opinò il Calindri *Nogaret* è certamente voce gallica, perciocchè *Nogaret* è una piccola città della Guascogna in Francia. (V. *Nugaret* e *Nogaro* nel Dizionario De La Martiniere) In una carta riferita dal Muratori si legge: *in fundo* Nogariae *comitatus Veronensis*. (Murat. Ant. Ital. tom. 5, pag. 678 C)

NUOVO. Dal Celtico *Neu*; donde il Latino *Novus*. I Chinesi hanno *Nieu*; i Persiani *Neu*; i Greci *Neos*; i Goti *Niujo*; l'antico Sassone *Neowe*; il Teutonico *Niuu*; l'Inglese *New*; lo Spagnuolo *Nuevo*, ed il Francese *Neuf*. Nell' antica sentenza che ho citata nell' articolo *Masnada* data in Bologna dal Marchese Malaspina l'anno 1297 si legge che un certo Lorenzo Rizzi condannato alle forche per ispionaggio confessò: *quod ipse pluries ivit Mutinam pro spia Com. Bon. et* omnia nova *quae sciebat Civitatis Bon. dicebat, et referebat Marchioni Fer. et Vicecomiti suo.* Nell' antica Cronaca del Villola di cui feci menzione nella nota 32 si legge: *Anno* 1300. *Pervenerunt* nova *dicti prelii et victo-*

riae (del Papa Bonifazio VIII) *ad Civit. Bon. die* xx *Junii de qua victoria die* 21 *Junii habuit magnum gaudium.* Non dispiacerà al lettore che a tal proposito trascriva un' accusa data da certo Gabriele Trogni il 28 Giugno dello stesso anno, il quale per mostrare troppo gaudio per le nuove di quella vittoria, eccitò l'ira di certo Nicolò: *quem dicit dum ipse Gabriel esset in Porta Raven. juxta Ecclesiam S.ti Bartolomei porte Ravennate; et iuxta turrem de Garixendis infra terminos dicte Platee, faciendo maximam letitiam cum aliis personis de* Novis *Dom. Papae et Domini Regis Caroli, et de ipsorum victoria quam habuerunt contra Federicum Aragonensem in Partibus Siciliae, ipsum Nicolaum venisse irato animo contra Gabrielem cum duabus clavibus magnis in manu a statione, et eum ferivisse cum dictis clavibus super caput irato animo etc. Quare cum praedicta sint in obbrobrium, et dedecus Com. Bon. talia comittere tempore tantae letitiae et gaudi petit eum puniri.* (Processi Crim. Bol. Anno 1300. Num. VI. 28 Junii)

NURE. Voce gallica. In un Decreto di Rachis Re de' Longobardi dato a favore del Monastero di Bobio l'anno 747 si legge: *et iterum de alio latere per fluvium ipsum* Nurem *ascendente per aquam etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 517 D) Nell'Irlanda havvi un fiume appellato similmente *Nure.* Le Nure, dice il Bullet tom. 1, pag. 403, *nom appellatif de rivière, devenu propre de celle-ci. De* Nwr, *rivière.*

O

Interiezione di tenerezza. Bocc. *O figliuola mia che caldo fa egli?* Il Bullet riferisce che nella lingua de' Celti l'*o* messo davanti ai nomi proprii indica il merito della persona che si nomina; e che quando gli si prepone la *m* esprime la tenerezza e la benevolenza di chi parla verso colui con cui si parla. *Mo Dio* in Bolognese, vale *O mio Dio.*

OCA. Negli antichi Monumenti havvi *Auca* (*au* è lo stesso che *o*) oca; dal Celtico *Auc* o *Aug*, prateria. Le oche sono sempre nelle praterie; così spiega il Bullet. In una carta Modonese scritta l'anno 1213 si legge: *Guillielmini* PEDOCHA, cioè piede d'oca. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 717 A)

OCCUPARE. Dal Brettone *Occupi*, occupare; donde il Latino *Occupo*; ed il Francese *Occuper.* (V. ACHUB, *racheter*, *delivrer* nel Bullet)

OH. *Interiezione che serve all' espressione di molti e varj affetti.* Questa interiezione è certamente celtica. Ecco ciò che ne scrive il Bullet. OH, *ô*, *oh*, *ho-ho*, *interjection pour marquer l'admiration*, *la joie*, *l'étonnement*, *la consternation.* OI, OIAN, *ah bon*, *cri de joie*, *fort bien*, *courage*, *bon*, *voilà qui est bien*, *ah ah.*

OI. I. *Esclamazione cagionata da varj affetti.* Vedi l'articolo preced.

OI. II. Presso molti Lombardi vale sì, certamente, sicuramente. Dal Gallese *Oi*, bene, benissimo, ecco ciò che è ben fatto. Il volgo Bolognese usa *Oi* nel modo che i Francesi usano *Oui*: questa particella affermativa è antichissima in Italia. Il Benvenuto comentando il verso di Dante

Del bel paese là dove 'l sì suona

Inf. c. 33. v. 80

riferisce che alcuni Italiani dicono *Oi*. *Quia generaliter omnis gens Italica utitur isto vulgari, scilicet* Sì, *ubi Germani dicunt* Ia, *et Gallici aliqui dicunt* Ouy *et aliqui* Hoc. *Quidam autem Italici Pedemontani dicunt* Oi. (59) Ho più volte inteso in Bologna le madri riprendere i figliuoli, allorachè parlando con persone superiori usano *Oi* invece di *Sì*. I Gallesi furono sì gelosi di conservare l'antichità della loro lingua; (V. le pag. 71 e 72 del Ragion.) ed i Bolognesi, come forse altri Lombardi si vergognano di adoprare alle volte i loro antichi vocaboli. Quale sarà la cagione di tale differenza, se non quella, che noi Italiani ignorando l'origine de' nostri dialetti, li giudichiamo corruzione operata dai Barbari.

OIMÈ, OHIMÈ. Buti, Inf. 24, 2. *Omè, dice lo Novarese; ed è qui interiezione che significa paura.* (Crusca) Nel Gallese havvi *Owhow*, che il Bullet spiega: *oh cri qu' on*

---

(59) Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1143 E. In questa edizione havvi *Ol*, ma è certamente errore di stampa, dovendosi leggere *Oi*.

pousse dans la plainte, et dans le gémissement. Nel libro delle Sentenze date l' anno 1295, citate all'Articolo *Mammolo*, si legge che due malvagi, l' uno de' quali chiamato Antonio Ugolino, si accordarono fra loro che uno di essi si sarebbe lacerato il vestito in dosso a modo che sembrasse tagliato con spontone, o coltello, e si sarebbe ferito in fronte o in altra parte onde ne uscisse sangue; e l' altro fuggendo, avrebbe gridato *Accurho Accurho*, per poscia incolparne alcuni figliuoli di certo Aspettato. Così fecero: e mentre l' uno gridava *Acchuro Acchuro,* l' altro *cepit aufugere versus pusterlam, et ivit ad domum Bolincam Tabernarii, et ibi incepit cridare* OYME, OYME. *Et dictus Bolinca aperuit hostium et dixit ei quod habes, et dictus Antonius respondit, Ego sum vulneratus et me vulneravit Amatus et Mactus filii Aspettati, et dictus Bolinca fassavit ei manum de stupa et peciis etc.* Per simile falsità i due malfattori furono condannati dal Podestà d' allora Fiorino di Ponte Carali al taglio di una mano, e di un piede.

OLIO. I Brettoni hanno *Oleu*; i Gallesi *Olew*, i Baschi *Olioa*; e gl' Irlandesi *Oladh*; quindi *Olio* è voce celtica. (V. la pag. 138 del Rag.) *Olio* aveva suono italiano ne' tempi Longobardici. In una carta Lombarda scritta l'anno 759 si legge *et medietatem de Porto in fluvio* OLIO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5. pag. 555, D)

OLLA. *Pentola*. Dal Gallese *Ol*, tondo. (Bullet) Nov. ant. 84. *In Lombardia e nella*

Marca si chiamano le pentole OLLE. *La sua famiglia avevano un dì preso un pentolajo per malleverìa, e menandolo a giudice, messer Azzolino era nella sua sala; disse chi è costui? uno rispose: messer, è un* OLARO. *Andalo ad impendere. Come messere, che è un* OLARO. *Ed io però dico che voi l' andiate ad impendere. Messere, noi diciamo ch' elli è uno* OLARO. *Et ancor dico io che voi l' andiate ad impendere. Allora il giudice se n' accorse. Fecelne inteso, ma non valse; che, per chè aveva detto tre volte, convenne che fosse impenso.* Ecco come facevano giustizia i nostri antichi tiranni.

OLTRAGGIO. Dal Brettone *Outrach*; donde l' antico Francese *Oultrage*; il moderno *Outrage*; e lo Spagnuolo *Ultrage*, *Ultragear*. (V. l' *Oudin*)

OMOLGARE. Non è nella Crusca, ma però fu registrato dall' Alberti nel significato di ratificare. Negli antichi Monumenti havvi *Emologare*, confirmare, lodare; dal Gallese, o dal Brettone *Moli*, lodare; donde il Francese *homologuer*. (Bullet)

ON. Particella accrescitiva. *Avarone*, *Dottorone*, *Signorone* ec. sono parole composte di *Avaro*, *Dottore*, *Signore* ec. e della particella accrescitiva *on*; dal Celtico *On*, eccellente, grande, principale. *On* in Inglese, sopra; *On* in Spagnuolo grande; *On* è lo stesso che *An*. (V. *An* particella aumentativa)

ONCIA. Lat. *uncia*. Nel Brettone havvi *Oncz*; nel Gallese *Wns*; nel Basco *Onza*; nel-

lo Spagnuolo *Onza*; nell' Inglese *Ounze*; nel Francese, e nel Fiammingo *Once*. Quindi *Oncia* sarà voce celtica. (V. la p. 138 del Ragion.)

ONDA. Dal Brettone *Ont*, alto; il *d* ed il *t* si avvicendano; quindi si disse *Ont* e *Ond*; donde il Latino *Unda*; ed il Francese *Onde*, elevatezza d' acqua. (Bullet)

ONDE. Avverbio che mostra cagione, materia, origine e simili. Nel Basco havvi *Ondo*, bene, a proposito; *Ondoan*, in seguito, dopo. *Ond* in Gallese vale ma, frattanto, nulladimeno. In un Decreto dell' Imperatore Conrado dato a favore di una Chiesa di Mantova l' anno 1037 si legge: *de illo loco* ONDE, *aqua originem sumit*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 611 E)

ONESTO. I. Dal Gallese, o dal Brettone *Onest*; donde il Latino *Honestus*; lo Spagnuolo *Honesta*; l' Inglese *Honnest*; ed il Francese *Honnête*. (Bullet)

ONESTO. II. *Dicesi comunemente ad uomo probo*. Dal Gallese *Onest*, uomo di probità. *Nous disons encore en ce sens*, dice il Bullet, *un honnête homme pour un homme de probité*.

ONORE. Dall' Irlandese *Onoir*, *Onor*, liberalità, bontà, generosità, dignità, onore; donde il Latino *Honor*; lo Spagnuolo *Honra*; il Francese *Honneur*; e l' Inglese *Honeur*. (Bullet)

OPERARE. Dal Brettone *Ober*, o *Oberi*, fare, agire, operare, produrre, fabbricare, eseguire. Nel Basco havvi *Obra*, opera; donde lo Spagnuolo *Obra*; ed il Bolognese *Ovra*.

Di vostra terra sono; e sempre mai
L' ovra di voi e gli onorati nomi

Con affezion ritrassi ed ascoltai.
Dante, Inf. c. 16, v. 59

OPINIONE. Dal Brettone *Opinion*; donde il Francese *Opinion*; e lo Spagnuolo *Opinion*. La radice è *Pin* lo stesso che *Opin*, testa; donde il Latino *Opinio*. (Vedi PEN, *tête*, ed OPINIASTR nel Bullet) Il Francese *Opiniâtre* è parola composta di *Opin*, testa; e di *Atre*, trasposizione di *Hart*, dura, difficile.

OPULENTO. Dal Celtico *Puill* o *Pouill*, abbondante, copioso; donde il Latino *Opulentus*. La parola *Crapula* è formata di *Cara*, nutrimento; e di *Pull*, abbondanza. (Bullet)

ORA. Chiamiamo noi Bolognesi un vento freddissimo; dal Gallese *Oer*, freddo, gelato, che gela, che agghiaccia.

ORAGANO. Nelle ultime edizioni dell' Alberti havvi *Oragano*, ed anche *Uracano* usato dal Conte Magalotti per tempesta orribile, e violenta che si forma per lo contrasto de' venti. Dal Brettone *Oragan*. La radice è *Or*, acqua; donde il Francese *Orage*. (V. OR, *rivière* nel Bullet) I Francesi dicono *Ouragan*; gli Spagnuoli *Huracan*.

ORCIUOLO. *Vaso piccolo fatto di varie materie a guisa di orcio*. Lat. *urceolus*. Dal Brettone *Orçole*, o *Orcell*, ampolla.

ORDA. *Termine della Storia moderna, nome che si dà alle adunanze, o brigate de' Tartari erranti*. (Alberti) Nel Dizionario del Veneroni stampato l' anno 1709 havvi *Orda*, truppa confusa. Dal Gallese *Horf*, truppa; donde l' antico Francese *Hourt*. I Tartari hanno

Horde, tribù, esercito sia per spedizione militare, sia per una gran caccia. (V. *Corte*)

ORDINARE. Dal Gallese *Ordeinio*, ordinare, disporre, mettere in ordine, regolare, assegnare il posto, indicare la situazione; donde il Latino *Ordino*; il Francese *Ordonner*; l'Inglese *Ordeine*; il Teutonico *Ordinon*; e lo Spagnuolo *Ordenar*. (Bullet)

ORDINARIO. Dal Brettone *Ordinal*, ordinario. *Ordinaire* in questa lingua vale, comunemente.

ORDINE. Dal Basco *Ordena*, o dal Gallese *Ordeinio*. Nel Teutonico havvi *Orden*; nello Spagnuolo *Orden*; nel Tedesco *Ordnug*; nel Francese *Ordre*; e nell' Inglese *Order*.

ORDURA. *Lordura*. Dal Gallese *Hort*, macchia, ignominia, oltraggio, calunnia; donde il Francese *Ordure*; ed il Latino *Sordes*, *Sordidus*. (Bullet)

ORGASMO. Voce di alcuni Lombardi che trovasi nel Dizionario Bresciano, ed è popolarmente usata in Bologna nel significato di umore, fantasia, voglia. *Egli ha grande Orgasmo*, dicesi a chi mostra molta vivacità nel desiderare alcuna cosa. Forse dal Brettone *Orguedi*, amare appassionatamente; *Orguet* nella stessa lingua vale passione d'amore; *Orghet*, amoroso, appassionato per alcuna cosa.

ORGOGLIO. Dal Brettone *Orgouilh*, orgoglio; donde il Francese *Orgueil*; e lo Spagnuolo *Orgulla*.

ORIGLIERE. *Guanciale*. Bocc. Nov. 80, e 9. *Vi miser su un pajo di lenzuola sottilis-*

sime listate di seta, e poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima, con due ORIGLIERI *lavorati a maraviglie.* Io la reputo voce gallo-italica, perciocchè avendo i Francesi *Oreiller*, non è verisimile che questi due gran popoli siansi accordati in trasformare nello stesso modo il Latino *Auricularius*, siccome volle il Furetiere. *Origliere* ha origine da *Orecchio*, e questo verisimilmente deriva da *Or*, porta. *Hor* in Gallese ed in Brettone, porta. Lo stesso significato hanno l' Islandese *Hurd*, ed il Gotico *Haurd*. *Dorig* in Gallese, piccola porta, finestra. Il Bullet insegna che *Dor* è lo stesso che *Or*; quindi *Dorig* sarà lo stesso che *Orig*. (V. *Or* nel Bullet) I popoli nominano le cose da ciò che rappresentano, perciocchè chiamano per es. *Testa, Capo, Zucca* la parte più elevata del corpo, dalle parole celtiche *Teth, Cap, Succus*, significanti estremità, altezza, cima; così *Ciglio* da *Cil*, nascondere, donde *Celo*; *Naso* da *Nach* promontorio; *Bocca* da *Boch*, apertura, donde *Buca*; *Cuore* da *Cor*, mezzo; *Natiche* da *Nach* elevatezza ec. Qual maraviglia dunque che *Orecchio* italiano, ed *Oreille* francese derivino da *Orig*, piccola porta? e che di *Orig*, orecchio siasi formato *Origliere*? Qualunque sia l' origine di questa voce è certo che essa è antichissima italiana, perciocchè in un Documento bolognese scritto l' anno 1294 si legge: *tribus* ORIGLIERIS *de Samito.*

A coloro che avvisano essere stato Dante il creatore della Lingua Italiana non spiacerà di vedere come in quell' antico Processo criminale scrit-

to nel XIII secolo si faccia menzione di tante masserizie cogli odierni nomi. In Baragazza (60) Terra del Contado bolognese, era una certa Imelda Manzoni già moglie di Guido Mangone Conte di Baragazza, quando nel Luglio dell'anno 1294 fu sorpresa da alcuni assassini che ostilmente entrando in sua casa o palazzo presero la Contessa, imprigionaronla nella *Camminata* del suddetto Palazzo, (V. *Camminata*) ed ivi la custodivano mentre le fabbricavano una carcere: *et eam*, così leggesi nel Processo, *custodiendo ne se separaret de* Camminata *domus predicte in qua ipsam carceratam tenebant privatim, carcer faciendo etc.* derubarono le seguenti cose: *Una* Gonnella *de* Scarlatto *cum flibaglis de argento exist. quindecim Lib. Bon. Unam* Guarnazam *de* scarlatto foderato *de* Varo grosso frixata *de* buttonibus *et* caveglias *de argento* (V. Caviglia) *exist. Lib.* xl. *Una* pelle *de* scarlato fodrata *de* varo grosso *et* frixata *de* frixis *exist.* xxx *Libr. Una* Cappa *cum uno* Capputio *de scarlatto fodrata de* Zendato Zano (giallo) *et frexata de frixis cum flebalis de argento exist.* xxv *lib.* (61) *Una*

---

(60) *Baragazza* è voce gallica significante montagna presso una riviera. *Bar*, monte; *Rag*, riviera; *Atz* presso. (V. *Bara* e *Ragatz* nel Bullet, tom. 1. p. 422 e 215) Nello stesso Territorio Bolognese havvi parimenti *Monte Ragazza.* Se *Bar* equivale a *Monte*, *Monte Ragazza* sarà sinonimo di *Baragazza.*

(61) Non so a qual uso servissero allora i Cappucci, perciocchè rilevo da que' Monumenti che le donne portavano in testa veli di seta, cordelle, reticelle; ed anche

SELLA *cum* SAMBUGA (intenderei gualdrappa V. *Sambuga* in questo Dizionario) *de scarlato, et fodrata de cendato, et frixata de frixis exist.* XII *lib. Una alia* SELLA *cum Sambuga planata exist. centum sold. Una* PELLE STRACHOLO (non so che cosa significhi) *de viridi fodrata de Varo exist.* XXV *lib. Unum Lectum magnum de pluma cum duobus* CAPEZZALIBUS, *et cum quatuor paria linteamina, cum una cultra magna de* ZENDATO VERMIGLIO, *cum alia cultra de* BUCHIRAME *exist.* LX *Lib.* (V. Buchirame) *Item duo lecta cum* UNO CAPEZALI *et duabus cultris de* PALIOTTO, *et cum octo paria linteamina exist. . . . . item quinque* COFFANOS; (V. *Cofano*) *tres* CASSONES; *unum* SCRIGNUM *exist.* XXV. *lib. Item decemocto* TOBALIAS *intra magnas et parvas cum septem panibus a capite cum tribus* ORIGLIERIS *de* SAMITO (V. *Sciamito* nella Crusca) *et cendati frixati. Duo* BACELLI *cum duobus unzis de* BRUN-

---

cappelli; gli uomini cappelli di feltro. Nell'articolo *Scoffone* citerò un Documento ove è scritto : *Velo de sirico et bambacinis.* In altro Processo dell' anno 1299 registr. 1048 fogl. 7, si nota fra gli effetti derubati: *Unum capputium, unum* CAPPELLUM DE FELTRO. Nell' articolo *Perso* parlerò di altro Documento ove si legge, che un certo Aldrovandi derubò sei dozzine *capellorum de feltro, et unum par cisoriis*; e finalmente in una Sentenza scritta nel fogl. 191 di un libro avente al di fuori il N. 61, anno 1351 narrasi, che certo Franceschino facitore di giubboni percosse certa Ghisola : *et eidem Ghisole abstulit de capite* VELLOS *et* CAPELINAM *quas habebat in capite etc.* Dal che si conosce che a que' tempi le donne portavano cappelli e veli.

zis *cum quattuor* Falçonibus *de* Stagno (erano forse così appellati per essere coperti di stagno). *Item octuaginta libras de* filato torto *exist.* xx *Lib. et aliae res et panni linei, et lanei exist.* xxx *lib. in summa* CCC *lib. bon.* (62)

Pervenuta all' orecchio del Podestà di Bologna la prigionia della Contessa, mandò uomini della Curia a liberarla: *et nisi fuissent*, così leggesi nel Processo, *Ambaxatores, et Egatores* (63) *Com. Bon. perpetuo eam tenuissent in carceribus aut occidissent.* (Vedi i Processi criminali bolognesi anno 1294, fasc. 1597, fol. 7, e 1600, fol. 1)

---

(62) Nella nota 49 ho mostrato che trenta soldi, denari tre o quattro di Bologna, corrispondenti ad una Lira, dieci soldi e denari tre o quattro, equivalevano in allora al Fiorino d' oro di Firenze. Nella crudele Sentenza data l' anno 1288, della quale feci menzione nella suddetta nota 49 si legge, che certo Dionisio spacciatore di false monete cambiò nel Banco di Pietro Aliotti 15 Perperi *ad rationem* xxi *sold. bon. pro quolibet*, e che ne fece cambiare altri sei per mezzo di un suo cognato al Banco di Nicolò . . . . . *et habuit* vi *lib. bon.* Dal che risulta che il *Perpero* equivaleva press' a poco alla Lira di Bologna. Il Muratori (Antiq. Ital. tom. 2, pag. 806) insegna che due *Perperi* corrispondevano al Ducato d' oro di Venezia: quindi è chiaro che la Lira di Bologna, coniata prima del 1300, equivaleva al mezzo Ducato d' oro di Venezia, e a due terzi del Fiorino d' oro di Firenze.

(63) In una Sentenza data dal Marchese Maorello Malaspina Podestà di Bologna l' anno 1297, citata nell' articolo *Masnada* si legge, che il reo confessò d' aver detto al Vice-Conte del Marchese di Ferrara: *quod Bononienses egtare debebant ad circhandum si possent ha-*

Gli assassini fuggirono, e in contumacia furono condannati ad essere decapitati, o appesi alle forche. Ho detto più volte che i vocaboli che trovansi ne' Monumenti sono di gran lunga anteriori ai Monumenti stessi. Quindi il lettore potrà da se giudicare se il non trovarsi menzione di tutte le sopraddette voci ne'Documenti scritti anteriormente al Mille, provenga dal non essere quelle usate dagl' Italiani, o dall' essere giudicate dagli Scrittori altrettanti barbarismi indegni di essere collocati in un Documento vergato nella Lingua del Lazio. Se ciò è, quando dunque avranno avuto origine in Italia i nomi di quelle vesti e masserizie che molto prima di Dante distinguevansi con gallo-italici vocaboli e della comune intelligenza, e non certamente di latina derivazione come *Gonnella de scarlatto*; *Guarnacchia foderata*; *varo grosso*; *bottoni*; *caviglie* (asole, occhielli) *Cappa cum capputio*; *Zendado Zano*; *Sella cum Sambuga*; *Cappezzali*; *Zendado vermiglio*; *Buchirame*; *Coffani*; *Cassoni*; *Scrigno*; *Tovaglie*; *Origliere de Samito*; *Bronzo*; *Falzoni*; *Ambasciatori* e *Caminata*?

ORINA. *Urina. Siero del sangue il quale colato nelle reni per due canali membranosi detti ureteri si trasfonde nella vescica.* (Crusca) Dal celtico *Or*, *Ur*, acqua. (V. *O-*

---

bere Castrum vetus et robbandum et predandum Villas districtus Mutinae etc. Nella Onomastica Laurentiana havvi: Ectatici *milites*, *veluti extra ordinem adiecti ut cornicines*, *fabri etc.* Quindi io direi che, *Egatores* forse *Egtatores* significasse guastatori; *Egtare*, guastare.

ragano) I Francesi dicono *faire de l' eau;* gl' Italiani *spander acqua.* Nell' anno 1107. i fratelli Rodolfo e Guglielmo di Valvisneria manomisero il loro servo *Gualtero* soprannominato Orinale. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 859 C)

ORINALE. Vedi l' articolo precedente.

ORLARE. *Far l' orlo.* Dal Brettone *Ourl,* orlo; donde il Francese *Ourlet, Ourler*; lo Spagnuolo *Orillo*; e l' Italiano *Orlo.* La radice è *Or,* orlo, lembo, estremità. I Bolognesi pronunciano *Urello*, orlo. In una carta di concordia stabilita l' anno 1205 fra i Bolognesi, ed i Ferraresi si legge il nome di *Bonaventura de Zambonis de* Urello. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 678 E)

ORMA. *Impressione che in andando si fa col piede.* Nel Basco havvi *Orma,* forma della scarpa.

ORNARE. Dal Brettone *Orni, Orniff,* ornare; donde il latino *Orno*; ed il Francese *Orner.* (Bullet)

ORO. Dal Celtico *Aur,* oro; donde il Latino *Aurum.* Nella lingua dei Cornovagliesi havvi *Our*, in quella degli Scozzesi, e degl' Irlandesi *Or*, e nel Francese *Or.* La parola *Oro* è antichissima italiana, perciocchè in un documento scritto l' anno 1034 riferito dal Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 457 C, si legge *Cava oro.* In un sepolcro di un Principe Peruviano, Garci Gullierez di Toledo trovò cinque millioni di franchi in oro massiccio. (V. Humboldt-Vue des Cordellieres ou Monumens des Peuples indigenes de l'Amérique. pag. 109)

OROLOGIO· I Bresciani dicono *Reloi*; i i Ferraresi ed i Bolognesi *Arloi*. Non so se *Arloi* derivi dal Gallese *Orlais*, orologio; voce composta di *Or*, ora; e di *Lais*, suono. Il Greco *Orologion* è similmente composto di *Ora*; e di *Logos*. (Bullet)

ORSO. Dal Brettone *Ourz*, orso, ed anche la costellazione di questo nome, ed il settentrione, perciocchè l' Orsa trovasi in questa parte del cielo. (Bullet) Da *Ourz* derivarono il Latino *Ursus*; ed il Francese *Ourse*. Nell'Irlandese havvi *Ursan*, orso.

OSPITE. Dal Brettone *Osp*; ospite; donde il Latino *Hospes*. (Bullet)

OSTAGGIO. *Quella persona che si dà in potere altrui per sicurtà dell' osservanza del convenuto. Statico.* (*Crusca*) Dal Brettone *Ostaich* avente simile significato; donde il Francese *Otage*, anticamente *Ostage*; e l' antico Spagnuolo *Ostagio*. (V. *Ostage* nel Dizionario Francese e Spagnuolo dell' Oudin.) La radice è *Stag*, legame. (V. *Stagius* nel Bullet) In un Diploma di Berengario dato in Pavia l'anno 917 si legge -- *nulla denique magna parvaque persona eos* OSTATICUM *facere compellat.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 198 B)

OSTE. I. *Quegli che alberga.* Dal Brettone *Ost*; donde il Francese *Hôte*; e anticamente *Hoste*. I Lombardi pronunciano *Ost*.

OSTE. II. *Esercito.* Dal Brettone *Host*, armata; donde il Teutonico *Host*; l' antico Francese *Host*; lo Spagnuolo *Hueste*; e l' Inglese *Hoste*. (Bullet)

OSTELLO. *Albergo, Casa.* Dal Brettone *Hostel*, palazzo; donde il Francese *Hôtel*, e anticamente *Hostel.*

Ahi serva Italia di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie ma bordello!
Dante Purg. c. 6, v. 76.

Et nota (scrive il Benvenuto) *methaphoram pulcram. Sicut enim in lupanari venditur caro humana pretio sine pudore, ita* MERETRIX MAGNA *idest* c.... r.... *et* c.... i.... *vendunt libertatem italicam. Sicut etiam ad postribulum vadunt indiferenter omnes volentes cum delectatione, ita ad Italiam concurrunt omnes barbarae nationes cum aviditate ad ipsam conculcandam tamquam prostitutam.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1167 B)

OTTONE. Lat. *auricalcum.* Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi *Lottone*; dal Brettone *Laton*, ottone; donde il Francese *Laiton*; e lo Spagnuolo *Laton.* Nel Gallese havvi *Lattwm*; nel Tedesco *Letton*; e nell' Inglese *Latton.* La parola *Ottone* è antichissima italiana; perciocchè in un Documento Bolognese scritto li 9. Ottobre dell' anno 1285. si legge che un certo Cesella Benamati derubò a certo Taddeo Mutighini *unum suum collarinum de ferro* OTTONATO. *Unum spontonem; unum cultellum de ferire; tredecim paria de scarpis; unum parium de calzariis a femmina; unum vestitum, et ipse cum quadraginta botones de corallo; unum Tabarrum de Agnellino; quas res existimatae fuerunt sex lib. et quindecim*

soldos bon. È piacevole il leggere un' accusa fatta da un certo Simone Barbiere l' anno 1300 contro certo Andreolo che gli derubò in sua bottega, posta verso il Torriglione, *iuxta contratam Brocchalindosso ec.* gli utensili da barbiere, *tres bazilos de* OCTONE *a barberio; unum lapidem aghuzzatorium a barberio; quattuor raxurios; tres pannos de lino; unum par cesurarum et vigintitres sold. bon.* (Processi Crim. Bolog. fas. dell' anno 1285 Die 8. Octobris; anno 1300. Reg. 57. 2. Nov.) Vedi o lettore di quanto sono presso noi antiche le parole non certamente latine, nè originate da barbara lingua, ma primitive gallo-italiche, da molti secoli conservate inalterabili: *ottone, spontone, coltello, scarpe, bottone, tabarro, broccalindosso, barbiere, aguzzare, rasori ec.*

OTRIARE. *Concedere.* G. V. *Domandato per lo comune di Firenze al Prence ec. che confermasse loro di portare in Oste l' insegna reale, dal Prence fu otriato.* (Crusca) Dal Brettone *Autra*, concedere. (*Au*, è lo *stesso che O*)

OVRA. È voce dei Bolognesi usata da Dante. Inf. c. 16, v. 59.

L' ovra di voi, e gli onorati nomi

Dal Brettone *Ober*, fare, operare, eseguire ec. donde lo Spagnuolo *Obra.* (V. *Operare*)

P

Il *p*, il *b*, la *f*, e 'l *v* si avvicendano.

PA. Voce fanciullesca che in molti paesi di Lombardia significa *Padre*; dal Brettone *Pab*, padre.

PACCA. *Voce bassa, ferita, o percossa.* (Crusca) Dal Brettone *Bach*, lo stesso che *Pach*, bastone; donde *Bacchetta*. Così *Bastonata* da *Bastone*; e *Sbactà* (voce de' Lombardi significante percossa fatta colla bacchetta) da *Bacchetta.*

PACCIUCH. *Paccciume, sozzura, sudiciume*; così il Dizionario Ferrarese. *Paciuc* in Bresciano vale, mescuglio di cose infracidate. *Pacciugà* in Milanese, imbrattare. *Pacciuch* e *Soi* in Bolognese, sono voci contadinesche, e significano fango; la prima sembrami aver origine dal Gallese *Pasgwch*, giovane porco; l' altra da *Souyn* avente simile significato. *Souyn*, dice il Bullet, si è usato figuratamente a denotare sporco, impuro, impudico; similmente *Pacciugh* o *Pacciuch* significante in origine, piccolo porco, si sarà usato traslativamente a denotare il sucidume che fa il piccolo porco. PACCIUGON, leggesi nel Dizionario Milanese del Cherubini, *suol dirsi di uno che ami assai di tramestare cose liquide, pattume ec.* Ove in *Pasgwch* cangi l' *sg* in *ci*, conoscerai come di quella voce Gallese facilmente potè formarsi *Paciugh* o *Paciuch.*

PACE. Dal Brettone *Paquea*, pace; donde il Latino *Paco*, *Pax*. (Bullet)

PACCHETTO. *Piego*, *fascetto*. (Crusca) Dal Brettone *Paca*, unire insieme, affardellare; donde il Francese *Paquet*; e lo Spagnuolo *Paquete*.

PADELLA. *Strumento noto da cucina*. (Crusca)

Che sovente in proverbio il volgo dice,
Cader della padella nelle brage.
Ariosto, Orl. Fur. c. 5, p. 50

Dal Gallese *Padell*, vaso per cuocervi la carne; donde il Provenzale *Padell*. In uno degli antichi Processi criminali che si conservano nel nostro Archivio scritto l'anno 1285 li 8 Dicembre si legge, che certo Pasqualino Alberti derubò *in Burgo de Noxadella* a certo Nardo *quondam Buffonis* calzolajo *duo lentamina*; (64) *unum Labetem de cupro*, cioè vaso di bronzo; (V. *Labellum* e *Cuprum* nel Du-Cange) *unum parolum*; UNAM PADELLAM; *unam catenam ab igne; unam cultram; unum capezzale; unam pallettam ferream ab igne; unam Cazam ab aqua*; (65) *unam Staderam; unam mantolinam de Buxello; item quadraginta quatuor*

---

(64) In altri Documenti più antichi si legge *Lenzuola*: da ciò si conosce che *Lentamina* era voce della lingua scritta.

(65) Questa antica voce bolognese si trova nel Tesoro de' Rustici

Mitolo poi al foco in una caça

Vedi nel Ragionam. pag. 271, nota 292.

soldos a raminis quas res exist. fuerunt XL *lib. bon.*

PADIGLIONE. Il Muratori lo trasse da *Pando*; il Ferrari, ed il Menagio da *Papilio*. Nulla di ciò. *Padiglione* deriva dal Brettone *Pavilhon*, tenda; donde il Francese *Pavillon*.

PADRE. Dal Celtico *Athair*, padre; donde il Greco, ed il Latino *Pater*. Il *p* in *Pater*, dice il Bullet, è un antico articolo de' Celti. (V. At, *Père* nel Bullet)

PADULE. Lo stesso che *Palude*. Nel Bolognese havvi una Terra forse anticamente palude, che ora chiamasi *Padule*. (V. *Palude*)

PAESE. Dal Brettone *Paë*, lo stesso che *Pouay*, paese; donde il Francese *Pays*; e lo Spagnuolo *Pais*. Nel Brettone havvi *Paesant*, abitatore del paese. Questa voce è antichissima italiana. In una carta scritta l'anno 1212 si legge il nome di *Paisanus*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 715 A)

PAFF. *Espressione di un atto che si fa presto e con forza*. Tale è la definizione data dal Cherubini (Dizion. Milanese), e dal Boerio (Dizion. Veneziano) *Paff* dicesi comunemente di un colpo dato colla mano. Dal Gallese o dal Brettone *Palf*, palma della mano; donde il Francese *Paf*, colpo dato con questa. Da *Palf*, palma, per l'avvicendamento dell'*f*, e del *b* o del *p*, derivò *Palpo*, *Palpare*. Da *Palf*, per l'avvicendamento dell'*f* e dell'*m*, *Palma*. (V. *Palf* nel Bullet)

PAFFUTO. *Grasso*. Forse dal Brettone *Paut*, abbondanza, abbondantemente, molto. Di

Paut intromessavi la *f* si fece *Pafut*, indi *Paffuto*.

PAGARE. Dal Basco *Paga*, pagamento; donde lo Spagnuolo *Pagar*. Nel Brettone havvi *Paea*, pagare; donde il Francese *Payer*; e donde *Peage*, *Peagium* e *Pedagium* voci del barbaro Latino, cioè de' nostri volgari latinizzate. In una carta scritta l' anno 1212 si legge il nome di *Paga-Notarius*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 715 A) In Bolognese -- *dar la paga* -- significa ancora percuotere. In antico nostro Processo criminale trovasi *dare l' Arra* nello stesso significato. Dal che si può dedurre, che *Arra* fu sinonimo di paga. (V. *Arra*) Nell' anno 1298 un certo Venturino Zaniboni accusò Bernardo e Bonacosa d' averlo insultato dicendo: *Latro oportet quod faciam te interficere sicut ego feci verberari Uxorem tuam et illa est* ARRA *quam ego feci sibi dare*. (Questo fascicolo dell' anno 1298 è registrato col N. 875: vedi il fogl. 12) La parola *Caparra* è certamente composta di *Cap* e di *Arra*; la prima forse significa capo, e per conseguente principio; l' altra pagamento. Quindi *Caparra*, principio di pagamento.

PAGGIO. Lat. *Puer*, *pedissequus*. Dal Brettone *Paich*, paggio, servitore; donde il Francese *Page*; e lo Spagnuolo *Page*.

PAGINA. Dal Brettone *Pagenn*, metà d'un foglio; donde il Latino *Pagina*; lo Spagnuolo *Pagina*; ed il Francese *Page*.

PAGLIA. Dal Celtico *Bailh*, bianco-giallastro; donde il Latino *Palea*. (V. BAILH, *marque blanche au front*, nel Bullet) In una carta

scritta l'anno 1150 si legge il nome di *Sin la paglia.* In altra scritta 40 anni dopo: *Poca pallea.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 171 C, tom. id. pag. 100 C) Da ciò si conosce che a que' tempi si scriveva *Palea*, e si pronunciava *Paglia.* In un libro di Sentenze date dal Podestà di Bologna l'anno 1295, delle quali feci menzione nell' articolo *Mammolo*, si legge, che un certo Fazioli Gerardi condannato al fuoco, confessò d'avere incendiate alcune case coperte di paglia: *quem ignem portavit in brassis in uno vasse de terra usque ad ipsas domos. Et cum sulferetis quos secum aportaverat, et quos accensit in dictis brassis ignis, posuit ignem in dictis domibus quae erant copertae de* PALLEIS. Merita osservazione una Grida pubblicata in Bologna li 7 Maggio dell' anno 1298 cioè, che niuno conducesse nella Piazza del Comune o in quella di Porta Ravennate alcun carro carico di qualsisia genere, o paglia, o fieno, o altro ec. *Nullus audeat conducere currum honoratum aliquo genere,* PALEA, *aut feno in platea comunis, et in trivio Portae Rav. contra formam statuti etc.* Un simile divieto pubblicò in Roma l'Imperatore Adriano. *Vehicula cum ingentibus sarcinis urbem ingredi prohibuit.* (Aelius Spartianus in Adriano § 22)

PAGLIARDO. Non è voce di Crusca; sembra però antica italiana. Il Veneroni nel suo antico Dizionario Italiano e Francese pone *Pagliardagine*, *Pagliardare* e *Pagliardo* corrispondenti alle voci francesi *Paillardise*, *Paillarder* e *Paillard*; dal Brettone *Pailhard*, forni-

catore. Nel Basco havvi *Paillardisa*, fornicazione; negli antichi Monumenti *Paillardus*, fornicatore.

PAGLIOLAJA. *Giogaja de' buoi.* I Ferraresi, ed i Bolognesi dicono *Pajol*; dal Brettone *Bajoll*, ganascia, mascella inferiore del cavallo. Nella Franca Contea *Bajole*, significa il grugno del porco. A Metz *Bajoues*, sono le guance del porco staccate dalle mascelle.

PAJUOLO, scrive la Crusca; ed io direi PAROLO, *vaso di metallo rotondo con manico di ferro arcato; strumento da cucina, e serve per bollirvi entro checchessia.* Dal Gallese *Par* lo stesso che *Pair*, caldaja. Nella stessa lingua *Paeol* era un vaso ove gli antichi mettevano l' acqua lustrale. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Parolla*, caldaja. Si può bene affermare con verità, che quasi da sei secoli i Bolognesi pronunciano *Parol*. In un libro di Processi o Accuse criminali scritte l' anno 1288 avente al di fuori il N. 528 si legge, che nel giorno 15 Giugno certo Gerardo figliuolo di Alberto fu accusato da certo Lambertino d' aver levata la porta dai *guerci*, e di aver derubate alcune cose fra le quali un *Parolo* di rame: *ivisse ad quamdam suam domum etc. et extraxisse et levasse hostia dictae domus de Guercis* (cardini, detti guerci dall' essere storti, V. *Guercio*) *seu calcagnolis et furasse unam cultram de baldinella, duo lentamina, unum forcatum de ferro, et unum* PAROLUM RAMEUM. In altro Processo scritto 20 anni prima si legge parimenti *unum* PAROLUM *de ramo.* (V. *Marmo*)

PALA. *Strumento noto, che serve a tramutar le cose ec.* Dal Gallese *Pal*; donde il Latino *Pala*; lo Spagnuolo *Pala*; ed il Francese *Pelle. Paletta* diminutivo di *Pala* si legge in antico nostro Processo criminale. (V. *Padella*)

PALADINO.

Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di Fra Tomaso, e'l discreto latino;
Dante, Parad. c. 12, v. 142

Dal Celto-Scito *Pald* lo stesso che *Bald*, ardito, coraggioso, bravo; donde il Francese *Paladin*; e lo Spagnuolo *Paladin.* (V. *Baldo*)

PALAFRENO. *Diverso affatto dal Destriero, e dal Corsiero, ed inferiore ad essi in nobiltà di razza ed in uffizio, era il palafreno detto anche palafredo dal latino barbaro* PARAVEREDUS *e* PARAVREDUS *composto di* PARA, *pronto, e di* VEREDUS, *cavallo di posta.* Così il Grassi il quale fu tratto anch' egli in errore di credere che tutte le nostre voci abbiano origine Latina, o Tedesca. *Palafreno* deriva dal Gallese *Palffrai*, cavallo da comparsa, su cui i Principi, o i gran Signori facevano pomposa entrata nella città; donde il Francese *Palefroi*; e l' Inglese *Palefry*. Nel Brettone havvi *Palafrer*, cavallo che ha l' unghia troppo larga, e per conseguente che cammina lentamente. La radice è *Palafra*, lentezza. *Il vocabolo* PALAFRENO, dice ottimamente il Grassi, *indicando propriamente una comoda cavalcatura da viaggio, od una bestia da tiro, non potrà mai*

adoperarsi in luogo di DESTRIERO, *o di* CORSIERO.

PALAFRINIERE. Dal Brettone *Palafraigner*; donde il Francese *Palefrenier*.

PALANCA. *Palo diviso per lo lungo che serve a far Palancato*. Dal Brettone *Pal*, palo; donde il Francese *Palanque*; e lo Spagnuolo *Palanca*. Nell' anno 1300 un certo Bettino Zunta accusò Pietro Guidone fornajo *malo modo* DESPALANCASSE *quamdam suam domum de assidibus* ET PALANCHIS *eiusdem in magna quantitate ec.* (Proc. Crim. anno 1300 Fas. 57. 19. Maggio)

PALANDRANA. *Gabbano*. (Crusca) Negli antichi Documenti havvi *Balandrana*, mantello che cuopre tutto il corpo; voce composta, dice il Bullet, di *Bal*, involto, coperta; e di *Amdro*, all' intorno.

PALAZZO. Voce composta di *Pal*, lo stesso che *Bal*, Re; e di *As*, abitazione. I Gallesi, e gl' Irlandesi hanno *Palas*; i Brettoni *Pales*; i Greci *Palation*; i Latini *Palatium*; gli Spagnuoli *Palacio*; gl' Inglesi *Palace*; i Polacchi *Palacz*; i Teutonici *Palaz*; ed i Lombardi *Palaz*.

PALETTA. *Piccola pala di ferro; e si dice propriamente di quella che si adopera nel focolare;* dal Basco *Paleta*, cazzuola; donde il Francese *Palette*. *Unam pallettam ferream ab igne* si legge in antico nostro processo. (V. *Padella*)

PALIO. *Panno, o drappo che si dà per premio a chi vince nel corso*. (Crusca) Io

direi *al Cavallo che vince ec.* Dal Celtico *Pallen*, coperta, gualdrappa. Nel Basco havvi *Paliola*, mantello per gli Ecclesiastici. Da *Pallen*, coperta, derivarono *Palio*, manto; *Palio*, coperta dell' Altare; *Palio*, ornamento del sommo Pontefice.

PALIOLA. *Piccolo palio.* Nel Basco havvi *Paliola*, vestito per gli Ecclesiastici.

PALIZZATA. Dal Brettone *Pal*, palo; donde il Francese *Palissade*; e lo Spagnuolo *Palizada*

PALLA. Dal Gallese *Palled*, palla da giuocare.

PALLADINA. Non trovo questa voce in verun Dizionario. Era però usata dai Bolognesi nei tempi di Dante. In un libro di processi avente al di fuori anno 1288. N. 528. si legge, che il giorno 8 Febbrajo di quell' anno un certo Giacomino coltellajo fece insulto a certo Benedetto *quondam* Boni *cum duabus clavibus in manibus percutiendo, et vulnerando dictum Benedictum super caput in pluribus partibus capitis super* PALLADINA. Sembra che qui *Palladina* sia una coperta da testa. Ora in Bologna dicesi *Palladina* ad una specie di gran bavaro, onde le donne coprono le spalle ed il petto, forse da *Pallen*, coperta, gualdrappa.

PALLIARE. *Ricoprire ingegnosamente.* Dal Celtico *Pallen*, copertura da letto; donde *Pallio.* (V. *Pallio*), e donde lo Spagnuolo *Paliar*, *Paliado*, e *Paliador.*

PALLIDO. Dal Brettone *Pall*, pallido; *Palla*, impallidire; donde il Latino *Paleo*, *Pal-*

lor, *Pallidus*; il Francese *Pâle*; l' inglese *Pale*; e lo Spagnuolo *Palido*. (Bullet)

PALMA. *Il concavo della mano*. Dal Gallese *Palf*, palma della mano, ed anche la mano; donde il Latino *Palma*, e *Palpo*. (Bullet)

PALMO. *Spazio di quanto si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quella del mignolo. Spanna*. Dal Gallese *Palf*, mano. La *f*, e la *m* si avvicendano; quindi *Palf*, è lo stesso che *Palm*.

PALO. Dal Gallese *Pawl*, palo, tronco d' albore, pertica; donde l' antico Sassone *Pal*; il Teutonico *Phal*; il Tedesco *Pfal*; il Fiammingo *Paal*; lo Spagnuolo *Palo*; il Latino *Palus*; l' Inglese *Pale*; ed il Francese *Pale*. Nel Brettone havvi *Pal*. Da *Pal* derivarono il Francese *Palissade*, *Empaler*; l' Italiano *Palizzata*, *Impalare*; e lo Spagnuolo *Palizada*, *Empalar*.

PALPARE. Dal Gallese *Palfu*, toccare dolcemente, accarezzare colla mano. La *f* ed il *p* si avvicendano; quindi *Palfu* è lo stesso che *Palpu*. La radice è *Palf*, mano. (Vedi *Palma*)

PALTONE. La Crusca, ed il Muratori giudicano *Paltone* lo stesso che *Paltoniere*, cioè mendico, che va elemosinando. Io però credo che vadano errati; perciocchè *Paltone* è un abito da Contadino, e *Paltoniere* è colui che veste il *Paltone*; (V. *Paltoniere*) siccome si disse Tabarrino ad un Ciarlatano che aveva piccolo Tabarro; e siccome dicesi in Bologna *Bsaccone* per disprezzo a persona mal vestita quasi avesse il *Giaccone* che in Bologna

chiamasi *Saccone*. (V. *Saccone*) *Paltone* deriva dal Brettone *Paltocq*, veste di tela grossa, che indossano i contadini. Gli alti Brettoni, dice il Bullet, appellano *Paltoque* una casacca ed anche zimarra. *Paltoquet* nella Franca Contea è termine di disprezzo. Che *Paltone* abbia anticamente significato vestito, abito, si manifesta nella Satira XVI. di Fra Jacopone composta mentre era detenuto in carcere per ordine di Papa Bonifazio VIII. — ivi —

Nobil tasca di Paltone

PALTONIERE. *Mendico, che va elemosinando.* » È voce, dice il Muratori, oggidì di» susata in Italia: non colpì nel suo significato » il Du-Cange interpretandola per superbo, e » feroce. Tutti gli esempi da lui addotti signifi» cano un mendico, un birbante. Il Ferrari fa » nascere tal voce da Poltrone. Non è inverisi» mile che gl' Italiani l' abbiano presa dai Fran» cesi, o dai Provenzali. Onde poi essi, ciò » resta nelle tenebre » Così il Muratori. *Paltoniere* deriva, a mio credere, dal Celtico *Paltocq*, abito di tela grossa; siccome *Tabarrino* da Tabarro; e *Bsaccone* da Saccone. (V. l' Articolo preced.) Nel Basco havvi *Palta* o *Falta*, da *Fall*, indigenza, povertà. Qualunque sia l' origine di Paltoniere è certo che esso è vocabolo antico Italiano. In una carta scritta in Arezzo l' anno 1156 si legge: *Manifestus sum ego* PALTONERIUS *Comes filius quondam Fortisguerrae*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 721 A)

PALUDE. Dal Brettone *Palud*, palude;

donde il Latino *Palus Paludis*; e lo Spagnuola *Palude*. (Bullet)

PANCA. Lo stesso che *Banca*. (V. *Banco*)

PANCIA. Lo Scaligero, il Vossio, il Nicozio, il Menagio ed altri la derivarono dal Latino *Pantex*. » Ma, scrive il Muratori, non è » per anche ben chiarito il significato di *Pan-* » *tex*. All' incontro sappiamo di certo essere vo- » ce dei Francesi, degl' Inglesi, dei Fiammin- » ghi, dei Tedeschi, e degli Spagnuoli. Un con- » senso cotanto universale in questa voce dei » Popoli Boreali ed Occidentali, può e dee farsi » intendere, che DAI CELTI, oppure dai Ger- » mani e non altronde, si dee dedurne l' ori- » gine. Ed in fatto *Pancia* deriva dal Celtico *Pancz*, ventre; donde il Francese *Panse*; l'antico Sassone *Panz*; lo Spagnuolo *Pança*; il Tedesco *Pantz*, *Bantchs*; ed il Fiammingo *Pens*.

PANCIERA. *Armatura della pancia*. Lat. *lorica*. Negli antichi Monumenti havvi *Pancerea*, corazza; *Panceronus*, veste militare che mettevasi sopra la corazza. Dal Celtico *Pancz*, ventre. Nell' anno 1269 un certo Gerardo bolognese *quondam* Cambii *de Burgo lamarum* accusò certo Martignone figliuolo di Bernardino: *extraxisse et exportasse de domo sua unam* PANCIERIAM, *et duo lintamina, unum pillizonem a femina album, et plures alias res et seduxisse et galliasse* (66) *uxorem dictam Ja-*

---

(66) *Galliare* a mio credere significa esultare, galluzzare. Questo significato ha il verbo *Gallesco* che trovasi nell' Onomastica Laurentiana.

cobinam ita quod eam extraxit de dicta domo et duxisse ipsam vias (condusse via) *pro comitendo adulterium cum predicta sua uxore.* (Processi criminali anno 1269, fascic. registr. N. 500, fogl. 1)

PANE. Dal Celtico *Pan*; donde lo Spagnuolo *Pan*; il Veneziano, il Lombardo, il Bolognese, ed il Romagnuolo *Pan*; il Toscano *Pane*; il Latino *Panis*; ed il Francese *Pain*. Nel Gallese havvi *Pantri*, luogo dove si mette il pane; da *Pan*, pane; e da *Tri*, dimora. Che *Pane* sia voce celtica niun dubbio. Gl' Italiani, gli Spagnuoli, ed i Francesi non hanno altra voce onde esprimere quest' oggetto di prima necessità. Nel 1270 un certo Giovannino bolognese, detto Gaiato da S. Stefano, sforzò *hostium caneve* (non so se della cantina) *Domini Philippi de Golzadinis Rectoris S.ti Stephani, juxta viam publicam, extrahendo hostium de calcagnolis de dicta domo, seu canevam, noctis tempore, furando et exportando* UNAM FORNATAM PANIS COTI, *quae fornata panis fuit et erat de duabus corbibus farinae frumenti.* (Processi crim. bologn. anno 1270, fascic. senza registro, fogl. 5)

PANIA. *Vischio*. Invano gli Etimologisti cercarono l' origine di questa voce. Il Muratori confessa d' ignorarla, dicendo aver questo vocabolo significato da prima una verga invischiata, piuttostochè *Vischio*, adducendo che tali verghe sono dai Modonesi appellate *Paine*, e che nella Divina Commedia cant. 21, v. 124 dell' Inf.

Cercate intorno le bollenti pàne

Benvenuto da Imola glossò : PANE *appellantur*

Paleae vel Virgae ductae et unctae visco, quibus viscantur et capiuntur aves: così il Muratori. Dietro queste spiegazioni non è inverisimile che *Pania* abbia da prima significato rete da prendere uccelli, indi per traslato *Vischio*; dal Brettone *Panzs*, rete da prendere le bestie selvagge; donde il Francese *Pantière*; e l'Italiano *Pantera*, rete per uccelli. Nell' Irlandese havvi *Paintear*, trabocchetto, o macchinetta da prendere gli uccelli.

PANIERE. Dal Brettone *Paner*, paniere; donde il Francese *Panier*; ed il Tedesco *Banier*. I Bolognesi dicono *Panir*, ed è voce antichissima. In un libro di Processi criminali che si conservano nel nostro Archivio, scritti nell' anno 1288, il qual libro è registrato al di fuori col N. 528 si legge, che nel giorno di Venerdì 11 Gennaro di quell' anno un certo *Vacondeo* della Cappella di S. Tecola de' Lambertazzi accusò certo *Domenico Gerardi* da Parma abitante in Bologna dicendo: *quod dictus Dominicus veniret ad bibendum ad campam in qua moratur dictus Vacumdeus et in qua vendit vinum omnibus bibere volentibus positam etc. quae campa et domus est fratrum praedicatorum, furtive et malo modo furasse ei de dicta Campa de uno* PANERIO *existente in dicta Campa juxta vegetes* (67) *octo cuppas scilicet quinque de guiglerio, et* III. *de blugo, et eum*

---

(67) *Vegetes*, vasi vinarii, oggi *Veggia*. (V, *Veges* nel Du-Cange)

esse hominem male fame, et male opinionis etc. Non so che cosa significhi *Guiglerio*, nè *Blugo*.

PANNO o PANNI. Nel significato di vestimenti è voce antichissima. Liutprando Re de' Longobardi con sua Legge 86, lib. 6 ordina pene pecuniarie a chi invola i panni delle donne che si lavano ne' fiumi. *Annuntiatum est nobis quod aliquis perversus homo, dum se quaedam foemina in fluvio lavaret et* PANNOS *ejus quos habuerit, totos tulisset etc.* PANNO ha origine dal Gallese *Pan*, drappo, e pelle; donde l' antico Francese *Panne*, pelle. Il Latino *Pannus*; lo Spagnuolo *Panno*; il Tedesco *Pannen* significano drappo, panno. Nel libro delle Sentenze emanate dal Marchese Malaspina Podestà di Bologna l' anno 1297 havvene una pronunciata contro certo Gerardino Graziolo condannato ad essere appeso alle forche, per aver derubato molte cose, fra le quali *unum cavicciuni* PANNI *bixeti* (cavezzo di panno, V. *Cavezzo*) *ponendo manum subtus hostium* (della casa di certa Biagia moglie di Andrea Isacchino) *et extrahendo eum cum uno baculo quem habebat in manu . . . item furatus fuit de domo predicta, unum cavicciuni* PANNI *gregii lane albe, quod pignoraverat cuidam Usurario etc.* Nella sentenza di questo Graziolo si annoverano varii furti da esso commessi; e siccome vi trovo tante voci dell' odierno nostro volgare, così credo di far cosa grata al lettore di trascriverne alcune righe, perciocchè da quelle poche parole riesce manifesto come ne' tempi di Dante anche i Bolognesi avevano dovizia di vocaboli italiani, non certamente

originati dal Latino. *Item dixit, et confessus fuit*, così prosiegue quella sentenza, *quod tres anni sunt aut circa, quod ipse furatus fuit cuidam scolari Magistri Petri de Loateris qui morat juxta* VOLTAM *de* BOCCA *de canis, unam* BRAGAM, *et unam* CAMISCIAM *quam portavit etc. Item dixit et confessus fuit quod de mense madii etc. furatus fuit in civitate Florentiae de quadam domo unum* VESTITUM AGNELLINUM *qui* VESTITUS *erat* IMBOTTONATUS *de* BOTTONIS CORALLI *cum* GAMBA *argentea, quos* DISPICAVIT *a dicto vestito et eos vendidit per VIIII pisanorum etc. Item dixit furatus fuit, duo anni sunt, aut circa, de sero de quodam bancho cuidam etc. unum* VESTITUM BIXELLI *quem vendidit uni* TRICOLE (*Treccola* è voce bolognese; i Toscani la chiamano *Trecca*) *in platea com. bon. nesciente praedicta* TRICULA *ipsum esse furtivum. Item furatus fuit de domo cuidam cui nomen nescit etc. unam* GONELLAM *feminilem de* BIXETO *quem vendidit* STRAZAROLIS *pro VII soldis bon. Item et confessus fuit quod paulo ante exercitum Bazzani ipse veniebat de sero per* STRATAM *S.ti Stefani et vidit unam perticam honeratam de panni qui erant ibi ad* SICCHANDUM, *et con uno* LANZONE *accepit unum* GUARNELLUM *de pignolato (quem portavit ad suum usum pro sua persona) et non accepit plura quia tunc erat* ASIATUS, (agiato, comodo), e finalmente *dixit, et confessus fuit, quod ipse stabat con quodam Mercatore de Senis qui quo ibat in regnum, ei dedit unum* TABARRUM, *et cum fuit in urbe veteri lusit ipsum* TABARRUM,

et adfugit ab eo. Questo solo Documento sarebbe sufficiente a persuaderci che ne' tempi di Dante anche in Bologna era da gran tempo formata una lingua volgare doviziosa di vocaboli nostri d'antica origine gallica e non latina, perciocchè se nelle poche righe da me trascritte s'incontrano queste venti voci volgari, cioè: *cavezzo, grigio, scolaro, volta, braga, camiscia, vestito* (abito), *imbottonato, bottone, corallo, gamba, dispiccare, trecola, gonnella, strazzaroli, seccare, lanzone, guarnello, agiato, tabarro* ec.; quante infinite non ne apparirebbero in altri simili Documenti, se ci fossero stati conservati? Vi si leggerebbe certamente quasi tutto l'odierno dialetto bolognese latinizzato. (V. la nota 49)

PANTANO. *Luogo pieno d' acqua ferma, e di fango come palude.* (Crusca) Dal Gallese *Pant*, luogo incavato, concavo, valle, piccola valle.

Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano
Dante, Inf. c. 7, v. 110.

In una Bolla del Papa Eugenio III. data l'anno 1148 si legge: *Terras quas habetis in Palude et* PANTANO *cum decimis earum.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 1165 B)

PANTUFOLA o PANTOFOLA. Lat. *calceus.* Varchi Ercol. *Pantufola per quella sorta di pianelle, che oggi alquanto più alte delle altre si chiamano mule, deriva, secondo costoro, dal Greco.* (Crusca) *Pantufola* o *Pantofola* ha origine dal Brettone *Pantouflen*; don-

de il Francese *Pantoufle*; l'Inglese *Pantofle*; il Tedesco *Pantoffel*; ed il Boemo *Pantofle*.

PANZANE. *Allettamento con piacevolezza di parole dette ad inganno, che diremmo anche baggiane*. (Crusca) Forse dal Brettone *Panzs*, rete, agguato, insidia onde prendere uccelli; siccome dicesi uccellare nel significato di gabbare, ingannare. Varch. Ercol. *Questi due verbi, dar panzane, ovver baggiane, e ficcar carote, sono non pur fiorentini e toscani, ma italiani ritrovati da non molt' anni in qua.*

PAPA. *Sommo Pontefice*. Dal Celtico *Pab*, padre, ed anche signore. (V. *Abate*) *Pab*, dice il Bullet, significa padre presso i Brettoni, ed anche presso gli antichi Gallesi. Ancor oggi, riferisce Dom-Lobineau, *les Armoricains donnent (le nom de Pab) aux Prêtres et aux Religieux, qu'ils appellent communément mon* PÈRE EN DIEU.

PAPE. *Padre, Signore*. Dal Celtico *Pab* avente simile significato.

Pape Satan! pape Satan aleppe!

Dante, Inf. c. 7, v. 1

Padre Satan! Padre Satan, gran Prence! (V. *Aleppe*) I Comentatori di Dante non avendo trovato nella lingua latina le due voci *Pape* ed *Aleppe* le giudicarono inventate dal poeta. Io però mi penso che *Pape Satan, Pape Satan Aleppe* fosse una di quelle invocazioni che solevano a que' tempi fare gl' Incantatori, ed i Maghi ne' loro incantesimi. In Bologna il giorno 5 di Maggio dell' anno 1377 fu dato alle fiamme certo Pietro di Ugolino De-Lucca accusato d' aver fat-

to incanti pronunciando: *verba idolatrya*, così leggesi nella Sentenza, *videlicet* Sanson Sanson Sansonal Sansonay Saris Gariel *congiuro vos demones infernales per Belçabut principem vestrum et dux ut eatis ad lectum ut ubi dormit Domina Johanna di Donna Jacoma et istam hac nocte etc. . . . .* indi: Res Fles Tentor Somator, Domator, *o tu diabole qui fecisti prevaricare mentem Evae fac prevaricare etc.* confessò inoltre d' aver detto in altro incantesimo: Zema, Zay, Subfalla Primonem Prinamonem etc. (Processi Crim. Bologn. Sentenze dell' anno 1376 al 1380) Non è dunque strano il supporre che *Pape* ed *Aleppe* fossero antichi vocaboli usati dagl' incantatori nelle loro invocazioni.

PAPPA. *Pane cotto in acqua, in brodo, e simili.* Dal Brettone *Pap*, *Papa*, minestra fatta con latte e farina. Nel Tedesco havvi *Papp*; nell' Inglese *Pap*; nel Latino *Papa*; nel Francese *Papin*. In Bologna dicesi *sorbetto di pappina* ad una bevanda congelata fatta con latte, o butirro.

PAPPAGALLO. Lat. *psittacus*. » Ulisse » Aldrovandi celebre filosofo propose a conside- » rare *numquid Papagallus ita vulgo dictus* » *fuerit, tamquam Gallus Papa, idest dignum* » *Papâ munus; an potius tamquam Papa, id-* » *est princeps, seu primus Gallus inter reli-* » *quas aves.* Il Menagio senza nominar l' Aldro- » vandi si appropriò questa etimologia, e dopo » aver deriso il Sansovino, che ricavava tal no- » me da *Papae* imperiosamente scrive: *Viene*

» *Pappagallo da Papa, e da Gallo, come*
» *se si dicesse un padre gallo, un maestro*
» *gallo.* Inezie tutte, e meri sogni degli etimo-
» logisti. » Così il Muratori, soggiungendo essere
Pappagallo la voce arabica *Babagà.* Io porto
opinione che *Pappagallo* sia parola composta di
Pab, uccello; e di *Gault*, verde. In alcuni Can-
toni della Brettagna, dice il Bullet, PAPE-GAULT,
perroquet; ce seroit à la lettre, oiseau verd.
(Vedi PAB, PAF, PAP nel Bullet) Nell' antico
Francese havvi *Papegay*; nello Spagnuolo *Pa-
pagayo.* (V. l' Oudin)

PAPPARE. *Mangiare smoderatamente.*
(Crusca) Forse si disse *pappare* il mangiare la
pappa; dal Brettone *Pap*, *Papa*, farina bollita
col latte; e verisimilmente *pappare* fu negli an-
tichi tempi voce fanciullesca. Agnello storico,
scrivendo la vita di S. Grazioso Vescovo di Ra-
venna, dice che essendo colà giunto il Re Carlo
Magno, fu da' sacerdoti invitato a convito. Que-
sti dissero al loro Vescovo: Signore, conserva la
tua semplicità, nè dir cose che non convengano.
Il Vescovo rispose: No, figliuoli miei, chiuderò
la bocca. Erano già a banchetto i Sacerdoti, il
Re ed il Vescovo, quando questi disse a Car-
lo: *Pappa o Signor mio, Pappa.* Maravigliato
il Re interrogò i Sacerdoti, chiedendo loro qual
lingua parlasse il Vescovo, e che cosa signifi-
casse *Pappa Pappa.* Coloro gli risposero: non
creda il Re Signor nostro che quelle siano pa-
role ingiuriose; sono di persuasione. Questo vo-
stro servo è di grande semplicità, e siccome
fanno le madri che accarezzando i figliuoli li

eccitano per troppo amore a mangiare, così egli prega Vostra Clemenza a fare altrettanto. (V. Mur. S. R. I. t. 2, p. 179) *Pappare* nel significato di mangiare, sembra dunque essere stata voce del parlar fanciullesco.

PARAGONE. *Per similitudine del Paragone, a cui si cimenta l' oro e l' ariento, usiamo paragone per prova, esperienza, cimento.* Lat. *experimentum.* (così la Crusca)

Più volte s' eran già, non pur veduti,
Ma al paragon dell' arme conosciuti.

Ar. Fur. cant. 1, st. 16.

Paragon o *Parangon* significò anticamente in Francese, colui che era superiore a' suoi pari, cioè il modello degli altri. Tale significato sembra avere presso noi *Paragone*, aggiunto di oro. *Oro di paragone* diciamo quello che può reggere a tutti i cimenti. Da *Par*, uguale; *Gon* per *Con*, al di sopra. (V. Con, *montagne* nel Bullet)

PARARE. I. *Vestire di paramento, addobbare.* (così la Crusca) Io direi ornare, abbellire. Dal Brettone *Para*, ornare, pulire, appianare; d' onde il Francese *Parer.* La radice è *Par*, bello.

O mente che scrivesti ciò che vidi,
Quì si parrà la tua nobilitade.

Dant. Inf. c. 2, v. 9.

Intenderei: qui la tua nobiltà acquisterà splendore, ornamento.

PARARE. II. *Riparare.* Dal Brettone *Parat*, opporre; d'onde il Francese *Parer les coups.* In una Carta scritta l' anno 1175 si legge il no-

me di *Para carro*. (Murat. Antiq. Ital. t. 2, pag. 100, D)

PARATA. *Restare in parata. Termine degli Schermitori*. Malm. 10. 56.

Resta in parata, molto gira il guardo,
Prima che un piè ne anche egli abbia mosso.

Dal Basco *Paradare*, osservazione; donde il Francese *Parade*, guardia della spada. In un Diploma dell' Augusto Landberto, col quale conferma al Vescovo Modonese i privilegi della sua Chiesa, dato in Marengo l' anno 898 si legge: *et legaliter quieto ordine pars ipsius Ecclesiae tenet ad freda vel tributa exigenda, aut mansiones aut* PARATAS *faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiae tam ingenuos, quam etiam servos etc.*) Murat. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 341 C) Intorno il significato che può avere *Parata* in questo Documento si consulti il Du-Cange.

PARCO. Lat. *septum*. Dal Gallese *Parc*, parco, campo, bosco chiuso. Gli stessi significati hanno il Brettone *Parc*; l' Irlandese *Pairc*; il Teutonico *Parc*; l' Inglese *Parke*; ed il Francese *Parc*.

PAREGGIARE. *Far pari*.

Che più non si pareggia mo ed issa.
Dant. Inf. c. 23. v. 7.

Dal Gallese *Pâr*, uguale, un pajo; donde il Francese *Pareil*; e l' Italiano *Pariglia*. In una carta Pisana scritta l' anno 720 si legge: *Et in presenti accepit auris solidos nove tantummodo sicut inter nobis bono animus in placetum convinit, et constant me in omnibus esse sup-*

pletus, et nihil mihi in amplius pretium reddevire videris sed omnia mihi cumpletus PARIASTI. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1005 B) Chi non dirà essere questo un latino simile a quello dei nostri Processi Criminali?

PARETE. Dal Basco *Pared*, muraglia; donde lo Spagnuolo *Pared*; ed il Latino *Paries*. (Bullet)

PARI. Vedi PERI.

PARLAMENTO. Dal Basco *Parlamentua*. (V. *Parlare*)

PARLARE. Dal Brettone *Parlant*, parlare; donde il Francese *Parler*. Gl' Irlandesi, e gli Scozzesi hanno *Parly*, parlare. La radice sembra l' Irlandese *Bearla*, lo stesso che *Pearla*, idioma, linguaggio, dialetto. (V. *Bearla* nel Bullet) In una carta Pisana scritta l' anno 1174 si legge: *Et unum hominem ad vocem in comuni* PARLAMENTO *super animam Populi jurare faciemus*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 401 C)

PARO o PAJO. *Vale due d' una cosa stessa*. Dal Gallese *Par*; o dal Basco *Pare*, paro, simile, parlando di due cose accoppiate; donde il Latino *Par*. *Paro* o *Pajo* aveva già suono Italiano nei tempi Longobardici. In una carta scritta l' anno 785 si legge: *Et adcepi a te Launichildi ec.* UNO PARIO *manicias*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1014 D)

PAROFFIA.

Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua Paroffia.
Dante, Parad. c. 28, v. 84

Il Biagioli chiosa: PAROFFIA *ha il senso di* COMITIVA *o di* CORTEGGIO, *ma non ho potuto trovare l' origine di questa voce.* Nè a me riesce facile indagarla. Dirò soltanto che nel Basco havvi: *Parrobio-Etara* case di campagna del vicinato. A questa significazione si uniforma quella che dà a *Paroffia* il Veneroni nel suo antico Dizionario Italiano e Francese. PAROFFIA, spiega egli *Parocchia.* Nella stessa lingua Basca havvi *Parri*, armento; *Parrat*, accoppiare; Dal che si direbbe, che *Paroffia*, qualunque sia la radice, significò compagnia, comitiva. La voce *Paroffia* nel significato suddetto è antica Italiana perciocchè fu usata dal Boccaccio e da Brunetto Latini. (V. il Lombardi)

PAROLA. Dal Gallese *Parabl*, parola, discorso, sentenza; donde il Francese *Parole*, e lo Spagnuolo *Palabra.* Nella stessa lingua Gallese havvi *Parablu*, parlare; *Parablus*, parlatore, eloquente; nel Brettone *Parlant*, parlare. Lo stesso significato hanno lo Scozzese, e l' Irlandese *Parly.* In una carta Bolognese scritta l' anno 1205 si legge: *Istorum quidem nomina, et* PARABOLAM *quam dederunt Nuntio, ut juraret super eorum animas ego scripsi.* In altra scritta l' anno 1216 havvi il nome di *Ottolinus* PAROLARIUS. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 425 B tom. 2 pag. 678 B)

PAROLO. V. *Pajuolo.*

PARTE. Dal Gallese *Parth*; o dal Brettone *Pars*, parte; donde il Latino *Pars*; il Francese, l' Inglese, ed il Tedesco *Part*; e lo Spagnuolo *Parte. Par* in Etrusco, significò separato. (V. *Parth* nel Bullet)

PARTIGIANA. *Specie d' arme in asta.* Il Muratori dopo aver biasimate le etimologie del Nicozio, del Ferrari, e del Menagio aggiunge: *altro io non so dire se non che vi trovo alquanto della lingua Tedesca, cioè:* BARTE BAERT, *scure, il cui* B *fu mutato in* P; *come poi a* BARTE, *o a* PARTE *si sia aggiunto* GIANA, *o* SANA *nol so dire.* PARTIGIANA ha origine dal Brettone *Partizanenn*; donde il Francese *Pertuisane*; ed il Tedesco *Partisan.* Nel Basco havvi *Partesana.* La radice sembra *Par* lancia.

PARTIRE. I. Lat. *Discedere.* Dal Brettone *Parti*, partire; donde il Francese *Partir*; e lo Spagnuolo *Partirse.* Nel Basco havvi *Partitu*, io parto. Nel libro delle Sentenze che ho citato all' Articolo *Mammolo*, si legge che nell' anno 1295 certo Giovanni Zaniale avendo perduto al giuoco in una Osteria, ed avendo veduto un Uomo, cui l' Ostiere prestò danaro, si accordò col Compagno, che seco aveva giuocato, di seguirlo, *et dum viderunt hominem* SE PARTIRE *cum predictos denarios, et ire versus Paduam* lo seguitarono *et ipse Joannes vulneravit dictum hominem in coppa ec.*

PARTIRE. II. *Dividere.* Dal Celtico *Parthu*, avente simile significato. *Par* in Etrusco significò separato. (V. *Parth* nel Bullet)

PARTITA. *Termine di Giuoco.* Dal Brettone *Party*, partita di giuoco.

PASCERE. Dal Brettone *Pasqa*, o dal Gallese *Pasg*, pascere, ingrassare; donde il Latino *Pasco*; e lo Spagnuolo *Pascere. Pequa*

in Etrusco significò Bestiame. (V. *Pasg* nel Bullet)

PASCOLO. Dal Celtico *Pasg*, pascere; d'onde il Latino *Pascuum*. La parola *Pascolo* aveva suono italiano molto prima del 1000. In una Carta scritta l'anno 999 si legge: *et usque in Palude de* PASCULA. (Mur. Ant. Ital. t. 2, pag. 171. D)

PASSAGGIO. Negli antichi Monumenti havvi *Passagium*, passaggio, azione di passare; *Passagerius*, passeggiero; dal Celtico *Pas*, passo; o *Passea*, passare. In una Carta scritta l'anno 1198 si legge: *solvit Domino Papae tredecim solidos etc. de Placitis, et Bannis, et Forisfacti, et de Sanguine, et de Plaza et Scorto, et* PASSAGIO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 17. E)

PASSATA. Dal Basco *Bassada*, passaggio.

PASSARE. Dal Brettone *Passea*, passare. *Passio* in Gallese ha lo stesso significato. La radice è *Pas*, passo. In una Carta Bolognese scritta l'anno 1226 si legge: *et inde* PASSANDO *viam, et Lamazetum*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 216, B) In un Processo Criminale scritto nel giorno 7 Febbraio 1293 si legge, che certo Francesco Aldrovandino insultando con una lancia certo Martino Bressano gli disse: *noli te movere, et si tu moves te; Ego te* PASSABO *cum ista Lancea*. In altro dell'anno 1300 è scritto che certo Maccho derubò due Bovi *in loco qui dicitur more solito* PASSO *sive guadum de Roncho, iuxta Scoltennam et iuxta dictum* PASSUM *sive guadum*. (Proc. Crim. Bol. anno 1300. Fasc. reg. N. 11, 25 Januarii)

PASSEGGIERO. Dal Brettone *Passager;* d' onde il Francese *Passager ;* e lo Spagnuolo *Passagero.*

PASSERA e PASSERE. *Uccello noto.* L' autore delle Memorie Celtiche nell' Articolo *Caer*, città, casa, insegna che *Caer* è lo stesso che *Ser*, e che nel significato di Casa si conserva nel Latino *Passer*. Questo nome, dic' egli, è formato di *Pach* o *Pas*, sopra; e di *Ser*, casa; siccome il Francese *Moineau*, anticamente *Moinel*, è parola composta di *Mon* o *Moin*, magione, casa; e di *El*, sopra. La *Passera* è il solo uccello che si collochi sopra le case. (V. Caer, *ville, forteresse* nel Bullet)

PASSO. Dal Celtico *Pas*, passo, scaglione; e figuratamente grado di parentela; d' onde il Latino *Passus*, passo; il Gallese *Passio*, passare; ed il Francese *Pas*, passo. Nel Caldeo havvi *Pascha*, passaggio. (Bullet)

PASTA. Il Muratori, dopo aver riferito le varie e strane etimologie del Menagio e del Vossio, dice » Porto io opinione che sia antichissi-
» mo presso di noi il nome di *Pasta*, e che
» questa non fosse ignota agli antichi latini. Eb-
» bero, dico, i Latini *Pastillus*, certamente
» derivato da *Pasta* per significar quello che
» ora diciamo *Pastello.* E se tal voce fu in uso
» allora, perchè non anche *Pasta*? Del resto
» non i soli Italiani, ma anche i Germani, i
» Francesi, gli Spagnuoli e gl' Inglesi usano que-
» sto vocabolo. Adunque o viene dalla lingua
» Latina, o ce lo ha dato il Settentrione. » Se il Muratori avesse notato ciò che dice Appiano,

cioè che Decimo volendo passare il nostro Reno vestì gli abiti gallici perchè sapeva parlar gallico (V. la Nota 92 del Ragionamento), indizio manifesto che la lingua gallica si conservava in Bologna ed in Lombardia anche ne' tempi degl' Imperatori, avrebbe detto essere *Pasta* voce gallica anzichè settentrionale. Questa deriva dal Basco *Pasta*, pasta, massa, cumulo; d' onde *Oro in pasta; Argento in pasta*, e simili.

PASTELLO. I. *Pasticcio.* (Crusca) Dal Brettone *Paste*, pasticcio; d' onde l' antico Francese *Pastel;* ed il moderno *Pâté.*

PASTELLO o PASTELLI. II. *Sono quei Rocchietti di colori rassodati, co' quali senza adoperare materia liquida si coloriscono sulla carta le figure.* (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Pastellum*, erba che serve a tingere; dal Brettone *Pastez* avente simile significato. I Francesi hanno *Pastel;* e gli Spagnuoli *Pastel.*

PASTICCIERE. Dal Brettone *Pastezer*, pasticciere; d' onde il Francese *Pâtissier;* e anticamente *Pasticier* e *Pasticerie.*

PASTICCIO. In Bolognese ed in Bresciano pronunciasi *Pastez;* dal Brettone *Pastez;* d' onde l'antico Francese *Pastez.* Nel Dizionario Francese e Spagnuolo dell' Oudin stampato in Lione l' anno 1675 si legge: *faire de* PASTEZ *aux cartes.* PASTEZ *au jeu des cartes.*

PASTINAGA. Dal Brettone *Pastounadez;* d' onde l' antico Francese *Pastenade;* e lo Spagnuolo *Pastinaca.* I Teutonici dicevano *Pestinack.* (Bullet)

PASTOJA. Quegl' impedimenti che si mettono a' piedi de' cavalli, acciocchè nel pascersi non si allontanino. Il Re Rotari nella Legge Longobardica 303 dice: *Si quis* PASTORIUM *de Caballo alieno tulerit, componat solidos sex.* Dal Brettone *Pasturi*, pascolare.

PASTURARE. *Pascersi, mangiare.* Dal Brettone *Pasturi*, pascersi, mangiare, nudrirsi. Nel Gallese havvi *Pasgadur*, che ſa pascere, che ingrassa pascolando; *Pasgedid*, ingrassato, che s' ingrassa.

Che pasturò col rocco molte genti.

Dant. Purg. 24, v. 30.

Intenderei che ingrassò molte genti co' beneficii ecclesiastici. » Alcuni espositori, scrive il nostro » chiarissimo Sig. Professore Costa, ponendo che » *Rocco* sia derivato da *Roccus*, voce latina dei » bassi tempi, che significa la cotta propria de' » Prelati e de' Vescovi, hanno interpretato come » se il Poeta prendendo figuratamente la cotta » per le rendite del Vescovado, avesse detto: » colle rendite del Vescovado fece vivere alle» gramente molte persone. » Dalle voci *Pastura* e *Pasturare*, derivò l' Italiano *Pasto*, cibo, desinare o cena, voce antichissima italiana. In una Carta risguardante i diritti della Terra di Trecenta nel Ferrarese scritta l' anno 1182, si legge: *videlicet quod pro Arrimania debent recipere Comitem bis in anno et unaquaque vice dare duos* PASTOS. In altra Carta Milanese scritta l' anno 1179: *Si fictum non erit solutum omni anno, tempore statuto, quod ipsum* PASTUM *non debeat dari.* (Murat. Ant. It. tom. 1, p. 725, C. tom. 4, pag. 858, A)

PATA. Quella parte delle braghe che cuopre lo sparato dalla parte dinanzi. Questa voce è de' Lombardi; d'onde *Pataja*, *Pataiola*, la parte della camicia che cuopre il davanti. Nel Dizionario Bresciano havvi *Patilò*, nel significato di *Pata*; e *Patèl*, *Patelet*, quell'arnese di tela, drappo o altro che le donne si mettono al collo per coprirsi il petto. Dal Brettone *Patelet*; pezzo di tela che si mette d'avanti lo stomaco de' fanciulli.

PATANO. *Patente.* (Crusca) Dal Brettone *Patant*, evidente, grande.

PAVESE. *Arme difensiva che s' imbraccia come scudo, o targa o rotella.* Lat. *Parma*, *Scutum* (Crusca) Dal Brettone *Pavez* scudo; d'onde lo spagnuolo *Paves*; ed il Francese *Pavois*.

PAVIMENTO. Dal Brettone *Pavè* pavimento; d'onde il Francese *Pavé*; il Latino *Pavimentum*; l'Inglese *Pavement*; il Polacco *Pawiment*; e l'Ungherese *Pagimentum*. La radice è *Pau* piede. Il verbo Latino *Paveo*, significa temere, *Pavimentum* suolo, pavimento. Ho letto in celebre autore francese, che tant'era la ignoranza ne' secoli barbari, che essendo nata questione fra un Parroco ed i Parrocchiani per le spese del *Pavimento* della Chiesa, mentre il Giudice era per condannare il Curato, questi avvisò di citare il passo di Geremia: *Paveant illi, et ego non paveam.* Il Giudice convinto da tanta autorità ordinò che le spese del *Pavimento* fossero a carico de' Parocchiani. (V. la nota 205 del ragion.)

PAVONE. Nel Gallese havvi *Paun*, nel Brettone *Paun*; nello Spagnuolo *Pavon*, nell' antico Sassone *Pawa*; nel Boemo e nel Polacco *Paw*. Quindi essendo voce comune a tanti antichi popoli, si deve reputare di celtica, e per conseguente di gallica origine. (V. la pag. 138 del ragion.)

PAUSA. Dal Basco *Pausa* riposo; d'onde pel suono del dittongo *au* in *o*, il Francese *Repos*; e l'Italiano *Riposo*. (V. *Paoves* nel Bullet) Nelle leggi tedesche cap. 45, tom. 1, pag. 69 Capitular. Balutii, havvi: *Pausare arma sua josum*, posar giù le sue armi; lo che suona in Francese *Reposez vos armes*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 1016.) I Bolognesi dicono *Arpos*, riposo. Non so se l' *Ar* in *Arpos* sia articolo gallico. *Ar* era articolo presso gli antichi Brettoni, e lo è presso i Baschi.

PECCARE. Voce celtica. Nell' Irlandese havvi *Peachadh* peccato, peccare; nel Gallese *Pechod* peccato, *Pechadur* peccatore, *Pechadures* peccatrice; nel Brettone *Peched* peccato, *Pechi* peccare. Da queste voci nacquero il Latino *Pecco*, *Peccatum*; l' Italiano *Peccato*, *Peccare*; lo Spagnuolo *Peccado*, *Pecar*, il Francese *Péché*, *Pécher*. (Bullet)

PECCHERO. Lo stesso che *Bicchiere*. (V. *Bicchiere*)

PECE. Dal Brettone *Pecg* o dal Gallese *Pyg* pece; d' onde il Tedesco *Pech*; l' antico Sassone *Pic*; il Latino *Pix*; lo Spagnuolo *Pez*; l' antico Francese *Pege*; ed il moderno *Poix*. (Bullet)

PECUNIA. Dal Brettone *Pechoun*, argento monetato; donde il Latino *Pecunia*. (Bullet)

PEDAGGIO. Dal Basco *Peage*, imposizione, e questo dal Celtico *Pea*, pagare. (V. *Pagare*) In una carta scritta l'anno 1221 si legge: *Alii vero Vassallos de strata sive* PEDAGIO *comunes sint etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 656 A)

PEGOLA. Dal Brettone *Peg*, pece; *Pega*, ungere con pece, incollare, unire insieme due corpi colla pece. *Me a peg* in questa lingua è la prima persona dell' indicativo del verbo *Pega*, e corrisponde all' italiano *io unisco; io incollo; io attacco.* Si è già detto che i Bolognesi conservano questo stesso modo di conjugare dicendo per es. *me a impaigual*, io impegolo. (Vedi la pag. 96 del Ragion.)

PELARE. *Sbarbare, o sverre i peli.* (Crusca) PELARE in antico Italiano significò levare la pelle, o la corteccia. Nel dialetto Bolognese, ove più che in altro si conservano le reliquie galliche, si dice *pelare un albero; pelare una mela; pelare le mandorle* ec.; dal Gallese *Pilio*, pelare, levare la corteccia; e questo dal Celtico *Pillion*, pelle, corteccia. Nel Brettone havvi *Pelia*, *Peliat*, levar la pelle o corteccia, ed anche sverre le piume. Il nome di *Pellatus* si legge in una carta scritta l'anno 1175. (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 101)

PELLE. Dal Celtico *Pel*, pelle, piuma, pelo, e generalmente tutto ciò che copre; donde il Latino *Pellis*; lo Spagnuolo *Peleja*; il Teutonico *Pell*; ed il Francese *Peau*. Sembra

che gli antichi Bolognesi usassero *Pelle* a denotare una specie di vestito. In un libro di Processi avente al di fuori il num. di registr. 1502 si legge, che nell' anno 1286 li 16 Aprile, un certo Galvano Brancaleone della Parrocchia di S. Lucia derubò a certo Giacomo *unam* PELLEM *a femina de blaveto fodrata de varo valoris* XII *lib. bon.* In altro libro del 1288, avente al di fuori il num. di reg. 528 *Die primo Aprilis* havvi, che un certo Bertolino di Ronzano derubò a certo Munzo de' Donzelli *unam* PELLEM *de scarlatto a domina fodratam de uno varo, unam culcitram cum uno capezzale de pennis, unam caldariam de ramo; unum caspironem de maglis de ferro* (non so se *Busto*), *unam toagliam, et duos tabarros a domino etc.*

PELLEGRINO. *Straniero, Forestiero.* Lat. *Exoticus, Peregrinus.* Dal Gallese *Pererin*, viaggiatore, straniero; donde il Latino *Peregrinus*; il Francese *Pêlerin*; e lo Spagnuolo *Peregrino.* Nel Gallese havvi ancora *Pellennig*, viaggiatore, pellegrino; forse da *Pell*, lontano. *Pellder* nella stessa lingua, lontananza, lunga distanza. In una carta scritta in Lucca l' anno 786 si legge: *Et dum taliter dixissem, ipse Alpertus Clericus presenti ante me dedit cartulam illam ad unum Brettonem* PEREGRINO *qui ibidem venerat.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 533 B)

PELLICCIA. *Veste fatta o foderata di pelle che abbia lungo pelo, come di pecore, capre, martore, volpi, vai e simili.* (Crusca) Dal Brettone *Pelissen*, pelliccia; donde il Fran-

cese *Pelisse*. In un Processo che ho citato alla parola *Panciera* è scritto, che nell'anno 1269 un certo Martignone derubò *unum* PELLIÇONEM *a femina album*. (V. *Panciera*)

PELTRO. *Stagno raffinato con argento vivo*. Lat. *stamnum*.

Questi non ciberà terra, nè peltro
Dante, Inf. c. 1, v. 105.

Dal Basco *Peltrea*, stagno mescolato col piombo; donde lo Spagnuolo *Peltre* avente simile significato.

PENA. I Gallesi hanno *Poen*, pena, supplizio, dolore, tormento; i Brettoni *Poen*, male; gl' Irlandesi *Pian*, pena. Lo stesso significato hanno il Latino *Poena*; lo Spagnuolo *Pena*; il Francese *Peine*; l' Inglese *Paine*; ed il Tedesco *Pein*. Quindi *Pena* è voce celtica, e per conseguente gallo-italica. (Vedi la pag. 158 del Ragion.)

PENDENTE. *Giojello che per ornamento si porta al collo, o agli orecchi appiccato a catena, a nastro, o ad altro simile sostegno*. (Crusca) Nel Gallese havvi *Pendant*, armilla, maniglio che le donne mettevano nella parte superiore del braccio; forse da *Pen*, alto.

PENNA. *Quello di che son coperti gli uccelli e di che si servono per volare*. (Crusca) Dal Brettone *Penna*, ascendere; donde il Latino *Penna*, ala di uccello, perciocchè gli uccelli si servono di questa per volare. (Bullet)

PENNACCHIO. Dal Brettone *Panachen*, pennacchio; donde il Francese *Panache*; e lo Spagnuolo *Penacho*.

PENNELLO. Nel Dizionario Veneziano del Boerio leggesi: Pennello *detto in T. marinaresco, chiamasi quella Banderuola di taffetà che si tiene sopra la freccia della poppa, ovvero alle battagliole delle spalle per conoscere il vento.* (V. *Penelo* nel suddetto Dizion.) PENNELLO è forse lo stesso che *Penoncellus* che trovasi negli antichi Monumenti nel significato di bandiera militare. Il Bullet insegna che *Penoncellus* o *Penuncellus* è diminutivo di *Pennon*; dal Gallese *Penwn*, bandiera militare; donde *Pennone*, stendardo, insegna;

E di tratti pennelli avean sembiante
Dante, Purg. c. 29, v. 75

intendi: aveano sembianza di bandiere spiegate, siccome interpretò il chiarissimo Sig. Prof. Paolo Costa. In uno de' nostri antichi Processi criminali si legge, che nel Giugno dell'anno 1294, alcuni uomini armati, fra quali Gordino Conte di Panigo e Galucci di Onzano, riunirono *magnum exercitum, magnum guarnimentum, et magnam congregationem hominum armatorum peditum et equitum, balestriorum cum banderiis et* penelis *levatis et ivisse ad monasterium S. Fabiani de valle Lavini imponendo ignem in dicto Monasterio et fecisse homicidia, cedes, vulnera, rapinas etc.* (V. il Fascic. dell'anno 1294, N. 1597 fogl. 6 e 7)

PENNONCELLO. Vedi l'articolo anteced.

PENNONE. *Stendardo, Insegna, Bandiera.* Lat. *vexillum, signum.* Negli antichi Monumenti havvi *Pennones, Penoncellus*, bandiera militare; dal Gallese *Penwn* avente simile si-

mile significato; donde *Pennon*, specie d'insegna militare, voce che trovasi negli antichi autori francesi. (V. *Pennello*)

PENSARE. Dal Celtico *Pen*, testa; donde il Francese *Penser, Pensée*; lo Spagnuolo *Pensar, Pensiamento*; e l' Italiano *Pensiero, Pensare.* L' antico Francese ebbe *Appenser*, fare alcuna cosa dopo aver pensato; l' Italiano ha parimenti *Appensare*, pensare avanti. (V. *Pen* e *Fetetancz* nel Bullet) Ne' nostri antichi Processi scritti anteriormente al 1300 si legge per es. *N. N. accusat N. N. quem dicit tractate, ordinate et* APPENSATE *insultasse etc.*

PENSOSO. Nel Brettone havvi *Penscor*, pensoso, melanconico, uomo che ha lo spirito alterato; voce composta di *Pen*, testa; e di *Scort*, difettosa. (Bullet)

PENTOLA. Dal Brettone *Pint*; o dal Basco *Pinta*; donde il Francese *Pinte*; e donde per la intromissione di un *a Pinata*, indi *Pignatta.* (V. *Pignatta*)

PEPE. Dal Brettone *Pebr*, pepe; donde il Bolognese, il Milanese, ed il Bresciano *Pever.* Nel Fiammingo havvi *Peper*; nell' Inglese *Pepper*; e nel Francese *Poivre*. Nel 1295 li 16 Febbraro un certo Simone Marchesi di Spoleto scolaro in Bologna fu accusato di aver derubato nella bottega di certo Jacopuccio speziale: *duos dupplerios de cera; et in magna quantitate confectorum videlicet dactaros confectos; nuces confectas; çençabrum confectum;* PIPERATUM *et cotognatam*. (Processi Criminali, anno 1295, essendo Podestà Lapi de Ughis)

PERCHÈ. Dal Brettone *Pereq*, perchè; voce composta di *Pe*, quale; e di *Req* lo stesso che *Rac* o *Rag*, cagione. Nello Spagnuolo havvi *Porque*. (V. *Pereq*, *Perac* e *Pe-Rag* nel Bullet)

PERDONO. Il Cuiacio sopra la Legge 166 *De verborum significatione*, dice che *Perdono* è voce gallica, ed è latina. *Et Quintilianus in declamationibus* PERDONARE *usurpat: idest errati plenam veniam dare: quod est Gallicum et Latinum nomen.* PERDONARE è dunque voce gallica usata da qualche latino, avente origine dal Gallese *Pardynu*; o dal Brettone *Pardon*; donde il Francese *Pardon*; lo Spagnuolo *Perdonar*; e l'Inglese *Pardon.* In un Diploma del Re Berengario dato l'anno 899 si legge: *et utrasque ripas fluminis ad duodecim pedes* PERDONAMUS, *atque subtus strata publica etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 157 B)

PERGAMO. Lat. *pulpitus.*

Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
Dante, Purg. c. 23, v. 100

Dal Gallese *Perg* lo stesso che *Berg*, montagna, luogo elevato. *Pergin* in Gallese vale, alto, elevato, sublime. La città di *Bergamo* è così nominata da *Berg*, montagna; *Hom*, abitazione. (Bullet Mem. Celt. tom. 1, p. 460)

PERI. *Paladini che oggi più comunemente si dicono PARI.* (Crusca) *Deputati* Decam. 110 » Nel secondo fu mutato *Peri*, » che è voce propria d'una dignità in Francia,

» in *Padri*, e *dammaggio*, che negli antichi è » spesso in *danno* o *dannaggio*. » (V. *Dammaggio* nella Crusca) La voce *Peri* o *Pari* è antichissima italiana. Nelle Leggi risguardanti i Feudi del Regno Italico, date dall' Imperatore Corrado I. sotto l' assedio di Milano l' anno 1037 si legge: *Si contentio fuerit inter Seniores, et Milites quamvis* PARES *adiudicaverint illum suo Beneficio carere deberet etc. donec Senior et ille quem culpat cum* PARIBUS *suis ante presentiam nostram veniant, et ibi causa juste finiatur. Si autem* PARES *culpati in judicio Senioribus defecerint, ille qui culpatur suum Beneficium teneat donec ipse cum suo Seniore et* PARIBUS *ante nostram presentiam veniant*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, p. 609 E) *Peri* o *Pari* deriva dal Gallese *Peryf*, Re, Signore; la cui radice è *Per* sinonimo di *Pen*, alto, elevato. (V. *Aleppe*)

PERIGLIO. Dal Gallese *Perygl*, pericolo; donde l' Inglese *Perill*; il Francese *Peril*; il Latino *Periculum*; l' Italiano *Pericolo*; e lo Spagnuolo *Peligro*. I Brettoni hanno *Perill*; ed i Fiamminghi *Peryckel*. (Bullet)

PERLA. Lat. *unio*. Il Menagio la trasse dal Latino *Perula*; ed il Muratori afferma essere voce di qualche lingua settentrionale, e probabilmente germanica » Che se noi, così scri- » ve, troviamo negli scrittori de' secoli barbari- » ci *Perulam*, o *Perulum* si dee credere che » essi trasportassero il vocabolo volgare *Perla* » alla lingua latina ». *Perla* è voce celtica e per conseguente Gallo-italica avente origine dal Gal-

lese *Perl*, o dal Basco *Perla*; donde l' Italiano, lo Spagnuolo, il Boemo, il Polacco *Perla*; il Tedesco *Perlen*; ed il Francese *Perle*. Nell' anno 1287 un certo Cartellaro figliuolo di Pellegrino Semipizzoli di Bologna accusò certo Nori, e certo Vanni di aver contrattato contro sua volontà certe cose date loro in pegno, fra le quali *Unum Guarnachionem de scarlato et parte anteriori pectoris persilatum a* PERLIS *et fodratum de zendali zano* (giallo) *e azuro. Unam Ghirlandam a* PERLIS *existi: triginta lib. bon. et ultra; unam Zuppam* (giubba) *de zendali rubeo et nigro cum listas zendali Zauli, et frixata cum aflubaturis de argento; unum librum Romani de Alexandro exist.* 10 *Lib. bon.; et unam bursam de sirico nigro et zano, et unam corigiam de camuco guarnita de argento tota cum una bursa di sirico pai* (forse di color di paglia) *exist.* 5 *lib. bon. et unum brachum de scarlato* (Processi Criminali anno 1287 Registr. 278 fogl. 5)

PERMETTERE. Dal Brettone *Permeti*, permettere; donde il Latino *Permitto*; lo Spagnuolo *Permittir*; ed il Francese *Permettre*. (Bullet)

PERO. *Albero noto; e ne sono di molte spezie.* Dal Gallese *Peren*; donde il Latino *Pirum*; lo Spagnuolo *Pera*; il Francese *Poire*; il Tedesco *Byrn*; l' Inglese *Peare*; e l'antico Sassone *Per*. Gli Etruschi ebbero *Persae*; I Baschi hanno *Perasia*, pero albero; voce composta di *Per*, pero; *Sia*, albero. (Vedi il 3 *Per*, e *Perasia* nel Bullet) Floro raccon-

ta che la pace dei Triumviri accadde tra Bologna e Perusia. *Pax inter tres duces componitur apud confluentes inter* Perusiam *et Boniam* (68). *Perusia* sarebbe mai lo stesso che *Perasia* significante luogo piantato di Peri? Una Terra poco distante da Bologna chiamasi *Persiceto*, da Persiche; altra *Querceto* da Quercie; altra *Rovereto* da Rovere.

PERPERO. *Sorta di moneta degli Imperatori Greci*. Così la Crusca. Il Du-Cange vi aggiunge, *di oro*. (V. *Hyperperum* nel Du-Cange). Comecchè questa voce sia verisimilmente di origine greca, la pongo in questo Dizionario perchè non conoscendosi il prezzo, e vedendola scritta nei nostri antichi processi criminali col corrispondente valore alla moneta bolognese, se ne conosca lo stesso valore. Nelle crudeli sentenze dell'anno 1288, con che furono condannati ad atrocissimi supplizi due spacciatori di false monete, si legge che certo Dionisio cambiò i *perperi* in ragione di soldi 21 bologn. per ciascuno. Nella Nota 49, ove feci menzione di queste sentenze, mostrai ancora che nel 1297 trenta soldi e tre denari di Bologna corrispondevano al fiorino di oro. Quindi resta facilmente dimostrato che il Perpero valendo 21 sold. bol. equivaleva circa a due terzi del fiorino di oro.

---

(68) In un libro di Processi Criminali citati alla nota 49, scritto l' anno 1297, avente al di fuori il Numero di registro 1262, al foglio 23 circa, si fa menzione *dell' Isola di Reno*. Si sa che i Triumviri fecero accordo in un' isola.

PERROCCHETTO. *L'apertura della bocca è armata di un rostro nero, simile al rostro di un perrocchetto, o papagallo.* (Crusca) Dal Brettone *Perroqed*; donde il Francese *Perroquet*.

PERRUCCA. Dal Basco *Peluca*; donde lo Spagnuolo *Peluca*, perrucca; la radice sembra *Pel*, pelo. La *L*, e la *R* si avvicendano; quindi si disse *Peluca*, e *Perrucca*. Nel Brettone havvi *Perruquenn*, perrucca; donde il Francese *Perruque*.

PERSEVERARE. Dal Brettone *Perseveri*; donde il Latino *Persevero*; lo Spagnuolo *Perseverar*; il Francese *Persévérer*; e l' Inglese *Persevere*. (Bullet)

PERSO.

L' acqua era buia molto più che persa.
Dante, Inf. c. 7. v. 103.

Dante nel Convito dice che, il *Perso* è colore misto di purpureo, e di nero. Dal Brettone *Pers*, azzurro, biadetto, color celeste; donde l' antico Francese *Pers*, che nel Dizionario Francese e Spagnuolo dell' Oudin trovo corrispondente allo Spagnuolo *Azul presado*. Nella sentenza che ho citata all' Articolo *Maglia*, si legge che il Bonagrazia Pescatore confessò ancora di aver derubato a certa Lazarina *quae morat extra circham* (la cerchia) *Burgi S. Mami juxta puteum unam Gonellam de* Perso; *item accepit cuidam homini extra circham S. Mami unum Capucium de* Perso. Nell' anno 1299 li 1 Marzo, un certo Federico Bertolini accusò Domenico Aldrovandi di essere entrato in com-

pagnia di altri uomini in una bottega posta in Bologna nel Mercato di mezzo, ed ivi aver derubato: *undecim felterias* (69) *ex quibus due erant albe, et alie* PERSE ET CILESTRE; *sex dozinas Capellorum de feltro, et unum par Cisoriis* (Vedi i Processi Crimin. di Bologna anno 1299 R. 752.)

PERSONA. *Vale tanto uomo che donna.* Dal Celtico *Person.* Nel Gallese havvi *Person*; nel Brettone *Person*; nel Basco *Persona*, persona. Da qui ebbero origine il Latino, l' Italiano, lo Spagnuolo *Persona*; il Francese *Personne*; il Tedesco *Person*; il Fiammingo *Persoon*; e l' Inglese *Persone. Person* in Brettone significò ancora Pastore, capo di una Parrocchia. I Gallesi, e gl' Irlandesi usarono anch' essi *Person* nel significato di Curato. *Les Anglois*, scrive il Bullet, *disent aussi* PARSON *pour Curé*. In una carta scritta l' anno 1191 si legge: *statuentes et Edicto Regio sancientes ut nulla omnino* PERSONA *alta vel umilis etc.* In altra scritta l' anno 1055: *ut nullus Archiepiscopus, Episcopus . . . . sive magna parvaque* PERSONA *etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 455 B. tom. 5, pag. 76 C)

PERSUADERE. Dall' Irlandese *Suadh*, savio, prudente; donde il Latino *Suadeo*; l' In-

---

(69) *Felterias* erano forse cappelli da donna. Nel Bullet si legge: *FELTR est une espèce de chapeau ou bonnet de feutre que les vieilles femmes Brétones de la campagne portent sur leurs coëffes du moins en temps de pluie, et en hiver.*

glese *Persuade*; l' antico Francese *Suader*; il moderno *Persuader*; e lo Spagnuolo *Persuadir*. *Su* in Chinese vale, sapiente. (Bullet)

PERTANTO. Dal Brettone *Parthant*, dunque; donde l' antico Francese *Partant* avente simile significato.

PERTENERE. Dal Gallese *Perthynu*, appartenere; donde il Latino *Pertineo*; lo Spagnuolo *Pertenescere*; il Francese *Appartenir*; e l' Inglese *Perteine*. (Bullet)

PERTICA. Dal Brettone *Perch*; donde il Latino, e l' Italiano *Pertica*; lo Spagnuolo *Pertiga*; ed il Francese *Perche*. (Bullet) Nell' articolo *Panno* ho citato un Documento scritto l' anno 1297 ove si legge, che certo Grazioli *veniebat de sero per stratam Sancti Stefani, et vidit unam* PERTICAM *honeratam de panni, qui erant ibi ad sicchandum, et con uno Lanzone accepit unum guarnellum de pignolato quem portavit ad suum usum per sua persona et non accepit plura quia tunc erat asiatus* (agiato, comodo).

PESARE. Dal Celtico *Poes*, peso, gravità. Nel Brettone havvi *Poesa*, pesare; *Poesus*, pesante; *Poes*, peso, ed autorità; donde il Francese *Poid*, *Peser*; lo Spagnuolo *Peso*; e l' Inglese *Poize*. Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *pisa ista tota et cribellata etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 574 C)

PESCA. Dal Brettone *Pesketa*, pescare. (V. *Pesk* nel Bullet)

PESCE. Dal Brettone *Pesk*, pesce; donde il Latino *Piscis*; lo Spagnuolo *Pece*; ed il Francese *Poisson*. (Bullet)

PESO. Dal Celtico *Poes*, pesare. (V. *Pesare*) Noi Bolognesi chiamiamo *Peso* la quantità di venticinque libbre, dicendo per es. un *Peso* di carne porcina; un *Peso* di formaggio ec. Nell' anno 1270 certo Bertoletto, e certo Sursolo furono accusati di avere aperto *de nocte hostium domus Dom. Montanari et exportasse tres* PISOS *Caxei* (75 libbre di formaggio), *undecim Linteamina, unam cartaxiam Farine, undecim sottanos de pignolato; unum . . . . ad faciendum caxeum; unum Falzonem de busco; unum Zubbonem; unum Paludellum etc.* (Processi Criminali bolognesi anno 1270, registr. 508, fogl. 7)

PESTARE. Dal Gallese *Pestell*, pestello. (V. *Pestello*) Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *Et post tolte dragantum mundum, et diligenter* PISTA *illud in Mortarium.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 574 E)

PESTELLO. Dal Gallese *Pestel*; donde l' Inglese *Pestell*; ed il Latino *Pistillum.* (Bullet) Nell' anno 1292 un certo Bonino bolognese fu accusato di aver fatto insulto a certo Pipione Guidalotti *cum uno* PISTELLO *ad* PISTANDUM *piperum.* (Processi Crim. Bolognesi, anno 1292 *nono Junii*, registr. 642)

PETECCHIE. *Macchiette rosse che vengono nelle febbri maligne.* Buon. Fier. 5, 1, 9

Che la natura per non fare abusi
E mantenersi nelle forme vecchie,
N' uccide men d'amor, che di petecchie.

(Crusca) Dal Brettone *Pistic*, punta, dolore interno. Nella stessa lingua havvi *Pisticq*, macchia; *Pistiga*, fare una piaga.

PETO. Dal Brettone *Pat*, peto; (le vocali si avvicendano), donde il Francese *Pet*; e lo Spagnuolo *Pedo*. (Bullet) Usavasi in Italia una veste donnesca civile per lo più di seta, di taglio corto che appena giungeva alle natiche, e che per alzarsi ad ogni soffiar di vento, chiamossi *Patanler*, voce tratta dal Francese, e composta di *Pat*, peto, *en-l'air*, in aria.

PETTINE. Dal Gallese *Peithyn*, pettine; donde il Latino *Pecten*; lo Spagnuolo *Peine*; ed il Francese *Peigne*. (Bullet)

PEZZA. Dal Celtico *Pes*, *Pess* o *Pez*, pezzo, porzione, frammento. *Pez-Bara*, in Brettone, vale pezzo di pane. I Baschi hanno *Pessa*; gli Spagnuoli *Pieca*, *Pieza*; i Francesi *Pièce*; e gl' Inglesi *Pecce*. In antica carta Lucchese, scritta l' anno 729 si legge: *et terra nostra ad Runco de Casale quod dicitur Sindoni* IN PEZZA UNA *recipiente etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 129 B) In uno degli antichi nostri Processi Criminali scritto li 10 Gennaro 1288, registr. 528, si fa menzione di una *Pezza* di Terra boschiva vicina ai beni di quel Venetico de Caccianemici, che fu tanto infamato da Dante (V. *Salse*): *in quandam* PETIAM *terre buscive positam in curia bagnarole in loco ubi dicitur baiolaa* (forse *braiola*) *iuxta flumicellum et iuxta dominum Franciscum domini Accursiis, et juxta dominum* VENETICUM DE CACCIANEMICIS. Altri beni di questo Caccianemici sono descritti in altro Processo che citerò nell' articolo *Spiede*.

PEZZO. Da *Pes* o *Pez*, pezzo. Vedi l' articolo precedente.

PIACERE. Dal Basco *Placera*, gioja, piacere; donde il Latino *Placere*; lo Spagnuolo *Aplazer, Complazer*; il Francese *Plaire*; e l' Inglese *Please*. I Brettoni hanno *Plich, Plicha*, piacere, essere piacevole, essere grazioso. (Bullet)

PIAGA. Dall' Irlandese *Plagha*, flagello, peste; donde il Latino *Plaga*. (Bullet) Nel Gallese havvi *Pla*; nel Greco *Plege*; nello Spagnuolo *Llaga*; e nel Francese *Plaie*.

PIAGGIA; lo stesso che SPIAGGIA. Negli antichi Monumenti havvi *Plagia*, riva del mare; forse dal Basco *Playa*, riva, o dal Brettone *Placz*, piazza, luogo. In una carta scritta l' anno 1226 si legge: *descendendo ad fossatum de subtus Granarolo inter Bondianenses, et Baufaldos factum de supra de* SPLAGIIS. (Murat. Antiq. Ital. t. 4, pag. 216 B)

PIANETA. Nel Gallese havvi *Planed*; nel Brettone *Planedenn*, pianeta. Questa parola, dice il Bullet, sembra di origine Greca; acquisiò il significato di buona, o cattiva fortuna dalla superstizione di coloro, i quali credono che la buona o mala sorte degli uomini dipenda dal pianeta sotto cui nacquero.

PIANO. Lat. *planities*. Dal Brettone *Plaen*; donde il Latino *Planeus*; il Francese *Plain*; lo Spagnuolo *Llano, Llanura*; e l' Italiano *Piano, Pianura*. Una Terra, che a dieci miglia da Bologna stà sotto i monti, per ove si va in Toscana, chiamasi *Pianoro*; questa parola sembra lo stesso che *Pianura*. Vedi l' articolo seguente.

PIANORO. Terra così nominata, forse dal-

l' essere pianura sottoposta ai monti, per ove si va in Toscana. Gli scrittori delle Storie bolognesi sognarono ridicole etimologie intorno questo vocabolo. Alcuni pensarono che la suddetta Terra fosse nominata *Pianoro*, per esservi stato un castello o città fabbricata da *Bianoro* Re degli Etruschi; ma non seppero che in antico Documento dell' anno 1009 si fa menzione di un altro *Pianoro* nel Territorio Modonese. *In loco* PLANORIO *Territorio Mutinensi.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 297 A) In una carta scritta l' anno 1036 si legge: *absolvo te Cleriza filia Uberto de* CASTRO PETROSA *quod vocatur* PLANORO. In altra scritta l' anno 1061: *Actum in Castro quod vocatur* PLANORO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 835 B, tom. 5, p. 640 B) Da questi Documenti si rileva che *Planoro* deriva da *Planura*. Ciò che appoggia la mia deduzione, è che negli antichi nostri Monumenti si legge *Silva Plana; Alpe Plana; Saltu Plano; Castello de Plano*; le quali denominazioni hanno certamente origine da *Piano*, *Pianura*. In una Bolla del Papa Celestino III. data l' anno 1191 è scritto: *Et quicquid habetis in Ecclesia Sancti Leonardi de Castello* DE PLANO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 421 C)

PIANTA. Nell' Irlandese havvi *Planda*, pianta, *Plandadh*, piantare; nel Gallese *Plannu*, piantare, seminare; nel Brettone *Planta*, piantare, *Plant*, pianta. Da qui ebbero origine il Latino *Planta*, *Plantare*; lo Spagnuolo *Planta*, *plantar*; il Francese *Plante*, *planter*; il Fiammingo *Plante*, *Planten*; l' Inglese *Plan-*

te, Plant; il Tedesco *Pflantze, Pflantzen*; e l' Italiano *Pianta, Piantare.* (Bullet)

PIANTARE. Vedi l' articolo preced.

PIANTO. Forse dall' Irlandese *Pianta*, pena, angoscia. (V. *Pian, Pianta* nel Bullet)

PIANURA. Vedi *Piano.*

PIATIRE. *Litigare.*

Dove sien genti in simigliante piato.
Dante, Inf. c. 30, v. 147

Il Biagioli glosa: PIATO, *lite*; *dal barbaro Latino* PLACITARE: ma fa errore. *Piato, e Piatire* derivano dal Brettone *Plaidi*, litigare; donde il Francese *Plaider*; e le antiche voci italiane *Plaito* o *Plaido.* In una Sentenza pronunciata in Lucca l' anno 815 si legge: *Et ipso Suave fecimus ei dare wadia, ut esset parato videndum ipsa vinea, et venire in* PLAITO *ponere ei exinde rationem.* In una carta Veronese scritta l' anno 820: *ut inquireret de causa haec si cum legibus haberet, veniret ad* PLAIDO, *et qua re melius poterit eam defendat.* (Murat. Antiq. Ital. t. 1, pag. 537 E, tom. id. pag. 462 D) Da *Plaido* o *Plaidare* io penso essere derivato *Plaid*, e *Pladur*, voci de' Ferraresi e de' Bolognesi significanti cicalio, fracasso.

PIATTO. I. *Vaso quasi piano, nel quale si portano le vivande in tavola.* Dal Brettone *Plad* o *Plata*, vaso su cui si mettono le vivande; donde il Francese *Plat*: lo Spagnuolo *Plato*; il Tedesco *Platen*; e l' Inglese *Plate.*

PIATTO. II. *Per ispianato.* Dal Brettone *Pladt*, piatto, unito; donde il Francese *Plat*; il Tedesco *Flach*; ed il Latino *Platea.* (Bullet)

PIAZZA. Dal Brettone *Placz*, luogo, piazza; donde il Francese *Place*; lo Spagnuolo *Plaça*; ed il Polacco *Plaz*. Nel Basco havvi *Plaza*, piazza, mercato. In una carta scritta l' anno 1117 si legge: *Girardus de* PLAZA. In altra carta Toscana scritta l' anno 1072: *Unganelli dixit, et confirmavit quod duo sestaria de terra quae est posita in loco Colombaria et* PLAZZA, *propria esse Ecclesiae Sanctae Felicitatis*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, p. 945 A, tom. 1, pag. 511 B)

PICCA. Lat. *hasta praelonga*. Il Menagio trae *Picca* da *Pungere*, in tal modo. *Pungere, Pungare, Pugare, Pucare, Pycare, Picare*; *donde il Francese Piquer*. Il Turnebo da *Spicare*. Il Ferrari da *Spiculum*. Il Muratori più giudiziosamente la giudica voce celtica perciocch' è comune agli Italiani, agli Spagnuoli, ed ai Francesi. PICCA deriva dal Brettone *Pique*; o dal Basco *Pica*, lancia. La radice è *Pic* punta, pungolo; donde il Francese *Piquer*; e l' Italiano *Piccare*. Da *Pic*, punta, derivarono l' Italiano *Spica*; lo Spagnuolo *Espiga*; ed il Latino *Spiculum*. (V. *Pic* nel Bullet)

PICCARE. Vedi l' articolo preced.

PICCHIARE. Dal Brettone *Pica*, lavorare col piccone.

PICCIONE. Dal Brettone *Pichon*, piccione; donde il Francese *Pigeon*. *Piccione* è antica parola italiana usata ne' tempi Longobardici. In una carta scritta l'anno 761, regnando in Italia i Re Longobardi Desiderio ed Adelchis, si legge: *Signum manus Lazaro Gastaldio Domne*

Regina, filio quondam Piccioni *de Cremona testis.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, p. 500 E)

PICCOLO. Lat. *Parvus.* Dal Celtico *Bico* lo stesso che *Pico*, piccolo. (Vedi *Bycan* nel Bullet) Lo Spagnuolo *Bicoca*; il Francese *Bicoque*; e l'Italiano *Bicocca*, piccola rocca sono voci composte di *Bico*, piccolo, e di *Ca*, casa, o di *Ca* sincope di *Caer*, castello, fortezza. I Lombardi pronunciano da varii secoli *Pizzino*, *Pizzolino* invece di *Piccino*, *Piccolino.* In una carta scritta l'anno 1212 si legge *Jacobinus* Bocapizole, cioè bocca piccola. (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 712 D) Nel Dizionario Veneziano del Boerio havvi: Pizzolo *T. antiq. che usavasi però ancora nel Polesine invece di piccolo.* In un libro di Sentenze che ho citaso nell'articolo *Mammolo* si legge, che un certo Odoardo di Sarmona, condannato l'anno 1295 ad essere abbacinato, confessò che essendo servitore del Priore Scipietello, entrò nella camera del padrone mentre era assente, ruppe un arcibanco: *et aperto illo Arckibanco accepit duos libros de dicto Archibanco, scilicet unum par decretalium valoris 14 flor. et unum decretum valoris . . . . et qui Odoardus predictas decretales fecit portare per unum* Mamolettum piccolinum *unius fornarii ad domum cuiusdam prestatoris etc.*

PICCONE. *Strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia col quale si rompono i sassi ec.* Dal Celtico *Pic*, punta. (V. *Picca*) PICCONE è certamente voce gallica. In un Vocabolario Brettone citato dal Du-Cange nel-

l' articolo *Marra* si legge: *Ligo, instrumentum rusticanum, marra, ut dicit Ugutio, Gallici appellant* Picois.

PIEGA. Dal Celtico *Plec*. Nel Brettone havvi *Plega*, piegare; nel Gallese *Plyg*, piega; *Plygu*, piegare; nel Greco *Pleko*; nel Latino *Plico* (gl' Italiani permutano sovente in *i* la *l* preceduta dal *b*, dal *p*, dall' *f*, e dal *c*). Da *Plec* derivarono il Francese *Plier*; lo Spagnuolo *Plegar*; e l' Italiano *Piegare*.

PIEGARE. Vedi *Piega*. Nell' anno 1285 un certo Michele *quondam Samuelis percussit de una Mazza seu Matarello super brachio sinistro Dominam Isabellam, et amenando eidem percussit quemdam calcedrum* (V. *Calcedro* e *Mammolo*) *de ramo quem ipsa habebat in manibus, ita fortiter quod eum* PIGLAVIT. (Processi Crimin. Bologn. anno 1285 AA. *die* 20 *Augusti*)

PIETANZA. Bocc. Nov. 61 *Perciocchè egli molto spesso, siccome agiato uomo, dava di buone pietanze ai Frati*. Negli antichi Monumenti havvi *Pitancia*; dal Brettone *Pitancz*, pietanza; donde il Francese *Pitance*; e lo Spagnuolo *Pitanza*. La radice è *Pwyt* lo stesso che *Bwyth*, nutrimento, alimento. La parola Francese *Marmitte*, e la Lombarda *Marmitta* è composta di *Mar* lo stesso che *Bar*, cuocere; e di *Mwyt* lo stesso che *Bwyt*, alimenti. *Bwyt* ha sua radice in *Bwy*, vita; siccome il Francese *Vituailles*, e l' Italiano *Vitto* l' hanno in *Vie*, vita.

PIETRO. Nome proprio che io pongo in

questa raccolta sembrandomi di origine celtica. Nella lingua Cornovagliese, e nella Gallese *Petrus* significa dubbioso. *Petruso*, dubitare. In una carta Toscana scritta l'anno 1196 si legge: *item dixit quod vinea quam tenebat Scarlatinus . . . . est de curia pro* Piero *de Strambo.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 90) Chi non conoscerà in *Piero* il *Pierre* de' Francesi?

PIFFERO. *Strumento contadinesco*. Dal Brettone *Piffre*; donde il Francese *Fifre* (la *l* ed il *p* si avvicendano) La radice è *Pib* lo stesso che *Pif* o *Piv*, piva, tubo.

PIGLIARE. Lat. *capere*. Non dal Latino *Pilare* come volle il Menagio; nè da *Capio*, *Pio*, *Piglio* siccome il Ferrari; ma dal Brettone *Pilha*, saccheggiare; donde *Piller*, che anche presso i Francesi si usò figuratamente a denotare l'azione di prendere. *Les Auteurs modernes* PILLENT *ce qu'il y a de meilleur dans les Anciens et se l'attribuent. Tout ce qu'a dit cet Auteur est* PILLÉ *de tels, et tels livres.* (Furetiere) *Pigliare* è antica voce italiana. In una carta scritta l'anno 1190 si legge: *Rolandinus de* Malpilio. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 70 C) Nel libro delle Sentenze date dal Marchese Maorello Malaspina Podestà di Bologna l'anno 1297 si legge, che un certo Lorenzo Rizzi barbiere condannato alle forche per traditore confessò, che *cum ivisset pro Spia Com. Bon. ad civitatem Mutinae dixit predicto Vicecomiti Marchionis Ferrar. quod ordinatum erat pro Com. Bon. ire ad* PILIANDUM *pontem S. Ambroxii . . . . et naves faciebant pro Com. Bon.*

etc. (Vedi il Fascicolo delle Sentenze dell' anno 1297 registr. 1266)

PIGNATTA. Da *Pinta*, (intromessovi l'*a*) vaso, misura; donde *Pinata*, indi *Pignata*. (V. *Pinta*) Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *Erba papaberis cocta cum folia florum reponis in* Piniatu *novum una die etc.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 578 D) Nella terribile Sentenza che ho citato nella Nota 49 pronunciata contro le due supposte Maghe havvi: *dicta Mina dixit et sponte confessa fuit pluribus vicibus fecisse quasdam affacturationes hoc modo videlicet, quod ipsa habebat quamdam* Pignattam novam *et in ea mictebat acetum, salem, mellem, saponem, cimas ortiche et quasdam petrellas vivas, et omnia simul mista bollire faciebat ad ignem et postea super ipsis rebus faciebat incantationes et dicebat quaedam verba inhonesta, quae propter enormitatem etc.*

PIGNOLATO. Voce antica italiana, ora in disuso. Il Du-Cange cita alcuni tratti di Storia ove si fa menzione del *Pignolato* senza darne alcuna spiegazione. Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi: Pignolare, *froisser le lin, l'accomoder en cordon ou poupée.* Pignolo di lino o canape, *poupée de lin, cordon de lin ou de chanvre.* Da ciò si può dedurre che *Pignolato* fosse un drappo di lino tessuto in rilievo; forse dal Brettone *Pigna*, montare, ascendere. (V. *Pignone*) In uno de' nostri Processi Criminali si legge, che nell' anno 1286 un certo Celli involò a certo Bertolo Galucci Butrigari *unum ve-*

stitum de medialana viridem, et unum Zubbonem de PIGNOLINO *, et bambasium; unum par scarpillarum etc.* (V. Proc. Crim. Bol. anno 1286, registr. 1502, fogl. 9) Qualunque sia la radice di *Pignolato* o *Pignolino*, è certo ch' essa è voce antica italiana e non di latina derivazione. In altro de' nostri Processi Criminali havvi, che due Sartori bolognesi, l' uno nominato Ugolino, l' altro Celli, accusarono nell' anno 1298 certo Galvani detto Galvanello: *furasse de Bancho Stationis* (Bottega) *ipsorum quam tenent ad artem Sartorie in Civit. Bon. unam Gonnellam de sagla* (saia) *viridi de Florentia, duos sottanos de* PIGNOLATO *albo, triginta duos bottones argenti et quamdam quantitatem Sete et cordellarum de seta.* (70) (V. il Fascic. dell' anno 1298 registrato col N. 867, fogl. 4)

PIGNONE. *Riparo di muraglia fatto alla ripa de' fiumi in verso l' acqua.* (Crusca) Dal Brettone *Pignon*, muro che termina in punta, e regge il colmo del tetto; donde il Francese *Pignon* avente simile significato. La radice è *Pigna*, salire, montare.

PILASTRO. *Parte dell' edifizio sul quale si reggono gli archi.* Dal Gallese *Piler*, colonna; donde il Latino *Pila*; lo Spagnuolo *Pi-*

---

(70) *Cordella* ne' Dialetti Lombardi vale *fettuccia.* In altro Fascicolo dell' anno 1287, registr. col N. 278 al fogl. 24, si legge, che un certo Andriolo fece violenza a certa Bonora Nascimbeni *et abstulendo sibi unam* CORDELLAM *de seta quam habebat in capite.*

lar; l' Inglese *Piller*; il Boemo *Pilir*; il Fiammingo *Pilaer*; il Francese *Pilier*; ed il Teutonico *Pilarn.* (Bullet)

PILLA. È voce de' Lombardi significante mucchio, cumulo. Nel Dizionario Veneziano del Boerio havvi: PILA DE FRUMENTO. *Quella massa di gregne* (FAGIE) *non ancora battute che si dispone sul barco dell' aja.* Dal Basco *Pilla*, mucchio, ammasso, truppa. *Pilatzea* nella stessa lingua, vale accumulare.

PILLARE. *Pigiare con pillo.* (Crusca) Dal Brettone *Pila*, *Pilat*, battere, tritare, sminuzzare; donde il Latino *Pila*; il Francese *Pilon*, *Piler.* (Bullet)

PILLOTTA. *Piccolo pallone con cui si giuoca.* (Crusca) Dal Basco *Pillota* avente simile significato.

PILOTA. *Quegli che guida la nave.* Dal Brettone *Pilot*, o dal Basco *Pilotoa*, pilota; donde il Francese *Pilote*, e lo Spagnuolo *Piloto.* Nell' antico Francese havvi *Pile*, nave, vascello. *Le terme Breton de* PILOT, (dice il Bullet) *et le terme Basque* PILOTOA, *nous donnent lieu de croire que les François qui nous ont prècédé avoient pris le mot* PILE *au sens de vaisseau, navire du Celtique.*

PILUCCARE. *Propriamente spiccare a poco a poco i granelli dell' uva del grappolo per mangiarseli, e metaforicamente consumare, mangiare.* (Crusca) Io direi PLUCCARE (così pronunciano i Ferraresi, i Modonesi, i Bolognesi, ed altri Lombardi) levare la corteccia, o la pelle, e figuratamente spogliare, dal Bret-

tone *Pluch*, pelle, corteccia dei frutti, come scorza di noce, di castagna, di mandorla, di pomo ec.; donde il Francese *Eplucher*.

Ei mormorava: e non so che gentucca
Sentiva io là ov' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.
Dante, Purg. c. 24, v. 39.

Ne' tempi di Dante, scrive Benvenuto, dicevasi volgarmente in proverbio

Buona terra è Lucca,
Ma Pisa la pilucca

cioè, Lucca è quasi sempre spogliata e soggiogata dai Pisani. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 1141 C)

PIMPINELLA. *Erba nota di più spezie.* Lat. *Sanguisorba.* Dal Brettone *Primpinella*; donde il Francese *Primpinelle.* (Bullet)

PINACCIA. *Piccola nave.* Questa voce non è di Crusca; è però giudicata italiana dal Bullet, e si trova nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1079; dal Brettone *Pinacenn*, piccola nave; donde il Francese *Pinasse*; e lo Spagnuolo *Pinaça.* Nel Basco havvi *Pinaza*, barca.

PINACOLO. *Comignolo.* Dal Gallese *Pinnagl*; donde il Latino *Pinnaculum*; il Francese *Pinacle*; e lo Spagnuolo *Pinacolo.* La radice è *Pin* lo stesso che *Pen*, cima, sommità; donde *Spina* e *Penna.* (V. *Aleppe*)

PINCIONE. *Fringuello.* Negli antichi Monumenti havvi *Pincio*, uccello; dal Brettone *Pint*, fringuello; donde il Francese *Pinson.*

PINO. *Albero.* Dal Brettone *Pin*; donde il Latino *Pinus*; il Francese *Pin*; e lo Spa-

gnuolo *Pino*. Gl' Inglesi dicono *Pyne Trée* (*Trée*, albero); i Tedeschi *Pyn baum* (*Baum* albero); i Cornovagliesi *Pin-Bren* (*Bren*, albero). Queste tre voci significano letteralmente, albero di pino.

PINTA. *Misura di vino.* Questa parola non è di Crusca, è però antica italiana. Nel Dizionario del Veneroni havvi: PINTA, *une mesure de vin en France.* Nel Dizionario Milanese PINTA, *fiasco.* Nel Dizionario Bresciano PINTA. *Vaso ritondo per lo più di vetro col collo siccome la guastada, ma senza piedi, di tenuta di due boccali.* Da ciò apparisce che *Pinta* è voce italiana derivante dal Basco *Pinta*; o dal Brettone *Pint*, pinta; donde il Francese *Pinte.* In antico nostro Documento bolognese si legge: *duas Quintas vini*, forse per errore così scritto in vece di *duas pintas vini.* Questo Documento è una Sentenza pronunciata dal Marchese Maorello Malaspina Podestà di Bologna l' anno 1297 contro certo Alberto Andrea reo di furto, ed appeso alle forche li 7 Dìcembre dello stesso anno. Non dispiacerà al lettore che io qui trascriva gli effetti derubati, aventi fino d' allora le odierne denominazioni. Questo Alberto Andrea, essendo nelle forze della giustizia, confessò di avere insieme con altro malfattore tolto furtivamente nella casa di certo Pasqualino Ungarelli le seguenti cose: *unam* ZAPPAM; *unum* BADILE; *unum* FALCINELLUM; *unum* BOTTACCIUM; *unum* PETIUM *lardi*; *unum vestitum* BIXELLI; *unum* BARILEM *in qua erat vinum*, le quali cose vendette in Porta Ravennate, cioè la *Zappa* due grossi;

il *barile* tre grossi; il *Falcinello* un grosso; il *Bottaccio* due grossi e mezzo. *Iterum redierunt de nocte seguenti ad dictam domum quae* CONCIATA *erat* (V. *Conciare*) *et iterum ipsam domum fregerunt in loco preparato et ex ipsa furati fuerunt unam* BUTIGAM (nel Du-Cange havvi *Butta*, vaso vinario) *in qua erat contenta duas* QUINTAS *vini* (forse deve dire *duas pintas vini*) *et ipsum biberunt; et unam scalam de* PIROLIS *quam portaverunt ad quandam aliam domum etc. et eam posuerunt de nocte ad dictam domum et extra furati fuerunt unum* FALZONEM; *unum* FURCATUM *de ferro; unum* BOTTACIOLUM *de terra, quae omnia vendiderunt ad portam Ravennata videlicet Furcatum decem et octo parvos, Falzonum duos grossos*. Uno di costoro confessò inoltre che insieme con altri compagni *voluit* SPEZZARE *de nocte quadam Stazione* (Bottega) *Nasini* STRAZZAROLI *quae est prope domum de Lambertini et eam* SPEZZASSET, *nisi sentiti fuissent per custodis noctis*. Questo libro di Sentenze pronunciate l'anno 1297 ha al di fuori il Num. di reg. 1266.

PINZO. *Pungiglione*. Dal Brettone *Pincza*, pizzicare. La radice è *Pin*, cima, estremità; donde *Spina*. Zibald. Andr. 24, 25. *Di ciò pone esempio ne' Re dell' Api, lo quale non ha pinzo, o vuoi ago da pungere*. (Crusca) Di *Pinzo*, pungiglione, i Toscani fecero *Pinco*.

PIO'. In una Lezione del Sig. Canonico Gagliardi intorno l'Origine della Lingua Bresciana, collocata in precedenza al Dizionario di quel

dialetto si legge: *E che altro è mai se non voce Longobarda la parola* Pio' *che noi sì sovente abbiamo in bocca per significare or l' aratro con cui si fende la terra, or una certa misura di terreno che contiene appunto cento Tavole? Eccola nelle Leggi Longobardiche Lib.* 1, *tit.* 19, § 6. *usata nel primo significato.* Si quis Ploum aut Aratrum alienum inique animo scapellaverit etc. Sembrami che vada errato il Sig. Canonico Gagliardi in giudicare voce longobardica *Piò* essendo di gallica derivazione. PIO' nel significato di misura di terreno potrebbe aver origine dal Brettone *Ploe*, campo, campagna; donde il Latino *Plebs*; e l' Italiano *Pieve*. (V. *Plove* nel Bullet) PIO', aratro, verisimilmente deriva dal Brettone *Pyoch*, piccone; donde il Francese *Pioche* avente simile significato. Nell' Irlandese havvi *Piočoit*, zappone, marra, piccone.

PIOMBARE. *Dicesi del cader le cose furiosamente dall' alto.* (V. l' articolo seguente)

PIOMBO. Nel Brettone havvi *Ploum*, piombo. Lo stesso significato hanno il Gallese *Plwm*; il Cornovagliese *Plobm*; l' Irlandese *Plumb.* Non è a dubitare, dice il Bullet, che i Latini abbiano preso *Plumbum* dal Celtico, perciocchè non può derivare dal Greco *Kassiteros*: inoltre la Gran Brettagna essendo paese fertilissimo di piombo e di stagno, i Celti dovevano per conseguenza avere un nome proprio per distinguere questi metalli. Di *Ploum* i Brettoni fecero *Plouma*, piombare, attuffare, immergere; donde l' Italiano *Piombare*; ed il Francese *Plonger*. Da

Ploum derivarono il Latino *Plumbum*; il Francese *Plomb*; lo Spagnuolo *Plomo*; e l'Italiano *Piombo*. Un certo Saporino orefice bolognese fu accusato l'anno 1299: *intrasse in quadam Stationem in qua morabat Giullius Nascinpace Aurifer et dictus Saporinus ad exercendum artem aurificatus simul tamquam doctus in dicta arte et de dicta statione sive apotheca* (71) *furtive accepisse et exportasse videlicet duos* MARTELLOS GROSSOS, *et quattuor martellos comunales de ferro, et duas* ANGHUGINES (incudini) *de ferro, et duos* PIONBAS *de* PIONBO, *et multas limas, et alia ferramenta etc., et unam lapidem quae dicebat* ROBINUS; *item flubetas et* BOTONOS *de argento in magna quantitate; item unam marcham Armillorum de Argento; item octo annulos Aurei etc.*

PIORNO. *Pregno d'acqua.*

E come l'aere, quand' è ben piorno,
Per l'altrui raggio che 'n se riflette
Di diversi color si mostra adorno.
Dante, Purg. c. 25, v. 91

Nell' Irlandese havvi *Bior*, acqua, pioggia; *Bioror*, bere dell' acqua. Il *b*, ed il *p* si avvicendano: quindi *Bior* è lo stesso che *Pior*, acqua, acquoso.

PIOTA. I. *Pianta del piede.*

---

(71) *Statione* ed *Apotheca* erano voci della lingua scritta, perciocchè a que' tempi il volgo diceva *Bottega*. In una Sentenza pronunciata l'anno 1298 contro certo Bindo Gori si legge *Statione sive Botega*. (Il libro di questa sentenza ha al di fuori il N. di registro 690)

Forte spingava (72) *con ambo le piote*
Dante, Inf. c. 19, v. 120.
Dal Celtico *Bot* lo stesso che *Pot*, piede. La parola Francese *Sabot* è composta di *Sab*, nascondiglio, *Bot*, piede. Di *Bot* o *Pot*, per la intromissione dell' *i*, facilmente si fece *Piot*, indi *Piota*.

PIOTA. II. *Dicesi a zolla di terra che abbia seco l' erba*. Lat. *cespes*. (Crusca) Dal Brettone *Blotte*, (la *l* preceduta dal *b* si permuta in *i*; ed il *b* si avvicenda col *p*) che secondo Nicot significa la zolla di terra che è rovesciata dall' aratro. (V. *Blottenn* nel Bullet)

PIOVERE. Dal Celtico *Plou*, acqua, pioggia.

PIPISTRELLO. Il Muratori crede che *Pipistrello* sia corruzione di *Vespertilio* soggiungendo » Faccio menzione di questo vocabolo, » acciocchè il lettore senta come il popolo poco » a poco corrompendo gli antichi vocaboli li tra» sfigura. In vece di *Vespertilio* si disse *Vipi» strello*, e poscia *Pipistrello*. Più lontano an» darono i Modonesi che ne formarono *Palpa» strello*. » In quanto errore sia il Muratori nel giudicare che presso i popoli facilmente si corrompono i vocaboli, è dimostrato dai Documenti che vado accennando, e specialmente dai nostri antichi Processi Criminali, ove si vede che i vocaboli del rustico volgare, niuna alterazione soffersero in cinque o sei Secoli, se non che presso

(72) Si deve leggere *springava*. (Vedi *Spingare* e *Pringare*.

alcuni scrittori. (Vedi la nota 49) *Pipistrello* voce dell' illustre parlare, sembrami corruzione di *Papastral*, parola composta di *Pab*, uccello, *Stral*, delle stelle (75), e vale uccello notturno. (V. *Papagallo*) I Cremonesi lo chiamano *Sgrigna-Pappola* forse da *Sgrigna*, digrignare i denti; e da *Pab*, uccello, cioè uccello che digrigna i denti.

PIPPA. *Lungo tubo delicato, conosciutissimo, che all' un de' capi ha un piccolo vaso detto caminetto, in cui si mette il tabacco per accenderlo, e fumarlo.* Negli antichi Monumenti havvi *Pipare*, suonare il flauto; da *Pip* o *Pib*, tubo, canale; donde *Piva*.

PIPPIONE. *Colombo giovane.* Negli antichi Glossarii havvi *Pipiones*, piccioni giovani; dal Brettone *Pipya*, gridare come fanno i pulcini; donde il Bolognese *Pipien*, pulcino.

PIRATA. Dall' Irlandese *Piorrait*; donde il Francese *Pirate*. (Bullet)

PIROLO. *Pivolo, gradino*. Voce gallica conservata dai Bolognesi, dai Ferraresi e forse da altri Lombardi; dal Gallese *Pir*, alto, elevato, altezza. La parola *Piramide* ha sua radice in *Pir*, alto. *Pir* in Arabo significa Signore, magnifico, eccellente, Principe di famiglia, orgoglioso, superbo. In un fascicolo di Processi

---

(73) I Bolognesi pronunciano *Strala* invece di *stella*. In uno de' nostri Processi scritto l' anno 1293, si legge, che certo Guidone insultò certo Andrea dei Manfredi *cum una* STRALLA *ferrata in manu et ipsum percussisse cum dicta* STRALLA *in bracchio sinistro*. (Proc. Crim. anno 1293, reg. 1295 fogl. 14 (V. *Stella*)

scritti l'anno 1295 si legge, che certo Pietro Durazzo fiorentino, abitante in Bologna Strada Castiglione, fu accusato di essere entrato di notte tempo nella casa di certa Giuliana vedova abitante nella suddetta strada: *apponendo scalam unam de* PIROLIS *ad domum dictae Gallianae viduae intrando in dictam domum et cameram dictae dominae Gallianae et accepit per vim Agnesiam dictam Ghesiam pupillam neptem ipsae dom. Galianae et eam subtraxit, et duxit ad extraneum locum*. Nell'articolo *Pinta* ho citato altro Documento dell'anno 1297 ove si legge: *una scalam de* PIROLIS. In una carta scritta in Reggio l'anno 1188 havvi *Ugutio* PIROLI. (Mur. Ant. Ital. t. 4, p. 555 D)

PISCIARE. Lat. *mingere*. Dal Brettone *Piczet*, pisciare; o dal Gallese *Pision*, orina; *Piso*, orinare. Nel Basco havvi *Pispota*, orinale; voce composta di *Pis*, orina, *Pota*, vaso. Dal Gallese *Piso* derivarono l' Inglese *Pisse*; il Francese *Pisser*; lo Svedese *Pissa*; il Tedesco *Pissen*.

PISELLO. Dal Brettone *Pis*, *Pes*, piselli, legume, il cui singolare è *Pisen*; donde il Greco *Pison*; il Latino *Pisum*. (Bullet) Nel Gallese havvi *Pys*, e nell'Irlandese *Pis*. Questo legume è da' Bolognesi appellato *Arveja*. (V. *Arveja*)

PISTRIZO. *Affatturamento, Incanto*. Questa parola che io trovo ne' nostri antichi Processi Criminali sembra di gallica derivazione. Non so se l'origine sia *Pistricum*, che nell'Onomastica Laurentiana leggesi definito *mistum ex diversis*

electuarium; donde forse il Bolognese *Pastruccio*, sozzume, sudiciume, piastriccio (74), vovero il Brettone *Pistic* (usato figuratamente), punta, dolore interno; *Pistiga*, cagionar dolori interni. Nell' Irlandese havvi *Piscogac*, indovino, mago; *Pisreogadh*, far incantesimi, far magie. Nell' anno 1286 un Giulio Pisano, un Francesco Epizo, e Giulia moglie di Giulio de' Amici, abitanti in Piumazzo Terra del Bolognese, furono accusati da certo Giovanni Maestro Alberto *fecisse malias, facturas et* PISTRIZAS *Dominae Fontanae uxori dicti Johannis ut per ipsas facturas et* PISTRIZAS *dicta domina Fontana bacheretur et comprenderetur in amorem dicti Giulli et comprensa per dictas facturas et* PISTRICAS *amore ipsi Giulli cum ipso secederet*. (Processi Crimin. Bologn., fascicolo dell' anno 1286, registr. N. 1455, fogl. ultimo)

PITTORE. Nel Basco havvi *Pitorea*, pittore; nel Brettone *Peinter*; donde l' Inglese *Painter*; il Francese *Peintre*; lo Spagnuolo *Pintor*; il Croato *Depintar*. Il Brettone ha parimenti *Peinta*, dipingere; donde il Latino *Pingo*. (Bullet) Mentre in Toscana vivevano Cimabue e Giotto, anche Bologna aveva i suoi pittori. Un certo Paolo figliuolo de' Simoni de' Corvi, abitante in Bologna nella Parrocchia di S. Maria degli Uccelletti nel luogo detto Corgadello, invitò in sua casa il pittore Giovanni Bonaventura mostrandogli una camera *quam volebat facere*

(74) Vedi nella nota 49 la Sentenza data contro le due supposte Maghe.

dipingere et dictus Johannes dicebat dictam cameram dipingere velle. Nella suddetta camera era una cassa, e sopra questa *quamdam centuram argenti cum uno tessuto viridi de sirico, et decem cusilorios argenti, cum una vagina de camuto.* Il Pittore involò tutte le suddette cose, e Paolo l' accusò li 22 Gennaro dell' anno 1297. (V. i Processi Criminali dell' anno 1297 registr. N. 1262)

PITTURA. Dal Basco *Pintura*, pittura; donde il Francese *Peinture*; e lo Spagnuolo *Pintura.*

PIVA. Dal Celtico *Pib*, canale, tubo; donde *Pippa* e *Piffaro.* (V. *Pippa*)

PIUMA. I Brettoni ed i Gallesi hanno *Plu*, *Plufyn* e *Pluf*, piuma; donde il Latino, e lo Spagnuolo *Pluma*; l' Italiano *Piuma*; ed il Francese *Plume.* (Bullet) La radice è *Plu*, pelo. *Pluma* in Basco, vale penna da scrivere.

PIZZICARE. Lat. *tundere.* (Crusca) I Bolognesi dicono *Pzigar*, *Pzigot*; dal Gallese *Pigo* (intromessavi la *z*) pungere, pizzicare, strappare il pelo. La radice è *Pic*, punta. (V. *Spizza*) La voce *Pizzicare* è antichissima italiana. In una carta scritta l' anno 1214 si legge il nome di *Pizzica demon.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 395 A) Dalla semplice e naturale etimologia che ho dato alla parola *Pizzicare*, ognuno conoscerà la cecità e gli errori de' nostri etimologisti. Il Menagio pensò che del Latino *Pungo* pungere, si facesse *Punctus*, indi *Punctum*, poscia *Puctium*, *Puzzum*, *Puzzicum*, *Pizzicum* e *Pizzicare.* Il Muratori giudicò *Pizzicare* corruzione di *Beccare.*

PIZZO. *Merlo, Merletto*. Dal Celtico *Pic*, punta. (V. *Spizza*)

PLACCA. *Ventola*. Non è voce di Crusca; è però usata quasi da tutti i Lombardi, ed è arnese di legno, o di altra materia a foggia di quadretto con uno o più viticci per sostener candele, che s'appende alle pareti per dar lume. Dal Brettone *Placq*, piastra; donde il Francese *Plaque, Placard*.

PLAITO. Lo stesso che *Piato*. (V. *Piato*)

PLIFFETE, PLAFFETE. *Voci che esprimono il colpo di una caduta, e vale in un tratto*; così il Boerio Dizion. Veneziano. Forse dal Gallese *Bliff*, lo stesso che *Pliff*, macchina colla quale si gettavano i dardi.

POCO. Dal Celtico *Pach*, piccolo; donde il Latino *Paucus*. (V. BACH, *petit* nel Bullet) In una carta scritta l'anno 1175 si legge *Guidoctus de* POCAPALEA. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 100 C)

POETA. Nel Gallese havvi *Poeth*, ardente, che brucia, e figuratamente che si trasporta, che si mette in collera. *Poeta*, dice il Bullet, non è forse più naturale dedurlo dal Celtico *Poeth*, che dal Greco *Poieo*, fare? I Poeti furono sempre risguardati come pieni d'entusiasmo, e di una specie di fuoco.

POGGIO. *Monte, luogo eminente*.

E diedi il viso mio incontra 'l poggio
Che 'n verso 'l ciel più alto si dislaga
Dante, Purg. c. 3, v. 14.

Dal Gallico *Pod*, che anche si pronunciò *Pog*

e *Poi*. In antica carta di Provenza havvi *Pojolis*, monte. In altra appartenente all' Abbazia di Normandia è scritto *Pogium*. L'autore della Vita di S. Gregorio Vescovo di *Puy* in Francia dice che, *Podium* è voce gallica. *Surge velociter, et cacumen istius montis ascende, quem majores vestri graeco sermone Anitium; Vos autem quasi propriae nationis vocabulo dicitis Podium*. (V. *Podium* nel Bullet) In una carta Lucchese scritta l'anno 1038 si legge: *malo ordine contendi, et contradici Monte, et* Pogio *seu Castello*. (Mur. Ant. Ital. t. 1, p. 307 C) In altra dell'anno 754: *Item volo, ut habeat ipse Monasterio medietatem salinas in loco Vada, et in* Pogiolo *antea quod emit a quondam Infredo mea portione*. (Mur. id. tom. 5, pag. 1008 E, e pag. 1009 A)

POLEDRO. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Poledrus, Pulletrum, Pulletrus*, poledro; da *Pol, Polen*, giovane cavallo. La radice sembra *Ebol*, piccolo, parlando d'animali. Di *Ebol*, tolta la *e*, si fece *Boll* e *Pol*; donde *Pollo*. (V. *Ebol* nel Bullet, e *Poltro* in questo Dizionario) Nell'anno 1286 un certo Giacomino di Milano dimorante in Bologna nella Terra di S. Maria in Strada, fu accusato da certa Savia, figliuola di Uberto barbiere, *furasse unam suam gonellam viridis de Zalone existimata* xii *lib. bon. et duxisse et subtraxisse unam suam equam balzanam in fronte totam brunam, et unam* Puletram *natam ex dicta equa totam rubeam, balzanam ex pede posteriori sinistro exist*. xxv *lib. bon.*

(Processi Criminali di Bologna V. il Fasc. dell' anno 1286 avente il Num. di registr. 1455).

POLLASTRO. Da *Pollo*, e questo da *Ebol*, piccolo. (V. l' articolo preced.) In una carta Pisana scritta l' anno 1120 si legge : *Bellus juravit solidos* IV *pro investitione pro se et pro consortibus suis, et* XII POLLASTRI. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 1153 C, D) Nel penultimo giorno di Giugno dell' anno 1298 un certo Nicolò figliuolo di Giacomino involò un *Pollastro* a certo Pietro Bonfiglioli venditore di polli in Bologna, *et petendo dictus Accusator* (così si legge nel Processo) *dicto Nicolao dictum* POLLASTRUM, *ipse Nicolaus percussit dictum accusatorem cum dicto* POLLASTRO *in vultu, ita quod insanguinavit eidem totum vultum de sanguine dicti* POLLASTRI. (Processi Crim. Bolognesi, Fascic. anno 1298 registr. 864)

POLLONE. *Rampollo, ramicello tenero che mettono gli alberi*. Dal Gallese *Polion* plurale di *Pawl*, palo. *Polioni* nella stessa lingua, significa mettere pali in una vigna.

POLSO. Dal Brettone *Poulsa*, spingere, urtare; donde il Latino *Pulso*; ed il Francese *Pousser*. *Puls* in Tedesco, è il polso dell' arteria, ed è il movimento d' una campana.

POLTA. *Polenta*. (Crusca) Dal Brettone *Pouls, Puls*, minestra fatta col latte; donde il Latino *Puls*; ed il Bolognese *Pultèi*, pasticcio, e figuratamente intrico.

POLTRO. *Pigro, poltrone*, dice la Crusca : ma fa errore. *Poltro* significa poledro, ossia bestia giovane.

Come fan bestie spaventate, e poltre
Dante, Purg. c. 24, v. 135.
intendi: bestie poledre, o sia bestie giovani spaventate. Questa spiegazione fu biasimata dal Biagioli il quale scrive: *Costruisci* BESTIE POLTRE, E SPAVENTATE, *e questo solo trasponimento ti terrà dal credere ciò che dice il Lombardi con molti altri, pigliando* POLTRE *per* POLEDRE, *come se Dante fosse capace di dire* TUTTI GLI UOMINI SONO MORTALI, E PIETRO E PAOLO E ANTONIO. *Adunque egli si riscosse come fanno bestie poltrone subitamente spaventate.* POLTRO, che che ne dica il Biagioli, significa poledro. *Poltro* nel significato suddetto si legge nel Menagio, nel Veneroni, nel Bullet, e nel Du-Cange. Il Salmasio nella Vita di Alessandro Severo al § 41 nota: *nos pullitras vel pultras equulas vocamus*; dal Celtico *Pol*, piccolo, figliuolo d' animale, giovane, poledro. (V. *Poledrus* nel Bullet) Di *Pol* i Francesi fecero *Poutre* nel significato di giovane cavalla, e in quello di trave. Interessa leggere il Furetiere intorno questo vocabolo per conoscere come in Bologna si conservino molte delle similitudini usate dai Francesi. *Poutre*, scrive il Furetiere, *se disoit autrefois d'une jeune cavale. Ce mot vient de* PULLITRA *selon Menage et Saumaise. Du-Cange le dérive de* POLEDRO *et* POLTRO *mots italiens . . . . . La* POUTRE *qui porte des solives est ainsi nomée à l'imitation de la* POUTRE, *cavale qui porte des poulains.* I Bolognesi usano la stessa similitudine. Essi nominano cavallo un trave che sostiene altri travicelli.

POLTRONE. Questo vocabolo diede molto a pensare agli Etimologisti. Il Savarone, il Lindenbrogio, ed il Salmasio lo derivarono da *Pollice truncato*; il Ferrari ed il Vossio da *Murcus*; l' Alunno, il Galesini, il Landino, il Tassoni, il Muratori ed altri da *Poltro* significante letto; il Menagio da *Pullus*, *Pulli*, *Pullitrus*, *Pultrus*, *Poltro*, *Poltronis*, *Poltrone*. Nulla di tutto ciò. POLTRONE è voce gallica composta di *Pol*, vile, grossolano, stupido, e di *Trum* o *Trom*, molto. I Brettoni hanno *Poeltron*; donde il Francese *Poltron*; lo Spagnuolo *Poltron*; e l' Italiano *Poltrone*. (Vedi *Pwl* nel Bullet) In una carta di Concordia stabilita l' anno 1216 fra i Mantovani ed i Ferraresi si legge *Bosco de* PULTRONE. (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 425 D)

POMICE. Lat. *pumex*. (V. la Crusca) Dal Brettone *Puncz*; donde il Francese *Pierre ponce*. (Bullet) I Lombardi pronunciano *Pomsa*.

POMO. *Per similitudine d' ogni cosa ritonda a guisa di palla, o di frutta come il pomo della spada che serve a contrappesare, e unire gli elsi della lama*. (Crusca) Dal Brettone *Poumell*, pomo della spada; donde il Francese *Pommeau*. Ne' nostri Processi Criminali scritti l' anno 1302 leggesi *Vulneravit cum uno cultello a* POMO.

POMPA. Nel Brettone havvi *Pomp*, pompa, fasto, ostentazione. Lo stesso significato hanno l' Irlandese *Poimp*; il Greco *Pompe*; il Latino *Pompa*; lo Spagnuolo, l' Ungherese, il Polacco, l' Italiano *Pompa*; il Tedesco *Pomp*; ed il Francese *Pompe*.

POMPARE. *Dal Francese* Pomper (così il Boerio nel Dizion. Veneziano) *usato talvolta anche da' nostri Marinari, che dicesi italianamente* Trombare *, attigner acqua colla tromba.* Nel Dizionario del Veneroni stampato in Venezia l'anno 1709 leggesi *Pompare*, trombare; dal Brettone *Pompein*, trombare; donde il Francese, ed il Fiammingo *Pompe*. I Tedeschi hanno *Pump* tromba, *Pumpen* trombare; i Baschi *Upompa* (*U*, acqua, *pompa*, trombare); gli Spagnuoli *Bomba*, tromba. La radice è *Pom* lo stesso che *Bom*, liquido che si beve; donde il Bolognese *Bomba* voce del parlar fanciullesco significante vino, bevanda. (V. *Bombum* e *Pompein* nel Bullet)

PONDERARE. Dal Brettone *Ponder*, peso; donde il Latino *Pondero*.

PONTE. Dal Celtico *Pont*; donde il Latino *Pons*; il Francese *Pont*; e lo Spagnuolo *Puente*. I Galli al riferir di Cesare chiamavano *Pontoni* le Navi da trasporto. *Pontones quod est genus navium gallicarum.* (*Caes. de Bello Civili. lib.* 3*, cap.* 11)

POPOLO. Dal Celtico *Pobl*, popolo; donde l'antico Latino *Poblus*, siccome rilevasi dai nomi *Poblicola, Poplicola, Publicola.* Da *Pobl* derivarono il Latino meno antico *Populus*; l'Italiano *Popolo*; lo Spagnuolo e l'Inglese *People*; ed il Francese *Peuple*. (Bullet) I Bolognesi pronunciano al modo Gallese, o Brettone *Popl*.

POPPA. I. Dal Basco *Popa*; donde il Latino *Puppis*; il Francese *Poupe*; e lo Spagnuolo *Popa*. (Bullet)

POPPA. II. *Parte nota dell' animale nella femmina, ricettacolo del latte.* Dal Celtico *Pib* o *Pip*, canale, condotto, tubo per ove passa il liquido. Le vocali si avvicendano; quindi *Pip* è lo stesso che *Pop.* Da *Pib* o *Bib*, dice il Bullet, verisimilmente derivò il Latino *Bibo*, perciocchè il bere non è se non l' azione di far passare il liquido per la gola, come per un canale. Nell' Inglese havvi *Bib*, bottiglia avente un beccuccio col quale si dà a succhiare il latte ai fanciulli. *Bib* o *Bub* nella stessa lingua vale succhiare.

PORCELLINO. *Diminutivo di Porcello.* Dal Gallese *Porchellyn*, giovane porco, piccol porco. (V. *Porco*)

PORCELLO. Dal Brettone *Porchell*; donde il Lombardo *Porzello.* In una carta di Concordia stabilita l' anno 1202 fra i Mantovani ed i Modonesi havvi *Albertinus de Porzello.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, p. 383 A) *Porchell* presso i Brettoni significa ancora quel callo che si forma nelle mani di coloro che lavorano in opere grossolane e faticose, e che gl' Italiani chiamano *Porro.* Nell' anno 1285 il 3 Ottobre certo Giacomo Mezzavarige accusò Francesco Mazzarello di Borgo Nuovo *accepisse et conduci fecisse tres suas porchas nigras castratas et unam vere totam nigram, et alia aliquantum alba in testa, et alia brazolata de blancho et unam trojam rubeam cum sex* PORCELLOS *temporalos, quinque feminas, et alio masculo. Item unam aliam* PORZELLAM *rubra cum uno* PORZELLO *temporali; item unam aliam* PORZELLAM *cum tri-*

bus PORZELLIS *temporalibus. Quos eos porcos, et porcas et* PORZELLUS *dixit accepisse de via publica in loco ubi dicitur Clusa de Salina posita in curia Castri novi iuxta Campum Jacobini de Scaricalasino*. (Processi Crim. Bol. anno 1285, Fascic. senza numero di registro)

PORCHERIA. *Sporchizia*. Dal Basco *Porqueria*, immondizia, lordura; donde lo Spagnuolo *Porqueria*.

PORCO. Dal Celtico *Porch* o *Porcq*; donde il Latino *Porcus*; lo Spagnuolo *Puerco*; ed il Francese *Porc*. Le voci Gallesi *Porchell* e *Porcyn* significano piccolo porco.

PORRE. Dal Celtico *Poni*, porre; donde il Latino *Pono*; ed il Francese *Poser*. (Bullet)

PORRO. I. *Agrume noto*. Dal Basco *Porrua* o dal Brettone *Pour*; donde il Latino *Porrum*; lo Spagnuolo *Puerro*; ed il Francese *Poireau*. (V. *Porrua* nel Bullet)

PORRO. II. *Piccola escrescenza dura ritonda che nasce per lo più nelle mani*. Dal Celtico *Por*, elevatezza. Il Latino *Verruca* ha origine in *Ver*, elevatezza. Negli antichi Monumenti havvi *Porrus* nel significato di porro.

PORTA. Nel Brettone havvi *Porh*, *Porth*, porta; nel Gallese *Porth*; nel Basco *Borta*. Da queste voci derivarono il Latino *Porta*; il Greco volgare *Porta*; l' Italiano *Porta*; lo Spagnuolo *Puerta*; il Tedesco *Porte*; e l' Inglese *Porte*. Nel Greco havvi *Poros*, buco, apertura; donde forse *Poro*, meato della pelle. (Bullet)

PORTARE. Dal Celtico *Porthi*. Nel Gal-

lese e nel Brettone havvi *Porthi*; donde il Latino *Porto*; ed il Francese *Porter*. (Bullet)

PORTO. Nel Brettone havvi *Porh*, *Porth*, Porto; nel Gallese, e nell' Irlandese *Port*; nel Basco *Portua*. Da queste voci, dice il Bullet, derivarono il Latino *Portus*; il Francese *Port*; lo Spagnuolo *Puerto*; il Tedesco *Port*; l' antico Sassone, il Polacco, ed il Boemo *Port*.

POSTA. Dal Basco *Posta*, casa dove si prendono i cavalli della Posta. Nel Brettone *Post* significa corriere; nell' Irlandese *Poiste*, posta. Da *Posta* derivarono il Francese *Poste*; lo Spagnuolo *Puesta*; il Tedesco, e l' Inglese *Post*; ed il Boemo *Possta*. *Posta* significò eziandio luogo dove si ferma. In un Diploma di Berengario dato l' anno 905 a favore di un Monastero Veronese si legge, che esso Re, e la moglie sua concedono *pro remedium animae nostrae omnia quicquid Regiae Parti in castro etc. pertinere dinoscitur .... nec non quandam* Postam *in Gavo fluvio qui nominatur Pontaria*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 65 E)

POTAGGIO. *Sorta di minestra*. Prose fiorent. 6. *Che vagliono senz' ova pasticci, minestre, torte, potaggi, polpette, ripieni ec.* Dal Brettone *Potaig*, potaggio; donde il Francese *Potage*. Negli antichi Monumenti havvi *Potagiarius*, cuciniere, colui che prepara il mangiare.

POVERO. Dal Basco *Pobrea*, povero; donde il Francese *Pauvre*; e lo Spagnuolo *Pobre*. (Bullet)

POZZA. Dal Basco *Putzua*, fossa, inca-

vo, vuoto. Nel Teutonico havvi *Buzz*, *Buzza*, *Puzzi*; dal Celtico *Put*, pozzo.

POZZANGHERA. *Piccola pozza*, dice la Crusca; ed io per l' opposto direi *gran pozza*. Il Muratori dubita che *Pozzanghera* sia voce formata del Tedesco *Pfutze*, pozza, e dell' adiettivo *Geraum*, ampio, largo. Egli fa errore, perciocchè deriva dal Basco *Putzua*, fossa, incavo, vuoto; (donde *Pozza*) e dal Celtico *Angar*, largo, ampio. Nella Franca Contea, e nella Fiandra *Angar*, significa un luogo aperto, non chiuso ove si entra da tutte le parti. (V. *Hangart* nel Furetiere) La radice è il Gallese *Ang*, ampio, largo, esteso. *Engr* in antico Francese significò aggrandire, divenir grande. *Ancho* in Spagnuolo, spazioso, ampio, largo. Quindi *Pozzanghera* significherà *gran pozza*, e non *piccola pozza*, come vuole la Crusca.

POZZO. Dal Brettone *Puncz* pozzo. Lo stesso significato hanno il Gallese *Pudew*; lo Scozzese *Putt*; il Basco *Putzua*. Da queste voci derivarono il Latino *Puteus*; il Tedesco *Putte*; il Teutonico *Buzz*, *Buzza*, *Puzzi*; il Fiammingo *Put*; l' Inglese *Pit*; ed il Francese *Puit*. (V. *Puncz-Glao*, e *Put* nel Bullet)

PRANZO. Dal Latino *Prandeo*, e questo dal Brettone *Pred*, banchetto, pasto. (Bullet)

PRATA. Voce gallica. Nel Du-Cange havvi *Prata*, argento; *Pras* in Irlandese, bronzo. Nel nostro Archivio Criminale fra moltissime pergamene antiche si conservano ancora parecchi libri ove sono notate le Grida, ed i Bandi pubblicati in Bologna. In uno di questi libri scritto l' anno

1298 si legge: *Omnes banniti pro maleficio, Latrones, Robatores* PRATARUM, *Falsarii monetae, Assassini, Meretrices, Rufiani etc. exeant de ipsa civitate.* (Vedi la nota 49)

PRATELLO. In Bologna dirimpetto all' antica *Porta Soteria*, poscia denominata *Porta nuova* ove era il Convento de' Frati Francescani ora luogo delle Finanze, una strada chiamasi *Pratello.* Questa era anticamente campagna al di fuori della città. Non so se *Pratello* sia diminutivo di *Prato*, o derivi dal Brettone *Pratell*, che il Bullet spiega *issue, sortie d'un village, espace attenant au village.* In un libro di Processi Criminali scritti l' anno 1285, il qual libro è segnato AA, si legge che il 3 Settembre certo Bondomenico accusa Giacomo della Lana *de Burgo Pradelli* il quale dopo avergli venduto una casa *positam in* BURGO PRADELLI *cum Taxello mortuo qui erat in dicta domo* distrusse *dictum Taxellum, exportando et exportari faciendo asides, et medenas dicti Taxelli mortui de dicta domo.*

PRATO. Dal Brettone *Prad*, prato; donde il Latino *Pratum*; lo Spagnuolo *Prado*; il Guascone *Prat*; ed il Lombardo *Pra.* Il *t* e la *s* si avvicendano, perciò si disse *Prat* e *Pras*; donde forse (opina il Bullet) il Greco *Prasinos*; ed il Latino *Prasinus*, verde. Nel Basco havvi *Pratac*, prato. In una carta Padovana scritta l' anno 1034 si legge -- *et vineas qui dicitur* PRATONOVO. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 205 C)

PREDA. *Acquisto fatto con violenza, ed anche la cosa stessa predata.* Lat. *praeda.* (Cru-

sca) Dal Celtico *Praidd*, le spoglie del nemico, ed anche armento; donde il Latino *Praeda*; lo Spagnuolo *Presa*; l' Inglese *Prey*; ed il Francese *Proie*. (V. *Praidd* nel Bullet)

PREDELLA. Vedi *Bardella*.

PRENCE. Vedi *Principe*.

PRENDERE. Dal Brettone *Pren*, compra; *Prena*, comprare; donde il Francese *Prendre*. Nel Gallese havvi *Prinu*, comprare.

PREPARARE. Dal Gallese *Par* lo stesso che *Arpar*, preparare; donde il Latino *Paro*, *Praeparo*; il Francese *Préparer*; e l' Inglese *Prepare*. *Peretom* fu voce Etrusca, e significò preparato. (Vedi PAR *le même que* ARPAR nel Bullet)

PRESA. Lat. *captio*. Dal Basco *Presa*, bottino; donde il Francese *Prise*; e lo Spagnuolo *Presa*. (V. *Preda*) In una carta scritta l' anno 1194 si legge: *Actum est hoc Pisis .... praesentibus Comite etc. Rolandino* MALAPRESA *de Luccha*. (Mur. Ant. Ital. t. 2, p. 505 C)

PRESCIA. *Fretta*. Dal Gallese *Prês*, prestezza, prontezza, ardore; donde il Francese *Presse*; e lo Spagnuolo *Presto*. L' avverbio Francese *Près*, vicino, non può derivare, dice il Bullet, se non dal Celtico *Prés* significante non solo la vicinanza del tempo, ma eziandio quella del luogo. La stessa origine avrà dunque l' avverbio italiano *Presso*, vicino. (V. *Prês* nel Bullet)

PRESENTE. Nel Brettone havvi *Presancz*, presenza; nel Gallese *Presen*, presente. Il Francese ha *Présence*; e lo Spagnuolo *Presencia*.

Laonde *Presenza* sarà di origine celtica. V. la pag. 138 del Ragionam.

PRESEPIO. Dal Gallese *Preseb*; o dal Brettone *Presep*, mangiatoja, presepio; donde il Latino *Praesepium*; e lo Spagnuolo *Presebr*. (Bullet)

PRESSANTE, PRESSARE. Dal Brettone *Pressa*, sollecitare, pressare; donde il Francese *Presser*; e lo Spagnuolo *Pressurar*.

PRESSO. Vedi *Prescia*.

PRESTARE. Lat. *mutuare*. Dal Brettone *Presta*, prestare; donde il Francese *Prêter*; lo Spagnuolo *Prestar*; e l'Italiano *Prestare*, *Imprestare*. (V. *Imprestare*)

PRESTO. I. *Prestanza*. G. V. *Fu coronato ec. e quetato di tutto 'l presto che la Chiesa aveva fatto al Padre*. Dal Brettone *Presta*, prestare, o dal Basco *Preta*, imprestare; donde il Francese *Prêt* anticamente *Prest*; e lo Spagnuolo *Prestido*, *Emprestido*.

PRESTO. II. *Sollecito*, *spedito*. Lat. *celer*. Dal Brettone *Prest*, presto, prestamente, sollecitamente; o dal Basco *Presta*, agile, coraggioso; donde il Francese *Prest*; e lo Spagnuolo *Presto*.

PRESTO. III. *Apparecchiato*, *pronto*. Dal Brettone *Prest*, preparato; donde il Francese *Prêt*; e lo Spagnuolo *Aprestado*. Nel Basco havvi *Prestatu*, io preparo.

PRETE. Nell' antico Francese havvi *Prester*, Prete; nello Spagnuolo *Preste*. Non è verisimile che tali voci derivino dal Latino *Presbyter*, vecchio. Io lo dedurrei dal Celtico *Pre-*

der (il *d* avvicendandosi col *t*, *Preder* è lo stesso che *Preter*), cura, premura, sollecitudine. Questa etimologia non sembrerà strana quante volte considereremo, che *Curato* deriva da *Cura* e che dicesi comunemente *aver cura delle anime*. I Bolognesi dicono *Prit*. Nel Gallese havvi *Pryddyd*, indovino, panegirista, ed anche poeta. I Pagani credevano che i poeti fossero inspirati.

PRETORE. Dal Brettone *Preth* lo stesso che *Breth*, Giudice; donde il Latino *Praetor*. (Bullet) *Vergobret* presso i Galli era il nome del Supremo Magistrato, voce composta di *Berg* o *Verg*, alto, snpremo; e di *Breth*, Giudice.

PRETTO. *Puro, schietto*. Dal Brettone *Predh*, bellezza del corpo. Nel Gallese havvi *Pryd*, bellezza, buona grazia, buon aspetto, buona apparenza.

PREZIOSO. Vedi *Prezzo*.

PREZZEMOLO. *Erba nota*. Lat. *petroselinum*. *Prezzemolo* forse è trasposizione di *Persemolo*; dal Brettone *Perisil*; donde il Francese *Persil*. (V. *Perichil* nel Bullet)

PRIGIONE. Lat. *Carcer*. *Dicesi ancora quegli che è prigione*. Gl' Irlandesi hanno *Priosun*, prigione; i Brettoni *Prison, Prisoun*, prigione; *Prisonnein*, mettere in prigione. La radice è *Preiz*, preda, bottino; donde l' Italiano *Prigione*, prigioniere, e *Prigione*, carcere, cioè luogo ove stanno i prigionieri. Il Menagio deduce *Prigione* dal Latino *Prendo, Prisum, Prisio, Prisionis, Prigione*. Io non so in quali secoli possano essere accadute tante corruzio-

ni, mentre conosciamo che *Prigioniere* è presso noi inalterabile da sei e più secoli. In una carta scritta l'anno 1202 si legge: *Item sumus concordes quod* PRIXONERII *Mutinae qui sunt in Regio veniant in virtute Potestatum Cremonae etc. Et* PRIXONERII *de Regio qui sunt in Mutina eodem anno etc.* (Murat. Ant. Ital. tom. 4, pag. 585 D) E' da osservarsi, siccome abbiamo detto più volte, che le denominazioni sono di molto anteriori ai Documenti. *Prigione* e *Prigioniero* sono voci che trovansi ancora negli antichi Monumenti Inglesi e Francesi. (Vedi il Du-Cange)

PRIMATICCIO. *Si dice del frutto della terra che si matura a buon' ora.* Lat. *precox.* Nel Tesoro de' Rustici scritto l'anno 1560, si legge

Semina donca PRIMADIZZO
Prima che venga el freddo, el strizzo.

(Vedi la pag. 238 del Ragionamento) Dal Brettone *Premededy*, primizia.

PRIMO. Dal Gallese *Prif*, primo, principale, capitale, grande, primo giorno della luna. La *f* e la *m* si avvicendano: laonde *Prif* è lo stesso che *Prim*; donde il Latino *Primus*; l'Italiano *Primo*; lo Spagnuolo *Primero*, ed il Francese *Premier*. Nel Brettone havvi *Prim-al-Loar* primo della luna, nuova luna. L'antico Francese ebbe *Prin*, primo. Questa parola, dice il Bullet, si conserva in *Printemps*.

PRINCIPALE. Dal Brettone *Principal*; donde il Francese *Principal*; lo Spagnuolo *Principal*; ed il Lombardo *Principal*.

PRINCIPE. Dal Brettone *Princ*, Principe, Sovrano; donde il Latino *Princeps*; il Francese, e l' Inglese *Prince*; l' Italiano e lo Spagnuolo *Principe*. La radice è *Bren*, montagna, Re, Signore, Sovrano, Principe; donde *Brennus* nome dato al Re gallico vincitore di Roma. *Bren*, Re; *Us* terminazione latina. *Bren* è lo stesso che *Pren*; donde l' Italiano *Prence*; ed il Francese *Prince*. (V. *Aleppe*) In una carta scritta l' anno 1205 si legge: *nec non nobis praesentibus scilicet Domino Guidone Oderici, et me* PRINCIPINO *Notario, qui a Domino Uberto Vicario Potestatis Bononiae etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 677 C)

PRINGARE; lo stesso che *Springare*, e che alcuni scrissero *Spingare*, scuotere. Questa antica voce gallo-italica fu usata da Dante nel Canto 19 dell' Inf. v. 45.

Di quei che si pringava con la zanca.

Tutti i Comentatori, tranne Benvenuto da Imola, lessero

Di quei che si piangeva con la zanca

(V. *Spingare* in questo Dizionario)

PRIVARE. Dal Brettone *Priva*, privare; donde il Latino *Privo*; lo Spagnuolo *Privare*; ed il Francese *Priver*. (Bullet)

PRIVATO. I. Dal Gallese *Priv*, proprio, particolare; donde il Latino *Privatus*, il Francese *Privé*, e l' Inglese *Private*. (Bullet)

PRIVATO. II. In Gallo-Boiico significò luogo vicino ad un fiume da *Privas*, fiume. La stessa denominazione ha un luogo montagnoso sopra due fiumi in Francia. (Vedi Mem. Celt.

tom. 1, pag. 92) In una carta ove si descrivono i confini del Territorio Bolognese scritta l'anno 969 si legge: *de Cimbriano ad terminum qui vocatur* PRIVATO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 221 C)

PRO'. *Giovamento, utilità*. Dal Gallese *Prw* che pronunciasi *Pru*, abbondanza; donde l'antico Francese *Prou*, assai, abbondantemente; e l'antico Spagnuolo *Pro*. In Italiano dicesi *Bon prò vi faccia*. Nel Dizionario Spagnuolo e Francese dell'Oudin stampato in Lione l'anno 1675 havvi: BUEN PROVECHO OS HAGA, *Bon prou vous face*. PRO, *profit, ancien mot pour* PROVECHO. Chi non dirà che negli antichi tempi più che ne' recenti gli Spagnuoli, i Francesi e gl'Italiani avevano gli stessi modi, e le stesse frasi?

PROCELLA. *Impetuosa tempesta*. Dal Gallese *Broch*, schiuma; e figuratamente collera, ferocità; donde il Latino *Procella*. Il Bullet nell'articolo *Broch* dice che i Francesi figuratamente adoperano *Tempesta* a denotare la collera, e dicono *il tempête, il fait la tempête* allora che un uomo incollerisce, imperversa. Lo stesso parlar figurato hanno gl'Italiani.

Qual gonfia, qual tempesta con istrida
Qual gitta la berretta, e viene a ressa

(Vedi la Crusca)

PROCESSO. Dal Brettone *Proces*, processo; donde il Francese *Procès*; e lo Spagnuolo *Processo*.

PRODE. Dall'Irlandese *Prosda* (tolta la *s*) valoroso, forte. La radice sembra *Braw* lo stesso che *Praw*; donde il Francese *Preux*, pro-

de. (V. *Braw* nel Bullet) Il Muratori, Antiq. Ital. tom. 2, pag. 552, pensa che *Prode* derivi da *Probus* perchè nelle antiche carte havvi *Miles probus*. Ma non fece attenzione che in que' tempi null' altra lingua si scriveva se non la latina, e che gli scrittori evitavano le parole volgari adoprando le corrispondenti latine. Una prova di ciò abbiamo ne' nostri antichi Processi Criminali. (V. la nota 49)

PRODIGO. Dal Brettone *Prodicq*; donde il Latino *Prodigus*; lo Spagnuolo *Prodigo*; il Francese *Prodigue*; ed il Lombardo *Prodigh*. (Bullet)

PRODURRE. Dal Brettone *Produi*, produrre; donde il Latino *Produco*; il Francese *Produire*; e lo Spagnuolo *Produzir*. (Bullet)

PROFANARE. Dal Brettone *Profani*; donde il Latino *Profano*; l' Inglese *Profané*; il Francese *Profaner*; lo Spagnuolo *Profanar*; ed il Lombardo *Profanar*. (Vedi *Profani* nel Bullet)

PROFFERTA. Dal Brettone *Proff*, offerta, dono che i convitati fanno agli sposi il giorno delle nozze.

PROFITTARE. Dal Brettone *Profita*; donde il Francese *Profiter*.

PROFITTO. Dal Brettone *Profid*; donde l' Italiano *Prò*; il Francese *Preu*; e l' antico Spagnuolo *Pro*. (V. *Prò*)

PROFONDERE. *Spargere profusamente*. Dal Brettone *Fonn*, abbondanza; donde *ricco sfondato* per esprimere *ricchissimo*. (V. *Sfondato*)

PROMETTERE. I Baschi hanno *Promesa*, promessa; i Brettoni *Prometi*, promettere.

PRONTAMENTE. Dal Brettone *Prontamant*; donde il Francese *Promptement*; lo Spagnuolo *Prontamente*; ed il Bolognese *Prontamaint*. (V. *Pronto*)

PRONTO. Dal Brettone *Pront*, presto, vivace, brusco; donde il Latino *Promptus*; il Francese *Prompt*; e lo Spagnuolo *Pronto*.

PROPRIO. Nel significato di decente, convenevole non è nella Crusca: è però di grand' uso in Italia, e dicesi *persona propria* per denotare persona di nobili costumi e civili. Dal Gallese *Propr*, netto, proprio, bello, ben messo, bene accomodato.

PROSA. Dal Brettone *Pros*, prosa; donde il Latino *Prosa*. Nel Gallese havvi *Prol*, parola. (Bullet)

PROSPERARE. Dal Brettone *Prosperi*, prosperare; donde il Francese *Prosperer*, voce composta di *Prau* o *Pro*, profitto.

PROVA. Dal Basco *Proba*, prova. Nel Brettone havvi *Prouff*, prova, esperienza, *Provi*, provare; nel Gallese *Prawv*, prova, esperienza, preludio di un discorso; donde il Latino *Probo*; lo Spagnuolo *Provar*; l'Inglese *Prove*; ed il Francese *Prouver*, *Éprouver*.

PROVANA. *Propaggine*. È voce de' Lombardi. Nel Tesoro de' Rustici da me pubblicato leggesi *Proana*. Dal Brettone *Pourvaign*, provana, *Pourvaignein*, provanare; donde il Francese *Provin*, *Provigner*; e lo Spagnuolo *Provena*, *Pruevana*, *Provenar*.

PROVINCIA. Dal Basco *Provincia*. Nel Gallese havvi *Prew*; nel Brettone *Provincz*; donde il Latino e lo Spagnuolo *Provincia*; l' Inglese ed il Francese *Province*. La radice sembra *Brog*, terra, paese, campo. (Bullet)

PRUDENTE. Dal Brettone *Prudant*; donde il Latino *Prudens, Prudentia*; lo Spagnuolo *Prudente, Prudencia*; il Francese *Prudent, Prudence*. Nel Gallese havvi *Prudd*, prudente, serio, tristo; donde il Francese *Prude*. (Bullet)

PRUGNA. Dal Brettone *Prun, Prunen*; donde il Latino *Prunum*; il Francese *Prune*; e lo Spagnuolo *Pruna*. In antica carta riferita dal Muratori scritta l' anno 1170 si legge: *in tenutam hujus terre in uno loco pro tota, et partem esse ubi dicitur* LA PRUGNA *etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 208 A)

PUGNALE. Dal Basco *Punala*. Negli antichi Monumenti havvi *Punhalis gladius*, pugnale.

PUDETTO. Nome che i contadini bolognesi danno ad un ferro curvo tagliente col quale potano le viti. Dal Basco *Puda*, accetta, piccola falce per mondare gli alberi. (75)

---

(75) Si dirà, anzi si dice, che io prendo ad esame soltanto il nostro dialetto bolognese quasichè fosse il solo che avesse dato origine alla lingua italiana. Si vorrebbe forse ch' io parlassi di tutti quanti i dialetti d' Italia? Di questo non era bisogno: perciocchè tutti i dialetti Lombardi, il Veneziano, il Ferrarese, ed il Romagnolo sono di una medesima natura: quindi se i vocaboli dei suddetti dialetti hanno la stessa origine e radice, comechè pronunciati con piccola diversità di suono, il far menzione di un solo è lo stesso che far menzione di

PULCINO. Dal Brettone *Poucin* (intromessa la *l*); donde il Francese *Poussin*. Negli antichi Monumenti havvi *Pulcinus*. (V. il Du-Cange)

---

tutti. In quanto poi ai dialetti Toscani, come potrei io mostrare che questi ebbero parte nella formazione della nostra lingua? È indubitato, che in tutta quella Provincia parlavasi anticamente l' Etrusco, e che niun vocabolo del nostro idioma sembra di etrusca derivazione. Ne conservino pure quel volgo, e gli abitanti de' monti; che importa ciò, se quelle voci non fanno parte della odierna lingua illustre? Mi si dirà che vò accennando bensì alcune parole proprie soltanto de' Bolognesi, o dei Lombardi: cui risponderò che io scrivo intorno la lingua Gallo-italica, e non l' Etrusca. Chi non vede che questa è al tutto spenta, e che l' altra è diffusa per tutta Italia? Chi negherà che i Toscani usano al giorno d' oggi le nostre voci non certamente di origine latina come per es. *Testa*, *Zucca*, *Coppa*, *Spalla*, *Schiena*, *Natiche*, *Gota*, *Guancia*, *Fianco*, *Ganascia*, *Garetto*, *Stinco*, *Gamba*, *Calcagno*, *Fegato*, *Budello*, *Pancia*, ec.; e similmente i verbi non latini *Cominciare*, *Mangiare*, *Passare*, *Scappare*, *Rimborsare*, *Abbellire*, *Gettare*, *Cercare*, *Partire*, *Stracciare*, *Spingere*, *Trainare*, ed altri infiniti? Per qual cagione dunque i Toscani sostituirono alle voci loro etrusche le nostre gallo-italiche, e non le latine *Caput*, *Humerus*, *Dorsum*, *Crus*, *Clunes*, *Gena*, *Suffrago*, *Tibia*, *Jecur*, *Exta*, *Cubitum* ec.? Questo sarà sempre un mistero inesplicabile per gli Eruditi, ove non si ammettano i principii da me stabiliti cioè, che la Lingua Latina non fu volgarmente parlata, e che il popolo Gallo-italico, o sia di celtica origine, fu in Italia molto più numeroso che il Toscano, e che questo popolo abbandonando i suoi vocaboli addottò i nostri etruscandoli, cioè pronunciandoli con suono etrusco. Ecco dnnque una delle ragioni perchè non presi in considerazione anche i dia-

PULLULARE. Dal Brettone *Pull*, abbondante; donde il Latino *Pullulo, Opulentus*; ed il Francese *Pulluler*. La parola *Crapola*, dice il Bullet, è composta di *Cara*, nutrimento; e di *Pull*, abbondante.

---

letti toscani. Così dicasi delle lingue Romana e Siciliana. Che monta se questi popoli ne' loro rustici volgari hanno parole dalle nostre dissimili quando queste non siano usate dagli scrittori? Non deve dunque recar meraviglia se parlo del solo dialetto Bolognese come quello che può servire ad esempio. Si aggiunga ancora che questo è il solo dialetto che io ben conosco, che di questo soltanto fanno menzione gli antichi Scrittori. In questa lingua il nobile Boiico parlò al Console Flaminio: (Vedi la pag. 17 del Ragionamento) questa è la lingua che Decimo Bruto parlava allora che vestiti gli abiti gallici, andava vagando pel nostro Territorio verso Aquileja. (V. la pag. 65 del Ragion.) Indi è di questo solo dialetto, per quanto io penso, che si conservano antichi Monumenti. Di più chi non sa che allora quando la lingua italiana illustre era povera e fanciulla, il nobile volgare bolognese, formato certamente del rustico dialetto, era uno de' più bei volgari d' Italia? (V. la pag. 192 del Ragion.) Laonde ognun vede che dovendo io scrivere intorno l' origine della Lingua Italiana, non poteva e non doveva prendere a considerare alcun altro dialetto che il bolognese; e che dovendo parlare dei nobili volgari, donde nacque la lingua cortigiana ed illustre, mi era mestieri più che d' ogni altro far menzione del bolognese.

La cagione perchè il volgare nobile de' Bolognesi era nel decimo terzo Secolo uno de' più bei volgari d' Italia ci viene insegnata da Dante. Egli dice che i Bolognesi univano l' asprezza dei volgari lombardi, e la leggerezza, e la mollezza dei volgari romagnoli, e che *per la mescolanza degli oppositi rimane il volgare bolognese di laudabile soavità temperato.* (V. la pag. 216

PULPITO. Dal Gallese *Pulpud*, luogo elevato dove si parla in pubblico; donde il Latino *Pulpitum*; lo Spagnuolo *Pulpito*; l'antico Francese *Pulpite*; il moderno *Pupitre*; e l' Inglese *Pulpiet*. (Bullet)

---

del Ragion.) Da ciò conseguita, che conoscendo noi quale fosse questo nobile volgare, potremo per deduzione giudicare della rozzezza degli altri a questo inferiori, e della povertà in che trovavasi prima di Dante la Lingua Italiana, non dirò rispettivamente ai vocaboli, o ai modi di dire, ma alla forma stabile grammaticale e della comune intelligenza. Ora che mi si presentano nuovi Documenti scritti in quel nobile volgare, mostrerò qual egli fosse veramente, indi accennerò le cagioni perchè gli Scrittori non usarono la lingua volgare se non dopo l' undecimo, o duodecimo secolo, e finalmente farò manifesto come i Documenti nostri bolognesi da me esaminati poco dopo che diedi quasi compimento a questo lavoro, mostrino evidentemente l' antichità della Lingua Italiana.

Del nobile volgare bolognese uno de' più antichi Documenti che si conservano, è a parer mio la lettera diretta al March. Maorello Malaspina scritta nell'anno 1297, e che pubblicai nella nota 52 del Dizionario: altri Documenti scritti in simile lingua sono la Cronaca del Villola, della quale ho riferito alcun brano nella stessa nota, il Tesoro de' Rustici da me dato alle stampe nel fine del Ragionamento; indi alcune Lettere che agli amatori della patria Storia, non che all'erudito lettore, vago di conoscere il nascimento, ed i progressi della nostra lingua grammaticale, non dispiacerà ch' io trascriva.

Sottrattasi Bologna dal temporale dominio della Chiesa l' anno 1376 non mancò gente che anche dello stato libero si dolesse; e chi per amor di parte o di ricchezze bramasse nuovamente la signoria de' Pontefici, chi quella dei Pepoli. Molti fautori sì della parte Guelfa, che della Scacchese furono scoperti e processati; i

PULZELLA. *Donzella, Vergine, Fanciulla.* (Crusca) Dal Basco *Ponzela*, vergine.

PUNGERE. Dal Gallese *Pwng*; donde il Latino *Pungo*; lo Spagnuolo *Puncar*; e l' antico Francese *Poindre.* (Bullet)

---

nobili condannati alla decapitazione, i plebei alle forche. Moltissime di queste Sentenze, per non dir tutte, si conservano nel nostro Archivio Criminale. Due soltanto meritano d' essere quì accennate, perciocchè in una di queste leggesi un colloquio volgare fatto fra due Guelfi, e nell' altra due lettere scritte a Taddeo Pepoli da Leonardo Liazzari. Nella prima Sentenza data l' anno 1376 narrasi che un Girolamo figliuolo di Federico di Feronimo, disse a Matteo de Beccadelli: *Bono fato che si vui volite che nui chachiamo e discaciamo questo stato del popolo che al presente veze in Bologna che nui lo potemo fare, se nui vollemo cun la gente de la Chixia, e de uno altro Signore el quale etc. e cun ogni altro come meglio fare se po che io lo faria volentira, et dictus Borghini dixit et pertulit dicto Dom. Matheo haec verba videlicet: Se vui volite nui seremo bene trattati, che nui mitiamo in la città di Bologna la gente de la Chixia, che nui lo potemo fare perochè vui vedite bene come ce se vive a modo de tiranno, e non a modo de popolar stato, e siamo trattati pezo che mai fossemo, e chome schiavi, e servi di questoro che regeno. Et tunc dictus Dom. Mateus dixit quomodo poterit etc.* Nell' altra Sentenza dell' anno 1377 dicesi che, Lionardo Liazzari figliuolo di Bonifazio *intentione subvertendi popularem statum Civit. Bon.* così è scritto nella Sentenza, *et dictum statum reducendum in fortiam, dominium et Tiraniam Jurisdictionem D. Taddei, olim Domini Johannis de Pepolis de Bon. etc. etc. scripsit litteras istius tenoris, quas litteras misit praefatis Dominis Tadeo de Pepolis, et Tadeo de Azzoguidi per dominam Vannam filiam quondam Cecchi*

PUNTELLO. *Legno, o cosa simile con che si puntella.* Lat. *fulcimentum.* Dal Brettone *Apoe* (tolto l'*a*), appoggio. Negli antichi Monumenti havvi *Aponsare*, *Aponsam facere*, appoggiare un trave ad un muro (i Bolognesi dico-

---

Moricucci de Fano et uxorem Johannis Olivieri de Prato etc. etc. quarum litterarum tenor talis est.

» Magnifici Signor miei Messer Taddeo de Peppo-
» li, e degli Azzoguidi.

» Magnifici Signor miei con grande allegrezza vi
» notifico che in questa mactina si ricolse la maor par-
» te dei massari delli arti de bologna, e andarono ai
» nostri Signori Antiani, e in frallaltre cose che egli
» dissono e narronno disseno Imprimieramente che soa
» intentione era di volere savere quanto era sta lintra-
» da ella spesa d' avrile in çae, e che voleno che i ar-
» tisani la calcolassono çoe çerti i qua igli alezeravano,
» e dissono che del tutto volevano che paxe si fesse
» cum i nostri çitadini, e che non volevano guerra con
» loro da possa che non posseano aver pace dai fore-
» stieri, e dissono che intendeano che tucti i citadini
» tornassono in casa soa, çoe che fossero missi a con-
» fine, e che fosseno fuora di casa soa, salvo che non
» s' intenda per quigli Revelli, li quali furono nello
» tractado con Messer Mactio Beccadello, e con Mes-
» ser Piero Formaglini, ma tucti gli altri intendeano
» che vegnisse, e molte altre cose assai i e narronno
» le qua sarave inpossibile a notificarvele al presente
» perche i gli iedenno in demanda i capitoli, della qual
» domanda ve mando la copia. De capitoli anche nono
» possudo avere la copia chomio l' aroe vegli mande-
» roe. la risposta che i detti Anziani ai detti Massari
» fenno si fu questa. Preghemove chel ve piaza di so-
» vrastare alquanto, che sel non fosse i fiorentini chen-
» ganano noi, loro çoe vui, la cosa sarave mo acun-
» zà. Molto anno grande paura i omeni di quie che vui
» noie faça torre laqua delle moline a casalecchio, per-

no *Apunzar*). Da *Aponsare* originato da *Apoe* derivarono *Apontare*, *Pontare* e *Puntello*, voce antichissima italiana. Nel libro delle Sentenze pronunciate l'anno 1295, di cui feci menzione nell'articolo *Mammolo*, si legge che certo

---

» che si dixe che vui avi due bastie fatte in pianoro,
» e che vui li volj porre luna in sul puoço degliola,
» e l'altra al ponte del reno, e molto ne dubitano
» perche tucta la vetualia viene di lae çoe da San Çoan-
» ne in persiceto e da cento, e dalla pieve, sicche con-
» venno venire per dal ponte da reno; ancora dubita-
» no che el si dixe che al ponte davalença e çunto Mes-
» ser Andrea de Peppoli vostro fradello cum v lançe.
» Sabiade che Misser Ugolino dai tavolaçi era mandado
» per çerti çitadini ie qua credo che voi pensai, a Mis-
» ser Bernaboe, ça era ello per via di fuora dalla por-
» ta, e questo fo eri mactina, incontinenti se levoe çer-
» ti çitadiui delli arti e andonno ai antiani, e dissono
» Signori perche casone vui manda Misser Ugolino in
» Lombardia? i antiani dissono che non sapevano loro
» siche nol saveano dire ad altri, i Artisani risposono
» nui lo savemo bene nui che Missir Ugolino vae per
» çente di quella di Messer Bernaboe, e fallo aposta di
» çerti çitadini di questa terra per vendeçe al detto Mis-
» ser Bernaboe. Incontinenti chome i antiani sepono
» questo, tolsono uno chavallaro, e mandolli drio chello
» dovesse tornare incoutinente in drio, e così fece, si-
» chenone andato. I detti antiani volseno savere aposta
» di chi ello era mosso; ello disse a posta delli Signori
» della baylia, e di çerti altri cictadini lo mandavano.
» Foe facto comandamento che ello non andasse. Sabià
» che novamente e facto uno Sagramento di dodici huo-
» mini cictadini ed anno promessosse insieme di stare
» sempre firmi a demandare la vostra tornada, e tutto
» questo aveno dicto i detti massari stamattina ai an-
» ziani di questo juramento de çictadini che questo e
» uno grande male a non volere che i buoni hommini

Giacomino Ubaldini con molti armati si accostò alla casa di certo Pizzardi *in terra Castri de Monzone quam domum ipsi inciderunt, et* PONTELLAVERUNT, *et postea ignem posuerunt in* PON-

---

» tornino a casa soa ed anno messo i vostri contrari ;
» è nomanza per la terra, che que della baylia da fio-
» rença a chi so commesso la vostra tornada, anno dato
» lodo che vui non debià tornare al presente ; e per
» quella cagione dissino i vostri contrarie che vui avi
» rocto, e che vui non voli attendere lo lodo che a
» dato costoro da fiorença. Molto dubita lo popolo di
» vui più che della cesa di roma, e dise che Ugolino
» de baldovini a tolto la tegnuda de Crespellano, e Du-
» livedo, e di Seravalle, e di molte altre chastella a-
» posta de' Peppoli, e a bona parte sarave che vui scri-
» viside ai massari delli arti le vostre scuse, e la ca-
» sone perchè vui avi rotto, e pregovi che vui façià
» bona scusa, e che vui tegnià meio stretta la strada,
» elle contrade che vui non fadesi perço che vui çefate
» troppo grande rada de carbone, e di legne, e per
» altra porta non po venire che per questa. Molto ma-
» le sollecitate lo ponte da chastenaxe elle contrade da
» qui della massa, imperço che tutto die viene què da
» budrio, e dalla molinella collo pesse, e con molte
» altre mercadanzie, sicche se cavalcassono saria bon
» facto, serave bene che vui scrivisidi ai antiani chigli
» non armano, imperçoche essi non si guardano. I ti-
» ranelli di bologna ie venderanno, ed non scrivo al-
» tro; se per mi si può fare alcuna cosa in bologna
» overo in altra parte, sono al vostro chomando. Dio
» sia con vui mo, e sempre, pregove che vui mi per-
» doniae selle male scritta. Il vostro servitore lunardo
» de Liazari pero chio la fici in freça. Data in bolo-
» gna dì sei di Marco. »

L' altra lettera è la seguente

„ Egregio e potente Milite domino meo Domino
„ Taddeo de Peppolis patri suo precharissimo, ed Pa-

TALIBUS *faciendo comburi dictos* PONTALES *cum quibus fulserunt murum ipsius domi ut tute possent evadere.*

PUNZONE. *Forte colpo di pugno, ed anche il ferro con che si battono le monete.* Dal

---

„ dre mio charissimo, considerando la clementia di vo-
„ stra benignitade, la quale lungo tempo con perfetto
„ amore mi move, ed incita che a vui como stroliale
(*non so che cosa significhi questo vocabolo*) e servo per-
„ petuo, io mi raccomandi perchè quanta speranza io
„ o in vui con tutto lo mio cor la metto, façovi a sa-
„ vere Signor mio, che nominanza è in bologna, com
„ io vi scriveroe, che publica nomanza è che vui sidi
„ acordad collo comune di bologna in questa forma,
„ che in ie patti che vui vindide tornare in dreo, çoè
„ alle vostre habitationi in le qua vui sidi sta da qui
„ indrio, e Misser Taddeo de laçoguidi, Misser Ubal-
„ dino de Malavolti, e Ugolino Balduino denno anda-
„ re a Fiorença, che aranno certa provisione. Se ço è
„ vero molto çe maraviamo, e pare a noi che in tutti
„ vui sia grandissima viltade de core, che siando vui
„ mossi di si lunghe parti per tornare in caxa vostra
„ alcun segno non avi mostrado in contra del comune
„ di bologna, e abiando vui nome di nobilissimi, e
„ gaiardissimi homini come vui sidi cambiado di gran-
„ dissimi amixi in Bologna come vui savie ie qua tut-
„ to i di disiderano la vostra vegnuda, e ancho volgar-
„ mente la maor parte del povolo dixeno tutto lo die
„ se questi Peppoli vegnissono pur, o tosto noi gua-
„ dagnarevemo, e farevano bene lu; noi non guada-
„ gnemo alcuna cosa, e parme che molto saravano con-
„ tenti che vui tornassidi, la qual cosa a dio piaça che
„ tosto sia e la maore allegrezza nui mai possessemo ave-
„ re serave questa, e di ço ve oferemo lo nostro ave-
„ re elle nostre persone. Preghemove che vui non vuia
„ actendere alle parole de Misser Taddeo degli Aço-
„ guidi, il quale è sempre stado pigro in tutti gli suoi

Gallese *Pwng*, puntura, impronta. *Poncià* in Bresciano, vale urtare.

PUPAZZA. *Bambola, fantoccio*. Voce usata dai Lombardi, e che trovasi nell' antico Dizionario del Veneroni. In Bologna dicesi *Pu*.

„ facti, ne mai a voludo credere cosa che ie sia stada
„ dicta; perdonimi lui, molto ce ne dole, non possemo altro, ma dichemove tanto che se vui vi partite
„ di quie per andare alle vostre habitazioni, e veçendo nui che ie bolognesi temono più della vostra guerra; e più ne dubitano che egli non fanno di quella
„ della cesa di roma, multi amixi perderie in la vostra partida, e ollo inteso da parecchi che diseno,
„ se vui vi partite che igli si partirano da vui crederansi coie vostri contrari, non dico miga che mai nui
„ sian di quilli che rivocamo, anzi sempre volemo le
„ nostre persone alla morte per vui, altro non scrivo,
„ raccomandandomi a voi quanto posso, e agli vostri
„ fradelli racomandami a tutti i vostri parenti ed per
„ lo fiollo vostro Lunardo de Liazari. „

Le risposte del Pepoli scritte al Liazzari furono da costui abbruciate. Io poi non so come il Notaro scrivesse nella Sentenza: *Dictus Leonardus recepit per dominam Vannam a dicto dom. Taddeo de Peppolis tunc Rebelle com. bon. et existente tunc in dicto castro Planori ambassiatas per litteras dicti domini Taddei istius tenoris videlicet.*

» Molto ci piace quello che tu ci scrivi, imperciocchè di nostro avisamento è non di meno; stavano bene avisati a ciò ma non si può al presente;
» altro non scrivo. Saluta, e conforta tutti i nostri amici, conciossiacosa che tosto sarete contenti, e noi
» con voi. Il tuo Taddeo de Peppoli «. *Quas litteras ambaxiatae predictae combussit ne reperirentur.*

Dal confronto delle due lettere del Liazzari con quella scritta nell' anno 1297 al Marchese Malaspina, con la cronaca del Villola, e col Tesoro de' Rustici

Dal Brettone *Pupon*, bambolo; donde il Francese *Poupon*, e *Poupée*. La radice è *Pu* piccolo. (V. *Bycan* nel Bullet, e *Putta* in questo Dizionario)

PURGA. Dal Basco *Purga*, rimedio, purgazione. (V. *Purgare*)

---

si può rilevare che ne' tempi di Dante ed anche dopo non si sapeva scrivere il volgare illustre italiano se non da quei pochi che davansi allo studio grammaticale della lingua cortegiana, ed illustre. Non sarà al tutto inutile l' accennare che il Liazzari fu condannato alla decapitazione; la Vanni portatrice delle lettere ad essere frustata, indi bollata in fronte con una croce di ferro ardente, poscia al pagamento di lire cinquanta.

Ho dunque mostrato quale era ne' tempi di Dante il nobile volgare de' Bolognesi. Ora indaghiamo la cagione perchè non ci fu conservata alcuna carta scritta nel volgare parlato prima del mille.

Il volgare de' Bolognesi di cui ho riferito non pochi documenti era, al dir di Dante, uno de' più bei volgari d' Italia; ma non il cortegiano, il grammaticale, ossia la lingua studiata da Guido Guinicelli, da Ghisilieri, da Fabrizio, da Onesto, indi da Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio ec.

Questo nobile volgare, non avendo regole grammaticali, siccome risulta dai suddetti documenti, nè quella inalterabile conformità di scrivere regolata dal consenso dei dotti, non poteva essere della comune intelligenza, e perciò era più facile (siccome dissi nella Nota 52) parlarlo, che scriverlo, e leggerlo. Tale è la cagione perchè a' tempi di Dante, comecchè alcuni studiassero alla lingua italiana, meglio che in questa, scrivevansi nella latina imparata nelle scuole, le accuse, le difese, le sentenze, le deposizioni testimoniali, i bandi, le grida, che poscia verbalmente si volgarizzavano affinchè dal volgo fossero intese. (V. la Nota 49)

PURGARE. Dal Brettone *Purgea*; donde il Latino *Purgo*; lo Spagnuolo *Purgar*; l' Inglese *Purge*; il Francese *Purger*; ed il Lombardo *Purgar*.

Ed in fatti suppongasi per es. che i Notari dei Podestà o dei Giudici fossero, siccome erano i suddetti Podestà, di estero Paese: come potevano essi leggere, non che scrivere un dettato in volgare proprio soltanto dei Bolognesi senza alcuna regola stabile di grammatica? Non era forse più facile scrivere ed intendere il latino, siccome lingua universalmente studiata, che una favella la quale essendo scritta secondo l' arbitrio di ciascuno era difficile leggere, ed intendere? In conferma di ciò voglio mostrare un Documento ove apparisce la difficoltà del Notaro di scrivere in volgare un breve colloquio fatto in dialetto bolognese l' anno 1378. Narrasi in una Sentenza di quell' anno data contro certo Antonio Cavallaro, che Napoleone figliuolo di Nicolò di Malavolta incontrossi con certo Don Biasio Arciprete di Uzola il quale cavalcava non so per dove: *ad quem Dom. Blasium*, così è scritto nella Sentenza, *dictus Napoleonius accessit capiendo ipsum per mantellum, et dicendo; VA PIANO CHE TU EI MEO PRISONE. Et tunc dictus Dominus Blaxius quasi dubitans de se ipso, et admiratus de predictis quia non cognovit dictum Napolionium dixit: COMO CHI EI TU CHE ME VOI PER PRISONE, cui Domino Blaxio dictus Napolionius dixit, E COMO NO MA COGNOSCIDI VUI, et tunc statim dictus Dom. Blasius recognovit Dom. Napolionium, et ambo insimul inceperunt facere magnum festum amplexando, et osculando se ad invicem per pluribus vicibus etc.* Non è qui manifesta l' ignoranza del Notaro di esprimere con parole italiane il breve colloquio fatto da Don Biasio, e da Napoleone?

Che se tanta era la difficoltà di scrivere la lingua parlata dai Bolognesi, che al dire di Dante avevano uno de' più bei volgari d' Italia, quale non sarà stata

PURO. Dal Celtico *Pur*, puro, netto, purificato, senza macchia, senza alterazione, senza mescuglio; donde il Latino *Purus*; lo Spagnuolo *Puro*; il Francese *Pur*; il Lombardo *Pur*.

---

quella di scrivere gli altri volgari al nostro inferiori, e specialmente quello de' Lombardi, dei Reggiani, dei Modonesi e dei Ferraresi, che, al dire dello stesso Dante, per la loro asprezza non potevano al parlar cortigiano venire? Ecco dunque le ragioni perchè nè io nè altri potremo produrre giammai Monumenti autentici dell' antica lingua parlata. Chi ora potrà mostrare una sol carta scritta prima del mille o in Milanese, o in Reggiano, o in Modonese, o in Ferrarese, ove apparisca quell' aspra loquacità che, siccome leggesi nel volgare eloquio, rimase negli uomini di quei Paesi per la mescolanza dei Longobardi forestieri? Si convincano dunque una volta gli eruditi che altra fu la lingua scritta, altra la parlata, altra la rustica volgare, altra la nobile cortigiana. Ora che abbiamo veduto la cagione perchè nulla si conservi delle antiche cose scritte in volgare, vediamo come dai nostri Processi Criminali si possa rilevare l' antichità della Lingua Italiana.

L' autore del volgare eloquio parlando del nobile volgare de' Bolognesi così si esprime » Vero è che » se quelli che prepongono il volgare sermone de' Bo- » lognesi nel compararli essi hanno considerazione so- » lamente ai volgari delle città d' Italia, volentieri ci » concordiamo con essi: ma se stimano semplicemente » il volgare bolognese essere da preferire, siamo da essi » differenti e discordi; perciocchè egli non è quello che » noi chiamiamo cortigiano, ed illustre; che se fosse » quello, il Massimo Guido Guinicelli, Guido Ghi- » silierio, Fabrizio, Onesto, ed altri poeti non sarie- » no mai partiti da esso, perciocchè furono dottori il- » lustri, e pieni d' intelligenza nelle cose volgari. » Da questi ammaestramenti impariamo che a tempi di Dante erano formati non solo diversi nobili volgari, ma ezian-

PUTARE, o PUDARE invece di *Potare* è voce de' Lombardi derivante dal Basco *Puda*, falce colla quale si mondano gli alberi. (V. *Podetto*)

---

dio la lingua cortigiana, illustre, della comune intelligenza, quella cioè de' poeti, e degli scrittori. E questo bello idioma ond' ebbe nascimento, se non l' ebbe dai nobili volgari delle diverse città italiane? Questi non potendo essere corruzione della lingua illustre convien dire che ne siano i fondamenti. Ciò viene confermato da Dante allora che dice, che la lingua cortigiana ed illustre è quella che è di ciascuna città, e che in niuna riposa. Se dunque nella metà del decimoterzo Secolo era formata la lingua illustre italiana, di quanti secoli non devono essere più antichi quei nobili volgari che le diedero origine? Ed in fatti senza che i suddetti nobili volgari fossero stati allora di remota antichità, come avrebbero avuto quel carattere distintivo, per lo quale al dire di Dante potevansi fra loro comparare? Laonde è forza concludere che i nobili volgari italiani fossero usati anteriormente al mille. Abbiamo documenti certissimi comprovanti, che S. Francesco predicava in volgare. Tommaso Arcidiacono di Spalatro che fu uditore della predica che il Santo fece in Bologna l' anno 1222 scrive, che il sermone di quell' uomo idiota fece l' ammirazione di molti letterati. Nel Cap. 52 dei Fioretti è scritto, che predicando il Santo in Monte Feltro prese per tema il detto volgare

Tanto è il ben che aspetto
Ch' ogni pena mi è diletto.

Chi non dirà che la lingua con cui il Papa Gregorio V. predicava prima del mille ai popoli italiani non fosse un nobile volgare presso che lo stesso con cui predicava S. Francesco? (V. la pag. 148 e 149 del Ragion.) Cangiano forse i popoli sì facilmente le lingue? Che se i nobili volgari null' altro erano che i dialetti nobilitati, chi non dirà che i suddetti dialetti fossero quel-

PUTRIDO. Dal Gallese *Pwdr*, putrido, guasto, corrotto; donde il Latino *Putris*, *Putridus*; e lo Spagnuolo *Podrido*.

---

le rustiche favelle che parlavansi a tempi Longobardici? Resta ora a vedere come dai Processi Criminali da me accennati risulti che l' antica rustica favella de' Bolognesi è lo stesso dialetto d' oggidì; perciocchè in allora potremo dedurre che tutti gli altri dialetti specialmente quelli dei popoli della Bassa Italia sono le antiche lingue gallo-italiche.

Niun altro documento meglio che i Processi Criminali può mostrare con verità qual fosse l' antico rustico volgare bolognese, perciocchè in quelli sono scritte le accuse, le querele, le ingiurie e le minaccie fatte dalla gente rozza e volgare, le quali accuse per le ragioni anzidette venivano letteralmente tradotte in latino. Troppo qui ci vorrebbe a far manifesto come i suddetti Processi contengano quasi tutto l' odierno dialetto bolognese latinizzato. In una di quelle sentenze, o accuse si legge: *alzavit* MARLETTAM (saliscendo); *vulneravit subtus* BELIGULUM; *subtus* LAXINA (ascella); *derubavit* GAVETTAS *de sirico*; GOMISSELLOS *de filato*; *effudit* TORTELLOS; STELLANDO *ligna*; TAJAM; SEDAZZUM; SELLIGATAM; ZEDAM; ZUBBONEM; SACCONEM; *Cultello a* GALLONE; ACCAVAZZARE *ulmos*; SMOZZARE *perticas*; SCAVEZZARE *colos*; *iuxta* GUAZATOREM; TASSELLO *mortuo*, ed altre moltissime che accennai nella nota 49. In que' Processi s' incontrano le stesse oscene metafore, e le sconce frasi, che odonsi anche al presente nella bocca del volgo. Io tacerò le prime, accennerò alcune delle altre. Nel 1286 una donna per nome Caracosa si querelò davanti il Giudice che certa Litta le aveva detto *Publicam Puttanam Cavallazzam marcidam, et bruttam*. Altra accusa si legge in un Fascicolo dell' anno 1297 registr. NN., fatta da certo Leonardo scolaro in Bologna contro Andrea Albertinelli degli Alberghi perchè questi gli disse: *Turpis latro et mercenarius necesse est quod tibi eruam ocu-*

PUTTA. *Meretrice, Puttana*. Qui la Crusca fa errore. *Putta* significa fanciulla, ed è il femminino di *Putto* fanciullo; la cui radice è *Pu*, piccolo; donde il Latino *Puer*. (V. *Pupazza*) Da *Pu*, piccolo, derivarono il Bologne-

---

los de testa, et te faciam occidere, et occidam super hostio habitationis domus tuae et alibi ubi te tenebis melius securum et QUOD CACABO TIBI IN GULA, TURPIS MERDA DE ASINO. Cabrino e Giacomino dei Gerardi nobili bolognesi furono essi pure accusati l'anno 1319, di avere ingiuriato un Petronio Ugolini, e che uno di essi disse: *Latro oportet quod ego te interficiam, et non valebit* TIBI PER NULLUM UNUM STRUNZUM. Alcuni anni dopo cioè nel 1351 regnando in Bologna Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano detto il Biscione, dalla biscia che era impressa nelle sue bandiere, un certo Lapi Facci venendo a contesa con certa Chiara da Verona servente di un Signore da Loiano le disse: *Si tempus esset tale sicut jam fuit, ego amputarem tibi nasum. Et dicta Clara respondit. Ego non timeo donec Byson regnabit in Civitate Bon. Et dictus Lapus dolose, et malitiose, et in obbrobrium arme et insignie Reverendissimi et Magnifici Domini nostri, dixit*: EGO INCAGO TIBI, ET BISSONO; EGO INCAGO TIBI, ET BISSONO. (*a*) Se alle espressioni suddette

---

(*a*) *Vedi i Processi Crim. Bologn. Sentenze dell' anno* 1351, *Fascic. registr. N.* 61 *fogl.* 57. *Per le suddette parole ingiuriose fu giudicato che il Lapi pagasse lire cento, e in caso che queste non fossero da lui, o da altri per lui soddisfatte entro un dato tempo, fosse condotto nel solito luogo della giustizia, ed ivi gli si tagliasse la lingua, e siccome* dictas libras centum non solvit, *pronuncia il Giudice*, nec alius pro eo, ita quod in poena amputationis linguae effectualiter incurrit secundum formam statutorum, idcirco nos Bernardus de Angoy sedentes ut supra, seguentes formam statutorum, etc. et volentes executioni mandare dictam sententiam

se *Pu*, bambola; il Francese *Peu*, poco; l' Italiano *Pulce*, piccolo insetto, e *Pulcino* piccola gallina. (V. *Bycan* nel Bullet) Tutte le voci che denotarono fanciulla, donna, significarono ancora Meretrice: ed è perciò che si usò

---

togli la forma latina non dirai che sono quelle d' oggidì ? E se consideri che i modi proverbiali sono formati di antichi vocaboli popolari, e che il senso figurato, o metaforico essendo un traslato del proprio, è di origine posteriore, non dirai che le frasi suddette, e i vocaboli non latini ond' esse sono composte, erano già antichissimi anche ne' tempi in cui furono scritte quelle accuse, o quelle sentenze? Laonde se la lingua de' Documenti, o Processi (tolta la forma latina) è la stessa che parlavano i Bolognesi prima che formassero il nobile volgare, ed è, siccome apparisce, la stessa volgare d' oggidì; convien dire che noi parliamo quel dialetto

---

omni jure et modo quibus melius possumus, et ex vigore nostri arbitrii nobis dati et concessi praedictum Lapum quod ducatur ad locum justitiae consuetum, et ibi ei lingua abscindatur sic et taliter penitus ab ore separetur pro tribunali sedentes formaliter condemnamus. *Quale strano metodo di punizione. Si condannava il reo ad una multa che non poteva pagare, indi si sostituiva alla pena pecuniaria l' afflittiva. Perchè ciò? Chi non vede nel caso suddetto che la pena afflittiva non era la conseguenza del delitto, ma della impossibilità di soddisfare alla pena pecuniaria; e siccome questa poteva soddisfarsi a favore del reo anche da chi non aveva commesso il delitto, così la pena pecuniaria non era effettivamente la pena del delitto, ma un lucro che i Magistrati facevano sopra i delitti. E pure sì barbaro metodo era comune in Italia. Merita di essere letto un aneddoto singolare riferito dal Sismondi* (Storia delle Repubbl. Italiane, Traduz. Ital. tom. 7 pag. 392) *in cui narrasi che nell' anno* 1395 *un certo Senese non aven-*

Putta a denotare donna di mala vita. Abbiamo veduto nell' Articolo *Blacca* che i Francesi adoperano *Fille* nel senso di fanciulla, figliuola, e di meretrice; che *Arlot* in Normandia ed *Herlod* in Brettone valgono fanciulla, ed *Har-*

---

che parlavano i nostri padri molto prima del mille, cioè a' tempi Longobardici. E siccome nè i Barbari nè i Romani cangiarono le nostre lingue, così è duopo concludere, come ho detto più volte, che i Bresciani, i Milanesi ed i Bolognesi (meno il disuso di qualche vocabolo, e forse piccola diversità di suono cagionata ne' primi tempi dal non essere stabiliti a lungo in estero clima) parlano quelle lingue che parlavano i Cenomani, gl' Insubri ed i Galli-Boii. I Documenti comprovanti queste verità non devonsi cercare nelle antiche iscrizioni, perciocchè, come dissi, la lingua scritta fu sempre diversa dalla parlata, ed è anche diversa og-

---

do potuto indurre Carlo Montanini a vendergli un podere, l' accusò come reo di cospirazione contro i Salimbeni, e contro lo stato popolare. Il Giudice condannò Carlo alla multa di due mila fiorini, e ordinò che non pagandoli entro quindici giorni fosse decapitato. Il Montanini piuttosto che privare Angelica sua cara sorella dell' unico avanzo di vasto patrimonio consumato in lunghe guerre contro i Salimbeni, preferì l' ultimo supplizio. Nel decimo quinto giorno mentre Carlo disponevasi alla morte, fu liberato. Non potendo egli scoprire chi fosse colui cui era debitore della vita, si presentò al Tesoriere del Comune, e con sorpresa intese essere Anselmo Salimbeni. Carlo che ben sapeva che la sola rimembranza del molto sangue sparso nelle antiche contese fra le due famiglie aveva trattenuto il Salimbeni di palesarsi amante di Angelica, si presentò con essa al generoso nemico e gli disse: ,, A voi o Signore, io devo la disgraziata ,, vita che mi resta; a voi mia sorella deve suo fratel- ,, lo, e l' onor suo. Se la fortuna non avesse con tanto

lot in Inglese prostituta. *Garce* in Brettone fanciulla; *Garce* in Francese donna scostumata; *Andra* in Basco donna; *Landra* in Italiano meretrice; *Moz* in Cornovagliese servente, fanciulla, vergine; *Moscorra* in Basco prostituta.

---

gidì ne' Paesi Lombardi e Romagnuoli, ma sono Documenti sufficientemente autentici questo Dizionario, e le moltissime voci celtiche o galliche onde i popoli di gallica derivazione distinguono anche al presente i fiumi, i monti, le selve, le terre, ed altro.

Dalle cose fin qui esposte non conseguitano però quelle ridicole Sentenze che alcuni supposero essere state da me stabilite (Biblioteca Italiana Num. CCIV. Dicembre 1832 pag. 304) cioè, che la lingua de' Galli Cisalpini fosse il bello Idioma Italiano, e che i formidabili Boii presentandosi al popolo di Roma parlassero la lingua di Dante: perciocchè nè pure oggidì questo

---

„ *accanimento perseguitata la mia famiglia, non ci sa-*
„ *rebbero mancati modi di manifestarvi almeno in parte*
„ *la nostra riconoscenza. Ma omai più non ci rimangono*
„ *che i nostri corpi, e le nostre anime: voi le avete sal-*
„ *vate; a voi dunque appartengono; noi le affidiamo alla*
„ *vostra generosità, alla vostra pietà, affinchè ne usiate*
„ *come di cose vostre.* „ *Pronunciate queste parole, Carlo ritirossi bruscamente lasciando Angelica sola col Salimbeni. Questi sorpreso dalla verecondia, dal pallore, e dalla disperazione di Angelica uscì egli pure pregando alcune Signore del vicinato a tener compagnia alla nobile donzella. Indi adunati i parenti, e pregati a recarsi seco insieme con Angelica alla casa del Montanini rispose a Carlo.* „ *Voi avete voluto parlarmi senza testimonj, io*
„ *invece vi chiedo di udire la mia risposta in presenza*
„ *di questa onorata compagnia. È omai lungo tempo*
„ *ch' io fui colpito dalla bellezza, dalla modestia, da*
„ *tutte le virtù di vostra sorella Angelica: io aveva sen-*
„ *tito che niun' altra donzella meritava più di lei di es-*

PUTTANA da *Putta*. (Vedi l' Articolo precedente) Io qui pongo questa sconcia parola solo per mostrarne l' antichità, e dirne alcuna cosa risguardante i nostri antichi costumi. In uno de' nostri antichi Processi Criminali anno 1286. 12 Feb. fogl. 18 di cui parlai nella nota 49 si legge: che una certa Litta moglie di Gerardino *Magistri Legnaminis* abitante nella

---

bello idioma parlano i Genovesi, i Milanesi, i Bresciani, i Bolognesi e i Romagnoli. Io già dissi che altra è la lingua nobile illustre, o sia il bello Idioma Italiano, altra è la lingua rustica volgare. Questa diede origine a quella: perciò devesi intendere, che nelle bocche del popolo Gallo-italico suonavano quasi tutti i vocaboli onde oggi è composta la nostra bella Lingua Italiana, siccome ad evidenza per questo Dizionario risulta.

„ sere nobilmente amata. Io aveva per altro tenuto sempre celata questa mia inclinazione, e veruno non la seppe prima di voi. La disgrazia che vi colpì, ed il servigio che io vi resi vi diedero motivo di leggere nel mio cuore. Non sapendo voi sopportare una cortesia senza ricompensa, vi siete dato con vostra sorella nelle mie mani, ponendo in mio arbitrio la vostra vita, il vostro onore, la vostra esistenza. Io accetto questo prezioso dono: ma sarebbe di me cosa indegna il possederlo con un titolo illegittimo. Se voi dunque vi acconsentite, io prendo alla presenza di questa onorata assemblea Angelica Montanini per mia cara sposa; accetto suo fratello Carlo per mio cognato, ed intendo che d' ora innanzi tutti i miei beni siano tra noi comuni. „ La riconciliazione dei Montanini coi Salimbeni richiamò l' attenzione del governo; furono riveduti i processi di Carlo; e riconosciutasi l' ingiustizia di cui poco mancò che non fosse vittima, gli venne resa la pagata ammenda, e fu rimesso a tutti i diritti della cittadinanza.

Parocchia di S. Benedetto nel Borgo di Galliera insultò una donna appellata *Caracosa percutiendo ipsam Caracosam cum pugillone supra brachias, et in pectore, tenendo eam cum manibus et exclamando alta voce vocando predictam Caracosam publicam* PUTTANAM, *et meretricem et Cavallazzam marcidam et bruttam, ego tibi incidam nasum de vultu ec.* Da una accusa fatta li 9 Gennaro dell' anno 1293 da certo Domenico Nassimbeni (76) contro certa *Divizia famosa Puttana, et Rufiana, et mulier male fame et opinionis de meretrice et rofianatico que continue retinet postribulum in domo in qua abitat, quae domus est in Cap. Sancti Salvatoris* si rileva che un luogo soltanto era assegnato alle donne prostitute, perciocchè il Nassimbeni soggiunge: *Quare cum meretrices et infamate mulieres de meretricio ex forma Statutorum com. bon. in dicta capella* (Parocchia) *stare non possunt nec morari; ideo petit eam puniri et condemnari, et eam expelli de dicta capella secundum formam statutorum.* Questi statuti verisimilmente ordinavano che le Case ove si teneva postribolo, tranne quelle ch' erano tollerate dal Podestà, fossero atterrate, perciocchè nel fine del fascicolo delle Sentenze pronunciate dal Marchese Maorello Malaspina l' anno 1297 havvene cinque colle quali ordina che a Gisnar-

(76) Io vo nominando gli accusatori e gli accusati, affine di agevolare la fatica a chi brama vedere ne' suddetti Processi diffusamente le cose che vo accennando.

do di Argele, a Guidone de Erbis, a Paganino de Ambrosii, a Giulio di Marchi, ed a Nicolò Angelini siano entro due giorni distrutte le loro Case dai fondamenti perchè in queste i suddetti uomini diedero ricetto a Meretrici, a Lenoni, ed a Persone sospette (questo libro dell' anno 1297 è registrato col N. 1266) *Liber Bannorum datorum tempore magnifici viri Domini Maorelli Marchionis Malaspinae honorabilis Potestatis et Capitanei Generalis guerrae Civit. Bon. ec.*

PUZZARE. Negli antichi Monumenti havvi *Puditus*, *Pudor*, puzzo, puzzolente; dal Celtico *Pudr* lo stesso che *Budr*, sporco, immondo, osceno, vergognoso ec.

Q

Il *q*, il *c*, ed il *k* sono lettere che si avvicendano.

QUAGLIA. Dal Brettone *Coailh*, quaglia; donde il Francese *Caille*. La radice è forse *Cailh*, grasso. (V. *Coailh* nel Bullet)

QUAGLIARE. Lat. *Coagulare*. Dal Brettone *Coaillett* coagulato, rappigliato; donde il Francese *Caillé*.

QUANTITÀ. Dal Brettone *Gantitè*; donde il Francese *Quantité*. L' origine, o radice è

Gan, grande; donde il Latino *Quantus*, *Quantitas*. (Bullet) *Gigante* ha parimenti origine in *Gant*, grande. (V. *Gigante* in questo Dizionario)

QUARTERUOLA. *Sorta di misura a similitudine del quarto dello Staio.* Dal Brettone *Cart*, quarto, misura da grano. Una certa Tommasina Bolognese moglie di Matteo Palladino accusò nell' anno 1287 certo Vignone Scornavacca d' averle involato *quinque* QUARTIRONOS *formatici, duo paria linteamina, et unam Tascam plenam filati.* (Vedi i Processi Criminali Bolognesi fascicolo dell' anno 1287 R. 278 fogl. 30)

QUARTIERE. *Parte della Città.* Dal Brettone *Carter*, quartiere della Città. In antica carta scritta in Marengo l' anno 898 si legge: *Nec non etiam condonamus eidem Ecclesiae, ut deinceps Servi, aut* CARTULATI *ad eandem Ecclesiae juste pertinentes nullum censum publicae parti persolvant.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 341 B) Non so se *Servi aut Cartulati* significhi i Servi e quelli del Quartiere.

QUASI. Dal Brettone *Gosicq*, quasi. I Contadini della Franca Contea dicono *Quosi*. (Bullet)

QUATTRO. Dall' Irlandese *Ceathra*; donde il Latino *Quatuor*; ed il Francese *Quatre*. (Bullet)

QUERCIA. Dal Celtico *Gerc*, quercia; donde il Latino *Quercus*; e l' antico Francese *Guerche*. (Bullet)

QUERELA. Dal Brettone *Qerel*; donde

il Francese *Querelle*; e lo Spagnuolo *Querella*. La radice è *Gair*, grido, querela, disputa, romore. *Gair* è lo stesso che *Qair*; donde il Latino *Queri*, querelarsi. (Bullet)

QUI. Avverbio di luogo, e vale in questo luogo. I Bolognesi, i Romagnoli, e forse altri Lombardi dicono *Què*. Dal Celtico *Che* o *Chea*, casa, abitazione; donde il Francese *Chez*. *Che*, *Que* in Chinese vale abitazione.

QUITANZA. Dal Basco *Quitantza*; donde lo Spagnuolo *Quitanza*; ed il Francese *Quittance*.

QUOTA. Dal Gallese *Cwtta* che pronunciasi *Cotta*, parte; donde il Francese *Quote*, *Ecot*; e l' Italiano *Scoto*. (V. *Cota* nel Bullet)

R

Tanto in Gallese, che nell' antico Italiano la *r* è sincope dell' Articolo *Ar*, la qual lettera si unisce ad alcune parole. *C' est ainsi*, dice il Bullet, *qu' en Gallois on dit* RAVON, *pour* AR AVON, *ou* R' AVON, *la rivière*. Chi non dirà essere di origine gallica il nome del nostro Torrente *Ravone* che scorre in poca distanza dalla città di Bologna? (V. *Ravone*)

RA. È un verbo ausiliare, che unito a nome sostantivo, dice il Bullet, forma una spe-

cie di conjugazione indicante l' azione di ciò che significa il nome: per es. *Leri a Ra*, egli legge; e letteralmente egli fa lettura. Ecco, secondo che io avviso, onde deriva la formazione del nostro futuro *Leggerò, Udirò*, ec. il quale non può essere originato dal Latino *Legam, Audiam*, ma bensì dal Celto-gallico *Lege-rò, Udi-rò*, cioè farò lettura, farò udienza. (V. la pag. 100 del Ragion.)

RABACCHIO. *Piccolo fanciullo.* I Bresciani dicono *Rabogg*; i Ferraresi *Rabbocch*; i Lombardi *Raboci*. Dal Brettone *Rabouczeg*, uomo di piccola statura. La radice è *Rab*, piccolo; donde il Francese *Rabougri*, uomo mal cresciuto, bistorto.

RACCONTARE. Dal Brettone *Raconti*; donde il Francese *Raconter*.

RAGAZZO. Voce composta di *Rag*, piccolo, abietto; e di *Gwas*, servitore, schiavo.

E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso,
Ned a colui che mal volontier vegghia.
Dante, Inf. c. 29 v. 77.

Gwoas presso gli antichi significò eziandio fanciullo, e uomo; donde *Vasso*, *Vassallo*, *Vasselletto*, che poi si disse *Valetto*. In una carta Lombarda scritta l' anno 1206 si legge *Conradus de* Ragazazio. (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 426 B) Nel Gallese havvi *Rhagwas*, ministro, servitore.

RAGIONE. Dal Brettone *Raeson*; donde il Latino *Ratio*; il Francese *Raison*; l' Inglese *Reason*; lo Spagnuolo *Razon*; ed il Lombar-

do, ossia gallo-italico *Rason*. Nel Gallese havvi *Rheswm*, ragione, argomento, ragionamento. (V. *Rheswm* nel Bullet)

RAGNO. Forse dal Celtico *Aran*, tela; donde il Latino *Aranea*. (V. *Bougaran* nel Bullet)

RAMARE o ARRAMARE, *per unire, accumulare*. È voce antica gallo-italica conservata dai Bolognesi. (V. *Arramare*). Nella Crusca havvi Ramarri, *si dicono coloro che hanno cura che le processioni vadano con ordine*.

RAME. Lat. *Aes, raudum*.

Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto.
Dante, Inf. c. 27 v. 11.

Dal Brettone *Araim*; donde il Francese *Airain*. Negli antichi nostri Processi criminali si legge: *Parolum rameum: soldos a raminis*. (V. *Pajuolo*, e *Padella*). Nell' anno 1285 un certo Michele *quondam* Samuele della Parrocchia di S. Felice in Bologna fu accusato di essere andato con certo Guglielmo Benvenuti prima che suonasse la campana del mattino alla casa di certa Isabella, facendosi aprire forzatamente la porta. Entrati che furono in casa, Guglielmo si lavò le mani *in quodam mastello, et eam rogavit ad hoc ut dicta Isabella iret ad Renum, ita quod dictus Michel posset eam verberare, et vulnerare. Et postea induxit dictam Isabellam ut iret per aqua ad Renum.* Quando la misera fu sul ponte del fiume per attignere acqua, Michele e Guglielmo la percos-

sero con una mazza *seu Matarello, et amenando eidem percussit quemdam* CALCEDRUM DE RAMO *quem ipsa habebat in manibus ita fortiter, quod eum pligavit; et nisi fuisset quod eam cridavit* ACCUROMO *etc. eam interfecissent.* (Processi Criminali Bologn. anno 1285 AA 20 Augusti) In una carta Bolognese scritta quasi cento anni prima di questo Processo havvi Rame. *De zucaro, de zafarano, de indigo, de inceuso, de coloribus, de curionibus . . . . . de chartis, de* RAMMO ec. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 894 E)

RAMIOLA. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi e dai Ferraresi, ed è un' asta in cima della quale havvi una paletta, che usasi dal bifolco per nettare l' aratro. Nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni havvi: RAMIOLA DI BOVARO, *branche, ou bâton de bouvier.* L' origine sembra *Ramo*. (V. *Ramo*) Fra gli effetti che derubò un certo Alberto Andrea l' anno 1297, del qual furto feci menzione nell' articolo *Pinta*, si annovera ancora *unum furcatum de ferro, unam stanghettam, unam* RAMIOLAM *de ferro . . . quas res vendidit ad Portam Ravenatem per quinque soldis.*

RAMMARICO. Dal Gallese *Ammarch*, ingiuria, parola ingiuriosa, oltraggio, disonore, affronto, infamia, ignominia, obbrobrio, macchia. Di *Ammarch* coll' aggiunta dell' articolo *Ar* sincopato in *R*, facilmente si fece *Rammarico*. (V. *R* in questo Dizionario)

RAMO. Dal Brettone *Ran*, parte, porzione, frammento; donde il Latino *Ramus*; lo

Spagnuolo *Ramo*; ed il Francese *Rameau*, perchè il *Ramo* è parte dell' albero. La *n* e la *m* si avvicendano; perciò si disse *Ran* e *Ram*. (Bullet) Nel 1289 un certo Michele di Granarolo, Terra del Bolognese, fu accusato *a Martino Albertulii Saltario terrae Granaroli quem dicit invenisse incidere* RAMOS ET BROCHAS *cuidam Alboris Pini in quadam Petiae terre in loco qui dicitur Melone etc. et de dictis* RAMIS ET BROCHIS *facere unum faxum, et portare dictum faxum extra dicta terra.* (Processi Crim. Bol. anno 1289, Fasc. reg. BB. fogl. 25)

RAMOGNA.

Così a sè e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo
Dante, Purg. c. 11, v. 25.

« Nessuno, scrive il Biagioli, ha potuto scoprire » l' origine di questa voce. Il Lombardi la fa » scendere dal Francese *Ramon* che significa *sco-* » *pa*, e gli attribuisce il senso di *spazzamento* » o *purgazione*. Gli antichi spiegano -- *continua-* » *zione di viaggio* -- io, parendomi riconoscere » in questa voce il senso di *errare*, andare er- » rante, credo potere spiegare *viaggio* o *pelle-* » *grinaggio*. » Dalle voci Irlandesi *Ramhuge*, rematore, remigante; *Ramhlong*, vascello a remi; *Ramhad*, cammino, sembra che *Ramogna* abbia significato viaggio di mare fatto a forza di remi. Nel Brettone havvi *Ramocq*, rimorchiare; donde il Francese *Remorquer*.

RAMPONE, RAMPICONE. Lat. *uncus*. Dal Brettone *Crampon* (tolto il *c*), fermaglio, rampone; donde il Francese *Crampon*; e lo

Spagnuolo *Ramplon*, *Rampon* siccome leggesi nell' Oudin.

RANA. Dal Brettone *Ran*, rana; donde il Latino, l' Italiano e lo Spagnuolo *Rana*; l' antico Francese *Raine*, *Renouille*; ed il moderno *Grenouille*. (V. *Ran* nel Bullet)

RANCORE. Dal Brettone *Rancu*, rancore; donde il Francese *Rancune*; e lo Spagnuolo *Rencor*. *Rechen* in Teutonico, vale adirarsi; *Raechen* in Tedesco, vendicarsi.

RANCURA. *Affanno*. Dal Brettone *Rancu*. (V. l' articolo precedente)

RANCURARE.

E sì vestito andando mi rancuro

Dante, Inf. c. 27, v. 129.

Questo verbo, dice il Biagioli, *non ha sinonimo, esprimendo lo attristarsi e dolersi per cupo e profondo dolore che non si può con pianti, nè con parole esalare*. Negli antichi Monumenti havvi *Rancere*, mettersi in collera, adirarsi, essere adirato; dal Brettone *Rancu* rancore.

RANDA. Questa voce manca in molti Dizionarii Italiani, benchè usata da Dante, Inf. c. 14, v. 12

Quivi fermammo i piedi a randa a randa.

Il Lombardi glosa « A randa, A randa, cioè *ra-*
» *sente rasente la rena*. Buti riportato dal Vo-
» cabolario della Crusca. *Arent* dicesi in Lom-
» bardia per *appresso*; e pronunciato alla fran-
» cese *Arant*, ha molta somiglianza con *a ran-*
» *da*. » RANDA nel significato di orlo e di estremità è voce de' Bolognesi. Dal Brettone *Rand*, spiaggia; donde il Francese *Rade*. E siccome le

spiagge sono alla estremità del mare, così i Tedeschi, e gl' Irlandesi chiamano *Rand* il margine, l' estremità, l' orlo. (Bullet)

RANGO. *Voce tolta dal Francese*, dice l' Alberti. Dall' Irlandese *Rang*, o dal Brettone *Rang*, ordine, classe; donde il Francese *Rang*.

RANNO. *Acqua passata per la cenere, e bollita con essa*. Dal Celtico *Ran*, acqua. I Bolognesi dicono *Bugà, far Bugà*, ed è parola antichissima gallica. Nell' anno 1285 furono derubate in Bologna a certo Giacomo Isacco *vigintiquinque bragas et camisias, quinque lintamina, quatuor sotanas a femina, duo causapia a disco* (due tappeti da tavola) *duo a manu et alios pannos et uno Bugaturo a Bugato*. (Proc. Crim. Bologn. anno 1285, 27 Augusti)

RANZONE. Non è voce di Crusca; si trova però nel Dizionario del Veneroni, ed in quello dell' Alberti, e significa riscatto, liberazione. Dal Brettone *Ranczon*; donde il Francese *Rançon*.

RAPA. Dal Brettone *Rabes*; donde il Greco *Rapus*; il Latino *Rapa*; il Francese *Rave*; il Tedesco *Rube*; l' Inglese *Rape*; e l' Ungarese *Repa*. (Bullet)

RAPIRE. Dal Celtico *Rap*; donde il Latino *Rapio*; il Tedesco *Rappen*; ed il Francese *Ravir*.

RASARE dicono i Veneziani ed i Lombardi per *Radere*. Dal Brettone *Rasa*; donde il Francese *Raser*. Negli antichi Monumenti havvi *Rasare*, radere frequentemente.

RASCHIARE. *Levare la superficie di chichessia con ferro, o altra cosa tagliente*. Dal Brettone *Racla*; donde il Francese *Racler*,

raschiare, o dal Gallese *Rhasglio* avente simile significato.

RASO. *Per similitudine* (dice la Crusca) *spianato*. G. V. *Valse lo stajo del grano alla misura raso soldi 14*. In Bologna dicesi *pieno raso* anche di cosa liquida. Io mi penso che *Raso* abbia significato *Pieno*; dal Brettone *Ras*, lo stesso che *Res*, pieno, ben pieno. L' usare due sinonimi per esprimere il superlativo è modo celtico e gallico. (V. *Bracato*) Quindi non è meraviglia che *pieno raso* significhi pienissimo.

RASOJO. Lat. *novacula*. Dal Brettone *Rasoer*, rasojo; donde il Francese *Rasoir*. Ne' nostri antichi Processi Criminali di cui feci menzione nella nota 49 si legge che nell' anno 1292 certo Imolese Migliori accusò certo Novo Zavonelli d' averlo insultato *capiendo eum per capillum proiiciendo eidem cappuccium de capite dando eidem de manibus in pectore et ipse Imolese accuendo unum* RASORIUM *a radere barbam, dictus Novus irato animo dedit ei de sua manu in suam, et fecit ei vulnus in manu sinistra cum dicto* RASORIO. (Processi Crimin. Bologn. anno 1292, registr. 642)

RASPA. *Lima da legno*. (Crusca) Dall' Irlandese *Raoba*, rompere, maltrattare; donde il Francese *Râpe*; l' Inglese *Rasp*; e lo Spagnuolo *Raspa*. (Bullet)

RASPARE. Il Furetiere la crede voce celtica; il Muratori tedesca; il Menagio latina. *Raspare* ha origine dal Celto-Brettone *Rapi*, raspare; donde il Francese *Râper*; il Tedesco *Raspen*; l' Inglese *Rasp*; e lo Spagnuolo *Raspare*.

RASTRELLO. I Lombardi, ed i Bolognesi dicono *Rastello.* In una carta Modonese scritta l' anno 1147 si legge: *et medietatem alterius in Monte* Rastelli. Dal Brettone *Rastell*; donde il Latino *Rastrum*; lo Spagnuolo *Rastro*; ed il Francese *Râteau.* Negli antichi Monumenti havvi *Rastellus*; nel Gallese *Rhastal*; donde forse il Bolognese *Rastal.* L' autore della Cronaca d'Asti, il quale scriveva nel 1500 dice che ben due milioni di persone si portarono quell' anno in Roma pel Giubbileo, e che il Papa *innumerabilem pecuniam accepit, quia die ac nocte duo Clerici stabant ad Altare Sancti Pauli tenentes in eorum manibus* Rastellos Rastellantes *pecuniam infinitam.* (V. il Muratori, Annali anno 1500) Nello stesso anno fu accusato in Bologna certo Medeglialtri (forse Meglio degli altri) d' aver fatto insulto alla moglie di certo Nicola *quondam* Castaldi *de Sabiuno cum uno* rastello *ad* rastellandum *bladum veniendo contra eam cum dicto* Rastello, *et amenando eam de dicto* Rastello, *et percutiendo et vulnerando eam de dicto* rastello *in capite.* (Processi Crimin. Bologn. anno 1500, fogl. reg. vi, 26 Julii)

RATO. *Ratificato, Confermato. Termine de' Legisti.* (Crusca) Forse dal Brettone *Rhaith*, giuramento.

RATTA. E voce de' Bolognesi e vale salita, ed anche discesa precipitosa. Dal Gallese *Rhat*, corsa, cammino. *Rathuge* in Irlandese, uomo che corre. *Ret* lo stesso che *Rat* in Brettone, corsa precipitosa.

Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone.
Dante, Purg. c. 12, v. 107.
Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole.
Dante, Parad. c. 11, v. 50.

Il Tassoni nota che *Ratta* e *Rattezza* valgono il Latino *Aclivis*, *Declivis*, e non velocità. (V. *Ripito* nel Menagio) In Bologna havvi una strada fuori di Porta S. Mammolo denominata *Mezza Rata.* Nella Sentenza di un certo Benvenuto condannato alle forche per ladro il 19 Novembre dell' anno 1295 si legge, che esso confessò di aver rubato alcuni effetti a certe donne che stavano alla *Rata* di S. Maria in Monte. *Item dixit, et confessus fuit quod ipse ivit ad domum Dominarum de Cuntitis quae stant ad* Ratam .... *itur ad S. Mariam in Monte, et subtraxit duas cultras de stupa, et ivi cerchando per dictam domum pro accipiendo de aliis rebus.* (Processi Crimin. Vedi le Sentenze dell' anno 1295 reg. 795) Costui confessò ancora di aver derubato nella casa del Giudice Pace delle Paci *unum librezolum officii S. Mariae quem librezolum vendidit duodecim bon. grossos.* Verisimilmente il Giudice Pace delle Paci era il suocero di quel Venetico Caccianemici che Dante caccia nello Inferno. (V. *Salse*) In una Cronaca pubblicata dal Muratori t. 18, p. 128 D si legge: *anno* 1285. *Dominus Veneticus de Cazanemicis duxit in Uxorem filiam Domini Pacis de Pacibus Doctoris die* XVI *Aprilis.*

RATTO. I. *Veloce, presto.* Dal Gallese

Red lo stesso che *Rad* e *Rat*, violento, impetuoso, veemente, pronto, presto. *Rado* in Teutonico; *Rad* in Fiammingo; *Radios* in Greco, presto, pronto.

RATTO. II. *Diciamo a quella parte del letto del fiume, dove è pochissima acqua, e molta corrente.* Dal Brettone *Raz*, corrente d' acqua; o da *Red* lo stesso che *Rad* e *Rat*, riviera, flusso, scorrimento, colamento di cosa fluida. *Rada* in Caldeo, colare; *Ritha* in Teutonico, Torrente. (V. *Red* nel Bullet)

RATTO. III. *Estasi.* Forse dal Celtico *Rat*, pensiero, considerazione, attenzione; donde il Latino *Ratio*; il Teutonico, il Tedesco, ed il Francese *Rat*, pensiero. Il Bullet riferisce una piccola canzone francese, ove *Rat* ha il significato di pensiero.

Jean ce son vos rats
Qui font que vous ne dormez guère,
Jean ce sont vos rats
Qui font que vous ne dormez pas.

Di *Rat* i Francesi fecero *Radoter* vaneggiare.

RATTO. IV. *Topo.* Dal Brettone *Rat* avente simile significato; donde il Francese *Rat*; l' Inglese *Rat*; lo Spagnuolo *Rata*; ed il Tedesco *Ratte.*

RATTOPPARE. *Mettere delle toppe.* Dal Gallese *Topp*, turacciolo. Nel Brettone havvi *Tapon*, turacciolo; nel Basco *Tapa*, coperchio. (V. *Toppa*, e *Tamplone* in questo Dizionario)

RATTRAPPARE, in significato neutro passivo vale *Rannicchiarsi*, *Raccogliersi.*

Siccome torna colui che va giuso

Talvolta a solver l'âncora, ch' aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso
Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.
Dante, Inf. c. 16, v. 136.

Forse dal Brettone *Trapar* significante uomo di taglia grossa, e corta.

RAVAGLIARE. Voce de' Lombardi, e specialmente de' Bolognesi. *Ravagliare la terra* dicesi quando si lavora profondamente la terra. Dal Brettone *Raval, Ravali*, abbassare, ribassare, diminuire; donde l' antico Francese *Ravaler*, ribassare. Nel Gallese havvi *Rhaw*, zappa, zappone, marra; quindi *Ravagliare* potrebbe anche essere sinonimo di *Zappare.*

RAVANELLO. Dal Brettone *Raffnell*, ravanello; donde il Francese *Ravenelle*; e lo Spagnuolo *Ravanillo.*

RAUCO. Dal Brettone *Raoui*, cagionare raucedine; donde il Latino *Raucus*; lo Spagnuolo *Ronco*; ed il Francese *Rauque*, e *Enrouer.*

RAVONE. Nome certamente gallico conservato in Bologna nella denominazione di un Torrente fuori di Porta S. Felice. *Ravone* è parola composta di *R* sincope dell' Articolo *Ar*; e di *Avon*, riviera. (V. *R* in questo Dizionario) *Ravone* trovasi menzionato negli antichi nostri Processi Criminali. Nell' anno 1295 il Podestà di Bologna Fiorino di Ponte Carali condannò certo Lanzi Palmeri ad essere decapitato per omicidio. Costui confessò che andando ad una sua Tomba *quem habebat ad samazolam quae est de terra S. Johannis in Persiceto, ipse obviavit cuidam homini citra* PONTEM

Ravonis *in publica via qui homo ducebat secum unum asinum cargatum de lignio* (77). Il Lanzi ingiuriò il conduttore del somaro, lo percosse con un coltello, per le cui ferite morì.

RAZZA. I. *Schiatta, generazione.* (Crusca) Dal Gallese *Tras*, parentela. *Le* T *initial*, scrive il Bullet, *s' omettant, on a dit* Ras, *comme* Tras; *de là notre mot François* Race.

RAZZA. II. *Pesce.* Dal Brettone *Rae*, o dal Gallese *Raien*; donde il Latino *Raja*; l'Inglese *Raye*; il Francese *Raie*; e lo Spagnuolo *Raja.* (Bullet)

RE, REGE. Dal Celtico *Re*, o *Ri*, o *Rhwg* che pronunciasi *Rhoy*, re. Gli Scozzesi hanno *Re*; gl' Irlandesi *Roag, Rig, Rog*; i Brettoni *Rey, Ri, Rio, Roe*, re; *Regn*, regno; *Regni*, governare; *Reguea* in Basco, re; *Reiks* in Gotico, principe, re. Lo stesso significato hanno il Latino *Rex*; lo Spagnuolo *Rey*; il Francese *Roi.* Dal Brettone *Regn*, derivarono similmente il Latino *Regnum*; l' Inglese *Regne*; il Francele *Règne, Régner*; lo Spagnuolo *Reynar*; e l' Italiano *Regno, Regnare.*

REDINE. *Quelle strisce di cuojo, o simili, attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge, e guida.* Lat. *habena.* (Crusca) Dal Brettone *Ren, Reen*, ordine, direzione, condotta. *Reni* nella stessa lingua vale governare, dirigere, condurre; donde il Francese

---

(77) Qui abbiamo la voce bolognese *Cargato* per caricato.

Rênes, redini, perchè esse servono a condurre il Cavallo. (V. *Rene* in questo Dizionario)

REFE. *Accia ritorta insieme in più doppi per lo più per uso di cucire.* Lat. *filum.* Dal Gallese *Rheffyn*, piccola corda, legame, spago; voce composta di *Rhaff* lo stesso che *Rheff*, corda; *Yn* particella diminutiva. *Reifa* in Teutonico vale legame. I Bolognesi pronunciano *Raiff*.

REGALO. *Donativo.* Il Furetiere pensa essere voce Spagnuola; ed il Muratori confessa d' ignorarne l' origine. *Regalo* deriva dal Brettone *Regal*; donde il Francese *Régal*; e lo Spagnuolo *Regalo*. Nel Gallese havvi *Rheg*, dono, mancia.

REGGIA. Sembra che anticamente significasse Chiostro. Il Ghirardacci, Storia di Bologna Parte I. pag. 442, riferisce che nell' anno 1300 si edificò di nuovo la Chiesa di S. Leonardo, e fu la prima che si edificasse senza tramezza » Le antiche Chiese, soggiung' egli, erano generalmente in tre parti divise (78). Questi tramezzi come si ha dalle antiche storie erano chiamate *Regge*, ed in questo spazio potevano entrare non solamente i Catechumeni, ma anco gli infedeli mescolatamente a certo termine per vedere le cerimonie, ed udire le lezioni, e la parola di Dio, nel qual tramezzo era il pulpito. Nella parte poi più addentro chiamata offertorio ovvero *Sancta* stavano

(78) Simile costruzione si conserva nella antichissima Chiesa di S. Vittore.

» i puri Cristiani, i quali celebravano quietamen-
» te il restante degli uffici, e quivi era un' al-
» tra divisione, che chiudeva il choro, e l' al-
» tare, e divideva il clero, e li ministri, liberi,
» e soli ec.

Questo Scrittore dunque c' insegna che i suddetti tramezzi, come apparisce dalle antichissime storie, erano prima del 1300 appellati in Bologna *Regge*. Nel Brettone havvi *Reizus* claustrale. La radice è forse *Reiz* o *Rez*, ordine, disposizione, legge, comando. *Il se dit aussi*, scrive il Bullet, *d' une machine de pièces arrangées par ordre*. Reis-Dibuna, *un dévidoir à dévider du fil*,

REGGIMENTO.

Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
Dante, Purg. c. 16, v. 128.

Dal Brettone *Regeni*, governare. In questa lingua havvi *Regimand*; donde il Francese *Régiment*; e lo Spagnuolo *Regimiento*.

REGOLA. Dal Celtico *Rheol*, inserito il *g*, regola; donde il Latino, e l' Ungarese *Regula*; lo Spagnuolo *Regla*; ed il Francese *Règle*. (V. l' Articolo seguente)

REGOLARE. Dal Gallese *Rheoli*, dominare, comandare, ordinare, governare, reggere, regolare; donde il Francese *Régler*; e lo Spagnuolo *Regular*.

REGOLO. *Strumento di legno, o metallo col quale si tirano le linee dritte*. Dal Brettone *Reol*, regolo, livello.

REGNO. Dal Brettone *Regn*; donde il Latino *Regnum*; lo Spagnuolo *Reyno*; il Francese *Règne*; l'Inglese *Regne*. (Bullet) Ne' paesi Lombardi pronunciasi *Regn*.

REMO. Dall' Irlandese *Ram*, remo; donde il Francese *Rame*; e donde *Ramberge*, barca a remi; voce composta di *Ram*, remi, *Berge*, barca.

REMOLO. *Semola*, *Crusca*. In questo significato trovasi ne' Dizionarj Ferrarese, Bolognese, Veneziano, Milanese. Dal Celtico *Bren* lo stesso che *Bran* (tolto il B) semola. Lo stesso significato ha *Bran* in Irlandese, in Inglese, ed in antico Francese. *Le peuple*, dice il Bullet, *conserve encore ce mot en quelques Provinces du Royaume, et il s' en sert pour signifier son, et excrément*. (V. *Brenn* nel Bullet)

RENAZZO. Voce antica gallica che si conserva in Bologna nella denominazione di una Terra o Comune forse così appellata dalla moltitudine de' fiumi, o scoli che vi scorrono. Tale è l' etimologia che dà il Bullet a *Rennach* nella Scozia; *Ren*, riviera; *Ach*, moltitudine. (Bullet tom. 1. pag. 592) La stessa parola *Renaze* si conserva in Francia nella denominazione di un Borgo nell' *Anjou*. (V. La Martiniere)

RENDERE. Dal Brettone *Rantein*, rendere; donde il Francese *Rendre*.

RENDITA. Dal Brettone *Rant o Rent*, rendita; donde il Francese *Rente*; ed il Tedesco *Rent*. (Bullet)

RENE. *Arnione*. Dal Brettone *Renet*, condotto, perciocchè i *reni* o le *rene* sono i condotti per ove passa l'urina. La radice è *Ren*, *Reni*, *Rena*, condurre, guidare; donde *Redini*, le briglie de' cavalli. Negli antichi Monumenti havvi *Renonus*, piccolo canale. (V. REN, REEN, *ordre, conduite* nel Bullet) Negli antichi nostri Processi Criminali dell'anno 1295, fasc. registr. 1567, si legge, che un certo *Legallis sive Liallis* condannato alla decapitazione *percussit et vulneravit Minghinum* (79) *sive Dominichinum Belini in spalla seu* RENIS *de retro etc.*

RENO. *Fiume*. Voce gallica, siccome lo sono *Rodano*, *Ravone*, *Savena*, *Avesa* ec. (V. queste voci) Nel Brettone havvi *Ren*, corrente d'acqua; nel Gotico *Rinno*, torrente; nel Teutonico *Rinnun*, caduta d'acqua; nel Tartaro, e nel Persiano *Ran*, *Roun*, fiume. Un certo Mondini figliuolo di Cazzaguerra dimorante *ad Tumbam de* CANONICA DE RENO fu accusato l'anno 1289 *fecisse insultum in Rustighellam quae morat cum Heremita Pontis de Casaleclo, et cepisse ipsam Rustighellam volendo eam carnaliter cognoscere, lacerando sibi pannos de dorso.* (Processi Criminali Bolognesi anno 1289 N. 1285 fogl. 18)

RENONE. Era una veste de' Galli fatta con crini di cavallo, o di altro animale. Di questa veste ne parlano Varrone lib. 4, e S. Isidoro. Non da *Reno*, fiume, siccome vorrebbe quest'

---

(79) *Minghino*, *Minghetto* sono voci proprie de' Bolognesi.

ultimo Autore, ma da *Reun*, crine, pelo di bestia. (V. *Reun* nel Bullet) Renones *sunt velamina*, così S. Isidoro, *humerorum et pectoris usque ad umbilicum atque intortis villis adeo hispida ut imbres respuant . . . Dicti autem* Renones *a Rheno Germaniae flumine.*

RENSA. *Tela bianchissima così detta dalla città di Reims in Francia ove si fabbrica.* Così leggesi ne' Dizionarii de' dialetti italiani. Osserverò che nel Brettone havvi *Rinsa*, nettare, pulire, da *Rin*, netto; donde il Francese *Reincer*, lavare, sciacquare, ripulir lavando. *Rincer* pronunciasi in Italiano *Renser*. Quindi non è inverisimile che la tela chiamata dagl' italiani *Rensa* sia così detta dall' essere netta, pulita, e più volte lavata.

REO. Verisimilmente, dice il Bullet, il Latino *Reus* derivò dal Brettone *Reus*, romore, tumulto, miseria, disgrazia. I popoli della Normandia usano questo vocabolo per esprimere un uomo che non può far più repliche, non sa più che rispondere, che pensare, ciocchè gli scolari chiamano nelle scuole, vinto, convinto. (Vedi *Reus* nel Bullet)

REQUISITO. *Termine che si usa per esprimere tutte le circostanze richieste ad ottenere, ed essere checchessia.* (Crusca) Forse dal Brettone *Requis*, essenziale, indispensabile.

RESINA. Dal Brettone *Rousin*; donde il Latino e lo Spagnuolo *Resina*; il Francese *Résine*; e l' Inglese *Rosen*. (V. *Rouczin* nel Bullet)

RESTAURARE. Dall'antico Francese *Estorer*, aggiustare, ordinare, fabbricare, edificare,

restaurare; donde il Latino *Restauro*, ed *Instauro*. (V. *Atorna* nel Bullet)

RESTA. *L'osso del pesce dal capo alla coda, che altramente si dice Spina.* Dal Brettone *Arête*, la parte del pesce che sostiene, che ferma la carne. La radice è *Arred*, impedimento; donde il Francese *Arrêter*. (V. *Arred* nel Bullet)

RESTARE. Dal Brettone *Res*, dimora, abitazione; donde il Francese *Rester*, dimorare, soggiornare, abitare; il Latino *Resto*; l'Inglese *Rest*; e lo Spagnuolo *Restar*.

RESTIO. Dal Brettone *Ret-Eo*, fa di bisogno; donde il Francese *Rétif*, restìo; e donde *Rete*. (V. *Rete*)

RESTO. *Avanzo, residuo.* Dal Brettone *Rest*, rimanenza; donde il Tedesco *Rest*; e l'Inglese *Rest*. Negli antichi Monumenti havvi *Restum*.

RETE. Dal Brettone *Ret-Eo*, fa bisogno, è necessario; donde il Francese *Rétif*; l'Italiano *Restio*; e donde il Latino e l'Italiano *Rete*; lo Spagnuolo *Red*; ed il Francese *Rets*. (Bullet) Ne' tempi di Dante le donne bolognesi e fors' anche le altre italiane portavano in capo veli di seta, bende, reticelle e cordelle di seta. Non sarà grave al lettore che io qui trascriva per intero una accusa fatta l'anno 1298 contro certo Giacomo Pelusio abitante in Bologna nella Parocchia di S. Maria della Mascarella, nella quale accusa si fa menzione di *Reticella*, di *Benda*, e di *Guarnacchia*; e donde si rilevano i barbari costumi e le violenze che allora si

commettevano. Il Pelusio fu dunque accusato *intrasse cum uno coltello in quadam Domo posita in Capella S. Martini de Aposa, elevando hostium per vim de* CALCAGNOLIS, *et ipsam proiiciendo in terram insultando Dominam Bartholomeam filiam Domini Borgognonis, Uxorem Domini Ysayae, et ipsam capiendo per vim proiiciendo ipsam in terram ascendendo super ipsam, et volendo ipsam carnaliter cognoscere, et cum dicta Bertholomea non fuit passa se carnaliter cognosci, dictus Jacobus cepit eam per capillos* SGARMILLIANDO, *et percutiendo eam cum manibus et pedibus etc. . . . . et quia dicta Bartholomea gridabat* ACCORIMO, ACCORIMO, *et se defendebat in quantum poterat, dictus Jacobus cepit eam etc. . . . rapiendo derobando predictae Bartholomeae unam* GUARNACCHIAM *de* SITIS, FODERATAM *de pelle alba, panni* SBLADATI *et* BRUNE, *et unam* BENDAM *et unam* REDEXELLAM *quas dicta Domina habebat in capite, et* PATERNOSTROS *quos dicta Domina habebat ad latus.* (Questo Fascicolo di Processi non ha al di fuori alcun numero di registro)

RETTO. *Diritto*. Dal Gallese *Rhait*, o *Rheith*, dritto; donde il Latino *Rectus.*

RIBALDO. *Scellerato, sciagurato*; così la Crusca.

Mia madre a servo d' un signor mi pose;
Che m' avea generato d' un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.

Dante, Inf. c. 22, v. 50

Quì il Buti dice che *Ribaldo* tanto viene a dire

quanto ardito, e rio uomo. Negli antichi Monumenti *Ribaldi*, e *Ribaudi* denotano quei fanciulli che con qualche temerità si esponevano al combattimento; voce composta di *Rhy*, eccedente, troppo; e di *Bald*, ardito. Il Muratori nella sua Dissert. 26 insegna, che i *Ribaldi* erano nell' armata come gli Usseri, i quali scorrendo qua e là spiavano gli andamenti de' nemici. Giovanni Villani lib. 11, cap. 138, attesta: *Che solo i Ribaldi e i Ragazzi dell' Oste avrebbero vinto colle pietre il Battifolle, e 'l Ponte.* Saba Malas. lib. 111, cap. 10 dice: *His occurrunt primo Ribaldi qui gregatim de Francia venerant. Ribaldo* era dunque un soldato ardito. Laonde il genitore di Grampolo non fu un uomo scellerato, ma un militare distruggitore di sè e di sue cose. *Ribaldo* è voce antichissima gallo-italica. In una carta scritta l' anno 1175 si legge *Guizarius Grani, et* RIBALDUS *fratres.* In altra scritta l' anno 1125 *Laudensis Episcopus tres legales testes (ostendit) Arialdum . . . et* RIBALDUM *qui dicitur de Fingino*. (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 99 D, tom. 5, pag. 1027 C)

RIBECA, *Ribeba.*

E se sonasse Ughetto la ribeca
In Danesmarche lascia le mascelle.
Sacch. Rime 40

Dal Brettone *Rebec, Rebet*, violino; donde l' antico Francese *Rebec, Rebebe*; e lo Spagnuolo *Rabel.*

RIBECCARE, lo stesso che *Rimbeccare*.

E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato
Dante, Purg. c. 22, v. 49

Nel Brettone havvi *Rebech*, rimprovero, rimorso, ed in termine di giuoco, pariglia, riscatto, contraccambio; *Rebecqi*, ricalcitrare, non obbedire allo sperone, e figuratamente dicesi di un uomo che resista a coloro che lo vorrebbero guidare a forza; donde il Francese *Revêche*, duro, fiero, intrattabile; parola composta di *Re*, contra; e di *Becq*, signore. (V. l' artic. seguente)

RIBELLO. Lat. *rebellis*; dal Brettone *Rebell*; donde il Latino *Rebellio*, *Rebellis*; l' Inglese *Rebellion*, *Rebell*; il Francese *Rébellion*, *Rébeller*; e lo Spagnuolo *Rebeldia*, *Rebelar*; voce composta di *Re*, contra; e di *Bel*, testa, e per conseguente Capo, Signore, Principe. (Bullet)

RIBELLIONE. Vedi l' articolo precedente.

RIBOCCARE. Ne' Paesi Lombardi è termine de' Muratori, e vale *Rinzaffare*, riempire il vuoto, e le fessure di un muro con calcina. I Bolognesi, forse per trasposizione, dicono *Arbucar*; dal Brettone *Buch*, coprire; donde il Francese *Boucher*, chiudere, stoppare, turare. Quindi *Riboccare* o *Ribuccare* significherà letteralmente ricoprire, coprire di nuovo.

RIBREZZO. Dal Latino *Reprimere* lo trasse il Menagio in tal modo: *Reprimo*, *Repressi*, *Repressum*, *Repressicium*, *Reprezzo*, *Riprezzo*, *Ribrezzo*. Il Ferrari da *Rezzo*; ed il Muratori da *Reobrigere*, e questo da *Obrigere*, indurarsi pel freddo. *Ribrezzo* è lo stesso che *Riprezzo*.

Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo, onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre de' gelati guazzi.

Dante, Inf. c. 32, v. 71

Io direi essere *Ribrezzo* o *Riprezzo* voce composta di *Ri* lo stesso che *Re*, contra; e di *Brez*, coraggio; che vale quanto dire, timore. La parola Francese *Regret*, dispiacere, è formata di *Re*, contra; e di *Gre*, volontà, voglia ec.

RIBUTTARE. *Rispingere*. Dal Brettone *Refus*, ricusare. Il *b* e la *f* si avvicendano; quindi si disse *Refus*, e *Rebus*; donde il Francese *Rebut, Rebuter*. (V. *Reus* nel Bullet) Nel Gallese havvi *Rhuso*, ricusare di fare alcuna cosa, temere, avere avversione, ribalzare.

RICAMARE. Il Furetiere pensa che il Francese *Recamer* derivi dall' Italiano *Ricamare*, o dallo Spagnuolo *Ricamar*, e questo dall' Arabo o dall' Ebreo *Racam*, dipingere coll' ago. Osserverò che l' arte del ricamo detta dai Latini *Opus plumarium* è antichissima in Italia, in Francia ed in Inghilterra: e non essendo rimasto altro nome per distinguerla, convien credere che *Ricamo* sia di origine celtica. Merita di essere letta l' erudita Dissertazione 25 delle Antichità d' Italia del celebre Muratori, per conoscere quanto in quest' arte fossero peritissimi gli antichi italiani, e gl' inglesi. Un certo Benvenuto *Recamatorem* fu condannato alle forche, e per grazia decapitato l' anno 1386, per essere stato fautore dei Pepoli. (Proc. Cr. Bol. anno 1386 MM. fogl. 17)

RICEVERE. Dal Brettone *Recevi*, ricevere, accettare; donde il Francese *Recevoir*; e lo Spagn. *Recebir*. (V. *Recevi* e *Receu* nel Bullet)

RICCO. Lat. *Dives*, *Opulentus*.

L' uno in eterno ricco e l' altro inòpe

Dante, Parad. c. 19, v. 111.

Dal Celtico *Ric* o *Rich*, forte, potente. *Ryk* in Brettone, ricco; *Rhi* in Gallese, Signore, Barone, Grande dello Stato, Re. *Reiks* in Gotico; *Rica* in antico Sassone; *Reich* in Tedesco, Signore, Grande, uno de' principali dello Stato, e della città. Dal Celtico *Ric* o *Rich* derivò *Rix* che i Galli aggiungevano ai loro nomi, come per es. *Ambiorix*, *Dunorix*, *Epodorix*, *Orgetorix* e *Boiorix*. Quest' ultimo fu re de' Galli-Boii ora Bolognesi, il quale accampatosi nelle vicinanze di Modena ai nostri confini (80) dopo sanguinosi combattimenti, e dopo avere sconfitto i Romani si ritirò verso Bologna. *Boiorix castra locis idoneis posuit ut appareret dimicaturus si hostis fines intrasset.* (Liv. lib. 34) In antica carta scritta l' anno 936 si legge: *Actum ad Sanctam Luciam de la Bacharada testibus Domino* RICCOBONO *Episcopo*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 1064 B)

RICHIESTA. Dal Brettone *Reqedi*, pregare, domandare; donde il Francese *Requête*, supplica. G. V. *Carlo Martello a richiesta del detto Papa, e de' Romani passò in Italia. Richiesta* qui vale preghiera. Lo stesso significato ha *Requesta* negli antichi Monumenti.

---

(80) Ne' miei Discorsi intorno l' antica Provincia Bolognese mostrai che i confini de' Boii erano verso Modena. L' autorità di Livio non lascia alcun dubbio. *Postquam omnia ferro ignique satis evastata erant, consul* AGRO HOSTIUM EXCESSIT, ET AD MUTINAM *agmine incauto ut inter pacatos ducebat. Boii* UBI EGRESSUM E FINIBUS SUIS *hostem sensere, sequebantur silenti agmine locum insidiis quaerentes.* (Liv. lib. 35.)

RICOMPENSA. Dal Brettone *Recompens*; d'onde il Francese *Récompense*, *Récompenser*; lo Spagnuolo *Recompensar*; l' Inglese *Recompense*; e l' Italiano *Ricompensare*. (Bullet)

RICORDARE. I Bolognesi, forse per trasposizione, dicono *Arcordar*; dal Basco *Acordatu*, io mi ricordo; donde il Latino *Recordor*. (Bullet)

RICREARE. *Dare o prendere conforto*. Dal Brettone *Creaat*, confortare, riprender forze, fortificare; *Recreaat*, riconfortare.

RICREDERSI. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi nel significato di disingannarsi. *Recredutum*, scrive il Muratori, *olim Itali cum Galli concordes appellabant eum qui in pugna, sive monomachia* (duello) *hosti cedebat, ac sese victum tradebat*. (Murat. Ant. Ital. tom. 4, pag. 571 A)

RICUPERARE. Dal Celtico *Cobr* o *Copr*, prezzo, ricompensa. Nel Basco havvi *Cobrantia*, esazione. Di *Cobr* gli Spagnuoli fecero *Cobrar*, ricuperare; i Latini *Cuperare* (verbo inusitato), indi colla particella di reiterazione *re*, *Ricuperare*.

RICUSARE. Dal Brettone *Recusa*, ricusare. La radice è *Reus*, rifiutare; donde per la intromissione del *c*, il Francese *Récuser* e l' Italiano *Ricusare*; per la intromissione dell' *f*, il Francese *Réfuser*; l' Italiano *Rifiutare*; e per la intromissione del *b*, il Francese *Rebut*, *Rebuter*; e l' Italiano *Ributtare*.

RIDDARE. *Menar la ridda, danzare, per similitudine*, soggiunge la Crusca, *andar rigirando a guisa che si fa nella ridda*.

Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa;
Così convien che qui la gente riddi.
Dante, Inf. c. 7, v. 24

Nè i Compilatori del Dizionario della Crusca, nè i Comentatori della Divina Commedia conobbero il significato di questa voce. *Riddare* vale correre; dal Brettone *Reden*, correre con rapidità. *Rhedec* in Gallese, andar presto; *Red*, corsa precipitosa. Le vocali si avvicendano, quindi *Reden*, *Red* è lo stesso che *Riden*, *Rid.* La radice è *Red*, corsa; donde *Reda* nome che gli antichi Galli davano ad un cocchio leggiero atto alla corsa.

Curriculi genus est, memorat quod Gallia
Rhedam:
Molliter incedens orbita sulcat humum.
Exiliens duplici bijugo volat axe citato,
Atque movet rapidas juncta quadriga rotas
Fortunatus lib. 3, poem. 20.

(V. *Rhedec*, *Reden*, *Rheda* nel Bullet)

RIFIUTARE. Dal Celtico *Reus*. (V. *Ricusare*)

RIGA. In alcuni dialetti Lombardi vale ordine. In Bologna dicesi *pittore di prima riga*, e vale di primo ordine; *mettere in riga*, mettere in ordine. Dal Brettone *Reih*, ordine; donde l' antico Francese *Derayè*, fuori d' ordine. *Risma* è voce composta di *Reis*, riga, ordine, disposizione; e di *Man*, uomo. (V. *Risma*)

RIGAGNO, RIGAGNOLO. *Piccolo rivo.* Dal Brettone *Rigol*, piccolo ruscello fatto dai lavoratori per condurre l' acqua nelle terre che si

vogliono irrigare. Nel Gallese havvi *Rhigol*, piccola fossa, solco, piccolo canale; donde il Latino *Rigo*; lo Spagnuolo *Regar*; ed il Francese *Rigole*, canaletto. In una carta Pisana scritta l'anno 909 si legge: *qui uno caput tenet in* FOSSA RIGANGNO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 1041 D)

RIGATTIERE. *Rivenditore di vestimenti, e di masserizie usate.* Lat. *propola.* Bocc. Nov. 72 e 11. *E non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette.* Dal Brettone *Regater*, venditore di piccole cose, ed a piccole misure; donde il Francese *Regrattier*; e lo Spagnuolo *Regatero*. Negli antichi Monumenti havvi *Regaterius*. *Reic* in Irlandese, vale smerciare, vendere.

RIGUARDO. *Rispetto, considerazione, avvertenza.* Bocc. *Non avendo alcun riguardo all' amore da lei portatogli.* (V. la Crusca) Dal Brettone *Hegard*, amabile, affabile, condiscendente, dolce, benigno, affettuoso, di cui il cuore è portato alla dolcezza, ed alla più tenera amicizia; donde il Francese *Égard*, voce composta di *He*, facile; e di *Car*, amare. (Vedi *Cara* in questo Dizionario, e V. *Hegar* nel Bullet)

RILASCIO. Dal Brettone *Relach*; donde il Francese *Relâche*.

RIMA. Il Muratori pensa che *Rima* sia corruzione di *Rhytmus*, ma fa errore. *Rima* ha origine dal Brettone *Rim*, cadenza, rima, misura; la cui radice è il Gallese *Rhwym*, legame. La *rima* è una specie di legame, o di catena che unisce e lega due versi insieme. Di *Rim* i Fran-

cesi fecero *Rime*; gli Spagnuoli *Rima. Les Gaulois*, dice il Bullet nell' articolo Rimadel, *ont toujours aimé la rime. Leurs chansons, leurs contes, leurs fabliaux étoient rimés, d'où ils ont pris le nom de* Rimadel. Questo istesso autore nell' articolo *Gwers* scrive che i Galli verseggiavano i precetti d' istruzione. Il Poema del nostro Paganino da me pubblicato nel fine del Ragionamento mostra che fu anche uso italiano, perciocchè que' proverbi, e quelle sentenze rimate devono essere di gran lunga anteriori al rustico Poema.

RIMARCARE, RIMARCABILE, RIMARCHEVOLE, RIMARCO. Dal Brettone *Remercqi*, osservare, rimarcare; donde il Francese *Remarquer*; l' Inglese *Remark*; e l' antico Spagnuolo *Remarcar*. (V. l' Oudin) Il Boerio, Dizionario Veneziano, dice: *Voci usate moltissimo nel nostro parlare, e da taluni anche nelle scritture, ma non sono italiane: vi corrispondono, Osservare, Notare ec.* Mi sembra essere più conveniente il dire: *Voci dei rustici volgari italiani, ma non del parlare nobile, ed illustre, perciocchè non furono usate dagli antichi Scrittori.*

RIMBECCARE. Vedi *Ribeccare*.

RIMEDIO. Dal Gallese *Rhwymedi*, rimedio; donde il Latino *Remedium*; lo Spagnuolo *Remedio*; l' Inglese *Remedie*; il Fiammingo, ed il Francese *Remède*. (Bullet)

RIMORCHIARE. Dal Brettone *Remorcqein*; donde il Francese *Remorquer*; e lo Spagnuolo *Remolcar*.

RIMPALMARE.

Quale nell' arzenà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani
Dante, Inf. c. 21, v. 7

intendi: a rassettarli in maniera che l' acqua non v' abbia a penetrare; dal Celtico *Palmantu*, coprire, lastricare, giuncare, ec. Vedi meglio in *Spalmare*.

RIMUOVERE. Dal Brettone *Remuein*, muovere; donde il Francese *Remuer*.

RINCALZARE; significa calzare di nuovo. Dal Brettone *Calza*, mettere in monte, ammassare, fare un tutto di più cose; donde *Salsa*, salita. (V. *Calsa, Calza* nel Bullet, e *Salsa* in questo Dizionario)

RINCULARE. Dal Brettone *Reculi*; donde il Francese *Reculer*; e lo Spagnuolo *Recular*.

RINFARCIARE. *Riempire.*

Che s' i' ho sete, ed umor mi rinfarcia.
Dante, Inf. c. 30, v. 126

Dal Brettone *Farsa*, riempire; donde il Latino *Farcio*; ed il Francese *Farcir*. (Bullet)

RINGAVAGNARE. *Ripigliare.*

Lo villanello a cui la roba manca
Si leva e guarda e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca;
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede e la speranza ringavagna.
Dante, Inf. c. 24, v. 12

Il Venturi dice che il poeta si è figurato il cuore di un Villanello piuttosto un canestro, mentre

così richiedeva la rima. Il Velutello, ed il Daniello vogliono che *ringavagnare* significhi riporre in cavagno. L'opinione di costoro venne impugnata dal Lombardi cui sembrò verisimile che il poeta usasse l'antitesi, e dicesse *ringavagnare* invece di *ringavignare*, cioè pigliare per le gavigne. Da questo parere non si scostò il Biagioli. Nel principio del terzo libro dell'Asino d'Oro, soggiunge egli, leggesi: *Laonde, tirate a me le gambe e aggavagnate le ginocchia colle intrecciate mani* ec. GAVAGNARE, SGAVAGNARE, RINGAVAGNARE sono voci gallo-italiche. In Bologna dicesi *Sgavagnare* lo svincolarsi che uno fa dalle mani di alcuno che l'abbia afferrato. *Sgavagnotto* lo scuotimento che si soffre nello svincolarsi. Nell'antico Dizionario del Veneroni stampato in Venezia l'anno 1709 havvi *Ingavignare*, afferrare; *Gavagnare*, guadagnare; *Gavagno*, guadagno; quindi *Ringavagnare* sarà lo stesso che *Riguadagnare*, riprendere; dall'Irlandese *Gavam*, prendere, afferrare. *Gafaelus* lo stesso che *Gavaelus* significa in Gallese, avaro, tenace. Laonde il Villanello ringavagna la speranza, intendi riguadagna, riprende, riafferra la speranza. Oggi dicesi afferrare la fortuna.

RINGHIARE.

Stavvi Minos orribilmente, e ringhia.

Dante, Inf. c. 5, v. 4.

Ringhiare, dicono tutti i Comentatori, è proprio dei cani quando digrignano i denti; ed il Biagioli aggiunge: *dal Greco* Ringos, *ceffo del cane.* Non è questa l'origine. *Ringhiare* deriva dal Brettone *Rinkin*, riso derisorio insultante. *Rin-*

kina, scrive il Bullet, *rire pour se moquer*; cioè ridere beffeggiando, motteggiando. Tale era il riso di Minos.

RINGHIERA. Dal Celtico *Arenga*, discorso pubblico; donde *Aringare*, *Aringhiera*, e *Ringhiera*. La radice è *Aren*, eloquente, parlatore. Nell' orribile Sentenza delle due supposte Maghe di cui parlai nella nota 49 havvi: *Late date et pronuntiate fuerunt dicte condemnationes et sententiae condemnationum corporalium per dictum Dominum Rectorem pro tribunali sedentem in loggia Palatii veteris dicti Comunis Bononiae In pleno generali parlamento seu* ARRENGHA *Com. Bon. in Platea dicti Com. ad sonum Campane more solito congregato de consilio, et consensu et deliberatione dictorum suorum Judicum* ec. Quasi in tutte le Sentenze antiche date in Bologna si legge la Formola seguente. *Lecta et publicata fuit ista Sententia corporalis per me Notarium Infrascriptum pro Dom. Potest. predicto ad malla deputatum et pronunciata per predictum dominum potestatem super* ARENGHERIAM *Palatii comunis Bon. currente anno . . . Indictione . . . . die . . . . Mensis . . . . presentibus N. N. Notaris dicti Dom. Podestatis*. (V. il Fascicolo delle Sentenze dell' anno 1297 reg. 1266) La parola *Ringhiera*, o *Aringhiera* usata dai Bolognesi nel XIII secolo doveva essere in allora per lo meno tanto antica, quanto era il Palazzo del Comune che fino a que' tempi chiamavasi Palazzo vecchio. Quindi *Ringhiera* doveva essere parola italiana anche prima del mille.

RIO. Dal Gallese *Rhiu*, ruscello; donde lo Spagnuolo *Rio*, riviera; e l'antico Francese *Ru*, *Reu*, *Rieu*, ruscello. Nel Brettone havvi *Riolenn*, piccolo ruscello, rigagnolo; voce composta di *Rio*, e della particella diminutiva *lenn*, piccolo. In antica nostra carta italiana scritta l'anno 767, regnando in Italia i Re Longobardi Desiderio ed Adelgisio, si legge: *In loco qui noncupatur* RIO TORTO, *Territurio Feronianiensis.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2, p. 219 D) Ognuno sa di quanto sono antiche le denominazioni de' monti, e de' fiumi.

RIONE; *quasi Regione una delle parti nelle quali è divisa Roma.* (Crusca) Nell'Irlandese havvi *Rion*, strada, cammino.

RIOTTA. *Contesa.* Bocc. Nov. 17, v. 25 *Prima con parole grave e dura riotta incominciarono.* Dal Brettone *Riot*, disputa, contestazione. Nella stessa lingua *Riotal*, vale contestare, disputare; donde il Francese *Riotte*. Il Menagio la trasse da *Rixia*, *Rixutum*, *Rixuta*, *Rixota*, *Riotta.* Il Muratori censurando questa etimologia scrive: *O viene dal Latino* REOBSTARE, *o pure si può dubitare che sia* UN' ANTICA VOCE GALLICA, O INGLESE, *avendola usata gli antichi Scrittori di quelle Nazioni*. NON TUTTO ABBIAMO RICEVUTO DAI LATINI. DURANO TUTTAVIA DE' VOCABOLI USATI PRIMA DE' LATINI, *e molti presi dalle Lingue Settentrionali.*

RIPARO. Dal Brettone *Repel*, ritirata, riparo. *De là*, dice il Bullet, *notre mot Repaire, l'* R *et l'* L *se mettant l'une pour l'autre.*

RIPENTAGLIO. Lat. *periculum*. Il Mu-

ratori porta opinione che derivi dal Latino *Pœnitere*, perchè si dice: *mettere la vita, la riputazione, la roba a ripentaglio*, che è quanto dire: *esporre la vita, la roba ec. al pericolo di pentirsi*. Se ciò fosse, *Ripentaglio* deriverebbe dal Brettone *Repanti*, pentirsi; donde il Francese *Repentir*.

RIPORRE. *Porre di nuovo, rimettere, e collocare la cosa dov' ella era prima*. (V. *Porre*) Nel libro delle Sentenze date in Bologna l'anno 1295, essendo Podestà Fiorino di Ponte Carali, si legge che certo Pietro Serubunti condannato alle forche confessò che avendo perduto al giuoco 3 lire bolognesi impegnò i suoi panni, e ch' indi per ricuperarli tentò derubare alcune cose nella casa di certo Boni di Varignana. Entrato nella camera del suddetto Boni prese un mantello foderato di cendale, *sed*, così leggesi nella sentenza, *ipse sentivit unum hominem de dicta domo qui veniebat versus dictam cameram, et tunc ipse* REPOSUIT *dictum mantellum suptus lectum dicti domini Boni, et se cazavit subtus quodam banchum qui erat iuxta lectum dicti domini Boni, et tunc sentitus fuit per quodam de dicta domo, et captus, et detentus et conductus in fortia Dom. Potestatis Com. Bon.* (Processi Crim. Bologn. anno 1295 registr. 793) Costui confessò ancora d' avere altrove involato: *unum bocalum de bronzo; et unum Lavezium de Bronço.*

RIPOSARE. Dal Brettone *Repos*, riposare; donde il Francese *Repos*; e lo Spagnuolo *Reposo, Reposar*. Nel Brettone havvi *Paoves*,

Poes, riposo, cessazione; donde *Posare, Posa* e *Pausa.* In una carta scritta l'anno 767 si legge: *ubi justis et bene merentibus sine fine in gaudio* REPAUSARE *festinant.* (Murat. Ant. Ital. tom. 5, pag. 747 B)

RIPRENDERE. *Ammonire.* Dal Brettone *Repren* avente simile significato; donde il Francese *Reprendre*; e lo Spagnuolo *Reprehender.*

RISCHIO, RISCHIARE. Dal Brettone *Risql*, rischio; donde il Francese *Risque, Risquer*; e lo Spagnuolo *Arriscar.*

RISCONTRARE, RISCONTRO. Dicesi nel significato di rispondere, e di risposta in iscritto. *Riscontrando la vostra lettera* vale quanto dire *rispondendo alla vostra lettera.* Dal Brettone *Rescont*, replicare; *Rescondein*, rispondere.

RISCUOTERE. Non dal Latino *Excutere* siccome pensò il Muratori leggendo nelle carte latine *Excutiebantur debitores*; ma da *Re* sincope di *Receo*, ricevere; e da *Scot*, pagamento. Negli antichi Monumenti havvi *Scot, Scotum*, tributo; ciò che ciascuno pagava per pubblica imposta.

RISMA.

Un diavolo è qua dietro che n' accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma.

Dante, Inf. c. 28, v. 39

Il Buti, il Lombardi ed altri Comentatori dicono essere *Risma* una tal determinata moltitudine di fogli di carta; e qui essere posto per moltitudine indeterminata di anime. RISMA significa, a mio credere, uomini o soldati posti in

ordine; voce composta di *Reis* o *Rhys*, ordine, posto in ordine, e di *Man*, uomo; *Risma*, uomini messi in ordinanza. *Reis* dicesi in Celtico di una macchina composta di varii pezzi messi in ordine. Laonde *Risma* denoterà schiera, uomini messi in ordinanza, usato poscia traslativamente a denotare quantità di ſogli messi in ordine. *Reis* in antico Tedesco, vale milizia. Per questa interpretazione del vocabolo resta scusato Dante della brutta metaſora che gli si attribuisce, supponendo ch' egli uguagliasse una moltitudine di uomini ad una moltitudine di ſogli. La parola *Rizzare* o *Drizzare* nel senso di riordinare, come per es. *drizzare un affare*, ha origine in *Reis*, ordine. (Vedi Rissare, *dresser* nel Bullet, e V. *Rizzare* in questo Dizionario)

RISO. *Spezie di biada nota*. Dall' Irlandese *Ris*, spezie di grano. Lo stesso significato ha il Brettone *Riz*.

RISOLVERE. Dal Brettone *Resolf*, *Resolvi*, risolvere, decidere; donde il Francese *Résoudre*.

RISOLUTO. Dal Brettone *Resolus*, assoluto.

RISPARMIARE. Il Menagio lo trasse da *Parco* in tal modo: *Parco*, *Parxi*, *Parximum*, *Parximium*, *Parmium*, *Parmiare*, *Exparmiare*, *Sparmiare*, *Risparmiare*. Nel Dizionario Ferrarese havvi Sparagn *voce bassa*, *risparmio*; Sparagnar *voce bassa*, *risparmiare*, *sparagnare*. Ecco, a mio credere, la voce primitiva; dal Brettone *Espergn* (tolta la prima *e*, e cangiata la seconda in *a*); donde l' antico Francese *Espargn*, risparmio.

RITAGLIO. *Pezzo di panno, drappo o simile levato dalla pezza.* (Lat. *frustum*) Dal Brettone *Ratailhen*, ritaglio, mostra, scampoletto; donde il Francese *Retaille*.

RITIRATA. Dal Brettone *Retred*; donde il Francese *Retraite*; e lo Spagnuolo *Retirada*.

RITO. Dal Brettone *Raith*, legge; donde il Latino *Ritus*; ed il Francese *Rit*. (Bullet)

RITORNARE. Dal Brettone *Rettournar*; donde l'antico Francese *Retournar*; il moderno *Retourner*; l'Inglese *Retourne*; e lo Spagnuolo *Retornar*. Nel celebre Giuramento del Popolo di Carlo fatto in lingua romana cioè gallo-franca, si legge: *si io returnar non lo pois, ne io ne neuls cui eo returnar ec.* (V. la pag. 159 del Ragion.)

RITTO; *da Rizzare, levato su.*

Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto Bonifazio?

Dante, Inf. c. 19, v. 52.

Dal Gallese *Rheith*; donde il Latino *Rectus*. (Bullet)

RIVA, RIVAGGIO. Dal Brettone *Ribl*; donde il Latino *Ripa*; lo Spagnuolo *Ribera*; l'Inglese *River*; ed il Francese *Rive*, *Rivage*. (Bullet)

RIVALE. *Concorrente d' amore nello stesso obietto.* Dal Brettone *Rivall*, perfido, cattivo, rivale; donde per analogia il Francese *Rival*, concorrente d' amore. (Bullet)

RIVIERA. *Fiume.* Dal Basco *Riviera*; donde il Francese *Rivière*; e l' Inglese *River*. Nel Brettone havvi *River*.

RIVOLTA. In senso di *Ribellione* non è nella Crusca; havvi soltanto *Rivoluzione*. M. V. *Veggendo il Reame di Francia in tanta rivoluzione.* La parola *Rivolta* o *Rivoltarsi* nel significato suddetto è di grandissimo uso in Lombardia dicendosi per es. *i Francesi si sono rivoltati al loro Re*. Nell' antico Dizionario del Veneroni leggesi *Rivolta*, *Rivoltoso*, ribellione ribelle; dal Brettone *Revolte*, disubbidienza, sedizione; donde il Francese *Révolte*. Nel Brettone havvi *Revoltet*, disubbidiente. La parola *Revolte* è composta di *Re*, contra; e di *Vol* lo stesso che *Val* o *Bal*, principe, signore. (Vedi *Ribelle*) In antica carta scritta l'anno 1188 si legge *Locum* Rivoltella, *et* Rivolta. (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 79. B)

RIUSCIRE. Dal Brettone *Reussisa*, riuscire; donde il Francese *Réussir*, *Réussite*. La radice è *Iczu*, successo, avvenimento, uscita, sfogo; donde il Francese *Issue*, e anticamente *Issir*, *Uscir*, uscire. (V. *Iczu* e *Reus* nel Bullet)

RIZZARE. Negli antichi Monumenti havvi *Rissare*, rizzare, drizzare. Dal Celtico *Reis*, ordine, disposizione, comando, legge, ragione, massima; donde *Reisia*, mettere in ordine, ridurre alla ragione. (V. *Risma*) Ecco l' origine di *Drizzare* nel senso di ristabilire, raggiustare, correggere, raddrizzare.

ROBA. I. Nome generalissimo che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e simili. Dal Brettone *Rob*, beni, eredità, preda, buttino; donde *Roba*, veste; e *Robare*, rubare, togliere la roba. Nella sentenza pronun-

ciata l' anno 1297 contro Lorenzo Rizzi, della qual sentenza feci menzione nell' articolo *Masnada*, si legge che il suddetto Rizzi confessò: *quod ipse quadam vice ivit ad dictam civitatem Mutine suo proprio motu, et tunc ivit per Immolam Argentam, et Fer. ut Marchio faceret sibi restitui* ROBBAM SUAM *quam amiserat in Imola quia Ranuccius de Imola Notarius dicti domini Marchioni Fer. erat suus amicus etc.*

ROBA. II. *Tutte le vesti si chiamavano anticamente* Raubae *e* Robae *tanto in Italia che in Francia; anzi fu essa voce trasportata dagli Italiani a tutte le suppellettili*. Così il Muratori Antiq. Ital. tom. 2, pag. 421 E. Il primo significato di *Roba* fu quello di beni, eredità ec.; dal Brettone *Rob* avente simile significato; indi per analogia si disse *Roba* al vestito. Nel Basco havvi *Arropa*, abito; nell' Irlandese *Roba*, mantello; donde *Robone*, veste signorile usata già da cavalieri, dottori, e simili ec. Un certo Orsino figliuolo di Bonifazio fu accusato li xi. Ottobre dell' anno 1285 da certa Alessandra Gualterini da Panico di averle involate le seguenti cose: *tres culcidras; duo plumacie; novem linteamina* (81) *de lecto; duas cultras scilicet unam parvam .... et alia panni albi de lino.*

---

(81) Lo scrivere *Linteamina* o *Lenzuola* dipendeva dalla scienza del Notaro di conoscere o nò i vocaboli latini. In un Fascicolo di Processi dell' anno 1288 N. 528, 12 Febbr. si legge, che certo Rolandino accusò certo Pigateste *furasse eidem* LENZOLUM, *unam corigiam etc.*

Unum gallonem Satubriatum de lana. (82) *Unam* Roppam *cum capuzo ab homine de panno de Franza sive de Zalcem colore blaveti. Unum Mantellum ab homine de panno marbrino colore perso fodratum de Zendato violato. Quattuor tovaglias a disco, et duas a capite; duos sacchones de panno lino; unam capsam de nuce et septem rapios*. (V. Proc. Crim. Bologn. anno 1285, xi. Octobris)

ROBONE, ROBBONE. *Veste signorile usata già da' cavalieri, dottori, e simili*. Vedi *Roba*.

ROCCA. I. *Pronunciata coll' o largo, Fortezza*. Dal Celtico *Roc*, *Roch*, rupe, sasso, perciocchè le *Rocche* si fabbricavano sopra le rupi e i sassi appellati *Roch*.

Certo i' piangea poggiato a un de' rocchi
Dante, Inf. c. 20, v. 25.

Il Benvenuto chiosa: *idest adhaerens uni saxo illius pontis*. (Mur. Ant. It. t. 1, p. 1080 A) Dal Celtico *Roc* derivarono lo Spagnuolo *Roca*; il Francese *Roc*, *Roche*, *Rocher*; e l' Inglese *Rocke*. Nel Brettone havvi *Rochel*; e nel Basco *Rocha*. Nella bassa latinità (che null' altro è se non l' antico volgare latinizzato) *Rocca* significò *Rupe*. Salmasio in Solino scrive: *Persae in ludo latrunculorum* Rocham *dicunt quae nobis* Rocca *est; infimae nempe Latinitatis vocabulum pro* Rupe. In una carta Lucchese scritta l'anno

(82) Non so che cosa significhi *Gallone satubriato*. Nel Gallese havvi *Sathar*, battuto, compresso: lo stesso significato ha l' Irlandese *Satham*.

798, regnando Carlo Magno, si legge: *manifestum est mihi Atripraido Presbitero filio quondam Ruperto de loco* Rocca. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 1006 B)

ROCCA. II. *Pronunciata coll' o stretto. Strumento di canna, o simile sopra 'l quale le donne pongono lana, lino, o altra materia da filare.* Forse dal Gallese *Rhonca* (tolta la *n*) ampio, vasto, spazioso, esteso, largo, concavo, fronzuto, frondoso. La parte della *Rocca* ove si pone la lana o il lino è ampia, larga, concava ec. Per la stessa ragione verisimilmente si disse *Rocco* al bastone pastorale.

L' altra, traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
Dante, Prad. c. 15, v. 124.

Nello Spagnuolo havvi *Rueca.*

ROCCETTO. In Lombardia ROCCHETTO. *Veste clericale di tela bianca.* Dal Brettone *Rocched, Rocchet*, camicia di tela per uomo. (V. *Rocco*)

ROCCHIO. Vedi *Rocca* e *Rocchione.*

ROCCHIONE. *Rocchio grande.*

Così, levando me su ver la cima
D' un rocchione, avvisava un'altra scheggia.
Dante, Inf. c. 24, v. 28.

Tutti i Comentatori lessero *Ronchione*, ed è perciò che nè la Crusca nè l' Alberti posero *Rocchione* fra le voci italiane. Di quanto s' ingannino qui i Comentatori, dimostrerò brevemente. Il Lombardi dice che la Nidobeatina legge *Rocchione*, ed in altri luoghi *Ronchione* e *Ronchioso.* Io mi penso essere giustissima questa distinzione:

perciocchè altro è *Rocchione*, altro *Ronchione*. Il primo deriva dal Celtico *Roch* significante sasso, roccia, scoglio. Il Gallese *Roc*, il Basco *Rocha*, il Francese *Roc*, l'Inglese *Rocke* hanno lo stesso significato. Laonde è evidente che da *Roch* derivò *Rocchione*, gran rupe, gran sasso. Altra è poi l'origine di *Ronchione* perchè dal verso 44 del Canto 26 dell'Inferno

Sì che s' io non avessi un ronchion preso
Caduto sarei giù senz' esser urto

Si conosce che *Ronchione* non ha il senso di roccia o balzo, ma bensì quello di cespuglio, o sterpo. *Ronco* è voce gallica certamente. Ecco ciò che ne scrive l'autore delle Memorie Celtiche. Roncia, *Ronce. Je crois que ce mot est Gaulois, et qu'il nous a eté conservé dans les anciennes chartes ainsi que bien d'autres. Ce terme ne viens ni du Grec, ni du Latin, ni du Theuton; c'est donc un mot Celtique*. Negli antichi Monumenti havvi *Roncia*, cespuglio, e spini; *Roncalis*, luogo pieno di spini e sterpi. Tale è lo scoglio descritto da Dante Inf. c. 24 v. 62.

Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto, e malagevole

cioè pieno di sterpi e spini, stretto e malagevole. Quindi mi sembra che ben legga la Nidobeatina *Rocchione*, rupe, sasso; e *Ronchione*, cespuglio, sterpo, virgulto. Di *Ronco*, cespuglio, coll'aggiunta di un *b* paragogico si fece *Bronco*, sterpo grosso. Fa d'uopo convenire coll'autore delle Memorie Celtiche nel giudicare *Ronco* voce Gallica. In una carta Ravignana scritta l'anno

767, l' undecimo del Regno di Desiderio, ed il nono di Adelgiso Re de' Longobardi, si legge: *idest fundum centu Colonna qui vocatur* Ronco. In altra più antica scritta l' anno 729: *et terra nostra, ad* Runco *de Casale*. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 890 C, tom. 1, pag. 129 B) Da *Ronco*, cespuglio, forse derivò *Roncare*, levare i cespugli, e *Ronca*, arme colla quale si ronca, cioè si tagliano i cespugli. Chi avrà dunque dato agl' Italiani, se non i Galli, queste antichissime voci non certamente latine?

ROCCIA. *Balza scoscesa, rupe, luogo dirupato*. Lat. *rupes*.

La tua paura; chè poder ch' egli abbia
Non ti torrà lo scender questa roccia.
Dante, Inf. c. 7, v. 6.

Il Lombardi dice, che *Roccia* deve essere preso dal Francese *Roche*. Ne' tempi di Dante la lingua degl' Italiani era ricchissima di vocaboli, molti de' quali ora sono in disuso, nè facea mestieri a quel poeta l' adoperare voci straniere. *Roccia* deriva dal Celtico *Roch*, sasso, rupe. Lo stesso significato hanno il Gallese *Roc*; il Brettone *Roch*; il Basco *Rocha*; lo Spagnuolo *Roca*; ed il Francese *Roc, Rocher*. Da *Roc*, sasso, rupe, derivarono il Francese *Roche*; e l' Italiano *Rocca* e *Roccia*. Nell' articolo *Rocca* abbiamo osservato essere opinione del Salmasio, che nella bassa latinità *Rocca* significasse rupe. Io già dissi che la bassa latinità null' altro è che il volgare latinizzato dagl' ignoranti scrittori. Ognuno si convincerà di ciò, se prenderà ad esame i nostri antichi Processi criminali, molti de' quali sono scritti verso

la metà del decimo terzo secolo. Le parole che ivi si leggono non dirò dell' illustre italiano ma del bolognese dialetto come per es. *Castellata*, *Calcedrum de Ramo*, *Angugines*, *Gomissellos*, *Gavettas*, *Laxina*, *Bottacius*, *Strazarolus*, *Tricola*, *Mezzinas*, *Folicellos*, *Pirolos*, *Guercis*, *Parolum*, *Mesedato*, *Cesoris*, *Stradellum*, sono forse della bassa latinità, o del volgar bolognese latinizzate? Così fu ne' tempi Longobardici, ed anche in quelli de' Romani.

ROCCO. *Veste da Prete.* La Crusca pose fra le voci italiane il diminutivo *Roccetto*, ma non *Rocco.*

e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.
Dante, Purg. c. 24, v. 30

Alcuni espositori ponendo che *Rocco* sia derivato da *Roccus*, che trovasi negli antichi Monumenti nel significato di *Cotta*, veste da Prelato e da Vescovo, hanno interpretato come se il poeta prendendo figuratamente la cotta per le rendite del vescovado avesse detto: colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone. (V. *Pasturare*) Non so perchè dunque ne' Dizionarii Italiani havvi *Roccetto*, e non *Rocco*. Questa voce deriva dal Gallese *Roc*, spezie di vestito. Lo stesso significato hanno l' Irlandese *Rocan*; il Tedesco *Rock*; l' antico Sassone *Rocc*; il Teutonico *Roch*; lo Svedese *Roch*; e l' antico Francese *Roc*; donde il moderno *Rochet*; e l' Italiano *Roccetto*. La radice sembra *Roc*, castello, fortezza, perciocchè gli antichi risguardarono gli abiti come piccole abitazioni. (Vedi

Abito) Non so se la parola *Roclò* usata dai Lombardi, denotante una spezie di tabarro, abbia origine in *Rocco*, veste. (Vedi l' articolo seguente)

ROCLO'. *Sembra voce francese, ma non trovasi ne' Dizionarii*. Ferrajuolo a roclò, *chiamano i Sarti quello che è un terzo più stretto del ferrajuolo ordinario, cioè fatto con due costure*; così leggesi nel Dizionario del Boerio. *Roclò* sembra derivare dal Gallese *Roc*, spezie di vestito. (V. l' articolo precedente)

ROCO. *Aggiunto che si dà a chi per catarro, o altro impedimento ha perduto la chiarezza della voce*. Lat. *raucus*.

Mutar lor canto in un oh lungo e roco
Dante, Purg. c. 5, v. 27

Dal Brettone *Rocha*, russare, avere il rantolo; *Roch* in questa lingua, è quel rumore che si fa colla gola dormendo, o morendo. *Rhoch* in Gallese fremito, stridor de' denti.

RODANO. Voce antica gallo-italica. In una Donazione fatta l' anno 1075 dal Vescovo Gandolfo al Monastero di S. Tommaso in Reggio è scritto: *et Molendinum unum in* Rodano *quod tenetur a Johanne, qui dicitur Aurum*. Altro *Rodano* era nelle vicinanze di Cremona. *Confirmo Ecclesiam Sancti Victoris constructa foris non multum longe a jam dicta Civitate Cremone, justa Rivolum* Rodanum *cum omni edificia etc*. In altre antiche carte leggesi *Ponticellum* Rodani. *Medietatem de* Rodano. (Mur. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 549 B, tom. id. pag. 985 D, tom. 2, pag. 186 D, t. 5, p. 184 B) L' etimologia che ne dà il Bullet è di *Rho*,

particella accrescitiva, e *Dan*, celere. *Rhodanusque celer* chiamò Silio il fiume *Rodano* in Francia. (Vedi il Bullet Mem. Celt. tom. 1, pag. 47)

ROGNA. Dal Brettone *Rougn*; donde il Francese *Rogne*; e lo Spagnuolo *Roña*.

ROGNONE. *Arnione*. Non è voce di Crusca; è però comune italiana, e trovasi nell' antico Dizionario del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709. Dal Brettone *Rognon*, arnione, reni; donde il Francese *Rognon*.

ROMBO. *Romore, e suono che fanno le pecchie, calabroni, e simili animali, ed ancora gli uccelli colle ali*. Lat. *murmur*.

Simile a quel che l' arnie fanno rombo
Dante, Inf. c. 16, v. 5.

Rombo *figuratamente per qualsivoglia ronzio, e romore*. (Crusca) Io mi penso che *Rombo* derivi dal Brettone *Fromm* (tolta la *f*, e cangiata l' ultima *m* in *b*) romore che fa un sasso o pietra lanciata con frombola, o braccio forte. Nel Gallese havvi *Fromm*, essere in collera, essere sdegnato, fremere. In questo stesso significato i Bolognesi usano *Romba*. Essi dicono per es. *qual romba mi fai*? per dire: *quale sgridata mi fai*?

ROMPERE. Dal Celtico *Rum*, numero, parte di un numero egualmente diviso; donde il Latino *Rumpo*; lo Spagnuolo *Romper*; ed il Francese *Rompre*. Nel Gallese havvi *Rumni*, separare, dividere, rompere. In un Monumento Estense scritto l' anno 1194 si legge: *Alia petia ubi dicitur* Roture. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 164 D)

RONCA. *Arme in asta adunca, e tagliente.* (Crusca) Io direi: *Arme colla quale si ronca*; dal verbo *Roncare*, e questo dal Celtico *Roncia*, arbusto, spino salvatico. (V. *Rocchione* e *Roncone*)

RONCARE. I. *Levare i ronchi*. V. *Ronco*.

RONCARE. II. Voce de' Lombardi, e vale *Russare*. Vedi questo articolo.

RONCHIOSO. Vedi *Rocchione*.

RONCO. Voce antica gallo-italica significante cespuglio; dal Celtico *Roncia*, arbusto, spino selvatico; donde *Ronchioso*, pieno d'arbusti, e di cespugli.

Sì che s' io non avessi un ronchion preso
Caduto sarei giù senza esser urto.

Dante, Inf. c. 26, v. 44

intendi, se io non avessi preso un gran cespuglio.

Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto e malagevole

Dante, Inf. c. 24, v. 62

cioè, scoglio pieno di sterpi, di spini, stretto, e malagevole. *Ronco* si estese poscia a denotare un campo ove erano sterpi, e spini selvatichi, la qual denominazione durò ancorachè vi fossero svelti i ronchi. Ancor oggi sono denominati *Ronchi dei Caprara* alcune Terre appartenenti già a quella nobile famiglia. In una carta Lucchese scritta l'anno 754 si legge: *Similiter recipet Ecclesia Sancti Martini duas petias de terra in loco* Roncho. *Qualiter etc.* In altra carta scritta l'anno 896. *De Comitatu Veronense situm in Villa, quae nominatur* Runco *habentem vinearum, et terra arabilis plus minus jugera*

triginta etc. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 156 A, tom. 5, pag. 635 B)

RONCONE. *Strumento rusticale di ferro maggior della ronca, e senz' asta.* (Crusca) Da *Ronca*. (V. questo articolo) Un Bonacorso Verardini accusò nell' anno 1292 certo Guidotti di Fiesso *intrasse in unam petiam terrae ipsius Bonacursi et accepisse unum* Ronchonem *ipsius Bonacursi quem habebat ab uno latere a sterpando cedas* (siepi) *et incidisse manicum ipsius* Ronchoni. (Processi Crim. Bologn. anno 1292 registr. 642, 12 Febbraro)

RONDANELLO. Significa in Bolognese, bastone grosso; dal Brettone *Ron*, ramo, remo; donde il Francese *Aviron*, remi. Nell' Irlandese havvi *Ronád*, bastone. Di quanto sia antica questa voce bolognese, ch' io direi gallo-italica, mostra un Processo scritto l' anno 1295 ove leggesi, che alcuni avendo preso certo Simone lo tormentarono *ponendo* Rondanellum *ad caput, et stechis in pedibus.* (V. *Stecco*)

RONFARE. Voce de' Lombardi che leggesi nell' antico Dizionario del Veneroni, e vale *Russare*; dal Francese *Ronfler* avente simile significato; e questo forse dal Gallese *Rhwng* (cangiato il *g* in *f*) russare.

RONZINO. Diminutivo di *Ronzo*, cavallo, siccome *Ronzone* n' è l' accrescitivo; dal Brettone *Ronce*, cavallo. Lo stesso significato hanno il Gallese *Rhwnsi*; il Tedesco *Ross*; lo Spagnuolo *Rocin*; e l' antico Francese *Roncin*. (V. *Rhwnsi* nel Bullet) Di *Ronce* i Francesi fecero *Rosse*, rozza, carogna, e *Rosser*, battere; perciocchè le

rozze o carogne affinchè vadano convien batterle. Un certo Giovanni detto Nano fu accusato l' anno 1293 da Salinbeni Gardolini, abitante nella Parrocchia di Santa Tecola in Bologna *venisse ad domum suam, et subtraxisse eidem unum* Ronzinum *totum brunum cum sella et freno pretii* xx *lib. bon. quem* Ronzinum *dictus Salinbeni habebat ligatum ad catenellam sub porticu domus suae.* In altro Processo dell' anno 1289 si legge, che certo Benvenuto Gandolfini derubò *unum* Roncinum *brunum pretii vigintinovem lib. Bon.* nella Parrocchia di S. Bartolomeo in Palazzo presso la casa di quel Venetico Caccianemici, che fu di troppo infamato da Dante. (V. i Processi Criminali Bolognesi anno 1293 fogl. 5, anno 1289 registr. 1285 fogl. 1)

ROSA. Dal Celtico *Rhos*, rosa. Nel Gallese havvi *Rhos*; nel Brettone, e nell' Irlandese *Ros*; nel Basco *Rosa*; donde il Latino, lo Spagnuolo, l' Ungarese e l' Italiano *Rosa*; l' Inglese ed il Francese *Rose*; il Tedesco *Rosen*; ed il Polacco *Rosa*. (V. *Rhos* nel Bullet)

ROSICCHIARE. In Bolognese *Rusgar*, leggermente rodere; forse dal Brettone *Rugo* (intromessavi la *s*) stracciare, mettere in pezzi. (V. *Roug* e *Rhwyg* nel Bullet)

ROSIGNUOLO. *Uccelletto noto per la dolcezza del suo canto.* Voce composta di *Ros*, piacevole; e di *Cin*, canto, o di *Cinol*, cantore. (V. Ros, *agréable* nel Bullet) Nel Francese havvi *Rossignol*; e nello Spagnuolo *Ruysenor*. In una carta scritta in Pisa l' anno 1129 si legge: *Bernardi quondam* Rosignoli *rogato-*

rum testium. (Murat. Antiq. Italicae tom. 5, pag. 1146 A)

ROSOLARE. *Fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.* Dal Brettone *Rouza*; donde il Francese *Rissoler.*

ROSSO. Dal Brettone *Rus*, rosso; *Ruza*, arrossire. Nel Gallese havvi *Ruth*; nello Scozzese *Rub*; donde il Latino *Ruber*, *Rufus* (il *b* e la *f* si avvicendano). In una carta scritta l' anno 882 si legge, *Johannes* Russo. In altra dell' anno 1137 *Bernardo* Rosso *quondam Benedicti.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 747, pag. 1170 A) In antico nostro Processo dell' anno 1289 si legge essere stati involati due bovi a certo Boninsegna *unum* ROSUM *cum cornibus elevatis; alium clarinum cum cornibus aptis.* (Processi Crim. Bologn. anno 1289 reg. 1285 fogl. 19) Nell' articolo *Vitello* citerò altro Documento dello stesso anno, ove si legge: *dum ipse mitteret ad campum Fori* (ora Piazza del Mercato) *de Civit. Bon. cum una vacha* ROSSA *scornata cum una Vidella eiusdem pili etc.*

ROSTA. *Strumento noto a farsi vento. Lat. flagellum; e per similitudine si dice a' ramuscelli con frasche.* Così la Crusca.

fuggendo sì forte
Che della selva rompieno ogni rosta
Dante, Inf. c. 13, v. 117

Il Menagio trasse *Rosta* da *Ramus.* Il Muratori impugnando l' autorità del Landino, del Velutello, e della Crusca afferma che *Rosta* non denota già ramuscello, ma impedimento posto nel fiume,

o canale; dal Lombardo *Rosta* avente simile significato. Io voglio osservare che i Bolognesi hanno *Rostéz* o *Rustéz*, arbusto o altro legno di bosco che arda nel fuoco; voce composta di *Rost* o *Roust*, arbusto; e di *Tes* o *Tez*, calore, fuoco; donde *Tizzone*; e donde figuratamente *Stizza*. Questa reliquia del parlar gallico servirà a rendere, se non certa, almeno verisimile l' autorità del Landino, e del Velutello, i quali interpretano *Rosta*, ramuscello: e forse i Lombardi dissero *Rosta* all' impedimento fatto ne' canali, o fiumi dall' essere quello formato di *Rosti* cioè di arbusti. L' origine è il Celtico *Broust*, cespuglio, arbusto, germoglio; donde *Brustolire*, *Abbrustolire*, cuocere al fuoco d' arbusti; e donde (tolto il *b*) *Rostire*, *Arrostire*, *Rosto*, e *Arrosto*. (V. l' articolo seg.)

ROSTO; lo stesso che ARROSTO. Dal Celtico *Rhost*. Nel Gallese havvi *Rhost*, rosto, arrosto; *Rhostio*, arrostire; nel Brettone *Rost*, arrosto; *Rosta*, *Rostein*, arrostire; nell' Irlandese *Rosthad*, arrostire. Da *Rost* derivarono il Francese *Rôt*, *Rôtir*; l' Inglese *Roste*, e l' Italiano *Arrostire*. *Rosten* in Tedesco, vale friggere, cuocere alla graticola. In una controversia agitata l' anno 1149 fra i Monaci, ed i Canonici della Chiesa di S. Ambrogio in Milano, fu stabilito che l' Abate di S. Ambrogio dovesse dare un pranzo di tre portate, e ciascuna di queste fosse di tre piatti. Nella prima: *Pullos frigidos; Gambas de vino;* (V. *Gamba*) *Carnem porcinam frigidam*. Nella seconda: *Pullos plenos; Carnem vaccinam cum piperata; et*

Turtellam de Lavezolo. Nella terza: PULLOS ROSTIDOS; *Lombolos cum panitio; et Porcellos plenos.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 313)

ROTA. Dal Gallese *Rhod*. Nell' Irlandese havvi *Rhotha*; nel Brettone *Rot*; donde il Teutonico *Rad*; il Tedesco *Rad*; il Latino *Rota*; lo Spagnuolo *Rueda*; ed il Francese *Roue*. (Bullet)

ROTOLO. *Volume che si avvolge insieme.* (Crusca) Dal Celtico *Rod*, tortuosità, curvatura. (V. ROD, *roue* nel Bullet) Nella Sentenza di cui feci menzione nell' articolo *Moschetto*, si legge che quel Giacomo il quale derubò nella camera del Comune di Bologna le Baliste, ed i Moschetti, confessò ancora *subtraxisse furtive duos* RODULOS *capistrorum de Camera Palatii, et ipsos portavit ad domum Zontini capistrarii, et eidem vendidit pretio trium libr. et duodecim sold. pro quolibet* RODULO.

ROTTA. *Strada.* Non è vocabolo di Crusca. L' Alberti scrive: FAR ROTTA. *Termine marinaresco, e vale* TENER UN CAMMINO, NAVIGARE. I contadini bolognesi dicono — *far la rotta* — quando aprono un sentiere nella neve; dal Brettone *Rout*, traccia, vestigio, marca, impressione che si fa sulla terra, sulla cera, o su altro; donde il Francese *Route*. Nel Gallese havvi *Rhot*, cammino, corsa.

ROVERE. Dal Brettone *Rove*; donde il Francese *Rouvre*; lo Spagnuolo *Robre*; ed il Latino *Robur*. (V. *Rove* nel Bullet) In un Testamento fatto l' anno 948 dal Marchese Almerico, e dalla Contessa Franca sua moglie a favore della Chiesa di Ferrara si legge: *et totum et in-*

tegrum fundum qui vocatur Due Rovere. (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 175 C) Le denominazioni de' luoghi, siccome dissi, sono di molto anteriori ai documenti: così è da credere che gl' Italiani dicessero *Due Rovere* anche a' tempi Longobardici.

ROVESCIO. *Diciamo propriamente a una subita, e veemente caduta di pioggia, grandine, e simili; e per similitudine si dice anche* Rovescio *di bastonate, di sassi, o altro; che anche si dice Diluvio.* (Crusca) *Eccoti d' un nero nugulato un rovescio di gragnuola con più venti, e gran cavalloni, che toglievan vista, e governo.* Tacit. Dav. 2, 36. Dal Brettone *Reversy*, gran marea. Nel Dialetto della Franca Contea *Reverdie* è un accidente straordinario. Nel Gallese havvi *Rhyferthwy*, diluvio, innondazione.

ROVIGLIA. Vedi *Arveia*.

ROVINARE. Dal Brettone *Ruinaff*, rovinare; donde il Latino *Ruina*; il Francese, e l' Inglese *Ruine*. *Massa Rovina* si legge nel Testamento del Marchese Almerico fatto l' anno 938 (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 737 C)

ROZZ, coll' *o* larga. *Gruzzo, mazzo, si dice generalmente di quantità di cose unite insieme;* Rozz d' uva, o d frute, *penzolo*. Così leggesi nel Dizionario Ferrarese. Mi è ignota l' etimologia di questa voce: io però la giudico di origine gallo-italica; perciocchè l' usano i Ferraresi, i Bolognesi, i Bresciani, i Veneziani, i Milanesi ed altri. *Rozzo d' oseli* in Veneziano, vale mazzo d' uccelli; *Rosc* in Milanese, stormo,

branco d' uccelli, ed anche penzolo; *Ros de Bestiam* in Bresciano, greggia d' armenti. *Rozo d' uva* si legge in antico Documento bolognese scritto l' anno 1294. Ivi è scritto che Bonincontro dei Guastavillani accusò Gherarduzio d' essere entrato in una Vigna del suddetto Guastavillani *posita in Guardia Civit. Bon. in loco ubi dicitur Androna medii iuxta viam etc. et intrando in eam, et frangendo Zedas* (siepi) *et destruendo exportando* UVAS IN ROZIS *in magna quantitate etc.* (Processi Crim. Bologn. anno 1294 registr. 1592. fogl. 71) Sembra che *Rozo* o *Rozz* abbia significato unione, perciocchè in Bolognese dicesi *Arrozzarsi* per accostarsi, unirsi.

ROZZA. *Carogna.* Dal Brettone *Ross*, cavallo; donde il Francese *Rosse*. (V. *Ronzino*) In una carta Modonese scritta l' anno 1005 si legge: *et* ROZZA . . . . *filia Everardi, qui sumus habitatores in Pago Persiceta, qui professa sum ego* ROZZA *legem vivere Longobardorum.* (Murat. Antiq. Ital tom. 2, p. 276 B)

RUBARE. Nell' Irlandese havvi *Robail*, saccheggio, rapina, furto; nel Brettone *Rob*, bottino; *Roba*, rubare, prendere per forza; donde l' antico Francese *Robber*; il moderno *Dérober*; lo Spagnuolo *Robar*; e l' Italiano *Rubare*. Negli antichi nostri Processi criminali havvi un' accusa data il 24 di Giugno del 1288 da certo Zungari contro Bonmartino per averlo insultato *et* ROBANDO *eum, et per vim eidem accipiendo de super carrum unum Fassum Erbe*; e ciò accadde *in Platea Com. Bon. iuxta*

domum de Guidonis de Cazzanemicis. (Processi Crim. Bologn. anno 1288 registr. 528)

RUBICONE. *Fiume noto che scorreva ne' confini della Gallia Cisalpina.* Voce gallica composta di *Ru*, rosso, e di *Bicon*, piccolo. (Vedi il Bullet tom. 1, pag. 448) Lucano così lo descrive

Fonte cadit modico, parvisque impellitur undis
Puniceus Rubicon, cum fervida canduit aestas:
Perque imas serpit valles, et Gallica certus
Limes ab Ausoniis disterminat arva colonis.

RUBINO. *Pietra preziosa di color rosso.* Lat. *carbunculus, pyropus.* Dallo Scozzese *Rub*, rosso; donde il Latino *Ruber.* Nell' articolo *Piombo* ho fatto menzione di un furto commesso l' anno 1299 nella bottega di un Orefice bolognese ove si legge: *et unam lapidem quae dicebat* Robinus *pretii, et exist. sex lib. Bon.* Qui voglio citare una sentenza dell' anno 1551, ove si fa menzione di pietre preziose aventi le odierne denominazioni. Una certa Alesia servente di Paolo dei Poeti fece accordo con certo Biagio da Siena servitore di Aliprando Guastamezzene (guasta lardi; V. *Mezzena*) *robandi, et scachandi* (83), così è scritto nella sentenza, *Paulum quondam Petri de Poetis*, e volendo porre ad effetto il loro trattato, la sera del dì settimo di Febbrajo dopo il terzo suono della campana, Biagio si accostò alla casa del Poeti, e l'Alesia,

(83) *Scaccare* significa rubare. Nell' Onomastica Laurenziana leggesi: Scachum *furtum, unde ludus scachorum.* (V. *Scaccare*)

essendo assente il padrone, aprì la porta introducendo nella camera di Paolo il suddetto Biagio. Ivi con tanaglie, e scalpelli forzarono la chiavatura di una cassa, e derubarono i seguenti effetti. *Duas abotonaturas argenti quarum una erat ponderis viginti unziarum, et alia erat ponderis septem unziarum; quattuor annulos aureos in uno quorum erat unus* DIAMANTE, *et in alio erat unus* SMERALDUS, *et in utroque aliorum erat una* TORCHEXIA; *unam Scarsellam laboratam in auro in superficie, etiam quantitatem perlarum in duobus grupellis de cendalo, et circa triginta lib. Bon. in moneta aurea et argentea etc.* Dovevano ambidue i ladri fuggire in Toscana. Ma Biagio ingannando Alesia fuggì solo cogli effetti preziosi. Alesia fu presa, e nell' Ottobre dello stesso anno fu abbruciata. (Processi Crim. Bologn. anno 1551, libro reg. N. 61 fogl. 27)

RUBRICA. *Brevissimo compendio, o sunto di libro ec. forse dall' essere per lo più scritto con tinta rossa.* (Crusca) Dal Latino *Ruber*; e questo dal Celtico *Rub*, rosso. Nell' Irlandese havvi *Ruibris*, faccia rossa.

RUFFIANO. Il Menagio trae questa parola da *Rufo*, nome di un lenone italiano. Altri da *Rufus* servitore introdotto da Terenzio. Il Du-Cange dice essere parola italiana derivante dal colore rosso o biondo dei capelli che portavano le donne pubbliche, mentre le matrone affettavano d' averli di color nero. (V. il Furetiere) Nulla di tutto ciò. *Ruffiano* ha origine dal Brettone *Rufian*, impudico; d' onde l' antico Fran-

cese *Rufien*; e lo Spagnuolo *Rufian*. Nell' Irlandese havvi parimenti *Rufineach*, impudico. Nell' antico Dizionario Spagnuolo e Francese dell' Oudin stampato in Lione l' anno 1675 si legge: Rufian, *Ruffien, putassier; et se prend aussi pour le maquereau, mais c' est le propre mot Italien.* Da ciò risulta che *Ruffiano* significò da prima impudico, indi lenone.

Ruffian, qui non son femmine da conio (84)
Dante, Inf. c. 18, v. 66.

Il Benvenuto dice, che il poeta mentre era scolaro in Bologna *forte emerat ibi aliquid de tali merce ab aliquo Bononiensi, sicut saepe Scholares faciunt.* (Mur. Ant. Ital. t. 1, p. 1075) Nell' anno 1295 il Podestà d' allora Fiorino da Ponte Carali ordinò con sua sentenza che nella piazza del mercato fosse levato un occhio a certo Princivalle Bonacursi, indi esigliato per essere stato lenone degli scolari, ricevendo da questi, scarpe e denari. *Item*, si legge in quella sentenza, *confessus fuit quod ipse stetit* Rofianus *ducendo meretrices scolaribus, et recipiebat a scolaribus caligas, et denarios pro illo Rofianatico quem faciebat.* (Processi Crim. Bologn. anno 1295 registr. 795) Da ciò si deduce che in Bologna era severamente punito, ed infamante il lenocinio, e per conseguente non sì comu-

---

(84) In una Sentenza dell' anno 1311, 28 Genn. si legge: *Fustigetur* (Pezziolo Mirabelli) *extra civitatem Bononiae et in gota ejus dextera cum ferro calido* cognetur *et bolletur ut omnibus etc.* Quindi *Coniare* significò imprimere.

ne e tanto ſrequente come lasciò scritto Dante
Che tante lingue non son ora apprese
A dicer Sipa tra Savena e 'l Reno.

RUGA. *Strada.* Dal Gallese *Ru*, piazza; o dal Brettone *Ru*, strada ſiancheggiata da case. In Bologna la strada degli Orefici conserva ancora l' antico nome di *Ruga.* In una carta scritta l' anno 1150 si legge: *Praeterea illam ejusmodi Plateae* RUGAE *Achon.* In altra carta scritta l' anno 780, riferita dal Baluzio: RUA *Sancti Germani.* (Murat. Antiq. Ital. t. 2, p. 919 B, pag. 1098 C) *Ruga* e *Androna* sembrano state voci sinonime. In un libro di pergamene ove sono scritte le accuse dell' anno 1296 si legge, che certo Bertolino fece insulto a Zoccolo Guizardi *in Androna seu* RUGA *Aurificum iuxta Stationem Magistri Petri qui facit annulos de auro.* (Processi Crim. Bologn. anno 1296 reg. 1640 fogl. 13)

RUNZANO. Monte altissimo poco distante da Bologna alle falde del quale havvi una scala di 300 gradini, per ove si va a bellissimo acquedotto arcuato entro cui scorreva anticamente l' acqua che dal confluente di Setta e Reno veniva a cadere ne' pubblici bagni in Bologna. Se *Runzano* non è voce composta di *Run*, montagna, e di *San*, acquedotto, canale; ha certamente sua origine in *Run*, monte, montagna, ed in *San*, alto, elevato. *Runzano* è uno de' monti più alti che si vedano uscendo dalla città fuori di porta S. Mamolo. *Run* in Scozzese, ed in Irlandese, montagna, collina, promontorio; *San* in Gallese, elevatezza; *Saan* in Persiano,

Re; *Sana* in Arabo, altezza, elevatezza. Nelle stesse Memorie Celtiche havvi San *conduit d'eau, canal, égout etc.*

RUOLO. Lat. *album*. Dall' Irlandese *Rolla*, ruolo, lista, catalogo. I Tedeschi hanno *Rolle*; i Francesi *Rôle*; gl' Inglesi *Roll*; i Gallesi ed i Brettoni *Rhol*. Quindi deve essere voce celtica e per conseguenza gallo-italica. (V. la p. 158 del Ragionamento)

RUOTA. Dal Gallese *Rhod*, ruota. I Brettoni hanno *Rot*; gl' Irlandesi *Rhotha*. Da *Rot* derivarono il Latino *Rota*; lo Spagnuolo *Rueda*; ed il Francese *Roue*. (Bullet)

RUSCA. Voce gallo-italica conservata dai popoli della bassa Italia. Nel Dizionario Milanese del Cherubini havvi *Rusca*, scorza, corteccia. Lo stesso significato ha il Bresciano *Rusca*; dal Brettone *Rusk*, scorza d' albero. Negli antichi Monumenti leggesi *Rusca*, arnia, cassetta da pecchie, perchè questa facevasi colla scorza nominata dai Galli *Rusc*; donde il Francese *Ruche*. Negli stessi Monumenti citati dal Bullet leggonsi ancora le due voci *Ruscatium* e *Rusqueiare*, la prima significante polvere fatta colla scorza di quercia; donde il Bolognese *Rusco* o *Rusch*, spazzatura, immondizia ec. (V. *Rusco*), l' altra levare la scorza ad un albero. Il Bullet nell' articolo *Rusca*, scorza d' albero, dice: *Ce mot Gaulois nous a été conservé par l' Auteur de la vie de Saint Lupicin. Il se trouve encore dans le Breton.* Rusk *dans cette langue signifie écorce.* Rusca *en Italien signifie écorce particulièrement de pommes.* Il Menagio scrive Ru-

SCA *cortex pomorum*. Da ciò dunque conosciamo che *Rusca*, *Rusch*, *Rusgar*, *Rusgan* ec. aventi origine in *Rusk*, sono voci gallo-italiche conservate dai Bolognesi, e da altri Lombardi. (V. *Rusco*)

RUSCELLO. Dal Basco *Ruissa*; donde il Francese *Ruisseau*.

RUSCO. *Spazzatura*, *mondiglia*, *immondizia*. Dal Celtico *Rusk*, scorza. (V. *Rusca*) Nel Dizionario Milanese del Cherubini havvi RUSCA, *polvere di concia*, *corteccia di rovere macinata ec.* RUSCA BERGAMASCA, *corteccia d'abete*. Nel Dizion. Ferrarese RUSCO, *mondiglia*, *spazzatura ec.* In questo significato l'usano da molti secoli i Bolognesi. Nell' anno 1298 il 7 Maggio fu fatta la seguente Grida in Bologna. *Nemo proiiciat, aut proiici faciat in platea com. bon. aut in termino Portae Raven. aliqua animalia fetida aut morcetina, nec pisces, nec gambaros mortuos seu marcidos nec aliquam turpem aut fetidam aut* RUSCUM, *aut Spazzaturam, aut letamen, aut immonditiam carcerarum, pena in Stat. contenta.* (Atti aderenti ai Processi Crim. Bologn.) Negli Statuti Commerciali bolognesi stampati in Bologna l'anno 1550 pag. 13. *E che debbiano raccogliere dette spazzature*, RUSCO, *immondizie ec.*

RUSGAN. *Parte del pomo che rimane dopo essere stato rosicchiato co' denti*. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi. (V. *Rusca*)

RUSSARE. *Lo strepito che si fa dormendo*. Nel Brettone havvi *Roncha* avente simile significato; donde lo Spagnuolo *Roncar*. I Mi-

lanesi dicono *Roncà* e *Ronfà*; i Toscani *Ronfare* e *Ronfiare*; (Vedi il Dizion. Milanese del Cherubini) i Bresciani *Roncà*; i Veneziani, i Ferraresi *Ronfar*, i Bolognesi *Runfar*; i Francesi *Ronfler*. Tutte queste varietà di pronuncia derivano dall' avvicendamento di una consonante, o di una vocale.

RUSSO. Voce gallica conservata in Bologna nella denominazione di una Terra appellata *Russo*; dal Celtico *Russ*, riviera; donde *Ruscello*. In una Donazione fatta dal Duca Giovanni al Monastero Nonantulano l'anno 776 si legge: *a Tramuntante* Rio Russo. (Murat. Antiq. Ital. t. 2) pag. 199 A) *La Russe*, dice il Bullet, è una Riviera della Svizzera così chiamata da *Ru*, riviera; e da *Sa* o *Sail*, salto, cascata. (Bullet Mem. Celt. tom. 1, pag. 193)

RUTA. *Erba nota*. Dal Gallese *Rhut*. Nel Greco havvi *Rute*; nel Latino *Ruta*; nello Spagnuolo *Ruda*; nel Tedesco *Rauten*; nell' antico Sassone *Rude*; nel Francese, e nell' Inglese *Rue*; nel Polacco, nell' Ungarese *Ruta*; e nel Boemo *Rauta*. Quindi è voce celtica, e per conseguenza gallo-italica. (Vedi la pag. 158 del Ragion.)

RUTINA. *Dal Francese* Routine, *voce introdotta negli anni del Governo Italiano, e vale uso, metodo ec.* Così il Boerio Dizionario Veneziano. Dal Brettone *Routin*, rutina, abitudine acquistata a forza d' esercizio, senza regola o senza principii.

S

Questa lettera si prepone indifferentemente ad alcune voci come lettera paragogica, o sincope degli articoli *Ys*, *Es*; ed è perciò che dicesi *Sbalzo* e *Balzo*; *Sconquasso*, *Conquasso*; *Sbarra*, *Barra*; *Scavare*, *Cavare* ec. I Bolognesi più che gli altri popoli italiani conservano la sincope di questi articoli dicendo per es. *Sbusar*, bucare; *Schiass*, chiasso; *Scurnà*, cornata; *Smorcia*, morcia; *Slargar*, allargare; *Smadunà*, mattonata; *Smala*, mallo; *Smascelon*, mascellone; *Smutlar*, mugghiare; *Svultà*, rivoltato ec.

S. La *s* ed il *c* si avvicendano.

S in Celtico alle volte è lo stesso che *ch*.

SABBIA. Dal Brettone *Sabl*, o dal Basco *Sabla*, sabbia; donde il Latino *Sabulum*; il Francese *Sable*, *Sablon*; lo Spagnuolo *Sablon*; e l' Italiano *Sabbia*, *Sabbione*.

SACCARDO. *Quegli che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, o gli arnesi e le bagaglie.* (Crusca) Forse da *Sacha*, tirare, strascinare. *Sacalu* in Basco, vale io tiro. Potrebbe derivare ancora da *Sacqa*, saccheggiare. (V. l' articolo seguente) Il Tassoni intorno al luogo di Matteo Villani addotto dagli Accademici della Crusca dice che, *i Saccardi erano quelli che andavano principalmente per predare, e mettere a sacco, e quelli che ribaldi si dicevano ancora.*

SACCHEGGIO. Dal Brettone *Sacqa*, saccheggiare; donde il Francese *Saccager*. (Vedi *Sacco*) In una carta Toscana scritta l' anno 1060 si legge: *perdonavit a te Wido etc. de omicidio, de plage, de ferite, et* SACCO *seo de ceteris causis etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 6, pag. 227 B)

SACCO. I. *Saccheggio*. Il Menagio pensa che la parola *Saccomano* sia composta di *Sacco* equivalente al Latino *Saccus*; e del Tedesco *Man* uomo; come se si dicesse *uomo di sacco*. Il Muratori (Ant. Ital. Disc. 26) scrive, che i *Saccomani* correvano col *sacco* a far bottino, e riferisce l' autorità del Porcellio il quale descrivendo la presa di Castiglione dice: *non armati solum, sed inermes, et quod incredibile est solo Sacculo circumcinti*. Di quanto siansi ingannati gli etimologisti intorno il vocabolo *Sacco* usato nel senso di *saccheggio* o *saccheggiare*, lo mostra il significato che ha *Sac* presso le antiche nazioni. *Sac* in Brettone vale saccheggio; donde il Francese *Sac*; e l' Inglese *Sack*. *Saka* in Irlandese, cagionar danno, ferire; *Saki* in Tartaro del Mogol, io taglio; *Sachinis* in Etrusco, massacro; *Sach* in Teutonico ed in Tedesco, spada. Lo stesso significato hanno l' Islandese *Sax*; e l' antico Sassone *Seax*. Da *Sach* derivò l' antico Francese *Sacher*, uccidere; e l' Italiano *Sacco*, uccisione, *Saccheggiare*, uccidere, cagionar danno. Non so quale sia il significato del vocabolo *Sacca* onde gli antichi Parmegiani distinguevano una loro isola. *Donamus in ipso Comitatu Parmense pecias duas de*

Silvis, quarum una est posita in iam dicta Insula, quae dicitur SACCA, *cum terris etc.* (Mur. Ant. Ital. t. 2, pag. 164 E, anno 894)

SACCO. II. *Strumento per lo più fatto di due pezzi di tela cuciti insieme da due lati, e da una delle teste ec.* Lat. *saccus*. Dal Celtico *Sac*, sacco, saccoccia, valigia, borsa. *Sac* in Gallese, sacco, borsa. Lo stesso significato hanno il Brettone *Sac*; il Basco *Sac*; il Turco *Sak*; il Greco *Sakkos*; il Latino *Saccus*; il Francese *Sac*; il Tedesco *Sakc*; il Gotico *Sakk*; e l' Inglese *Sack*.

SACCOCCIA. Dal Brettone *Sac*, saccoccia. Nel Gallese havvi *Sachgod*, gran borsa; l' antico Francese ebbe *Saccoche*. (V. l' Oudin)

SACCOMANO. Negli antichi Monumenti leggesi *Ascomani*, pirati. L' etimologia che ne dà il Bullet è *Ascus*, vascello; *Mann*, uomo.

SACCONE. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi, che ora dicesi di una veste lunga da contadino; donde *Bsaccone*, uomo mal vestito. Non si potrà dubitare essere *Saccone* voce gallica usata anticamente in Italia e specialmente dai Bolognesi. Nel Processo scritto l' anno 1285, di cui feci menzione nell' articolo ROBA, *veste*, leggesi fra le cose derubate *duos* SACHONES *de panno lino*. Nell' altro dell' anno 1287, che ho riferito nell' articolo *Mezzena*, *unum* SACCONEM. L' origine è il Celtico *Jacca*, tunica, veste; donde *Giacchetta*, piccola veste, che il Boerio (Diz. Venez.) vorrebbe derivata dal Francese *Jacquette*. Nel Basco havvi *Jacca*, veste, roba, tunica; nel Brettone *Jacqoun*, veste di maglia; *Jacqe-*

denn, giacchetta da paesano. *On appelloit*, dice il Bullet, *en vieux François un paysan* JAQUET *à cause de leur robe*. Per la stessa ragione dunque i Bolognesi chiameranno *Bsaccone* colui che è vestito malamente, quasi avesse il *Saccone*. Ognuno conosce quanta sia poca la differenza fra *Sacco*, *Saccone*, e *Jacca* pronunciato francesamente. (85)

---

(85) Nell' Archivio dell' Ospitale maggiore di Bologna sono alcuni Codici altre volte appartenenti all' Archivio dei Frati minori di S. Francesco, i quali Codici mercè le cortesie dell' Archivista Sig. Dottore Giulio Calcina autorizzato dal Sig. March. Francesco Guidotti Vice-Presidente della Commissione Amministr. di quell' Ospitale, ho potuto attentamente esaminare. Fra questi sono pregevoli i Fioretti di S. Francesco: perciocchè dai vocaboli e dalle frasi si conosce essere opera di autore Bolognese e non Toscano, secondochè avvisano i moderni scrittori. Di questo Codice parleremo nell' articolo *Sipa*. Altro Codice non men pregevole è un inventario scritto in pergamena l' anno 1329 ove sono descritti gli effetti che in quell' anno appartenevano all' Ospitale (cioè Albergo, Ospizio) del Borgo della Nosadella, eretto nell' angolo di detto Borgo, vicino alla Chiesa dei Frati minori di S. Francesco. Ivi si leggono molte denominazioni latinizzate che conserviamo anche oggidì, fra le quali s' incontra più volte *Saccone*, spezie di vestito. Di questo inventario, che ben meriterebbe d' essere pubblicato ed unito ai Documenti delle antichità italiane, accennerò le cose principali. La descrizione del primo letto donato a nome della Società dei Notari da Giovanni Ghisolabella Priore di quell' Ospitale è la seguente. (*a*) *Unum lectum datum et consi-*

(*a*) *Qui abbiamo* Ghisolabella *nome di famiglia, e non vezzeggiativo di* Ghisola. *Altri* Ghisolabella *erano in Bologna al tempo di Dante.* (V. la nota in *Scuriada*)

SAETTA. Dal Celtico *Saeth*, freccia, dardo. Lo stesso significato hanno il Gallese *Saeth*; lo Scozzese *Saed*; ed il Brettone *Saeth*; donde il Latino *Sagitta*; lo Spagnuolo *Saeta*; e l'antico Francese *Saette, Saïete*. Nel Basco havvi *Sayeta*; donde il Bolognese *Saietta*.

---

gnatum per Do. Johan. quondam Ugutionis de Ghixilabellis etc. cum una pulcra leteria picta ad arma regis in uno SCUDITO, *et in duobus* SCUDITIS *arma societatis notariorum scilicet* CALAMARIA *cum* PENNIS, *et cum duobus scuditis ad arma ipsius Jacobis tunc Proconsulis, scilicet ad roxas rubeas super campo viridi, et cum insignia regis super omnes dictos scuditos, et cum calamariis et pennis in pluribus et diversis locis, et liliis ante faciem dicte leterie, scilicet calamarios, et insignia Com. Bon. et cum una cultra ad* SCAIONES, *cum duobus calamariis et pennis super dictam cultram et cum culcitra et* CAPIZALE, *et tribus paribus linteaminum, et* UNUM SACCONEM, *et unam* BANCAM SCRANATAM. Altri cinquantacinque letti sono descritti colla indicazione del nome del donatore e delle cose che li compongono, come materazzo, lettiera, capezzale, lenzuoli, coperta, e alcuna volta vi è aggiunto il saccone. Delle coperte alcune sono vergate, altre di bandinella, altre di pignolato verde e rosso, altre a scaglioni verdi e rossi (intenderei scacchi), *et unam laboratam a foleis magnis rubeis in çano antiqua.* In molte delle lettiere era l'arma dell'offerente. Una di queste rappresentava due coffani con croce rossa, un'altra delle arme mostrava tre scudetti, in uno de' quali era dipinta la luna, nell'altro l'arma di Bologna, nel terzo scaglioni gialli in campo rosso con due gigli, e l'arma reale. Dopo la enumerazione dei letti sono notate altre coperte, altri capezzali, *unum Materazzum de panno lino*, sette *Sacconi*, e settantotto lenzuoli oltre i descritti. Poscia sono inventariate le masserizie, e le suppelettili, ed altre cose delle quali accennerò alcune poche. Si descrive da prima un bellissimo panno ove era

SAGMA. Anticamente significò carico, soma, peso; indi misura del peso, poscia modello. Negli antichi Glossarii citati dal Bullet leggesi Sagma, *fardeau, charge*. Nel Dizionario Italiano e Francese del Veneroni Sagoma, *instrument pour connaître combien de livres de balle porte un canon*. Nel Dizionario Veneziano del Boerio Sagoma, *modello, forma, mostra di ciò che*

---

dipinta la Beata Vergine coll' Unigenito suo Figliuolo, e a piedi di quella San Giovanni Battista e San Francesco con molti uomini e donne rappresentanti i confratelli di quella società, cui la Vergine sembra coprire col manto. La copia di questo panno e della pittura si conserva miniata nel principio dell'inventario, ove io stesso ho contato distintamente quarantaquattro teste oltre quelle della Vergine, e dei Santi molto bene distinte l' una dall' altra. Il lavoro, rispettivamente a que' tempi, è bellissimo. Dopo la descrizione di questo panno sono notati due Crocifissi; una tavola con figure di osso; una tovaglia con verghe di filato tinto; una tovaglia di seta *laboratam totam, et perfilatam de filo destorto*; una campanella di bronzo donata dal Ghisolabella, altra campanella posta nella scuola dei Frati; *unum librum* (così leggesi), *cum alipis de ligno in quo sunt conscripte laudes beate virginis marie*. Gli *Alipi*, o *Alepi* erano le cartelle dei libri; ciò meglio si manifesta nella descrizione dello stesso libro, o sia inventario: *Unum librum, scilicet presentem librum cum* Alipis *de ligno signatum signo magne crucis rubee super ambabus* Alipis *in quo continentur omnia bona etc. currentibus annis* 1329. Dopo la descrizione dei libri sono notate le infrascritte cose: *Unam Scalam a* pirolis. *Unum* Mastellum *ab aqua. Unum discum pulcrum de nuce cum una asside sita super eo, cum uno* çalone virgato *etc. Quatuordecim* panerias *de viminibus. Unam* Bancham *que est in Scolis. Unum* Taschetum *ad recondendum monetam.*

si dee porre in opera. I Bolognesi pronunciano *Sagma*, la cui radice, scrive il Bullet, è *Sam*, peso, carico, soma; donde per la intromissione dell' *l*, *Salma. Sagma* è voce antichissima italiana. In un Diploma di Lotario I. dato l' anno 844 si legge: *nullum Theloneum, aut nullam re-*

Unum librum de cartis BAMBUCINIS (*a*) *in quo continentur nomina hominum, dominarum qui et que dederunt et solverunt aliquas quantitates pecunie etc. Unum* SCRINEUM *de nuce magnum cum clavi, et* CLAVATURA *etc. Unum* CALDIRONUM *a cocchina. Unam* BUSSOLAM *magnam ab incenso. Duos* CANDELOTTOS *de cera ad defferendum cadavera.* Nell' ultimo poi leggesi la enumerazione delle pergamene dei privilegi, degli instrumenti, e dei beni immobili spettanti all' Ospitale. Fra le pergamene sembrami degna di osservazione la seguente. *Item unam aliam matriculam novam, in uno volumine cum statutis pulcherimam cum* CLODIS DE OTTONE, *et copertam de corio rubeo; cum cartis de capreto et pluribus picturis intus deauratis factam, et compillatam tempore prudentium, et fidelium virorum dominorum Johannis quondam D. Ugutionis de Ghixilabellis dignissimi Prioris et Egidii quondam Dom. Ugolini de Friginnis dignissimi Massari etc. etc. annis nativitate Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono Indictione duodecima.* Nello stesso Archivio si conservano ancora due libri ornati di belle miniature, l' uno scritto nello stesso anno, l' altro nel 1317 che sono citati nello stesso inventario.

(*a*) *Nel nostro Archivio Criminale si conservano moltissimi documenti antichi scritti in carta di stracci di canepa o lino, non pochi de' quali sono frapposti alle pergamene di un libro scritto l' anno* 1285 *AA. Nè pur uno ho veduto in carta fatta con stracci di bombace.* (V. la nota 49) *Quindi sembra che la denominazione* Bombacina *si estendesse a denotare la carta diversa dalla* Edina, *o* Pergamena.

dibitionem .... nec Pontaticum de hoc quod Fiscus eorum recipere aut sperare poterat tam de Carris quam de Sagmatibus *sive de Navali remigio, vel certe quod humeris homines portare viderentur etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 6, pag. 515 D)

SAGGIO. Vedi *Assaggiare.*

SAJA. *Spezie di panno lano sottile, e leggiero.* (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Saya*, spezie di stoffa, onde si faceva l'abito chiamato *Sajo*; dal Celtico *Sagum*, e *Sae.* (V. *Sajo*) Il 12 Giugno dell'anno 1292 un certo Filippo Galvani dei Gozzadini accusò Brandalisio Gerardi della Parocchia di S. Biagio in Bologna: *exportasse de quadam domo Unum corcettum* (corsetto) *de ferro de filo sine manicas; unam cottarditam de panno araccio; unum vestitum panni parisini albi; unum par oscrearum de corio; unum par caligarum de* sagla *de araccio; unum Zubonem de bambaxio et pignolato; unam bracam, et camixam panni linei etc.* In altra accusa che nell'anno 1298 fa certo Francesco Allamani dei Guarini contro certo Tomasino *cui dicitur Masinus* (anche oggi i Bolognesi dicono *Masino* per *Tommasino*) è scritto: *unam guarnacham ab homine de* saja *florentina parisina,* (86) *et unam aliam*

(86) Anche ne' secoli remotissimi vestivamo, siccome oggidì, stoffe fabbricate in esteri paesi. Racconta il Muratori che nell' anno 776 alcuni mercanti veneziani avendo portato di Levante molte stoffe, tele ricamate, e pelli finissime si recarono con queste a Pavia, e molte ne vendettero ai cortigiani di Carlo Magno. Questi

guarnacham seu cottarditam de agnelino ab homine. (Processi Crim. Bologn. anno 1292, N. 642, 12 Junii, anno 1298, Num. 865, 17 Aprilis)

SAIME. *Lardo, grasso, strutto. Come lo Saime, e la grascia, che inforza, e nodri-*

---

in un giorno di festa essendo tempo freddo e piovoso invitò i suddetti cortigiani alla caccia, ove la pioggia, e le fatiche guastarono i sontuosi vestiti. Volle Carlo la mattina seguente che essi comparissero davanti a lui colle medesime vesti lacere, e bagnate, e domandò loro quale fosse abito più utile e prezioso; il suo che gli costava un soldo, e che rimase bianco, ed illeso (era una pelliccia fatta con pelli conce di castrato) o quelli che essi avevano pagato a sì caro prezzo e che più a nulla servivano? (Murat. Annali anno 776) Non è dunque meraviglia se anche ne' secoli posteriori avevamo abiti e stoffe fatte in paesi esteri, ed oltremontani. Ne' Processi da me accennati si trova *Panno parigino; Panno oltremontano; Saja di Firenze; Panno di Duagio; Panno di Milano.* In una Sentenza dell' anno 1300 si legge: *Guarnacchiam panni Melanensis coloris biodi foderata de quodam fodero.* Questa guarnacchia fu derubata da certo Fioramonte Castellani di Verona, e da Rosso Viglacca tedesco ambo condannati alle forche. Le cose ch' essi confessarono aver derubato danno bene a conoscere quali fossero i vestiti che usavamo in quella età, ed i nomi onde li distinguevamo; perciò non rincrescerà al lettore che io qui le trascriva. Oltre la guarnacchia di panno milanese involarono: *Unum* BARACHANUM ACCORDELLATUM *a puella; unam* TOVAGLIETTAM *a capite; unam* COTTARDITAM DE DUASIO *brunam*; (*Duasio*, dice la Crusca, era un panno così detto da *Doagio* città della Fiandra, donde anticamente veniva) *unum par di* LAMIERE; *duo* BRACCIALES; *unum par* SCHINCARUM; (erano forse stivali di ferro) *unum* ELMUM; TRECCIUOLAS *ad Infulas.* Queste furono derubate CUIDAM

sce il fuoco, e accende. (Crusca) Dal Gallese *Saim*, grasso, sevo; donde il Latino *Sumen*. Nell' Arabo havvi *Semen*, lardo; *Saman*, butirro. Di *Saim*, cangiata l' *m* in *b*, e dato il suono dell' *e* al dittongo *ai*, i Latini fecero *Sebum*; gli Spagnuoli *Sevo*; ed i Bolognesi *Sei*.

SAJO. Lat. *sagum*. Varrone (scrive il Bullet) ci conservò questa parola gallica. *On voit*, soggiunge l' autore delle Memorie Celtiche, *par les anciens monumens, qu'on a aussi appellé* Sagum, Saium, Saia, *et en François* Saie *l'étoffe dont on faisoit le* Sagum *ou la* Saie, *d'où est venu le terme Picard* Sayetur, *qui signifie l'ouvrier qui fabrique cette étoffe.* Da *Sayetur* sarebbe mai derivato *Saitore*, indi *Sartore*? Nel Brettone havvi *Sahe* o *Sae*, roba, abito lungo; donde il Francese *Saie*, *Saion*; l' Italiano *Sajo*, *Sajone*; e lo Spagnuolo *Saya*, *Sayo*.

SALA. *Stanza principale, la maggiore della casa, e la più comune, dove per lo più*

Cuffiario *de Padua qui morat iuxta stracciarolos*; (da ciò si conosce che anche allora venivano da esteri paesi quelli che ora chiamiamo modisti) *unum* Pellicionem *de agnello album, et unum* Foderum *de vario a caputio*; *duas* Chirothecas *de ferro*; (io non so perchè qui il Notaro scriva *Chirotheca* mentre dicevasi *guanto. Duobus guantis* si legge in un' accusa dell' anno 1271, che ho citato nell' articolo *Manica*) *unam* Gorgieriam; *unum* Guarnationem *panni mischiati a muliere*; *unam Pellem* membrini *viridis foderatam de Sindone rubeo*; (cendale rosso) *unum* Guarnationem *de* Chamellino *foderatum de una vulpe*; *unum* Farsitum; *unum* Camisotum *etc.* (Processi Crim. Bol., Sentenze dell' anno 1300, reg. 820 fogl. 9 e 10)

s' apparecchia la mensa. Lat. *Aula.* (Crusca) Dal Celtico *Sal*, casa, casa nobile situata in campagna. Lo stesso significato hanno il Brettone *Sal*; ed il Basco *Sala.* Nella bassa Normandia, nella Biscaglia, e nella bassa Navarra (scrive il Bullet) ogni casa di gentiluomo chiamasi *Sala. Sala* in Teutonico; *Sal* in Lombardo; *Sala* in Polacco, palazzo. Tale fu il primo significato di *Sala* in Italia. In una carta scritta in Lucca l' anno 722 si legge: *Do, Dono etc.* SALA *in loco Ferroniano cum duas Casas tributarias.* In altra scritta parimenti in Lucca l' anno 752. *Constat me Perprandum hac die vendidisse etc. Domino Valprando gratias Dei Episcopo parte mea de* SALA SUNDRIALE *quem avere visus sum in loco, qui dictos Tocciano cum terra, et vineis, silvis, verzaria, olivis, pumis, arboribus, simol e casas massaricia.* La *Sala* con le case massaricie, sembra significare il palazzo colle case coloniche, e non stanza principale della casa. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, p. 505 B, pag. 1011 D)

SALAMOJA. *Acqua insalata per uso dì cuocervi entro pesci, funghi, olive, e simili.* (Crusca) I Bolognesi dicono *Salamuria*, voce composta di *Sal*, sale, acqua salata; e di *Mur*, mare; donde il Latino *Muria*; e lo Spagnuolo *Salmuera*, salamoja.

SALARIO o SALARO come si legge presso gli antichi. *Mercede pattuita che si dà a chi serve.* (Crusca) Dal Brettone *Saler*, salario; donde il Francese *Salaire*; lo Spagnuolo *Salario*; e l' Inglese *Salary.* Nel Basco havvi *Salerosi*, negoziare. (Bullet)

SALASSARE. *Cavar sangue: Si crede così detto*, scrive il Muratori, *da* SANGUINEM LAXARE, *abbreviato. Non mantengo tale etimologia; dico nondimeno, aver la lingua Germanica una voce pari, usando essa* ADER-LASSEN *cioè* LAXARE VENAM. Non è più naturale etimologia quella di *Chal* (che noi pronunciamo *Sal*) tagliare? *Chalal* in Ebreo, tagliare, fare un buco, incavare; *Kalaz* in Etiope, tagliare; *Calar* in Spagnuolo, forare; *Schelach* in Ebreo, coltello, spada. (V. CAL, *couper* nel Bullet) Ne' nostri antichi Processi si legge, che nel 1288 una donna appellata Contessa venendo da Imola a Bologna giunta verso Castel S. Pietro fu presa da certo Berti Guarino beccajo bolognese, che la condusse *in quamdam tabernam dicti Castri contra ejus voluntatem accipiendo predictae unum par lintaminum, unum panexellum a capite, et postea capiendo predictam Contessam de dicto loco, et ducendo eam ad pontem Idicis, et in via percutiendo eam, et vulnerando predictam, et faciendo eam totam lividam in vultu, etc. et eam violando etc. ducendo predictam in tabernam barberii positam iuxta molendina Pontis Idicis etc. et faciendo predictam* SALAXARI *de manibus eo quia in vultu fecerat eam totam lividam, et postea accipiendo predictam de predicto loco, et ducendo eam bonon. in burgo S. Stephani in Taberna Turelli beccarius etc.* (Processi Crimin. Bologn. anno 1288, fasc. 528, 14 Februarii)

SALAVO. *Sudicio, bianco macchiato.* (Crusca) Dall' Irlandese *Salach*, sporco, sudicio,

ſangoso, disonesto, bestiale; *Salaighe* nella stessa lingua, macchia, disonore.

SALDARE. I. *Riunire, ricongiungere le aperture, e fessure.* Dal Brettone *Souda*, saldare, unire; donde il Francese *Souder*; l' Inglese *Souder*; e lo Spagnuolo *Soldar.*

SALDARE. II. *Vale ancora pareggiare il debito, o credito.* Dal Brettone *Souda*, saldare, unire. Nella nota 49 di questo Dizionario ho trascritto l' accusa ſatta da certo Mino l' anno 1299 in cui si legge: *ad* SOLDATIONEM *rationum ipsius societatis.*

SALDO. *Solido.* Dal Celtico *Swlt*, (pronunciasi *Sult*) solido. (V. *Solido*)

SALE. Dal Celtico *Sal.* Gli Scozzesi e gl' Irlandesi hanno *Salan*; i Brettoni *Sal*; i Caldei *Sal*; i Latini, gli Spagnuoli ed i Lombardi *Sal*; i Tedeschi *Saltz*; i Teutonici *Salz*; i Goti *Salt.* Il mare essendo un ammasso di acqua salata fu dagl' Irlandesi nominato *Sal*; donde il Latino *Salum.* Da *Sal*, sale, o acqua salata, derivò *Saliva.* (Bullet) Nella sentenza che ho citato nell' articolo *Pinta*, data l' anno 1297 si legge, che Alberto Andrea conſessò *furasse unum porcum de burgo Gallerie quem Rolandus occidit, et* SALAVIT *in domo sua.*

SALICE. Lat. *salix.* Voce composta di *Gal*, lo stesso che *Sal*, vicino; e di *Lix*, acqua. (V. *Lix* nel Bullet) Questa etimologia rende verisimile quella che io diedi a *Galliera*, terra del Bolognese vicina ai fiumi, ed alle valli. *Gal*, vicino; *Lyr* (scrivesi *Llyr*), acqua, mare; e non *Galli-erant* siccome volle il Malvasia.

SALITA. Dal Celtico *salsa*. (V. *Salsa*) Nel Brettone havvi *Sailh*, salto; *Sailha*, saltare, salire; donde il Latino *Salio*; ed il Francese *Saillir*.

SALIVA. Da *Sal*, sale. (V. *sale*)

SALMA. *Soma, peso*. Dal Brettone *Sam*, (intromessavi la *l*), soma, peso, carico. (Vedi *Sagma*)

SALPARE; lo stesso che SARPARE. (La *l* e la *r* si avvicendano) *Sciogliere l'ancora*; così spiega la Crusca. Io mi penso che *Salpare* o *Sarpare* derivi dal Brettone *Sarp*, ronca, strumento tagliente; donde il Francese *Serpe* avente simile significato. Quindi il Francese *Serper*, e l'Italiano *Sarpare* o *Salpare* pare che significhino fendere l'acqua; ciò che fa la nave allora che si leva l'ancora. Il Malmantile citato dalla Crusca dice: *Si lancia fuora, e via sarpa fratello*. Nel Brettone havvi *Chalp*, strumento tagliente; *Chalpet*, tagliare, ferire. L'Inglese *Chap* significa crepatura, fenditura.

SALSA. I. *Condimento di più maniere che si fa alle vivande per aggiungere loro sapore*. Dal Basco *Salsa*. Nel Gallese havvi *Saws*; nel Brettone *Saus*, salsa; donde il Francese, l'Inglese, ed il Fiammingo *Sauce*.

SALSA. II. *Salita*.

Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico: (87)
Ma chi ti mena a sì pungenti salse?
Dante, Inf. c. 18, v. 51.

---

(87) Questa è una vendetta di Dante. (V. l'articolo *Scuriada*)

La Crusca, il Buti, il Lombardi, ed altri giudicarono che *Salsa* fosse dal poeta usato metaforicamente per denotare pena, o tormento. Benvenuto da Imola disse, che le *Salse* erano in Bologna un luogo concavo e declive nelle vicinanze di S. Maria in Monte fuori di Porta di S. Mammante detta volgarmente S. Mammolo, dal qual luogo gettavansi i corpi de' malfattori, soggiungendo d'aver udito più volte in Bologna i fanciulli rimproverarsi l'un l'altro: *Tuus pater fuit projectus ad salsas*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1071 B) Di quanto vadano errati tutti i Comentatori mostrerò brevemente. *Salsa* significa salita, elevatezza; dal Brettone *Calsa*, (il *c* e l'*s* si avvicendano) ammassare, mettere in monte, la cui radice è *Cal*, altezza, sommità. In un Diploma di Carlo Magno dato a favore del Vescovo di Reggio l'anno 781 si legge: *et inde venit per Silvanum: deinde decurrit per* SALSULAM, *et inde per Montem Monticulum.* In altro di Ottone III. dato l'anno 999 a favore della Chiesa di Vercelli: *Confirmamus* SALSIAM *et Silva* SALSA, cioè selva montuosa, perciocchè all'opposto troviamo in altri Documenti *Silva plana; Saltu plano; Alpe plana.* Ma dove maggiormente apparisce che *Salsa* significa salita è in un Decreto di Federico II. risguardante i confini del Bolognese: *et inde veniendo per Cassolam quae venit a Gaudiano per Cassolanum, tendit jusum a Bosco Cerett in rivo, et per rivum usque ad* SALSAM *de Lavarolo; et jusum per ipsum rivum etc.;* se si descrivono i confini in tal modo: giù dal bosco

Cereti nel rio, e lungo il rio sino alla *Salsa* di Lavarolo, poi (dopo la *Salsa*) giù per lo stesso rio, chi non dirà che *Salsa* sia una salita? (V. il Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 87 A, tom. 6, pag. 317 E, tom. 4, pag. 216 A) Fin qui abbiamo veduto che *Salsa* significa salita. Nella nota 49 osservammo che non alle *Salse* fuori di S. Mammolo, ma al ponte di Reno fuori di S. Felice si giustiziavano i rei. Quindi Dante chiedendo a Venetico chi lo mena a sì pungenti *Salse*, intende delle salite del sasso tetro, e le appella pungenti perchè ivi riceveva sferzate crudeli.

Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi dimòn cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

SALSICCIA. Dal Basco *Salchicha*; donde il Francese *Saucisse*; e lo Spagnuolo *Salchicha*.

SALTARE. I. Voce antica gallo-italica significante Guardia dei boschi, dei poderi ec. Questa parola che trovasi nelle antiche Leggi Longobardiche, fu giudicata dal Muratori e dal Du-Cange derivare dal Latino *Saltus*, bosco; ed io mi penso essere piuttosto voce composta di *Sail* sincopato in *Sal*, guardiano; e di *Tar*, dimora, abitazione, o di *Ter*, terra. Nell' Irlandese havvi *Sail-Spiorad*, angelo guardiano. (*Spiorad*, spirito, anima, demonio; *Sail*, guardiano) Negli antichi nostri Processi Criminali si legge un' accusa di certo Pietro Sementi data l' anno 1285 il 5 Settembre contro certo Domenico Amadori di Castenaso *quem*, così scriveva il Notaro, *cum ipse Petrus ivisset ad faciendum officium* SALTARIE *et esset iuxta fossam cavalinam quem-*

dam (qui si sottintenderà *vidit*) *qui habebat in manica vestiti sui uvas, et dum vellet eum citare, et scire quis esset, accepisset ei Ronchonem ad hoc ut sciret quis esset, dictus accusatus venit contra dominum petrum dicendo eidem multa verba iniuriosa, et enormia, et quod deberet incontinenter restituere sibi dictum Ronchonem, percutiendo eum de pugno in massilla dextera etc.* (Processi Crim. Bologn. anno 1285 AA, 3 Septembris)

SALTARE. II. *Levarsi con tutta la vita da terra ricadendo nel luogo stesso ec.* (V. la Crusca) Dal Brettone *Sailha*, saltare. (V. *Salto*)

SALTO. Dal Brettone *Sailh*, salto; donde il Latino *Salio, Salto*; lo Spagnuolo e l'Italiano *Saltare*; ed il Francese *Sauter.* (Bullet)

SALVIA. *Pianta nota.* Dal Basco *Salbia*; donde il Latino, l'Italiano *Salvia*; il Francese e l'Inglese *Sauge*; lo Spagnuolo *Salvai*; il Tedesco *Salbey, Salwien*; ed il Fiammingo *Salvei.* (Bullet)

SALVIETTA. *Tovagliolino.* (Crusca) Dal Brettone *Selvyeden*, tovagliolo; donde il Francese *Serviette*; e lo Spagnuolo *Servilleta.*

SALVO. Dal Brettone *Salv, Salw*, sano, e salvo. *Salva* nella stessa lingua, salvare, guarire, rendere la salute, e la libertà; donde il Latino *Salvus*; lo Spagnuolo *Salvo*; l'Inglese *Save*; ed il Francese *Sauve.* (Bullet)

SALUTARE. Dal Brettone *Saludi*, saluto, *Saluein*, salutare; donde il Lat. *Saluto.* (Bullet)

SAMBUGA. Voce gallo-italica significante a mio credere gualdrappa, copertina da cavallo.

Odorico Vitale lib. 8, pag. 694 scrive: *Mannos et mulas cum* Sambucis *muliebribus prospexit.* In un conto dato l' anno 1352 dall' Argentario regio Stefano de la Fontaine è scritto: *Pour 2 pièces de velluau vermeil de fors: 2 pièces de cendal vert de larges, pour quart et demy de drap d'or, et demie aune de camocas d'outremer, pour les* sambues *de madite Dame etc.* (V. *Sambuca* e *Sabuta* nel Du-Cange) Non so se l' origine sia il Celtico *Sam*, soma, carico. *Samar* in Schiavone, vale basto. Posso però affermare essere voce gallica; perciocchè si trova negli antichissimi Monumenti francesi e bolognesi. Alla Contessa di Baragazza assalita nel suo palazzo l' anno 1294 furono derubate fra molti effetti: *Una Sella cum* Sambuga *de scarlato et fodrata de cendato, et frexata de frixis; una alia Sella cum* Sambuga *planata etc.* (V. *Origliere*)

SAMIOLO o SAMULO. Voce gallica. *I Druidi Sacerdoti della Gallia*, dice Plinio lib. 24 cap. 11 nel fine, *chiamano Samulo un' erba che nasce in luoghi umidi, e vogliono, ch' ella si colga a digiuno con la man manca contro le infermità de' porci, e de' buoi, e chi la coglie non la guardi, e non la ponga altrove che in canale, e quivi si trita, e dassi a bere.* Il Padre *Hardouin* (scrive il Bullet) osserva che in parecchi manuscritti leggesi Samosus. *C'est la bonne leçon*; soggiunge l' autore delle Memorie Celtiche. *Les Gaulois jugeoient cette herbe utile pour guérir les maladies des cochons. Son nom nous présente*

cette propriété. SAN, *bonne, salutaire;* MOCH *ou* Mos, *cochon*. (V. *Samolus* nel Bullet) Questa è una di quelle voci che sono affatto spente, perciocchè i Botanici, e i Naturalisti sostituirono alla prima denominazione di quest' erba altri nomi o per denotarne meglio la forma, o la sua virtù. I Francesi la chiamano *Pulsatille, ainsi appellée*, (scrive Trévoux nel Dizionario Francese e Latino) *parceque ses semences ont des queues barbues comme une plume les quelles sont poussées ça et là au moindre vent. On la nomme autrement Coquelourde*. (V. *Trévoux*) I Veneziani la distinguono col nome di *Stélaro* dal fiore che produce in forma di stella. (V. *Stélaro* nel Dizionario Veneziano del Boerio)

SAMOGGIA. Nome che i Galli-Boii diedero ad un fiume del Contado bolognese. Noi diciamo *Samuza*, voce composta, a mio credere, di *Sam*, curva; e di *Us*, riviera. (V. Us *le même que* UG nel Bullet) *Usa* in antico Sassone; *Ouse* in Inglese, riviera. Ne' Paesi Bassi *La Semoi* è una riviera molto tortuosa. L' etimologia che ne dà il Bullet è *Sam*, tortuoso; *Oi*, riviera. (Bullet tom. 1, pag. 277) Noi abbiamo veduto negli articoli *Crevalcore, Crovara, Grumolo* ec., che i Galli usavano voci denotanti curvità per distinguere le curve riviere.

SANDALO. Dal Brettone *Sandalenn*, o dal Basco *Sandalia*; donde il Francese *Sandale*. Stefano Papa quarto di tal nome venendo di Francia e fermatosi a Ravenna mostrò i *Sandali* di nostro Signore. *Ostendit* SANDALIAS *Salvatoris quas omnis Populus vidit*. (Mur. Ann. anno 816)

SANNA. *Dente grande.* (V. *Scane*)

SANTO. *Quegli il quale è eletto da Dio nel numero de' Beati, e dalla Chiesa tenuto, e canonizzato per tale.* Lat. *Sanctus.* (Crusca) *Santo* è voce celtica usata dagli antichi Latini. Livio scrive, che i Galli-Boii in un tempio da essi reputato *santissimo* posero il teschio del Console Postumio. *Templum quod* SANCTISSIMUM *est apud eos.* Liv. lib. 23, cap. 24. Nel Gallese e nel Brettone havvi *Sant*; donde il Latino *Sanctus*; lo Spagnuolo *Santo*; il Gallo-italico *Sant*; il Francese *Saint.* Gli Etruschi dicevano *Sanmu*, santo. (V. *San* nel Bullet) *Sanctaidd* in Gallese, vale consecrato; *Sancteidiad*, santificazione. *San*, dice il Bullet, è lo stesso che *Sen*; e *Sene* erano appellate le sacerdotesse di un Dio gallico celebre per i suoi oracoli. Queste sacerdotesse in numero di nove erano risguardate *sante* a cagione dei voti di perpetua verginità che esse facevano. *Sena in Britanico mari Osismicis adversa littoribus Gallici numinis oraculo insignis est, cuius Antistites perpetuâ virginitate sanctae numero novem esse traduntur, Galli* SENAS *vocant.* (Pomponius Mela lib. 3, cap. 6) Laonde è chiaro che *Santo* è voce celtica, e per conseguente gallo-italica.

SAPONE. Voce celtica. I Baschi hanno *Salbona*; i Gallesi *Sebon*; i Brettoni *Soavon*; i Caldei *Sapon*; i Greci *Sepon*; i Latini *Sapo*; i Goti *Salbona*; gl' Inglesi *Salb*; ed i Francesi *Savon.* I Galli nominavano *Sapo* un mescuglio di sevo, e di cenere da essi inventato per tingere i capelli di color giallo. Plinio lib. 28, cap. 12. Io

non so di qual sorta era il *Sapone* che usavasi in Bologna prima del 1500, perciocchè in una accusa data l'anno 1269 si legge, che un certo Giliolo detto *Thiriaga* da Porta Steri *extra seraglium prope domum fratrum minorum* derubò in occasione d'incendio varie masserizie fra le quali *unam Masinam ad Maxinandum* Saponem. (Proc. Cr. Bol. ann. 1269 reg. 500 f. 12)

SAPORE. Dal Celtico *Safr*, *Sawr*, sapore, odore; donde il Latino e lo Spagnuolo *Sapor*; l'Inglese *Savour*; il Francese *Saveur*. *De* Safr, dice il Bullet, *pris au figuré, paroit être venu le Latin Sapere.*

SARABANDA. *Sorta di ballo grave, e serio.* (Alberti) Dal Basco *Zarabanda*, ballo lascivo; donde il Francese *Sarabande*.

SARAGOZZA. Vedi la nota 28 del Ragionamento.

SARDINA. *Sardella.* Dal Brettone *Sardin*, *Sardinen*; donde il Francese *Sardine*; e lo Spagnuolo *Sardina*.

SARGIA. *Spezie di panno lino o lano di varj colori, e comunalmente dipinto, ch' era già in uso per cortinaggi e simili.* Nel Basco havvi *Sarga*, saja; donde il Francese *Serge*; e lo Spagnuolo *Sarga*. Negli antichi Monumenti leggesi *Sargium*, saja.

SARMENTO. Dal Brettone *Sermant*; donde il Latino *Sarmentum*; lo Spagnuolo *Sarmiento*; ed il Francese *Sarment*.

SARTORE. Vedi *Sajo*.

SARROCCHINO. *Sorta di vestimento di cuojo, che si porta da' pellegrini per coprire*

le spalle. (Crusca) Dal Celtico *Saro*, aspro, rozzo; donde il Francese *Sarreau*, zimarra di tela grossa. Nel Gallese havvi *Sarrugo*, trattare con durezza; *Sarrugyn*, un poco austero. (V. *Saro* nel Bullet)

SATUBRIATO. Comecchè mi siano ignoti l' etimologia ed il significato di questa parola che non trovo in alcun Dizionario, qui però la pongo affinchè, mostrando come l' usarono anticamente i Bolognesi, colui che la troverà in altri antichi Monumenti possa indagarne il significato. Nel furto che accennai all' articolo *Roba*, commesso nell' anno 1285 da Corsino *quondam* Bonifazio si legge: *unum Gallonem* SATUBRIATUM *de lana. Unam Roppam cum capuzo ab homine de panno de Franza sive de Zalcem colore blaveto etc.*

SATURNO. Dal Brettone *Sadorn*, *Sadurn*. Vedi *Mercoldì*.

SAVENA. *Torrente o fiume del Bolognese.*

Che tante lingue non son ora apprese
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno (88)
Dante, Inf. c. 18, v. 61

(88) Dante qui infama a torto i Bolognesi accusandoli tutti lenoni. Quanto fosse obbrobrioso, e punito in Bologna questo vizio a' tempi del poeta mostrano le accuse e le sentenze di cui feci menzione negli articoli *Ruffiano* e *Puttana*. Nel 1295, siccome dissi, fu levato un occhio a Princivalle Bonacursi per lenocinio fatto agli scolari. Nel 1297 alcuni bolognesi ebbero le case distrutte sino dai fondamenti per aver dato in quelle ricetto a meretrici, ed a lenoni. Quando una mal' opera cagionata dalla speranza di poco lucro, e non da naturale incli-

Dal Celtico *Aven*, riviera. Lo stesso significato hanno il Gallese *Aven*; lo Scozzese *Aven*; e l'Irlandese *Aven*; donde *Avesa* altro Torrente del Bolognese. Di *Aven*, precedutavi la *r* sincope dell'articolo *Ar*, i Bolognesi fecero Ravon; precedutavi la *s*, sincope degli articoli *Es*, *Ys*, Savena; precedutavi la *n*, sincope dell'articolo *An*, Naviglio; precedutavi la *l*, sincope dell'articolo *La*, *Laven*, Lavino.

SAVINA. *Albero noto simile al cipresso.* Lat. *sabina*. Dal Brettone *Savigne*; donde il Latino e lo Spagnuolo *Sabina*; l'Inglese *Savin*; ed il Francese *Sabines*.

SBADARE. *Socchiudere, aprire alquanto*; voce de' dialetti Lombardi. *Sbadasà* in Bresciano, vale spalancare. Dal Brettone *Bad*, apertura; donde *Sbadigliare*. Negli antichi Monumenti havvi *Badare*, sbadigliare. In una carta scritta in Modena l'anno 1152 si legge: *Ubertus qui dicitur* BUCCABADATA, cioè bocca aperta. (Murat. Ant. Ital. tom. 5, pag. 981 D)

SBADIGLIARE. Dal Brettone *Badailhat*; donde il Francese *Bâiller*. La radice è *Bad*,

---

nazione, anzichè essere tollerata è severamente punita, come può dirsi vizio comune a tutto il popolo? Il Benvenuto che viveva in Bologna poco dopo Dante, non trovando vero ciò che diceva il poeta, stimò che dal tempo di Dante in poi, Bologna fosse cangiata: *Et ista civitas est hodie satis purgata hoc vitio. Et tamen Auctor facit citius mentionem de una Terra studiosa et famosa quam de alia. Certe multae sunt Terrae et magnae in quibus magis viget istud vitium in Italia, ut nihil de Parisiis dicam.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, p. 1072)

apertura; donde *Badare*, che in senso di sbadigliare si trova negli antichi Monumenti citati dal Bullet. Quindi è chiaro che i nostri Etimologisti andarono errati intorno l'origine di questo vocabolo. Il Ferrari trasse *Sbadigliare* dal Latino *Abhalitare*; il Menagio dal Latino *Bado, Badare* che non si trova in alcun Dizionario; ed il Muratori da *Expando*; donde *expandare, sbadare, sbadacchiare, sbadigliare.*

SBAGLIARE, SBAGLIO. Vedi *Abbaglio.*

SBAJAFFARE. *Ciarlar molto.* SBAJAFFON. *Gran ciarlone.* Voce di alcuni dialetti Lombardi. Nel Bresciano havvi *Sbajasàda*, affollamento di parole; nel Veneziano *Sbagiafon*, chiaccherone; dal Brettone *Baffard*, precedutavi l'*s*, ciarlone; donde il Francese *Bavard.*

SBALORDIRE. Vedi *Abbaglio.*

SBANCARE. *Rendere piano un terreno montuoso.* Voce de' Bolognesi; dal Celtico *Ban*, monte, collina; donde *Banco d'Arena* per monte d'arena. *Banc* in antico Sassone, collina, elevatezza; *Ban* in Gallese, ed in Scozzese, montagna. Da *Ban*, alto, elevato, derivarono *Bando, Bandiera.* (V. *Banco, Bando* e *Bandiera* in questo Dizionario)

SBERLEFFE. *Taglio, sfregio, si dice anche un certo atto, o gesto che si fa per ischernire altrui.* (Crusca) *Sberla* in Milanese; *Sberla* in Ferrarese; *Sberloto* in Veneziano; *Sberleffe* in Bolognese, valgono schiaffo, manrovescio. Questa parola non certamente latina sembra composta di *Ber* lo stesso che *Sber*, slancio, pronto, presto; e di *Laf* lo stesso che *Lef*,

mano; o di *Bar*, sopra, e di *Laf*, *Lafan*, mano. Anche oggi dicesi *Sopramano* per schiaffo. (V. *Barlafanou* nel Bullet)

SBIADITO. Vedi *Biadetto*.

SBIAVATO. Dal Celtico *Blav*, *Blavat*, turchino, azzurro. (V. *Biadetto*) In un Documento bolognese scritto l' anno 1298, citato nell' articolo *Rete*, si nota fra gli effetti derubati: *unam guarnacchiam de sitis foderatam de pelle alba, panni* SBLADATI *, et brune.*

SBIGOTTIRE. Lat. *terrere*. Il Menagio lo trasse da *Expavitare* in tal modo: *Paveo, Pavi, Pavitum, Pavitire, Pavutire, Pavotire, Pagotire, Bagotire, Exbagotire, Exbigotire, Sbigottire*. Il Muratori dalle due voci tedesche *Bi* e *Got* significanti, per Dio; soggiungendo: *la giunta dell'* s *non pregiudica, troppo usata massimamente nel Dialetto Modonese*. SBIGOTTIRE deriva certamente dal Gallese *Bygwth* (che verisimilmente pronunciasi *Bigut*) minaccia, minacciare, avvertire, denunciare. Nella stessa lingua havvi *Bygythiwr*, che minaccia. Di *Bigut*, prepostavi un' *s* paragogica, facilmente si fece *Sbigutir* siccome pronunciano i Bolognesi.

SBIRRO; lo stesso che BIRRO. V. *Birro*. Il Muratori riferisce un Documento scritto l' anno 1281, ove si legge *Beruarii* per Birri, o Sbirri. *Dictus bos fuit eidem acceptus per* BERUARIOS *sive custodes Comunis Mutine, et per ipsos* BERUARIOS *ductus ad Civitatem Mutine.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 747 A) In un libro di condanne scritto l' anno 1290 che

conservasi nel nostro Archivio di Bologna si legge: *nobis constat ipsum Antonium de Mense Madii inventum fuisse ludere ad ludum Azardi cum quadam Muliere per* BERROARIOS *deductos euntes cum dicta Bandera etc.*

SBRAGARE. In Veneziano *Sbregar*, ed in Bresciano *Sbregà*, lacerare, squarciare. Da *Brag* lo stesso che *Brac* (prepostavi l' *s*), rompere. Nella Lorena, e nella Franca Contea dicesi *Braquer le lin* rompere il lino con istrumento fatto a tal uopo. Non so quale possa essere il significato di *Vico Disbragà* che leggesi in una carta Reggiana scritta l'anno 1058 pubblicata dal Muratori Ant. Ital. t. 4, p. 803 D, pag. 804 C.

SBRAGONARE in Bolognese, e SBRAGHESSARE in Veneziano valgono, signoreggiare; e dicesi delle donne. Il Boerio qui riferisce un grazioso proverbio. *In quella casa non v' è pace, ove gallina canta, e 'l gallo tace.* SBRAGONARE deriva dal Celtico *Braga*, pavoneggiarsi. *Brag* in Inglese, vantarsi; *Bragaire* in Irlandese, rodomonte. Da *Braga* nel significato suddetto derivò *Braghiera*, ciarliera. (V. *Braghiera*)

SBRAJARE. Voce di alcuni dialetti Lombardi che leggesi nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni nel significato di *Ragliare*, e *Ciarlare*. Negli antichi Monumenti havvi *Brajare*, gridare come fanno i fanciulli; dal Brettone *Brailher*, sgridatore, gracchiatore; donde il Francese *Braillard*.

SBRANDELLARE. Vedi *Brandello*.

SBRICCIO. *Voce bassa: Abietto, Meschino, Vile.* (Crusca) Dal Gallese *Dibris* (permutato il *Di* in *S*) vile, dispregievole, abietto, senza onore, umile, basso, triviale ec. *Dibrisio*, disprezzare.

SBRIGARE. *Dar fine con prestezza ad operazione che s' abbia fra mano.* (Vedi *Disbrigare*)

SBRISCIARE, SBLISGARE, SLISSARE. Sono voci de' dialetti Lombardi, e valgono *sdrucciolare.* Dal Celtico *Glisc*, bianco, risplendente; donde il Francese *Glisser* perchè su ciò che è pulito, nitido, risplendente si sdrucciola. (V. *Gliscere* nel Bullet) Da *Glisc* lo stesso che *Blisc* derivò *Sblisgare*; da *Glisc*, cangiato il *g* in *s*, *Slissare*; da *Glisc* lo stesso che *Blisc*, e per l' avvicendamento delle due lettere *l* ed *r*, lo stesso che *Brisc*, *Sbrisciare.*

SBUFFARE. L' autore delle Note al Redi nel verso

Sbuffa nembi di grandine asprissima

scrive: SBUFFA, *dal Provenzale* BUFFAR, *soffiare colla bocca.* Fa errore. *Sbuffare* e *Buffare* sono voci gallo-italiche. *Buffar* in Bresciano, ed in Bolognese significa ansare, respirar con affanno; *Sbuffar* in Veneziano, mandar fuori l' alito con impeto e a scosse, per lo più a cagion d' ira. Dal Celtico *Pwffio*, soffiare; donde *Bufera.* I Bolognesi nel giuoco della dama usano *Buffare* nel senso di soffiare. Vedi *Buffare.*

SBUZZARE, SBOZZARE. Voci gallo-italiche conservate dai Bolognesi, e vale levare l' estremità. Dal Celtico *Boz* lo stesso che *Bod*,

estremità. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Bozola*, estremità, termine. Laonde *Sbuzzare* o *Sbozzare* è levare il bozzolo. Nel Tesoro de' Rustici da me pubblicato nel fine del Ragionamento si legge:

Ma se li olivi averano radice
De SBUZZAR *quelli non si dice.*

SCABELLO. Dal Brettone *Scabell*; donde il Latino *Scabellum*; il Tedesco *Schemel*; il Teutonico *Scamel*; e l'antico Francese *Scabeau*. (Bullet)

SCABROSO. Dal Celtico *Ber*, elevatezza; donde il Latino *Scaber*, disuguale, pieno di elevatezze. (V. BER, *élévation* nel Bullet) I Francesi hanno *Scabreux*; gli Spagnuoli *Scabroso*.

SCACCARE. Significò anticamente *rubare*; forse dal Brettone *Sacha* (intromessovi il *c*) tirare, strappare, levar via. Nella sentenza che ho citato nell' articolo *Rubino* leggesi: *tractatum et compositionem fecerunt insimul robandi, et* SCACHANDI *Paulum quondam de Poeti etc.* Nell' Onomastica Laurenziana è scritto SCACHUM, *furtum, unde Ludus scachorum.*

SCACCIARE. Vedi *Cacciare.*

SCACCHI. *Giuoco.* Molte furono le opinioni degli Etimologisti intorno questo vocabolo. Esso deriva da *Scachum*, furto. (V. *Scaccare*) Questa è la ragione perchè in Latino gli *scacchi* chiamansi *latrunculi*. In una Cronaca pubblicata dal Muratori S. R. I. tom. 18, pag. 394 si legge, che nell'anno 1345 *Obizzo da Ferrara donò alla moglie del Delfino di Vienna un Tavogliero da* SCACCHI *tutto d' argento.*

SCAFA. *Spezie di Navilio piccolo*. Dal Brettone *Scaff*, barca, battello. Lo stesso significato hanno il Gallese *Scaff*; il Greco *Skaphe*; il Latino *Scapha*; il Teutonico *skeff*; ed il Tedesco *Schiff*.

SCAFFA; per *Scaffale* è antica voce de' Bolognesi. Forse dal Gallese *Ysgafàla*, sicuro, in sicurezza, vuoto; o da *Scafa*, che avendo significato Navilio, significò concavo, vaso, cavità, tutto ciò che contiene. (V. Scaff, *barque* nel Bullet) Nell' ultimo giorno di Aprile dell' anno 1295 una certa Adeletta accusò Biasia, e Beatrice sorelle d' averle fatto insulto *capiendo ipsam per vim de super hostio domus suae proiiciendo in strata publica carnes quas tenebat ad vendendum super quamdam* SCAFFAM. (Processi Crim. Bol. anno 1295, fasc. reg. N. 1555)

SCAGLIONE. *Grado, scalino*. La radice è *Cal* (precedutavi l' *s*) elevatezza.

Là ne venimmo: e lo scaglion primaio
Bianco marmo era

Dante, Purg. c. 9, v. 94

Di quanto sia antica questa voce in Italia mostra un Documento bolognese in cui leggesi *Scaglione* adoprato per similitudine: e siccome il senso figurato suppone sempre il proprio, così è manifesto che nel tempo in cui fu scritta l' accusa che sono per accennare, *Scaglione* doveva essere voce antichissima italiana. Nell' anno 1300 il 17 Novembre certo Giovanni Petrizoli de Biancucci accusò Giovanni detto il Chierico d' avergli rubate le infrascritte cose: *Unam Cultram de Baldinella a* Scaglionibus *exist.* vi *lib. bon.*

Unum par Linteaminum cum virgis exist. IV *lib. Unum Gausape* (tappeto) *magnum de Tabula cum uno manutergio exist. quadraginta sold. Duo Caputergia, et unum par mutandarum exist. viginti sold. Unam Cultelleriam de cultellis a tabula exist. viginti sold. Unum Origlierum de cendato exist. viginti sold. Unam Tazzam doratam exist. triginta sold. Unum Tapetum a Somario exist. trium lib. bon. Unam Valixiam exist. decem sold. Unam Guarnachiam de mescolato . . . . fodratam de pelle nigra exist. quattuor lib. bon. etc. et alias plures res minutas.* (Processi Crim. Bol. anno 1300; fasc. registr. N. 57)

SCALA. Dal Celtico *Cal*, alto, elevato, elevatezza; donde il Latino *Scala*; e lo Spagnuolo *Escala*. Nel Brettone havvi *Scalyer*; donde il Francese *Escalier*; nel Basco *Escala*; e nel Greco volgare *Scala*. (V. *Cal, Scalyer* e *Skeul* nel Bullet)

SCALDARE. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Excaldare*; dal Brettone *Scauta*, scaldare; donde forse *scottare*. Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *Scaldato illo in foco, batte, et tene illud cum tanalea*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 375 B)

SCALMANA. È termine Lombardo, dice il Muratori, e significa insoffribil calore d' aria, o di corpo. Non da *Calor, Calos, Calus, Calimus, Calimare, Excalimare, Scalmare* come vorrebbe il Menagio, ma dal Celtico *Call*, fuoco. *Kalah* in Ebreo, cuocere. *Calmas* in Irlandese, coraggio, vigore, forza, ardire, e sono il senso figurato di fuoco, e di calore.

SCALPELLO lo stesso che SCARPELLO. *Strumento di ferro tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre, e i legni.* Negli antichi Monumenti havvi *Scapellare, Decapulare, Capulare*, tagliare, fare incisione, rompere; dal Celtico *Cap* avente simili significati. *Chalp* in Brettone, vale ronca. Di *Chalp*, per l'aggiunta di una *s*, facilmente si fece *Scalp*, e *Scalpel* (*el* particella diminutiva). V. *Capulare* nel Bullet. Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *et qualibet opera picta aut* SCARPILATA *inlucidare super debeas.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 575 C) In una carta di Concordia stabilita fra i Modonesi ed i Mantovani l'anno 1218 si legge *Albertus* SCARPELLUS. (Murat. id. tom. 4, pag. 412 C)

SCALPETARE. Voce di Crusca, lo stesso che *Calpetare* sincope di *Calpestare*, da *Pestare.* (V. *Pestare*) Questa voce si trova negli antichi nostri Processi Criminali. Nell' anno 1289 certo Gohanello Symini calzolaio fu condannato al pagamento di alcuni soldi per aver danneggiato un orto di Michele Giaccomino *colligendo caulos et erbas de dicto orto, et cavando colos et erbas, et scavezando colos, et* SCALPETANDO *et devastando cum pedibus etc.* (Processi Crim. anno 1289 BB fogl. 16)

SCALVARE. Ne' Dizionarii Milanese, Bresciano, Ferrarese, e Pavese leggesi *Scalvare*, scapezzare, tagliare i rami sino al tronco, tagliare a corona; i Bolognesi l'usano nel senso di tagliare incavando. Dal Brettone *Scalf* lo stesso che *Scalv* (il *v* e la *f* si avvicendano) separazione

di tutto ciò che si divide in forma di forca; *Scalfa*, biforcarsi. In Bologna fuori di Porta S. Mammolo havvi in poca distanza della città un monte appellato *Monte Scalvato*, la qual denominazione si estese ancora al ruscello che ne riceve le acque.

SCALZARE contrario di *Rincalzare*. (V. *Rincalzare*)

SCANA. *Dente grande.*

. . . . e con le agute scane
Mi parea lor veder fendere i fianchi.
Dante, Inf. c. 33, v. 35

» A spiegar questa voce *Scana* (dice il Muratori) il nostro Tassoni, gli autori della Crusca, » il Menagio, ed altri molto hanno detto; giacchè non si trova altrove menzione. Quanto a » me temo che qui Dante dormisse, nè ben avvertisse la rima, seguitando *Dimane* e *Pane*; » cioè ho paura che egli scrivesse *Sanne*, e non » *Scane*, sostituito poi dai copisti per acconciare la rima discorde. Nell' antichissimo Codice » manuscritto di Dante conservato nella Biblioteca Estense, io leggo *con l' acute Schanne*; » e ne' Comenti manuscritti di Benvenuto da Imola: con l' acute *Sanne idest Sanis sive dentibus*. Non so poi perchè gli autori del vocabolario suddetto scrivessero che *Sanna* e *Zanna* si chiamava in Latino *Sanna* » fin qui l' autore delle Antichità Italiane. Io mi penso che Dante scrivesse *Scane*, siccome leggesi nel Codice segnato col N. 134 che si conserva nella nostra Biblioteca Pontificia. *Scana* ha origine dal Celtico *Can*, punta, angolo, pungere. *Schann* in

Ebreo, vale aguzzare; *Sanna* in Arabo, ridurre a punta; *Sani* in Persiano, la punta della lancia; *Sanca* in Brettone lo stesso che *Canca*, pungere, premere, far impressione serrando, entrare colla punta in un corpo solido. Dal Celtico *Can*, punta, derivarono *Cane*, tanaglia o sia istrumento col quale i Cavadenti strappano altrui i denti; *Cane*, ferro dell' archibuso che a guisa di tanaglia con punte rilevate tiene la pietra focaja; *Canino dente* per essere a punta, e non per la similitudine col dente del cane; *Canif* significante in Francese coltello a punta, e forse anche *Scannare*, siccome *Laniare* da *Lan* coltello. *Can* in Chinese, vale tagliare. (V. *Can San* e *Sanca* nel Bullet) Laonde *le acute Scane* saranno *le acute Cane*, cioè le acute punte.

SCANDALO. Dal Brettone *Scandal*, rissa, querela, contrasto, oltraggio; donde il Francese *Scandale*. Tale è il significato che ha *Scandalo* nella Legge 381 del Re Rotari. *Si mulier libera in* SCANDALUM *concurrerit ubi viri litigant, si plagas aut feritas factas habuerit etc.* In una carta Lucchese scritta l' anno 754 si legge: *et si decedente Abbate, in electione Abbatis aliquo ortus fuerit* SCANDALO *sicut solet fieri etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 1008 A)

E tutti gli altri che tu vedi qui
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.

Dante, Inf. c. 28, v. 35

SCANDATO. Voce di alcuni Lombardi significante Bianco. I Bolognesi dicono *bianco scandato* per dire *bianchissimo*. Fu costume degli

antichi Galli il ripetere la stessa voce per denotare il superlativo. (V. *Bracato*) Dal Brettone *Scandilh*, bianco; e questo dal Celtico *Can*, *Cand*, cando.

SCANNARE. Alcuni dicono da *Canna*. Potrebbe aver origine anche in *Can*, punta, coltello; siccome *Laniare* da *Lann*, spada, coltello. (V. LANCINARE e LAN, *jan plante* nel Bullet, e V. *Scana* in questo Dizionario) *Scanabecchi* si legge in un Documento dell' anno 1202. (Mur. Ant. Ital. t. 4. p. 582 C) In antico nostro Processo criminale scritto l' anno 1300 fascic. 58 si legge, che certo Grazia e Lazzarini furono accusati d' aver insultato la moglie di certo Campagnoli *admenantes cum una stanga et dicentes turpis asina meretrix nos interficiemus te et* SCANABIMUS *te per gulam.*

SCANNO. Dal Brettone *Scafn*, *Scaon*, banco, piccola tavola; donde il Latino *Scamnum*; e lo Spagnuolo *Escanno.* (Bullet)

SCAPPARE. *Fuggire.* Il Furetiere la giudica voce celtica. Dal Brettone *Achap*, scappare, o meglio da *Scapad*, scappata; donde il Francese *Échapper*; e lo Spagnuolo *Escapar.* In un Processo dell' anno 1288 si legge, che certo Domenico Giacobino accusò Manfredino de Rustichi ed altri di aver dato favore a certo Aldrovandino di Sala *ad comittendum omicidium, et ad* SCAPANDUM *ed evadendo dicto malo.* (Proc. Crim. Bol. anno 1288 Fasc. reg. 528, 12 Junii) In una carta Pisana scritta l' anno 857 è scritto: *et rebus illis in loco ubi vocitator ad* SCAPARNE. (Murat. Ant. Ital. tom. 5, pag. 1029 D)

SCARAMUCCIA. Legga il Menagio, ed il Muratori chi brama conoscere le varie e strane etimologie che uomini eruditi fecero intorno questo vocabolo. *Scaramuccia* ha origine dal Gallese *Ysgarmes* lo stesso che *Sgarmes*, grido, gridìo, baccano, chiasso, ed anche scaramuccia, perchè (dice Davies autore gallese) questa si fa con gridi, e chiasso. Nel Brettone havvi *Scarmi*, gridar forte ad alta voce. La radice è *Garm*, grido, gran grido che facevasi prima del combattimento; donde il Francese *Vacarme*. I Francesi hanno *Escarmouche*; e gli Spagnuoli *Escarmuça*.

SCARCO.

Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
Dante, Inf. c. 12, v. 28

Tutti i Comentatori dissero *Scarco* essere sincope di *Scarico*. » Dante (dice il Biagioli) chia- » ma così il rovinìo di quelle pietre per essere » ivi come riversate senz' ordine alcuno, siccome » sono i cumuli che scaricansi d' una tratta da » un carro, o altro. » Nel Brettone havvi *Scarfa*, unire pietre, legno, o altri corpi solidi in modo, che una parte di questi copra l' altra. Verisimilmente di *Scarfa* si fece *Scarca*, *Scarco*, unione, ammasso di pietre.

SCARICARE. V. *Carica*. Di quanto sia antica questa voce in Italia fa fede la denominazione di una Terra appellata *Scaricalasino* posta ai confini del Bolognese verso Toscana. Nella Sentenza data dal Podestà Maorello Malaspina l' anno 1297 contro Pietro Bonagrazia pescatore

reo di furto si legge: *Item dixit et confessus fuit quod eundo ipse et quidam suus socius pro ambaxatis ad* SCAREGALASENUM *districtus Bon. invenerunt quandam femminam cui dictus socius suus accepit* XXX *sold. bon. de quibus habuit in sua parte* XV *sol. bon.* (Processi Crim. anno 1297, fasc. reg. 1266) Nell' articolo *Ravone* ho riferito altro Documento dell' anno 1295 ove si legge *Unum asinum* CARGATUM *de lignis.*

SCARLATTO. *Panno di lano rosso di nobilissima tintura.* Lat. *purpura.* Dal Basco *Escarlata*; donde il Francese *Ecarlate*; e lo Spagnuolo *Scarlata*. I Brettoni hanno *Scarladd*; ed i Gallesi *Ysgarlad.* Sembra che negli antichi tempi *Scarlatto* abbia significato risplendente, siccome il Latino *purpura.* Negli autori di questa lingua si legge *Purpureos colores; Cigni Purpurei; Purpuream nivem.* Similmente negli antichi Scrittori francesi havvi *Scarlatto bianco; Scarlatto verde; Scarlatto violetto* ec. (V. *Goygwy* nel Bullet, e V. *Grana* in questo Dizionario) Nell' anno 1290 un certo Percobono figliuolo di Guidolino sartore abitante nella Parrocchia di S. Colombano in Bologna fu accusato d' essersi introdotto di notte tempo, cioè dopo il suono della campana *quae pulsat de nocte pro custodia Civit. Bon.* nella casa di certo Bonifazio Buonagiunta e avergli derubata *unam guarnachiam de panno camillino cum flubetis de argento fodratam de cendato pretii et exist. libb. decem bon., et unam gonnellam de* SCARLATTO *botonatam de argento pretii et exis. duo-*

decim lib. bon. etc. (Proc. Crim. Bol. anno 1290 fasc. reg. 1592 fogl. 17) In altri simili Processi havvi : *Unam pellem de* SCARLATTO *a domina fodratam de uno varo ; Una pelle de* SCARLATTO *fodrata de varo grosso, et frixata de frixis ; Unam Guarnacchiam de* SCARLATO *et parte anteriori pectoris perfilatum a perlis, et fodratum de zendali zano e azuro.* (V. *Pelle*, *Origliere* e *Perla* in questo Dizionario)

SCARMIGLIARE. Non so se da *Sgarm*, separare, disunire. (V. *Scarno*) Molte sono le voci galliche donde potrei trarre questa voce ; ma siccome non trovo la sicura e naturale etimologia, basterà l'accennare che essa non è certamente latina, ed è da gran tempo usata in Italia. In uno de' nostri antichi Processi criminali dell' anno 1269 fasc. reg. 500 fogl. 20 si legge, che certo Bonaventura fu accusato da certa Francesca de Stanzia *fecisse assaltum in eam capiendo eam per vim contra suam voluntatem per capillos* SCARMIGLIANDO *eam proiiciendo eam in terram etc.* In altra accusa fatta l'anno 1286 è scritto, che certa Giacomina coll' autorità del suo Curatore accusò certo Nicolò Mercadelli *cepisse eam per vim in strata publica volendo eam carnaliter cognoscere, et percutiendo ipsam de manibus in vultu, et* SCARMILIANDO *eam per capillos proiciendo eam in terram* ec. (Proc. Crim. Bol. anno 1286 fasc. reg. 1502, die Mercurii VIII. Maii)

SCARMLEZ. Voce de' Bolognesi significante brivido, ribrezzo. Nel Gallese havvi *Garmlais* (la *s* si prepone indifferentemente, ed alle

volte è sincope degli articoli *Es*, *Ys*) voce di grido. *Garmeled* in Brettone, è una specie di animale notturno così appellato dai Galli per lo grido suo spaventevole. *Scarmi* nella stessa lingua, gridare. Non è strano che *Scarmléz* abbia anticamente significato grido, timore, paura, e ribrezzo; perciocchè anche i Brettoni hanno la parola *Scrigea* nei due significati, in quello cioè di gridare, ed in quello di tremare, e fremere. Scrigea, dice il Bullet, *tressaillir et s' écrier de frayeur, selon M. Roussel, savant dans la langue Bretonne; écrier, ou, si l'on veut, s'ecrier selon Dom Le-Pelletier; frémir, frissoner, trembler, tressaillir, selon le Pere de Rostrenen. Il faut retenir toutes ces significations.*

SCARNO. *Scarnato, magro, che ha poca carne.* Dal Brettone *Scarn*, secco. *Amser scarnil*, tempo secco. La radice sembra *Ysgar* lo stesso che *Sgar*, separare, disunire, privare; donde *Scarnare*, diminuire, impiccolire, tagliare o levare alquanto di superficie. Dav. Colt. 169 *Auzzale (le marze) e scarnale con taglientissimo ferro.* (V. *Scarnare* nella Crusca)

SCARPA. I. Questa antichissima voce italiana sembra di origine gallica non essendo certamente di latina derivazione, ed avendo i Brettoni *Scarpin* diminutivo di *Scarpa*; i Francesi *Escarpin*; e gli Spagnuoli *Escarpin*. Ho detto voce antichissima italiana, perchè questa si legge ne' nostri Processi Criminali scrittti prima del 1300. Nell' articolo *Ottone* feci menzione di un furto commesso nell' anno 1285 ove si legge *Tredecim paria de scarpis. Unum parum*

de calzariis a femmina. Non sarà fuori di proposito il trascrivere qui parte di una Sentenza pronunciata l'anno 1292 nella quale leggesi un furto fatto ad un calzolajo bolognese nominato Corradino Grazioli da certo Fuzolini Ubertini in compagnia di Giovanello Benvenuti fornajo *sive Butrigarium* (bottegaio) ambo condannati alle forche. Il Fuzolini confessò di essere stato nella bottega del suddetto Corradino *cum quodam gabardello de ferro* (89) *et aperuisse duas cassas cuidam Arcibanchi qui erat in dicta statione una cum dicto gabardello, et aliam cum duobus tenaglis de ferro, et fregisse claustellum, et clavaturam dicti Arcibanchi, et de dicto Arcibanco, et cassis furtive accepisse decem pelles corduani* (V. *Cordovano* nella Crusca) *et tria paria osattorum* (V. *Osa* nel Du-Cange, e V. *Uosa* nella Crusca) *corduani cum plica, et tria paria osattorum sine plica* (cioè stivali con piega, e stivali senza piega) *et quindecim paria* SCARPILLARUM *solatarum, et septem paria* SCARPARUM *non solatarum. Item duas formellas cere; item multas fibulas argenti etc.* (Processi Crim. Bol. anno 1292 fasc. reg. 1048) Il nome di *Scarpa* si legge ancora in un Documento ferrarese dell'anno 1141. (Murat. Ant. Ital. tom. 5, pag. 229 B) La parola *Scarpa* o *Scarpe* sembra composta di *Car* lo stesso che

(89) In altri Processi leggesi *Grimaldello.* Non tutti i Notari erano bolognesi; quindi non è meraviglia che per es. un Notaro toscano, o romano malamente latinizzasse i vocaboli del nostro dialetto. V. la nota 75.

Scar, coprire; e di *Pe*, piede. Il Francese *Sabot* è composto di *Cab* o *Sab*, nascondiglio; e di *Bot*, piede. Il Brettone *Botés*, stivale, di *Bot*, piede; e di *Tes*, nascondere. (V. *Bottino* in questo Dizion.) Chi non dirà dunque essere *Scarpa* voce antichissima celtica, e per conseguente gallo-italica? (90)

---

(90) Nel Giornale francese intitolato *Bibliographie française et étrangère, mois de Janvier* 1832. *Bulletin de la littérature Etrangère* si annunzia la pubblicazione di un' Opera inglese avente per titolo: *The eastern Origin of the celtic nations etc.* » Preuves (soggiunge il giornalista) de l' origine orientale des nations celti» ques, par une comparaison de leurs dialectes avec le » sanskrit, le grec, le latin, et les langues teutoniques. » Par I. C. Prichard. L' auteur a non seulement com» pulsé les langues indiquées sur le titre, mais tous les » dialectes de l' Angleterre, de l' Écosse, de l' Irlan» de, et du pays de Galles etc. » In quest' opera che tratterà dell' origine delle nazioni celtiche, e ove si parlerà dei loro dialetti comparati col Sanskrit, col Greco, col Latino, col Teutonico, e ove si farà menzione ancora di que' dialetti celtici che si conservano nell' Inghilterra, nella Scozia, nell' Irlanda, e nella Provincia di Galles, si troveranno, io spero, tutte quelle voci o almeno le loro radici che ho accennato nel mio Dizionario. Quindi la meraviglia di *coloro* (*a*) i quali domandano ove io abbia tratto la cognizione dell' antica lingua de' Boii, cesserà allora quando troveranno nella celtica lingua quasi tutte le nostre voci, che noi discendenti da quelli conserviamo anche al presente; perciocchè niun dubbio che i Galli-Boii (e diciamo pur tutti i Gallo-Italici) parlassero dialetti della lingua celtica, essendo essi di celtica nazione. (V. la pag. XVIII nota 1 della Prefazione al Ragionamento)

(*a*) *Antologia di Firenze*, *Maggio* 1832. e *Biblioteca Italiana N. CCIV. Dicembre* 1832 *pag.* 301.

SCARPA. II. *Diciamo a quel pendìo delle mura che le fa sporgere in fuora più da pie' che da capo.* Guicc. Stor. *Accostandosi alla scarpa del muro del castello.* (Crusca) Dall' Irlandese *Scalp* lo stesso che *Scarp* (la *l* e la *r* si avvicendano) pendìo di una montagna. (V. Scalp *le même que* Scealp nel Bullet)

SCARPELLO. Vedi *Scalpello.*

SCARSO. *Alquanto manchevole.* Dal Brettone *Scars*, poco, pochissimo, piccolo, corto, sottile. *Scarsa*, risparmiare, essere meschino, avaro, diminuire, raccorciare; donde l' Inglese *Scarce*; lo Spagnuolo *Scasso*; e l' antico Francese *Eschars. Monnoie escarse* significò in questa lingua moneta di un titolo inferiore di quello che doveva essere. *On dit*, scrive il Bullet, *encore aujourd'hui en Franche-Comté qu'un habit* est Eschars *pour dire qu'il n'est pas assez ample.*

SCARTARE. *Gettare in giuocando a monte le carte che altri non vuole, o che si hanno di più. Per metaf.* (dice la Crusca) *vale ricusare, rigettare.* Dal Gallese *Cartu* (precedutavi la *s*) nettare, purgare. *Carth* nella stessa lingua, immondizia, lordura. Nel Brettone havvi *Scars*, netto, nettato; *Scarsa*, nettare; nell' Irlandese *Scartha*, separazione. *A l'écart* in Francese, vale in disparte. *Écarter* nella stessa lingua, scostare, allontanare, scartare. *Sgartar la vite*, che in Bolognese, ed in Ferrarese vale mozzare, tagliare la vite, o altra pianta vicino a terra affinchè poi sorga più rigogliosa, non so se in origine significasse mondare, nettare la vite.

SCATOLA. Dal Celtico *Cat*, vaso (aggiuntavi la *s*); donde *Catta*, *Cattulum* che trovasi negli antichi Monumenti nel significato di cassa da morto.

SCAVEZZARE, SCAPEZZARE. *Rompere*, *troncare*. Forse da *Cap* lo stesso che *Cav* tagliare. (V. *Cavezzo*) Nella Sentenza pecuniaria citata nell' articolo *Scalpettare* si legge *cavando colos*, *et erbas et* SCAVEZZANDO *colos etc.*

SCELLERATO. Dal Gallese *Ysgeler*, cattivo, crudele, barbaro, inumano, spietato; donde il Latino *Sceleratus*; lo Spagnuolo *Scelerato*; il Francese *Scélérat*; ed il Lombardo *Selerat*.

SCEMARE. Dal Brettone *Semel*, levar via. Una Legge Longobardica lib. 2, tit. 55, §. 16 dà la facoltà al marito di battere o vendere la moglie trovata in atteggiamenti illeciti con alcun uomo, purchè non l' uccida, o non le scema alcuna parte del corpo. *Veruntamen non occidatur*, *nec ei* SCEMATIO *corporis fiat*. (V. il Du-Cange)

SCEMPIO. *Sciocco*, *scimunito*. Dal Gallese *Symlen*, semplice, idiota. (V. *Semplice*)

SCETTRO. *Bacchetta reale*. Lat. *sceptrum*. Voce composta di *Cet*, legno, bastone; e di *Roa*, Re; donde il Greco *Sceptron*; ed il Latino *Sceptrum*. *J'en juge ainsi*, scrive il Bullet, *parce que l'étymologie naturelle du mot se trouve dans le Basque*, *et ne se trouve point dans le Grec ni dans le Latin*.

SCHEGGIA. *Pezzetto di legno*, *che nel tagliare i legnami si viene a spiccare*. Dal

Brettone *Skigea*, tagliare in piccoli pezzi, sminuzzare, tagliuzzare. Significa ancora i risalti della pietra che si getta nell' acqua con veemenza.

SCHERMO. *Riparo, difesa.* Dal Brettone *Iscrim*, schermo, scherma; donde il Francese *Escrime. Scrimen* in Teutonico, schermire.

SCHERNIRE. *Fare scherno*. Galat. 45 *Sappi che niuna differenza è da* SCHERNIRE *a beffare, se non fosse il proponimento, e la intenzione, che l' uno ha diversa dall' altro; conciossiachè le beffe si fanno per solazzo, e gli scherni per istrazio, come che nel comune favellare e nel dettare si prenda assai spesso l' un vocabolo per l' altro; ma chi schernisce sente contento della vergogna altrui, e chi beffa, prende dello altrui errore non contento ma solazzo.* Dal Celtico *Car*, punta, piccante; e figuratamente ingiuria; donde l' antico Francese *Escarnir*; e lo Spagnuolo *Escarnecer*. (V. *Carina* nel Bullet)

SCHIAFFO. Negli antichi Monumenti havvi *Esclaffa*, schiaffo; dal Gallese *Clap*, colpo; donde il Francese *Éclat*. (Bullet)

SCHIAPPARE. *Fare schegge.* Dal Brettone *Sclaffa*, fendersi. Nella stessa lingua havvi *Sclat*, pezzo di ciò che si rompe; donde il Francese *Eclat*. Lo stesso significato ha il Gallese *Clap*; donde *Chiappe, Schiappe*, natiche; come da *Fendere* derivò il Francese *Fesses*.

SCHIAVINA. *Veste lunga di panno grosso, propriamente da schiavi, e la portano anche i pellegrini e i romiti*. (Crusca) Verisimilmente da *Sclav*, schiavo. (Vedi *Schiavo*)

SCHIAVINE *si dicono anche alcune coperte da letto, che si fanno di panno della stessa qualità.* Nell' anno 1295 si processarono in Bologna Pellegrino Giovannini, e Gilio Tomasini *eo quod de nocte fregerunt, et discoperierunt de super cuppis cuidam Domum Domini Bonacose posita in terra Farneti iuxta vineam Domini Petri de Crescentiis* (questi è il celebre Pietro Crescenzio scrittore agronomo, ed autore dell' opera *Ruralium commodorum*), *et ex ea seghaverunt labligas* (forse lo stesso che *Labrigas* o *Lambrigas* (91), lambrecce. Vedi *Lambreccia*) *de chorrentorum, et lignamen ipsius domae praedictae et hoc facto intraverunt ipsam domum et exportaverunt duo lentamina de lino a lecto; unam* SCLAVINAM *a lecto; unum Capezzalem; duas Zappas; unum Falzonem; unam Gausape a disco; unam Chastiam a pane.* (Proc. Crim. Bol. anno 1295, fasc. reg. 1079, fogl. 5)

SCHIAVINO. *Nome di dignità, e magistrato.* G. V. *Combatterono il Castello ove stanno gli Schiavini e Rettori della città.* (Crusca) Dal Brettone *Scuyn*, schiavino; donde il Francese *Échevin.*

SCHIAVO. Lat. *servus, captivus.*

---

(91) La parola *Lanbregas*, lambrecce, si trova in altro Processo dell' anno 1288, Fascic. reg. N. 526, fogl. 18 » ivi » *Albericus filius quod Sidonis etc. accusatus ivisse ad domum etc. ascendendo dictam domum cum securi et cultello, et dando de dicta manaria in cuppis, et flangendo ipsos, et incidendo* LANBREGAS *dictae domus, et descendendo in dictam domum etc.*

Veggio vender sua figlia e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell' altre schiave.
Dante, Purg. c. 20, v. 81

Dal Brettone *Sclav*, schiavo; donde il Francese *Esclave*; il Tedesco *Sclav*; il Fiammingo, e l' Inglese *Slav*; e lo Spagnuolo *Esclavo*. (Vedi *sclav* nel Bullet) In una carta scritta in Treviso l'anno 1184 si legge *Sclavus de Rivale*. (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 418 D) Nella serie degli scritti impressi in dialetto Veneziano compilata dal S. Bartolomeo Gamba leggesi un Instrumento di vendita d' uno schiavo, scritto l' anno 1365 » ivi » pag. 34 *Lo quale* SCLAVO *a nome Piero Rosso, et in presencia de li sovrascripti testimoni, e de lo dito* SCLAVO *fo fato lo pagamento e siando pagado, e contento lo dito Ser Andriolo dal dito Mis. Tantardido, lo dito Ser Andriolo pygla per la man lo dito Piero Rosso so* SCLAVO, *e si lo de in man de lo sovrascripto Mis. Tantardido, e de tuto questo se contento lo dito* SCLAVO *Piero Rosso, et inclinalo per so Signor lo dito Mis. Tantardido obligandose lo dito* SCLAVO *de averlo per so signor cusì como elo aveva lo dito Ser Andriolo etc. etc. etc.*

SCHIENA. Lat. *dorsum*. Dal Brettone *Qein* (precedutavi la *s*) dorso, schiena; e figuratamente la parte superiore di alcuna cosa. La montagna d' Are che è nel mezzo della Brettagna chiamasi *Qein Breiz*, cioè il dorso della Brettagna. *Nous avons conservé*, dice il Bullet, *cette façon de parler. On appelle en François dos ou croupe la partie supérieure d'une mon-*

tagne. Lo stesso parlar figurato hanno gl' Italiani. Dante appellò parimenti dosso dell' Italia gli Apennini.

Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela.
Dante, Purg. c. 30, v. 86

I Latini, insegna il Bullet, presero dai Celti lo stesso modo di dire. *Dorsum editissimum* significa in Plinio, promontorio altissimo. *Dorsum iniquum* in Virgilio, scoglio. *Quivi si accampò, e con ottima gente prese la Schiena di un monte*, scrisse il Davanzati, (Tac. ann. 4, 97) Di *Qein* i Gallo-italici, aggiungendovi un' *s*, forse sincope dell' articolo *Es*, fecero *Schina*, poscia *Schiena*; ed i Francesi *Échine*. In una carta scritta l' anno 1177 si legge SCHINELLA *Comes Tarvisii*. (Mur. Ant. Ital. t. 1, p. 60 D) Una certa Bolnixia Bolognese erede *ab intestato* dell' ucciso suo figliuolo Tomaso accusò nell' anno 1300 Pietro ed Alberto Falecaze abitanti nella Parrocchia di Santa Maria del Tempio (92) di avere in compagnia di certo *Diolaì* percosso *ipsum Thomaxinum scilicet dictus Petrus cum uno cultello in spatula sinistra iuxta aliud vulnus mortale a dicto Diolay illatum ipsi Thomaxio et in gamba sub genu ex latere dextro, et super* SCHINA *ex dicto latere etc.* (Proc. Crim. anno 1300, fasc. reg. 57, il 19 Aprile)

SCHIERA. *Squadra. Numero de' soldati*

---

(92) In altro Processo del 5 Maggio leggesi: *Super. Ponte circle strate majoris in Cap. Sancte Marie de Templo, iuxta Barachanem circle straie majoris.*

in ordinanza. Lat. *acies, exercitus. Per metafora si dice di ogni ordinata moltitudine.* (Crusca)

Ch' uscìo per te della volgare schiera?
Dante, Inf. c. 2, v. 105

Negli antichi Monumenti havvi *Scara*, divisione di truppe, banda di soldati facente parte di un esercito. Dall' Irlandese *Scaram*, separare; donde il Teutonico *Scar*; il Tedesco *Schar*; e l' antico Francese *Esquiere.* Da *scaram* i Francesi fecero *Escadre, Escadron*; gli Spagnuoli *Esquadra, Esquadron*; e gl' Italiani *Squadra, Squadrone.*

SCHIFO. I. *Paliscalmo.* Dal Celtico *Scaff* o *Schiff*, barca, battello. I Greci hanno *Skaphe*; i Latini *Scapha*; i Brettoni *Scaff*, *Schiff*; i Teutonici *Skef, Shef*; i Tedeschi *Schiff*; i Francesi *Esquif.*

SCHIFO. II. *Sporco, lordo*; così la Crusca. Non mi sembra la vera definizione; perciocchè dicesi *fa schifo; mi fa schifo ec.* e vale *mi fa noia, mi dà fastidio, mi sconvolge lo stomaco.* Quindi sembra che *Schifo* significhi propriamente noia, fastidio; dal Brettone *Chiff* (preceduta la *s*) dispiacere, dolore, pena di spirito, costernazione che porta dolore.

e non ten vegna schifo
Dante, Inf. c. 31, v. 122

SCHIZZO. *Spezie di disegno senz' ombra e non terminato.* (Crusca) Lat. *graphis.* Il Vasari al cap. 16 del suo Trattatello della Pittura posto avanti alle sue Vite de' Pittori, scrive: *Gli schizzi chiamiamo noi una prima sor-*

te di disegno che si fa per trovare il modo delle attitudini, ed il primo componimento dell' opera. E sono fatti in forma di una macchia, ed accennati solamente da noi in una sola bozza del tutto. E perchè dal furor dello artefice sono in poco tempo con penna, o con altro disegnatojo, o carbone espressi, solo per tentare l' animo di quel che gli sovviene, perciò si chiamano Schizzi. SCHIZZO non da *Schizzare*, scaturire con impeto, siccome vorrebbe il Menagio, nè dal Latino *Schedium*, come il Ferrari; ma dal Brettone *Sqeud* ombra di un corpo, figura, rappresentazione, spettro, fantasma; donde il Francese *Esquisse*. Nella stessa lingua de' Brettoni havvi *Skeut*, ombra, oscurità, privazione di lume cagionata da un corpo opaco; *Skeudus*, ombroso.

SCHIVARE. *Schifare*. Lat. *vitare*. Da *Schifo*, navilio, lo trasse il Menagio; da *Cavere* il Corbinelli ed il Ferrari in tal modo: *Cavere, Excavere, Exchifare, Schifare.* Dal Tedesco *Scheu* avversione il Muratori, soggiungendo: *dalla stessa fonte, o pure dagli Italiani derivarono il Francese* Esquiver, *e l' Inglese* to Eschew, *l' origine de' quali nomi non seppero trovare il Pasquier e il Borelli.* Nulla di ciò. *Schivare* deriva dal Brettone *Eceva*, eccettuare; donde l' antico Francese *Echever*, evitare, fuggire, scappare. (Bullet) Nel modo che i Francesi di *Echever* fecero *Esquiver*; gl' Italiani formarono *Eschivare, Schivare.*

SCHIUMA. Dal Brettone *Scum, Scumen*; donde il Tedesco *Schaume*; il Fiamm. *Schuim*;

l' Inglese *Scumme*; ed il Francese *Écume* anticamente *Escume*.

SCOFFONE. Pataf. 9. *Toccami lo scoffone un tal cichino. Il Comentatore dice che Scoffone in Lombardia vale Calzerone, Calzerotto.* (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Chiffones*, scarpe vecchie. I Lombardi l' hanno nel significato di calzette. Il Du-Cange in una lettera di Papa Innocenzo III. lesse *Scafones*, ed in altra di Alessandro IV. *quattuor Scuffones, et duo Subtellares*, opinando che *Scaffones* e *Scuffones* fossero scarpe. Jacopo Cardinale nella Vita del Papa Celestino V. lib. 11. cap. 2 parlando de' Cardinali che furono i primi ad inchinare quel santo Romito dice: *Illico submissi* CHIFFONIBUS *oscula figunt villosis. Pare*, dice il Muratori, *che si tratti del bacio de' piedi; ma quel villosis forse indica delle rusticane calzette, se non che una Chiosa antica dice:* NON HABEBAT CHIFFONES IN PEDIBUS. *Può essere che una volta servissero a' piedi, ma che poi passassero a coprire anche le gambe.* Così il Muratori Antiq. Ital. tom. 2, pag. 452. SCOFFONE può avere significato tanto scarpa che calzetta; perciocchè, dice il Bullet, avendo origine dal Brettone *Chiffouna*, spiegazzare, scipare, conciar male, ed essendo soltanto i cenci che ordinariamente si spiegazzano, o male si conciano, così i Francesi dissero *Chiffon* al cencio, o straccio; donde forse *Scoffone* denotante vecchia scarpa, vecchia calza, ed altro. Io posso però affermare che *Scoffone* a tempi di Dante usavasi in Bologna nel significato di calza. Nel-

l' anno 1296 una certa Andriola figliuola di Nicolò da Genova accusò tre scolari l' uno appellato Alberto studente in medicina, l' altro Lombardino da Piacenza scolaro in legge (*in decretalibus*), l' altro Andriolo da Cremona scolaro in medicina perchè di notte dopo il terzo suono della campana *fecerunt insultum in eam cum armis vetitis, scilicet cum una spata sive spontone in manu, et eam percussisse dicendo eidem da nobis pannos quos habes in dorso, et ceperunt eam per vim, et eam exportaverunt ad domum habitationis predictorum Albertini, et Lombardi derobando eam, et cognoscendo carnaliter, et eam furtive derobaverunt de una Guarnachia de Camilino pret. 5 lib. bon. et uno Velo de sirico et bambacinis pret. 18 sold. bon. de una binda de sirico et bambacinis pret. 10 sold. de uno* PARO SCHOFFONUM DE VIRIDI *pretii 8 sold. de uno Para scarpillarum pret. 2 sold.* (Proc. Crim. Bol. anno 1296 fogl. 18) Per questo Documento conosciamo che Andriola era vestita con guarnacca di cammellotto, ed aveva un velo di seta e bombace, una benda parimenti di seta e bombace, un paio di *Scoffoni* verdi, cioè calzette verdi, e scarpe.

SCIABOLA, SCIABLA. *Sorta d' arme simile alla scimitarra.* Redi lett. 2. *Sua Maestà mandò il suo Silittar a portare una veste di zibellini, e una sciabla al Gran Visir in dono.* (Crusca) Dal Brettone *Sabren*, sciabola; donde il Francese *Sabre*; ed il Fiamm. *Sabel.*

SCIALBO.

Mi venne in sogno una femmina balba

Con gli occhi guerci, e sovra i pie' distorta,
Con le man monche, e di colore scialba
Dante, Purg. c. 19, v. 9

I Comentatori spiegano *pallida*. Io porto opinione che significhi bianca. Nell' Irlandese havvi *Ciaibliaìth*, candore, bianchezza (*Ci* pronunciasi alle volte *Sci*).

SCIALUPPA. Dal Brettone *Chalop*; o dal Basco *Chaloupa*; donde il Francese *Chaloupe*; e lo Spagnuolo *Chalupa*.

SCIAME. Dal Brettone *Essaim*, sciame; donde il Francese *Essaim*.

SCIARRATA, SCIARRA. *Rissa, contesa.* (Crusca) Dal Gallese *Siarad*, parlare, discorrere, cagionare, conversare, ciarlare. Nella stessa lingua *Siaradus*, vale ciarlone, burlesco che dice motti arguti.

SCIARPA. Vedi *Ciarpa*.

SCIATTO. *Colui che usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchia negligenza, e che va scomposto.* Lat. *incultus*. Negli antichi Monumenti havvi *Siatus*, mal fatto; dal Brettone *Siet*, difettoso, imperfetto. (Bullet)

SCIENTE. Dal Brettone *Skiant*, *Skient*, intelligenza, genio, ragione, giudizio, potenza dell' animo, facoltà, scienza, cognizione, arte, senso, sentimento; donde l' antico Francese *Sciens*, sapiente.

SCIMIA. Dal Basco *Chimua*; donde il Latino *Simia*. (Bullet) Nel Gallese havvi *Sim*, scimia; nell' Arabo *Samada*; nello Spagnuolo *Ximia*; nel Fiammingo *Simme*; nel Francese *Singe*; e nel Brettone *Sins*.

SCIMITARRA. *Spada corta con taglio, e costola a guisa di coltello, ma rivolta la punta verso la costola e dicesi anche storta.* Lat. *Ensis falcatus.* (Crusca)

E spada io non avea, nè scimitarra.
Ariosto. Orl. Fur. c. 30, st. 39

Dal Basco *Cimitarra*, sciabola; donde il Francese *Cimiterre*; lo Spagnuolo *Çimitarra*; e l' Inglese *Scimitar.* La radice sembra *Cim*, tagliare; donde *Cimare.* (V. *Cimare*)

SCIOCCO. Dal Brettone *Siot*, sciocco, ridicolo, puerile, semplice, balordo. La radice sembra *Sy*, imperfezione, vizio, difetto. *Siek* in Tedesco; *Siuks* in Gotico; *Seoc* in antico Sassone; *Siuch, Sioch* in Teutonico significano malato. (V. *Sy* nel Bullet)

SCIPARE. *Lacerare.* (Crusca)

E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Dante, Inf. c. 7, v. 21

E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Inf. c. 24, v. 84

Buti: *cioè la ricordanza di que' serpenti ancor mi divide il sangue dai luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura.* (Crusca) Nel Gallese havvi *Syppio*, ammassare, mettere in monte, mettere in gomitolo, muovere in giro, voltolare all' intorno. Ecco, a mio credere, il significato di *scipare il sangue* cioè ravvolgere il sangue. Noi Bolognesi conserviamo questa frase dicendo comunemente: *la paura mi fa voltare il sangue; la paura mi fa*

una rivoluzione nel sangue. Nel Basco havvi *Sepa*, disputa, altercazione, ostinazione, pertinacia.

SCIUGARE, ASCIUGARE. Negli antichi Monumenti havvi *Suare*, sciugare; dal celtico *Su*, acqua. (Bullet)

SCIRINGA. Dal Brettone *Serigguen*; donde il Francese *Seringue*; e lo Spagnuolo *Xeringa*.

SCODELLA. Dal Brettone *Scudell*; donde il Latino *Scutella*; il Greco volgare *Skoutela*; lo Spagnuolo *Escudilla*; il Tedesco *Schottel*; il Fiammingo *Scotel*; l'Inglese *Scuttel*; ed il Francese *Écuelle*.

SCOGLIO. Dal Celtico *Scol*, scoglio. I Gallesi hanno *Scol*; i Fiamminghi *Scol*; i Polacchi, ed i Boemi *Skala*; e gli Ebrei *Skol*. Di *Scol* gli antichi Francesi fecero *Scuilh*, indi *Écueil*. (Bullet)

SCOLARO. Dal Brettone *Scolaer*, scolaro. (V. *Scuola*) A' tempi di Dante era tanto il numero delli scolari in Bologna che un solo maestro di gramatica aveva nella sua scuola quattrocento scolari. Ciò risulta da un' accusa criminale fatta da un Bonaventura *quondam* Zanini l'anno 1294 contro Bartolomeo Savioli dei Savioli che insultò il maestro Zunta reggente *in Civit. Bon. in studio Gramaticali cum armis non vetitis scilicet cerbelerio, collarito, et cassito de ferro cum percutiendi ipsum magistrum Zuntam dando eidem alapas et extraendo ei caputium de capite, et ipsum percutiendo in capite, et in vultu, et predicta fuisse in qua-*

dam Androna sive via publica (93) *per quam itur ad hospitium Bonacursi de Romancis, et ad alias domos quae sunt in dicta Androna sive via publica ante domum Dom. Petri de Saviolis, et ante domum Dom. Branche de Ghisileriis. Quare cum talia comittere sit mali exempli et redundet in detrimentum non solum Dom. Magistri Zunte, sed totius Com. Bon et studii Civit. Bon. et maxime Studii gramaticalis* ET SUORUM SCHOLARIUM QUI SUNT NUMERO CCCC TAM CITRAMONTANORUM, ET ULTRAMONTANORUM *etc. Idcirco petit eum puniri etc.*

SCOPA. Per strumento da spazzare le camere non è nella Crusca; havvi però *Scopare* per ispazzare. Nel Brettone *Scob, Scop* vale pala, paletta concava che serve a levar via l'acqua che è nel fondo di un vascello. Lo stesso significato ha il Francese *Escop.* (V. *Scob* nel Bullet) Nel Basco havvi *Escobatu*, io netto; nel Gallese, e nel Brettone *Ysgubio* lo stesso che *Ysgupio* e *Sgupio*, scoppare, spazzare. In una carta scritta l'anno 1221 si legge: *Et de Monacha, quae debet* SCOPARE *Ecclesiam*. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 657 D)

SCOPARE. Anticamente significò scoprire. Negli antichi Monumenti leggesi *Coppire domum* nel senso di fare il coperto della casa; da *Cop*,

---

(93) Dai nostri Processi Criminali risulta chiaramente che *Androna* significò strada. Perciocchè in questi leggesi *Androna seu Ruga*; (V. *Ruga*) *Androna draperiorum; Androna de Toaglis; Androna prope plateam; Androna de Ranfredis Burgo Gallerie etc.*

coprire. Per l'opposto in uno de' nostri antichi Processi Criminali *Scopare domum* ha il significato di scoprire la casa. Questo Processo è scritto in un Fasc. dell'anno 1293 fogl. 3, 21 Febb. senza alcun numero di registro. Ivi si legge che l'Arciprete della Pieve di S. Maria di Saletto, Territorio Bolognese, accusò certa Isotta moglie di Rolandino, e Pietro dei Magoni *ivisse ad domum Archipresbiteri posita in curia de Salicto, et ascendisse ipsam domum, et* SCOPASSE *ipsam domum de pallia quae erat super ipsam domum, et ipsam palleam exportasse, et mellegarios et partem lignaminis.* Ecco quale era la casa dell' Arciprete di Saletto; coperta di paglia, e di melegari.

SCORGERE. *Vedere, discernere*. Forse dal Gallese *Gorchudd*, velare, coprire, nascondere; per conseguente *Sgorchud* significherà scoprire, svelare, far manifesto. Nel Brettone havvi *Corde*, nascosto, secreto. Il Menagio trae *Scorgere* dal Latino *Excorrigere*, dirigere; il Ferrari da *Cernere*; ed il Muratori da *Excuritare.* Non è meno strano derivarlo da *Sgorchud*?

SCORPIONE. Nel Gallese havvi *Ysgorpion*; nel Greco *Skorpios*; nel Latino *Scorpio*; nello Spagnuolo *Escorpion*; nel Tedesco *Scorpion*; nel Fiammingo *Scorpio*; nell' Inglese, e nell' Ungarese *Skorpio*; nel Polacco *Skorpion*, e nel Francese *Scorpion.* Quindi *Scorpione* è voce celtica. (V. la pag. 138 del Ragionam.)

SCORTA. *Guida.* Il Menagio la trasse da *Scorgere.* È più verisimile che derivi dal Basco *Acorda*, io avverto.

SCORTICARE. Da *Scorza.* (V. *Scorza*) In un trattato di concordia stabilita fra i Bolognesi, ed i Ferraresi l' anno 1205 si legge il nome di *Scortica ribaldus.* (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 678 E) In un processo criminale fatto in Bologua il 24 Luglio dell' anno 1298 è scritto che certo Jacobuzio fece insulto *in persona Dom. Aceteti quem insultando percussit, et vulneravit de uno coltello ad* SCORTEGANDUM. (Proc. Crim. Bol. anno 1298 fasc. reg. 865)

SCORZA. Dal Celtico *Cor*, pelle; donde il Latino *Corium*; il Francese *Cuir*; lo Spagnuolo *Cuero.* Da *Cor* derivarono parimenti il Francese *Écorce*; lo Spagnuolo *Corteza*, *Descorrezar*; e l' Italiano *Corteccia*, *Scorza*, *Scorzare*, *Scorticare.* La radice sembra *Cwr*, coprire, coperta, veste. (V. *Cwr*, e *Cor* nel Bullet) In un libro di condanne pecuniarie scritte l' anno 1290 (fascicolo avente al di fuori anno 1289 BB al foglio notato XLI) si legge: *Ugolinus Gerardi Saltarius terrae Vidaglagole accusatus et denuntiatus a domino Bolognino de Baxacomaribus, quem dicit non denuntiasse sibi ec. damnum datum in quadam sua petia terre ec. scilicet in Plantonibus corosis* SCORZATIS *et devastatis in Prato rugato, et cavato ec.*

SCOSSA. Dall' Irlandese *Sachad* scacciare alcuno da qualche luogo; donde il Francese *Secouer* (Bullet), o dal Brettone *Segoussein* scuotere. In antica carta scritta l' anno 984 si legge: *Fundum* SCOSSAMASSA. (V. *Scuotere*)

SCOTTO. *Il desinare, e la cena che si mangia per lo più nelle taverne; e per lo pagamento che si fa della stessa cena.* (Crusca) Dal Brettone *Scod, Scot* pagamento che si fa del pranzo, o della cena; donde il Francese *Écot*; lo Spagnuolo *Escote*; il Fiammingo *Schot*; e l'Inglese *Scotte.* Negli antichi Monumenti havvi *Scot, Scotte, Scottum,* tributo, contribuzione, ciò che ognuno paga per pubblica imposta; donde *Scutato* o *Scotato*, tributo; la qual voce non trovo in alcun Dizionario.

. . . . *E tal vivanda*
Fosse gustata senz' alcuno scotto
Di pentimento . . . .
Dante, Par. c. 19, v. 79

SCRANNA.

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Dante, Purg. c. 30, v. 144

Dal Brettone *Scaon*, banco, piccola tavola da contadino; donde il Latino *Scamnum*; lo Spagnuolo *Escanno*; e l'Italiano *Scanno*, indi *Scranno* o *Scranna.* (V. *Scafn, Scaon* nel Bullet) Nell'Inventario in cui l'anno 1329 si descrissero gli effetti appartenenti all' Ospitale del Borgo della Nosadella leggesi: *unam bancam* SCRANATAM. (Vedi la nota 85 di questo Dizionario)

SCRIGNO. *Si dice anche una spezie di forziere.* (Crusca) Nell' Irlandese, e nel Brettone havvi *Scrin*, cassetta, baule. Lo stesso significato ha il Gallese *Ysgrin*; donde il Latino *Scrinium*; il Francese *Écrin*; l'antico Sassone *Scrin*; il Fiammingo *Schryn*; il Tedesco *Schrein*; l'Inglese *Schrine*; lo Svedese *Skryn*, e lo Schia-

vone *Skrigna*. Nell' anno 1298 un certo Burino Lambertini accusò Pietro Aspettati *accepisse aut accipere fecisse de domo in qua solitus erat morari dictus Burinus infrascriptas res, scilicet: Unum* Scrineum *magnum de nuce. Unam Vezetem viginti octo corb. a vino.* (*Vegeta* è lo stesso che *Veggia*, che la Crusca dice *Botte*. V. *Veggia*) *Unum Vas novem corb. Unum Tinacium trium Castellatarum et dimidiam* (un tinazzo contenente tre castellate e mezza; V. *Castellata*). *Unam assidem, et unum Arcile de Pane.* (Processi Crim. Bol. anno 1298, fasc. reg. 865, 29 Marzo) In altro Processo dell' anno 1300 si legge: *et fregisse (Magister Vannelli, et Albertus Faber)* Scrineum *quod erat in dicta domo et de ipso* Scrineo *exportaverunt furtive duos corbes frumenti.* (Proc. Crim. anno 1300, fasc. reg. N. 58 die 14 Aprilis) Da ciò conosciamo che *Scrigno* significò cassa.

SCRITTOJO. *Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere, e conservare scritture.* (Crusca) Nel Brettone havvi *Scritoer*, calamaio.

SCRITTURA. Dal Brettone *Scritur*; donde il Francese *Écriture* anticamente *Escriture*; e lo Spagnuolo *Escritura*. Nel Gallese havvi *Ysgrythur*, scrittura.

SCRIVERE. Dal Brettone *Scriva, Scriven*; donde il Latino *Scribo*; lo Spagnuolo *Escrevir*; il Tedesco *Screiben*; il Teutonico *Scriban*; ed il Francese *Écrire* anticamente *Escrire*. Da *Scriva* derivarono *Scrittura, Scritta, Scrittojo, Scrittore, critto.*

Ed ei gridò: se' tu già costì ritto
Se' tu già costì ritto Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Dante, Inf. c. 19, v. 54

Idest Scriptura Prophetiae, quam vidi, mentita fuit; così spiega Benvenuto da Imola. Ma non è facile indagare quale fosse la profezia cui allude Dante. In que' tempi erano molte le profezie satiriche che in obbrobrio de' Pontefici, e specialmente di Bonifazio VIII facevansi verisimilmente dai Ghibellini. Alcune di queste si leggono nella Storia Germanica del Medio Evo pubblicata da Eccard; altre nella Cronaca manoscritta del Villola pag. 4, che conservasi nella Biblioteca Pontificia di Bologna.

SCROCCARE. *Vivere, o profittare dell' altrui, senza pagar prezzo.* Il Ferrari lo trasse da *Scurra, Scurricus, Scroccus*; il Menagio pensa che l' Italiano *Scroccare* abbia dato origine al Francese *Escroquer*; il Muratori per lo contrario afferma che dal Francese *Escroquer*, voce composta di *Croc*, uncino, derivò l' Italiano *Scroccare*. *Scrocco*, *Scroccare* sono voci gallo-italiche aventi origine nel Brettone *Croc*, uncino, mano di ferro, presa, morso; donde il Francese *Croquer*, *Escroc*. Nell' Irlandese havvi *Crochadh*, ingannare, gabbare. La lettera *s* in *Scrocco* è paragogica, o è sincope di articolo.

SCROSCIO, CROSCIO. *Il romore che fa l' acqua, o altro liquore, quando bolle, o la pioggia quando cade rovinosamente. Per similitudine, vale Romore.* (Crusca) Nello stesso Dizionario della Crusca havvi Stroscio, *strepi-*

to; ed è proprio quello che fa l' acqua cadendo. Laonde sembra che *Scroscio* sia lo stesso che *Stroscio.*

I sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio.
Dante, Inf. c. 17, v. 119

Negli antichi Monumenti havvi *Cruscire*, scricchiolare; dal Brettone *Crucq* lo stesso che *Cracq*, voce acuta; donde il Francese *Craquer*, mandar fuori un suono acuto; e donde il Lombardo *Scriccare*, scricchiolare.

SCUDERIA. *Voce dell' uso.* (Alberti) Dal Francese *Escurie*, ora *Écurie*, voce composta di *Ech*, cavallo; e di *Uri*, abitazione. (V. *Ech* nel Bullet) Di *Escurie* facilmente potè formarsi *Scudrì*, indi *Scudarì* come pronunciano alcuni Lombardi.

SCUDIERE. *Propriamente quegli che serve il cavaliere nelle bisogne dell' arme.* Lat. *armigerus*. Dal Brettone *Scuedour*, scudiere; donde *Scuderius* che leggesi negli antichi Monumenti. Nel Gallese havvi *Ysgwier*, scudiere; donde il Francese *Ecuyer.* (V. *Scúderia*)

SCUDO. I. Dal Gallese *Ysgwydd* lo stesso che *Sgwyd*, scudo; donde il Latino *Scutum*; lo Spagnuolo *Escudo*; ed il Francese *Ecu*. I Brettoni hanno *Scoed*, *Scued*, scudo. La parola gallese *Ysgwydd* è composta di *Ys*, e di *Gwyd* significanti ambedue foresta, albero, sostanza dell' albero, e per conseguente legno. Varrone nel lib. 4 della Lingua Latina insegna che gli scudi erano formati di piccole asse. *Scutum minutis confectum tabulis.* Plinio nella sua Storia Na-

turale lib. 16, cap. 4 indica gli alberi i più atti a somministrare la materia alla formazione degli scudi. Da ciò si vede, scrive il Bullet, che gli scudi degli antichi furono di legno; indi si coprirono di pelle, poscia si fecero di metallo. (V. *Ysgwydd* nel Bullet) I Bolognesi ne' tempi di Dante appellavano lo scudo *Tavolaccio*. (V. *Tavolaccio*)

SCUDO. II. *Moneta*. Dal Brettone *Scoed*, *Scued*, scudo, e moneta.

SCUFFIA I., CUFFIA, SCUFFIONE, SCUFFIOTTO. Dal Basco *Cofia*, scuffia, velo; donde lo Spagnuolo *Cofia*, ed il Bolognese *Scoffia*. Nel Brettone havvi *Coeff*, cuffia; donde il Francese *Coëffe*, e l' Inglese *Coife*. Nel Brettone havvi ancora *Coffion*; donde l' Italiano *Scoffione* o *Scuffione*. La radice è *Coff*, testa; donde per l' avvicendamento dell' *f* e del *p*, l' Italiano *Coppa*. In una sentenza dell' anno 1300 si narra che certo Fioramonte derubò alcune trecce da donna *cuidam* CUFFIARIO *de Padua qui morat iuxta stracciarolos*. V. la nota 86 del Diz.

SCUFFIA. II. *Per similitudine si dice di una spezie di riparo del capo, che si portava sotto l' elmo.*

Fende l' elmo, la scuffia, e la visiera,
Arriva al teschio, e tutto l' osso smaglia.
Alam. Gir. 8, 119.

Da *Coff*, testa. (V. l' articolo precedente) In un Processo Criminale dell' anno 1295 si legge, che certo Francesco Zachari fece insulto a certo Damiano *cum armis vetitis et non vetitis scilicet cultello de ferire, et una* SCUFFINA *de fer-*

ro; et percutiendo eum supra spalla dextera fecit eidem lividum cum dicta SCUFFINA.

SCUFFIA. III. Anticamente significò misura da grano; da *Scaff*, vascello; donde *Schifo*. Enrico Re quinto, ed Imperatore quarto di tal nome confermando privilegii ai Canonici della Chiesa di Cremona l'anno 1111 ordinò, che essi percepissero tutti i tributi delle loro terre, cioè porci, pecore, opere, albergarie, e tutte le scuffie. *Cum porcis, et vervecibus, et albergariis, et omnibus* SCUPHIIS. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 78 A)

SCUOLA. Dal Brettone *Scol*, scuola; o dal Gallese *Ysgol* avente simile significato; donde il Latino *Schola*; lo Spagnuolo *Escuela*; il Francese *Ecole*; il Tedesco *Schul*; il Teutonico *Scuala*; il Fiammingo *Schoel*; l'Inglese *Schoole*; il Danese *Skolen*; ed il Boemo *Schola*. *Scol* in Brettone vale esempio; *Scolaer*, scuolaro, e maestro; *Scolya*, imparare, insegnare.

SCUOLARO. Vedi *Scolaro*.

SCUOTERE. Dal Brettone *Segoussein*, scuotere; donde il Francese *Secousse*, scossa. I Ferraresi, i Bolognesi e forse altri Lombardi dicono *Scussar*, *Scossar*, ed è sincope di *Secussar* lo stesso che *Secousser*. Nel Testamento del Marchese Almerico fatto l'anno 948 in Ferrara, leggesi: *Et integrum fundum de Scossa mazza*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, p. 175 E)

SCURIADA. *Sferza di cuojo colla quale si frustano per lo più i cavalli*. (Crusca) Dal Brettone *Scourge*, staffile, sferza, frusta; donde l'Inglese *Scourg*; ed il Francese *Escourgée*.

Roussel pretende che la radice sia *Scour*, ramo. (V. *Scourgez* e *Scourge* nel Bullet) I Bolognesi dicono *Scuria*.

Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse via
Ruffian, (94) *qui non son femmine da conio*
Dante, Inf. c. 18, v. 65.

---

(94) Tutti i Comentatori dal Benvenuto in poi scrivono che Venetico de' Caccianemici condusse sua sorella, appellata Ghisolabella per essere bella, a far la voglia del marchese. Il Benvenuto dice che il marchese fu Azzo terzo. Altri Comentatori Obizzo. Se fu Azzo, non può essere stato che il march. Azzo ottavo nemico ai bolognesi, perciocchè non trovo alcun Azzo terzo contemporaneo di Venetico. Se Obizzo, il fatto non può essere accaduto che nel tempo della prima infanzia di Dante. Dalle cose che sono per esporre ognuno conoscerà essere questa una calunnia inventata dal poeta forse a vendetta. E' incerto se la Ghisolabella fosse bella; le nostre Cronache declamano le bellezze di certa Gallucina de' Galluci, e di altre donne, e non fanno menzione alcuna delle bellezze della Caccianemici. Il nome di *Ghisolabella* equivaleva a mio credere ad *Isabella*, ed era nome vezzeggiativo di altre donne di que' tempi, ed era anche nome di famiglia, donde forse *Ghisbelli*, e l'odierno cognome *Gibelli*. Una certa Sofia *Ghisolabella* fu moglie a Testa Gozzadini che passò in Terra Santa l'anno 1188. Altra *Ghisolabella* (suor Maria) moglie di Ubaldino Albergati lasciò erede Bonaventura di Zambone *Ghisolabella* l'anno 1298. Un Giovanni *Ghisolabella* era Priore dell' Ospitale della Nosadella l'anno 1329; (Vedi la nota 85) nè so se sia lo stesso Ser Giovanni *Ghisolabella* che fu posto ai confini di Bologna l'anno 1334 per tumulto popolare. Quindi dal nome di *Ghisolabella* non si può congetturare che la sorella di Venetico fosse bella. Costei, siccome risulta dal-

SCUTATO o SCOTATO. *Tributo.* Voce che non trovo in alcun Dizionario, ed è però comune in Italia. Da *Scotto*, pagamento, tributo. (V. *Scotto*)

SDEGNO. Dal Basco *Desdina*; donde il Francese *Dédain.* (Bullet)

---

le Memorie manoscritte dal Monti, che conservansi nella nostra Biblioteca Pontificia e raccolte da esso nel pubblico Archivio, era già moglie in Ferrara a certo Nicolò Fontana nell' anno 1270, e nel 1281 fece in Bologna il suo Testamento a rogito del Notaro Domenico Tolomei Secondo, il qual Testamento da me veduto si conserva nel nostro Archivio Notarile. Da tutto ciò si può facilmente dedurre che Venetico, se pure fu colpevole di tal lenocinio, non potesse averlo commesso se non quando la Ghisolabella fu nubile, cioè alcuni anni prima del 1270, perciocchè da quest' anno in poi essa dimorò in Ferrara, moglie siccome dissi del Fontana, ed il marchese Signore di Ferrara potendo ivi facilmente far tresca colla Ghisolabella, non gli sarebbero abbisognati i sussidi di Venetico il quale era Podestà ora in Milano ora in Imola. Indi se Venetico, poichè sua sorella fu sposa al Fontana, avesse così vilmente favorito il marchese Azzo, siccome in Bologna alla fazione Marchesana era altra fazione nemica, così questa non avrebbe mancato di tramandare ai posteri un tal fatto infamante il Marchese e Venetico. Ho letto un Bando pubblicato in Bologna nell' anno 1296 contro Rainerio detto il Rosso, e Liazurro detto Zani che fecero trattato *cum Tiranno crudelissimo Marchionem estensem, qui dolo querit invadere quod acquirere non potest* . . . . . . *et si aliquo tempore* (così ordina il Podestà contro questi traditori) *pervenerint in fortiam Com. Bon., quod ad caudam asini ignominiose per terram usque ad furcas reni per terram trahantur, et ut perpetuo careant sepultura, in ipsis furcis ferreis anulis cum catenis guturibus eorum compressis suspendantur, ita ut moriantur*

SECCHIO. Nel Brettone havvi *Seilh*, secchio. *Sel* in Arabo, ed in Caldeo, paniere. *Seilletum* negli antichi Monumenti, vaso per mettervi l'acqua santa.

SECCO. Dal Brettone *Sech*, *Sych*, secco, arido, disseccato, ed anche sciugare; donde il

---

nisi infra triduum mandatis dicti domini potestatis venerint parituri. Et quod elapso dicto termino, ut proditores depingantur ad ipsorum perpetuam infamiam ubi dicto domino Potest. videbitur expedire. (Proc. Crim. Bol. anno 1296 fasc. reg. 1191) Se tali erano le pene contro i fautori del Marchese, e traditori della patria, come mai le Storie avrebbero passato sotto silenzio il lenocinio di Venetico a favore di questo Marchese? Pare dunque che non si debba intendere del Marchese Azzo, ma piuttosto del Marchese Obizzo. Ma vedremo che nè anche con questi può aver fondamento la fama del lenocinio. Il Benvenuto che studiava in Bologna nel 1375 (V. la nota 24 pag. 553) dice che Venetico fu uomo nobile, liberale, e molto potente in Bologna, e che la novella del fatto imputatogli da Dante diversamente si raccontava a que' tempi, lo che viene confermato dal poeta

Comechè suoni la sconcia novella.

Alcuni, soggiunge il Comentatore, parlando benignamente di Venetico dicevano che la *Ghisolabella* fu sedotta dal Marchese, e sottratta alla vigilanza del fratello; altri, che il Marchese sotto mentite spoglie fosse entrato con sorpresa nella casa di Venetico suo amico, manifestandogli la cagione della sua venuta, e che Venetico come che fosse dei Caccianemici, non seppe scacciare questo famigliare nemico. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 1071 E) Da questo comento è chiaro che a que' tempi supponevasi il lenocinio accaduto prima che la Ghisolabella fosse moglie al Fontana cioè prima dell' anno 1270 il quinto della età di Dante. Quindi il poeta non potè averne notizia se non per tradizione; ma questa, dice il Benvenuto, era al Caccianemici più

Latino *Siccus*; lo Spagnuolo *Seco*; il Polacco *Succhi*; il Boemo *Suchy*; ed il Francese *Sec.* Nel Basco havvi *Sicua*; nel Gallese *Sych, Sech.* Nella sentenza che ho citato nell' articolo *Panno* pronunciata l' anno 1297 si legge che il Grazioli confessò che *ipse veniebat de sero per stratam S. Stefani et vidit unam perticam honeratam de panni qui erant ibi ad* SICCHANDUM, *et cum uno lanzone* (oggidì i Bolognesi dicono *Lanzola* ad una lunga canna di canapa) *accepit unum guarnellum de pignolato quem portavit ad suum usum etc. et non accepit plura quia tunc erat asiatus*, cioè agiato. (95)

---

favorevole che nò. *Aliqui enim nitius loquentes dicebant quod ista pulchra fuit seducta et subtracta fraude praeter conscientiam fratris sui: alii vero dicebant quod dictus Marchio incognitus mutato habitu ivit Bononiam, et intrans domum istius sui amici etc.* Possiamo da ciò dedurre che Venetico non fosse accusato di lenocinio se non da Dante. Quindi meriterà non poco biasimo il poeta di avere vituperato questo nobile bolognese, forse perchè di fazione contraria. E avvegnachè il solo Dante avesse indagato la verità del lenocinio non doveva certamente propalarlo, perciocchè le accuse di una colpa ignota, le quali senza che rechino alcun pubblico bene tolgono altrui la pubblica estimazione, devonsi reputare effetti di privata vendetta indegna di animo nobile, ed elevato. E chi con mente, per queste mie osservazioni disposta, si farà a leggere que' versi vedrà con quant' odio Dante infamava questo nobile, ed illustre bolognese; e se costui per incerti e vani racconti meritava di essere notato alla posterità come *ruffiano di femmine da conio.*

(95) Chi non conoscerà in *Asiatus* l' *Aisé* dei Francesi? L' origine è il Brettone *Ais*, facile, comodo.

SEDE. *Sedia.* Dall' Irlandese *Saide*; donde il Latino *Sedes*; l' Italiano *Sede*, *Sedia*; il Tedesco *Sitz*; ed il Fiammingo *Settel.*

SEDIA. Da *Saide.* (V. l' articolo preced.) *Essedum*, *Esseda* era un carro così appellato dai Galli perchè vi si sedeva. (Vedi *Essedum* nel Bullet)

SEGA. *Strumento di ferro dentato.* Dal Basco *Sega*, falce, e messe; donde il Latino *Seco*, e l' Italiano *Segare*; e donde *Seges*, messe, ricolta. Fra le cose derubate a certo Brancaleone l' anno 1297 *Tempore octo possidentium*, le quali non dispiacerà al lettore ch' io qui trascriva, havvi *unam seghetam.* Il ladro fu un certo Giovanni detto il Nano. Questi fece trasportare dalla casa del suddetto Brancaleone posta nel Borgo Panigale le seguenti masserizie. *Duas culcidras, et duos plumaciis; duo Linteamina; unam Cultram de pallicia; unum linteamen; duo paria* SATABULARUM *de uno* STANCO; (il Du-Cange non dà il significato di *Stanco*, riferisce soltanto questa autorità: STANCAM *unde aqua exit, poterunt preparare, et aquam in prato super* STANCAM *eodem termine congregare*) *unum* STANCUM; *unam* CAMISIAM; *duo linteamina; viginti duos* GUMISELLOS *filati* (gomitoli); *et duo* GAUSAPIA *a disco* (tappeti da tavola); *quattuor a manibus; duo* THELLERIA (telari); *unam* BRACARIOLAM; *unum* DOPLETUM; *duas* MANARIAS; *unam* SEGHETAM; *unum* STARIUM *plenum de* MARTELLIS, *et alii ferramenti; unam* LETERIAM *a lecto; unam* CORBEM *de vino; unum* CALDAROLUM *ab aqua, et unum* CALDAROLUM *a foco; unam*

Situlam ferratam ab aqua; unam TAZZAM *ab aquam; tres* CULTELLOS *a disco; et duos Canestros, unum de corio, et alium de vimino; unam* LANTERNAM *; unum Sachum cum duobus corbibus faborum ; quatuor* CAPAS *; unum* BADILE *; unam* VANGAM ; *unam* PADELLAM *; unum tabolacium ; quattuor sestaia ; unum* VAXELLUM *de quattuor corb. frumenti ; unum* ARCILE *a pane ;* (*Arcile* è voce odierna dei contadini bolognesi, la cui radice è *Arc*, arca, cassa) *unum* DOSSUM *de lardo ; tres* TASTAS *de excetis, et fabarum ; unum* TINELLUM *; unum* MASTELLUM ; *una* BOTTISELLA *capacitatis trium corbium ; unam* BOTTIXELLAM *cum tribus corbibus aceti ; unum* VAXELLUM *cum quattuor Corbi vini ; tres* BARILETES *cum aceto ; et unum* BARILETUM *cum agresto ; et quattuor discos ; duos currus lignorum* ; *et tredecim lignos a* LABORERIO (i bolognesi dicono *Lavorir*) *; unam* TASAM *in qua erat vagli ; unum* BRONZUM *et* AROTEZE *et* CULTELLINI*, quas res subtraxit de quadam domo hereditaria quondam Domini Antoni posita in burgo panigali etc.* (Processi Crim. Bol. anno 1297, fasc. reg. N. 1259, fogl. 4) Tutte queste voci di celtica, e per conseguente di gallica derivazione dovevano essere certamente antiquate al tempo del furto. Chi dunque le avrà date ai Bolognesi? i Latini, i Tedeschi, o i Galli? Le tremila e cinquecento voci che ho qui raccolte di gallica derivazione non lasciano alcun dubbio.

SEGALA. Dal Brettone *Segal*; donde il Latino *Secale*; ed il Francese *Seigle*. (Bullet)

SEGNO. Nel Brettone havvi *Sign*; nell' Ir-

landese *Sighin*; nel Gallese *Sygn*; donde il Latino *Signum*; l'Italiano *Segno*; lo Spagnuolo *Sennal*; l'Inglese *Signet*; ed il Francese *Signe.* (Bullet) Fra gli antichi nostri Processi criminali è un libro scritto in carta di stracci di lino l'anno 1298 al fogl. 9 si legge: *Inquisitio quae fit et fieri intenditur per nobilem virum Gasparum de Garbagnate potestatem Bon. contra infrascriptos perfidos traditores etc. etc. quod cum dictus Potestas equitaret de presenti Mense Junii, et forestaria cum eo versus Imolam, et inimicos Com. Bon. predicti malitiose etc. fecisse* SIGNUM *inimicis Com. Bon. predictis, quod* SIGNUM APPELLATUR FALÒ *supra quadam custodia etc.* (V. *Falò*)

SEGOLO. *Strumento con che si pota la vite.* Lat. *serra.* Da *Sega.* (V. *Sega*) Nel 1294 un Bonacosa accusò Petrizolo Lambertini d'avergli fatto insulto, e che il suddetto Petrizolo *habebat unum* SEGULUM *de ferro in manu percutiendo cum dicto* SEGULO *in vultu.* (Proc. Crim. Bol. anno 1294 reg. 1591 fogl. 7)

SEI. *Nome numerale.* Dal Basco *Sei*; donde lo Spagnuolo *Seys.* Nell' Irlandese havvi *Se*; nel Francese *Six*; nell' antico Sassone *Six*; nell' Inglese *Six*; nel Bolognese *Si.*

SELICIARE, SELCIARE. *Lastricare.* Non so se dal Latino *Silex.* Potrebbe derivare ancora dal Gallese *Sail*, base, fondamento, suolo. *Seilio* nella stessa lingua significa fare i fondamenti. Qualunque sia l'origine è certo che i Bolognesi pronunciano da più Secoli *Salgà* e *Salgar.* Un certo Francesco Rimondini accusò nel-

l' anno 1288 (Fasc. reg. 1465, 9 Julii) certo Giacomo Bonomini dei Calderarii *insultasse dictum Jacobinum cum quodam baculo in strata publica in loco qui dicitur* SALIGATA *fratrum minorum, iuxta Ecclesiam pred. Fratrum minorum; et iuxta foveam com. bono.* In altro Documento dell' anno 1296 leggesi, che un certo Magrino Graziadei di Cremona della Parrocchia di S. Prospero in Bologna *qui docebat Scolares Bon. in Logica ausu temerario et malo modo deportavisse et contractavisse hostia de ligno quibus claudebantur fenestrae cuidam domus Dne Margaritae, et devastavisse* SALLIGATAM DE LAPIDIBUS COCTIS *quae erat super* BALCHIONEM *dictae domus constructa, extraxisse de muris dictae domus ferramenta sive cardines etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1296, fasc. reg. N. 642, fogl. 6)

SELLA. *Arnese del cavallo.* Dal Gallese *Sadell*, sella; donde il Fiammingo *Sadel*; il Tedesco *Sattell*; il Francese *Selle*; lo Spagnuolo *Silla.* Il Gallese *Sadell* è voce composta di *Sac*, cavallo; e di *Del*, sopra; come il Greco *Ephippion* sella, di *Epi* sopra, e di *Hippos*, cavallo. (V. *Hacnai* nel Bullet) Fra le cose derubate nell' anno 1294 alla Contessa Imelda di Baragazza descritte nell' articolo *Origliere* si legge: *una* SELLA *cum sambuga de scarlato etc. una alia* SELLA *cum sambuga planata.* Nell' articolo *Nappo* ho citato altra accusa ove fra le cose derubate si annoverano *due* SELLE *magne coperte de corio rubeo; una* SELLA *magna coperta de corio nigro;* ed in una Sentenza pro-

nunciata nell' anno 1295, fasc. reg. N. 793 si legge, che Giovanni Zaniale derubò a Bartolomeo Arduini *unam* SELLAM UNGARESCHAM *cohopertam de corio vermilio*; *cum una coperta de corio albo etc.* Da ciò abbiamo una idea delle Selle che usavansi ne' Secoli di mezzo.

SELVAGGIO. Dal Basco *Salvageria*; donde il Francese *Sauvage*, e lo Spagnuolo *Salvaje*. (Bullet)

SEMBRARE. Dal Brettone *Semblar*; donde il Francese *Sembler*. La *r* e la *l* si avvicendano.

SEMBIANTE. *Aspetto, faccia, volto*. Lat. *aspectus, forma, vultus*. *Far sembiante*, vale *far segno*.

Quì si tacette, e fecemi sembiante

Dante, Parad. c. 9, v. 64.

Dal Gallese *Semblant*, volto, aria del volto, faccia; donde il Francese *Semblant, faire semblant*. Nel Brettone havvi *Seblant*, volto, sembiante, indizio.

SEMPLICE. Dal Brettone *Simpl*, semplice; donde il Latino *Simplex*; l' Italiano *Semplice, Scempio*; il Francese *Simple*, e lo Spagnuolo *Simple*. Nell' Irlandese havvi *Seimbh*; nel Gallese *Syml*, e nel Basco *Simplesa*, semplicità.

SEMPRE. Dal Celtico *Chemp* lo stesso che *Hemp*, senza; donde il Latino *Semper* (*ch* è lo stesso che *s*). *Semper*, dice il Bullet, è voce composta di *Semp*, senza, e di *Ar* lo stesso che *Er*, fine. *Sempar* o *Semper*, senza fine.

SENTIERO. Dal Brettone *Hent* (l' *h* e la *s* si avvicendano), cammino, passaggio, via, stra-

da; donde il Latino *Semita*; l'antico Francese *Sente*; il moderno *Sentier*; e lo Spagn. *Senda*.

SENTINELLA. Dal Brettone *Santinell*; donde il Francese *Sentinelle*. Nel Basco havvi *Centinela*; donde lo Spagnuolo *Centinela*. Questa parola è composta di *Cen*, che vede; e di *Tinell*, casotto, loggetta, garretta; *Centinell*, che vede dalla garretta. (V. *Cen*, *Cennis* nel Bullet) Da *Cen* derivarono le parole latine *Cerno* e *Sensus*; il *c* e la *s* si avvicendano. (Bullet)

SENTIRE. Dal Celtico *Santi*, sentire; donde il Latino *Sentio*; lo Spagnuolo ed il Francese *Sentir*. Nel Brettone havvi *Santi*; e nel Gallese *Santi*. (Bullet)

SENZA. Dal Gallese *Sens*; donde il Francese *Sans*; e l'antico Italiano *Sanza*. In un Monumento Estense scritto l'anno 1194 si legge *Senza gradi*; in altro dell'anno 1175 *Çenza panis: Senza nome*. (Murat. Antiq. Ital. t. 2, pag. 100 C e D, tom. 5, pag. 265 D)

SEPPELLIRE. Dal Brettone *Sebelya*, seppellire; donde il Latino *Sepelio*; ed il Francese *Ensevelir*. (Bullet)

SERA. In Bolgnese *Sira*, forse dall'Irlandese *Siar*, Occidente. Nella lettera scritta al Marchese Malaspina l'anno 1297 che ho riferito nella nota 52 si legge: *Anchemo* (*anche ora* cioè *ancora*) *si ve façemo a savere che lunidì de* SIRA *trapassando etc.* I Celti, dice il Bullet, si volgevano verso l'Oriente, e la parte occidentale chiamavano *Siar*, cioè di dietro. S'egli è vero che fosse costume de' Celti e per conseguente de' Galli il volgersi verso l'Oriente noi

conosceremo un avanzo di quest' uso nelle antichissime nostre Chiese ove l' altare maggiore, su cui si adora la Divinità è collocato all' Oriente, e all' Occidente la porta. Nel Dizionario Spagnuolo e Francese dell' Oudin havvi SERA, *soir*. In antica carta Italiana scritta l' anno 1029 si legge *Da* SERA *fluvio qui dicitur Secla.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 456 C)

SERE. Lo stesso che *Sire, Signore.* Dal Celtico *Serra*, montagna. Tutto ciò che significò cima, altezza, monte, fu dai Celti usato metaforicamente a denotare la grandezza morale degli uomini. (V. *Aleppe*) Da *Ser* io penso essere derivato *Altezza Serenissima*, titolo che si dà a' Principi, a' Duchi, ed a' Monarchi. In una carta scritta l' anno 1255 si legge: *Instrumento . . . rogato per* SER *Andream de Piciis Notarium Regiensem.* (Murat. Antiq. Ital. t. 5, p. 81 C)

SERENO. Dal Gallese *Seren*, stella; *Serenu*, coprire di stelle, ornare di stelle.

Lume non è, se non vien dal sereno
Dante, Parad. c. 19, v. 64

SERGENTE. Nel Brettone havvi *Serjant*, sergente; *Sergeant*, prigioniero di guerra; nel Francese *Sergent*, e nello Spagnuolo *Sargento.*

SERIO. Dall' Irlandese *Soirbh*, sano, in buona salute, sereno, serio, grave, prudente, savio; donde il Latino *Serius*; ed il Francese *Sérieux.* (Bullet)

SERMONE. *Ragionamento.* Lat. *Sermo.*

Passo passo andavam senza sermone
Dante, Inf. c. 29, v. 70.

Dal Brettone *Sarmonn*, sermone; o dal Basco

Sermoya avente simile significato; donde il Latino *Sermo*; ed il Francese *Sermon*. La radice sembra *Gair*, che pronunciasi anche *Sair*, parola; donde il Latino *Gario*; il Francese *Jargon*; e l'Italiano *Gergo*. (V. *Sarmonn* e *Gair* nel Bullet)

SEROTINE, SEROTINO. *Aggiunto propriamente de' frutti, che vengono allo scorcio della loro stagione.* Lat. *serotinus*. *Per metafora tardo, con indugio.* Pass. 23. *La penitenza tua non sia serotina e tarda.* (Crusca) I Bolognesi dicono *Srodan*, e così pronunciavano cinque Secoli fa. Nel Tesoro de' Rustici da me pubblicato si legge

Loda el SERODAN *e tienti al primadizzo.*

(Vedi la pag. 239, nota 72 del Ragionamento) Dal Brettone *Sor*, *Soren*, poltrone. *Sora* in questa lingua vale essere lento, essere poltrone, che dicesi ingiuriosamente a donna negligente. Roussel aggiunse a *Sor* il significato di soleggiare, seccare al sole; *hareng soret*, aringa soleggiata lentamente.

Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potea l' occhio allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti
Dante, Purg. c. 15, v. 141.

SERPENTE. Sembra voce celtica, perciocchè nel Brettone havvi *Sarpant*, serpente, dragone; nel Gallese *Sarph*; nell' Ebraico *Saraph*; nel Latino *Serpens*; nello Spagnuolo *Serpiente*; nell' Inglese, nel Fiammingo e nel Francese *Serpent*. Vedi la pag. 158 del Ragionamento.

SERRA. *La schiena del monte.* Voce gal-

lica conservata dai Bolognesi, e da altri Lombardi. Dal Celtico *Serra*, montagna, collina; donde *Sere*, *Sire*, *Sior*. (V. *Aleppe*) Nella Franca Contea, nella Linguadoca, nella Provenza, e nel Delfinato *Serra*, vale montagna; nella Spagna *Serra*, collina, monte. Lo stesso significato hanno il Portoghese *Serra*; e l'antico Italiano *Serra*. In un Documento Pisano scritto l'anno 715 si legge: *In fundo Bonus pagi de sub Ecclesiae S. Mariae in Alte* SERRA. In altro Documento Ticinese scritto l'anno 962. *Et concedimus similiter Curtem, que Alpe plana dicitur per designata loca idem fines* SERRA DE ALPE *dicitur longa*; e finalmente in altra carta Pisana scritta l'anno 1155: *sicut lecia pertusa vadit per* SERRAM MONTIS *et per Bracalaniam usque ad Capetholum in Mare.* (Mur. Ant. Ital. tom. 6, pag. 579 C. E, t. id. p. 65 E tom. 3, pag. 1151 C)

SERRAGLIO. *Steccato, e chiusura fatta per riparo, e difesa.* Dal Basco *Serralloa*; donde il Francese *Sérail.* In antico nostro Processo Criminale scritto l'anno 1269 si legge: *Dominus Giliolus cui dicitur Thiriaga de Porta Steri extra* SERAGLIUM *prope domum fratrum minorum etc.* (V. *Macinare*) Altra accusa si legge in un Processo dello stesso anno: *Federicus Privignus Albertini de Mazocho qui stat in burgo Gallerie extra* SERALIUM, *caluniatus fuit cepisse Albertinum de Mazocho per capillos propter cruce quae est propter* FORNACE DE LA CORBA *in strata publica extra* SERALIUM (Proc. Crim. Bol. anno 1269, reg. 500 f. 15)

SERRAMÈ. *Strumento che tiene serrati gli usci.* Dal Basco *Saralla*; donde lo Spagnuolo *Cerraja*; ed il Bolognese *Sraja.*

SERRARE. *Chiudere.* Dal Brettone *Serra*, chiudere; donde l'antico Francese *Serrer*; lo Spagnuolo *Cerrar*, e l'Italiano *Serrare*, *Serratura*, *Serrame*, *Seraglio.* In una carta scritta l'anno 896 si legge: *Domum integrum ubi manere videor situm in Civitate Ravennae ubi vocatur* SARATO. (Mur. Ant. Ital. t. 1 p. 155 C)

Lo ciel poss' io serrare e disserrare
Come tu sai: però son due le chiavi
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
Dante, Inf. c. 27, v. 105

I nostri antichi usarono anche il verbo *Fermare* nel significato di chiudere, e che oggidì si direbbe francesismo. (V. *Fermare*) In un Fascicolo di Processi scritto l'anno 1298 leggesi, che un Daglimparte, un Arimondo, ed un Bettuccio fecero insulto a certo Bartolommeo Magnani Beccario *pectorizando eum, et dicendo eidem verba injuriosa: Per Deum male huc venisti: et male duxerunt te huc pedes, referando, et retrucedendo eum in quadam domo, et* CLAUDENDO, *et* FIRMANDO *hostium domus inferendo sibi minas etc.* (Proc. Crimin. Bol. anno 1298 fasc. N. 869)

SERRATURA. Negli antichi Monumenti havvi *Sarratura*, serrame; dal Celtico *Sarra*, chiudere; donde il Francese *Serrure*; e lo Spagnuolo *Cerradura.* Nel Basco havvi *Sarratea*, porta; donde forse *Saracinesca.*

SERVITORE. Dal Brettone *Servitour*, ser-

vitore; donde il Francese *Serviteur*; e lo Spagnuolo *Servidor*. In un fascicolo di accuse fatte in Bologna l' anno 1285 reg. AA. fogl. 8. Proc. Crim. leggesi: *Gerardus cui dicitur Zanglo accusat Jacobutium suum* SERVITOREM *dicens quod cum ipse Gerardus corrigeret dictum Jacobutium eo quod ludebat et beschazabat ad ludum Taxillonem, ipse Jacobutius spretis correctionibus quas faciebat, irato animo insurexit in dictum Gherardum, et cepit eum per capillos percutiendo ipsum graviter cum manibus per vultum, et postea cepit lapides proiiciendo versus eum etc. etc.*

SERVIZIO. Dal Brettone *Servich*; donde il Francese *Service*; e lo Spagnuolo *Servicio*. In una carta scritta l' anno 827 si legge: *homines de Villa Auciatis in antea faciant* IPSO SERVITIO *iuxta ipso iudicato.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 482 E)

SESSO. Dal Brettone *Sexe*; donde il Latino *Sexus*; ed il Francese *Sexe*. (Bullet)

SETA. Dal Basco *Ceta*, lino finissimo; donde il Latino *Seta*; e lo Spagnuolo *Seda*. (Bullet) I Milanesi, i Bresciani, i Pavesi dicono *Seda*. Nell' anno 1288 fu condannato in Bologna certo Giacomo Uzolo al taglio di un piede per essere stato accusato da certa Bonora Nascimbeni d' averle fatto violenza *abstulendo sibi unam cordellam* DE SETA *quam habebat in capite*, si scoprì in seguito la falsità dell' accusa. La Bonora fu condannata ad avere la lingua tagliata. (Proc. Crim. Bologn. anno 1288, fasc. reg. N. 524) *Quantitatem* SETE, *et cordella-*

rum de SETA si legge in altro Processo che ho citato nell' articolo *Pignolato*. Similmente *Seta in Sgavette* leggesi in una Sentenza dell' anno 1300. Ivi è scritto che certo Pacino Bonaventura confessò *accepisse de quadam nave quae erat in Canali iuxta Terram de Peola unum fardellum in quo erat* SETA IN SGAVETTE (matasse) *et corrigie et calamari ad scribendum.* (Sentenze dell' anno 1300 reg. N. 820 fogl. 8)

SETACCIO. Vedi *Staccio*.

SETE. Dal Celtico *Sehet*, *Syhed*, sete; donde il Latino *Sitis*; lo Spagnuolo *Sede*; ed il Bolognese *Said*. (V. *Seched* nel Bullet)

SETTE. *Nome numerale*. Dal Celtico *Saith*, sette (*ai* ha il suono dell' *e*). I Bolognesi pronunciano *Sat*. *Y Saith Bryfwydd* significa in Gallese, i sette peccati capitali. (V. *Prif* nel Bullet) I Brettoni hanno *Saith*, *Seiz*, *Saiz*; gli Etiopi *Sabaatu*; i Greci *Hepta*; i Latini *Septem*; gli Spagnuoli *Siete*; gl' Inglesi *Seven*; gl' Islandesi *Sit*, ed i Francesi *Sept*.

SETTIMANA. Da *Sette mani* cioè sette mattine; come il Brettone *Seizum*, settimana, letteralmente sette sonni, o sette notti. I Galli contavano i giorni dalle notti. (V. *Ancuo*) In un Documento scritto l' anno 765 si legge: *Prandium eorum sit per omne* SEPTIMANA *Schafilo grano pane cocto, et duo congia vino, et duo congia de pulmentario, faba, et panico mixto bene spisso, et condicto de uncto, aut de oleo.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, p. 1026 A) E' chiaro che ne' tempi Longobardici dicevasi *Settimana*, e non *Hebdomada*.

SEVO. Dal Brettone *Seboa*, sevo; donde il Latino *Sebum*, *Sevum*; lo Spagnuolo *Sebo*, *Sevo*; ed il Francese *Suif*.

SFAVILLARE. *Levare l' estremità dello stupino che arde*, *Smoccolare*. (V. *Moccolo*)

SFONDATO. *Figuratamente* (dice la Crusca) *per insaziabile*; *indi per smisurato*. Il proprio e primitivo significato è quello di abbondante. Noi diciamo *ricco sfondato* per abbondantemente ricco; da *Fonda*, che la Crusca spiega dovizia, abbondanza, eccesso di checchessia; e questo dal Brettone *Fonn*, abbondanza; *Fonna*, avere in abbondanza. (V. *Fonda*)

SFORZARE. Lo stesso che *Forzare*. Vedi questo vocabolo. *Sforzare* per violare, usarono il Villani ed il Boccaccio (V. la Crusca), e si trova in antico nostro Processo Crimin. dell' anno 1298; ivi si legge, che certo Giacomo Amirati fu accusato *fecisse insultum de nocte ad domum habitationis Dne Ghibeline volens per vim intrare dictam domum, et volens* SFORZARE *dictam dominam Gibelinam et eam carnaliter cognoscere*. (Proc. Crim. Bol. an. 1298 16 Maii, fasc. reg. N. 864)

SFREGIO. *Taglio fatto altrui sul viso*. Dal Brettone *Fris* lo stesso che *Fres*, rottura; *Freza* nella stessa lingua, rompere. I Bolognesi, i Bresciani, i Milanesi pronunciano *Sfris* (la *s* potrebbe essere sincope di articolo). V. *Fregio*.

SGANGARE. Voce gallo-italica conservata dai Lombardi, dai Veneziani, dai Ferraresi, e dai Bolognesi, e vale essere angustiato. Dal Brettone *Anken*, pena di spirito, dispiacere, pati-

mento, dolore ec. *Ankenia* nella stessa lingua vale angustiare, affliggere, tormentare.

SGARAR. *Errare*. SGARON errore, sono voci de' Lombardi; dall' antico Francese *Esgarer*; donde il moderno *Égarer*, *s'Égarer*.

SGARTARE. Nel Dizionario Ferrarese havvi: SGARTAR IL VID, O ALTR PIANT, *mozzare, tagliare la vite, o altra pianta vicino a terra, al piede onde poi getti, e sorga più orgogliosa*. I nostri contadini l' usano nel senso di mondare la vite, pulirla, nettarla dai rami inutili. Dal Gallese *Carthu* (prepostavi la *s*) nettare, purgare; donde *Scartare*. Negli antichi Monumenti havvi *Scartur*, terreno onde siano svelti i cespugli per ridurlo a coltura.

SGARZARE. Voce de' Lombardi, e vale *Scardassare*; da *Sgarzo*, cardo; e questo dal Celtico *Gar* lo stesso che *Car*, punta. (V. *Garzuolo*) Nel Brettone havvi *Scarza*, nettare, pulire; *Scarzer*, che netta. *Scarzare* per *Scardassare* è voce antichissima bolognese. *Magister Mulatinus*, così è scritto in un Processo dell' anno 1292, *in faciendo cunzare et cunzando pannos de lana, filius Dom. Venture, de consensu et voluntate dicti sui patris accusat Dom. Vivianum quondam de Matalonis filium naturalem quondam Dom. Salvestri de Usepis etc. dicit ipsum Vivianum esset laborator ipsius Magistri Mulatini in Statione posita in strata Castiglioni Cap. Sancte Lucie eiusdem Magistri Mulatini ad pannos* GARZANDOS, *et devastasset* (guastasse) *unum pannum* GARZANDO *dicendo eidem ipse Magister Mulatinus, quod*

dictum pannum reactaret (riattasse, verbo di grand' uso in Italia, ma che non trovo ne' Dizionarii) *cum melius posset, predictum Vivianum irato animo . . . contra Dominum Magistrum Mulatinum cum duabus forcibus* (forbici) *magnis, acimando* (V. *Cimare* in questo Dizionario) *pannos volendo ipsum percutere super caput, et ipsum percussisset in manu sinistra, et nisi gentes etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1292 fasc. reg. N. 642, 16 Junii)

SGHEMBO. Voce usata da Dante. Molti leggono *Ghembo*. V. questo vocabolo.

SGNER. Voce de' Bolognesi e vale *Signore*; forse dal Gallese *Ner* (prepostavi la *s*) avente simile significato. *Ener* nella stessa lingua, vale Principe.

SGOMBRARE. Vedi *Disgombrare*. In una carta scritta l'anno 1170 si legge: *Petrus de* SCOMBRICIO *milite di Monte Veglio*. (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 571 C)

SGRAFFIARE. Lo stesso che *Sgraffignare* e *Graffiare*. (V. *Graffiare* e *Sgraffignare*)

SGRAFFIGNARE. *Voce bassa*, dice la Crusca.

Se il monello ha le man fatte a oncino
Per gire a sgraffignar pel vicinato.

(V. la Crusca) Mal. 7, 69.

Dal Brettone *Crafignat*, sgraffignare; donde l'antico Francese *Egrafigner*, ora *Égratigner*. (V. CRAF, *égratignure* nel Bullet)

SGRINZLIR. Voce gallo-italica. *Sgrinzlir i dent* vale in Bolognese, digrignare i denti. I Bresciani dicono *Sgrinzignà i dengg*; i Vene-

ziani *Scrizzar i denti*; i Milanesi *Scrizzà i dent.* Dal Brettone *Grinczal* avente simile significato. La *s* si prepone indifferentemente, le vocali si avvicendano, la *l* si permuta sovente coll'*r*: quindi non è inverisimile che di *Grinczal* siasi formato *Sgrinczir* e *Sgrinczlir.*

SGUERNIRE. Negli antichi Monumenti havvi *Desguarnire*, sguernire; voce composta della particella privativa *Des*, e di *Goarnicza*, guernire. (Vedi *Guarnire*) In una carta scritta l'anno 1190 si legge: *Castro Creme* GUARNITO, *et* DISGUARNITO. (Mur. Ant. Ital. t. 4, p. 481 A)

SGURARE. Voce gallo-italica, significante dirugginare, pulire. I Bresciani, i Ferraresi, i Bolognesi dicono *Sgurar*; i Milanesi *Sgurà.* Negli antichi Monumenti havvi *Curare*, nettare; dal Celtico *Cur*, cura; donde il Francese *Ecurer*, anticamente *Escurer*. Nel Brettone havvi *Scurhein*, forbire; nell'Irlandese *Sgiouram* lavare. *Sgurare* non è voce di Crusca, è però antica Italiana: ne parlarono il Menagio, il Ferrari, ed il Muratori.

SI. *Avverbio che afferma contrario di no.* Lat. *utique, sane, ita.* Dal Brettone *Sì*; donde il Francese *que sì*; e lo Spagnuolo *Sì*. I Bresciani, i Ferraresi ed i Romagnoli pronunciano *Se.*

Ahi Pisa vituperio delle genti
Del bel paese là dove 'l sì suona.
Dante, Inf. c. 33, v. 80

Alcuni Comentatori opinano che Dante parli di tutta Italia, altri della sola Toscana. Mio parere è che parli di questa sola Provincia, perciocchè

a' tempi del poeta tanto nella Spagna, che nella Francia suonava parimenti il *Sì*. (V. il Dizionario Francese e Spagn. dell' Oudin stampato in Lione l' anno 1675) Quindi per accennare la sola Toscana disse il paese del *Sì*, perchè nella bassa Italia suonava, siccome ora suona, il *Se* e l' *Oi*. (Vedi il 2. *Oi* in questo Dizion.)

SICURO. Dal Basco *Segurua*; donde il Latino *Securus*; lo Spagnuolo *Seguro*; il Tedesco *Sicher*; il Teutonico *Sihchurer*; ed il Francese *Sûr*. I Gallesi hanno *Siccur*; donde l' Italiano *Sicur* voce de' Dialetti Lombardi cioè della bassa Italia.

SIEPE. Voce de' Toscani, e del parlare illustre tratta dal Latino *Sepes*. I Bresciani dicono *Sez*; ed i Bolognesi *Zada*, non dal Latino *Caedo*, tagliare, siccome alcuni opinarono, ma dal Celtico *Cad* lo stesso che *Sad* o *Zad* rinchiudere. *Cader* in Gallese, vale chiostro, parco, palizzata, castello. Di *Cader*, sincopato in *Cadr*, i Latini fecero *Castrum*. (V. *Cadr* nel Bullet) Negli antichi Monumenti havvi *Gades*, siepe, e per estensione di significato, guardia del Principe. *Gades*, cangiato il *g* in *z*, è lo stesso che *Zades*. La parola *Zada* che i Bolognesi conservano inalterabile da più secoli, non può dirsi corruzione di vocabolo gotico o longobardo, perciocchè sappiamo che questi popoli la chiamavano *Iderzon*. Nella Legge 290 del Re Rotari leggesi *Si quis sepem alienam ruperit idest* IDERZON, *componat solidos* 6. Ognun vede che da *Iderzon* non può essere derivato *Zada*, o come gli antichi scrivevano *Çeda*, *Ceda*. Il no-

stro Paganino cantava nel Tesoro de' Rustici l'anno 1360 *Se tu vò piantare di vinci*
In CEDA *lunga, e tutto linci* ec.
(V. la pag. 266, nota 261) Sessant' otto anni prima di questo poeta, cioè nel 1292, un Notaro bolognese latinizzava un' accusa di certo Bonacorso Verrardini contro Guidotti figliuolo di Alberto in tal modo: *intrasse in unam petiam terrae ipsius Bonacursi et accepisse unum Ronchonem ipsius Bonacursi quem habebat ab uno latere a sterpando* CEDAS *et incidisse manicum ipsius Ronchoni.* (V. *Roncone*) Nell' anno 1289 certa Bonafante fu condannata al pagamento di dodici soldi per aver dato danno *in quibusdam* ZEDIS *seu sepibus confisis circum quemdam casamentum et domum Alberti Asinelli, et destruendo* CEDAS *predictas et exportando vincos, pallos et perticas dictarum sepium sive* CEDARUM *in magna quantitate etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1298 BB, fogl. 2) *Frangendo* ZEDAS *et exportando Uvas in Rozis* leggesi nell' accusa dell' anno 1294, che ho citata nell' articolo *Rozzo.* V. *Rozzo.*

SIGILLO. Dal Celtico *Sel*; donde lo Spagnuolo *Sello*; l' Inglese *Seal*; ed il Francese *Scel.* Di *Sel*, per la intromissione di un *g* o *ge*, i Fiamminghi fecero *Segel*; i Tedeschi, e gli antichi Sassoni *Sigel*; i Lombardi, i Bolognesi ed i Romagnuoli *Sigel*; ed i Latini *Sigillum.* (Bullet)

SIGNORE. V. *Sgner.* In una carta scritta l' anno 1212 si leggono i nomi di *Bonussegnor* e *Segnorius.* (Mur. Ant. Ital. t. 4, p. 714 A)

SIGNORIA. Da *Signore*. Vedi l'articolo precedente.

Poichè la vile adulazion spagnuola
Mess' ha la Signoria fino in bordello.
Ariosto, sat. 5

In una carta scritta l'anno 1228 si legge: *Comitatum totum et integrum Forisimproniensis cum Civitate, Castris, Terris, Villis, habitatoribus, aloderiis, arimanis, et arimanniis cum omni jure, dominio, honore et* SIGNORIA, *et districtu, bannis, placitis, coltis, dativis, et fictis, usantiis, usibus, et abusibus, et albergariis, fumantibus, patronantis etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 555 A)

SILENZIO. Dal Celtico *Sioul*, piano piano, senza romore, in silenzio; ed è una specie d'imperativo equivalente all'Italiano *Taci, Zitto.* Di *Sioul* i Latini fecero *Sileo*; indi *Silentium*; gli Spagnuoli *Silenas*; gl'Inglesi, ed i Francesi *Silence.* (Bullet) Nel Brettone havvi *Syoulancz*, silenzio.

SIMULARE. Dal Brettone *Simula*; donde il Latino *Simulo*; il Francese *Simuler, Dissimuler*; e l'Italiano *Dissimulare* e *Simulare*. (Bullet)

SINDACO. *Che rivede i conti, ed anche Procuratore di comunità, repubblica, o principe che abbia mandato di potere obbligarli.* (Crusca) Dal Basco *Sindicua*, o dal Brettone *Sindicq*; donde il Francese *Syndic*; e lo Spagnuolo *Syndico.*

SINEDRIO. L'Alberti ed il Boerio giudicano *Sinedrio* voce ebraica significante Tribuna-

le. Ne' Dialetti Lombardi si usa nel significato di adunanza di uomini vecchi, e rispettosi. Dal Gallese *Seneddr*, concilio, assemblea dei capi del popolo, adunanza d'uomini vecchi; donde *Sinodo*. (V. *Sinodo*)

SINISCALCO. *Maggiordomo, o maestro di camera, e anche talora quegli che ha cura della mensa, e che la imbandisce*. (Crusca) Il Menagio pensa essere voce tratta dal Tedesco *Scalc*, servo; il Vossio la crede formata di *Son*, gregge, e di *Scalc*, servo. *Siniscalco* è parola composta di *Cwyn*, che pronunciasi *Coyn*, banchetto, pranzo, e di *Cal*, intendente, preposto; come *Maresciallo* è voce formata di *Mar*, cavallo; e di *Cal*, intendente, preposto. (V. *Chenechal* nel Bullet) In appoggio della etimologia di *Siniscalco*, preposto alla mensa, gioverà riferire l'autorità di due antichi scrittori, i quali parlando di una spedizione fatta da Carlo Magno per sedare la ribellione de' Brettoni l'uno dice: *mandò il suo esercito con Adolfo Siniscaco*; l'altro: *mandò il suo esercito con Adolfo capo dei Cuochi*. (Murat. Ant. Ital. tom. 1, p. 119 e 120) Da ciò si conosce che *Siniscalco* significò Capo dei cuochi. Nel Basco havvi *Senescal*; nel Brettone *Seneczal*. I *Siniscalchi* da prima ebbero soltanto la sopraintendenza della cucina o dei banchetti reali; conseguirono poscia dai re l'amministrazione della giustizia; ed è perciò che *Siniscalco* significò ancora *Maggiordomo*. In alcuni libri Brettoni si legge *Senessal* nel significato di giudice. Similmente, dice il Bullet, i Contestabili o sia i Ma-

rescialli aventi in origine la sopraintendenza alle stalle del re, furono in appresso incaricati del comando degli eserciti. Qual meraviglia che *Siniscalco* fosse voce usata dai Gallo-italici prima che fossero sudditi ai Romani. I Galli-Boii ora Bolognesi avevano Re, Senato, Ordine equestre, ed immense ricchezze: perchè non avranno avuto *Siniscalchi? Primo equites*, dice Livio parlando de' Boii lib. 34, *eorum pauci cum praefectis, deinde universus senatus, postremo in quibus fortuna aut dignitas erat, ad mille quingenti ad consules transfugerunt.*

SINODO. Dal Celtico *Sened*, concilio, sinodo. *Senned* in Gallese significa Senato, adunanza di senatori; *Senneddr*, sinodo, concilio, assemblea dei capi del popolo. Sembrami più naturale, dice il Bullet, di credere questa voce di origine gallica, che di trarla dal Greco *Synodos*. Questo indica un' assemblea in generale; mentre *Senedd* esprime precisamente una adunanza di vecchi. La radice *Sen* significante vecchio, si trova nel Celtico. Laonde *Sened* avrà in origine significato presso i Galli, assemblea di vecchi, o senatori; indi questo popolo avendo abbracciato il cristianesimo avrà usato *Sened, Sinod* a denotare Concilio, Sinodo, stantechè questo era l' adunanza dei Vescovi appellati ancora *Presbiteri*, cioè vecchi. (V. *Sinedrio*)

SIPA. Voce dei soli Bolognesi significante *sia*.

Che tante lingue non son ora apprese
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno.

Dante, Inf. c. 18, v. 60

Il Benvenuto glosa: *Bononienses enim utuntur* Sipa *ubi ceteri Lombardi dicunt* Sia. (96)

SIRE. *Signore, oggi titolo di Maestà.*

Che vien dinanzi a' tre, sì come Sire.
Dante, Inf. c. 4, v. 87

---

(96) La voce *Sipa* era degli scrittori; nella lingua parlata dicesi *Seppa*. Questa parola mi fa accorto che l' autore dei Fioretti di S. Francesco fosse Bolognese. In quel Codice di cui feci menzione nella nota 85, altre volte appartenente all' Ospitale di S. Francesco, e non come dissi per errore, all' Archivio dei Frati di S. Francesco, e che ora conservasi in quello dell' Ospitale Maggiore, leggesi: Cap. 1 delle Stimate. *Fa che tu* sipi *cosi bono como tu sei*. Nel Cap. 23. *Tu*, disse San Francesco al Sultano, *in questo mezzo te disliga da ogni impazzo che quando virà a ti la grazia de Dio tu* sipi *apparechiato a riçeverla*. E nel Cap. 28 ove narrasi che Fra Ruffino compagno di S. Francesco era tentato dal Demonio è scritto: *Sam Fra. vedendolo da la longa comenzò a cridare o Fra Rofino chativello a chy atu creduto, e zunzendo da luy li disse per ordine tuta la tentazione e poly disse quando el dimonio te dirà più che tu* sipy *danato, e tu ly responderay apry la bocha che dentro li cago, e questo te sera segnio che le el dimonio, e se tu ly fara questa risposta incontinente fuzira via*. (a) Altra espressione bolognese trovasi nel Cap. 2 delle Stimate ove dicesi: *quando sarai de cò del ponte*

(a) *Non sembrerà strano che l' autore di questi Fioretti abbia adoperata sì sconcia espressione, ove si ponga mente che in allora era costume anche delle colte persone bolognesi l' usare simili frasi a disprezzo. Noi abbiamo veduto nella nota 75, che nell' anno* 1297 *certo Albertinelli degli Alberghi disse ad uno scolaro:* Cacabo tibi in Gula, turpis merda de Asino. *Così pure il Lapi parlando dell' Arcivescovo Visconti esclamò:* Ego incago Bissono.

Dal Celtico *Serra*, montagna. (V. *Sere*) Si è già detto che le voci significanti cima, monte, altezza furono usate metaforicamente a denotare la grandezza degli uomini. (V. *Aleppe*) Nel Gal-

---

dirai ec. La parola *Co* adoperata da Dante è certamente lombarda. V. la Crusca.

In co del ponte presso a Benevento
Dante, Purg. c. 3, v. 128.

Due parole bolognesi s' incontrano nel Cap. 6. *Si mise in una* CEDA *longa el* ZOBIADÌ *santo.* Altra nel Cap. 7: *a tempo d' inverno el freddo grandissimo, e fortemente* NEVAVA. Nel Cap. 1 de' Fioretti: *e como un pazzo era scrinito e discazato, e con fango da parenti e da* STRANIE *ec. ec. e lo invitò la* SIRA *sego a cena . . . . fe vista de dormire . . . .* DIGANDO *Dio mio ec.* E finalmente nel Cap. 3. *El Zovine rispoxe e dise guarda che tu non* SIPE *turbato como tu pari peroche l' ira impedise l' animo. Dise Fra Elia dime quelo che tu vene a fare da mi. Rispose el zovine: io ti domando se ali osservatury del sancto evangelo se licito a* MANZARE *zo che ie posto inance ec. . . . . Allora Fra Elia* SIRÒ L' USO *con furia e partise e* PO *comenzò a pensare* SOVERA *la questione.* Non è dunque da porre in dubbio che lo scrittore di questi Fioretti fosse bolognese. Si potrebbe soltanto dubitare se l' amanuense (questi fu Cristofaro de' Campioni siccome apparisce da quattro versi latini posti nel fine del Codice (*a*)) lo trascrivesse da un altro Codice scritto in

---

(*a*) *Nel fine del Codice ove sono scritti i Fioretti, e nel fine di un altro intitolato:* Specchio della Croce *leggonsi i seguenti versi*

Qui scripsit scriba semper cum domino vivat,
Vivat in celis semper cum domino felix
Vivat in terra semper cum maria pulcra puella
Si vultis scire Cristofallus de Campiono fuit ille.

Da ciò apparisce che il de Campioni *fu l' amanuense, e non l' autore.*

lese, e nel Brettone havvi *Syr*, signore; nell' Irlandese *Syr*, nobile; nell' Inglese *Sir*, signore; nell' Etrusco *Siur*, Dio. Nelle Campagne di Besanzone le donne chiamano *Sire* i loro mariti; i fanciulli *Siriot* i loro padri.

---

lingua cortigiana, trasformandolo nel volgare bolognese. I Tartini, e Franchi, cui fu ignoto non solo l' autore, ma eziandio il nostro Codice, scrissero nella Prefazione alla loro Edizione fiorentina del 1718 ciò che segue » I Fioretti di S. Francesco vengono citati nel » Vocabolario dell' Accademia della Crusca dell' ultima » Edizione, nel numero di quegli autori de' quali so- » no state tolte le voci che lo compongono. Non ebbe- » ro già luogo ne' primi Vocabolarii, e la ragione per » cui di essi non si vede fatta menzione da quei valen- » ti e primi critici della lingua, noi ci andiamo imma- » ginando, che sia stata, che quei grandi uomini non » si sono abbattuti in alcun testo buono, e corretto, » da cui con sicurezza potessero trarne le voci; essen- » do a quest' opera succeduto in sommo grado quella » disavventura che suole accadere a molti de' nostri Ma- » nuscritti Toscani, i quali tanta variazione ricevono da » copiatori inesperti, e di altri paesi, e si sono andati » di mano in mano sì corrompendo, che finalmente in » essi più non si ravvisa alcuna piccolissima parte di » quel bello che avevano nel principio, quando usci- » rono di mano dell' autore. Si puote vedere in questi » nostri fioretti un chiaro esempio di questa gran cor- » ruttela nella stampa, che di essi (sino però alle cin- » que considerazioni sopra le Stimate di S. Francesco) » fu fatta in Venezia nel 1512, che per verità riuscì » in molte sue parti difettosa e ripiena di voci fore- » stiere e sostituite con danno notabile della toscana » eloquenza a quelle buone e native, che adoperate » aveva il primo scrittore. »

A dimostrare l' erroneità di questa sentenza osserverò le seguenti cose. Non è credibile che potesse veni-

SIRINGA. Dal Brettone *Seringuen*; donde il Francese *Seringue*; e lo Spagnuolo *Xiringua*. Nel Basco havvi *Siringa*, siringa, clistero.

SITO. Dall' Irlandese *Sid*, luogo dove la bestia selvaggia si riposa il giorno; donde il La-

---

re in mente ad alcuno di trasformare in rozzo volgare un' opera scritta in bello idioma italiano, nè per capriccio, siccome alcuno mi disse, nè per renderla a maggiore intelligenza del popolo bolognese, siccome altri avvisò. Non per capriccio, perchè trattandosi di opera sacra nessuno avrebbe osato di spogliarla delle moltissime cose, e delle prove di fatto che negli altri codici, e nelle più antiche edizioni si vedono aggiunte, nè toglierle la dignità dello stile. Non per renderla a maggiore intelligenza dei devoti bolognesi, perciocchè se in Bologna null' altra lingua che la propria volgare fosse stata intesa, in quale idioma poi avrebbero ivi predicato i sacri oratori forestieri? forse nel volgare bolognese? Dall'autorità di Tommaso Arcidiacono possiamo arguire che anche ne' tempi di S. Francesco tenevansi in gran pregio gli Oratori eloquenti. Era Tommaso scolaro in Bologna l' anno 1222, quando S. Francesco predicò sulla pubblica piazza. Meravigliò lo scolaro come il *Sermone di un uomo idiota* facesse l' ammirazione di molti letterati, e come declamando *non modo praedicantis*, *sed concionantis* avesse indotto molti uomini nobili di avverse fazioni ad estinguere gli odii antichi, ad accorrere al bacio di pace, e a dar fine alle vendette, all' effusione del sangue, agli omicidii; meravigliossi pure come il Santo, oltre l' essere *idiota nel favellare*, essendo ancora *sordido nel vestire*, *dispregevole nella persona*, *brutto nel volto*, avesse nulladimeno acquistato tanta riverenza e divozione dell' immenso popolo, che affollatamente accorreva chi per baciargli la veste, chi per toglierne un piccolo brano onde formarne una santa reliquia. (Murat. Annali anno 1222) Se a questo scrittore sembrò strano che negli uomini di

tino *Situs*; lo Spagnuolo, e l'Inglese *Situa*; il Francese *Situer*, *Situation*; e l'Italiano *Situarsi*, *Situazione*. (Bullet)

SITUARE. Negli antichi Monumenti havvi *situare*; dal Brettone *Situi*, collocare, situare. (V. l'articolo precedente)

---

lettere tanta efficacia producesse *il sermone di un uomo idiota*, è chiaro indizio che anche allora, siccome oggidì, stimavansi ne' sacri Oratori pregi necessarii l'arte di esporre, la sceltezza delle parole, la bellezza dello stile, e per dir tutto in breve, l'eloquenza italiana. Ed in fatti se a tempi di Dante eransi già scostati dal nostro nobile volgare, e dati allo studio della lingua illustre e cortigiana il Ghisilierio, l'Onesto, il Fabrizio, ed altri moltissimi dottori illustri, non dovremo dire che a tale studio si dessero similmente i sacri Oratori? Nel 1233 Fra Giovanni di Vicenza dell' Ordine de' Predicatori (riferisce il Sismondi, Storia delle Rep. Ital. cap. 15) predicò in Bologna » ed i Cittadini, i » Paesani delle vicine campagne, e soprattutto le per- » sone addette alla professione delle armi, trascinati » dalla sua eloquenza unironsi intorno a lui. » Non si potrà dire che la eloquenza di questo Frate fosse latina, perciocchè negli antichi nostri Processi Criminali dello stesso Secolo leggiamo che le accuse, le difese, le deposizioni testimoniali, e le sentenze comecchè si scrivessero in latino, si volgarizzavano; indizio certo che in que' tempi il volgo siccome oggi non intendeva il latino. (V. la nota alla pag. 873) Quindi è chiaro che la eloquenza, o come soggiunge il Sismondi » quel- » l'impero della parola con cui il Frate di Vicenza si » traeva dietro i popoli, e ne regolava i destini, e che » fu il primo effetto del rinascimento delle lettere » fu eloquenza italiana. Che se al Tiraboschi sembrò che in allora si predicasse in latino, perchè trovò scritto che in latino facevansi i Discorsi di S. Antonio, non osservò quell'erudito scrittore, che per lingua latina, il

SLANCIARE. Lo stesso che *Lanciare.* Dal Brettone *Lancz* o *Lans*, lanciare, gettare con isforzo, slanciare, vomitare; donde il Francese *s'Élancer*; e l' Italiano *Slanciare*, *Slancio.*

SLANCIO. Vedi l' articolo precedente.

---

più delle volte intendevasi la nobile lingua volgare italiana. (V. *Tornese*) Se dunque i sacri Oratori davansi allo studio della eloquenza italiana, e questa era dai popoli ammirata nonchè intesa; non è credibile che alcuno volesse un opera composta nella lingua studiata, e fin d' allora reputata quella degli uomini dotti, volesse io dissi trascrivere in rustico sermone, sostituendo *Sipa* a sia; *Nevava* a nevicava; *Sira* a sera; *Digando* a dicendo; *Sovera* a sopra; *Ceda* a siepe; *Zobadì* a giovedì ec. È più verisimile il supporre che il libro scritto in rozze parole proprie soltanto del nostro dialetto fosse composto da prima da alcun devoto bolognese, indotto della lingua illustre, indi da qualche Frate Minore di quell' Ordine fosse trascritto, aumentato, ed abbellito, poscia da erudito scrittore fosse ridotto alla forma stabile e gramaticale del bello idioma italiano. Fra Giacinto Sbaraglia autore del Supplemento *Scriptorum Trium Ordinum S. Francisci* (libro cortesemente prestatomi dal Reverendissimo Padre Barbetti Commissario di quell' Ordine e Professore di Matematica) scrive alla pag. 436 d' avere osservato in Bologna nel Convento de' Frati di S. Francesco un Codice dei sunnominati Fioretti nel fine de' quali erano scritti i seguenti versi non composti già dall' autore, ma dall' amanuense.

» O confessor Francesco benedetto
» Risguarda il tuo servo Zohanne
» Che ha scritto tuo Fioretto.

Dalle notizie, che intorno questo altro Codice ci reca Fra Giacinto, si conosce che i suddetti Fioretti poco dopo essere comparsi alla luce, furono riformati con aggiunte di parole, di frasi, e di racconti. » Dal-
» l' elegante stile italiano, dic' egli, dal Cap. 44 in cui

SLAPPARE. *Leccare, lambire*; così spiega il Vocabolarista Ferrarese. Nel Dizionario Veneziano havvi Slappar, *smoderatamente mangiare*. (V. *Labbia*) Nel Brettone *Lappa* significa bere assorbendo l' acqua colla lingua; donde

---

» l' autore de' fioretti narra di aver parlato con Frate
» Ugolino; dall' altro Cap. 47 in cui racconta cose ac-
» cadute a' suoi tempi, si può dedurre che l' autore de'
» suddetti fioretti fosse Fra Giovanni di Marignola fio-
» rentino. » Ma il Codice nostro certamente più antico di quello osservato da Fra Giacinto è scritto in rozzo volgare (che tale può dirsi il nobile volgare bolognese di que' tempi rispettivamente alla lingua illustre); ed il Cap. 47 il quale comincia: *Frate Jacopo della Massa* è appena composto di sole 26 linee, mentre il rifatto è quasi maggiore di tre quarti; nè da questo capitolo, nè da verun altro si può congetturare il tempo in cui visse l' autore. Quindi si può ben concludere che il Codice dell' Archivio dei Frati di S. Francesco scritto da Giovanni fosse, siccome lo sono tutti gli altri posteriori, una riforma del nostro trascritto da Cristofaro de Campioni. E chi vorrà confrontare questo Codice cogli altri su cui si fecero le prime edizioni, vedrà per se stesso la verità della mia affermazione. Chi si darà a credere che il nostro de Campioni, il quale trascrisse altre sacre operette, e specialmente lo *Specchio della Croce* (Opera del Padre Domenico Cavalca pisano) nulla toccando quel volgare dal nostro diverso, abbia poi voluto questo codicetto soltanto ridurre a volgare bolognese non solo, ma difformare, scemare, ommettendo tante cose, le quali ove fossero state scritte dall' autore, sarebbero state prove incontrastabili dei fatti che vi si narrano?

Nell' antica Edizione del 1490, che conservasi nella nostra Biblioteca Pontificia, come pure nelle altre posteriori, oltre le aggiunte sopraccennate, si legge nell' ultimo libro dei Fioretti la seguente prova testimo-

il Francese *Lapper*, bere alla maniera dei cani. La radice è *Lapp*, labbro.

SLEPPA. *Schiaffo, ceffata. Forse dal Latino Alapa*, dice il Boerio nel Dizionario Veneziano. Fa errore. *Sleppa* o *Slepa* voce de' dia-

---

niale dello stesso autore. *E perochè io, il quale fui a questo presente disiderando molto di sapere quello, che Iddio aveva adoperato inverso lui, immantinenti che egli fu ritornato in se, andai a lui, e priegalo per la carità di Dio, ch' egli dovesse dire ogni cosa, ond' egli, perchè si fidava molto di me, mi innarrò tutto per ordine ec. ec.*

E' certo che l' autore di questo Capitolo non potè essere presente ai fatti ch' egli racconta. Il Wadingo nell' opera sua *Scriptores Ordinis Fratrum Minorum* scrive ch' egli conserva un Codice manuscritto della Vita di S. Francesco scritta in latino da *Frate Ugolino* contemporaneo di S. Francesco. Fra Giacinto Sbaraglia nel Supplemento all' Opera del suddetto Wadingo, dopo esami accurati, afferma che la Vita scritta da *Frate Ugolino* è diversa dall' opera dei Fioretti, e che *Frate Ugolino* morto dopo il 1322, non potè essere sincrono del Santo (questi morì nel 1226). Se l' autore del Capitolo che ho superiormente trascritto, dice nell' altro Capitolo 43 dell' ultima edizione: *E tutte queste cose mi recitò Frate Ugolino*; e nel Capitolo 47 scrive, che a' suoi tempi fioriva il Beato Giovanni Alvernicola *quem constat*, dice Fra Sbaraglia, *decessisse anno* 1322, come poi il suddetto autore può essere stato presente alle cose avvenute prima che *Frate Ugolino* ed il Beato Alvernicola fossero in vita? Dalle aggiunte che si vedono negli altri Codici, e nelle edizioni più antiche, e che mancano nel nostro si può arguire, anzi affermare che la sacra operetta fosse da prima composta, siccome dissi, semplice ne'racconti, rozza ne' vocaboli, priva delle grazie e dei fiori della eloquenza italiana, indi da mano dotta trascritta, corretta con scelte parole, ornata

letti Lombardi deriva dal Gallese *Lab* lo stesso che *Leb*, *Lep*, colpo; donde il Latino *Alapa*. (Bullet)

SLISSARE. Vedi *Sbrisciare*.

SMACCO. *Ingiuria, torto, disprezzo*. (Crusca) Dal Gallese *Ysmach*, cattiva azione.

---

di frasi, di concetti, e di alcuna prova di fatto, e finalmente da dottissima penna abbellita e riformata nel modo che ne apparisce nelle ultime edizioni. Ora confronteremo un Capitolo del nostro Codice col corrispondente stampato ultimamente in Bologna pei Tipografi Masi, ed ivi noteremo le aggiunte con diverso carattere affinchè chiaramente si vegga il modo come i dotti nella lingua illustre, di un rozzo volgare formarono ciò che chiamiamo Testo di Lingua.

Cap. 29 del Codice.	Cap. 30 dell' ultima Ediz.
Era el dito Frate Roffino per la continua contemplazione sì asorto cum Dio che quasi mutato, e insensibile rare volte parlava.	Era il detto Frate Ruffino, per la continua contemplazione sì assorto in Dio, che quasi insensibile, e mutolo *divenuto* radissime volte parlava, *e appresso non avea la grazia, nè lo ardire, nè la facundia del predicare e niente di meno* Santo Francesco *una volta*
Sam Fran: li comandò chelo andasse Asixe a predichare quelo che Dio lo inspirasse, ed elo rispose: Padre	gli comandò, ch' egli andasse a Scesi, e predicasse al popolo, ciò che Dio gli spirasse. Di che Frate Ruffino rispuose: Padre *reverendo, io ti priego, che tu mi perdoni, e non mi mandi; imperocchè, come tu sai*,
io non so predichare, e Sam	io non ho la grazia del predichare, *e sono semplice*,

SMAGARE. Vedi *Dismagare.*

SMOCCOLARE. *Levare il moccolo, cioè la estremità dello stupino che arde.* V. *Moccolo.*

SMOI. Voce de' Bresciani, de' Ferraresi, de' Bolognesi, e de' Milanesi significante ranno, acqua

---

Fran: rispoxe : però che tu non may obedyto, io te comando che tu li vady nudo a predichare al populo, e

Fra Rofino se spoiò nudo

e andono a predichare, e chy el vedeva dixeva costoro fano tanta penitenzia che ily doventano maty, e San

Fran: respoxe in si medeximo e voio provare che

e idiota. E allora disse Santo Francesco: perocchè tu non hai obbedito *prestamente* ti comando *per santa obbedienza*, che ignudo, *come nascesti, colle sole brache* tu vada *a Scesi, ed entra in una Chiesia così ignudo e predica al popolo. A questo comandamento* il detto Frate Ruffino si spoglia, e vanne *a Scesi, ed entra in una Chiesa, e fatta la riverenzia allo altare salì in sul pergamo*, e cominciò a predicare, *della qual cosa li fanciulli*, e gli uomini *cominciarono a ridere*, e diceano: or ecco, che costorò fanno tanta penitenzia, che diventano istolti e fuor di se. *In questo mezzo, Santo* Francesco, *ripensando della pronta obbedienza di Frate Ruffino, il quale era de' più gentili uomini d' Ascesi, e del comandamento duro che gli aveva fatto*, cominciò a riprendere se medesimo dicendo: *onde a te tanta presunzione figliuolo di Pietro Bernardoni, vile*

bollita con cenere. *Smoja*, rannata. Dal Celtico *Moi* lo stesso che *Mui*, acqua. (V. *Moi*)

SMORZARE. Vedi *Ammorzare*.

SMOZZARE. *Smozzicare*. Voce antica bolognese da *Mozzo*, tagliato. (V. *Mozzo*) Nel-

---

chosa e andare nudo, e andosene asixe, e meno siego Fra Lione che portava lo abito so, e quelo da Fra Rofino e quily da Sixe lo

reputono mato. E San Francesco entro nella Chiexia donde Fra Roffino predichava queste parole. O cha-

rissimy, Fuzity el mondo, lasaty el pechato, rendity l' altruy, se vuy volity schivare lo inferno, osservaty li comandamenty de dio, e

amaty i dio cun tuto el core, el prossimo como ti medeximo, e faty penetenzia

omicciuolo a comandare a Frate Ruffino, il quale ee de' più gentili aomini d'Ascesi, che vada ignudo a predicare al popolo, siccome pazzo. Per Dio che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri. E di subito in fervore di spirito si spoglia egli ignudo simigliantemente, e vassene ad Ascesi, e mena seco Frate Lione, che recasse l' abito suo, e quello di Frate Ruffino. E veggendolo similmente gli Ascesani, si lo ischernivano, riputando ch' egli, e Frate Ruffino fussono impazzati per la troppa penitenzia. Entra Santo Francesco nella Chiesa, dove Frate Ruffino predicava queste parole: o carissimi, fuggite il mondo, e lasciate il peccato, rendete l' altrui, se voi volete ischifare lo inferno. Servate li comandamenti di Dio, amando Iddio, e 'l prossimo, se voi volete andare al Cielo, fate penitenzia, se voi volete possedere il Reame del Cie-

l'anno 1289 certo Bongiovanni fu accusato dal *Saltare* del Borgo Panigale di aver dato danno in *arboribus cuidam petiae terae vineatae etc. scalvando et incidendo, et* DESMOZANDO, *et exportando ligna arborum etc.* (Proc. Crim. anno 1289 BB. fogl. 9)

---

se vuy volity possedere el reame de vita eterna. Alora Sam Fran: nudo monto suxo el pergolo e predicho sì maravioxa mente (*a*) del disprexo del mondo e dela passione del Signore che tuty quily cherano ly comenzono a pianzere e componizione del core non sola mente ly ma per tutto si se fe quelo pianto della passione de missir Cristu che may non vera stato el simile e po San Fran: revesty Fra Rofino e luy cusy

lo. Allora Santo Francesco monta in sul pergamo ignudo e cominciò a predicare sì maravigliosamente dello dispregio del mondo, *della penitenzia santa, della povertade volontaria, e del desiderio del reame celestiale, e della ignuditade, e obbrobrio* della passione del nostro Signore Gesù Cristo, che tutti quelli, che erano alla predica, *maschi e femmine in gran moltitudine*, cominciarono a piagnere fortissimamente con mirabile divozione, e compunzione di cuore, e non solamente ivi, ma per tutto Ascesi fu in quel dì tanto pianto della passione di Cristo, che mai non v'era stato somigliante. E così *edificato e consolato il popolo dello atto di Santo Francesco e di Frate Ruffino*, e Santo Francesco rivestì Frate Ruffino, e se, e così ri-

---

(*a*) *In tutto il Codice si vede scritto questo avverbio in due parole all' uso gallico.* (V. la pag. 93 del Rag.)

SNECH. Voce de' Bolognesi, e vale balordo, uomo semplice; *Sniccata*, frascheria, baggianata, balordaggine. Dal Gallese *Nych* (prepostavi la *s*) languore, malattia di consunzione. *On a aussi pris ce mot*, scrive il Bullet, *au sens figuré ainsi qu'on le voit par les anciennes coutumes dans les quelles une promesse* Nice *est une promesse faite sans stipulation, sans gage, sans sûreté et par conséquent sans force dans les tribunaux.* Nice *en vieux François, simple.* Nicet *simplette; De* Nich *sont venu*

---

revestity tornono a logo soo e beato se reputava chy li

poteva tochare i panni a laude del grande Dio.

vestiti si ritornarono al luogo *della porziuncula*, *lodando e glorificando Iddio, che avea loro data grazia di vincere se medesimi per dispregio di se, e edificare le pecorelle di Cristo con buono esemplo, e dimostrare quanto ee da dispregiare il mondo: e in quel di crebbe tanto la divozione del popolo, inverso di loro*, che beato si riputava, chi poteva toccare loro l' orlo dello abito.

Dal confronto di questo solo Capitolo ognuno potrà facilmente giudicare se il nostro Codice possa essere quella corruzione che fu supposta dai Tartini e Franchi di un manoscritto toscano operata da' copiatori inesperti *per cui non si riconosce più alcuna piccolissima parte di quel bello che aveva al principio*, o meglio se sia la vera fonte onde i dotti della lingua illustre togliendole la nativa rozza semplicità trassero una Operetta degna di essere collocata fra le classiche italiane.

Nigaud *etc. Nech* in Brettone, vale dispiacere, inquietudine, melanconia. *Le Père de Rostrenen* soggiunge il Bullet nell' articolo Nech, *le rend par affliction, peine d'esprit, chagrin, tristesse, fâcherie, importunité, peine.* Chi non dirà dunque essere *Snech* voce gallo-italica usata verisimilmente dagli antichi Boii? Da *Nech* derivarono le parole latine *Nequam*, e per estensione di significato, *Nex, Neco, Noceo*; il Francese *Niche*, mal azione; *faire la Nique*, burlarsi. (Bullet)

SNELLO. Dallo Scozzese *Kell*, presto, rapido. L' antico Francese *Isnel*, presto, sembra formato, dice il Bullet, di *Kell*; donde il Latino *Celer*. (V. *Kell* nel Bullet)

SO per *suo* è voce de' Bolognesi e forse di altri Lombardi. *So* in Irlandese, vale vostro. *So* per *suo* dicevasi in Bologna anche ne' tempi di Dante. (Vedi la nota 4 e 15 nel Tesoro de' Rustici)

SOAVE. Dal Basco *Suabea*, dolce; donde il Latino *Suavis*; lo Spagnuolo *Suave*; e l' antico Francese *Souef*. (Bullet)

SOBRIO. Dal Gallese, o dal Brettone *Sobr*; donde il Latino *Sobrius*; il Francese *Sobre*; e lo Spagnuolo *Sobrio*. (Bullet)

SOCCORSO. Dal Brettone *Sicour*, ajuto, soccorso; o dal Basco *Socorrua*; donde il Francese *Secours*; e lo Spagnuolo *Socorro*.

SOGA. *Corda.*

Cercati al collo, e troverai la soga
Che 'l tien legato

Dante, Inf. c. 31, v. 73

Dal Basco *Soca*, corda, canape. *Soga* in Bresciano è la corda con che si legano le some; *Sogà*, accappiare, legare con cappio, e dicesi per lo più delle some. I contadini bolognesi pronunciano *Sauga* (*au* per *o*). *Soga* è voce certamente antichissima italiana. Nelle Leggi Longobardiche lib. 1, tit. 25, § 35 havvi: *Si quis* SOGAS *furatus fuerit de bove junctorio, componet solidos sex*. Non può dirsi che gl' Italiani l' abbiano ricevuta dai Longobardi, perciocchè onde poi i Baschi avrebbero avuto *Soca*; e gli Spagnuoli *Soga*? *Estar la soga à la garganta* significa in questa lingua, aver la corda al collo.

SOGGETTO. Vedi *Suggetto*.

SOGLIA. Dal Brettone *Sol*, suolo di una casa. In alcuni Dizionarii Brettoni, dice il Bullet, havvi *Sol*, trave; in altri *Sol*, basso, a terra; in altri *Sol*, la parte più bassa che contenga alcuna cosa, fondo, trave, prigione. Di *Sol*, i Latini fecero *Solum*; gli Spagnuoli *Suelo*; i Francesi *Sol*; e gl' Italiani *Suolo*, e *Soglia*. (Bullet)

SOI. Voce contadinesca usata nel Ferrarese, nel Bolognese, e forse in altri Paesi di Lombardia, e vale *fango*. (V. *Pacciugh*)

SOLA per *suola* è voce de' Bolognesi, de' Ferraresi, de' Bresciani, de' Milanesi, de' Veneziani, e forse di tutti i Lombardi; dal Basco *Zola*, suola; donde il Latino *Solea*. (Bullet) La radice è *Sol*, suolo. Nell' articolo *Scarpa* ho riferito un furto commesso l' anno 1292 ove si legge: *quindecim paria scarpillarum* SOLATARUM, *et septem paria scarparum non* SOLATARUM.

SOLAZZO. Dal Gallese *Solas*, consolazione, solazzo; donde il Latino *Solatium*, *Solamen*; l'antico Francese *Soulas*; il moderno *Consolation*; lo Spagnuolo *Consolacion* (Bullet); e l'Italiano *Consolazione*, *Consolare*. Nell' Irlandese havvi *Solas*, gioia, piacere, allegrezza.

SOLCARE. Dal Gallese *Swc* (pronunciasi *Souc*) vomero; donde il Latino *Sulco*; e lo Spagnuolo *Assulcar*. (Bullet)

SOLDATO. *Quegli che esercita l' arte della milizia*. Dal Gallese *Sold*, combattimento, battaglia, guerra; donde l' Italiano *Soldo*, guerra (V. il 2. *Soldo*); il Francese, ed il Tedesco *Soldat*; e lo Spagnuolo *Soldado*. Nel Brettone havvi *Soldur*. Cesare lib. 3. parlando della guerra dei Galli dice che *Adcantuan* capitano de' Galli fece una sortita con seicento uomini chiamati in gallica lingua *Solduri*. *Alia ex parte oppidi Adcantuannus qui summam Imperii tenebat, cum sexcentis devotis quos illi* SOLDURIOS *appellant etc.* La parola *Soldato* è antichissima italiana. Il Borghini citato dalla Crusca scrive: *Io uso spesso questa voce nelle cose romane di vero poco convenevolmente, perchè mal risponde alla parola loro* MILITI *ma risponderebbe bene a mercenarii e pagati, ec. nè i nostri vecchi, che propriamente e correttamente parlarono, altramente che per condotti di fuore a prezzo, l' usarono, e de' cittadini non mai*. Se *Soldato* ha origine da *Sold*, combattimento, guerra; va errato il Borghini nel credere che *Soldato* debbasi dire soltanto di quello che è condotto di fuore a prezzo. In una Sen-

tenza pronunciata l' anno 1298 si legge, che certo Vani figliuolo di Giovanni di Firenze fu condannato alle forche per aver derubato varie cose fra le quali *cuidam* Soldato *duas caligas valoris quattuor Sold. bon. et cuidam homini qui stat post palatium Com. Bon. duas staffas valoris 2 sold. bon.* (Proc. Crim. Bol. anno 1298 fasc. reg. 690)

SOLDO. I. *Paga del soldato*. Dal Brettone *Sold, Sould*, soldo; donde il Francese *Sold*; lo Spagnuolo *Sueldo*; il Tedesco, il Gotico, il Teutonico, e l' antico Sassone *Sold*; ed il Lombardo *Sold*. Nel Basco havvi *Soldata*, soldo.

SOLDO. II. Nel significato di guerra è voce italiana. Bocc. nov. 64 e 15. *E viva amore, e muoja soldo, e tutta la brigata*; dal Gallese *Sold*, combattimento, guerra; donde *Soldato*. (V. *Soldato*)

SOLDO. III. *Moneta che vale tre quattrini, o dodici denari*. Lat. *solidus*. (Crusca) Forse dal Brettone *Sold*, paga del soldato. Il Muratori dice che il *Soldo* era la vigesima parte della libbra d' oro. (Mur. Ant. Ital. dis. 28) In una carta Pisana scritta l' anno 720 si legge: *accepit* Solidos *nove tantumodo* (per la metà di una casa) Mur. Ant. Ital. t. 3, p. 1003 B) Il soldo siccome la lira ebbe in diversi tempi differente valore. Io qui pubblicherò le poche notizie che ho raccolto intorno al valore di qualche moneta antica, sperando di far cosa grata agli Storici, agli studiosi di pubblica economia, ed agli Archeologi. Dai Documenti che ho riferito nella nota 49 di questo Dizionario, e spe-

cialmente dall' accusa criminale fatta dal Mina si rileva, che prima del 1300 il soldo bolognese era la trentesima parte del fiorino d' oro di Toscana » ivi » *a raxone de sold triginta e den. quattuor bollognini per florino d' oro montano libb. ducento novem ec.* Dalla crudele sentenza data nell' anno 1288, di cui feci menzione nella suddetta nota, contro i spacciatori di false monete, si conosce che venti soldi circa equivalevano al *Perpero*; e questo, siccome insegna il Muratori, era la metà del fiorino d' oro di Venezia: quindi è chiaro che quaranta soldi bolognesi corrispondevano al fiorino d' oro veneziano. Non so se per tutto si facessero i fiorini d' argento. In una sentenza data in Bologna l' anno 1300, fasc. 280, contro certo Pacini Bonaventura leggesi, che costui nel 1298 nel contado di Lucca *iuxta Castrum Castillionis* venne a rissa con un uomo, ed uccisolo gli derubò *libras tres quas penes se habebat in* FLORENIS ARGENTEIS. Da altri Documenti apparisce che prima del 1300 coniavansi in Bologna *soldi grossi* (d' onde forse *grossetto* che così chiamasi in Roma il mezzo paolo); *soldi piccoli* o *soldi di rame*. Nell' articolo *Pinta* ho riferito una sentenza pronunciata nell' anno 1297 in cui si legge, che Alberto Andrea vendette in *Porta Ravennate* gli oggetti derubati, fra' quali *unum Furcatum* DECEM ET OCTO PARVOS; *Falzonum* DUOS GROSSOS. Al Dottore Pace delle Paci suocero di Venetico Caccianemici fu derubato un Offizio della Beata Vergine, che il ladro vendette *duodecim bononienses grossos*. (V. *Ratta*) Nell' articolo *Padella* ho parimenti fatto men-

zione di 44 *sold. a raminis.* In una Cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori S. R. I. tom. 18 si legge: *anno 1355 a dì 9 Feb. si mise bando, che tutti i Bolognini grossi i quali si fecero del 1336, e del 1351 si debbano dispensare nel termine di otto dì, fatta la grida, in pena di perdere la detta moneta, e oltre ciò come piacesse alla Signoria. E chi volesse portarli alla tavola di Ligo cambiatore egli dia per soldi 35 di questi Bolognini un Ducato, o un Fiorino.* Abbiamo veduto nella nota 49, che nel 1295 e 1299 trenta soldi bolognesi e den. 5 equivalevano al fiorino d' oro di Toscana: ora conosciamo che nel 1355 trentacinque soldi circa era il valore del ducato o sia fiorino di Bologna. La stessa Cronaca ci fa manifesta la diminuzione che in pochi anni soffrì il soldo; perciocchè ove prima del 1300 bastavano trenta soldi e denari 5 per ottenere un fiorino o ducato, nell' anno 1360 ne abbisognavano trentanove. *Nel Mese di Novembre*, così leggesi nella stessa Cronaca, *andò una grida da parte del Signore che ciascuna persona dovesse togliere il ducato per soldi* 39. Non voglio ommettere di dire che la distinzione del soldo piccolo dal soldo grosso è antichissima. In una carta Toscana scritta l' anno 775 si legge: *reddere debeas solidos argento de* BONOS DENARIOS MUNDOS GROSSOS, *expendiviles una duodecim denarios pro solido tantum.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 775)

SOLE. Dal Celtico *Saul*, Sole; donde il Bolognese *Saul*; il Latino, il Gotico, lo Sve-

dese, e lo Spagnuolo *Sol*; il Danese *Soel*; ed il Francese *Soleil*. (Bullet)

SOLENNE. Dal Brettone *Solem, Solenn, Solemn*, prudente, cauto, modesto, serio, solenne; donde il Latino *Solemnis*; lo Spagnuolo *Soleno*; l'Inglese *Solemne*; ed il Francese *Solennel*. (Bullet)

SOLETTA. *Quella parte de' calzari che va sotto il piede, scapino*. Dal Basco *Soleta* avente simile significato.

SOLIDO. Dal Gallese *Swlt* che pronunciasi *Soult*, solido; donde il Latino *Solidus*; il Francese *Solide*; e lo Spagnuolo *Solido*. (Bullet)

SOLINGO. Lo stesso che *Solo*.

Come suol esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace . . . . . .

La spiegazione de' suddetti versi si è data nell' articolo *Godenti*. Ora qui giova aggiungere che *Per consevar sua pace*, è tratto dal titolo *Conservator Pacis* che in allora davasi ai Podestà e Capi del popolo. Nel nostro Archivio Criminale si conservano alcuni libri ove sono notati gl' introiti o le rendite del Comune di Bologna, e donde rilevasi che i contratti di vendita o compra, e così le permute erano tassate di un cinque per cento; e di un due e mezzo per cento le doti; e leggesi che Frate Guglielmo dell' Ordine di S. Bernardo fu deputato Depositario Generale *pecuniae et averis Comunis Bonon. per Dominum Magnificum Tadeum de Pepulis* PACIS, ET IUSTITIAE COMUNIS BONONIAE CONSERVATOREM *sub annis* 1339.

SOLLO. *Non assodato, soffice*; così la Cru-

sca. Io spiegherei, basso, profondo, umile; dal Brettone *Sol* che in alcuni Dizionarii ha il significato di fondo, suolo, basso, la parte più bassa di ciò che contiene alcuna cosa, ed anche prigione. *Sol* in Caldeo, fondo, il più basso; *Sol* in Siriaco, luogo basso; *Seol* in Ebraico, sepolcro, luogo basso e profondo, luogo sotterraneo ove erano rinchiuse le Anime dei giusti prima della venuta del Redentore (V. *Sol* nel Bullet) Quindi -- *luogo sollo* -- usato da Dante Inf. c. 16 v. 28 significherà luogo basso.

E, se miseria d' esto luogo sollo

Da ciò che ho esposto ognuno vedrà quanto vadano errati i Comentatori nello spiegare *sollo*, soffice, morbido, voce tratta, come dice il Biagioli dal Latino *Supus, Supulus*. Similmente *Sollo* ha il significato di basso e di umile nel seguente verso.

Così la mia durezza fatta solla

Dante, Purg. c. 27, v. 40.

Non durezza fatta soffice, come vogliono i Comentatori, ma fatta umile, abbassata, poichè qui *solla* si accorda col figurato che è la superbia. Gli esempi citati dalla Crusca fanno noi certi, essere frase italiana il dire: *Questi fu di mala vita, e molto abbassò il Reame. Ecco chi abbasserà la tua superbia*. Laonde *la durezza fatta solla* sembra null' altro voler significare se non l' orgoglio abbassato ed umiliato.

SOLO. Dal Basco *Soilla*, solo; donde il Latino *Solus*; lo Spagnuolo *Solo*; ed il Francese *Seul*. (Bullet)

SOMA. *Propriamente carico che si pone*

a' giumenti. Lat. *sarcina*, *onus*. Dal Gallese *Summ*, soma; o dal Brettone *Somm*; donde il Latino, lo Spagnuolo, il Polacco, ed il Boemo *Summa*; l'Ungarese *Somma*; il Tedesco *Summ*; l'Inglese, il Fiammingo, ed il Francese *Somme*. Nell'Irlandese havvi *Sum*. (V. *Sum* nel Bullet) In una carta scritta l'anno 1193 si legge: *Si vero redeat a Venetiis, cum nihil dedisset, duos solidos Ferrarienses vel Bononienses, de Torsello, et* SOMA *totidem*. (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 893 A)

SOMARO. Negli antichi Monumenti havvi *Samarius*, bestia da soma; da *Sam* lo stesso che *Som*, soma.

SOMMA. *Quantità*. Dal Brettone *Somm*, somma di denaro. *Somma* ha la stessa radice di *Soma*. (V. *Soma*)

SOMMARE. *Raccorre i numeri; termine aritmetico*. Dall' Irlandese *Asum*, numero; donde il Latino *Summa*. (Bullet)

SOMMITÀ. Dal Celtico *Swm*, sommità, estremità, altezza, elevatezza, montagna; donde il Latino *Summa*, *Summus*; ed il Francese *Sommet*. L'antico Latino *Maxsumus* ha origine in *Swm*. *Swm*, dice il Bullet, si pronunciò anche *Sym*; donde *Cima*.

SOMMO. Vedi l'articolo precedente.

SONARE. Voce celtica. Nel Brettone havvi *Sonner*, suonare il violino; *Sonus*, romore, fama, romore confuso; nel Gallese *Sonnio*, suonare, far romore, far menzione; *Sonniawr*, sonoro. La radice è *Son*, suono, parola, romore, riputazione, menzione, fama, azione di recare

alcuna novella; donde il Latino *Sonus*; il Francese, e lo Spagnuolo *Son*.

Come che suoni la sconcia novella
Dante, Inf. c. 18, v. 57.

Vedi la nota 94 in *Scuriada*.

SONETTO. *Spezie di poesia lirica*. Dal Brettone *Sonen*, aria, canzone. *Sonetto* è voce de' Francesi, degl'Inglesi, degli Spagnuoli, e degl' Italiani.

SOPRA. Dall'Etrusco *Subra*, dice il Bullet. (V. *Wb* nel Bullet) Nel Gallese però havvi *Uf*, alzato; *Ufer*, elevatezza. La *f* e l' *u* si avvicendano: quindi *Ufer* è lo stesso che *Uver*. *Auf* in Tedesco; *Ofer* in antico Sassone; *Ufar* in Gotico valgono sopra. Fra le cose che furono sequestrate presso Lapo prestatore l'anno 1296 si legge: *quattuor Coperte de bucherano ab equo; unum par copertarum de ferro; quattuor pancierium; duo paria chirotecarum de ferro; una* SOVROBRAGA *cendati virmigli; quattuor* SOVROBRAGHE *de bucheramo etc.* (V. *Nappo*) Le sovrobraghe erano verisimilmente le braghe che si mettevano sopra le mutande. (V. *Mutande*) Chi sa da quanti secoli i Bolognesi pronunciano *Sovra*? Un certo Morini insieme col figliuol suo Ugolino uccisero nell' anno 1290 un Benvenuti *in Curia Funi in loco ubi dicitur* LA VIA DE SOVRA. (Proc. Crim. Bol. anno 1290 reg. N. 11) Le denominazioni de' luoghi sono molto più antiche de' Documenti.

SORBETTO. *Sorta di bevanda congelata.*

I sorbetti ancorchè ambrati,
E mill' altre acque odorose

Son bevande da svogliati.
Redi, Dit.
Dal Basco *Sorbo*, sorso, tant' acqua quanta cape in bocca; donde il Latino *Sorbeo*; lo Spagnuolo *Sorber*; e l' Italiano *Sorbire.* (Bullet)

SORBIRE. Vedi l' articolo precedente.

SORCIO. Dal Brettone *Sort*, sorcio; donde il Latino *Sorex*; il Francese *Souris*; e lo Spagnuolo *Sorze.* (V. *Sort* nel Bullet)

SORDO. I. Dal Brettone *Sordt*, sordo, ed anche una spezie di serpente; donde il Latino *Surdus*; lo Spagnuolo *Sordo*; ed il Francese *Sourd.* (Bullet)

SORDO. II. Voce antica gallo-italica significante confluente. *Sorde* è un Borgo vicino alla confluenza del fiume *Gave d'Oleron*, e al fiume *Gave de Bigorre* nel Territorio di Bordeaux. In una carta di permuta fatta l' anno 1034 dall' Abate del Monastero Nonantulano col Conte Alberto figliuolo di Uberto si legge: *In primis dedit ipse Dominus Rodulfus Abbas da parte ipsius Monasterii eisdem jugalibus commutationibus nomine, idest quartam porcionem de Corte una domui coltile in loco et fundo Monte qui dicitur* SURDO *et quartam porcionem etc.* In un Diploma di Enrico III. dato l' anno 1047 a favore dei Canonici Torinesi è scritto: *omnem decimam in Valleplana, et in* VALLESURDA, *et in Milionico etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 217 D. tom. 5, pag. 196 D) *Sordo* nel significato suddetto deriva da *Cord* o *Sord*, confluente. (Bullet M. C. tom. 1. pag. 105)

SORELLA. Dal Brettone *Sor* lo stesso che

Chor sincope di *Coar*, sorella; donde il Latino *Soror*; ed il Francese *Soeur*. (Bullet) Nell' Irlandese havvi *Siur*; nel Basco *Sor*; nel Cornovagliese *Hor*, sorella (l' *h* si avvicenda coll' *s*).

SORGENTE. *Fonte, e figuratamente si prende per origine di chicchessia.* Dal Brettone *Sourcen*, sorgente. Nel Basco havvi *Sorcia* e *Soursa*; donde il Francese, e l' Ingl. *Source*.

SORGERE. Dal Brettone *Sorcha*, levarsi; donde il Latino *Surgo* (il *c* ed il *g* si avvicendano) *Dasorch* in Brettone, vale risorgere, risuscitare.

SORSO. Vedi *Sorbire* e *Sorbetto*.

SORTE. I. Dal Brettone *Sord*; donde il Latino *Sors*; il Francese *Sort*; e lo Spagnuolo *Suerte*. (Bullet)

SORTE. II. *Condizione, Stato.*

Io mi viveva di mia sorte contento

Petr. son. 195.

Dal Brettone *Sort*, modo, maniera, spezie sorte; donde il Francese *Sort*.

SORTIRE. Nel significato di *uscire* usano i Lombardi, i Bolognesi, ed i Romagnoli. SORTIRE *e* SORTITO *dicono, e scrivono alcuni imperiti nel significato di* USCIRE *e* USCITO, *ma sono voci Francesi. In termine militare per altro si può dire: fare una sortita dalla piazza*; così scrive il Boerio nel Dizionario Veneziano. *Sortire* deriva dal Brettone *Sorti*, uscire. *Sorta* in Schiavone, vale buco, apertura; *Sorth* in Basco, io comparisco; *Sortera*, bocca, sorgente di un fiume. Io mi penso che *Sortire* sia in origine sinonimo di uscire. L' uno deriva da

Sorta, buco; l'altro da *Iczu*, porta. (V. *Uscire*) Da *Sorti* derivò parimenti il Francese *Sortir.* (V. *Difuori* in questo Dizionario)

SOSPIRO. Dal Basco *Cispirio*, sospiro; donde il Latino *Suspirium*; ed il Francese *Soupir.* (Bullet)

SOSTEGNO. Nel Basco havvi *Sostengatu*, io appoggio, io sostengo.

SOTTANA. *Veste che portano le donne dalla cintola fino ai piedi, o sia sopra, o sia sotto ad altre vesti.* SOTTANO. *Veste che si porta sotto ad altra veste.* Lat. *tunica.* (Crusca) Il Muratori nelle Antichità Ital. Dissert. 25 scrive, che anticamente dicendosi *subtus* in vece di *sub* si pronunciò *Subtanum* e *Subtana*, veste propriamente delle donne; donde *Tana*; e soggiunge che si disse *Subtana* non perchè si portasse sotto altre vesti, ma perchè copriva la parte di sotto del corpo. Va errato il Muratori. *Sottana* deriva dal Basco *Sotana*; donde il Francese *Soutane*; e lo Spagnuolo *Sotana* e *Sotanilla.* I Bolognesi, i Modonesi, i Ferraresi ed altri Lombardi dicono *Stanella* sincope del diminutivo *Sottanella.* La radice è *Cout* lo stesso che *Sout*, abitazione. Gli antichi risguardavano gli abiti come piccole abitazioni. (Vedi *Abito*) *Sottana* significò in origine una veste che copriva tutto il corpo. (V. *Cwt* nel Bullet) In antico nostro Processo Criminale scritto l'anno 1269 si legge, che certa Giacomina involò *unum Mantile de disco; unam Toagliam; unum par linteaminum; unam gonellam de medialana; unum* SOPTANUM *etc.* In altro dello stesso anno è

scritto, che certo Ruffo derubò *unam gonellam de tolostro; unam aliam gonellam stamfortis ingritti*; (97) *et tres* SOTANOS *novos exist.* 3 *lib.*; *unam giuppam de panno lino, et unam cinturam de argento.* (Processi Crim, Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500, fogl. 4 e 8) Nell' altro furto che ho citato nell' articolo *Mezzena* havvi *unum* SOTTANUM *a femina; quattuor camiscias ab homine.*

SOTTILE. Dal Brettone *Soutil*, sottile, agile, fino, prudente; donde il Latino *Subtilis*; lo Spagnuolo *Sottily*; l' Inglese *Subtil*; il Boemo *Subtylny*; il Polacco *Subtilni*; il Tedesco ed il Francese *Subtil.* (Bullet)

SOVENTE. Forse dal Brettone *Mendt*, quantità. L' *u* e la *m* si avvicendano; quindi *Mendt* è lo stesso che *Vendt*; donde, dice il Bullet, verisimilmente il Francese *Souvent*; e l' Italiano *Sovente.*

SOVRANO. Dal Basco *Soberanoa*, alto, sublime, elevato, Principe, Sovrano; donde il Francese *Souverain*; e lo Spagnuolo *Soberano.*

SOVVENIRE. In significato neutro passivo vale *ricordarsi.*

Che mi fa sovvenir del mondo antico
Dante, Inf. c. 18, v. 54.

Dal Brettone *Soun* lo stesso che *Coun*, memo-

---

(97) *Stamfortis* sembrami sincope di *Stamigna forte.* In un libro di Processi dell' anno 1291 reg. 1329 fogl. 7 narrasi, che un Benvenuti entrò nella camera di Giovanni figliuolo di Bonfantini e derubò alcune cose fra le quali *unam Guarnachiam* STAMINE FORTIS *albi fodratam de Zendallo Zallo.*

ria; *Counhat*, sapere, ricordarsi; donde il Francese *Souvenir*. (Bullet)

SOZZO. Dal Gallese *Swga*, che pronunciasi *Souga* (il *g* e la *z* si permutano) sozzo, sporco, malproprio, lordo, immondo.

SPACCARE. *Fendere*. Dal Basco *Epaqui* tagliare, fendere; *Epacaya* in questa lingua significa trinciante; *Dispacha* in Brettone, muover la terra con vanga, e figuratamente sparpagliare, spargere qua e là.

SPACCIARE. *Dicesi delle cose venali, e vale esitarle agevolmente e affatto*. Lat. *vendere*. (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Depeciare*, mettere in pezzi. *Depechi* in Brettone, vale sbrigare, spedire, sollecitare. Lo stesso significato ha il Basco *Despacho*; donde lo Spagnuolo *Despachar*; l'antico Francese *Despecher*, ed il moderno *Dépêcher*.

SPADA. *Arme offensiva lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda*. Lat. *ensis*. Diodoro Siculo lib. 5 scrive che i Galli avevano un' arma da essi appellata *Spatha*. Per le altre autorità di Polibio, di Livio e di altri scrittori conosciamo essere stata la *spada* un' arma senza punta, e tagliente nei due lati. *Spada* deriva dal Celtico *Spada* o *Spata*, tagliare; donde il Latino *Spado*, eunuco. Negli antichi Monumenti havvi *Spadare*, castrare. Di *Spatha* gli Spagnuoli fecero *Espada*; i Francesi *Espade*, *Espadon*, *Espée*, *Epée*. In una carta scritta l'anno 972 si legge *Johannes Spada*. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 196 A) In antico Processo Criminale scritto in Bologna l' anno 1300 fasc.

reg. N. VI havvi, che certo Enrichetto derubò a certo Nardo *unam* SPADAM *cum fodro rubeo pretii et exist. trium Lib. bon. in Domo posita in Vivario iuxta Johannem Capestrarium.*

SPALANCARE. I. *Levare i palanchi.* In antico Processo Criminale si legge, che Bettino figliuolo di Zunta dei Zovenzoni accusa *Petrum filium Guidonis fornarii* DESPALANCASSE *quamdam suam domum de assidibus, et* PALANCHIS *eiusdem etc.* (V. *Palanca*)

SPALANCARE. II. *Largamente aprire.* Lat. *pandere. Per metaf. vale aperto, e chiaro.* (Crusca) Dal Brettone *Splam*, chiaro, pieno di luce, scoperto, manifesto, intelligibile; *Splama*, manifestare. Nel Cornovagliese havvi *Splan*, chiaro; donde il Latino *Splendeo*; nell' Irlandese *Splanc*, scintilla; *Splancradh*, baleno, lampo; *Splanncach*, scintille che escono da una fornace. Di *Splan*, chiaro, o *Splanc*, scintilla, facilmente si fece *Spalanc* e *Spalancar* nel significato di far manifesto, render chiaro, il qual senso fu dalla Crusca giudicato il metaforico. Carl. Fior. 45. *Guardate un poco, se 'l Pellegrino fa egli questa domanda, o s' e' mostra di saper bene per se stesso qual sia appunto la differenza di que' due nomi, senza che altri gliele spalanchi.* (Crusca)

SPALDO. I. *Si dicono anche i Ballatoi che si facevano anticamente in cima alle mura, e alle torri.*

Passammo tra i martìri e gli alti spaldi
Dante, Inf. c. 9, v. 133.

Dal Celtico *Bal, Bald* lo stesso che *Pal, Pald*,

fortificazione, muro di città. Tale significato ha l' Irlandese *Balladhe*. Nel Basco havvi *Baldoa*, palo, pivolo; *Baldodura*, fortificazione, bastione. Di *Bal* lo stesso che *Pal* gl' Italiani fecero *Palanca*. Di *Bald* lo stesso che *Pald*, aggiuntavi la *s*, *Spaldo*. In una carta di vendita scritta in Parma l' anno 1212 si legge: *duas partes medietatis . . . Castri Castrigualterii Prandorum, et Doglonis, et Turris, domorum, et casamentorum, cum omnibus edificiis, et terraliis, et foveis atque* SPALDIS *et honoribus etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 279 D)

SPALDO. II. *Sporto*. Dal Gallese *Bal*, fine, estremità, orlo, lembo. Tale significato ha l' Irlandese *Baltad*.

SPALLA. Il Furetiere pensò che *Espaule* (così scrivevano anticamente i Francesi) derivasse dall' Italiano *Spalla*, e questo dal Lat. *Spatula*. Nell' Irlandese havvi *Spalla*, angolo; nel Gallese *Yspagau* lo stesso che *Spagau*, spalla, braccio; *Yspawd*, spalla. Ma sia qual essere si voglia l' origine di *Spalla*, è certo che è voce antichissima italiana. In una carta scritta l' anno 1196 si legge: *Vinea quae fuit* SPALLA FREDAE (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 90 C) Nel 1289 l' 11 di Giugno certa Bonvicina accusò certo Fulchetto dicendo, che mentre essa *erat ad custodiendum pecudes quae pascebant in Pasculo in Curia Minervii Com. Bon. in quadam petiae terrae dominae Richaldine* (anche oggi una Terra è appellata la *Riccardina*) *et Fulchettus cepit eam per vim proiiciendo eam in terram volendo eam carnaliter cognoscere*

et corrumpere, et violare dando eidem de pugno super SPALLAS*, et in pluribus partibus persone quia nolebat se consentire dicendo eidem necesse est quod ego te habeam, et quod tu consentias in faciendo meam voluntatem, alioquin ego te occidam, ponendo, et tenendo sibi super vultu et os unum vestitum de bixo; quia ipsa clamabat et cridabat ut gentes traheret etc.* Il Fulchetto fu citato a comparire davanti il Giudice. Egli si presentò in compagnia della Bonvicina accusatrice. Questa disse al Giudice che il Fulchetto era diventato suo legittimo marito, quindi non volere proseguire l'accusa; quegli soggiunse essere la Bonvicina sua legittima consorte. Ciò non ostante fu letta l'accusa (in volgare, Vedi la nota 49) al Fulchetto, e se questi non avesse negato le colpe di cui fu accusato, non avrebbe potuto esimersi dalla pena pecuniaria già pronunciata dal Giudice.

SPALLIERA. *Quell'asse, o cuojo e altra sì fatta cosa alla quale si appoggiano le spalle e per similitudine*, dice la Crusca, *diciamo* Spalliera *a quella verzura fatta con arte che cuopre le mura degli orti*. Dal Brettone *Spalyer*, spalliera; donde il Francese *Espalier*; e lo Spagnuolo *Espaldera*. La radice sembra *Sparla* significante in Brettone chiudere con legni. (V. *Sparl* nel Bullet)

SPALMARE; lo stesso che *Rimpalmare*. Non come dice la Crusca *ungere le navi*, ma significa commettere, congiungere, mettere insieme, combaciare. *Spalmare* o *Rimpalmare i legni*, vale rassettarli in maniera che l'acqua

non v' abbia a penetrare. (V. il Menagio) *Spalmare, Rimpalmare, Impalmare, Palmare* derivano dal Gallese *Palmantu*, coprire, lastricare, mettere di sopra, giuncare, murare alla rustica.

Quale nell' arzenà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani.
Dante, Inf. c. 21, v. 9.

Che SPALMARE *sia derivato da* PALMARE *io l' ammetto*, dice l' Aleandri nella risposta all' Occhiale dello Stigliani, *ma nego essere vera la ragione della etimologia; siccome nego parimenti il significato dell' unzione col sevo. L'assi delle navi che si levano dall'acqua, per lo secco sopravvegnente di leggeri si ritirano, donde vengono a rilasciarsi le commessure, e perchè non v' abbia poi a trapelar l' acqua, egli é necessario, che dove le tavole più non si combaciano, vi s' incastri la stoppa, e vi si sopraponga la pece. Altri invece di stoppa usano certi giunchi; altri le foglie aride della palma; dalla quale potrà forse alcuno credere che dedotto sia il verbo* SPALMARE, *ed anche* IMPALMARE, *il quale mi fa verisimile, che a dinotar tal facenda anticamente si usasse. Questa mia congettura ha per saldo fondamento quel luogo di Dante*: QUALE NELL' ARZENÀ ec. *dove vediamo la voce* RIMPALMARE *che vuol dire di nuovo* IMPALMARE. (V. *Spalmare* nel Menagio)

SPANNA. *La lunghezza della mano aperta e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso.* Lat. *palmus major*. Dallo

Scozzese *Span*, spanna; donde l' antico Francese *Espan*; il moderno *Empan*; l' antico Sassone *Span*; l' Islandese *Spanna*; il Tedesco, il Fiammingo, e l' Inglese *Spane.*

SPARAGNARE. Lat. *parcus esse.* Il Salmasio ed il Menagio lo trassero dal Latino *Exparcinare*; il Ferrari da *Exparcimoniare*; il Muratori dal Tedesco *Sparen.* Nulla di tutto ciò. *Sparagnare* deriva dal Francese *Espargner* (così scrivevasi anticamente), e questo dal Brettone *Esperni*, risparmiare, o da *Espergn*, risparmio. Di *Espargner*, tolta la prima *e* ed intromessavi l' *a*, si fece *Sparagner* indi *Spargnar* e *Sparagnare.* I Bolognesi dicono *Spargnar* e *Sparmiar.*

SPARARE. *Per similitudine*, dice la Crusca, *Scagliare.* Io direi SPARARE, *scagliare, lanciare*; dal Celtico *Spar*, lancia, dardo; siccome di *Lancia* si fece *Lanciare.* Festo dice che la parola latina *Sparus* significa il dardo gallico. *On voit par là* (dice il Bullet) *qu' on a dit en Celtique* Spar *comme* Par: *Il étoit en effet indifférent dans cette Langue d'ajouter l'article* Ys *et par syncope l's seule au commencement du mot; aussi trouve-t'-on dans le Gallois* Per *et* Ysper *Lance.* L' antico Sassone *Speare*; il Teutonico *Spero*; il Fiamm. *Spar, Sper*; l' Inglese *Speare*; il Tedesco *Sper* significano lancia. (V. Par, *lance* nel Bullet) Laonde è chiaro che *Sparare* derivando da *Spar* significò propriamente *lanciare*, e per analogia scaricare l' arma da fuoco. *Sparare* avendo significato lanciare, verisimilmente significò ancora ferire, ed è forse perciò che oggi diciamo *Spa-*

rare, il fendere la pancia per cavarne gl' interiori.

SPARPAGLIARE. *Spargere in qua, e in là senz' ordine.* (Crusca) Il Furetiere pensò che il Francese *Éparpiller* derivasse dal Latino *Spargere.* Ed io mi penso che piuttosto abbia origine dal Brettone *Sparfa* (la *f* ed il *p* si avvicendano) aspergere. *Sparf* lo stesso che *Sparp* significa in questa lingua l' aspersorio con cui si getta l' acqua santa. In Milanese dicesi *Sparpaià*; in Bresciano *Sparnesà*; in Veneziano, in Ferrarese, ed in Bolognese *Sparpagnar*. Questa parola antica gallo-italica trovasi latinizzata in uno de' nostri Processi Criminali scritti l' anno 1295. Un certo Simone Bolognese andando nella piazza di Porta Ravennate si accostò ad un uomo per nome Pietro venditore di Erba, e gli disse: *quod vis de ista gramegna sive erba, et ipse dixit volo quattuordecim denarios, et respondit dictus Simon non vis mihi dare per decem sicut volebat mihi dare filius tuus? Et ipse Petrus dixit nolo dare. Tunc dictus Simon elevavit manum, et dedit dicto Petro maximam gotatam; et dedit de pedibus in erbam suam et* SPARPAGNAVIT *eam; et postmodum accepit corrigiam quam habebat ad collum, et dedit ipsi Petro multas percussiones dicendo ei Recede Rustice etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1295 fasc. reg. 792 fogl. 6)

SPARVIERE, SPARVIERO. Dal Brettone *Sparfell* lo stesso che *Sparvell*, sparviere; donde il Francese *Épervier*, anticamente *Espervier.*

SPATOLA. *Piccolo strumento di metal-*

lo a similitudine di scarpello che adoperano li speziali in cambio di mestola. Lat. *Spathula.* Dal Brettone *Spatur* (la *r* e la *l* si avvicendano) avente simile significato; donde il Francese *Espatule*; e lo Spagnuolo *Espatula*. *Cet instrument*, dice il Bullet, *a pris son nom de sa ressemblance avec la Spatha.* Forse per estensione di significato si disse *Spatula* all' osso piatto e largo della spalla. In un fascicolo di Processi criminali scritti l' anno 1288, N. di reg. 56 fogl. 26 si legge, che Guido Montepoli, Gerardo, ed altri furono accusati d' aver fatto insulto a certo Pollone figliuolo di Domenico Spadaro con armi *scilicet spadis, lanceis, cultellis a ferire, spontonibus, cervelleris et panzeriis, percutientes, et vulnerantes eundem in pluribus partibus persone scilicet in collo etc. et in* Spatulis *ex parte sinistra et dextera in sex locis, in bracchis scilicet dextero et sinistro; in tribus locis in Gloppone etc.* cioè *Groppone* (la *l* e la *r* si permutano) voce usata da Dante.

Ei chinavan li raffi, e: vuoi ch' i 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
Dante, Inf. c. 21, v. 101

SPAZIO. Dal Brettone *Spacz*, spazio; donde il Latino *Spatium*; lo Spagnuolo *Espacio*; il Francese *Espace*; e l' Inglese *Space*. La radice è *Pad, Pat*, durata di tempo. (Bullet) Non so se sia proprietà delle lingue Francese e Spagnuola l' aggiungere un' *e* alle voci comincianti per *s*, ovvero sia proprietà della lingua italiana il tacerlo, come per es. nell' antico Fran-

cese leggesi *Escalade*, *Escandal*, *Escapade*, *Escarlatte*, *Esclave*, *Escolier*, *Escopette*, *Esquadre*, *Escrit*, *Escu*, *Esnerver*, *Espade*, *Esperer*, *Espie*, *Espine*, *Estampe*, *Estat*, *Estomac*, *Estimable*, *Estrenuer*, *Estudier*, *Estroprier etc.* corrispondenti alle voci spagnuole *Escalade*, *Escandallo*, *Escapada*, *Esclavo*, *Escolar*, *Escopeta*, *Esquadra*, *Escritto*, *Escudo*, *Espada*, *Esperar*, *Espia*, *Espina*, *Estampa*, *Estado*, *Estomago*, *Estimabile*, *Estornudar*, *Estudiar*, *Estropear* ec. le quali voci vengono pronunciate dagl' Italiani *Scalata*, *Scandalo*, *Scappata*, *Scarlatto*, *Schiavo*, *Scolaro*, *Scopetta*, *Squadro*, *Scritto*, *Scudo*, *Snervare*, *Spada*, *Sperare*, *Spia*, *Spino*, *Stampa*, *Stato*, *Stomaco*, *Stimabile*, *Starnutare*, *Studiare*, *Storpiare* ec.

SPAZZARE. *Nettare il solajo, pavimento o simile, fregandolo colla granata*. Bocc. nov. 100 e 25 *Cominciò a spazzare le camere, e ordinarle.* Il Menagio deriva *Spazzare* da *Spasso*, pavimento; e questo dal Latino *Spatium.* Se ciò è, sarà voce gallica; perciocchè il Latino *Spatium* deriva dal Celtico *Spacz*. (V. *Spazio*) Nell' anno 1298 li 7 Maggio si pubblicò in Bologna un Bando, che nessuno gettasse nella piazza o nel trivio di Porta Ravennate animali fetidi, nè pesci morti, nè acqua turpe: *nec Ruscum aut* SPAZZATURAM *aut letamen aut immonditiam carcerarum etc.* (V. *Rusco*)

SPECIALE. Dal Brettone *Special*, donde il Latino *Specialis*; l' Italiano, e lo Spagnuolo *Speciale*; l' Inglese ed il Francese *Spécial*; il

Lombardo, il Bolognese ed il Romagnuolo *Spezial*. (V. *Special* nel Bullet)

SPECIE. Dal Brettone *Specz*, specie, ombra, fantasma, spettro; donde il Latino *Species*; lo Spagnuolo *Especie*; ed il Francese *Espèce*. (Bullet)

SPENDERE. Negli antichi Monumenti havvi *Dispensa*, spesa, e camera ove si mettono le cose comprate per la tavola (la compra di tali cose è da' Bolognesi chiamata la *Spesa*, e la camera ove si mette la spesa *Dispensa*). Negli stessi Monumenti leggesi *Dispendere*, spendere; dal Brettone *Dispanciff* avente simile significato. *Dispense* è voce dell' antico Francese; *Despender*, *Despendedor*, *Despensa* sono spagnuole. Nelle antiche nostre carte si legge *denari spendibili*. In una scritta l' anno 807 havvi: *reddere debeas solidos argento de bonos denarios mundos grossos* EXPENDIVILES. (98) In altra scritta l' anno 1000 *denariis viginti et quattuor bonis* SPENDIBILIBUS; ed in altra finalmente dell' anno 777 *boni novi sonantis* EXPENDIVILIS *Lucan*. (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 775, tom. 5, pag. 609 D, tom. 5, pag. 1015 A) I *Lucani* erano così detti per essere coniati in Lucca; siccome dicevasi *Ferrarese* il soldo di Ferrara,

---

(98) Negli antichi nostri Processi criminali leggesi *Venetianos grossos*; *Bononienses grossos*; *Tornensibus grossis*. (V. *Tornese* e *Soldo*) Chi non dirà che anche a' tempi Longobardici dicevasi *denari grossi*, e *denari piccoli*, se nel Documento qui sopraccitato scritto l' anno 807 si legge *bonos denarios mundos grossos expendiviles?*

Veneziano quello di Venezia, *Bolognino* quello di Bologna, *Ravignano* quello di Ravenna (V. *Tassilli*), *Pisano* quello di Pisa. (V. *Spiccare*)

SPERANZA. Lat. *Spes.* Dal Brettone *Sperancz*; donde il Francese *Espérance*; e lo Spagnuolo *Ssperanca.*

SPERE. L'autore delle note al Redi scrive: SPERE *in termine marinaresco sono più robe legate insieme, o fasci che si gittano in mare dietro alle navi per rattenere il corso di esse; e potrebbe tal voce derivare da* SPERA *che in vece di Speranza si trova usata dagli antichi, quasi fosse l'ultima speranza della nave.* SPERE deriva dal Brettone *Spern*, spino; *Sperren*, arbusto di spini. Quindi sembra che le *Spere* fossero fasci di spini.

Ma già vinto ogni consiglio
Veggio rotti e remi, e sarte,
E s'infuria tuttavia
Venti e mare in traversia
Gitta SPERE *omai per poppa*
E rintoppa o Marangone.

SPERONE. Lat. *calcar.*

Guarda com' esta fiera è fatta fella
Per non esser corretta dagli sproni.
Dante, Purg. c. 6, v. 95

Dal Celtico *Per* (precedutavi l'*s*) punta, lancia, spiedo; donde il Francese *Éperon*, anticamente *Esperon*; il Tedesco *Spor*; l'antico Sassone *Spora*; e l'Inglese *Spur.* I Bolognesi chiamano *Speroni dell'orologio*, quelle lancette che indicano le ore; *Sperone*, un muro terminato in punta che serve di puntello ad altro muro.

Da ciò si conosce che la radice di *Sperone* è *Sper*, punta. Il 19 Maggio dell' anno 1288 un certo Zambonello figliuolo di Marsigli della Parocchia di S. Giuliano accusò certo Giovanni Marzegnoni *Cap. S. Michaelis de foro medii* (del Mercato di mezzo) *fecisse insultum in dictum Zambonelli scilicet capiendo eum per vim et proiciendo eum super terram, ei dicendo latro necesse est quod ego te interficiam, percutiendo predictum cum pede in oculo sinistro cum uno* SPERONE *quem habebat dictus Johannes in pede dextero, et nisi fuissent gentes etc. et hoc fuisse in Campo fori* (piazza del Mercato) *iuxta Tuvatam Com. bon. versus mercatum.* (Proc. Crim. Bol. anno 1288, fasc. reg. N. 528)

SPEZIALE. *Quegli che vende le Spezie ec.* Dal Brettone *Spiczer*, speziale; *Spicza*, spezieria, aromati; donde il Francese *Épicier*, *Épicerie.* La radice di queste voci francesi è conservata dagl' Italiani nel termine medico *Epicerastico.* Nell' anno 1288 un Marsigli Notaro fu accusato di aver sottratto e tolti furtivamente alcuni Rogiti nell' Archivio dei Notari, e venduti alli Speziali della città di Bologna. In questa accusa i Rogiti sono chiamati anche *Abbreviature, Note*, donde *Notaro* (forse queste note, o abbreviature erano quelle che ora chiamiamo Minute). In quella accusa dunque si legge: *Involabat de stationibus quae sunt sub porticu Palatii veteris a late sero multas, et multas rogat. seu Notas aut imbreviaturas variorum, et diversorum contractuum com. Civit. Bon. et districtus, et de dictis rogat. subtrahebat, ex-*

trahebat illud quod sibi placebat, et alias vendebat SPECIARIIS *Civit. Bon., et specialiter involavit de dictis stationibus Rogat. Notas aut imbreviaturas Alberti Nicholay Payni Not. etc. in quibus erant plura testamenta.* (Proc. Crim. anno 1288 reg. 526 fogl. 11)

SPEZIERIA. Dal Brettone *Spicza* avente simile significato. Un certo Cenzio *filius quondam Giulli accusatus fuit* anno 1269 *a Magistro Accarixio* SPETIALI *etc. qui dixit habitante secum familiariter in domo sua, et standum serum ad stancionem ad artem* SPETIARIAE *quae domus et stacio* (Bottega (99)) *est in domo Domini Giulli quondam Dom. Acursii legum doctoris iuxta ipsum dominum Giullium predictum, et juxta viam publicam, furtive et malo modo accepisse et exportasse de nocte de domo sua, et stancione duo centinaria et sexaginta libras pulvaris Zuchari valoris quinquaginta lib. Bon.* (Proc. Crim. Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500 fogl. 21)

SPEZZARE. Negli antichi Monumenti havvi *Depeciare*, mettere in pezzi. Dal Celtico *Pez*, pezzo. (V. *Pezzo*) Certa Bolnizia accusò certo Dolci della Parocchia di S. Biagio il 5 Febbr. dell'anno 1286 di aver voluto percuoterla e ferire *cum una mannara de ferro ad* SPEZZANDO *ligna.* (Proc. Crim. Bol. anno 1286 fasc. reg. N. 1502) *Voluit* SPEZZARE *de nocte quadam Statione Nasini Strazzaroli quae est prope*

---

(99) In una Sentenza pronunciata l'anno 1298 a danno di certo Gori si legge *Statione*, *sive Botega.*

domum de Lambertini, et eam SPEZZASSET *nisi sentiti fuissent* si legge in una Sentenza che ho riferita nell' articolo *Pinta*.

SPIA. Dal Celtico *Spi*, spia, speranza, desiderio, attenzione. *Yspio* in Gallese, significa contemplare, esaminare, osservare, essere in sentinella.

In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.

Dante, Purg. c. 16, v. 84.

Questa voce, scrive il Biagioli, *è adunque nobile, o infame secondo la cosa, o la persona che per lei si accenna. Ed è ben da ridere quello che ne dice il Venturi, che forse a quei tempi essendo le spie meno di quelle dei nostri frodolenti e maligne, non avevano ancor resa tal voce sì odiosa. Nè meno puerile si è il dir del Lombardi, che dei due vocaboli* SPIA *e* ESPLORATORE *da lui creduti sinonimi, il primo é infame, ma il secondo no, per essere questo secondo dal volgo poco o niente inteso.* Che direbbero i Comentatori di Dante se sapessero che i muratori del Contado bolognese chiamano in loro proprio vernacolo *Spiaz*, cioè gran spia, il Prete? e che tal voce corrisponde al Greco *Episcopos*, osservatore, esploratore, speculatore, custode? Mons. Roussel, dice il Bullet, dà a *Spia* il significato di speranza, di confidenza, e di affezione cordiale. Laonde è chiaro che l' Italiano *Spia* ebbe da prima i nobili significati che ha il Celtico *Spia*, indi acquistò gl' infami, siccome avvenne delle altre voci *Barone, Marano, Drudo* ec. le quali da prima si-

gnificarono soldato, e uomo fedele, poscia uomo malvagio e scostumato. Dal Celtico *Spi* derivò il Latino *Spicio* che conservasi ne' composti *Inspicio, Conspicio*. Similmente da *Spi* ebbero origine il Francese *Espion, Espier*; lo Spagnuolo *Espia, Espiar*; l' Inglese *Espy*; e l' Italiano *Spia, Spione, Spiare*. Non dispiacerà al lettore che io qui trascriva parte di una Sentenza data dal March. Maorello Malaspina l' anno 1297 (fasc. reg. N. 1266) colla quale condanna alle forche una spia del popolo bolognese, che mentre andava a Modena per esplorare ciò che preparavasi a danno di Bologna, raccontava al Marchese di Ferrara, o al suo Viceconte ciò che a danno di lui preparavano i bolognesi. In questa Sentenza la parola *Spia* sembra avere il significato di esploratore, e di uomo di confidenza. *Item dixit et confessus fuit (Laurentius qui dicitur Rizzius) quod cum ivisset iterum aliis duabus vicibus pro* SPIA *Com. Bon. ad civitatem Mutine ipse dixit predicto Vicecomiti quod bene faceret custodiri Nonantulam quia debebat ibi fieri secrete una cavalcata pro bononienses ad accipiendum dictam terram, et alia vice dixit dicto Vicecomiti dicti Marchionis Fer. quod Trabucchi Com. Bon. conçabantur* (si acconciavano le macchine da guerra) *pro eundo ad obsedionem de terre Nonantule; item dixit et confessus fuit quod cum iterum quadam alia vice ivisset* PRO SPIA *Com. bon. ad civitatem Mutine dixit predicto vicecomiti Marchionis Fer. quod ordinatum erat pro com. bon. ire ad piliandum pontem S. Am-*

broxii etc. Item dixit quod omnes Spie *predictorum dominorum Marchionis Fer. et Vicecomitis sui quando veniebant ad civitatem bon. veniebant ad ipsum Laurentium et ei loquebantur quia eis diceret omnia nova Civit. Bon. que sciebat. Et ad hoc ut crederet eis quod essent vere* Spie *et nuntii dictorum dominorum March. Fer. et Vicecomitis sui ordinaverat cum dictis Marchione, et Vicecomite quod eis darent mediam armellam Persici, et aliam mediam armellam dicti Persici retinebat, quem pluries apportabat a Mutina quando ibat; et ordinaverat cum predictis Marchione Fer. et Vicecomiti suo quod cuicumque ei daret mediam armellam persici consonantem illi quam habebat, ipse Laurentius crederet ei omnia que ei dicebat ex parte dictorum Marchionis, et Vicecomitis sui. Et quando ei dabant dictam mediam armellam consonantem sue eis nuntiis et* Spiis *dicebat omnia nova quae erant in Civit. Bon., et quod sciebat etc.* Questa *spia* infedele fu strascinata a coda di cavallo sino al Ponte di Reno ove fu appesa alle forche. Nel fine della Sentenza sono scritti due mandati fatti dal March. Malaspina a Frate Lazario Generale Depositario del Com. di Bologna per la suddetta esecuzione; il primo è della somma di otto soldi da pagarsi ai carcerieri di Predacolora *pro excut. uni equi, uni assidis et capistrorum occasione justitiae etc.*; l' altro è di altri soldi *quos habere debent ex forma statutorum Com. Bon. pro iustitia facta in persona Laurentii cui dicebatur Ricci*

Barberi (di professione barbiere) *qui sospensus fuit et straxinatus usque ad furcas positas et existentes pro Com. Bon. ad pontem Reni et ad dictas furcas.*

SPICA. Dal Celtico *Pic*, punta; donde il Latino *Spica*; lo Spagnuolo *Espica*; e l' antico Francese *Espi* ora *Epi*. Nell' Etrusco havvi *Ficla*; nel Basco *Picada*, punta. Da *Pic* lo stesso che *Pig* derivarono il Latino *Spiculum*; e l' Italiano *Spigolo*. (V. *Pic* e *Pig* nel Bullet)

SPICCARE. *Contrario di Appiccare; levar la cosa dal luogo, ov' ella è appiccata*. (Crusca) Dal Gallese *Pic*, punta. Nella Sentenza data dal March. Maorello Malaspina l' anno 1297, della quale parlai nell' articolo *Panno*, si legge che il Grazioli confessò di avere derubato ancora *unum vestitum agnellinum qui vestitus erat inbotonatus, de bottonis coralli cum gamba argentea, quos* DISPICAVIT *a dicto vestito, et eos vendidit per* VIII *pisanorum* (100)

SPIEDE, SPIEDO. *Arme in asta nota, colla quale si feriscono in caccia i cinghiali, e altre fiere selvatiche*. (Crusca) Dal Celtico *Spatha*, spada. Le vocali si avvicendano; quindi *Spada* è lo stesso che *Spedo*. I Francesi ebbero *Espade* ed *Espée*. In un fascicolo di Processi Criminali scritti l' anno 1296, *Tempore*

---

(100) Nelle parole seguenti: *Gamba argentea bottonis* si conosce che *Gamba* è adoperato figuratamente, e siccome il senso figurato suppone sempre il proprio, così è fuor di dubbio che *Gamba*, parte dell' animale, sia antichissima voce italiana.

Dom. Jacobi quond. Uguccionis Podestatis, nel penultimo foglio si legge: *Albertus quondam Guidotti accusat Bonaventuram qui moratur in Tomba Dom. Venetici Caccianemici* (questi è il *Caccianimico* ingiuriato da Dante, Vedi *Salse* e *Scuriada*) *percussisse quemdam suum Canem magnum .... pili albi et ruber cum uno* SPETO *de ferro et eum vulneravit in flancho dextero ita quod de dicto vulnere mortuus est et predicta dicit fuisse de mense Nov. in domo Dom. Venetici posita in curia gallerie in loco qui dicitur Tomba Dom. Venetici iuxta possessiones Dom. Venetici*. Venetico aveva altri beni in Bagnarola. (V. *Pezza*) In un altro fascicolo scritto l'anno 1269 è scritta un' accusa, indi cassata, ove leggesi che un certo *Aginulf* derubò *unum Vessillum cum pictura sive insigna Cervi; unam bracarolam; unum cultellum da ferire florentinum; unum Capellum sive Elmum cum insignia Cervi; et unum* SPETUM *latum cum asta*. (Proc. Crim. Bol. anno 1269 reg. 500 fogl. 10)

SPIGOLO.

E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra.
Dante, Purg. c. 9, v. 134.

Dal Celtico *Spig*, punta. (V. *Spica*)

SPILLA. Dal Brettone *Spill*, spilla. Gli alti Brettoni, scrive il Bullet, dicono *Espille*.

SPILLO. *Diciamo anche al buco che si fa nella botte collo spillo, e per similitudine si dice di qualsivoglia piccolo foro.* (Crusca)

Esce col sangue il vin per uno spillo
Ariosto, Orl. Fur. c. 18, v. 176.

Io porto opinione che *Spillo* sia lo stesso che *Squillo*. (V. *Squillo*) Nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni havvi Spillare, *rejaillir, jetter loing comme l'eau.*

SPINA. Dal Gallese *Pin*, cima, sommità; donde il Latino *Spina*; il Francese *Épine*, anticamente *Espine*; e lo Spagn. *Espina*. (Bullet)

SPINGARE.

Forte spingava con ambo le piote.

Dante, Inf. c. 19, v. 120

Qui havvi errore. Devesi leggere *Springava* siccome è scritto in alcuni Codici. (V. la Crusca) Nell' antico Dizionario del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709 si legge: Springare. *Regimber, donner des coups de pied en arrière.* Dal Brettone *Fringuer*, cangiata l' *f* in *p*, e precedutavi la *s*, colui che salta, che corvetta, che balza. *Springen* in Tedesco, saltare. Dal Brettone *Fringa*, saltare, danzare, derivò il Francese *Fringant*, vivace, snello, svelto, brioso. (V. *Fringa* e *Fringuer* nel Bullet) Non è difficile immaginare come alcuni amanuensi possano aver errato nello scrivere *Spingava* invece di *Springava*, ove si consideri che a' tempi del poeta usavansi abbreviature, che ne' Dizionari diplomatici vediamo rappresentate; per es. *Secundum* si esprimeva coll' *s* accompagnata d' una tratta a foggia di *z*; *esse* con due *e*, similmente *per*, *par*, *pro*, *pr* con un *p* tagliato al di sotto da piccola linea. Quindi non è difficile, ommettendo la suddetta linea, di trascrivere *Spingare* in vece di *Springare*. E siccome la *s* alle volte è lettera paragogica (V. nel principio di

questa lettera), così *Springare* o *Spingare* è lo stesso che *Pringare* o *Pingare* (dal Brettone *Fringa*) voce usata da Dante, e che tutti i Comentatori tranne Benvenuto da Imola, lessero e spiegarono *piangere*

Di quel che si piangeva con la zanca
Dante, Inf. c. 19, v. 45

cioè, dicono essi, dava segni di dolore con la zanca; *il qual modo di parlare*, dice il Biagioli, *è proprio di Dante, e s' ha da ammirare in lui.* Sia detto con pace di questo Comentatore. Dante non usò simili metafore. Nell' antichissimo Codice che si conserva nella nostra Biblioteca Pontificia comentato da Benvenuto da Imola si legge:

Di quei che si pigava cum la zanca

e nel comento: *quasi dicat qui agitabat crura.* Comecchè non sia scritto *pingava* o *pringava*, è però chiaro che i Codici sono in questa voce svariati; indizio manifesto che fu dagli amanuensi in varii modi trascritta, e che il più antico de' Comentatori intese *agitare*, e non *piangere*. Ma quand' anche mancasse questa autorità converrebbe prima indagare se possono aver errato gli amanuensi, anzi che supporre in Dante così brutto parlar metaforico.

SPINGERE. Lat. *impellere.* Forse dal Gallese *Pynnio*, caricare, aggravare. *Pynner* nella stessa lingua, carica, peso. Nell' anno 1269 Bonazunta, Matioli, e Giovanni Orobuono fecero insulto a certo Galvanino *cum armis vetitis et non vetitis minando eum*, SPINGENDO *eum et incalzando eum etc.* In altro fascicolo di Processi

scritti l' anno 1288 è scritto : *Pasqualem filium Nascimbeni Petrum de Liba qui fuit de Milan*, accusati d' aver fatto insulto a certo Aldrovandino *cum armis vetitis et non vetitis scilicet cerbeleris, collarictis, tabolaciis, cultellis de ferire, et spontonibus admenantes contra eum cum dictis armis et veniendo contra eum* SPINZENDO *et pectorezando eum cum pugnis in maxillas et caput etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500 fogl. 18 anno 1288 fasc. reg. N. 528 die Ven. 2 Januarii)

SPIPPOLARE. *Voce bassa* (scrive la Crusca) *cantare di genio.* SPIPULAR nel Dizionario Ferrarese vale bisbigliare, parlar sotto voce. Negli antichi Monumenti havvi *Pipiare*, gridare come fanno i pulcini ; dal Brettone *Pipya* avente simile significato. Nella stessa lingua *Philip*, vale passero. Quindi *Spippolare* sembra voce composta di *Pip*, sincope di *Pipya*, gridare ; e di *Phlip*, passero. *Pipplip*, aggiuntavi la *s* lo stesso che *Spipplip*, significherà dunque grido del passero. PHILIP *moineau*, scrive il Bullet, *c'est un nom qui n'exprime que le cri de cet oiseau, que d'autres prononcent* CHILIP *et* SCHILIP ; *ce qui montre que ce nom est arbitraire, et formé sur ce cri, qui seroit mieux représenté par* PHLIP, *ou* CHLIP.

SPIRITO. Dal Brettone *Spered*, spirito, intelligenza, industria ; o dal Gallese *Ysppryd*, spirito, genio, demonio ; donde il Latino *Spiritus* ; lo Spagnuolo *Espirito* ; ed il Francese *Esprit*. (Bullet)

SPIZZA. Voce gallica conservata dai Bolo-

gnesi e dai Ferraresi e vale punta. *Spizzare*, termine de' falegnami, significa *tagliare a spizza*, cioè ad angolo acuto; dal Celtico *Pic*, punta; donde *Picca*, e *Spica*. Nella Stiria, e nella Carniola *Spicza* vale punta. Lo stesso significato hanno il Tedesco *Spitz*; e lo Schiavone *Sphiza*. (V. *Pig* nel Bullet) Nel Dizionario Ferrarese havvi *Pizza de la lengua*, apice, punta della lingua; *Pizzar*, pungere. Da *Pic* o *Piz* derivarono *Pizzicare*, e *Pizzo*, merletto, così appellato per essere fatto a punta.

SPLENDERE. Dal Gallese *Ysplennyd*, lucente, risplendente; donde il Latino *Splendeo*; lo Spagnuolo *Resplandecer*; ed il Francese *Resplendir*. (Bullet) Queste voci possono avere anche origine dal Brettone *Splan* lo stesso che *Splam* chiaro, manifesto, pieno di luce, intelligibile ec.

SPOGLIARE. Dal Gallese *Yspailio*, spogliare; donde il Latino *Spolio*; l' Inglese *Spoile*; lo Spagnuolo *Despoiar*; ed il Francese *Dépouiller*. (Bullet)

SPOLA. *Strumento di legno fatto a guisa di navicella ec. per uso di tessere.* (V. la Crusca) Forse dal Celtico *Pol* lo stesso che *Bol*, incavo, incavato. Negli antichi Glossarii havvi *Bola*, incavo della mano. Non è inverisimile che *Bol* o *Pol* avendo significato incavo, vuoto, ventre, abbia significato ancora *Nave*, *Navicella*. *Paol* lo stesso che *Baol* vale in Brettone, il governale della nave. Forse per la similitudine che ha questo strumento colla nave fu detto *Spola*, siccome dai Francesi fu chiamato *Navette*.

Tratto m' ave nel fiume infino a gola

E, tirandosi me dietro sen giva
Sovresso l' acqua, lieve come spola.
Dante, Purg. c. 31, v. 96

Qualunque sia l' origine di *Spola* dirò, non essere certamente voce latina, ma antica nostra italiana. Nell' anno 1297 certo Tibaldo Lanfranchi (forse tessitore) accusò certo Ghisla d' essere entrato nella casa del suddetto Tibaldo *cum una scala ex parte posteriori intrando domum predictam et postquam fuit in ipsa domo aperuit hostia dictae domus cum clavibus extraneis exportando unam* DALATURAM *; unam* MANAJAM *; unam* VANGAM *; tres* BATILLOS *de ferro ; unam* PANERIAM *plenam de aliis ferramentis minutis ; unam* STADERAM *; et filatum a* TOAGLIS *faciendi in bona quantitate, et unam* BOTTICELLAM *de vino ; et quinque* SPOLAS *ad faciendum telas ; et unum par de* CASSIS (anche oggi quella parte del Telaro che serve a battere la tela conserva la stessa denominazione) *ad tixendum, et tres subsellios ; et septem* ASSIDES *; et unum* TALARIUM *et multas alias res.* (Processi Criminali Bologn. anno 1297 fasc. reg. N. 1268 fogl. 10)

SPONTONE, SPUNTONE. *Arme in asta con lungo ferro quadro, e non molto grosso, ma acuto.* (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Spontonus*, bastone armato di ferro; dal Brettone *Sponton*; donde il Francese *Sponton.* In un fascicolo di Processi Crim. scritti l' anno 1288, 19 Febbr. (fasc. reg. N. 528) si legge, che certo Maghinardo Alberti accusò Graziolo Benvenuto *qui fuit de Beveraria* (Terra

del Bolognese) *fecisse insultum in eum cum armis vetitis, et non vetitis scilicet cum* Spontonibus *Cultello de ferire, Cervelleriis, Tavolaccis, et Manara, de nocte in strata publica veniendo contra ipsum cum dictis armis, et percutiendo ipsum in capite dicti Gratioli cum manara, et nisi fuisset Cerbelerium quem habebat in capite, et gentes quae traxerunt ad rumorem bene interfecisset.*

SPORTELLO. *Piccolo uscetto in alcune porte grandi ec.* (V. la Crusca) Da *Portel*, precedutavi la *s*, piccola porta ; *Portel* è voce composta di *Port*, porta ; e di *El*, particella diminutiva. La *s* in *Sportello* potrebbe essere sincope di qualche articolo. Nella Sentenza che condanna alla decapitazione certo Bartolomeo detto il Toso fautore della parte scacchese, nella qual sentenza narrasi la congiura di alcuni ribelli a favore de' Pepoli, leggesi che una comitiva di famigli doveva uscire della casa di Marsigli Liazzari, incamminarsi verso il palazzo ove risiedevano gli anziani *et ibidem invenire debebant* Exportillum *Januae dicti Palatii apertum, et consensu et voluntate, et tractatu habito cum uno ex famulis custodientibus dictam Portam etc.* (V. le Sent. dell' anno 1386 MM. f. 21)

SPUGNA. Nel Gallese havvi *Ysbwng* ; nel Greco *Spoggos* ; nel Latino *Spongia* ; nello Spagnuolo *Sponja* ; nel Fiammingo *Spongie* ; nell' Inglese *Sponge* ; nell' Ungarese *Spongia* ; nel Francese *Esponge*. Quindi essendo voce di tanti popoli conviene giudicarla celtica. (V. la p. 158 del Ragion.) Il Gallese *Ysbwng*, spunga, dice

il Bullet, è voce formata di *Pwngc*, puntura, trafittura.

SPUMA. Vedi *Schiuma*.

SPUNTONE. Vedi *Spontone*.

SPURGARE. Dal Brettone *Spurgea*, purgare; donde il Lat. *Purgo*; lo Spagnuolo *Purgar*; l'Inglese *Purga*; ed il Francese *Purger*. (Bullet)

SQUADRA. *Banda, Schiera*; dal Brettone *Scouadren*; donde il Francese *Escadre*. (V. *Schiera*)

SQUADRARE. *Aggiustar colla squadra*. Da *Squadra* che trovasi negli antichi Monumenti nel significato di strumento col quale si formano, e si conoscono gli angoli retti. L'origine è il Brettone *Squezr*, squadra, regola, modello, esempio. (Bullet)

Le mani alzò con ambeduo le fiche
Gridando: togli, Dio, ch' a te le squadro.
Dante, Inf. c. 25, v. 3.

In prova di quanto dissi nell' articolo *Fiche* cioè essere questo gesto lo stendere il dito indice ed il mignolo, e non come tutti vogliono il frapporre il pollice fra l' indice ed il medio, mi sia lecito di qui riferire due accuse fatte l' una nell' anno 1297, l' altra nel 1300, dalle quali si rileva che l' atto ingiurioso delle fiche era una minaccia di levare altrui gli occhi coi diti. Quindi se apparisce, che quel gesto si faceva a tale scopo, chi non dirà che il Fucci facesse ciò che noi chiamiamo le corna, e non l' atto osceno di frapporre il pollice fra l' indice ed il medio? Uno Stefano De Stefani accusò nel 1297 certo Gia-

comino Sanguinini dimorante sotto il portico del Palazzo vecchio in Bologna *ubi solitus est vendere lanam, lusisse cum taxillis ad ludum Azardi blastemiando Deum et beatam Virginem Mariam . . . . . . hostendendo fichas cum manibus* VERSUS OCULUM *dicendo . . . . . et hoc faciendo per magnam petiam* (oggi diciamo *per un gran pezzo*, invece di dire *per molto tempo*) *in dedecus et obrobrium reverendissimi Dei et beatissime matris sue etc.* Nell' altra accusa è scritto che certo Giacomo de Bolognini accusò Giulio dei Guidozagni della Parrocchia di S. Cecilia *qui est de nobilibus, et potentibus, et magnatibus Civ. Bon. etc.*, che avendo il Bolognini chiesto la restituzione di certa quantità di frumento, il detto Giulio gli disse molte parole ingiuriose, cioè *tu mentiris per gulam quod ego non debeo te quamquam. Ego me per pauco abstinebo quod ego* NON DO TIBI DE DIGITO OCCULO *ita quod exiret tibi de capite.* (Processi Crim. Bol. anno 1297 fasc. reg. N. 1675 f. 5, anno 1300 fasc. reg. N. VI. 8 Octob.) La stessa minaccia che fece Giulio a Giacomo si vede scritta in moltissimi altri Processi Criminali, dal che si può dedurre che l' atto del Fucci fosse quello di stendere i diti, siccome abbiam detto.

SQUADRONE. I. *Schiera, Banda*. Dal Brettone *Scouadron*, squadrone; donde il Francese *Escadron*. (V. *Schiera*)

SQUADRONE. II. Ne' dialetti Lombardi è una spada grande; dall' antico Francese *Espadron* (permutato il *p* in *q*), spada. (V. *Espata* nel Bullet)

SQUARCIARE. *Rompere, Spezzare, ed anche metaforicamente Spalancare.* (Crusca)

quand' io feci 'l mal sonno
Che del futuro mi squarciò il velame.
Dante, Inf. c. 33, v. 27

Il senso figurato suppone sempre il proprio. Laonde se Dante usò metaforicamente *Squarciare*, è certo che questa voce deve essere stata usata in Italia anche ne' Secoli barbari; ed ha origine dal Celtico *Scar*, separare, dividere. *Scaram* in Irlandese, separare; *Scarra* in Brettone, fendersi pel freddo. *Ysgar* in Gallese, separare, disunire, rompere. *Scar*, permutato il *c* in *q*, è lo stesso che *Sqar, Squar*. Li 18 Febbr. dell'anno 1285 Oliverio e Nascimbeni furono accusati d'aver insultato certo Giacomello SQUARZANDO *ei pannos de dorso*. E nel 1296 un Tomasini fu accusato d'aver fatto insulto a certo Guido *volendo eum strangulare, et* SQUARZANDO *eidem colarinum vestiti et zubonis iuxta ghironem anteriorem*. (Proc. Crim. Bol. Questi fascicoli non hanno alcun numero di registro)

SQUILLA. Molti scrissero intorno l'origine di questo vocabolo. (V. il Menagio) Negli antichi Monumenti leggesi *Chillae*, piccole campane; da *Chill*, piccolo. I Guasconi chiamano *Eschilles* o *Esquilles* le piccole campane. Nel Basco havvi *Chilincha*, campanello. Da *Chil* significante generalmente piccolo, e per conseguente meschino, forse derivò il nome di *Acchilli* che i bolognesi danno ai parrocchiani di una povera Parrocchia intitolata S. Giuseppe di strada Castiglione. *On dit*, scrive il Bullet, *parmi le*

peuple à Besançon qu'un homme est CHILLE, *lorsqu'il n'a point d'argent. On dit à Ornans* S'ÉCHILLER D'ARGENT, *pour se dépouiller de son argent.* (V. *Chillae* nel Bullet) In una carta Pisana scritta l' anno 1048 si legge : *Et hoc vobis notum sit, quia in ipsa Ecclesia non inveni aliud, nisi unum Missale, et unum Calicem de Stagno, et unum Camisum cum Amicto, et unam Stolam de lino, et unam Planetulam, que nunc superest . . . . quia non inveni in ipso loco neque* SQILLAM *neque Campauam; sed tantumodo unam tabulam, et cum ipsa tabula etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 788 D)

SQUILLO, SQUILLETTO; *si trovano presso gli antichi per quel foro onde cavasi il vino dalla botte* (così leggesi nelle Note alle cento Novelle antiche Num. 97) *Un Mercante portò vino oltre mare in botti a due palcora; di sotto, e di sopra aveva vino, e nel mezzo acqua, tanto che la metà era vino, e la metà acqua. Di sotto e di sopra aveva* SQUILLETTO, *e nel mezzo nò.* Dal Brettone *Squilla*, gettare, colare, spargere, spandere.

SQUINANZIA. *Infiammazione delle fauci, e delle laringi, che rende difficoltà nel respirare, ed inghiottire, che diciamo anche Sprimanzia, Scheranzia, e Schinanzia.* (Crusca) Dal Brettone *Squinancz*; donde il Francese *Esquinancie*; e lo Spagnuolo *Esquilencia.*

SQUIZZARE. Voce di alcuni Lombardi, e vale *Schizzare*, saltar fuori, proprio de' liquori quando scaturiscono per piccolo zampillo

con impeto, e quando percossi saltan fuori con violenza; forse dal Brettone *Skez*, raggio; *Skezi*, gettar raggi; ovvero da *Squilla*, cangiata l'*l* in *z*, gettare. (V. *Squillo*)

STABILE. I. *È anche termine legale, contrario di mobile, e si dice di case, poderi, e simili beni che non si muovono*; così la Crusca. *Stabile* non deriva da *Stare*, ma dal Gallese *Stabl*, stalla; donde il Latino *Stabulum*. Le parole che denotarono abitazione d'animali significarono ancora le abitazioni degli uomini; ed è perciò che negli antichi Monumenti *Stabulum, Stabuletum, Stabilitas* significano casa. (Bullet) In una carta Toscana scritta l'anno 730 si legge: *uno caput tenente in fossa, et alio in palude prope terra* STAVILI (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 1005 D)

STABILE. II. *Fermo, durabile, permanente*. Dal Brettone *Stabl, Stabyl*, stabile, fermo; donde il Latino *Stabilis*; l'Inglese, ed il Francese *Stable*.

STABILIRE. *Render fermo e stabile*. Dal Brettone *Stabylia*; donde il Latino *Stabilio*. I Baschi hanno *Eztabilea*. Pare che anticamente si usasse *Stabilire* nel significato di fabbricare uno stabile, una casa; da *Stabl*, stalla, e per conseguente abitazione. (V. *Stabile* I.) Nella Chiesa di S. Giacomo havvi una Memoria scritta l'anno 1445 della quale feci menzione nella parola *Galeaz* ove si legge: *Questa Cappella è della Magnifica Casa Bentivogli, acquistata,* STABILITA*, ed ornata dal Magnifico ec.* Queste parole null'altro esprimono, secondo che io pen-

so, che *Cappella acquistata, fabbricata, ed ornata ec.*

STACCARE. *Contrario di attaccare.* (V. *Attaccare*)

STACCIO. *Spezie di vallo fine.* Lat. *subcerniculum.* Il Menagio lo trae dal Latino *Stamen, Staminis, Stamina, Staminacium, Stacium, Stacio, Staccio.* Il Dati da *Setacium* essendo la stamina fatta di setole. La parola originaria è *Sdaz*, siccome pronunciano i Bolognesi; dal Francese *Sas* (intromessovi il *d* o il *t*), staccio; e questo dal Celtico *Sassif*, contenere, fermare. *Le sas, ou tamis*, scrive il Bullet, *arrête, et contient les ordures dont on veut nettoyer quelque chose.* Di *Sdaz* si fece *Sedazzo* siccome leggesi in antico Dizionario intitolato *Ambrosii Calepini Dictionarium octolinguae Lugduni* 1656, ove alla parola latina *Subcerniculum*, sono contrapposte le italiane *Sedazzo, Tamiso.* Gli Spagnuoli hanno *Cedaço.* Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *Dextende eum, ibi scalda, pone ad battere*, SETTACIANTUR *modicum laxa stare.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 589) In uno de' nostri Processi Criminali scritto l' anno 1294 si legge un simile latino. *Bernardus* SEDAZIARIUS *accusatus fuit fecisse insultum in persona Redulfi cum uno imbrotaglo sive laxenatio* (forse *lesina*) *a faciendo* SEDATIOS *in manu perforando eidem Collum.* (Proc. Crim. anno 1294 fasc. reg. 1598 f. 2) Noi sappiamo che a questo tempo si scriveva in latino, e che per non essere questo dal volgo inteso si volgarizzavano le accuse allora che si leg-

gevano ai rei. (V. la nota 49) Per qual ragione non diremo noi che similmente accadesse anche a'tempi del sopraddetto Chimico, cioè nell'ottavo Secolo? Che se nel decimo terzo la lingua del Lazio, comecchè fosse la sola che si scrivesse, non era intesa dal volgo; con qual fondamento diremo poi che questa, perchè è la sola che apparisce ne' pubblici Documenti del settimo e dell' ottavo Secolo, fosse allora della comune intelligenza?

STAFFA. *Strumento per lo più di ferro pendente dalla sella, nel quale si mette il pie' sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro. Staffa* deriva da *Sta-pe* cioè sta il piede. Il *p* e l'*f* si avvicendano. *Haec verba*, dice Montfaucon, *Stapes*, *Stapia*, *Stapeda*, *Bistapia*, *Staffa*, *Staphia commemorantur ab undecimo seculo usque ad quartumdecimum*. Ma siccome dall' undecimo Secolo al decimoquarto non si parlava latinamente, così fa d' uopo giudicare *Staffa* di origine italiana. Nell' artic. *Soldato* ho fatto menzione di una Sentenza data l' anno 1298 dal Podestà di Bologna Ottolino di Mandello, in forza della quale un certo Vani fu condannato alle forche per ladro avendo derubato fra altri effetti *duas caligas cuidam soldato, et cuidam homini qui stat post palatium Com. Bon. duas* STAFFAS *valoris duos sold. bon.* Latinamente però si scriveva *Stapes*. Nella incoronazione degl' Imperatori, questi dovevano tenere la *staffa* al Papa. *Domum Imperatorem de antiqua consuetudine, ac Romanae ecclesiae dignitate Donno Papae* STAPEDEM *debuis-*

se tenere. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, p. 117 B) Alcuni però vogliono che le *staffe* si usassero anche ne' tempi di S. Girolamo. Forse se ne servivano i Galli, non i Romani. Elio Sparziano racconta, che l' Imperatore Caracalla fu ucciso nel mezzo della strada allora che, dopo essere disceso da cavallo per spander acqua, volendo rimontarvi fu alzato dal suo Scudiere. *Denique quum illum in equum Strator ejus levaret pugione latus ejus confodit.* (Elius Spart. in Caracalla § 7)

STAGIONE. Dal Basco *Sasona*, o dal Brettone *Saezon, Saeson*; donde il Francese *Saison*; lo Spagnuolo *Sazon*; e l' Inglese *Season.*

STAGNO. *Metallo noto.* Nel Brettone havvi *Staen*; nel Gallese *Ystaen*; nell' Irlandese *Sdan*; nel Basco *Estanua*; donde il Latino *Stannum*; lo Spagnuolo *Estanno*; il Greco volgare *Stagno;* ed il Francese *Etain*, anticamente *Estain.* (Bullet) Il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva *Opera Stagnio*, lavori di stagno. In una carta Pisana scritta l' anno 1048 si legge: *in ipsa Ecclesia non inveni aliud, nisi unum Missale, et unum Calicem de* Stagno. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 575 E, tom. 4, p. 788 D)

STALLA. *Stanza dove si tengono le bestie.* Lat. *stabulum.* Dal Gallese *Stabl*, stalla; donde il Latino *Stabulum*; il Teutonico *Stalla*; l' antico Sassone, ed il Fiammingo *Stal*; il Tedesco e l' Inglese *Stall*; lo Spagnuolo *Establo*; ed il Francese *Etable*, anticamente *Estable.* (Bullet) In un Testamento scritto l' anno 958 leggesi: *cum domibus et* STALLAREIS, *seu*

cum familiis nostris. (Mur. Ant. Ital. tom. 5 pag. 738 C) In un fascicolo di Processi dell'anno 1291, non avente al di fuori alcun numero di registro si legge, che certo Francesco detto Franceschino fu accusato d'essere entrato *in quadam domo quam tenet ad pensionem* (101) *Jacobus Rodadelli a Domino Comite . . . posita in Cap. Sancti Nicolay de Albaris, et de quadam* Stalla *dicte domus accepisse, et conduxisse furtive unum suum Ronzinum baglium cum una stella in fronte, et balzanum de ambobus partibus posterioribus, valoris* XIII *lib. et decem sold.* Qui abbiamo le parole volgari gallo-italiche, e non certamente latine *Ronzino, Baglio* e *Balzano*.

STALLO. I. *Lo stare, stanza, dimora, luogo dove si sta.* (Crusca) Dal Brettone *Stal*, bottega. Si è detto nell'articolo *Stabile* che i Galli usarono le stesse voci per denotare le abitazioni delle bestie, e quelle degli uomini.

STALLO. II. *Sedia.* Voce non ammessa dai Compilatori del Vocabolario della Crusca; ed è però antica italiana. Dal Celtico *Stal*, sedia; donde il Francese *Stalle*, sedia di coro. (Vedi

---

(101) *Pensione* era voce della lingua scritta. Nel 1291, siccome oggi, dicevasi volgarmente *condurre in affitto.* Ciò apparisce in una Sentenza pecuniaria data l'anno 1289 fasc. reg. BB. fogl. notato LIII » ivi » *Petrutius quondam Galvani, et Rinaldum Benvenuti accusati per Martinum Gualfredini Senza nome quos dixit invenisse dare dannum cum* VI *bubus et vacchis in quadam petiae terrae etc.* CONDUCTA AD AFFICTUM *a Francisco Rotaxi.*

Stal nel Bullet) Borgh. Vesc. Fior. 348. *Era stata gran contesa fra i Visdomini e il clero di dette chiese di chi fusse uffizio collocare il Vescovo in* Sedia *che e' dicevano* Stallo. Da ciò chiaramente apparisce che *Stallo* nel significato di *sedia* è parola antica italiana; donde *Installare* voce comune in Italia, ma che non trovo in alcun Dizionario, tranne quello del Veneroni.

STALLONE. *Bestia da cavalcare, e far razze.* Negli antichi Monumenti havvi *Stalonus*, cavallo intiero; dal Gallese *Ystalwyn* avente simile significato; donde il Francese *Étalon*, anticamente *Estallon.*

STAME. *La parte più fine della lana*; dal Brettone *Stam*, stame; donde il Francese *Estame*; e lo Spagnuolo *Estambre.* (Bullet)

STAMIGNA. *Tela fatta di stame, o di pel di capra, per uso di colare*; così la Crusca. Dal Brettone *Entamin*, stamigna; donde il Francese *Étamin*. Negli antichi tempi la *Stamigna* era un drappo non per uso di colare, siccome dice la Crusca, ma per far vestiti. In una carta Pisana scritta l'anno 1048, ove il Beato Bono Abate enumera tutto ciò che fece in favore del Monastero di San Michele si legge: *Et non vobis abscondam verecundiam meam, quoniam quando inchoavi habitare in eodem loco, tam pauper erat locus, in duobus annis non habui nisi unam* stamineam *per annum, et tempore aestatis in meridie, quando dormire pergebam, ipsam* staminam *ad lavandum dabam, et quando surgebam, predicta lota* sta-

MINA *induebar.* (Mur. Ant. It. t. 4, p. 790 E) I Bolognesi pronunciano *Stamegna* , e così pronunciavano cinque secoli fa. In una Cronaca di questa città si legge, che nell' anno 1311 *il Podestà fece vestire di* STAMEGNA *Paolo della Fontana Notaro, e lo fece abbruciare per aver commesso molte falsità.* (Mur. S. R. I. t. 18)

STAMPA.

Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo.
Dante, Purg. c. 8, v. 82

Il Buti dice essere la *Stampa, una forma di ferro, che percossa in sul cuojo lascia la sua forma in esso.* Anticamente la *Stampa* non era soltanto una forma di ferro colla quale si percuotesse il cuoio, ma era ancora una forma incavata entro cui si colava metallo o cera, o vi si metteva terra o altro per formare alcuni lavori. Nell' anno 1287 un certo Armani Ugelli in compagnia di certo Bonadì, di Guidone Mazzoli e di altri derubarono a Tomasino orefice 14 lire bolognesi in tanti bolognini grossi; *item* XIII *niliaria Eliolorum ottonis, valoris viginti lib. bon.; unum Indutum Mezzalane vergati valoris* XXXVI *sold. bon.; octo centenaria parias flubetarum ottonis valoris* IIII. *lib. bon. item unam* STAMPAM *a* STAMPANDO *flubetulas valoris* XXX *sold.* (le fibbie di ottone erano dunque stampate) *unum par Cesurarum de ferro; item unum Ancuginem* (*ancugine* per *incudine* pronunciano anche oggidì i Bolognesi) *de ferro, et unum martellum valoris* XX *sold.* (Proc. Crim. Bol. anno 1287 fasc. reg. N. 552) Al-

cuni anni dopo fu arso Petruccio Ghisilieri per avere introdotto in Bologna *falsam monetam, ad exemplum* STAMPI *monetae usualis currentis etc.* (V. il libro delle Sentenze dell' anno 1352 reg. N. 61 fogl. 84) Pare che ne' tempi di Dante si stampassero ancora sante immagini. (V. *Tonica*)

STAMPELLA. *Gruccia, Trampoli, quel bastone, o bastoni su cui si regge lo storpio.* Voce non ammessa dalla Crusca: è però di molt' uso in Italia; dal Brettone *Stamp*, passo. *Stampa* nella lingua suddetta vale saltare, camminare a gran passi; *Stampelar* in Veneziano, camminare colle stampelle.

STANCO. Lo stesso che *Stracco*, dice la Crusca, ma non pare la vera definizione; perciocchè diciamo comunemente: *sono stanco di stare in letto; sono stanco di star fermo*, e non: *sono stracco di stare in letto; sono stracco di star fermo.* Si dice ancora *mano stanca* e non *mano stracca.* (102) Laonde *Stanco* sembra significare privo di azione, compresso, af-

---

(102) Sembra che *mano stanca* significhi mano inoperosa; perciocchè all' opposto diciamo figuratamente *mano dritta, braccio dritto* ad un uomo, che colla sua attività vi porga ajuto, e consiglio. Questo modo di parlar figurato è antichissimo. Il Vescovo di Arezzo essendo infermo l' anno 1015, ed essendo morto il suo *braccio dritto*, cioè l' Arcidiacono, diede ad amministrare la Diocesi a quattro Ecclesiastici. *Sed nunc infirmitate, et dolore pedum, qui me valde opprimit, non valeo perficere quod voleo, maxime quia Viventius Archidiaconus qui mihi erat quasi* BRACHIUM DEXTERUM *defunctus est.* (Murat. Antiq. Ital. t. 6, p. 425 C)

follato, e traslativamente annoiato. Dal Brettone *Stanc*, tutto ciò che è in grande quantità, ma serrato, compresso. *Stanc* nella stessa lingua, tela che trattiene l'acqua; *Stanca*, impedire il liquido di colare. Simile significato ebbe *Stancare* ne' Paesi Lombardi, perciocchè in una carta scritta l'anno 1202 si legge il nome di *Stancavino* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 381 D) Da tutto ciò che ho esposto apparisce che *Stanco* significò essere mancante d'azione, e perciò debole:

Ed io: non già; perchè impossibil veggio
Che la natura in quel ch' è uopo stanchi.
Dante, Parad. c. 8, v. 114.

cioè rimanga inoperosa. In un Dizionario Brettone havvi *Stancq*, acqua stagnante. *Stanken*, valle ove l'acqua si ferma. Quindi sembra che *Stancare* sia sinonimo di *Stagnare*, che nel parlare illustre dicesi *Ristagnare*. Nello Spagnuolo havvi *Estancar*, ristagnare; negli antichi Monumenti *Stanca*, argine, chiusa che trattiene l'acqua.

STANGA. *Pezzo di travicello che serve a diversi usi*. Lat. *tigillus*, *pertica*. Dal Gallese *Ystang*, pertica, lancia. La parola *Standart* siccome pronunciavasi in antico Francese, o *Standard* siccome dicono i Bolognesi è composta, dice il Bullet, di *Ystangc*, sincopato in *Stan*, pertica, lancia; di *D* sincope di *Dal*, del; e di *Ard*, sovrano. *Standard* era nome proprio dell'insegna del Sovrano. Spero di non recar noia al lettore se trascriverò un'accusa data da certo Benvenuto detto il Salvatico li 12 A-

prile dell' anno 1298 (fasc. senza num. di reg.) contro certo Giovanni di Bongiovanni Tomasini il quale con molti altri armati di Lance, *Spontonibus*, *Tavolaciis*, *fustibus*, *lapidibus et* STANGHIS assalirono la casa del suddetto Benvenuto posta nella Parrocchia di S. Mammolo *proiciendo lapides*, *lanzantes versus locum ubi erat Benvenutus dicendo exeas foras latro*, *quin tu es mortuus et clamando* AL FUGO, AL FUGO *etc.* Il seguito di questo Processo è di quei pochi, che anteriormente al 1300 mostrino alcune parole scritte in volgare forse per la ignoranza che aveva il Notaro delle corrispondenti latine. Il Tomasini fu inoltre accusato *ausu temerario una cum quibusdam aliis hominibus quos secum adduxit armata manu cum armis vetitis*, *et non vetitis scilicet Tavolatiis cultellis de ferire et spontonibus et aliis armis intrasse in Domum habitationis Benvenuti etc. ubi abitat cum sua filia*, *et alia sua familia posita in Guardia Com. Bon. in loco qui dicitur Genestredo*, *et ibi dictam suam filiam personaliter cepisse*, *ac manus imitendi in ipsam violenter eam tenuisse*, *et amplexando ipsam inferendo etc. dicendo* A ME BOCHA MIA EO MORO PER TI *et his quos duxerat praebentibus opem auxilium favorem etc. dum ipsa clamaret et se defenderet* BOCHA MIA LASAME FARE *quia ego te accipiam in uxorem.* La parola *Stanga* si legge in altro Processo dell' anno 1286, fascic. reg. N. 1455 fogl. 15 » ivi » *Johannes de Aquabella accusatus fuit a Gerardo fecisse insultum cum una* STANGHA *et percutiendo eum*

super caput cum dicta Stangha *ex parte dextera ita quod multus sanguis exuit.* Da ciò apparisce che *Stanga* era un grosso bastone.

STANZA. *Nome generico de' luoghi della casa ec.* Lat. *cubiculum*; ed anche *Albergo, Abitazione.* Dal Brettone *Stan*, paese, regione. La radice è *Tan*, abitazione; donde *Tana*, caverna, che trovasi negli antichi Monumenti. (V. *Tana*) Le caverne furono le prime abitazioni degli uomini. (V. *Stan, Stantia*, e *Tan* nel Bullet)

STARE. Dal Brettone *Start, Stara*, fermo, solido, chiuso. In alcuni Dizionari di questa lingua si legge *Stard*, costante; *Start*, fermo, costante, robusto. Da *Stara*, dice il Bullet, derivarono il Latino, l'Italiano *Stare*; e lo Spagnuolo *Estaren*, fermarsi.

STARNUTARE (così scrive la Crusca); è trasposizione di *Stranutare.* Nel Dizionario Veneziano havvi *Stranuo*, starnuto. Nel Ferrarese *Stranud*; nel Milanese *Stranudà*; e nel Bolognese *Stranut.* Questa parola mi sembra di gallica derivazione, perciocchè è dei Brettoni, dei Gallesi, dei Francesi e degli Spagnuoli; i Brettoni hanno *Strefia, Strenvia*, starnutare; i Gallesi *Ystrewi*; i Francesi *Eternuer*, anticamente *Esternuer*; e gli Spagnuoli *Estornudar.* Il Padre Strada nel suo Trattato dello *Starnuto* dice che la salutazione che si fa a coloro che starnutano ha origine pagana. (V. il Furetiere) Il Montfaucon nelle sue antichità spiegate scrive, che ne' tempi pagani lo *Starnuto* era di buon presagio se facevasi il dopo pranzo, e di miglior

presagio se dal lato destro; era di mal augurio se facevasi nel mattino; e che quando alcuno starnutava gli si diceva *Giove vi conservi, Giove ti conservi.* (Montfaucon Ant. Exp. tom. 2, part. 1 pag. 265) Anche oggi (mi si dice) si conserva presso il volgo bolognese simile superstizione. Si presagiscono guai a chi starnuta a digiuno.

STATICO. *Ostaggio.* Dal Celtico *Stag*, legame. *Nulla denique persona eos* OSTATICUM *facere compellat* si legge in un Diploma di Berengario dato in Pavia l' anno 917. (V. *Ostaggio*)

STATO. I. *Grado, condizione.* Dal Brettone *Stad*, o *Stat*, condizione, nascita, grado, credito che si acquista; donde il Latino *Status*; lo Spagnuolo *Estado*; il Tedesco, e l' Inglese *Stat*; ed il Francese *État* anticamente *Estat.* Lo *Stato* di una persona è il grado, o la condizione in cui vive. (Bullet)

STATO. II. *Dominio, Signoria.* Dall' Irlandese *Stad*, soggiorno, riposo, luogo dove si dimora. *Stada* in Gotico, osteria; *Stadt*, *Statt* in Svedese, in Fiammingo, ed in Tedesco città.

STATUTO. *Legge di luogo particolare.* Non dal Latino *Statutum*, stabilito, ordinato; ma dal Gallese *Ystattun*, legge, decreto. Nella stessa lingua havvi *Ystad*, costituzione; nel Brettone *Statudi*, risolvere, decretare.

STECCATO. Lat. *vallum, septum.* Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi *Estecha*, pivolo, palo. Non so se la radice sia il Gallese *Ystangc* lo stesso che *Ystengc* (le vocali si avvicendano), pertica, e per conseguente pa-

lo. In uno de' nostri antichi Processi scritti l'anno 1286 fasc. reg. N. 1502, fogl. 14 si legge: *faciendo in dicto solo quoddam* Steccatum, *sive Palancatum.*

STECCO. *Spina, che è in sul fusto, o su rami d' alcune piante. Stecco diciamo ancora qualunque fuscello appuntato.* (Crusca) Dal Celtico *Estecha* che trovasi negli antichi Monumenti nel significato di pivolo, o palo; donde *Steccato.* (V. l'articolo precedente) In un Processo Criminale scritto l'anno 1296 fasc. reg. OO, si legge che il 20 Aprile di quell'anno certo Simone Francesco Barbieri accusò Pagni, Pizzoli, Bencivenne, e Gerardo perchè armati di lance, di spade, di coltelli ec. lo presero nelle vicinanze d'Imola, ivi lo condussero, e per più giorni lo tormentarono *ponendo rondanellum ad caput,* (V. *Rondanello*) *et* stechis *in pedibus et faciendo eum redimere viginta flo. aureos, spoliando et derobando eum de pancera, colareto de ferro, spontone et ronchone, et cultello, et tabolaccio et Zubbone etc.* Sembra che in questi tempi gli *Stecchi*, o le *Stecche* si usassero a tormentare i rei. In una Sentenza pronunciata l'anno 1295, fascic. reg. N. 1567 fogl. 8, si legge che certo Upicino fu posto ai tormenti, e gli si mise *quamdam magnam lapidem scilicet ligata ad* Sticas *quas ipse Upicinus habebat ad gambas, et data acqua eidem Upicino ad dorsum, et in hore ipse Upicinus nihil dixit.*

STELLA. Dal Celtico *Ster*, stella; donde il Greco *Aster*; ed il Latino *Astrum.* Di *Ster*,

dice il Bullet, cangiata l'*r* in *l*, i Latini, e gl' Italiani fecero *Stella*; i Francesi *Etoile*; e gli Spagnuoli *Estrella*. I Bolognesi pronunciano da più Secoli *Strala*. In un Processo criminale che ho citato nella nota 75, scritto l'anno 1293 si legge: *cum una* STRALLA *ferrata in manu, et ipsum percussisse cum dicta* STRALLA *in brachio sinistro. Stralla ferrata* era verisimilmente un arnese di ferro fatto a stella. Nel Dizionario Veneziano havvi STELLA *T. de' Calzolai. Arnese di ferro che è una specie di stampa che si fa sopra il buco della bulletta che ha fermato il suolo per ricoprirla.*

STELLARE. *Rompere, spezzare.* È voce de' soli Bolognesi: i Ferraresi, ed i Veneziani hanno *Stela*, scheggia, quello che viene spiccato dal tagliare, o lavorare i legnami. (V. il Boerio Dizion. Venez.) *Stela* e *Stellare* derivano verisimilmente dal Brettone *Stlaq* lo stesso che *Stleq*, romore di ciò che si rompe; *Stlaca* nella stessa lingua, vale battere, battere per far romore. In Bologna pronunciasi *Stlar*. Qualunque sia l'origine di *Stlar* o *Stellare* è certo che non può essere voce latina, nè greca, nè tedesca, e che i Bolognesi la conservano inalterabile da più secoli. In uno de' nostri Processi criminali scritto l'anno 1298, fasc. reg. 865 il 24 Luglio, si legge: *Domina Guizzarda filia quondam Domini Bartholomei Pezani accusat Manellum filium quondam Jacobini de Monteclaro fecisse insultum in personam ipsius cum una Manera a* STELLANDO *ligna veniendo contra eam super renibus et postea dando eidem unam massimam gotatam super gota destra etc.*

STEMPRARE. *Far divenire quasi liquido checchessia disfacendolo con liquore.* Lat. *dissolvere.* Dal Brettone *Trempa*, tuffare, inzuppare; donde il Francese *Tremper. Stemprare* non è che trasposizione di *Trempa*, prepostavi l' s.

STENDARDO. *Nome proprio dell' insegna reale.* Voce composta di *Stan*, pertica, lancia; di *Dal* sincopato in *d*, del; e di *Ard*, sovrano. (V. *Stanga*)

STENDERE. Dal Gallese *Ystyn*, stendere, estensione.

STERMIDA. Nella Prefazione al Vocabolario Bresciano pag. XXXIX si legge » *Stermida* » presso i Bolognesi è un suono di campana con- » vocativo delle genti, acciocchè si perseguiti un » qualche malfattore, ovvero si estingua un in- » cendio. Il Vocabolista bolognese alla pag. 235 » dice *Stermida* così chiamarsi quasi *extrema* » *deceat*; ma io piuttosto crederei che tal cam- » pana sia detta *Stermida* perchè rende impau- » rita tutta quella gente che n' ode il suono. » *Stermida* è lo stesso che *Stormida* e significa suonare a stormo, stormire. (V. *Stormo*) Nelle cento Novelle antiche havvi *Stormento* per *Strumento*, forse da *Stormo*. Nov. 52. *E per cagione che li cavalli non si poteano mettere avanti per lo spavento delli* STORMENTI, *comandò etc.* Di quanto sia antica la parola bolognese *Stermida* fa fede un Processo criminale scritto l' anno 1293 di cui feci menzione nell' articolo *Mo*, ove si legge: *et nisi fuisset* STERMITA *ad quam pulsata fuit in terra Savigni per hom-*

mines dicte terre, ad cujus sonum trasserent homines, et mulieres dictae terrae Savigni, qui oviarent, bene occidissent.

STIFON. Voce gallica conservata dai Bolognesi nella denominazione di una Terra la quale fu dagli scrittori appellata *Sette fonti*, e latinamente *Septem fontes* dal credere che ivi fossero sette fontane. Ma per lo contrario fu denominata *Stifon* o *Stefon* per non esservi fontane. Questa è la ragione, dice l'autore delle Memorie Celtiche perchè un luogo del Borbonese chiamasi *Septfon*, ed altro nella Franca Contea *Septfontaine*; da *Sep*, senza; *Fon* o *Fontaine*, fontana. *On voit par là*, soggiunge il Bullet, *qu'il ne faudroit pas écrire* SEPT, *mais* SEP. (Bullet tom. 1, pag. 185) Mentre gli scrittori latinizzavano la voce gallica *Stifon* in *Septem fontes* (V. nel Savioli il Mon. 155, e nel Malvasia *Mar. Fels.* la pag. 84) i Bolognesi pronunciavano siccome dicono anche oggidì *Stifon.* In un Processo scritto l'anno 1297 fascic. reg. N. 1268 fogl. 16 si legge: *Bitinus quondam Dom. Gerardi de* STIPHUNTI *accusat Bertum filium Gerardini de terra* STIPHUNTI, *dicit ivisse ad quamdam domum Dom. Jacobine posita in Castro* STIPHUNTI *fregisse domum, et entrasse de nocte, et fregerunt unum scrineum et de ipso scrineo acceperunt tria colaria de ferro, unum marsupium sete, et unam centuram argenteam, unum anullum argenteum, et unam corigiam cuxita de seta.* Non so se il Castello *Simifonte* mentovato da Dante abbia la stessa origine e lo stesso significato di *Stifon.*

Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l' avolo alla cerca.
Dante, Parad. c. 16, v. 62

STILE. Lat. *forma dicendi*. Nel Brettone havvi *Distil*, bellezza di parole. *Il paroit*, dice il Bullet, *que c'est le sens figuré de* DISTILLA, *distiller*. Noi diciamo LAMBICAR LE PAROLE, *pensarle bene prima di dirle*. (Vedi il Boerio Dizion. Venez.)

STILLA. Dal Brettone *Strill*, goccia; donde il Latino *Stilla*; ed il Francese *Distiller*. (Bullet)

STIMARE. *Giudicare, pensare, immaginare* (Crusca); ed io vi aggiungerei *Credere*. Dal Basco *Estima*, credenza; donde il Francese *Estimer*, credere. Bocc. Nov. 45 e 11. *Questa giovane forse come molti stimano non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Faentina*, ciò vale quanto dire: *non è siccome molti* CREDONO *da Cremona ec.*

STIMOLO. Dal Gallese *Symlu*, stimolare; donde il Latino *Stimulus*. (Bullet)

STIZZA. Dal Celtico *Tiz*, calore, tizzone, siccome il Francese *Facher* da *Facha*, scaldare; donde il Latino *Fax*. Tutto ciò che significò calore si usò figuratamente a denotare la collera.

STOCCO. I. *Arme simile alla spada, ma più acuta, e di forma quadrangolare*. (Crusca) Dal Basco *Estoquea*, piccolo dardo, spada; donde il Francese *Estoc*, e lo Spagnuolo *Estocada*, colpo di stocco. In un Processo cri-

minale scritto l' anno 1290 si legge: *cum quodam cultello sive* STOCCHO *in pluribus partibus personae etc.* In altro fascicolo ove sono registrate le Sentenze dell' anno 1295 è scritto, che certa *Bona* con altre donne furono condannate al taglio della mano e della lingua, indi ad essere dipinte nel Palazzo vecchio del Comune per avere falsamente deposto di aver veduto certo Lorenzo Salincampo percuotere certo Domenico Giaccomini *de uno* STOCHO *sive spontone in forcella pectoris in qua percussione quasi statim mortuus est.*

STOCCO. II. *Contratto ove è usura illecita, che dicesi anche Scrocco.* Dal Brettone *Stoc* colpo, o da *Stoqer*, trabocchetto a prendere uccelli. Negli Statuti commerciali di Bologna si legge: *e quelli i quali faranno* STOCCHO *o* BAROCCO *caschino in pena di Lire 25 per ciascun Stocco.* (V. *Barocco*)

STOFFA. Dal Gallese *Ystoff*, filo che serve a tessere o da *Ystofi*, tessere. Nell' Irlandese havvi *Stof*, stoffa. Lo stesso significato ha il Fiammingo *Stoff*; il Francese *Etoffe*; e lo Spagnuolo *Estofa.*

STOLTO. Dal Brettone *Stult*, tratto di pazzia. In un Dizionario Brettone havvi *Stulten*, capriccio, fantasia; *Stulterius*, bizzarro; donde il Latino *Stultitia*, *Stultus.* (Bullet)

STOMACO. Dal Brettone *Stomocq*, stomaco. Nel Gallese havvi *Ystummog*; nel Basco *Estomago.* Il Bullet nell' articolo *Maga* dice: la parola greca *Stomachos*; il Basco *Estomagoa*; il Latino *Stomacus*; l' Italiano *Stomaco*; lo Spa-

gnuolo *Estomago*; l' Inglese *Stomack*; il Francese *Estomac*, sembrano derivare dal celtico *Maga* o *Maca*, nutrire, alimentare.

STONARE. *Uscir di tuono.* (Crusca) Volgarmente però si usa nel significato di sturbare. Nel Dizionario Veneziano havvi Stonnà *detto figuratamente, vale svogliato.* Dal Brettone *Stonn*, che al dire del Bullet, deve aver significato stupore, sorpresa, sbigottimento, perchè *Stonni* che n' è il derivato si trova in due luoghi della vita di S. Gwenolé. *Hep stonnet Pen*, vale quanto dire senza la testa stordita, che i Bolognesi direbbero: senza avere la testa stonata. *Ma Calon so don Estonnet*, il mio cuore è profondamente sbigottito.

STOPPA. Dal Basco *Istupa*; donde il Latino *Stupa*; lo Spagnuolo *Estopa*; ed il Francese *Étoupe*, anticamente *Estoupe*. In una Sentenza data l' anno 1295 si legge: *et dictus Belinca fassavit ei manum de Stupa, et peciis*, cioè con stoppa, e pezze. (V. *Oimè*)

STOPPARE. *Riturare con stoppa.* STOPPARE *per riturare semplicemente.* G. V. 7, 144. *Perchè i Saracini rompessero le mura il dì, la notte erano riparate e stoppate.* (Crusca) Dall' Irlandese *Stopam*, chiudere; o dal Brettone *Stoufa* lo stesso che *Stoupa* (la *f* ed il *p* si avvicendano), chiudere, riturare. Lo stesso significato hanno il Tedesco *Stoppen*; l' Inglese *Stop*; l' antico Sassone *Stoppan*; lo Svedese *Stoppa*; lo Spagnuolo *Estopar*; il Francese *Etouper*, anticamente *Estouper*. *Il est bien probable*, scrive il Bullet, *que notre mot Fran-*

çois Etouefer *vient de* Stoufa *puisque* Etouffer *c'est boucher, fermer la respiration.* Nel Brettone havvi *Stouffailh lo stesso che Stouppailh* (perciocchè la *f* ed il *p* si permutano vicendevolmente), turacciolo; donde forse il Bolognese *Stupai* avente simile significato. La radice sembra *Topp*, che in Gallese vale turacciolo. (V. *Toppa*)

STORDIRE. Dal Gallese *Twrd*, romore, suono della tromba, grido degli uccelli, ed anche tuono; donde il Francese *Etourdir.* (Bullet) Nella stessa lingua gallese havvi *Ystwrdio*, far romore, riprendere, censurare.

STORDITO. *Stupido.* Dal Brettone *Intourdiry*, brutalità, balordaggine; donde il Francese *Étourderie.*

STORIONE. *Pesce marino che ama l'acqua dolce, ed è ottimo per mangiare.* Lat. *asellus.* Dal Brettone *Sturian, Sturion*; donde il Bolognese *Sturian*; il Latino *Sturio*; lo Svedese *Storia*; l'Inglese *Sturgeon*; lo Spagnuolo *Esturion*; ed il Francese *Esturgeon.* (V. *Sturch, Sturjan* nel Bullet)

STORMO. Ebbe negli antichi tempi due significati, quello di mischia, rissa, e quello di romore. *Stormo* nel primo significato si legge in antico nostro Processo criminale scritto l'anno 1293, fasc. reg. N. 808 » ivi » *Quoniam Rolandus filius Guielmi qui habitat in Capella S. Catherine de Saragocia . . . contra quem processum est ex officio etc. super eo quod ad aures judiciorum pervenit quod quadam rixa seu meslancia* (ecco il Francese *mêlée*, mischia;

donde *Misléa* V. la Crusca) *exhibuit esse in burgo de la noxadella, in qua rixa, seu meslancia habuit magnus rumor et prelium seu* STURMUM *cum multitudine ultra decem. In qua prelia sive* STURMO *sive in qua mislancia vulneratus fuit Johannes de Ugolini qui alio nomine vocabatur Guerra et predictus Rolandus fuit, et in dicto Rumore, seu* STURMO, *seu meslancia etc.* Qui abbiamo *Stormo* nel significato di rissa, di mischia. Che *Stormo* abbia avuto anche il significato di romore, suono, niun dubbio. Le parole *Stormida, Stormento, Stormeggiare* hanno origine in *Stormo*, romore, suono. Ne' tempi di Dante in Bologna suonavasi a *stormo*, cioè suonavasi la campana a martello per riunire gli eserciti. Nella nota 49 di questo Dizionario ho riferito una Ordinanza del Potestà il quale comanda che tutti i soldati *cum pulsabit campanam Civit. Bon. ad martellum, banderias Domini Podestatis sequi debeant arbitrio Podestatis*. Suonare campana a martello dicesi in Bologna *Stormida* o *Stermida*, ed ecco il *cominciare stormo* accennato da Dante

I vidi già cavalier muover campo
E cominciare stormo, e far lor mostra

Cominciare stormo non può significare *cominciare il combattimento*, siccome vogliono tutti i comentatori, perciocchè ove pongasi mente all' ordine progressivo che il poeta mantiene nel descrivere quei movimenti militari cioè *muover campo*, poi *cominciare stormo*, indi *far mostra*, pare che il *cominciare stormo* significhi cominciare a suonare, anche perchè la parola

cominciare dà l' idea del proseguimento dello *Stormo* mentre i Cavalieri faceano lor mostra, cioè la rassegna. Ciò che poi toglie ogni dubbio sul significato di *Stormo* usato da Dante ne' versi sopraccitati è l' autorità di Benvenuto da Imola vivente poco dopo il poeta, il qual Benvenuto così scrive: *Sicut est de more in castris, multis de causis, et fit cum aliquo instrumento.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1087 C) Chi non dirà dunque che *cominciare stormo* valga quanto dire: cominciare la musica militare?

Quando con trombe e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella ec.
Dante, Inf. c. 22, v. 7.

L' origine è il Celtico *Storm* avente varj significati. *Stourm, Storm, Estorm* secondo alcuni, significò in Brettone, oragano, tempesta, ostacolo, impedimento, contraddizione; secondo altri battaglia, combattimento. *Maes A Stourm* spiega Roussel, campo di battaglia; da *Stourm*, combattere. *Stourma* nella stessa lingua, assalire. *Ystorm* in Gallese; *Sturm* in Irlandese; *Storm* in Tedesco; *Stourm* in antico Sassone; *Storme* in Inglese, significano tempesta, procella; *Estore* in antico Francese, romore. Quindi mi sembra che l' originario significato di *Stormo* sia quello di romore, siccome lo vediamo in *Stormida*, *Stormeggiare*; indi essendo che, il combattimento o la mischia si fa con romore e gridi, denotasse traslativamente battaglia, mischia, combattimento. La parola *Scaramuccia* non riconosce altra origine che il Gallese *Ysgarmes*, grido, gridìo, baccano, chiasso. (V. *Scaramuccia*)

STORPIARE. Dal Brettone *Estropya*, storpiare; donde il Francese *Estropier*, e lo Spagnuolo *Estropear*. I Veneziani dicono *Strupiar*, i Ferraresi *Stropiar*; i Bolognesi *Strupiar*; i milanesi *Struppià*; i Bresciani *Strupia*. Laonde sembra che l' italiano illustre *Storpiare* sia trasposizione del gallo-italico *Stropiare*, o *Strupiare*.

STORTO. Dal Brettone *Tort*, torto; donde il Francese *Tordre*. In antica carta lombarda scritta l' anno 767, regnando in Italia i Re Longobardi Desiderio ed Adelgis si legge: *in loco qui nuncupatur* Rio Torto *Territurio Feronianiesi*. (Murat. Ant. Ital. tom. 2, p. 219) Chi sa da quanto tempo prima del 767 si diceva *Rio torto*. In altra carta scritta l'anno 1196 *non debet aliquis in flumine piscare ad guadam, nec ad* stortam. (Murat. idem tom. 2, pag. 92 C)

STRACCIARE. Dall' Irlandese *Stracadh*, stracciare, mettere in pezzi; o dal Gallese *Dragio*, stracciare. Nell' articolo *Serratura* ho citato un Documento dell' anno 1295 ove si legge: *et* strazzando *dictum Marsupium*. In altro Processo scritto nello stesso anno 14 Maggio si narra che, *Dom. Agnesia cui dicitur Agnesina accusat Dom. Dominicam, Johanninam, et Isottam fecisse insultum intrando in domo Agnesiae per vim capiendo eam per capillos, scarmigliantes eam et* strazzantes *eidem bendam quam habebat in capite*.

STRADA. Dal Brettone *Stread*, cammino, strada. Nel Gallese havvi *Ystrad*, pavimento; *Ystryd*, piazza, strada; donde il Teutonico *Strat*;

il Fiammingo *Stratte*; e l'Inglese *Street. Strata via* significa in Latino, strada seliciata. In una carta scritta l'anno 776 si legge: *a Levante Rio, qui currit sub Ponte Floriani, usque Silva Majorem, exinde* STRATA *publica.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 199 A) In un Processo criminale bolognese è trascritto parte di un Instrumento dell'anno 1273 in cui leggesi: *petiam unam terrae vineatae cum una domo de ligname cohoperta de cupis posita in curia S. Rophilli in loco qui dicitur Cerola etc. juxta Dom. Bonifacium de Lambertacis etc. et juxta quodam* STRADELLUM *etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1273)

STRALUNARE. Vedi *Luna.*

STRAME. *Ogni erba secca che si dà in cibo, o serva di letto alle bestie, come fieno, o paglia.*

Faccian le bestie fiesolane strame
Dante, Inf. c. 15, v. 73.

STRAME nel Contado bolognese dicesi soltanto dell'erba che nasce nelle valli, nelle paludi, o lungo i fiumi. Forse dal Celtico *Stram*, acqua, riviera. *Stream* in antico Sassone; *Stroum* in Teutonico; *Strom* in Tedesco, valgono letto del fiume; *Straam* in Irlandese, flusso del mare. (V. *Ster, Staer, Ster* nel Bullet)

STRANGUGLIONE. *Malattia del Cavallo.* Dal Brettone *Straquoilhon*, malattia che infiamma la gola, ed impedisce il respiro ai cavalli.

STRANIERO. Vedi l'articolo seguente.

STRANO. I. Dal Brettone *Estran*, straniero; donde lo Spagnuolo *Estrano, Estrangero*;

il Francese *Étranger* anticamente *Estranger*, e l'Italiano *Strano*, *Straniero*.

STRANO. II. *Per similitudine*, dice la Crusca, *vale nuovo*, *Inusitato*.

Acciocchè il fatto non ti paia strano
Dante, Inf. c. 31, v. 30

Nel Brettone havvi *Estranch*, molto, grave, sorprendente. Non diciamo noi *è una cosa strana* per dire *è una cosa sorprendente*? (Vedi *Estrainch* nel Bullet)

STRAPPARE. Dal Brettone *Strap* o *Strapedenn*, strappata; donde il Francese *Estrapade*. Nel Brettone havvi *Strapenn*, uncino per attaccar le bestie. La parola *Strappare* è antichissima bolognese. In un Processo criminale scritto il 24 Genn. anno 1292 fasc. reg. 642 si legge, che certa Bella figliuola di Martino quondam Bonfantini accusò Antonia, e Ghisella *ausu temerario cepisse dictam Bellam per capillos, et proiiciendo ipsam in terram, et* STRAIPANDO *ipsam per capillos per porticum Domus Dom. Petri Blanchiti in qua morat ipsa Bella, et Martino eius pater, faciendo eidem Belle cadere de gremio et bracchis ipsius Belle quemdam suum filium infantem.*

STRAPPINA. Diciamo noi Bolognesi per disprezzo a donna che faccia la galante con poveri abiti. Nella Crusca havvi *Stradina*, cantoniera, sgualdrina. Io mi penso che *Strappina* meglio che *Stradina* abbia origine dall' Irlandese *Striapach*, impudica, oscena, cortigiana; *Striapachus* nella stessa lingua vale adulterio, delitto. Nel Brettone havvi *Stracq*, damigella alla mo-

da. Questo, dice il Bullet, è il senso figurato e burlesco di *Stracq*, fango. Di *Stracq*, damigella alla moda, può essersi formato il diminutivo *Straquina*, e per corruzione *Strappina*.

STRASCINARE. Dal Brettone *Traina*, strascinare; donde l' Italiano *Trainare*; ed il Francese *Traîner*. Di *Traina* si fece *Strainare* e *Trascinare* siccome leggesi negli antichi nostri Processi criminali. Nel Gallese havvi *Train* conversazione, dilazione, ritardo; donde, dice il Bullet, *Traîner au sens de différer*. Lo stesso parlar figurato hanno gl' Italiani. *Strascinar per il naso*, vale in Bolognese quanto dire *differire un affare con sofistichezze*. *Strascinarghela* in Veneziano, cavillare, fare interpretazioni sofistiche. Nell' anno 1293 il 2 Genn. una donna per nome Bonissima del quondam Ugolini della Terra di Funo (Contado Bolognese) accusò Viviano, Domenico, e Giacomino d' aver fatto insulto *et spinsisse ipsam Bonissimam et deiicisse in terram et idem fecisse cadere bendam de capite et* TRASCINASSE *ipsam per fangum dicte strate et accepisse eidem per vim unam corbam salis quam habebat in uno sacco*. Altra accusa si legge ne' Processi dell' anno 1300 fatta da certa Bartolomea Rolandini moglie di Oliviero Giacobi, e con autorità di Gualmacco Rolandi dei Foscararii suo curatore contro Marchesino de Guidoni e il di lui figliuolo Crescimbeni per averle fatto insulto *cum una mazza de ligno in manibus, et percusisse eam in pluribus partibus postea capiendo eam per capillos, et* STRAINANDO *eam per terram*. (Processi

Crim. Bol. anno 1293 fascic. senza numero di reg., e anno 1300 fasc. reg. 59 il 12 Giugno)
STREGA.

Vedesti, disse, quell' antica strega
Che sola sovra noi omai si piagne?
Dante, Purg. c. 19, v. 58

Buti: *Chiamala Strega, imperocchè li volgari dicono, che le streghe sono femmine che si trasmutano in forma d' animali, e succhiano il sangue a' fanciulli, e, secondo alquanti, li mangiano, e poi li rifanno.* (Crusca) STREGA o STREJA, siccome pronunciano i Bolognesi, è certamente voce gallica. Nelle Leggi longobardiche havvi *Strigam sive Masca.* Lib. 2, tit. 11, § 2. *Si quis eam* STRIGAM, *quod est* MASCA *clamaverit.* Lib. 1, tit. 11, § 9. *Nullus praesumat aldiam alienam aut ancillam quasi* STRIGAM *quae dicitur* MASCA *occidere.* Gervasio Tilesberiense riferito dal Du-Cange (V. *Masca* nel Du-Cange) dice che le Masche si chiamavano in lingua gallica *Stria. Lamias quas vulgo* MASCAS *aut in* GALLICA LINGUA STRIAS *Phisici dicunt nocturnas esse imagines, quae ex grossitie humorum animas dormientium perturbant et pondus faciunt.* Per queste autorità è indubitato che *Stria*, donde il Bolognese *Streja*, è voce gallica usata dai popoli della bassa Italia ne' tempi Longobardici. Mio parere è che negli antichi tempi, siccome oggidì, *Strega* significasse ammaliatrice, affatturatrice, che fa maleficj, perciocchè il divieto longobardico di uccidere le *streghe* fa conoscere, che esse erano donne supposte malvage, e non come dice Gervasio Tilesberiense, im-

magini notturne che perturbano il sonno, nè come vuole il Buti, femmine che si trasmutano in forma d' animali. Nel Capitolare di Carlo Magno (V. *Striga* nel Du-Cange) è scritto: *Si quis a diabolo deceptus crediderit secundum morem paganorum, virum aliquem aut foeminam* STRIGAM *esse, et homines comedere etc.* La credenza delle streghe era dunque superstizione pagana, e siccome la parola *Strega* è gallica, così possiamo affermare che la superstizione fosse gallica. Quanto siano tenaci gli uomini in queste credenze ho mostrato nel Cap. III. della Prima Parte del Ragionamento. L' origine del vocabolo *Strega* sembrami il Brettone *Strehein*, stringere, legare; siccome quella di *Ammaliatrice* è ammagliare, legare strettamente. Nel volgo nostro, e specialmente nelle campagne, dura ancora la credenza che le *streghe* possano togliere altrui le potenze dell' animo, e del corpo con affatturamenti, ed incantesimi. Questa superstizione era comune ed universale ne' Secoli di mezzo. Nell' anno 1291 un Ferrarese accusò davanti il Giudice certa Imelda per avere affatturato Bittino figliuolo d' esso Ferrarese, e resolo incapace al matrimonio. *Ferrariensis accusat Dominam Imeldam quondam Roffinelli*, così scriveva il Notaro, *quam dicit esse publicam, et famosam affacturatricem, et de mense Madii affacturasse Bitinum filium ipsius Ferrariensis, ita quod Micheldam filiam Bonipetri eius uxorem non potest carnaliter cognoscere eius maritus dicta de causa etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1291, fasc. reg. 1529 fogl. 10)

STREGGHIA. *Strumento di ferro dentato, col quale si fregano, e ripuliscono i cavalli, e simili.*

E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso
Dante, Inf. c. 29, v. 76.

Nel Brettone havvi *Scriffel*, streggia; nel Gallese *Schech*, pettine. Ma io penso che *Stregghia* derivi da *Strigare* contrario d' *Intrigare*, e questo dal Basco *Trica*, ritardo, imbarazzo. (Vedi *Intrico* in questo Dizionario) I Bolognesi chiamano *Dstrigon* un gran pettine col quale si disciolgono i capelli. In uno de' nostri Processi scritti l' anno 1294 leggesi, che un certo Giovanni Muttinini autorizzato dal suo curatore Raimerino accusò Bettino figliuolo di Alberto Zapenti d' averlo insultato *cum una* STRIGIA *ad tergendum equos quam habebat in manibus, amenando dictum Johanem de dicta* STRIGIA *pluribus vicibus, et eum percutiendo, et vulnerando cum dicta sua* STRIGIA *in manu sinistra etc.* (Proc. Cr. anno 1294, reg. 1592)

STREPITO. Dal Brettone *Strap*, romore, donde il Latino *Strepo*, *Strepitus*. Di *Strap* i Bolognesi fecero *Strapit*. (Vedi *Strap* nel Bullet)

STRETTO. Dal Brettone *Stris*, stretto, compresso; *Strisa* nella stessa lingua, stringere, comprimere; donde il Latino *Strictus*; ed il Francese *Étroit* anticamente *Éstroit*.

STRIBBIARE. *Pulire, ed è proprio quello che fanno le donne in lisciandosi*. Lab. 204 *Poichè molto s' era il viso, e la gola, e 'l col-*

lo con diverse lavature strebbiata. (Crusca) Dal Brettone *Stribouilla*, agitare nell'acqua ciò che si vuol lavare. *Il signifie aussi*, dice il Bullet, *agiter l'eau, ou en l'eau.*

STRICA lo stesso che *Striscia*, è voce de' Veneziani. *Scricca* nell'antico Dizionario del Veneroni è una striscia di tela. L'origine di queste voci è il Brettone *Stris*, stretto.

STRICCARE. Voce de' Lombardi, e vale stringere, premere, calcare. Dal Basco *Trinca*, strettojo, soppressa (precedutavi la *s*, e tolta la *n*); *Trincatu* vale in questa lingua, io macino.

STRINGERE. Dal Brettone *Strehein*, stringere, legare, comprimere; donde il Lat. *Stringo*; il Teutonico, ed il Tedesco *Strengen*; lo Spagnuolo *Estrevir*; ed il Francese *Estreindre.* (Bullet) Nello Spagnuolo havvi *Estrecho*, stretto; e ne' Dialetti lombardi *Striccare*, stringere.

STRIONE. Ne' Dizionarii Milanese, Veneziano, Bresciano e Ferrarese vale stregone, maliardo, incantatore. Nel Dialetto bolognese dicesi a fanciullo vivace che non trovi mai posa. *Strione* nel significato suddetto potrebbe essere di etrusca derivazione. (V. *Istrione*) I Processi criminali che vo accennando fanno manifesto come i popoli conservino inalterabili le loro voci per lo spazio di molti secoli.

STRIZZO. Nel Dialetto bolognese vale intirizzamento. Nel Tesoro de' Rustici (V. la pagina 238, nota 70) è scritto:

Si che semina adoncha primadizo,
Prima che vegna el fredo, el strizo.

Forse dal Brettone *Striz* o *Stris*, stretto, com-

presso. *Striza* nella stessa lingua vale accorciare, ristringere. Tale è l' effetto dello strizzo.

STROFA. *Quella parte della canzone che più comunemente dicesi Stanza*. Dal Celtico *Stropa* (la *f* ed il *p* si avvicendano), infilzare, unire più cose insieme; siccome *Coppole* da *Coupla*, accoppiare. (V. *Stropa* e *Coppole*)

STRONZO. Dal Brettone *Stronc*, sterco; donde l' antico Francese *Stronc*, il moderno *Estron*; il Fiammingo ed il Teutonico *Stront*; ed il Tedesco *Strunt*. In uno de' nostri Processi criminali scritto l' anno 1519 fasc. N. 292 fogl. XI. si legge che i fratelli Gerardi furono accusati d' aver ingiuriato Petronio Ugolino dicendogli: *Turpis latro oportet quod ego te interficiam, et non valebit tibi per nullum unum* STRUNZUM. (103)

---

(103) La maggior parte di queste accuse rimaneva senza effetto; perciocchè l' accusatore doveva nell' atto dell' accusa depositare soldi venti (due terzi del fiorino d' oro; V. la nota 49) Dopo ciò citavasi l' accusato alle difese. Se questi negava, siccome accadeva sovente, l' accusatore doveva o abbandonare l' accusa colla perdita dei venti soldi, o proseguirla con ulteriori spese. Così accadde l' anno 1297 a certa Bonissima moglie di Antonio Carbone. Questa col consenso ed autorità del suo curatore accusò le sorelle Giacomina, Avenente, e Ricaldina figliuole di certo Bricardi perchè le dissero le seguenti parole ingiuriose: *turpis meretrix tu habes maritum, et tenes amaxios et* BAGHASIOS, *tu deberes comburi, tu comixisti adulterium cum socero tuo, tu non poteris evadere a manibus nostris etc.* Carbone suo suocero fece la sigurtà dei venti soldi che abbisognavano per l' accusa. Le sorelle Bricardi negarono; l' accusatrice non potendo proseguire l' accusa dovette pagare i venti soldi. (Proc. Crim. Bol. anno 1297 reg. NN.)

STROPA. Voce de' Bolognesi, de' Romagnoli, de' Veneziani e de' Lombardi significante legame; dal Celtico *Strop*. (V. *Strupo*)

STROSCIO. Vedi *Scroscio*.

STROZZARE. Forse dal Brettone *Striz*, stretto, compresso; *Striza* nella stessa lingua vale ristringere, comprimere. Le vocali si avvicendano; laonde *Striz* è lo stesso che *Stroz*.

STRUPO.

Vuolsi così nell' alto ove Michele
Fè la vendetta del superbo strupo.

Dante, Inf. c. 7, v. 12

Quasi tutti intesero *Stupro*, ma fecero errore; perchè tanto è *Strupo* che truppa, esercito; ed ha sua origine in *Strop*, che da prima sembra aver significato legame che unisce più cose, indi le cose unite. *Stropa* in bolognese vale legame; *Strupés* in Ravignano, adunanza di uomini; *Stropa d' osei* in Bresciano è un mazzo di uccelli. *Stropa* in Veneziano, in Bresciano, in Milanese, ed in Bolognese *è vermena di salcio con cui si legano le viti, e le fascine*. Tutte queste voci hanno origine dal Celtico *Strop* o *Stropa*, legame, inviluppo. *Strop* o *Strob*, dice Roussel, significa nel suo Paese di Lèon, legame che unisce più cose insieme; *Stropa*, unire queste cose; ed anche abbattere, rovesciare molti uomini insieme, per esempio a colpi di sciabola, o di cannone. *Strobet*, rovesciato per terra. Da *Stropa*, dice il Bullet, derivarono lo Spagnuolo *Tropa*; il Francese *Troupe*, e l' Italiano *Truppa*. È dunque evidente che il *superbo strupo* sarà la superba truppa, il superbo eser-

cito degli angeli ribelli. In una carta Lucchese scritta l'anno 790 si legge : *Et si quicumque homo temeraria presuntione etc. in die tremendi judicii aveat parte cum his qui ad sinistram fuerint et cum eis demergatur in supplicium eternum qui preparatus est* Diabolo et Angelis ejus. (Mur. Ant. Ital. t. 3. p. 565 B) Il Calmet in una sua Dissertazione precedente i comenti sopra S. Luca, parlando degli angeli ribelli così si esprime : Art. 11. *Les mauvais Anges ou les Démons, nous sont ordinairement représentés dans l'Écriture comme composants un État, dont Lucifer ou le Diable est le prince*. Laonde quando Michele fè la vendetta del *superbo strupo*, si vendicò non solo del superbo Lucifero, ma di tutti gli Angioli ribelli, cioè del superbo esercito, della superba schiera. In questa interpretazione concorsero ultimamente alcuni Comentatori fra quali il Sig. Professore Paolo Costa; ma errarono nel giudicare *Stropa* voce piemontese.

STUCCO. *Composto di diverse materie tegnenti, per uso propriamente d'appiccare insieme, e di riturar fessure*. (Crusca) Dal Brettone *Stucq*, stucco; donde il Francese *Stuc*; e lo Spagnuolo *Estuco*.

STUDIARE. Dal Brettone *Studia*, studiare, decidere, determinare, prendere risoluzione, prender partito; donde il Latino *Studeo*; l'Inglese *Studie*; lo Spagn. *Estudiar*; ed il Francese *Etudier*, anticamente *Estudier*. Nella lingua de' Brettoni havvi *Study*, applicazione, risguardo, considerazione. (Bullet)

STUFA. *Stanza riscaldata da fuoco che le sia sotto, o da lato.* Lat. *balnea.* Dal Brettone *Stoufailh*, stufa; donde l'antico Sassone *Stofa*; l'Islandese *Stufa*; lo Spagnuolo *Estufa*; il Francese *Etuve*; l'Inglese *Stove*; e l'Italiano *Stua* voce usata volgarmente dai popoli della bassa Italia. La radice sembra *Etuv*, caldo; donde il Francese *Etouffer*, impedire la respirazione per grande calore. Da una Sentenza dell'anno 1508 rileviamo che in Bologna usavansi a que' tempi le *stufe* le quali verisimilmente erano bagni caldi. Ivi leggesi che un Nanni Fiorini, un Pietro Ardizione, ed un Bartolomeo da S. Lupido, essendo servitori del Priore e Rettore della Chiesa di S. Ambrogio, il detto Bartolomeo chiese a Nanni *quodam sero si ire volebat ad* STUFAM *de mane tempestive simul cum eo*, e che il Nanni avendo risposto che sì, fece trattato con Pietro di uccidere *ipsum Bartolomeum in ipso itinere quum irent ad* STUFAM. (Proc. Crim. Bol. anno 1508 reg. 612)

SU. Vedi *Suso.*

SUBIOLARE dicono i Ferraresi ed i Bolognesi; *Subiar* i Veneziani; e vale suonare lo zufolo, ed anche fischiare, sibilare. Dal Basco *Silboa*, fischio. *Les transpositions*, insegna il Bullet, *sont communes dans le Celtique, ainsi on aura dit* SIBLOA, *comme* SILBOA; *d'où sera venu le Latin* SIBILO, *l'Italien* SIBILARE, SUBIARE, ZUFOLARE; *l'Espagnol* SILUAR, *le vieux François* SIBLER *qui est en usage en quelques Provinces du Royaume, et le françois moderne* SIFLER.

SUBITO. Dal Celtico *Byth*, presto; donde il Francese *Vite*; ed il Latino *Subitò*. (V. *Bytheiad* nel Bullet) Quindi sembra che *Subito* sia voce composta di *Su*, su, via, *Byth*, presto.

SUCCHIARE. Dal Basco *Chucatu* (il *ch* ha il suono dell' *s*), io assorbo, io succhio l' acqua; donde il Latino *Sugo*; ed il Francese *Sucer*. (Bullet)

SUCO. Dal Brettone *Chug*, suco; donde il Latino *Sucus*; ed il Francese *Suc*. (V. *Sugo*)

SUD. Il Veneroni registrò fra le voci italiane *Suda*, vento di Sud; *Item*, il mezzo giorno. L' Alberti scrive: SUD *T. marinaresco. Voce Olandese*. SUD è voce celtica; dal Brettone *Sud*, mezzo giorno, la maggiore altezza ove giunge il Sole; donde il Francese *Sud*; l' antico Sassone *Suth*; e l' Inglese *South*. La radice è *Udd* lo stesso che *Sudd*, alto, elevato.

SUDARE. Dal Celtico *Swi*, *Sw*, acqua. Lo stesso significato ha il Turco *Su*. Nel modo che i Greci di *Ydor*, acqua fecero *Idroo*, sudare; così i Latini di *Swi* o *Sw* fecero *Sudo*, *Sudor*; gli Spagnuoli *Sudor*, *Sudar*; e i popoli della bassa Italia *Sudor*, *Sudar*.

SVERGOGNATO. Dal Brettone *Divergont*, che ha perduto ogni vergogna. *Di* è particella privativa. (V. *Vergogna*)

SVERSO. Voce che non trovo ne' Dizionari Italiani; è però gallo-italica. I Bolognesi dicono: *statura sversa*, *pioggia sversa*, e vale statura grande, pioggia abbondante. Dal Brettone *Beras*, che anche si disse *Bers* lo stesso che *Vers*, abbondante, grosso, grande. *On a dit* BERS *com-*

me Beras, dice il Bullet, *ainsi qu'on le voit dans cette expression françoise* PLEUVOIR A VERSE. Chi non dirà dunque che *pioggia sversa* sia modo del dir gallico?

SUGGETTO o SOGGETTO. *Suddito, Sottoposto.* Dal Brettone *Suged, Suget*, sottomesso, assoggettato, ligio. *Sugetein* in questa lingua, sottomettersi; *Sugea*, sottomettere, obbedire; donde il Francese *Sujet, Assujéti, Sujétion*; lo Spagnuolo *Sujeto, Sujetar, Sujécion*; e le voci italiane *Soggetto, Assoggettare, Suggezione.*

SUGNA. Vedi *Sungia.*

SUGO. Dal Celtico *Sug*, suco. Nel Brettone, e nel Gallese havvi *Sug*, suco; nel Basco *Zucoa*; donde il Lat. *Succus*; lo Spagnuolo *Xugo*; ed il Francese *Suc*; e donde il Latino *Sugo*; l'Italiano *Sugare* nel significato di *sciugare.* (Bullet) Le parole *Sugamano* e *Sugarina* (carta), che trovansi nel Dizionario del Veneroni, hanno origine da *Sug*, suco.

SVILUPPARE. Dal Brettone *Developi*; donde il Francese *Développer.*

SUNDRIALE. Voce antica gallo-italica che trovasi ne' Documenti italiani, significante a mio credere, *Padronale.* In una carta Lucchese scritta l'anno 752 regnando in Italia il Re longobardo Astolfo si legge: *Constat me Perprando vendidisse etc. tibi Domno Walprand Episcopo parte mea de* Sala Sundriale *quam havere visus sum in loco qui dictos Toccianos. Sala Sundriale* sembra significare casa padronale. (Vedi *Sala*) In altra carta Lucchese scritta

l'anno 782: *idest* Sala unam Sundrialem, *seu et unam Casa massaricia .... Pro quibus recepi .... vos in cambium unum* Casella Sudriale, *qui fuit etc.* (Murat. Antiq. Ital. t. 5, pag. 1011 D, tom. 6, p. 238 E, p. 239 A) Qui abbiamo *Sala sundriale*, e *Casa massaricia* cioè, per quanto io penso, palazzo padronale, e casa fattorale. *Sundriale* sembra, siccome dissi, voce gallo-italica. Nel Giuramento fatto dal popolo di Carlo in lingua gallo-franca (V. la pag. 159 del Ragion.) si legge: *Karlus meos* Sendra, che il Bullet spiega Carlo mio Signore; *Je crois*, soggiunge questo autore, *que ce mot est Gaulois, et qu'il désigne celui a qui on obéit.* Senti, *ou* Sendi *en Breton signifie obéir. Ensorte que* Sendre, *ou* Semdra *veut dire* obediendus; *c'est pourquoi j'ai tradui ce mot par Maître.* Noi abbiamo detto più volte, che le vocali si avvicendano, o diversamente dai vari popoli si pronunciano; laonde *Sendra* può essere lo stesso che *Sundra*, signore, padrone; donde facilmente *Sundriale*, padronale.

SUNGIA. Per *Sugna* è voce de' Ferraresi, de' Bolognesi, e di altri Lombardi. Negli antichi Monumenti havvi *Assungia*. Similmente, *uno pani assungie* si legge in antico Processo criminale bolognese scritto l' anno 1287, che ho riportato nell' articolo *Mezzena*.

SUOCERA. Dal Celtico *Svegr*, *Souegr*, *Souecr*, suocera; donde lo Spagnuolo *Suegra*; ed il Latino *Socrus*. (V. *Chwegr* nel Bullet) In una carta scritta in Pisa l' anno 858 si legge: *qua Casa et res fuerunt etc. qui fuit* So-

CERO *meo, et ipse socero meus reliquit .... conjugi mee.* (Mur. Ant. It. t. 5, p. 1035 B)

SUOLA o SUOLO. *Quella parte della scarpa che posa in terra.* Dal Brettone *Sol*; donde il Latino *Solea*; lo Spagnuolo *Suela*; il Tedesco *Solen*; l' Ungarese *Solya*; l' Italiano *Soletta*; e donde il Francese *Soulier*. (Bullet)

SUOLO. Vedi *Soglia*.

SUONO. Vedi *Sonare*.

SUPERBO. Dal Brettone *Superb*; donde il Latino *Superbus*; lo Spagnuolo *Sobervio*; ed il Francese *Superbe*. Nel Basco havvi *Soberbia*; e nel Gallese *Syberw*, che anticamente significò ora sobrio, ora superbo, orgoglioso.

SUPPA. Voce celtica, e per conseguente gallo-italica. In vari Dizionari si trova *Soub*, azione di tuffare, od immolare. *Soup* per suppa; *Souba* per intignere il pane nella salsa; *Soubeen* per minestra, sono voci gallesi. *Zopa* in Basco; *Sopa* in Spagnuolo; *Suppe* in Tedesco; *Suppa* in Irlandese; *Souban* in Gotico; *Souppe* in Francese; *Suppa o Zuppa* in Italiano hanno lo stesso significato.

Sappi che 'l vaso, (104) *che 'l serpente ruppe*
Fu e non è; ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
Dante, Purg. c. 33, v. 36

Il chiarissimo Sig. Marchese Biondi riunì, pubblicò, e con eruditissimo ragionamento impugnò le molte erronee opinioni manifestate intorno a questi versi di Dante. Alle parecchie, e

(104) *Vaso* significò Tempio. V. *Vaso*.

strane congetture aggiunse il suo parere molto erudito, e giudizioso. Ma ove si tratti di conoscere il vero, non sdegnerà quel filologo se qui esporrò la mia opinione alquanto discorde dalla sua. Egli s' avvisa che Dante volesse dire che la vendetta di Dio non teme le armi di Francia: ed io penso che il poeta volesse significare che la vendetta di Dio non teme la frode, nè la cabala degli uomini. Col nome di *Suppe* il Sig. Marchese intende che venga significata una veste militare con quel nome chiamata, ed io porto opinione che *Suppe* sia usato metaforicamente a denotare imbroglio, intrigo, frode, inganno, malvagità, ed in conferma della mia affermazione è necessario che preceda un cenno storico intorno gli scandali, che non le armi di Francia, ma bensì la cabala cagionò alla Chiesa.

Sono già state ripetute, e compiante da quasi tutti gli Storici le discordie tra Filippo il bello, ed il Pontefice Bonifazio VIII. La morte di questo fu cagionata dagli oltraggi di quello. Nè Filippo fu immune dal sospetto di aver procurata ancor quella di Benedetto XI, (105) comecchè alcuni la vogliano piuttosto attribuire ad un Cardinale di depravata coscienza. (106) Gl' intrighi del Re francese nella scelta di un Papa servo alla Francia sono riferiti dal Villani, da S. Antonio, da Benvenuto da Imola e dal Muratori. Dopo la morte de' sopraccitati due Ponte-

---

(105) Sismondi. Storia delle Repub. Ital. tom. 4. Murat. Annali: anno 1304.

(106) Murat. Annali: anno 1304.

fici la Santa Sede fu lungamente vacante, ed erano in Perugia i Cardinali in due fazioni divisi. I capi dell' una erano Guelfi, e desideravano un Papa italiano; l' altra fazione era tutta ligia a Filippo, e bramava un Pontefice francese. Dappoi che scorsero inutilmente undici mesi di dispute, lo scaltro Cardinale da Prato capo del partito francese propose alla fazione contraria che essa nominasse tre oltremontani abili al Papato, e che l' altra eleggesse dei tre quale più le piaceva. Accettato il partito, nominarono i Guelfi tre uomini nemici a Filippo, il capo de' quali fu Bertrando del Gotto, che poscia fu Clemente V. Pronunciata che fu la Tripla, il Cardinal da Prato spedì secreti messi a Filippo dandogli que' consigli, che un tempo il moribondo Pansa diede in Bologna al giovinetto Augusto, cioè di tosto conciliarsi la benevolenza del suo maggiore nemico. Appena ch' ebbe Filippo ricevuti gli avvisi ed i consigli, partì per la Guascogna invitando il Prelato a secreto colloquio; indi udita insieme la Messa, e giurata in sull' altare credenza, il Re parlamentò in tal modo: *Vedi o Arcivescovo, il farti Papa sta in poter mio, s' io voglio; e a questo effetto sono venuto da te. Prometti di farmi le sei grazie che io ti domanderò, e avrai l' onore che desideri*; e qui il Re per mostrare il poter suo, trasse fuori le lettere, e le commissioni dell' uno Collegio, e dell' altro e mostrolle all' Arcivescovo. Il Guascone avido della dignità Papale veggendo così di subito come nel Re era tutto il potere di farlo Papa, quasi preso di allegrezza gli si gettò ai pie-

di, e disse: Signore mio ora conosco che m' ami più che uomo che sia, e vuommi rendere bene per male; tu hai a comandare, e io ad ubbidire, e sempre sarò così disposto. Il Re lo fece rizzare in piedi, e baciollo in bocca, e gli disse: *Le sei grazie che ti domando sono queste: Che tu mi riconcigli perfettamente colla Chiesa, e facciami perdonare il misfatto ch' io commisi per la presura di Papa Bonifazio, e ricomunichi me, e i miei seguaci. Che tu mi conceda tutte le decime per cinque anni del mio Reame per ajuto alle spese fatte nella guerra di Fiandra. Che tu mi prometta di disfare, e annullare la memoria del Papa Bonifazio. Che tu renda l' onore del Cardinalato a Messer Jacopoli, e a Messer Piero della Colonna, e facci con loro insieme certi miei amici Cardinali. Che tu abbolisca l' ordine de' Templari. La sesta grazia, e promessa mi riserbo a luogo, e a tempo, che è secreta e grande.* (V. i Comenti di Benvenuto da Imola nel Muratori Antiq. Ital. tom. 1, pag. 1077) « L' Arcivescovo (soggiunge un altro storico) tutto » anelante di vedersi in capo la Tiara Pontificia » stabilì tosto il mercato; giurò le promesse sopra il corpo del Signore; diede anche per ostaggi al Re un suo fratello, e due suoi nipoti, e però il Re immediatamente rispedì il secreto Messo al Cardinale da Prato, e agli altri » di sua fazione con ordine di prendere per Papa » Bertrando del Gotto, e in fatti ne seguì l' elezione secondo il concerto. Ah mali arnesi della Chiesa di Dio! (esclama qui il buon anna-

» lista Muratori) in mano d'essi aveva la Prov-
» videnza messo l'eleggere un Sommo Pontefice
» non già per servire alle mondane cupidigie di
» loro, e de' Principi della Terra, ma bensì per
» procurare il maggior bene del Popolo Cristiano.
» Ecco il frutto dello scisma, della cabala, e del-
» l'ambizione che li portò ad eleggere sì lontano
» un Pastore da loro mal conosciuto, ed ecco co-
» me tradirono l'intenzione di Dio, e le coscien-
» ze proprie con una elezione per se stessa ille-
» cita e scandalosa, recando insieme colla rovina
» dell'Italia una piaga memorabile alla Sede di
» S. Pietro. » Se Dante avesse posto in bocca della pietosa Beatrice questa giusta esclamazione, allorachè si querelava che il *vaso fu e non è*, chi negherà che lo aggiungere: *ma chi n' ha colpa creda che vendetta di Dio non teme suppe*, non fosse lo stesso che dire, che la vendetta di Dio non teme gl'inganni, nè le cabale degli uomini? La colpa di aver ridotto la Chiesa in quello scandaloso stato in cui era a que' tempi, non fu soltanto di colui che aveva le galliche armature, ma fu comune ancora a Clemente, ed all'astuto Cardinal da Prato. Nè furono tanto funeste alla Chiesa le armi del Re francese, quanto lo fu il sacrilego mercato della Tiara a condizioni tanto vili, e perniciose alla Cristianità. Perciò è ben naturale, che Beatrice non volendo in allora farsi giudice, nè far reo più l'uno che l'altro della colpa che arrecò tanto danno alla Chiesa di Dio esclamasse:

ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.

Dalla raccolta delle antichissime voci celtiche o gallo-italiche, che io intenderei di restituire all' Italia siccome sue proprie, ognuno potrà conoscere che molte qui sopravvivono da venti e più secoli: della inalterabilità di queste voci fanno fede i molti nostri antichi Processi Criminali de' quali ho fatto sovente menzione. Perchè dunque non possono essere della stessa vetustà i proverbi? non sono forse comuni anche oggi quelli che lo erano al tempo dell' Ariosto ed anche prima?

Che sovente in proverbio il volgo dice
Cader della padella nelle brage.
Orl. Fur. cant. 5, st. 50

Dice il proverbio che a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.
Idem cant. 23, st. 1

Di quanta antichità non è quello del Petrarca?

Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia il pelo
Anzi che 'l vezzo.

(V. il Sonetto che comincia:
Diecissett' anni ha già rivolto il cielo)

Così il proverbio *far le suppe*; *fare i pasticci* nel significato di far cabale e frodi, si ode anche oggidì. *Suppa* lo stesso che *Pasticcio* nel dialetto Bresciano dicesi per confusione, mescolanza. (V. il Vocabolario Bresciano) *Suppa* nel dialetto Veneziano dicesi per danno, discapito. (V. nel Dizionario del Boerio alla parola *Sopa*) *Suppa* e *Pasticcio* in Bolognese dicesi per imbroglio, intrigo. Lo stesso significato ha la parola *Pâté* in Francese. *Prenez garde quand il mêle les cartes, il fait le pâté*, cioè fa il pasticcio,

il met tous les as, tous les rois ensemble, et se les donne, il a fait le pâté; mette tutti gli assi insieme, se li prende, egli ha fatto il pasticcio. Che più? non è forse chiaramente spiegato nel Vocabolario della Crusca che *Suppe* si adopera per mescolanza, e confusione? Salvini Pros. Tosc. *Ne' conviti de' filosofi vi era una zuppa di serio, e di giocoso, una mescolanza di gravità e di brio.* Ma ciò che maggiormente ci assicura che *Suppe* fosse usato da Dante metaforicamente a denotare l' intrigo, la cabala, e la frode, è l' autorità di Benvenuto da Imola. *Modo ad propositum dicit Beatrix quod vindicta Dei non timet* SUPPAS, *quasi dicat quod fraus, vel malitia non valet contra Deum qui est Judex, et vindex injuriarum.* Ed in fatti sotto il nome di *Suppe* non può intendersi se non la frode, poichè Beatrice nel dire: *Ma chi n' ha colpa creda, che vendetta di Dio non teme suppe*, se avesse inteso le armi francesi, avrebbe detto: *Ma Filippo creda, che vendetta di Dio non teme suppe*. Inoltre a che accennare le armi che lo stesso Re francese reputava inutili contro la Chiesa, perciocchè non colle armi si conciliò con essa, ma bensì con quell' arte che oggi stoltamente viene onorata col titolo di politica; e così con questa, e non colle armi ottenne tutte le altre grazie che domandò a Clemente? non colle armi, ma coll' ipocrisia distrusse con atroci tormenti i Templari; non per forza d' armi, ma in seguito di uno scandaloso mercato traslocò la Santa Sede in Avignone; indi quand' anche Beatrice avesse pur voluto signi-

ficare le armi francesi, non avrebbe mai accennato le difensive, che non incutono timore, ma le offensive soltanto. Egli è dunque più verisimile che la pietosa donna intendesse quelle armi colle quali i Cardinali, Filippo, e Clemente offesero la Chiesa di Dio, cioè l'ipocrisia e l'inganno: le quali armi (siccome ella fa avvertito non già Filippo, ma colui che n'ha la maggior colpa) non sono temute da Dio. (107)

Non dispiacerà al Sig. Marchese Biondi altrettanto cortese, quanto erudito, se intorno la parola *Suppa* ho voluto pubblicare la mia opinione diversa dalla sua. Dispiacerà bensì a mol-

---

(107) La spiegazione che ho dato al vocabolo *Suppa*, usato figuratamente dal poeta, è tutta appoggiata alle dicerie che a que' tempi facevansi in Italia sulla elezione di Clemente V. Alcuni le suppongono inventate dai nemici del Pontefice, e di quei Cardinali. A me non spetta di verificare questo tratto di Storia; mi fa però mestieri il dire, che il Cornero, Martino Polacco, Ricobaldo, il Platina, Teodorico di Niem, Martino Minorita, Martino Fuldense, e tutti gli Storici francesi parlando della elezione di questo Papa taciono le supposte trattative, nè alcuna menzione si trova in essi della offerta del Papato fatta da Filippo a Clemente alle condizioni sopra esposte; e che il Muratori venne dai Critici ripreso per avere con poco rispetto chiamati i Sacri Elettori *mali arnesi della Chiesa di Dio*. « La nostra disgrazia si è, dice il Catalano, che in questi » Annali volgari tessuti a bella posta per istruire il vol» go d'Italia, si è più pensato a salvare le proprie o» pinioni, e gl' interessi privati, che a scoprire i veri » danni, e le cause vere che li produssero. » (Vedi la Prefaz. Crit. di Giuseppe Catalano posta nel principio del Tom. 8 degli Annali del Muratori. Monaco 1763)

ti, siccome a me dispiace, che siano stati ignoti a quell' illustre scrittore gli antichi proverbi, *temo le suppe; temo i pasticci; è fatto il polpettone* ec. perchè sono certo che con tali cognizioni, colla forza della sua eloquenza, e della sua argomentazione, avrebbe tolto dalla mente di tutte le persone erudite quei dubbi, che forse la povertà del mio ingegno può avervi lasciato.

SUPPIARE. Voce antichissima gallo-italica ed è la stessa che *Soffiare*; dal Basco *Silboa*, fischiare. (V. *Subiolare*) In una carta Veronese scritta l' anno 845 si legge il nome di *Suppia in pugno. Ibique veniens ad eorum presentia etc. et dicendum contra Lupone* SUPLA IN PUNIO *filius quondam Lupardo de Tiliarno, quia iste Lupo* SUPLA IN PUNIO *nominatus, bisavius, et avius et patruus tempore Longobardorum etc.* (Murat. Antiq. Ital. t. 2 p. 971 C)

SUPPLIZIO. Dal Brettone *Supplicz*; donde il Latino *Supplicium*; ed il Francese *Supplice*. (Bullet)

SUPREMO. Dal Gallese *Brem* lo stesso che *Bren*, il più alto; donde *Brenus* nome di un Re gallico (*us* terminazione latina); e donde il Latino *Supremus*. Nell' Etrusco, scrive il Bullet, havvi *Suprem*. (V. *Swp* nel Bullet)

SUSO. Dal Gallese *Sus*, alto, elevato. Il Chimico dell' ottavo secolo scriveva : *Iosu ligna et* sus *carbones*. In una carta scritta ne' tempi longobardici (anno 747) si legge : *in via publica, et per ipsam viam ascendente in* suso. (Mur. Ant. Ital. t. 2 p. 380 C, t. 1 p. 517 D)

SUSSIEGO. *Gravità, Sostenutezza*. Dal

Basco *Sossegua*, tranquillità, riposo; donde lo Spagnuolo *Sossiego*, riposo, e gravità. La radice sembra l' Irlandese *Sos*, silenzio, che non parla.

SUSSURRO. Dal Basco *Chucurla*, mormorìo, bisbiglio; donde il Latino *Susurro* (il *ch* ha sovente il suono dell' *s*, Bullet).

SUSTA. *Molla. Lama di ferro che si piega agevolmente da una parte affinchè dall' altra abbia forza d' alzarsi.* Dal Celtico *Sus*, alto, elevato.

T

Questa lettera si aggiunge indifferentemente alle parole tanto nel principio, che nel fine. I Latini, dice il Bullet, la cui lingua è composta in gran parte di celtico, hanno praticato quest' uso, dicendo: *Teter, Ater.* Il *t* ed il *d* si avvicendano.

TABARRO. *Mantello.* Dal Gallese *Tabar*, tunica lunga, cappotto; donde l' antico Francese *Tabard, Tabarr.* Il Bullet riferisce che *Tabarin* è il nome che nel XVII secolo si diede in Francia ad un Ciarlatano perchè aveva un corto tabarro. Nell' Inglese havvi *Tabard*; nello Spagnuolo *Tavardo. Tabardus*, soggiunge lo stesso autore, è certamente voce de' Brettoni, perchè essa si legge nel Processo della Canonizzazione di

S. Yvo. Negli antichi nostri Processi criminali si trova sovente la parola *Tabarro*. In uno dell'anno 1285 è scritto: *unum* Tabarrum *de agnellino*. (V. *Ottone*) In altro dell'anno 1290: *de Mantello seu* Tabarro. (V. *Mantello*) In altro dell'anno 1296: *unum* Tabarrum *de blavato*. (V. *Nappo*) In altro Processo scritto l'anno 1298, fasc. reg. N. 875 fogl. 9 si fa menzione di un *Tabarro* di panno verde foderato di cendale vermiglio a collo con cinque bottoni d'argento. Ne' Documenti posteriori citati dall' autore delle Antichità Italiane si legge *Tabardus*. L' Aulico Ticinese il quale scriveva nel 1330 (quarant' anni dopo che furono scritti i Documenti da me citati) dice: *Incedunt omnes Sacerdotes in habitu honesto etc. Qui vero prae paupertate non possunt hoc facere, vadunt saltem cum* Tabardo *decenti, et Caputio in capite per modum diversum a Laicis, immo a ceteris Clericis, vel etiam cum Biretto. Nec umquam sine* Tabardo *procedunt*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 426 D) Da ciò è evidente che *Tabardo* era voce del barbaro latino, e non della lingua parlata, perciocchè ne' Documenti di molto anteriori da me citati si legge *Tabarro*.

TABERNA. Dall' Irland. *Tabhairne*; donde il Latino *Taberna*; lo Spagnuolo *Taverna*; l' Inglese, ed il Francese *Taverne*. (Bullet)

TACCA. *Propriamente piccol taglio, e per similitudine*, dice la Crusca, *Macchia*. Dal Brettone *Tach*, macchia, segno, impronto; donde lo Spagnuolo *Tacha*; ed il Francese *Tache*. (V. *Taccia*) Se *Tacca* significò macchia, se-

gno, impronto, è chiaro che si disse *Tacca* al piccolo taglio, essendo questo un segno, un impronto. In una carta scritta l'anno 1136 in Reggio havvi *Olivierius de* TACCULIS. MALATACCA *etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 6 pag. 233 B)

TACCAGNO. *Misero, Avaro* spiega la Crusca; ma penso faccia errore. Questa parola ha due significati, quello cioè di furbo, ingannatore, e quello di uomo litigioso. Nel primo significato ha origine dal Basco *Tacaneria*, furberìa, finezza. Gli Spagnuoli, dice il Bullet, hanno conservato questo vocabolo nel medesimo significato: *Tacano* presso di loro vale ingannatore, frodolente; gli antichi Francesi dissero *Tacan* ad uomo malvagio. *Taccagno* e *Taccagnare*, nel senso di litigioso e litigare, sono trasposizioni di *Catagno* e *Catagnare*; dal Brettone *Atayna* (precedutovi un *c*), inquietare, irritare, provocare alla collera, ec. *Ataine* in antico Francese significò rissa, altercazione; *Ataineux*, rissoso, litigioso, brigoso. Il Segretario Fiorentino parlando della natura de' Francesi dice: *sono piuttosto* TACCAGNI, *che prudenti*, cioè litigiosi, che prudenti. Che tanto fosse dire *Taccagno*, che *Catagno*, si può dedurre dal detto popolare bolognese *Catta-lite*, *Tacca-lite*. (V. *Catagnare*)

TACCAJA. In Bolognese, vale occhietto, fermaglio, affibbiatura, che in Ferrarese e forse in altri Dialetti dicesi *Tachetta*. Dal Brettone *Tacha*, inchiodare; donde lo Spagnuolo *Atacar*; l'Italiano *Attaccare*; ed il Francese *Attacher*. Nel Basco havvi *Tachaya*, turacciolo.

TACCIA. *Pecca, Mancamento.* Questa pa-

rola è verisimilmente la stessa che *Tacca*, macchia, segno, che anche si usò per denotare tutto ciò che era notabile, segnalato tanto nella virtù, che nel vizio. Nell' antica Cronaca di Fiandra cap. 26 si legge che la Contessa Margherita aveva quattro *Taccie. Elle avoit quattre taches; premièrement elle étoit une des plus grandes Dames du lignage de France, secondement elle étoit la plus sage etc.* Le altre due *Taccie* di cui si fa menzione sono la liberalità, e la ricchezza. In una carta scritta l' anno 1214 si legge il nome di *Maltaccia.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 595 B)

TACCO. Vedi *Taccone.*

TACCOLA. In Veneziano, in Bolognese, ed in altri Dialetti lombardi è lo stesso che *Tacca*, mancamento, macchia. (V. *Tacca*) In una carta Pistojese scritta l' anno 775 si legge: *excepta Casa et portione quam .... Gumpertulo, et* TACULO *omnia in sua potestate etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 5 pag. 409 C) In altra carta scritta in Pisa l' anno 1126. *Interfuerunt Lambertus quondam Bonii Ildebrandus* PAPATACULA, *Rainulfus etc.* (Mur. id. t. 5 p. 1142 C)

TACCONARE. *Mettere tacconi.* (V. l' articolo seguente)

TACCONE, ed anche TACCO. *Pezzo di suolo, che si appicca alle scarpe rotte.* Dal Brettone *Tacon*, pezzo. In alcuni Dizionari Brettoni si legge *Taconer*, rigattiere; *Taconi*, rappezzare, cucire una pezza sopra l' altra; donde l' Italiano *Tacconare*, rappezzare, voce non registrata dagli Accademici della Crusca, ma però

italiana. Nel Dizionario Milanese havvi *Taccon*, pezzuolo di panno che si cuce sulla rottura del vestito; *Tacconà*, rattoppare. Ne' Dizionari Bresciano, e Veneziano *Taconà*, *Taconar*, rattoppare.

TAFF, TAFFETE, ed anche TAPPETE (la penultima *e* breve) *Espressione di un atto che si fa presto.* Dal Brettone *Tap*, colpo della mano; donde il Francese *Taper*, battere; *Tapage*, romore, schiamazzo. Nell' Irlandese havvi *Tapa*, attivo, vivace, pronto.

TAFFIARE. *Mangiare smoderatamente.* Voce de' Bresciani, de' Milanesi, de' Veneziani, e di altri popoli della bassa Italia; dal Brettone *Taffa* che trovasi ne' Dizionari di questa lingua nel senso di gustare, assaggiare, assaporare. (V. *Tanva* nel Bullet)

TAGLIA. I. *Imposizione.* Dal Gallese *Tol*, *Toll*, imposizione, tributo, taglia; donde il Francese *Taille.* (V. *Toletto*) Nella rinnovazione dell' Alleanza fatta fra i Ferraresi e la Società Lombarda l' anno 1235 si legge: *Et quod dicta Potestas et Commune Ferrariae non teneantur pro dicta Societate vel occasione dictae Societatis subire aliquod onus expensarum, vel ullam* TAGLIAM *militum, vel peditum etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 352 C) I Bolognesi dicono *Taja.* In una Sentenza dell' anno 1323 narrasi che certo Ajgone insieme con altri malfattori incontratisi con certo Tadiolo nella Terra di Crespellano, lo presero; indi legato lo condussero nella Terra di Savignano (Contado modonese) custodita e difesa da Gui-

donello di Montecaulo, *et sibi Tadiolo una cum predictis sociis imposuit* TAYAM *centum lib. bon. de quo habuit dictus Guidonellus quinquaginta lib. bon. qui permisit dictum Tadiolum fugere contra voluntatem ipsius Aygoni quia volebat dictam* TAYAM *cum sociis.* (Proc. Crim. Bol. anno 1323 reg. N. 572 fogl. 39)

TAGLIA. II. *Statura.* Dal Brettone *Tail*, che in alcuni Dizionari di quella lingua si trova nel significato di statura, apparenza; donde il Francese *Taille.*

TAGLIA III. *Maniera, Forma, Figura.*

Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi fatte della taglia
Che 'n Cologna per li monaci fassi.
Dante, Inf. c. 23, v. 62

Dal Brettone *Tail*, modo, maniera. *Pe-tail* in questa lingua, vale quanto dire, in qual modo? *E tailh ur moch*, al modo dei porci.

TAGLIARE. Dal Brettone *Tailha*, tagliare, dividere; donde il Francese *Tailler*; lo Spagnuolo *Tajar*, e l'antico Italiano *Tajar*. In una carta Mantovana scritta l'anno 1216 havvi TAJAFERRUS *de Arlottis*. In altra scritta l'anno 1018 *Statim fiat capsata* (cassata) *et* TALIATA *predicta carta.* (Murat. Ant. Ital. t. 4 p. 425 D, tom. 1, pag. 95 D) Nel 1292 un Giovannino Gerardi accusò Bosio figliuolo di certo Sirizochi *accessisse ad Stationem dicti Johanetti, et furtive subtraxisse unam Guarnachiam* TAGLATAM, *non tam cusita, quae guarnachia erat de sarea* (saja) *de florentia scura cuba.* Alcuni anni prima cioè nel 1287 Ugolino *Scanabezi* (*bez-*

zi per *denari* è voce odierna bolognese) fu accusato da Pietro Gerardi della Pieve di Cento d'avergli sottratto furtivamente *unum Marsupium a Bragherio in quo erant decem lib. bon. in Bono. grossis, et unum cultellum de ferire a duobus* TALIIS*, unam lanceam etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1292 fasc. reg. 642, 12 Maggio; anno 1287 fasc. reg. 552)

TAGLIUOLA; in Bolognese TAJOLA. *Ordigno di ferro con che si prendono le bestie.* Lat. *pedica.* Sembrami che *Tagliuola* sia sincope di *Tanagliuola*; dal Brettone *Tanaill*, tanaglia. Nelle Leggi Longobardiche la parola *Pedica* viene spiegata colla corrispondente volgare d'allora *Tanola. Si in pedica aut in* TANOLA *fera tenta fuerit, et in homine aut in peculio damnum fecerit, ipse componat qui pedicam misit.* (Lex Rotharis 315 Murat. S. R. I.)

TALENTO. *Voglia, Desiderio, Volontà.*

Sono dannati i peccator carnali
Che la ragion sommettono al talento.
Dante, Inf. c. 5, v. 39

Dal Celtico *Tal*, pendìo, pendenza, usato figuratamente a denotare inclinazione, desiderio, volontà; donde l'antico Francese *Talent*, inclinazione, voglia, desiderio; *Maltalent*, cattiva volontà; e lo Spagnuolo *Talento*, voglia, desiderio. (V. il 1. *Tal* nel Bullet) La parola *Maltalento* è similmente antica italiana. In una carta scritta l'anno 1107 si legge: *Actum in Domo* MALETALENTO *de Ranzano.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 861 A)

TALISMANO. *Voce dell'uso. Pezzo di*

metallo, o simile segnato di caratteri, o cifre a cui superstiziosamente attribuiscono virtù meravigliose. (Alberti) Dal Brettone *Tasman* anticamente *Talisman*, fantasma, spirito folletto, e ciò che apparisce e disparisce in un tratto senza essere corporale; voce composta di *Teus*, spirito folletto, fantasma; e di *Man*, figura, forma, persona. (Bullet) Il Padre Segneri (Quaresimale Predica 12) riferisce che, uno degli uomini più invidiati che avesse l'antichità fu quel Gige, che al dir di Platone, per la virtù di un certo anello che teneva in dito si rendeva invisibile ai circostanti. Altro simile anello fu decantato dall' Ariosto; questi anelli erano talismani. Ciò fa conoscere che la superstizione de' talismani è antichissima, e che durò fino a' tempi recenti. Lo Scaligero la reputa voce arabica; il Salmasio greca. (V. *Aug. Hist. Scriptores cum notis Var. Lug. Bat.* 1671 *p.* 458)

TALLO. *Ramoscello da trapiantare.* Negli antichi Monumenti havvi *Talus*, ramo d'albero; dal Celtico *Tal* lo stesso che *Dal*, porzione, parte. (V. *Talus* nel Bullet)

TALLONE. *Osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia.* Lat. *Talus.* Dal Brettone *Taloun*, tallone; donde il Latino *Talus*; il Francese *Talon*; e lo Spagnuolo *Talon.* La radice è *Tal*, estremità. (Bullet)

TALPA. Fior. Virt. A. M. *Puotesi appropriare lo vizio della bugia alla talpa che non ha occhi ec.* (V. la Crusca.) Dal Celtico *Dall* o *Tall*, cieco; donde il Latino *Talpa.* Gli antichi, dice il Bullet, credevano che la *talpa* fosse cieca. (V. *Dall* nel Bullet)

Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
Dante, Purg. c. 17, v. 3.

TAMBURO. *Strumento militare.*

Quando con trombe e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella,
Dante, Inf. c. 22 v. 8

Dal Brettone *Tabornum*, tamburo; donde lo Spagnuolo *Tambor*; l' antico Francese *Tabor*, *Tabour*, ed il moderno *Tambour*. Nel Brettone havvi ancora *Tabourin*, e nel Gallese *Tabwrd*, tamburo.

TAMBUSSARE. *Dar busse, percuotere, bastonare.* (Crusca) Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi *Tambussare*, tormentare, mettere in combustione, in affanno; dal Brettone *Tabudt*, romore, querela, rissa, contesa, contrasto; donde l' antico Francese *Tabuter*, affliggere, inquietare, importunare con romore, o con discorso. Laonde sembra che il primo significato di *Tambussare* sia stato quello di affliggere, inquietare; indi siasi usato traslativamente nel senso di percuotere. Dall' antico Francese *Tabuter*, affliggere, derivò l' Italiano *Tambusto*, affanno, combustione, voce usata da molti Lombardi.

TAMBUSTO. Voce di alcuni Lombardi. Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi *Tambustione*, affanno; dall' antico Francese *Tabuter*, affliggere, e questo dal Brettone *Tabudt*. (Vedi l' articolo precedente)

TAMISO. *Staccio.* Non è voce di Crusca, è però antica italiana. Nel Dizionario *Ambrosii*

Calepini Octolinguarum Lugduni 1656, alla parola *Subcerniculum* si leggono le corrispondenti voci italiane *Sedazzo*, *Tamiso*; prova evidente che *Tamiso* era a que' tempi voce italiana. Nel Dizionario del Veneroni havvi *Tamigio*; nel Bresciano *Tamiz*, staccio; *Tamisar*, stacciare, e figuratamente esaminare, censurare; nel Veneziano *Tamiso*, staccio; nel Ferrarese *Tamisar*, stacciare. Tutte queste voci hanno origine dal Brettone *Tamoes*, staccio; donde il Francese *Tamis*. Negli antichi Monum. leggesi *Tamisium*.

TAMPLAR. *Battere, bussare, picchiare*. Voce dei Dialetti bolognese, ferrarese, e bresciano. (Vedi i Dizion. di queste lingue) Dal Brettone *Tapa* (intromessavi la *m* e la *l*), battere. Il Greco *Tupto*, ed il Tedesco *Tappen* hanno lo stesso significato.

TANA. *Stanza da bestia.*

son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana
Dante, Inf. c. 24 v. 126

Dal Celtico *Tan*, dentro; o da *Tan* lo stesso che *Dan*, abitazione; donde il Francese *Tanière*, caverna. (V. *Tana* nel Bullet) *Tana* è voce antichissima italica. In una carta scritta l'anno 909 si legge: *idest Terra, et Colle illo in locho, et finibus qui vocitatur ad* Tane. (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 1041 D)

TANAGLIA. *Strumento noto di ferro ec.* Dal Brettone *Tanaill*, tanaglia; donde il Francese *Tenaille*; il Greco volgare *Tanalia*; e lo Spagnuolo *Tenaza*. Nell' articolo *Scarpe* ho ci-

tato un Documento dell' anno 1292 ove si legge: *cum duobus* TENAGLIS *de ferro*. Anche il Chimico dell' ottavo Secolo scriveva: *scaldato illo in foco batte, et tene illud cum* TANALEA *ferrea*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 375 B)

TANAY. Voce gallica significante fiume nella foresta. Questa parola si legge in un Processo criminale scritto in Bologna l' anno 1500. Un certo Zunta coi suoi figliuoli, e con quarantadue uomini armati entrarono in una *Selva pizellarum* (io spiegherei, di piccoli Pini) di certo Vandini, *quondam Alberti posita in curia Belvederis in loco qui dicitur* TANAY, *iuxta rivum sassi altioy, et iuxta rivum de sublano, incidendo, et smorelando centum sexaginta piçellas exist. trecentarum lib. bon. et exportando, et exportari faciendo extra dictam silvam derobando ipsum Vandinum ex dictis piçellis*. (Proc. Crim. Bol. anno 1500 fasc. reg. N. 54 fogl. 24) Non si può certamente mettere in dubbio che *Tanay* sia voce gallica. Nei Paesi Bassi havvi un luogo appellato similmente *Tanay* per essere tra un fiume, ed una foresta; voce composta, dice il Bullet, di *Tan*, fiume, riviera; e di *Hai*, foresta. (Mem Celt. di Bullet tom. 1 pag. 526) *Tanay*, aggiuntovi l' articolo sarebbe mai il nome della celebre *Selva Litana?* (V. *Litana*) Livio trascrisse ciò che ne dissero i precedenti scrittori latini; questi non sapevano pronunciare le parole galliche. (V. la nota 51 del Ragionam.) Quindi non è meraviglia che i Romani scrivessero *Litana*, ciò che i Galli Boii forse dicevano *Li Tanay* significante

li fiumi della foresta. Da un Documento scritto in Reggio l' anno 1073 si potrebbe affermare (se pure non fu errore dell' amanuense) che tanto era dire *Tanai*, che *Litanai*; perciocchè vi si legge *Tanais* per *Litanie. Ut praesbiteri qui inibi sunt ordinati, cantent primam, et Completam ad horam legitimam, et missam celebrent cum* TANAIS *una die pro salute vivorum etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 807 C) Due cose potrebbero far credere che quella foresta fosse la *Selva Litana.* L' esservi due fiumi *Rivum sassi, et Rivum de sublano*; ed essere quella selva nella curia di Belvedere, cioè ai nostri confini. Noi sappiamo da Livio che un fiume con ponti era nella *Selva Litana. Paucis e tanto numero captis qui* FLUMINIS PONTEM *petentes obsesso ante ab hostibus ponte interclusi sunt.* Rileviamo inoltre dallo stesso autore che la Selva era ai nostri confini, per ove dovevano passare gli eserciti romani. O altro luogo più vicino alla città aveva la stessa denominazione di *Tanai* o *Litana*, siccome congetturai ne' miei Discorsi; (V. *Litana*) o questa era la stessa che viene citata nel soprascritto Documento, posta nella Curia di Belvedere, sull' Alpi estreme che confinano col Modonese e con la Toscana, cioè col Pistojese, e S. Marcello. (V. il Calindri) Chi potrà giudicare in tanta oscurità? Ne' suddetti miei Discorsi, e congetture sull' antica Provincia bolognese ho mostrato che quasi sempre gli eserciti romani traversavano le Terre de' Liguri, per venire in quelle de' Boii dalla parte del Modonese. (V. la nota 85 pag. 61)

TANFO. *Puzzo*; da *Tuffo*, che nel senso di puzzo si legge ne' Dizionari Ferrarese, Bresciano, Milanese, e Veneziano. L' origine è il Basco *Tufoa*, cattivo odore. Nell' Irlandese havvi *Tufog*, peto.

TAPASIO. Voce antica italiana, che leggesi in un Documento pisano scritto l' anno 1158. (V. *Taff*)

TAPINO. *Misero, Infelice.* Dal Basco *Tippyn*, poco, qualche poco, pezzo tagliato; *Tipia* nella stessa lingua, piccolo, piccolissimo. Tutto ciò che denotò piccolo si usò a disprezzo. (V. *Matrigna*) In una carta Modonese scritta l' anno 1175 si legge il nome di *Tapino*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 101 B)

TAPO o TAPONE. Voce de' Bolognesi, de' Bresciani, de' Milanesi, e dei Veneziani significante scaglione di legno, ed anche il turacciolo di legno che si mette nella bocca del cannone perchè non v' entri aria. Dal Brettone *Tampon*, turaccio; donde il Francese *Tampon*.

TAPPARE, TAPPATO, scrive il Boerio -- Dizionario Veneziano, *vale in buona lingua coperto, imbacuccato; noi però usiamo più comunemente questo termine per Posto in Arnese.* Tapo, Tapi, soggiunge, *è poi termine antico usato ancora dai Barcajuoli, che vale abiti, vestiti; d' onde il nostro* Taparse. Tutte queste voci, certamente gallo-italiche hanno origine dal Basco *Tapaze*, coprire, chiudere; donde lo Spagnuolo *Tabar*, *Atapar*, coprire, stoppare. Nella stessa lingua de' Baschi havvi *Tapa*,

coprire. Le voci *Tabarro* e *Tappeto* hanno verisimilmente origine in *Tapa*, coprire.

TAPPETO. Dal Brettone *Tapicz*, tappeto. Nel Gallese havvi *Tapin*, *Tappin*, tappeto; nel Bascho *Tapaze*, coprire; nell' antico Persiano *Tapete*, tappeto. Lo stesso significato hanno il Greco *Tapes*, *Tapis*; il Latino *Tapes*; lo Spagn. *Tapete*; il Fiammingo *Tapeet*; il Tedesco *Teppich*; ed il Francese *Tapis*. In una carta lucchese scritta l' anno 790 si legge: *et Abbatissa qui tunc fuerit, eidem Episcopo pro benedictionem dare debeat uno* TAPPITO *bono*. In altra carta senese scritta l' anno 867: *et donamus ibidem alios servos manuales ministerii de etc. Rodulo coco; Ildebrandello pristinario; Gottofredo Lavandarius; et* TAPPETARIOS *tres*. (Mur. Ant. Ital. tom. 5 pag. 514 B, tom. 3 pag. 562 B) Nell' articolo *Scaglione* ho riferito un furto commesso l' anno 1300. Fra quelli effetti derubati si annovera ancora *unum* TAPETUM *a Somario*.

TARA, scrive il Boerio Dizionario Venez., *Marame, Spazzature che si diffalcano dalle mercanzie, e figuratamente nel parlar famigliare dicesi per macchia, difetto*. Il Boerio fa errore. Il senso proprio di *Tara* è quello di macchia, marca; il figurato quello di spazzature che si diffalcano ec. perchè deriva dal Brettone *Tarh*, macchia, sporchizia, marca; donde il Francese *Tare*, difetto, imperfezione. (V. *Tarch* nel Bullet)

TARDO. Dal Celtico *Tar*, tardo; donde il Latino *Tardus*; lo Spagnuolo *Tardio*; ed il Francese *Tard*, *Tardif*. (Bullet) Nel Brettone havvi *Tardein*, *Tardiff*, tardare.

TARGA. *Spezie di scudo di legno, o di cuojo.* Dal Celtico *Targ*, scudo. Questo significato hanno lo Scozzese *Targ*; il Gallese *Tarian*; il Brettone *Tyren*; ed il Basco *Adarga*; donde il Greco volgare *Targa*; il Francese *Targe*; l'Inglese *Target*; l'antico Sassone *Targ*; e lo Spagnuolo *Darga*. Da *Targ*, scudo, forse derivò *Targone* voce de' Bolognesi, de' Ferraresi, e di altri Lombardi usata metaforicamente a denotare la crosta che viene sopra le piaghe. *Targ* in Arabo, vale coprire, nascondere. Nell'anno 1286 li 6 Maggio, certo Ungarelli accusò certo Gheri d'avergli derubato *unum equum pili biadi, cum una sella et freno, et unam* TARGAM *et unum baccilictum, et unam ficarolam, et dictum equum cum predictis rebus duxisse ex Civit. Bon. in partibus Tuscie*. (Proc. Crim. Bol. anno 1286, fasc. reg. N. 1502, 6 Maii)

TARGONE. I. Voce di alcuni Lombardi significante la crosta che viene sopra le piaghe; forse dal Celtico *Targa*, scudo. Vedi l'articolo precedente.

TARGONE. II. *Erba odorifera, di sapore acuto, e di foglie simili al lino.* (Crusca) Dal Brettone *Targon*, alla qual voce trovo corrispondere il Francese *Estragon*, erba serpentaria.

TARLO. *Verme che si ricovera nel legno, e lo rode.* Dal Celtico *Tar*, punta, tutto ciò che punge, che taglia, che fora; donde il Latino *Teredo*, tarma.

TARMA; lo stesso che *Tarlo*. Dal Celtico *Tar*, o *Taro*, forare, bucare, foracchiare. Vedi l'articolo precedente.

TAROCCARE. *Voce bassa, gridare, adirarsi.* (Crusca) Questa parola potrebbe essere composta di *Tar*, impetuoso, brusco, violento, e di *Rocq*, arrogante, fiero, orgoglioso, altiero.

TARTANA. *Barca pescareccia.* Dal Basco *Tartana*; donde il Francese *Tartane*; e lo Spagnuolo *Tartana.*

TARTARA. *Sorta di torta.* Dal Brettone *Tartesen*, torta; donde il Francese *Tarte*; e lo Spagnuolo *Torta.*

TARTARO. Voce gallo-italica. Nel Testamento del Marchese Almerico fatto a favore del Vescovo di Ferrara l' anno 948 si legge: *da Levante Massa Comito, et Massa Fiscalia, et Veterana; da Mediodie Argele Auriato; da Tramuntana fluvio Bondeno, et fluvio* TARTARO*, et fluvio Pistrina.* (Mur. Ant. Ital. t. 2 pag. 174 E) Forse dall' Irlandese *Tar Tar*, presto presto, velocemente, impetuosamente; superlativo formato al modo celtico. (V. *Bracato*) *Dare Dare*, dice il Bullet, *signifie encore en notre Langue précipitamment, avec vitesse.* (V. *Tar* e *Dar* nel Bullet)

TASCA. *Sacchetto.* Dal Celtico *Tacz*, tazza. È verisimile, dice il Bullet, che questa voce siasi usata traslativamente a denotare tutto ciò che è proprio a contenere. TASQUE, *dit Monsieur Huet dans ses origines de Caen, est un vieux mot Gaulois qui signifie bourse, sac, poche.* Non è dunque a dubitare che *Tasca* sia voce gallica. Il Danese *Task*; il Teutonico *Tascun*; il Tedesco *Tasche*; e l' Inglese *Taska* significano saccoccia. In antica carta scritta l' anno 1205

si legge: *Ursolinus de Guidone* Tasca. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 678 D) Nell'anno 1287 certo Vignoni figliuolo del quondam Pietro Scornavacca fu accusato di aver tolto furtivamente a certa Tommasina moglie di Palladino *quinque quartironos* (quartiroli) *formaticis, duo paria linteamina, et unam* Tascham *plenam filati.* (Pr. Cr. Bol. an. 1287, fasc. reg. 278, f. 30)

TASSARE. Dal Brettone *Tassa*, regolare un pagamento; donde il Francese *Taxer*, e lo Spagnuolo *Taxar*.

TASSA. *Imposizione, o Composizione di denari da pagarsi al Comune.* Dal Gallese *Tascia*, denaro che si pagava per lo tributo, ed anche la moneta del tributo.

TASSELLO. I. *Pezzo di panno attaccato di fuora sotto il bavero del mantello*; così la Crusca. Ricordano Malaspina scrive: *una gonnella stretta, e di grosso Scarlatino di Proino, e un mantello foderato di Vajo, col* Tassello *di sopra.* Giovanni Villani descrivendo i costumi del popolo Fiorentino (anno 1260) dice: *e le donne fiorentine co' calzari senza ornamenti; e passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta di grosso scarlatto ec. e uno mantello foderato di vajo col* Tassello *sopra, e portavanlo in capo.* Da queste autorità si conosce che il *Tassello* serviva a coprire; e tale è il significato di *Tassello*, perciocchè in Lombardia dicesi *Tassello*, quel tavolato che copre la camera; dal Gallese *Das* lo stesso che *Tas*, tutto ciò che contiene, che copre, che nasconde. *Daes* lo stesso che *Taes* (il *d*, ed il *t* si avvi-

cendano) significa in Brettone mantelletto, parapetto, baldacchino; donde il Francese *Dais.*

TASSELLO. II. Voce di alcuni popoli della bassa Italia, e dicesi quel tavolato che copre la camera; dal Brettone *Daes* lo stesso che *Taes* (il *d*, ed il *t* si avvicendano) baldacchino; donde il Francese *Dais.* La radice è il Gallese *Tas,* tutto ciò che copre, che contiene, che nasconde. *Tassello* nel significato suddetto è voce antichissima usata dai Bolognesi anche prima di Dante. Nell' articolo *Pratello* ho fatto menzione di una accusa scritta l' anno 1285 data da certo Bondomenico contro Giacomo della Lana *de Burgo Pradelli*, il quale dopo avergli venduto una casa *cum* TAXELLO *mortuo qui erat in dicta domo, et post dictam venditam et tradicionem contra voluntatem dicti Bondominici, dictum* TAXELLUM *dictae domus Jacobum destruxisse, et destrui fecisse, exportando, et exportari faciendo assides, et medenas dicti* TAXELLI *mortui de dicta domo etc.* (Proc. Cr. Bol. anno 1285 fasc. reg. AA, die Mercurii 5 Sept.)

TASSILLI. *Dadi.* La radice sembra *Da*, lo stesso che *Ta*, azzardo. (V. *Dado*) Nell' anno 1286 certo Albiroli Nascimbeni accusò Domenico Strinonge ostiere, dimorante nel Borgo Pradello della Parrocchia di Santa Cristina *retinuisse in domo sua ludos* TAXILLARUM *Azzardi, et Biscazie, permittendo dictas personas ludere ad Zard. cum* TAXILLIS, *et bescazando.* (108) Li 9 Aprile dell' anno 1298 fu pub-

(108) La *Biscazza* sembra essere stata una spezie

blicato in Bologna il seguente Bando: *quod nullus ludat ad ludum* TAXILLAS, *seu bischacia, nec teneat ludum, seu mutuare debeat ad ludum contra formam Statuti.* (Proc. Cr. Bol.) *Tassillo* o era voce del parlare illustre, o reputavasi latina; perciocchè da un altro Documento dell' anno 1295 apparisce che volgarmente dicevasi *Dado.* (V. *Tornese*) Qui non sarà discaro al lettore di leggere le truffe che al giuoco dei dadi, o tassilli faceva un certo Marco Perioli di Padova, condannato perciò alle forche l'an. 1300. Narrasi nella Sentenza che nell' atto che i Birri l' imprigionarono gli trovarono *decem* TAXILLI *de osse apti ad ludendum, quos sex erant de taxillis cornibus, continentes omnes punctos, et unus erat* DI SEI, CINQUE E QUATTRO . . . . *et alter erat* DI CINQUE E QUATTRO, E TRE . . . . . *et alter* DI TRE, E DUE E ASSO, *et alter erat plumbatus, quos taxillos mispuntos, et plumbatos tenebat super se dolose animo decipiendi ludentes secum. Item dixit, et confessus fuit*, prosegue quella narrazione, *quod iam sunt tres anni quod ipse luxit cum quibusdam suis sociis cum Philippo de Yesii, et cum Nicchola de Comitatu Anchone, et ipsi* . . . . DADOS *plumbatos, et obtinuerunt ei cum, eis quinque lib. ravignanorum, et tunc ipse videns quod illi sui socii sic deceperunt eum ivit Anchonam ad quemdam magistrum taxillorum no-*

---

di giuoco fatto coi dadi.

Qualunque priva se del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade.

Dante, Inf. c. 11, v. 44

mine Bonvillanum, et fecit ei fieri unum par taxillorum in quo numquam poterunt esse novem puncti, et cum dictis taxillis scienter, et dolose luxit cum dictis Philippo, et Nicchola qui mettebant se semper ad novem punctos, et sic scienter, et fraudolenter obtinuit eis undecim lib. ravignanorum etc. (Processi Crim. Bol. anno 1300, fasc. reg. 820)

TASTARE. Dal Basco *Tasta*, tastare; donde il Francese *Tâter* anticamente *Taster*; e l'Inglese *Tast*. Nell' Irlandese havvi *Tastail*, provare; nel Brettone *Tastoni*, andar tentoni.

TASTONE, TASTONI. *Andar tastoni*. Dal Brettone *Tastoni* avente simile significato; donde il Francese *Tâtonner*.

TATO e TATA. Voci fanciullesche, e vagliono fratello, e sorella; così spiega malamente la Crusca. *Tata*, dice il Boerio Dizion. Venez. *è antica voce latina detta già in significato di Padre; ed in questo medesimo senso adottata dai Greci del Medio Evo. A Bergamo si dice* TATA *al Padre*. È vero che *Tata* nel senso di Padre fu adoperato da Marziale, deridendo la vecchia Afra, ma questo poeta latinizzò molti vocaboli del volgo.

Mammas, atque tatas habet Afra; sed ipsa tatarum
Dici et mammarum maxima mamma potest.

Martial. lib. 1, epigr. 101

Tato nel significato di Padre è voce certamente celtica; perciocchè i Gallesi hanno *Tat*; gli Ungaresi *Tata*; ed i Brettoni *Tat*. In questa

lingua *Tat*, vale anche Patrizio; *Ta-dat*, tuo Padre; *Ta-mam*, tua Madre. (V. *Ta* nel Bullet)

TAVOLA. Dal Celtico *Tabl*, tavola. Nel Gallese havvi *Tabl*; e nel Brettone *Tabl*; donde il Latino *Tabula*; lo Spagnuolo, l' Ungarese, e lo Schiavone *Tabla*; il Boemo *Tabule*; il Polacco *Tablica*; l' Inglese, ed il Francese *Table*.

TAVOLACCIO. In antico Bolognese significò *Scudo*. Li 22 Marzo dell' anno 1288 Benincasa Andrioli accusò certo Ugolino detto Ghini d' aver fatto insulto ad una donna appellata Gregoria Casanova *cum armis vetitis et non vetitis, scilicet cerbelleria, collaricto, cultello da ferire*, TABOLACCIO SIVE BRACCIARIOLA *percutiendo eam in capite de dicto* TABULACCIO SIVE BRACCIARIOLA *ex parte posteriori etc.* (Proc. Cr. Bol. anno 1288, fasc. reg. N. 528, 22 Marzo) *Tavolaccio* era certamente un' arma, perciocchè in altra accusa fatta da certo Maghinardo nell' anno istesso 1288 li 19 Feb. si legge, che Grazioli Benvenuti insultò il detto Maghinardo *cum armis vetitis, et non vetitis scilicet cum spontonibus cultello de ferire, cervelleriis*, TAVOLACHS *et manara*. (V. *Spontone*) Se *Tavolaccio* significò scudo, quest' arma difensiva ancorchè fosse di metallo avrà conservato in Bologna fino al decimo terzo Secolo la prima denominazione, perciocchè negli antichissimi tempi gli scudi facevansi di legno. *Scutum minutis confectum tabulis*. Varr. lib. 4. (V. *Scudo*)

TAZZA. Muovono veramente a riso le etimologie del Menagio, e del Ferrari. Il primo trasse *Tazza* da *platus*, *plata*, *platassus*, *pla-*

tassa, *platacius*, *platacia*, *tacia*, *tazza*. L' altro da *Testacea*; con più verisimiglianza il Muratori dall' Arabo *Al-Tassa*. TAZZA deriva dal Celtico *Taczs*, *Tass*, tazza. I Brettoni hanno *Tacz*; i Baschi *Taza*; gli Arabi, i Persiani, ed i Turchi *Tas*; i Tedeschi *Tasse*; gli Spagnuoli *Taça*; ed i Francesi *Tasse*. (Vedi *Tasca* in questo Dizionario) *Tazza* è antichissima voce italiana. Nel furto commesso l' anno 1300, e da me citato nell' articolo *Scaglione* si legge: *unum Origlierum de cendato; unam* TAZZAM *doratam existim. triginta sold. etc.* (V. *Scaglione*)

TE. Pronome primitivo della seconda persona usato dai Bolognesi, dai Bresciani, dai Milanesi, e forse da altri Lombardi; dal Brettone *Te*, tu. *Te-a-car* in questa lingua, vale tu hai piacere; *Te-a-ja*, tu vai. Lo stesso modo hanno i Bolognesi *Te-t'ha-a-car*, tu hai piacere; *Te-t'va*, tu vai.

TEGAME. *Vaso di terra per cuocere vivande*. Nell' Irlandese havvi *Tegh*, caldo, cocente; *Teigham*, scaldare.

TEGGIA. In Bolognese *Tiza*, fenile. Io non trovo questa voce in alcun Dizionario Italiano. Nel Du-Cange havvi *Attegia*, piccola casa. In Bologna si scrivono e si stampano Avvisi di vendita, e di locazione ne' quali leggesi: *Casa e Stalla con Teggia*. Non dal Latino *Tegendo*, siccome scrive il Du-Cange; ma dal Gallese *Teg*, abitazione. Lo stesso significato ha l' Irlandese *Tigh*. Nello Scozzese havvi *Tig*, capanna di paglia. In Gallese si disse anche *Tyic*, *Tyig*, e *Tis*, casa (V. *Pentis* nel Bullet);

donde forse il Bolognese *Tiza*. In antica carta Modonese scritta l' anno 869 si legge *edificia faciendo, et in omnibus suprascriptis rebus, et* Tegia *paliaticia meliorentur*. (Mur. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 721 D)

TELA. Dal Basco *Tela*; donde il Latino e lo Spagnuolo *Tela*; ed il Francese *Toile*. (Bullet)

TEMPERANTE. Dal Brettone *Temperant*; donde il Latino *Temperans*; l' Inglese *Temperat*; ed il Francese *Tempérant*. (V. l' articolo seguente)

TEMPERARE. Dal Brettone *Temperi*, moderare l' azione violenta; donde il Latino *Tempero*; l' Inglese *Temper*; il Francese *Tempérer*; e lo Spagnuolo *Templar*. (Bullet)

TEMPESTA. Dal Brettone *Tempest*; donde il Latino *Tempestas*; lo Spagnuolo *Tempestad*; l' Inglese *Tempest*; ed il Francese *Tempête*. (Bullet)

TEMPIO. Nell' Irlandese havvi *Teampull*, *Templ*, tempio; nel Gallese *Tembl*; nel Basco *Temploa*; donde il Latino *Templum*; lo Spagnuolo *Templo*; il Tedesco, il Fiammingo, e l' antico Sassone *Tempel*; il Teutonico *Tempal*; l' Inglese, ed il Francese *Temple*. Laonde non è a dubitare che *Tempio* sia voce celtica, e per conseguente usata dai Gallo-italici prima che fossero sudditi ai Romani. I Boii avendo sconfitte le romane legioni nella Selva Litana, ed ucciso il Console Postumio, gli recisero il capo; indi purgatolo, lo acconciarono a foggia di vaso ornandolo d' oro, e per uso dei Sacerdoti lo pose-

ro nel loro Tempio *quod est*, dice Livio, *apud eos sanctissimum*. Liv. lib. 23, cap. 24. (V. *Litana*) In antico nostro Processo Criminale scritto l'anno 1292 si legge: *Zaccharellus et Tomasinus Cappelle Sancte Marie de* TEMPLERIIS. In altro del 1287: *Gerardinus Graciadei accusatus per Tomasinum Aurificem de Capelle Sancte Marie* DE TEMPLO *furasse eidem tres lib. bon. unum cerbellerium, et sex milliaria butonum de lotone argentati*. (Proc. Crim. anno 1292 fasc. reg. N. 642, 13 Giugno, anno 1287 fasc. reg. N. 525 fogl. 5) (109)

TEMPO. Dal Celtico *Tymp*, che in Gallese significa propriamente il tempo della gravidanza di una donna; donde il Latino *Tempus*; lo Spagnuolo *Tiempo*; ed il Francese *Temps*. (Bullet) Non so perchè i Bolognesi chiamano *Temporali* i piccoli majali appena nati.

TENERE. Verbo di molte significazioni. La primitiva sembra essere stata quella di contenere. Amm. Ant. 9, 7, e 8. *Le piccole vasella le quali non tengono ec.*; perciocchè dal significato di contenere facilmente nascono i traslati *possedere*, *abitare*, *impedire*, *mantenere*, *conservare*, *dimorare ec.*; indi perchè *Tenere* deriva dal Gallese *Tin* lo stesso che *Ten*, la parte più bassa di ciascuna cosa, fondo, chiuso, stretto, piccolo, ritenuto; donde il Latino *Teneo*; lo Spagnuolo ed il Francese *Tenir*.

TENERO. Dal Brettone *Tener*, o dal Gal-

---

(109) Sei mila bottoni d'ottone inargentati erano verisimilmente per uso delle milizie.

lese *Tyner*, tenero, delicato; d'onde il Latino *Tener*; lo Spagnuolo *Tierno*; l'Inglese *Tendre*; ed il Francese *Tendre*. (Bullet) I Bolognesi pronunciano *Tander*.

TENTARE. Dal Brettone *Tempti*, tentare; donde il Latino *Tento*, lo Spagnuolo *Tentar*; ed il Francese *Tenter*. Nel Basco havvi *Tentatua*, tentare. (Bullet)

TENUE. Dal Gallese *Tenau*, *Tene*, tenue, piccolo, poco, stretto; donde il Latino *Tenuis*. (Bullet)

TENUTA. *Possessione*, *Fondo*. Da *Tenere* nel significato di possedere. (V. *Tenere*) In una carta scritta l'anno 1170 si legge: *Presbiter Lanfrancus juratus dicit, se fuisse ubi Nuncius Ducis Lodoicus misit Abbatem in* TENUTAM *hujus Terre in uno loco pro tota et partem esse, ubi dicitur la Prugna.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 208 A)

TENZONE. *Contrasto, questione, combattimento e per lo più di parole.* (Crusca)

Ed egli a me: dopo lunga tenzone,
Verranno al sangue ec.
Dante, Inf. c. 6, v. 64

Dal Brettone *Tensa*, sgridare, rampognare; donde l'antico Francese *Tenser*, offendere alcuno con parole, e *Tenson*, minaccia. Nel Dizionario del Veneroni stampato l'anno 1709 havvi *Tenzonare*, combattere. In antica carta Modonese scritta l'anno 1182 si legge: *Prato della Tenzone*. Dal che può congetturarsi che a' tempi di Dante *Tenzone* significasse combattimento d'armi. *At qui habent, vel habebunt domos, vel*

casamenta in Civitate Mutine, vel extra infra hos fines, videlicet a Formigine ad Civitatem, et a Prato Tenzonis *ad Civitatem; et a Militaria ad Civitatem, possint etc.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 149 C)

TERLIZ. *Sorta di Tela.* Voce de' Bolognesi, e che leggesi ancora nel Dizionario Bresciano; dal Basco *Terliza*, tela tessuta in triplice; donde lo Spagnuolo *Terliz*, tela tessuta a tre fili di diversi colori. Nella Crusca havvi *Traliccio.*

TERMINE. Dal Gallese *Termen*, fine, termine, limite; donde il Latino *Terminus*; lo Spagnuolo *Termine*; ed il Francese *Terme.* Nel Gallese havvi *Terfyn*, limite, fine, termine. In una carta scritta l'anno 1017 si legge: *de subto Sancti Gregorii in Layno qui vocatur* Termino *de Ponticelli.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 128 A)

TERRA. I. Nello Scozzese havvi *Ter*; nell' Irlandese *Ter*; e nel Brettone *Ter*, terra; donde il Latino *Terra*; lo Spagnuolo *Tierra*; ed il Francese *Terre.* (Bullet)

TERRA. II. *Città, Provincia, Regione.*

Ell' è Semiramis, di cui si legge
Che succedette a Nino e fu sua sposa:
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.
Dante, Inf. c. 5, v. 60

Dal Celtico *Tier, Tiera*, contrada, paese, provincia, regione. Questa voce è dei Gallesi, degli Scozzesi, e degl' Irlandesi.

TERRIBILE. Dal Brettone *Terribl*; donde il Latino *Terribilis*; l'Inglese, ed il Fran-

cese *Terrible.* Nel Gallese havvi *Teryll*, crudele. La radice è *Ter*, rigido, rigoroso, severo, austero, temerario, sfacciato; donde il Latino *Terreo, Terror.* (Bullet)

TERRINA. Voce dell' uso. *Vaso di terra, o di altro ove si pone la minestra.* Dal Gallese *Tirrine*, gondola, tazza, orinale; donde il Francese *Terrine.*

TERSO. Dal Gallese *Ter*, mondo, puro, nettato; donde il Latino *Tergo*, e *Tersus*. (Bullet)

TERZANA. *Febbre che viene un dì sì, e un nò.* (Crusca) Nel Gallese havvi *Terzien*, febbre d' ogni specie; da *Ter*, caldo. Negli antichi Monum. leggesi *Terzana*, febbre. (Bullet)

TESSERE. Dal Brettone *Teissein*, far tela sopra un telajo; donde il Latino *Texo*; lo Spagnuolo *Texer*; ed il Francese *Tistre.* Nell' anno 1297 li 12 Gennaro un certo Bonaventura pittore bolognese fu accusato, ch'essendo andato alla casa di certo Paolo Simoni per dipingervi una camera, derubò una cintura d' argento *cum uno* TESSUTO *viridi de sirico.* (V. *Pittore*)

TESTA. Dal Galleses *Teth*, sommità, cima, altezza. Nel Basco havvi *Titia*, cima, cresta. Da *Teth* derivò il Francese *Tête*, anticamente *Teste. Teto* in Ungarese, è la sommità del capo.

TESTARDO, TESTARDAGGINE, TESTARDIA. Voci italiane che trovansi nell' antico Dizionario del Veneroni, e che sono di grand' uso presso i popoli della bassa Italia nel senso di ostinato, ostinazione; voci composte di *Teth*,

testa; e di *Ard*, difficile. Le parole Francesi *Opiniâtre* e *Marâtre* sono similmente composte, la prima di *Opin* lo stesso che *Pin*, testa; e di *Atr*, difficile. L'altra di *Ma*, madre; e di *Atr*, dura, difficile. (V. *Atr*, e *Pen* nel Bullet)

TESTIMONIO. Dal Brettone *Testen*, testimonio; donde il verbo *Testenni*, testimoniare. Il Gallese *Tyst*, ed il Basco *Testigua* significano testimonio. Da *Testen* derivarono il Latino *Testis*; lo Spagnuolo *Testizo*; ed il Francese *Témoin*, anticamente *Tesmoin*. La parola Brettone *Testamand*, ed il Basco *Testamenta* hanno origine da *Testen*, testimonio, o da *Testenni*, testimoniare.

TESTO. *Componimento principale, o particella di esso, a differenza delle chiose, o altri comenti che vi fossero fatti.* Lat. *Codex, Contestus.* Dal Gallese *Testyn*, materia d'un discorso, soggetto che s' intraprende a trattare, sentenza, massima.

I' cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi.
Dante, Purg. c. 6, v. 29

TETTA, pronunciata coll' *e* chiusa, *Poppa*, *Mammella.* Dal Celtico *Teth*, avente simile significato. Nel Gallese, e nel Brettone havvi *Teth*; nel Basco *Titia*; nella lingua di Cornovaglia *Tid*, *Tidi*; nella Greca *Tithe*; nell' antico Sassone *Tytt*; nell' Inglese *Teat*; nello Spagnuolo *Teta*, e nel Francese *Tette.* Nella Franca Contea, scrive il Bullet, i fanciulli chiamano *Titi* la mammella. Chi non dirà dunque essere

Tetta voce celtica, e per conseguente gallo-italica? (V. la pag. 158 del Ragionam.) Dell'antichità di questa voce fa fede uno de' nostri Processi Criminali scritto l'anno 1295 ove si legge il nome di Tettalasino. Fu presso la casa di costui che certo Pietro di Durazzo *apposuit scalam cum pirolis ad domum Gallianae viduae* per far violenza ad Agnesia sua nipote. (Vedi *Pirolo*)

TETTO. Nel Brettone havvi *Tec*, tetto, casa. Lo stesso significato hanno l'Irland. *Tech*; l'antico Sassone *Thece*; il Teutonico *Theki*. *Tshec* in Etrusco significò tempio, palazzo. Dal Celtico *Tec* o *Teg* derivarono le voci latine *Tego*, *Tugurium*, *Tectum*.

TI. Pronome personale che equivale all'illustre italiano *Tu*, ed è usato dai Veneziani, dai Milanesi, e dai Ferraresi. *Ti-va-là* vale, tu vai là; dal Brettone *Ti*, tu. Gli Schiavoni ed i Polacchi hanno *Ti*; i Boemi *Ty*.

TIARA. *Sorta di ornamento sacerdotale presso gli antichi gentili, e oggidì vale lo stesso che Mitra.* (Alberti) Nell'antico Persiano, dice il Bullet, *Tiar* era una berretta, o cappello terminante in punta; la cui radice sembra *Dir* lo stesso che *Tir*, punta. (V. il 13. *Dir* nel Bullet)

TIGLIO. I. *Albero noto assai grande.* Nel Brettone havvi *Till*, olmo; *Tillec*, luogo piantato d'olmi; nel Basco *Tillo*, tiglio. Lo stesso significato hanno lo Spagnuolo *Teja*; l'Inglese *Teil*; ed il Francese *Tilleul*. Laonde *Tiglio*

può giudicarsi voce celtica, e per conseguente gallo-italica. (V. la pag. 138 del Ragionam.)

TIGLIO. II. *Si dicono quelle vene, ovvero le fila che sono le parti più dure del legname, o d'altre materie*. (Crusca) I Bolognesi chiamano *Teja* le fila della canapa; dal Brettone *Till* avente simile significato. *Tilla-canab*, nella stessa lingua, significa levare le fila dalla canapa.

TIGNA. I. *Ulcere sulla cotenna del capo onde esce viscosa marcia cagionata da umore acre, e viscoso*. Dal Brettone *Teign*, *Tign*, male che cuopre la testa; donde il Francese *Teigne*. Nel Brettone havvi ancora *Teignus*, tignoso. In una carta bolognese, o modonese scritta l'anno 1170 si legge il nome di *Malatigna*; in altra dell'anno 1188 *Gerardus Tignosus*. (Mur. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 372 C, pag. 356 C) Non so quale possa essere il significato di *Montem Tiniosum* che leggesi in una carta pisana scritta l'anno 1193. (Mur. id. t. 4, p. 474 D) Nell'Irlandese havvi *Tinios*, malattia; *Tineas*, male. (V. *Tin* nel Bullet) Pare che anticamente si usasse *Tigna* nel senso di sordidezza, malattia.

S' avessi avuto di tal tigna brama

Dante, Inf. c. 15, v. 111

cioè di tal sordidezza. (Vedi *Cherco*) Il nostro Paganino nel suo Tesoro de' Rustici cantava l'anno 1360

Che de rughe non averai la tigna

(V. la pag. 246 del Ragionam. nota 142)

TIGNA. II. *In modo basso si dice di per-*

sona avara. In Bolognese *Tigna* vale ostinato, che ama contraddire; *Tignare*, contraddire; e questo sembra il vero significato perchè deriva dal Celtico *Tynn*, ostinato, che resiste con disprezzo. Il Gallese *Tynn*, ed il Brettone *Tenn* significano parimenti ostinato, aspro, austero, inflessibile, indomito, ec.

TIGNARE. *Contraddire, opporsi*. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi avente origine dal Celtico *Tynn*, ostinato, che resiste con disprezzo. (Vedi l' articolo precedente)

TIMBALLO. Dal Basco *Timbala*, tamburo. Nelle annotazioni al Redi si legge « Le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuojo, e per di sopra nel largo della bocca coperte con pelle da tamburo, e si suonano con due bacchette battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l' uno, or sopra l' altro di questi strumenti detti poi *Taballi*, e presentemente *Timballi*. » (V. la Crusca)

TIMONE. *Quel legno col quale si guida, e regge la nave*. Lat. *gubernaculum, clavus navis*. TIMONE *si dice anche quel legno del carro al quale si appiccan le bestie, che l' hanno a tirare*. (Crusca) Dal Brettone *Limon*, stanga da carretta; donde il Francese *Limon* e *Timon* (cangiata la *l* in *t*); e lo Spagn. *Timon*.

TINACCIO. Dal Basco *Tinia*, vaso per mettervi vino; donde lo Spagnuolo *Tinaja*. (V. *Tino*) In un fascicolo di Processi Criminali non avente alcun numero di registro, scritti nell' anno 1296 si legge che il giorno penultimo di Mag-

gio dello stesso anno, Francesco Galeotti dei Lambertini accusò Corsini, Ubertini, e Sacini d'essere entrati violentemente in sua casa atterrando la porta *et exportaverunt duas vegetes a vino*; *unum* TINACCIUM; *duos lectos*; *unum Scrineum*; *unum Arcile*; *unum Sottanum*; *unum Archebanchum etc.* Due anni dopo fu derubato ad altro Lambertini per nome Burino un *Tinaccio* della capacità di tre castellate e mezza, cioè di trentacinque corbe. *Unam Vezetem* (veggia) *viginti octo corb. a vino*; *unum Vas novem corb.*; *unum* TINAZIUM *trium Castellatarum et dimidiam*; *unam Assidem*; *et unum Arcile de Pane.* (Proc. Crim. Bol. anno 1298, fasc. reg. N. 865, 29 Martii)

TINCA. *Pesce noto*. Dal Basco *Tenca*; donde il Bolognese *Tenca*. Nel Brettone havvi *Tainch*; donde il Latino *Tinca*; lo Spagnuolo *Tinca*; l'Inglese *Tenche*; ed il Francese *Tanche*. Il Bullet porta opinione che la radice sia *Tan*, pronto, vivace; perciocchè ne' proverbi francesi dicesi: *il est vif comme une tanche.* (V. *Tainch*, *Tenca*, e *Tanch* nel Bullet)

TINELLO. I. *Diminutivo di Tino.* (Crusca) Dal Basco *Tinia*, vaso per mettervi vino; donde *Tinaccio*; o meglio dal Gallese *Tunnel*. Questa voce è certamente gallo-italica, perchè i Brettoni hanno *Tonnell*; i Gallesi *Tunnell*; i Cornovagliesi *Tonnel*; i Baschi *Tonela*; e gli Spagnuoli *Tonel*. (V. la pag. 138 del Ragion.) Fra le moltissime cose derubate a certo Brancaleone l'anno 1297, delle quali feci menzione nell'articolo *Sega* si annoverano: *unum* TINEL-

LUM; *unum Mastellum; una Bottisella capacitatis trium corbium; unam Botixellam cum tribus corbibus aceti; unum Vaxellum cum quattuor corbi vini; tres bariletes cum aceto; et unum bariletum cum agresto.*

TINELLO. II. *Si dice anche il luogo dove mangiano i Cortigiani nelle Corti de' Principi, e i famigliari nelle case de' privati.* (Crusca) Dal Brettone *Tinell*, tenda capanna, e dicesi particolarmente delle tende, e capanne, che i Tavernai piantano ne' prati per vendere vino in tempo di fiera, o di mercato. In alcuni Dizionari Brettoni si legge *Tinell*, osteria, cucina ordinaria, tenda, piccolo alloggio; voce composta di *Tin* o *Din*, recinto; e di *El*, alto, alzato, signore. È verisimile, dice il Bullet, che *Tinello* siasi detto in origine il recinto o la corte nella quale i Signori davano a mangiare; indi siasi usato traslativamente a denotare Osteria e Tenda. Nelle antiche Storie di Francia si legge, che un Signore *tenoit Tinel* per dire: *qu'il tenoit table ouverte.* Nello Spagnuolo havvi *Tinelo*, sala nelle case dei grandi.

TINO. Dal Basco *Tinia*. (V. *Tinaccio*) In una carta ferrarese scritta l'anno 1209 si legge *Ubertinus de Domina* TINA. In altra scritta in Reggio l'anno 1188: *medium Mansum qui detinetur per Oldrevandos, et* TINELLUM. (Murat. Ant. Ital. t. 2, p. 680 E, tom. 5 p. 165 E) Da ciò si vede che *Tina*, e *Tinello* erano voci date a soprannome.

TINTINNO. *Suono.*

E come giga, ed arpa in tempra tesa

Di molte corde fan dolce tintinno
Dante, Parad. c. 14 v. 119

Dal Celtico *Tin* lo stesso che *Tan*, *Ten*, *Tun*, suono. *Tinya* in Persiano vale tamburo. *Tintinno* anticamente in Italia significò campanello. Nella Legge 294 del Re Rotharis si legge: *Si quis* TINTINNUM *alterius desuper caballo aut bove furatus fuerit componat solidos* VI.

TINTO. *Figuratamente vale oscuro, nero.* (Crusca)

Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre in quell' aria senza tempo tinta.

Nel Basco havvi *Tinta*, inchiostro; donde lo Spagnuolo *Tinta* avente simile significato. In una carta scritta l'anno 1050 si legge: *quae tenet* TINTO *cum nepotibus, veniant in manus vestras.* (Mur. Ant. It. tom. 6, pag. 229 C)

TIRANNO. *Propriamente quegli che usurpa con violenza, e ingiustizia alcun Principato, ed anche Signore ingiusto e crudele e amatore solamente dell' utile proprio. Trovasi anche preso in buona parte per lo stesso Signore*; così la Crusca. Il primo significato di *Tiranno* fu quello di Principe. Nel Gallese, e nel Brettone havvi *Teyrn*, Principe; nell' Irlandese *Tuiran*, capo, signore; nel Caldeo *Tirna*, Principe potente. Dal celtico *Teyrn*, *Tuiran*, dice il Bullet, derivarono il Greco *Turannos*, ed il Latino *Tyrannus*. Nel Gallese havvi pure *Teyrnadd*, reale; *Teyrnas*, regno; *Teyrnasa*, regnare, comandare. *Tiranno* nel significato di Principe, e Signore usarono i nostri antichi.

Romagna tua non è, ne non fu mai
Senza guerra ne' cor de' suoi Tiranni.
Dante, Inf. c. 27, v. 38

G. V. *Questo Castruccio fue un valoroso, e magnanimo Tiranno.* (V. la Crusca)

TIRARE. Dal Basco *Tirada*, tirare. *Tiratu* in questa lingua vale, io tiro, io stendo, io faccio venire o andare alcuna cosa per forza; donde lo Spagnuolo *Tirar*; il Francese *Tirer*; ed il Bolognese *Tirar* voce antichissima. In uno de' nostri Processi Criminali scritto il 2 Gennajo dell' anno 1298 si legge che una certa Stefania figliuola di Giovanni Bonora accusò Michele figliuolo di Giovanni Zani *fecisse insultum in dictam Stefaniam cum uno coltello de ferire admenando contra eam de dicto cultello, et capiendo eam per vim, et deiiciendo eam in terram, et cognoscendo eam carnaliter, et* TIRANDO *eidem pannos quos habebat in dorso.*

TISICO. Lat. *Phtisis.* Dal Brettone *Tisicq*, etico, magro; donde lo Spagnuolo *Tisico.*

TITOLO. Dall' Irlandese *Tiottal*, titolo; donde il Latino *Titulus*; lo Spagnuolo *Titulo*; il Tedesco *Tittel*, *Titul*; il Boemo *Tytul*; l' Inglese *Title*; ed il Francese *Titre.* (Bullet)

TIZZO, TIZZONE. *Pezzo di legno abbruciato da un lato.*

Se t' ammentassi come un Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Dante, Purg. c. 25, v. 23

Dal Celtico *Tez*, calore, calore del Sole; donde il Latino *Titio*; il Francese *Tison*; e lo Spagnuolo *Tizon.* (Bullet) In Bolognese il *Tizzo-*

ne o *Tizzo* chiamasi *Rustez* o *Rostez*, ed è voce composta di *Rost*, o *Roust*, arbusto, e di *Tez*, fuoco, calore. (V. *Rosta*) *Tes* in Persiano vale fuoco, e calore. In antica carta modonese scritta l'anno 1175 si legge: *De Monte Stephano* TIZONUS. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 99 E)

TO. Pronome possessivo lo stesso che *tuo*. Questo pronome è usato da tutti i Lombardi, dai Bolognesi, e dai Veneziani. *To Pader* in Bolognese, vale *Tuo Padre*; *per amor to* in Veziano, *per tuo amore*. Dal Gallese *Tau* lo stesso che *To*, tuo (il dittongo *au* pronunciasi alle volte *o*)

TOATA. Vedi *Tuata*.

TOCCARE. *Accostare l' un corpo all' altro sicchè l' estremità, o le superficie si congiungano.* TOCCARE *per metafora dicesi di cose incorporee, e vale incitare, inspirare, stimolare.* Lat. *tentare*; così la Crusca. Queste definizioni non mi sembrano giuste, perchè *Toccare* significa originariamente percuotere, battere; dal Brettone *Tocqa*, urtare, battere, e questo da *Tocq*, colpo, botta, percossa; donde lo Spagnuolo *Toccar*, battere, toccare. Ne' Paesi Lombardi, e specialmente in Bologna dicesi volgarmente *Tocco d' apoplessia*, l' impedimento improvviso dei nervi in tutto il corpo; *Toccar il Tamburo*, suonarlo; un *Tocco della campana*, un colpo, una percossa del martello nella campana. Che *Toccare* abbia significato battere, urtare, percuotere, dar colpi, è provato per le autorità degli antichi scrittori.

Che poco tocca al Papa la memoria
Dante, Parad. c. 9, v. 126
intendi: che le cose di Terra Santa non percuotono bastantemente la memoria del Papa. Lo stesso significato apparisce nella bellissima Stanza 54 Canto I. dell' Ariosto nell' Orlando furioso.

Qual pargoletta damma o caprïola
Che tra le fronde del natio boschetto
Alla madre veduta abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle il fianco o il petto,
Di selva in selva dal crudel s' invola,
E di paura trema e di sospetto;
Ad ogni sterpo che passando TOCCA,
Esser si crede a l' empia fera in bocca.

e così nell' altra Stanza 51 Canto X:

E la campana martellando tocca
Onde il soccorso vien subito al porto.

Toccare è lo stesso che *Togare*, e *Dogare*, battere, urtare.

E vedi lui che 'l gran petto ti doga
Dante, Inf. c. 31, v. 75
cioè: *vedi il corno che ti batte, ti percuote il petto.* (V. *Dogare*)

TOCCO. I. *Sorta di berretta*. Varch. Stor. pag. 266. *La notte nella quale si costuma in Firenze andar fuori assai, si usano in capo tocchi, e in dosso cappe.* (V. la Crusca) Dal Brettone *Toch*, cappello, tutto ciò che copre; donde il Latino *Toga*. (Bullet) *Bartocco* o *Bertocco* in Bolognese, è una spezie di cappello; *Bertocchino*, cuffia da donna; voce composta di *Bar*, testa; e di *Toch*, cappello, ciò che cuopre.

TOCCO. II. *Esser tocco* in Bolognese, vale essere pazzo. Forse dal Brettone *Toch*, invalido, debole, che è senza forza. *Tocho* in Spagnuolo vale stupido, grossolano. *Tocheria* in Basco, rozzezza, rustichezza, inciviltà. Non so, se *Toco d' asino*, che diciamo ingiuriosamente ad uomo stupido ed incivile, abbia la stessa derivazione. (V. *Toch*, *Tochor* nel Bullet)

TOGA. Dal Brettone *Toch*, tutto ciò che copre. (V. *Tocco* I.)

TOGLIERE. Dal Gallese *Tawl*, cessazione, diminuzione; donde il Latino *Tollo*. (Bullet)

TOLLERARE. Dal Celtico *Dol*, dolore. *Se doloir* in antico Francese significò essere nel dolore. *Doler* in Spagnuolo, cagionar dolore. *Tola* in Svedese ed in Danese, soffrire. *Dolurus* in Gallese, cagionar pena. Di *Dol* o *Tol* i Latini fecero *Tolerare*; e gl' Italiani *Tollerare*. (Bullet)

TOLLETTO. Dal Gallese *Toll*, imposta, tributo. (V. *Maletolletto*)

TOLONEO. Voce antica gallo-italica, lo stesso che *Tolletto*. (V. l' artic. preced.) Ne' patti di concordia stabilita fra i Bolognesi ed i Ferraresi l' anno 1195 si legge: *Nec aliquod* TOLONEUM *a Ferrariensibus accipiant, vel eis auferant, nisi antiquum et consuetum . . . . Et de eo quod tunc dabatur antiquitus Lucensis pro* TOLONEO, *debent dare duos Ferrarienses et non plus.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2 p. 894 B) Da ciò si può dedurre che anche nel duodecimo secolo *Toloneo* fosse voce antica, e da gran tempo usata.

TOLTA. I. *Toglimento.* M. V. *Il Papa medesimo aveva già la ingiuria fatta a Santa Chiesa per l' Arcivescovo della* TOLTA *di Bologna temperata.* (Crusca) *Diciamo*, soggiunge, *buona, o mala tolta, per buona o mala compera*. Da *Tawl*, cessazione, diminuzione. (V. *Togliere*)

TOLTA. II. Vale *Tributo.* Negli antichi Monumenti havvi *Tolta*, imposizione, tributo, gabella; dal Gallese *Toll* avente simile significato; donde *Toloneo*, *Tolletto*, e *Maletolletto.* (V. questi articoli)

TOMARE. *Cadere, o andare a capo all' ingiù, alzando i piedi all' aria.* Forse dall' Irlandese *Tomadh*, immersione.

Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.

Dante, Inf. c. 16, v. 63

TOMBA. *Sepoltura, arca da seppellire.* Lat. *sepulcrum, caverna, arca sepulcralis.* Negli antichi Monumenti havvi *Tumba*, eminenza; dall' Irlandese *Tum*, cima, cresta; donde il Latino *Tumeo*; e l' antico Francese *Tomba*, elevatezza. I Baschi hanno *Tumba*, ed i Brettoni *Tumbe.* Negli Annali del Padre Mabillone anno 708, § XXXIX si legge: *Promontorium est in confinio Brittonum et Nortmannorum bino maris accessu ac recessu quotidie circumclusum ac reclusum, in duos montes, quos* TUMBAS *vocant . . . . Hic igitur locus, ut verbis antiqui scriptoris utar,* TUMBA *vocitatur ab incolis, ideo quod in morem tumuli, quasi ab arenis emergens.* Chi negherà essere *Tomba* voce gallica, se nello stesso significato di elevatez-

za anticamente era usata dai Brettoni, dai Normanni, e dagl' Italiani? *Tomba* avendo significato originariamente elevatezza, e ciò che scrive il Padre Mabillone *quod in morem tumulum quasi ab arenis emergens*, fu dagl' Italiani usato a denotare verisimilmente casa di campagna. Nel Dizionario della Crusca leggesi Tomba *per corte, o casa di villa. In che maniera sono da far le corti ovvero le tombe nella villa per cagion dell' abitazione del Signore, e de' lavoratori*. In una carta di Donazione fatta al Monastero Nonantulano l'anno 827, o 842 si legge: *a fluvio Moclena usque in Sulcole, per usque in Bagnone, idest* Tumba *Rodiliani*. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 197 B) In un fascicolo de' nostri Processi Criminali scritto l'anno 1289, reg. N. 1285 fogl. 18, si legge, che certo Mondini figliuolo di Finuccio Cazzaguerra *de cesso qui morat ad* tumbam *de canonica de Reno* fu accusato d'aver fatto insulto a certa Rustighella *quae morat cum heremita pontis de casaleclo etc.* Nell' articolo *Spiedo* ho fatto menzione di altra accusa ove leggesi *in* Tomba *Dom. Venetici Caccianemici*. E nell' articolo *Ravone* accennai una Sentenza pronunciata l'anno 1295 contro certo Lanza Palmieri, il quale *dum iret ad quamdam suam* Tumbam *quem habebat ad Samazolam, quae est de terra Sancti Johannis in Persiceto*, uccise per strada un uomo che scortava un asino *cargatum de lignis*. Io non so in quale significato si usasse *Tomba* nel decimo terzo secolo. In un Bando scritto l'anno 1302, fasc. reg. 177

fogl. 20, si legge: *frangendo pontem levatorium qui erat ad* TUMBAM *ipsius domus, et de ipsa domo etc.*

TOMBOLARE. *Cadere col capo allo ingiù.* Questa voce è una epentesi del Francese *Tomber*, e questo deriva dal Brettone *Tumpa*, cadere, far cadere. Il Bolognese *Tumpete*, ed il Veneziano *Tunfete* (cangiato il *p* in *f*) voci prese dal suono di cosa che cada precipitosamente, hanno similmente origine dal Brettone *Tumba*, cadere. *Tumbada* in Basco, vale caduta.

TONDO. Dal Brettone *Round*, tondo (cangiata la *r* in *t*); donde il Francese *Rond*. Il Bullet insegna che *Round* presso i Brettoni si usa figuratamente per denotare un uomo leale, ingenuo, schietto. Anche in Francese, soggiunge quest' autore, dicesi QU'UN HOMME EST ROND *quand il est franc, sans biais, sans détours.* Non l'usiamo forse anche noi figuratamente per denotare un uomo senza malizie, senza astuzia, che malamente poi si disse sempliciotto? Galat. pag. 40. *I lusinghieri mostrano aperto segno di stimare che colui, cui essi carezzano, sia vano, ed arrogante, e oltre a ciò* TONDO, *e di grossa pasta.* (V. la Crusca)

TONICA lo stesso che TUNICA. Dal Basco *Tunica*, abito. Nel Brettone havvi *Tunicq*; donde il Francese *Tunique*; ed il Latino *Tunica.* (Bullet) Vedi *Tunica.* Da una Sentenza che leggesi in un libro scritto l'anno 1300 reg. N. 820, sembra che la *Tonica* o *Tunica* fosse un abito che portavasi sotto la guarnacca. Ivi narrasi che un certo Riprando milanese volendo

ingannare alcune donne della Pieve di Cento, mostrò loro una prodigiosa immagine raccontandone i miracoli, e dicendo che l' Arciprete di Milano gli narrò come quella appartenesse ad un Mercante oltremontano nominato Raimondi Bonifazio. Costui, siccome raccontommi l' Arciprete, (diceva Riprando alle donne) mentre incamminavasi verso Roma (era l' anno del Giubbileo) fermossi sopra un ponte nelle vicinanze di Milano, e lasciati i compagni di viaggio si accostò ad una fonte vicina alla strada, indi chiamò a se un suo Nipote, cui diede denaro, e disse: va a Milano, compra alcune cose per queste feste pasquali, perciocchè intendo di far ivi la pasqua. Partitosi il nipote, Raimondo distese in terra il suo tabarro di scarlatto, e vi pose *quamdam imaginem formatam ad modum hominis quam vocabat Sancta Mannaglia*, e la pregava che volesse mandare la pace dal cielo, e gli desse grazia di potere felicemente andare a Roma, e di fare il passaggio del mare; *et postea*, così è scritto nella Sentenza, *involvit dictam in quodam Sindone* (cendale) *rubeo, et credens mittere eam in sinu* INTRA TUNICHAM, *et* JUBBETTUM, *misit* INTER TUNICHAM, *et* GUARNACCIAM, *ita quod dum ascendit equum dicta Sancta Managlia ei cecidit, et dum pervenisset Mediolani, et vellet comedere, non potuit etc. etc.* Altri molti prodigi raccontava l' impostore Riprando affine di vendere la supposta miracolosa immagine alle credule donne. Costui per aver similmente vendute altre immagini dette da lui miracolose, e per aver fabbricati, coniati, e spac-

ciati brevetti di cera aventi la virtù, diceva egli, di allontanare le febbri, il male degli occhi, quello della matrice, e a destare odio, o amore fra gli amanti, fu condannato al fuoco. Ciò che merita osservazione in questa Sentenza è, che il Riprando confessa che molte di queste immagini erano incise, e dipinte. *Item dixit et confessus fuit quod eius socius incidebat dictas imagines, et ipse Riprandus tingebat eas*; ed una immagine dipinta, o incisa in carta doveva essere quella che il Riprando disse essere caduta al Negoziante, quando credendo di metterla fra la *tunica*, ed il giubbetto, la pose fra la *tunica* e la guarnacchia. Dal che si può dedurre che a que' tempi si usasse una specie di stampa.

TONSILLE. *Malore che viene alle gavigne.* Questa è certamente voce gallica. Sant' Isidoro lo insegna. *Tolles* GALLICA LINGUA *dicuntur, quas per diminutionem tusillas vocant, quae in faucibus turgescere solent*. La radice è *Tol*, alzare, elevatezza, tumore. (V. *Toles* nel Bullet)

TOPPA. *Serratura fatta di piastra di ferro etc.*

Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla
Dante, Purg. c. 9, v. 122.

Il Biagioli scrive « *Toppa*, serratura, forse così » detta dallo strepito che si fa in essa per ser- » rare, ed aprire nell' intoppo la chiave. » *Toppa* deriva dal Celtico *Topa* o *Tapa* che in Basco significa turacciolo, coperchio; donde *Tap-*

pone. Nel Gallese havvi *Topp*, turacciolo; donde *Stoppare*, che la Crusca malamente spiegò *riturare con istoppa.* (V. *Stoppare*)

TOPPÉ, TUPPÉ. *Voce francese*, dice il Boerio Dizion. Venez., *capeli posti sulla zaccagna, cioè sulla cotenna dinanzi del capo tratti all' indietro.* Come può essere voce francese, se in una carta senese scritta nel 1000 si trova data a soprannome? » ivi » *una casa quae regitur per* TUPETO, *et per Urso.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag. 609 B) *Toppè* o *Tuppè* deriva dal Gallese *Toppyn*, capigliatura; donde il Francese *Toupet.* Nello Spagnuolo havvi *Copete.* La radice sembra *Topp*, sommità, cima, cresta. Io congetturo tale etimologia perchè *Copete* significa in Spagnuolo sommità, e toppè.

TORCIA. Dal Brettone *Torch*, specie di face; donde il Francese *Torche*; lo Spagnuolo *Antorcha*; e l' Inglese *Torch.* Nel Basco havvi *Torchoa*, torcia.

TORCERE. Dal Gallese *Torchi*, torcere, tormentare; donde il Latino *Torqueo.*

TORLO o TUORLO. *Parte gialla dell' uovo, che anche si dice rosso d' ovo.* (Crusca) Forse da *Or*, *Oria*, giallo. Il *t* si prepone indifferentemente alle parole, specialmente quando cominciano per vocale. (V. nel principio di questa lettera) I Francesi lo chiamano *le jaune de l'oeuf.*

TORMENTO, TORMENTARE. Dal Brettone *Tourmand*, tempesta, e tormento; donde il Latino *Tormentum* (macchina da guerra); lo Spagnuolo *Tormento*; l' Inglese *Torment*; ed il

Francese *Tourment*. (Bullet) Fra i nostri antichi Processi Criminali havvi un fascicolo di Sentenze date l'anno 1298 reg. N. 860 in cui si legge questa formola: *N. N. depositus a* TORMENTIS *in praesentia dictorum dominorum Potest. et Judic. in praesentia officialium Com. Bon. qui praesunt* TORMENTIS *dixit, et confessus etc.*

TORNARE. Nel significato di voltare non è nella Crusca; è però voce antichissima gallo-italica. Nel celebre giuramento di Carlo fatto in lingua gallica l'anno 842 si legge: *si io* RETOURNAR *non lo poiis*. (V. la pag. 159 e 165 del Ragion.) Uno Storico greco riferisce che nell'anno 576, essendo un esercito di Cristiani caduto in insidie, alcun soldato esclamò *patria voce*: TORNA TORNA *fratre*, cioè volta volta fratello. Il Chimico dell'ottavo secolo scriveva: *sed* TORNATUR *de intro, in foras*, cioè si volti di dentro in fuori. (Murat. Ant. Ital. tom. 2, p. 375 B) E' dunque provato che *Tornare* è antica voce gallica significante voltare. Che più? nello stesso significato l'usarono i nostri antichi scrittori.

Che dalle reni era tornato il volto

Dante, Inf. c. 20, v. 13.

Similmente l'adoprò l'Ariosto nell'Orlando Fur. cant. 28 st. 39

A sì strano spettacolo, Giocondo
Rasserena la fronte, gli occhi, e 'l viso;
E quale in nome, diventò giocondo
D'effetto ancora, e TORNO' *il pianto in riso.*

L'origine è il Brettone *Tor*, movimento circolare; donde il Francese *Tordre*, *Tourner*, *Re-*

tourner; e l' Italiano *Tornatura* e *Torno*. (V. queste voci)

TORNATURA. *E' una misura di terreno*. Nel Dizionario del Veneroni leggesi Tornatura di Terra, *Arpent de terre*, forse da *tornare i buoi*, cioè voltare i buoi. I contadini chiamano *una voltata di bovi* un certo spazio di strada. Qualunque sia l' origine di questa voce è certo che essa è antichissima italiana. In una carta Ravignana scritta l' anno 905 si legge: *In fundo Fontanella et Rio* tornaturas *duocenti quinquaginta, in fundo Purpuraria* tornaturas *centum .... in fundo Ravinale* tornaturas *cinquanta etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 3, pag. 145 E)

TORNEO. *Combattimento*. Dal celtico *Torna* o *Dorna*, battere, combattere. (Vedi *Torniamento*)

TORNESE. *Spezie di moneta*. (Crusca) Non so se fu così detta per essere coniata a Torino, siccome dicevasi soldo *Ferrarese*, da Ferrara; *Luccano*, da Lucca; *Pisano*, da Pisa; *Veneziano*, da Venezia; *Bolognino*, da Bologna ec. ovvero fosse appellata *Tornese* per essere battuta a *Tours*, siccome è opinione comune. Io qui pongo questa voce solo per mostrarne l' antichità. Un certo Giovannino d' Abbavilla di Picardia in compagnia d' alcuni malfattori « ibant con» cordes, *così è scritto in una Sentenza dell' anno* 1295, per caminum Florentiae venien» tes versus Bon. quod cum essent predicti so» cii in aliqua taberna, vel hospitio respiciebant » venire aliquem forensem quem viderent de bo-

» ne conditionis. Si ille forensis erat de lingua
» latina (*cioè della lingua nobile italiana*) sur-
» gebat unus ex iis sociis de lingua latina; et si
» videbatur esse de lingua franzigena aut ultra-
» montana, surgebat unus ex illis de lingua ul-
» tramontana quia ipsi socii erant de lingua ul-
» tramontana, et citramontana, et associabat se
(*qui si sottintende Giovannino di Abbavilla*)
» cum dicto forense, et ibat ad sedendum, et
» bibendum cum eo, et postea ducebat eum ad
» illos suos socios ad bibendum et comedendum
» cum eis; et cum bibissent et comedissent sa-
» tis, unus ex sociis extraebat de bursa unus vel
» duos denarios, et mittebat pro fructibus, et in
» extraxione trahebat duos vel tres taxillos; (V.
Tassilli) et tunc ille ex sociis sociatus primo
» cum dicto Forasterio (*qui il Notaro non a-
dopera più* Forensis, *ma il volgare* Forestiero)
» accipiebat taxillos in manu, et dicebat: heu
» maledicantur taxilli, et ille qui extraxerat ta-
» xillos dicebat quare dicis tu malum taxillorum?
» et ille respondebat, et dicebat, ego vellem quod
» omnes taxilli essent distructi, quia bene amisi
» centum libras ad taxillos; et alius socius re-
» spondebat non amisisti de isti taxillis? et ille
» respondit de istis no. Et tunc alius socius di-
» cebat scis tu ludere? et ipse respondebat scio;
» et alius socius dicebat ludam ergo unam men-
» suram de vino; et ita ludebant ad vinum illi
» socii; et postea ludebant ad invicem ipsi socii
» de uno Tornense, et procurabant fraudolen-
» ter, et dolose quod socius ille ex ipsis socia-
» tus cum foresterio vinceret Tornensem. Et post-

» ea ille qui amiserat, dicebat nolo plus lude-
» re quia ludistis in de malis dadis. (*qui il Notaro, o sia l' estensore della Sentenza riferendo il colloquio dei due socii adopera l' altra voce gallo-italica* Dado) Et tunc ille so-
» ciatus cum foresterio vocabat foresterium, et
» dicebat ei. Unde feci de quibus dadis, ego lu-
» do: et ostendebat tunc ei unum dadum falsum.
» Et dicebat ego volo ludere per me, et per te,
» quia non possum perdere, et ita subducebat
» eum ad ludendum per dolum fraude machi-
» natione, et falsitate donec ille foresterius per-
» diderat omnem pecuniam quam habebat; et
» confessus fuit ipse cum dictis sociis in camino
» Flor. spoliavit quemdam hominem quem non
» cognoscit transeuntem per ipsum caminum quin-
» decim Tornensibus grossis argenti. (Proc. Crim. Bol. anno 1295, fasc. reg. N. 795) Ciò che mi fa credere che il *Tornese* fosse una moneta italiana è il dirsi in questa Sentenza *quindecim Tornensibus grossis argenti*, perciocchè ne' suddetti Processi leggo *Venetianos grossos, Bononienses grossos.* Dal che pare che la distinzione della moneta grossa, e della piccola fosse uso italiano antichissimo. (V. *Soldo* III.) Altre truffe che facevansi con dadi si leggono nell' articolo *Tassilli*, e nella nota a *Zara.*

TORNIAMENTO, TORNEAMENTO. Lat. *decursio, ludicra.*

e vidi gir gualdane
Ferir torneamenti e correr giostra
Dante, Inf. c. 22, v. 6.

Torneamento, dice il Bullet, è voce composta

di *Dorna* o *Torna*, combattere; e di *Man*, finzione. *Tornam*, finta battaglia. (V. *Torneamentum* nel Bullet)

TORNO, TORNIO. *Ordigno sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda.* Dal celtico *Turn*, tornio. I Gallesi, ed i Brettoni hanno *Turn*; i Greci *Tornos*; i Latini *Tornus*; gl' Inglesi *Turning*; e gli Spagnuoli *Torno.*

TORO. Dal celtico *Taro*. I Brettoni hanno *Taro*; gl' Irlandesi *Taro*; i Gallesi *Tarw*; (pronunciasi *Taro*) i Caldei, ed i Samaritani *Tor*; i Greci *Tauros*; i Latini *Taurus*; gli Spagnuoli *Toro*; i Francesi *Taureau*; e gli Ebrei *Thora*. Non è a dubitare che *Toro* sia voce celtica. (V. la pag. 138 del Ragionam.)

TORRE. Dal Basco *Torrea*, torre, o dall' Irlandese *Tor*. i Brettoni ed i Gallesi hanno *Twr*; i Siriaci *Tur*; i Greci *Tursis*; i Latini *Turris*; gli antichi Sassoni *Tor, Torr, Torra*; gl' Inglesi *Tower*; i Tedeschi *Thurn*; ed i Francesi *Tour*. *Turseis* in Etrusco significò edifizio contornato di muri. Dionisio Alicarnasseo Lib. I. dice che i *Tyrreni*, o *Turreni* sono così nominati dalle loro abitazioni fortificate. (V. *Thor* e *Twr* nel Bullet) *Torre* aveva già suono italiano prima del mille. In una carta scritta l' anno 967 si legge: *hoc est Valle quae dicitur* TORRE. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, pag. 466 C) Nei patti stabiliti fra il Vescovo lucchese Guglielmo, ed il Conte Ugo di Lavania per lo vecchio Castello di *Dongione* (110) in Garfagnana l' an-

---

(110) *Dongione* dice il Muratori (Ant. It. tom. 2.

no 1179 havvi: *Et similiter Ugo Comes atque . . . . similiter* Turrim *facere possint: tamen Episcopus non habeat nisi unam* Turrim, *et Ugo Comes, et Conemundus atque Superbus nisi unam* Turrim *similiter, itaut cujuscumque altitudinis fuerit, desuper tamen sint aequales, et mensura alicujus non sit brachia quadraginta. Et qui aeque partium primam suam* Turrim *aedificaverit, priusquam decem brachiorum fuerit, altius eam non aedificet naec aedificare faciat, vel consentiat nisi primum juraverit alteri parti etc.* (Murat. Ant. Ital. tom. 2, pag. 501 D)

TORRENTE. Dal Basco *Torrentas*; donde il Latino *Torrens*; ed il Francese *Torrent. Torrentas*, dice il Bullet, è voce composta di *Tor*, acqua; e di *Randon*, o *Rand*, impetuosa.

TORSELLO. *Balletta, Balla piccola.* (Crusca) Dal Brettone *Torchen*, tutto ciò che un povero contadino mette sul dosso del cavallo a guisa di sella. In alcuni Dizionari Brettoni si legge *Torchen*, cuscino; donde *Torsello*, piccolissimo guancialino di panno o di drappo nel quale le donne conservano gli aghi, e gli spilletti (V. la Crusca); e donde *Torche* che nella

---

pag. 500 A) è voce gallica. *Neque heic omittendum illud propugnaculum genus, cui veteres* Dongionis *nomen imposuere, atque Itali a Gallis accepisse videntur.* Che che ne dicano intorno questa voce il Du-Cange ed il Furetiere, io penso però essere parola composta di *Don* fiume; e di *Gon*, vicino. Tale è l' etimologia che dà il Bullet a *Dongen* luogo dei Paesi Bassi vicino ad un fiume. (Bullet M. C. tom. 1 pag. 293)

Franca Contea chiamasi una specie di piccolo cuscino che le donne mettono sul capo affine di portare più comodamente un paniere, o secchio, il qual cuscino è dai Bolognesi appellato *Croi*; da *Crom*, curvo. (V. *Crojo*) La radice sembra il Gallese *Torchi*, torcere, avvolgere, rivoltare; *Torchiad*, piego, torcitura. Ed in fatti i Bolognesi chiamano *Torsello*, una pezza di tela sol quando è ravvolta in forma cilindrica. In una carta scritta l'anno 1193 si legge: *De* TORSELLO *cavalcativo duos solidos Ferrarienses, vel Bononienses, et de soma totidem.* In altra carta più antica scritta cioè nell'anno 999 si trova *Torsello* dato a soprannome: *et Cerretum* TORSELLI *confirmamus.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, p. 449 B, tom. 6, pag. 318 D)

TORTA. Nel Gallese, e nel Brettone havvi *Torth*, torta, focaccia; donde l'antico francese *Torte*; il moderno *Tourte*; lo Spagnuolo, il Greco volgare *Torta*; ed il Tedesco *Tarte*. *Torta* è antica parola italiana. Nella narrazione delle perversità commesse dai Custodi delle Chiese di Santo Stefano, e di S. Donato in Arezzo scritta nell'anno 1092 si legge: TORTAM *cum gallinis, et tres vel quattuor solidos sicut adquisitum sibi videbatur, deferebat suo Domino Custodi.* (Mur. Ant. Ital. tom. 5, pag, 222 B)

TORTELLO. La Crusca spiega: *Vivanda della stessa materia che la torta, ma in pezzi più piccoli.* In Bolognese dicesi *Tortello* un pezzetto di pasta tagliata in forma tonda, entro cui si pone un manicaretto composto di midolla di bue, formaggio, ova ed altro, che poi si chiu-

de e si ravvolge in forma di anello; non da *Torta*, siccome alcuni credono, ma dal Brettone *Tortell*, fascio, piego, pacchetto. *Tortell-Foen* in questa lingua, vale fascio di fieno; *Tortilhein*, attortigliare; donde il Francese *Tortiller*. In una Sentenza dell' anno 1551 narrasi, che un certo Nicola o Cola detto il Famiglio, Nunzio del Comune di Bologna, presentossi alla casa di Giacomo Bartolino. All' apparire del Nunzio la moglie e la zia di Giacomo, l' una chiamata Margherita, l' altra Checca gli dissero: Cola vuoi tu cenare con noi? -- Non son qui venuto per la tua cena, nè pel tuo vino, rispose arrogantemente il Nunzio; ma voglio legare Bartolino, e condurlo in prigione, ove non mi dia cinquanta lire, o cosa di questo valore: sai che mi chiamo Famiglio Guastafamiglia, e che rovinai più di cento famiglie, e in così dire cacciò per terra la tavola su cui era preparata la cena *effudendo* TORTELLOS *per terram quos cenare debebat dictus Jacobus cum familia sua; et tunc dictus Jacobus, Margarita, et domina Checca rogabant ipsum Colaum dictum famelium per amore dei recederet de domo etc.* Per queste estorsioni, e per molte baratterie, e furti Nicola detto Cola fu condannato alle forche. (Proc. Crim. Bol. anno 1551 fasc. reg. 61 fogl. 66)

TORTO. *Piegato*. Dal Brettone *Tort*; donde il Francese *Tortu*, storto; *Tordre*, torcere. *Torto* si usa figuratamente tanto dai Francesi, che dagl' Italiani a denotare ingiuria. In una carta scritta ne' tempi longobardici si legge: *ubi nuncupatur* RIO TORTO. (V. *Crevalcore*)

Nel gran furto commesso a danno della Contessa di Baragazza l' anno 1294 di cui feci menzione nell' articolo *Origliere* si legge*: item octuaginta lib. de filato* TORTO *existimationis* XX *lib. bon.* (V. *Origliere*)

TORTORE. *Uccello noto*. Voce celtica. Nel Gallese havvi *Turtur*; nel Caldeo, e nell' Ebraico *Tur*, *Tor*; nel Latino *Turtur*; nello Spagnuolo *Tortola*; nel Francese *Tourterelle*. *Tur* in Arabo significa ripetizione dello stesso suono; donde forse, dice il Bullet, *Turtur*, tortore, per denotare i frequenti gemiti, e monotoni di questo uccello.

TOSA. *Fanciulla*. Voce lombarda. Lat. *puella*. Boccac. Giorn. 3. *Ed ebbevi di quegli che intender vollono alla Milanese che fosse meglio un buon porco, che una bella Tosa*. (V. la Crusca) Il Muratori pensa essere *Tosa* corruzione del Latino *Intonsa*, che a parer suo chiamavano i longobardi le fanciulle dal non essere tosate. Ciò non è verisimile, perchè non si disse *Tosa* soltanto alle fanciulle, ma chiamaronsi ancora *Tosi* i giovani, e *Tosetti* i fanciulli. *Tosàme* in Veneziano, vale ragazzaglia; *Tosèta*, fanciulletta; *Tosèto*, fanciullino. È più credibile che questa parola sia gallo-italica, ed abbia significato giovane amante, giovane innamorato; dal Brettone *Toucz*, innamorato, allacciato in amore; donde l' antico Francese *Touse*, amante; *Tousiau*, amatore. (Vedi *Toucz* nel Bullet) La parola *Tosa* si legge in una Sentenza dell' anno 1351 ove narrasi un delitto, che troppo malvagiamente si è rinnovato in Bologna,

sono pochi mesi. Una certa Bartolomea quondam Giordani moglie di Bonacolti detto il Cocco abitante in Tresasso, terra del Bolognese, venendo sovente a contesa e a rissa co' suoi cognati Giacomo Bonacolti, e Bartolina Dulcebona, quegli fratello del marito, questa moglie di Giacomo, pensò di por fine all' odio suo col veleno; quindi preparò una minestra di lasagne, e nel formaggio gratuggiato col quale dovevansi condire le lasagne pose l' arsenico: *et fieri fecit*, così leggesi nella Sentenza, *lasagnas in quadam Coena, die veneris trigesimo mensis decembris, et dum ministraret* (oggi dicesi *mnestrare*) *et ministrari faceret dictas lasagnas ad dictam coenam, in menestris, miscuit Caseum dulcem, et arsenicum venenum mortale, et simul cum dicto Caseo, et de ipso arsenico misto cum caseo posuit in menestras lasagnorum etc. etc. et de dictis lasagnis comedit Olieta cui dicebatur* Thoxa *filia Tendini famula dictorum Jacobi, et Bartolinae etc.* Non tardarono a morire Giacomo, Bartolina, e Olieta detta la *Tosa*. La scellerata Bartolomea per mostrare di essere anch' essa avvelenata, affettava dolori di morte, e derubate nella casa diecisette lire in moneta, ed undici fiorini d' oro, fuggì nella Terra di Campezzo, ove presa, fu condotta a Bologna, processata, e condannata al fuoco. (Proc. Crim. Bologn. Sentenza dell' anno 1351 N. 61 fogl. 47)

TOSTO. *Presto, veloce.* Dal Gallese *Tost*, ardente, presto, severo, rozzo, aspro; donde il Francese *Tôt*, anticamente *Tost*; e l' Italiano

Tosto, ostinato, ardito. *Far faccia tosta*, spiega la Crusca, *vale essere sfacciato, ardito, senza vergogna.* Io direi, vale *essere severo, aspro, rozzo*, perchè *Tosto* si usò figuratamente a denotare durezza, solidità. (V. i Dizionari Ferrarese, e Veneziano) Nell' antico Dizionario del Veneroni havvi Pan tosto, *pain rassis.* Noi Bolognesi diciamo *faccia tosta* per denotare un uomo inflessibile, duro, aspro, severo. In una carta scritta l' anno 1256 si legge Tosto *Archipresbitero.* (Murat. Ant. Ital. tom. 1, p. 699 C)

TOVAGLIA. *Panno lino bianco per lo più tessuto a opera per uso di apparecchiare la mensa.* Lat. *Mantile.* Dal Brettone *Toalia*; donde lo Spagnuolo *Toalla*. Questo vocabolo, scrive il Bullet, trovandosi nel Processo della Canonizzazione di S. Ivo, ci fa conoscere che è de' Brettoni. In questa lingua havvi *Touailh*, tela; nel Basco *Toallea*, sciugamano; d' onde il Francese *Tovaille* avente simile significato. Il Muratori dice aver letto in un Codice Milanese *Planetam de Coco, et* Toaliam *cum frixio* donata dal Papa Urbano III alla Chiesa di Milano l' anno 1186. (Mur. Ant. It. tom. 2 p. 407 D) È certo che *Tovaglia* è parola antichissima italiana. In un Processo criminale scritto l' anno 1269 si legge che certa Giacomina fu accusata d' aver derubato *unum mantile de disco*; *unam* Toagliam; *unum par linteaminum; unam gonnellam de medialana; unum soptanum etc.* In altro Processo dell' anno 1285 havvi, che certa Lucia moglie di Zaccaria vetturale derubò a Bettino Gozzadini abitante nella Parrocchia di S.

Tommaso lungo la pubblica strada *unam* Toagliam *a tabula longam octo brachia, et unam a manibus. Unam Tovagliam a disco* fu derubata l'anno 1295 nella casa *Dom. Bruse de Caccianemici*; e finalmente si annovera *unam* Toagliam *a manibus* in un furto commesso l'anno 1298 il 12 Giugno da certa Chisina soprannominata *Magnana* nella casa di certo Guidone Gerardo. Gli effetti derubati furono i seguenti: *unum Mantellum album fodratum de Zendato Violato* (*violetto*; i bolognesi fanno sentire in *violetto* il suono dell'*a* piuttosto che quello dell'*e*); *unam Guarnatiam de orexello fodrata de zendato zano, et sottanum de pignolato; unum Collarinum de ferro; unum anellum de Auro; unam centuram; unam bursam de sirico; duos panos acapite; unam* Toagliam *a manibus; unum Cofanum et alias res etc.* (111)

TRA. *Preposizione che vale lo stesso che Fra, Infra, Intra.* (Crusca) Dal Gallese *Tra*, allora che, quando, fino a quando, mentre, al di là, molto, eccessivo, ardente, subito etc.; *Tra*, dice il Bullet, significò anche dopo. *Tranoeth* vale in Gallese, dopo la notte. Da *Tra* derivarono le preposizioni latine *Tra* ed *Ultra*, di cui la prima conservasi soltanto ne' composti come per es. *Trajicio*, *Traluceo*, *Trano*, e

---

(111) Processi Criminali Bolognesi, anno 1269 fascic. reg. N. 500. fogl. 4; anno 1285, fasc. senza reg. il 27 Settembre. Anno 1295 fasc. di Sentenze registr. N. 793. Anno 1298 fasc. reg. N. 864, 12 Giugno.

Trans (epentesi di *Tra*). Da *Tra*, nel significato di molto, derivò l' Italiano *Stra*, che, aggiunto ad alcuni vocaboli, esprime il superlativo; come per es. *Strapagato*, *Strasapere*, *Strabuono*, *Stragrande*, *Stracotto*, *Stravizio ec.*

TRABACCA. *Spezie di padiglione propriamente da guerra.* Negli antichi Monumenti havvi *Trabaca*, tenda; dal Gallese *Treb*, città. (Bullet)

TRABOCCARE. I. In significato attivo vale *gettare.* Tav. Rit. *Ordinarono trabocchi, manganelle, spingarde, e traboccavano nella città fuoco con zolfo.* Nel Basco havvi *Trabucada*, colpo di fucile; *Trabucoa*, fucile. Nell' articolo *Spia* ho riferito una Sentenza data l' anno 1297 ove si legge: *dixit dicto Vicecomiti dicti Dom. Marchionis Fer. quod* Trabucchi *Com. Bon. onçabantur pro eundo ad obsedionem de terre Fonantule.*

TRABOCCARE. II. In senso di *cadere*, V. l' articolo seguente.

TRABOCCO. Così vogliono che si dica i Iuristi italiani, e così scrive la Crusca. *Luogo dove si corra rischio da traboccare.* La parola originaria è *Trabucco*; dal Brettone *Trabucha*, mettere il piede in fallo; donde il Francese *Trébucher.* Negli antichi Monumenti havvi *Trabucas*, bilancia onde pesare la moneta. *Trabucare monetam*, pesare la moneta. Nel Dizionario Bresciano *Trebucà*, tirar giù la bilancia, levare l' equilibrio. *Trebucada*, sbilancio. I *Trabucchi* che negli antichi tempi i potenti avevano nel limitare delle loro porte erano un tavolato che muo-

vevasi a guisa di bilancia. I Compilatori della Crusca credendo che la radice di *Trabuccare* fosse *bocca* scrissero *Trabocco* e *Traboccare*. I Muratori del Contado bolognese dicono *Troccare* invece di *Traboccare* o *Trabuccare*. *Trocca al Brusa bosch* vale in quel vernacolo *cade il Sole*, forse dal Gallese *Trochi*, immergere, bagnare, battezzare. Era credenza degli antichi che il Sole nel finir del giorno cadesse in mare.

Ma nell' ora che 'l Sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e 'n grembo al mar s'annida
Tasso. Gerus. lib. cant. 7.

Un instrumento chirurgico che serve alla paracentesi, cioè alla operazione di forare l' addome agli idropici, si chiama dai Francesi *Trocar*; (alcuni dicono *Trois-Quarts*) e dagli Italiani *Troccare*, forse così detto dall' azione d' immergere (V. l' Alberti)

TRACCIA. Dal Celtico *Trecz*, vestigio traccia; donde il Francese *Trace*; e donde, dice il Bullet, forse il Teutonico *Straz*; il Tedesco *Stras*; il Lombardo, ed il Greco volgare *Strata*; il Fiammingo *Stratte*; e l' Inglese *Streate*, strada.

TRACOTANZA. *Insolenza, arroganza presunzione*. Nel Basco havvi *Tracada*, perturbatore, uomo che si mischia in tutte le cose nel Gallese *Trachas*, invidia, odio, malignità invidiosa.

TRADITORE. Lat. *Proditor*. Dal Brettone *Traytour*, traditore, disleale. *Traitoureau* tradimento; lo stesso significato ha il Basco *Traicioa*. *Traddoliad*, in Gallese, significa l' azione

di consegnare nelle mani; *Tradu*, molto nero; *Tradrygionus*, molto cattivo.

TRAFFICO. Dal Brettone *Trafiicq*, trafficare; donde il Francese *Trafic*.

TRAGETTO, TRAGITTO. Dal Gallese *Traidd* lo stesso che *Traedd*, azione di traversare, penetrazione; donde il Francese *Trajet*.

Mancati que' filosofi e que' santi
Che lo solean tener pel cammin ritto,
Dagli onesti costumi ch' avea innanti,
Fece alle sceleraggini tragitto.
Ariosto. Orl. Fur. c. 14, st. 89

TRAINARE. *Strascinare per terra*. Dal Brettone *Traina*, donde il Francese *Trainer*; e donde forse l' Italiano *Trascinare* che leggesi in antico Processo Criminale scritto in Bologna l' anno 1295. In altro processo dell' anno 1300 havvi *postea capiendo eam per capillos, et* STRAINANDO *eam per terram*. (V. *Strascinare*) Nel modo che di *Trainare* si fece *Strainare*, così di *Trascinare* si formò *Strascinare*.

TRAMAGLIO. *Foggia di rete per lo più da pescare*. Dal Brettone *Tramaill* avente simile significato; donde il Francese *Tramail*. Fra Jacopone da Todi, uno de' più antichi scrittori italiani, cantava:

Stassi allacciato e preso,
Come in TRAMAGLIO *teso*
Incauto afflitto uccello.

TRAMARE. Dal Brettone *Tramaff*; donde il Francese *Tramer*; e lo Spagn. *Tramar*.

TRAMITE. *Sentiero*. Dal Gallese *Tramwy*, passare, frequentare, andar sovente; donde il Latino *Trames*. (Bullet)

TRAMONTANA. *Polo artico.* L' etimologia sembra *Tra*, oltre; *Mont*, monte: o *Tra*, dopo; *Mont*, monte. (Vedi *Tra*) *Tramor* in Gallese, vale oltre mare. *Tramontana* è voce francese, spagnuola ed antica italiana. In un Testamento scritto in Ferrara l' anno 948 si legge: *da Levante Massa Comito etc., da Mediodie Argele aurato, da* TRAMUNTANE *fluvio Bondeno, et fluvio Tartaro.* (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 174 E)

TRAMPOLI. *Due bastoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un legnetto sul quale chi gli adopera, posa il piede; e servono per passare acque, e fanghi senza immollarsi, o infangarsi.* Nel Brettone havvi *Tarabinta*, stampelle, cioè que' bastoni su cui si regge lo storpio.

TRAPANO. *Strumento con punta d' acciajo col quale si fora il ferro, la pietra e simili.* (Crusca) Dal Brettone *Trepan*, strumento chirurgico col quale si taglia in tondo, e si leva un pezzo di cranio; voce composta di *Tre* all' intorno, e di *Pen* o *Pan*, testa; donde il Francese *Trépan*, trapano. (Bullet)

TRAPASSO. Lat. *Transitus.*

Di corno, in corno e tra la cima e 'l basso
Si movén lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Dante, Parad. c. 14, v. 111

Dal Brettone *Trepas*, passaggio; donde il Francese *Trépas.* Sembra che anticamente *Trapasso* significasse figuratamente morte, perciocchè i nostri antichi usarono *trapassare* nel senso di morire. Boccac. Introd. pag. 54. *E parmi dovun-*

que io vado, o dimoro, per quella l' ombre di coloro che sono trapassati vedere; e Novella 17 e 48 *Il quale non istette guari, che trapassò.* (V. la Crusca) Questo modo di parlar figurato è certamente gallico. Nelle Memorie Celtiche havvi *Tremenvan*, trapasso, morte. Si ascolti il Bullet. *Ce mot est formé de* TREMEN *passage, et de* MAN *(en composition* VAN*) homme, c'est à dire, passage d'homme. On voit par là ce que l' Histoire nous apprend aussi, que les Gaulois étoient persuadés de l' immortalité de l' ame, et qu'ils ne regardoient la mort que comme un passage.*

TRASCINARE. Vedi *Strascinare.*

TRAPPOLA. Dal Brettone *Trap*; donde il Francese *Trappe.* Nel Basco havvi *Trampa*, trabocchetto, furberia. In una carta scritta l' anno 1260 leggesi *Petro Trapola*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 181 A)

TRASPORTARSI. *Per metafora*; dice la Crusca. Boccac. *Tu ti lasci agl' impeti dell' ira trasportare.* Nel Brettone havvi *Amportus*, colerico, uomo che facilmente si adira.

TRATTARE. *Praticare, o adoperarsi per conchiudere, o tirare a fine qualche negozio.* Dal Gallese *Traith*, maneggiamento, fregare dolcemente, stropicciare; donde il Latino *Tracto.* (Bullet) Nel Basco havvi *Tratua*, commercio, negozio; *Tractatu*, io negozio; nel Brettone *Treta*, trattare, convenire in alcune condizioni; donde il Francese *Traiter*. In una carta scritta l' anno 1212 si legge il nome di *Traita-bene.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 714 E)

TRATTATO. *Discorso compilato, e messo in iscrittura.* Dal Gallese *Traethu*, parlare, dire, pronunciare, raccontare, recitare; *Traethiad* nella stessa lingua vale, narrazione; *Traethu*, comporre un' opera; donde il Francese *Traiter une matière; Traiter un sujet*, e l' Italiano *trattare di una materia, trattare di un soggetto.* Nov. ant. titolo: *Questo libro* TRATTA *d' alquanti fiori di parlare, di belle cortesie ec.*

TRAVAGLIO. *Perturbazione, molestia, sollecitudine, affanno.* Lat. *molestia, afflictio.* TRAVAGLIO *per affaticamento intorno all' oprare.* Lat. *labor.* Il Grassi, secondo che io penso, va errato nell' affermare che *Travaglio* deriva da *Trave*, e che è voce coniata ne' Secoli barbari; perciocchè il Brettone ha *Travell*, travaglio; *Travella*, travagliare; *Travael*, coltivare. Nel Gallese parimenti havvi *Trafael* (la *f* e la *v* si avvicendano), occupazione, sforzo; *Trafaelu*, travagliare; nell' Irlandese *Treaba*, lavoro; *Treabhad*, lavorare; nel Basco *Traballa*, travaglio; donde lo Spagnuolo *Trabaio*; il Francese *Travail*; il Bolognese *Travai*; e l' illustre Italiano *Travaglio*. Laonde è chiaro che *Travaglio* non può derivare da *Trave*, siccome volle il Grassi, ma che è voce celtica, e per conseguente gallo-italica. (V. la pag. 158 del Ragionam.)

TREBBIO. I. *Canto, e crocicchio dove fanno capo tre strade.* Lat. *trivium.* Questa parola significò verisimilmente contrada, villaggio, perciocchè negli antichi Monumenti citati dal Bul-

let leggesi *Tribus*, villaggio, contrada; dal Gallese *Trib* lo stesso che *Treb*, città; *Trebedig* nella stessa lingua vale, abitante di una colonia. (V. *Trefedig*, e *Tref* nel Bullet) A poca distanza della città di Bologna havvi una Terra chiamata *Trebbo*. Una contrada della città chiamasi ancora *Trebbo* de' Carbonesi. Si potrebbe affermare che noi abbiamo *Trebbo* dal Gallico e non dal Latino, perciocchè le denominazioni de' luoghi essendo inalterabili presso il volgo, e dicendosi *Trebbo* e non *Trivio*, pare indubitato che *Trebbo* abbia origine dal Gallese *Treb* lo stesso che *Tref*, città, e per estensione di significato, contrada. Abbiamo detto che negli antichi Monumenti havvi *Tribus*, villaggio, contrada; similmente in antico nostro Processo Criminale leggesi *Tribium Portae Ravennatae*. Ivi un certo Ugolino fece insulto a Maria Beltrami la quale « cum ipsa iret ad TRIBIUM Portae Ra-
» vennate vendendo ova, dictus Ugolinus voca-
» vit dictam Mariam, et ipsa ivit ad eum, et
» predictus Ugolinus incepit furari sua ova, et
» cum ipsa conquereretur, predictus Ugolinus ac-
» cepit eidem Panerium in quo erant ova, et
» dictum Panerium cum ovibus conquassavit in
» terram, ita quod fregit, et conquassavit omnia
» ova, percutiendo dictam Mariam, dicendo tur-
» pis senes ruffiana. » Queste ultime parole ingiuriose scritte in latino non sono forse le stesse volgari che dopo cinque secoli s' odono ancora presso il volgo, *brutta vecchia ruffiana*? Si dirà forse che in allora pronunciavansi latinamente? E se ciò non fu, non diremo che *turpis senes*

ruffiana è traduzione della odierna espressione bolognese? (Vedi i Processi Crim. Bologn. anno 1296, fasc. senza num. di registro) Comecchè in questo Processo scritto nell'anno 1296 leggasi *Tribium Portae Ravennatae*, è però certo, che dicevasi allora siccome pronunciasi oggidì *Trebbo*. Ne' patti di Concordia stabilita l'anno 1220 fra i Modonesi ed i Ferraresi leggesi *Petrus Bonus de* Trebbo. (Mur. Ant. Ital. t. 4, pag. 455 A)

TREBBIO. II. *Trattenimento, trastullo, spasso*. Berni Rim. 1, 37.

Eran ben da propor da chi s' intende
Di compagnie, e di trebbi.

(V. la Crusca) I contadini bolognesi dicono *andare a trebbo*, allora che vanno a conversare, o a danzare nel vicinato; dal Brettone *Tripa*, danza, ballo; *Tripal* in questa lingua, vale danzare, saltare, divertirsi; *Triper*, ballerino. Di *Tripa* i Latini fecero *Tripudium*, e gl' Italiani *Tripudio*. Forse da *Tripal*, danzare, saltare, derivò *Tribbiare* o *Trebbiare* che per similitudine si disse il battere che si fa il grano sull' aja. Borgh. Orig. Fir. p. 175. « Da questa voce tri- » pudio, che importa percuotere in terra, vo- » leva costui, che i nostri cavassero trebbiare, e » trebbiatura per battere i grani, e le biade; » quando si fa propriamente con cavalli, e altre » bestie. »

TRECCARE. *Far l' arte del Treccone, del Rivendugliolo di frutte, legumi ec., e per metafora ingannare*; così la Crusca. Ma credo faccia errore, perchè il senso proprio di *Trec-*

care sembra quello d' ingannare; dal Brettone *Tric, Trig*, inganno, frode. *Tricha* nella stessa lingua, vale truffare al giuoco, ingannare; donde il Francese *Tricher* avente simile significato. Dal Celtico *Tricha*, ingannare, truffare, agire di mala fede derivò *Trecca* o *Treccola*, siccome da più secoli pronunciano i bolognesi, rivendugliola di frutte, legumi, erbe, e simili. (V. *Treccola*) In una carta Pisana scritta l' anno 1126 si legge: *usque ad Podium de* TRECCHI. (Murat. Antiq. Ital. tom. 5, p. 1141 B)

TRECCIA. *Si dice a tutto quello, che è intrecciato insieme, ma spezialmente a' capelli di donna.* (Crusca) Dal Brettone *Treczen, Trecz*, treccia; donde il Francese *Tresse*; l' Inglese *Tress*; ed il Tedesco *Tresse*. *Treccia* trovasi in un Documento bolognese scritto l' anno 1288. In un fascicolo di Sentenze date in quest' anno (reg. num. 524) leggesi, che un certo Giacomo Ventura ad istigazione di Beatrice sua amante, e di Antoniolo di lui nipote ordinò a due assassini di uccidere sua moglie. Costoro l' uno nominato Bertoldo da Ferrara, l' altro Alessandro patteggiarono l' omicidio in lire dieci bolognesi, dovendo in prova del fatto mostrare al Ventura, ed alla sua amante le *trecce* dell' uccisa. « Item dixit, et confessus fuit (è scritto nella Sentenza) quod ordinaverunt predicti Jacobus,
» Bertoldus, et Alexander cum Jacobo Venture,
» et Antoniolo, quod occisa dicta Borga (questo era il nome della moglie del Ventura) deberent
» apportare TRECZIAS dictae Borghae ad signum
» mortis dictae Borghae quam dixit et confes-

» sus fuit esse uxor dicti Jacobi Venture ad hoc
» ut per signum dictarum Trecziarum dicta Bor-
» ga appareret esse mortua, predicto Jacobo Ven-
» turae et sue Amaxie portaverunt dictas Trec-
» zias dicto Jacobo, et dictae Beatrixiae. » Il Podestà d' allora Corrado di Monte magno più crudele che severo (V. *Perpero*) ordinò che la Beatrice fosse bruciata, e che Bertoldo, Alessandro, ed Antoniolo fossero piantati. (112)

---

(112) Questo supplizio era il piantare il reo col capo in giù in una fossa fatta a tal uopo, che poi riempita di terra lo soffocava. Tale supplizio doveva essere praticato in tutte le città d' Italia, perciocchè ne fa menzione Dante nel cant. 19 dell' Inf. v. 50. (V. *Assassino*) Nella Sentenza di certo Ghedini *quondam Lambertini de Riostris* condannato ad atroci supplizi l' anno 1300 per avere ucciso uno Scolaro nominato Vanni figliuolo di Banco Ghiandoni di Firenze, si ordina che al reo si strappi la carne dal dorso, indi che sia condotto nel luogo ove commise l' omicidio, ed ivi gli si tagli la destra, poscia che nella piazza del mercato sia fatta una fossa, e vi si pianti col capo in giù, e dopo morto, sia disseppelito, strascinato alle forche, poi dipinto nel muro del palazzo vecchio. Letta la Sentenza si diede principio ai tormenti, indi terminati, il Notaro fece il seguente rapporto. *Eodem die facta fuit executio dictae condemnationis et sententiae mandato dicti domini Podestatis quod carnes fuerunt eidem Ghidinio abscisse de dorso per Civ. Bon. et in platea dicti Com.; et manus fuit eidem amputata a brachio in loco ubi comissum fuit dictum homicidium, et propterea plantatus fuit in campo fori ita quod mortus fuit, et propterea evulsus et traxinatus fuit, et suspensus furcis per gulam presentibus etc. etc.* Non sarà stato grave al lettore che io abbia fatto menzione di tali atrocità, se porrà mente che dalla maggiore o minore severità delle pene si conosce la na-

TRECCOLA. Dal Celtico *Tricha*, ingannare. (V. *Treccare*) Questa parola gallo-italica si legge in una Sentenza data l'anno 1297 in Bologna contro certo Gerardino Grazioli. (Vedi *Panno*) *Item dixit furatus fuit (duo anni sunt aut circa) de sero de quodam Banco cui-*

---

tura dei Governi, e la civiltà dei popoli. *Dans les états modérés*, scrive Montesquieu, *un bon Législateur s'attachera moins à punir les crimes, qu' à les prévenir; il s' appliquera plus à donner des moeurs qu' à infliger des supplices. Tout (dans les mêmes Etats), tout pour un bon Législateur, peut servir à former des peines. N'est-il pas bien extraordinaire qu'à Sparte, une des principales fût de ne pouvoir prêter sa femme à un autre, ni recevoir celle d'un autre, de n'être jamais dans sa maison qu'avec des vierges? En un mot, tout ce que la loi appelle une peine, est effectivement une peine.* (Mont. Esprit des Loix lib. VI, chap. IX) Quale diversità dalle odierne leggi, e dagli odierni costumi alle leggi, alle pene, ai costumi de' secoli passati! Oggi si pensa ad educare piuttosto che a punire; anticamente si voleva piuttosto martirizzare che educare, ed è forza persuaderci che in noi ha più potere la educazione che il timore de' supplizi. Per la educazione s' inspira negli uomini la pietà, la religione, l' abborrimento al vizio, il timore dell' infamia, l' amore della gloria. Attilio Regolo volle incontrare i tormenti piuttosto che mancare di fede. Nicola Bonvicini bolognese pazientò di essere lentamente mutilato anzichè rivelare ai nemici della patria i secreti del consiglio. (Ghirard. anno 1302 pag. 494) La gente d' arme soffre più volontieri le ferite e la morte, che l' ignominia. Se ciò proviene dall'educazione, chi non dirà che a migliorare i nostri costumi val più la educazione, che i supplizi? Questi fanno gli uomini cauti nelle male azioni, ma non le spengono. Nel 1421 fu arso pubblicamente in Bologna nella Piazza del Mercato certo Alvisio per delitto contro natura. Non scorse appe-

dam etc. unum vestitum bixelli quem vendidit uni Tricole *et in platea Com. Bon. nesciente predicta* Tricola *ipsum esse furtivum.*

TREGUA. *Suspension d' arme.* Lat. *induciae.* Per similitudine.

Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce.
Dante, Inf. c. 7, v. 88.

---

na un anno che nello stesso luogo, e per lo stesso delitto furono posti e legati entro una capannuccia e similmente bruciati un Francesco Guglielmi, ed uno Stefano da Prato; e per accrescere terrore s' incendiò la casa del Guglielmi che era in Valdonica, e si confiscarono i beni agl' innocenti eredi. Quale effetto cagionò dunque in costoro il supplizio di Alvisio arso poco prima nella stessa Bologna per la stessa colpa? l' effetto è descritto nella sentenza: *et propter timorem justitiae ex eo quod quidam Alvisius fuit combustus ex dicto scelere et vitio etc. se abstinuisset per spatium quatuor mensium seu circa, quibus quatuor mensibus elapsis, dictus Franciscus reincepit, et noviter inchoavit etc.* (Proc. Crim. Bol. Sent. anno 1421-22-23. lib. EE. pag. 11, 27, 71) Non posso terminare questa nota senza pubblicare una condanna pronunciata nell' anno appresso dal Podestà di Bologna il Conte Simone, perciocchè da quella Sentenza più che da ogni altra si conosce quanto barbari fossero allora i nostri costumi. Un carceriere per nome Lorenzo invaghitosi d' una sua prigioniera appellata Antonia, la trasse più volte alle sue voglie. Il Podestà condannò Lorenzo alla multa di Lire mille, indi ad essere evirato pubblicamente nel luogo ove giustiziavansi i rei. *Et ne dictus Laurentius*, così è scritto, *de predictis mallis valeat gloriari etc. ducatur usque ad locum justitiae consuetum, et ibidem dictus Laurentius castretur, et castrari debeat et ascindantur eius testiculi, ita et taliter quod ab eius corpore separentur.* (Process. id.

Dal Basco *Tregua*, suspension d'arme; donde lo Spagnuolo *Tregua*. La radice sembra *Treg* che anche si disse *Trig*, dilazione, ritardo; donde *Intrico*. (V. *Intrico*) In una carta scritta l'anno 1170 si legge: *De ista guerra Mutine non agere pacem, nec* TREGUAM *nec guerram recredutam sine Montebelliensibus.* (Mur. Ant. Ital. tom. 4, pag. 572 E)

TRENO. Dal Brettone *Trayn*, treno; donde il Francese *Train.*

TRESCA. *Spezie di ballo antico.*

Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca.
Dante, Inf. c. 14, v. 40

Il Buti, il Lombardi, il Venturi, ed il Biagioli dicono, *Tresca* significare ballo saltareccio dove sia grande movimento; e che Dante l'usò a denotare lo veloce movimento delle mani di quelle

lib. id. pag. 144) Il Cardinale Legato Don Alfonso di Spagna Vicario Generale pel Papa in Bologna proibì questa indecente, e crudele esecuzione, ed ordinò al Notaro Giovanni Barufaldi che dalla sentenza cassasse la parte afflittiva. Questi cancellò con pochi tratti di penna siccome si vede nel manuscritto le parole che ho riferite qui sopra, e nel fine della sentenza scrisse: *Cancellavi ego Iohannes quond. Barufaldi illam partem condamnationis videlicet extractionis testiculorum vigore mandati emanati a Rev. Dom. Alfonso Card. Leg. etc.* Quale diversità dai costumi d'allora agli odierni! Se alla pena dell'evirazione fossero oggidì pubblicamente condannati i rei, che cosa direbbe la moltitudine, le cui orecchie si offendono in teatro ad un sol motto che senta del disonesto?

misere anime a scuotersi l' arsura. Ma sia con pace di que' Comentatori. *Tresca* deriva dal Basco *Trisca*, romore. Nell' antico Dizionario Spagnuolo e Francese dell' Oudin *Tesoro de las dos lenguas Española y Francesca. Leon de Francia* 1675 si legge: Trisca, *battement de main, gestes de main que l'on fait en se jouant*. Triscar *battre des mains, faire des gestes avec les mains, s'egayer, jouer*. Nel Sobrino aumentado havvi: Trisca *bruit que l'on fait avec les pieds quand on marche sur des coquilles, ou des noisettes, ou sur du verre.* Da tutto ciò sembra che *Tresca* abbia da prima significato romore, e battimento di mani; indi gesti, e battimento di mani per allegrezza; poscia battimento di piedi, e danza. Nell' antico Dizionario Italiano e Francese del Veneroni si legge: Tresca, *jeu, conversation de gens en confusion pour bagatelle, niaiserie*. Trescare, *se jouer, folatrer*. In questo significato, e non in quello di ballo l' adoprò il Petrarca

Per le camere tue fanciulle e vecchi
Vanno trescando, e Balzebub in mezzo
Co' mantici e col foco e con gli specchi.

Petrarca, Son. 106.

Se il Petrarca disse che per le camere *trescavano* i vecchi, *Tresca* non può significare ballo saltareccio, ove sia grande movimento. Laonde *la tresca delle misere mani*, intendi il battimento delle misere mani.

TRIBU'. Dal Brettone *Tribu*; donde il Latino *Tribus*; ed il Francese *Tribu*. (Bullet) Nell' Irland. havvi *Treabh*, tribù, casa, famiglia.

TRIBULAZIONE, TRIBOLAZIONE. Dal Brettone *Trebill*, avversità, afflizione, imbarazzo; donde il Latino *Tribulor*; e l'antico Francese *Tribouler*, affliggere, tormentare. (Bullet)

TRIBUNALE. Dal Basco *Tribunala*; donde il Latino, lo Spagnuolo il Francese *Tribunal*, il Lomb. *Tribunal*; ed il Toscano *Tribunale*. (V. *Tribunale* nel Bullet)

TRILLO. *Termine noto della musica. Tremore di voce, o di suono.* Forse dal Gallese *Treillio*, girare, ravvolgere, muovere in giro. Nel Tedesco havvi *Trill*, tornio.

TRINCARE. *Bere assai. E vienti 'l capo giro per trincare.* (Crusca) Dal Brettone *Trincqa*, bere; donde il Francese *Trinquer*. I Tedeschi hanno *Trenken*; gli antichi Sassoni *Drencan*; i Teutonici *Trinchan*; e gl' Inglesi *Drink*. (V. *Trincqua*, e *Trancell* nel Bullet)

TRINCEA. Negli antichi Monumenti havvi *Trancheia*, fossa, trincea; dal Brettone *Traincha*, tagliare; donde il Latino *Trunco*; e l' Italiano *Trinciare*. (V. *Trinciare*)

TRINCETTO. Nel Dizionario Milanese leggesi Trincett, *Term. de' calzolai. Spezie di coltello falcato con cui i calzolai raffilano i loro lavori.* Dal Brettone *Trainch* o dal Basco *Tranchetea*, coltello da calzolajo; donde il Francese *Tranchet*, e lo Spagnuolo *Tranchete* avente simile significato.

TRINCIARE. *Minutamente tagliare*. Dal Brettone *Traincha*, tagliare; donde il Francese *Trancher*, *Tranquer*; e lo Spagnuolo *Trinchar*, tagliare.

TRIPPA. Lat. *venter*. Dal Gallese *Trippa*, intestini. Lo stesso significato hanno il Brettone *Strip*; ed il Basco *Tripac*; donde il Francese *Tripe*; lo Spagnuolo *Tripa*; e l'Ingl. *Tripe*.

TRIPUDIO. Dal Brettone *Tripal* o *Tripa*, danza, ballo; donde l'Italiano *Trebbio*, *Tripudio*; ed il Latino *Tripudium*. (V. *Trebbio* II.)

TRISTO. Dal Gallese, o dal Brettone *Trist*, afflitto, tristo; donde il Latino *Tristis*; lo Spagnuolo, ed il Francese *Triste*. (Bullet) Nel Basco havvi *Tristea*, tristo.

TRIVELLO, TRIVELLINO. In Bolognese *Truvello*, *Truvellino*, strumento di ferro da bucare fatto a vite. Dal Gallese *Trouer*, bucare; e questo da *Trou*, buco. Il Bullet riferisce che negli antichi Monumenti latini havvi *Truo*, fare un buco nella terra. La Crusca, e l'Alberti mettono *Trivellare*, succhiellare, trapanare; e non *Trivello* voce certamente antichissima italiana usata anche prima di Dante. In un Processo Criminale scritto l'anno 1297 si legge, che certo Bonagrazia accusò Giacomino dei Giacomini *fecisse insultum eidem Bonagratiae amenando eum de uno* TRIVELLINO (diminutivo di *Trivello*) *ad forandum quem habebat in manu*. Alcuni anni prima del 1297 certa Zita figliuola di Rodolfi fu accusata di essere andata al carcere ove era detenuto Alberto Rodolfi (non so se padre della Zita), e che essendole stato ordinato dal suddetto Rodolfi che gli facesse fare tre *Truvelle* per forare un muro della carcere, *ivisse ad quemdam Magistrum qui facit* TRUEL-

LAS *et ei dixisse quod deberet facere quattuor* TRUELLAS *fereas . . . . sine manicis, et longitudinis unum pedis etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1297, fasc. reg. N. 1262 fogl. 44, anno 1290 fasc. reg. N. 1016 fogl. XXXVIIII.)

TROJA. *Detto a femmina per ingiuria.* Dal Brettone *Strouill*, sporchezza, sporchizia, sudiceria, lordura. *On appelle* TROUILLE *dans la Maine*, dice il Bullet, *une femme ou fille grossière, et salope. En quelques endroits de la Franche Comté, on dit* GROSSE TROUILLE, *pour grosse salope, grosse mal propre.* TROUILLER *est, selon Nicot, mêler confusément avec saleté, et ordure.* Il nome di *Troia* dato alla femmina del bestiame porcino potrebbe ben derivare da *Strouill* lo stesso che *Trouill*, sporchezza, sudiceria. Nel Dialetto bolognese *Trujarì* vale sudiceria. Nell'articolo *Porcello* ho riferito un furto commesso nell'anno 1285 ove leggesi: *et unam* TROIAM *rubeam cum sex porcellos temporalos.*

TROMBA. *Strumento da fiato proprio delle milizie fatto d'argento, e di ottone.* Lat. *tuba.* Nell'Irlandese havvi *Trompa*; nel Brettone *Tromp*; nel Gallese *Trwmpls*; nel Basco *Trompeta*; donde lo Spagnuolo *Trompeta*; il Tedesco *Trompete*; l'Inglese *Trumpet*; ed il Francese *Trompe*, *Trompette.*

Quando con trombe e quando con campane
Con tamburi e con cenni di castella
E con cose nostrali e con istrane

Dante, Inf. c. 22, v. 7.

Tromba era voce del volgare italiano anche pri-

ma di Dante. In un Processo scritto l' anno 1269 si legge: *Per Ricardinum* TROMBATORE *Communis Bononiae cum* TROMBA, *alta et preconia voce.* (Processi Crim. Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500 fogl. 1)

TRONCARE. Dal Brettone *Traincha*, tagliare; donde il Latino *Trunco*; il Francese *Tronquer*; e l' Italiano *Troncare*, e *Trinciare*. (V. *Trinciare*)

TRONCO. Dal Celtico *Trong*, tronco; donde il Latino *Truncus*; lo Spagnuolo *Trunco*; ed il Francese *Tronc*. (V. *Treugen* nel Bullet)

TROTTO. *Una spezie degli andari del cavallo, voce fatta forse a imitazione dello strepito che e' fa nel trottare.* (Crusca) Dal Brettone *Trot*, trotto; donde lo Spagnuolo *Trote*; l' Inglese, il Tedesco, ed il Francese *Trot*. Nel Basco havvi *Trotea*, scossa; nel Brettone *Trota*, andare a piedi.

E come l' uom che di trottare è lasso
Lascia andar li compagni e si passeggia
Dante, Purg. c. 24, v. 70

TROVATORE. *Poeta*. Dal Basco *Troba* imitazione d' altri versi; donde l' antico Francese *Troubadour*, poeta che cantava i versi ch' aveva fatto negli angoli della città, o nelle case. (Bullet) *Trovato* nel senso di poesia è parola antica italiana. Ser Brunetto Latini cantava nel Favoletto Cap. 2

E a ragion dimando
Che ti piaccia dittare
E scritto a me mandare
Del tuo TROVATO *adesso.*

TRUCCO. *Negozio, affare, imbroglio, baratto, cambio.* Voce de' Bolognesi, de' Milanesi, de' Veneziani, e di altri Lombardi; dal Brettone *Trocq*, o dal Basco *Trocada*, baratto, cambio; donde il Francese *Troc*; e lo Spagnuolo *Trueco.*

TRUFFA. Dal Brettone *Truffare*, dileggiare, beffare; *Truffe* nella stessa lingua, truffa. Nel Basco havvi *Trufatzu*, io mi burlo. La radice è *Trufla* significante in Brettone, lusingare, sedurre con lusinghe; o *Trucha*, ingannare; *Truchen*, donna di mala vita. In alcuni Dizionari Brettoni havvi *Truffa*, sottrarre. *Trufler*, colui che a se trae doni; nell' antico Francese *Truffe*, truffa, inganno. In una carta scritta l'anno 1129 si legge: *Teberti quondam Sassi, et* Truffa *quondam Corradi.* (Mur. Ant. Ital. tom. 3, pag. 1145 A) In antico nostro Processo Criminale scritto l'anno 1511 si legge, che nelle vicinanze di S. Lucia in Bologna era una strada appellata *Truffa 'l mondo.*

TRULLARE. *Tirar coregge*, spiega la Crusca.

Rotto dal mento insin dove si trulla,
Dante, Inf. c. 28, v. 24

cioè infino alla parte di dietro di sotto disonesta a nominare, onde si fa spesse volte suono per ventosità del ventre. (Crusca) Negli antichi Monumenti havvi *Trullare*, premere; *Trulium*, strettojo; dal Gallese *Treulio*, consumare, dissipare. Laonde *dal mento fin dove si trulla*, fin dove si mandano fuori gli escrementi.

TRUPPA. Dal Basco *Tropa.* (V. *Strupo*)

TUATA o TOATA. Lat. *cella vinaria.* « Nell' anno 1215, scrive il Ghirardacci p. 117, » si cominciarono a fare in Bologna le celle vi- » narie sotterranee per conservare il vino, ed al- » tre cose necessarie all' uso di casa, e con que- » sta comodità le case si allargarono, e da que- » ste celle o *Tuate*, i primi che le fabbricaro- » no ebbero in perpetuo il cognome delle *Tua-* » *te.* » Dall' Irlandese *Touate*, domicilio, abitazione. *Toat* nella lingua di Cornovaglia, abitazione; *Thoi* in Arabo, casa; *Toa* in Caldeo, camere. *Tuaden, Tuat* in Brettone, nascondiglio. (Vedi il 2. *Tua* nel Bullet) Tale sembra essere stato il significato di *Tuata.* In un Processo Criminale scritto l' anno 1288, che ho riferito nell' articolo *Sperone* si legge: *In Campo Fori* (piazza del mercato) *iuxta* TUVATAM *Com. Bon. versus Mercatum.* In altro Processo meglio conosceremo ciò che erano anticamente le *Tuate.* L' ultimo giorno di Luglio dell' an. 1294 un certo Benedetto accusò un Tomasino figliuolo di Lottorengi d' essere entrato nella casa del suddetto Benedetto, *et apeiendo* TUVATAM *dictae domus* portò via *de dicta* TUVATA *unam pellem de perso foderatam de Vayro, unam gonnellam de perso cum fiblatoris Argentis, duas Toaglas, unum cassitum de filo de ferro etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1294 reg. 1592) *Cassito* sembra derivare da *Casso*, la parte concava del corpo, circondata dalle costole. Da questo ultimo Processo apparisce che la *Tuvata* era un nascondiglio della casa.

TUFO. I. *Puzzo, fetore, tanfo.* Voce de'

Bolognesi, de' Bresciani, de' Milanesi, de' Veneziani e forse di altri popoli di gallica origine. Dal Basco *Tufoa*, cattivo odore. *Tufog* in Irlandese, peto.

TUFO. II. *Spezie di terreno arido e sodo*. Dal Brettone *Tuf*, pietra tenera e quasi infracidita, siccome la lavagna la quale facilmente si sfoglia e si separa; donde il Latino *Tophus*. (Bullet) *Tufo* è voce antichissima italiana. In una carta toscana scritta l'anno 777 si legge: *in loco ubi vocitatur ad* TUFUM *reddito, et angaria persolvere debeamus*. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 723 D)

TULIPANO. *Pianta, che fa cipolla, e fiore non odoroso, ma vago per la diversità de' suoi colori*. (V. la Crusca) Dal Basco *Tulipaya*, tulipano; o dal Brettone *Tulipesen*; donde il Francese *Tulipe*.

TULL. *Spezie di stoffa nota*. Così il Cherubini nel Dizionario Milanese. *Tull* si chiama oggidì un velo, col quale le donne coprono il capo, e le spalle. Dal Gallese *Tuli*, velo, o gran pezzo di stoffa ove si avviluppavano le reliquie, o i corpi dei santi.

TUNICA. Vedi *Tonica*.

TUONO. In Bolognese pronunciasi *Tran*, in plurale *Tron*. In antica nostra Cronaca scritta nel XIV secolo si legge, che nell'anno 1333 *fuit tanta, et tanta pluvia, et tales* TRONI (ecco l'odierna voce *Tron*) *die ac nocte de mense Novembris, et duravit spatio XV dierum Florentiae quod flumen Arni tam fortiter crevit quod destruxit multas domos, homines etc.*

(Murat. S. R. I. tom. 18, p. 150 C) *Tran* è voce gallica ed è sincope di *Taran.* I Gallesi, ed i Brettoni hanno *Taran*, tuono, lampi del tuono. *Taranet*, piccoli fuochi elettrici che appariscono la notte. Di *Taran*, dice il Bullet, i Galli fecero *Taranis*, nome dato ad una loro divinità, forse corrispondente al Giove Tonante dei romani.

TUORLO. Vedi *Torlo.*

TUPPÈ. Vedi *Toppè.*

TURARE. *Chiudere.*

Che l' un de' lati all' altra bolgia tura
Dante, Inf. 25, v. 45.

Dall' Irlandese *Duradh* chiudere (il *d* ed il *t* si avvicendano). La radice è *Tor* lo stesso che *Dor*, e *Tur*, porta. L' autore della vita di S. Oyand scritta nel quinto secolo dice che *Ysarnodor* significava in celtico, porta di ferro; da *Ysarm*, ferro; *Dor* porta. L' antico Sassone *Dur*; il Teutonico *Thur*; il Cimbrico *Dur*; il Greco *Thura* significano porta. (V. Dor *porte* nel Bullet)

TURBA. *Moltitudine in confuso.* Dal Gallese *Tyrba*, moltitudine; donde il Latino *Turba.* (V. *Torf* nel Bullet)

TURBARE. Dal Brettone *Troubla*, intorbidare, imbarazzare, impedire, inquietare; donde il Tedesco *Truben*; l' Inglese *Trouble*; il Francese *Troubler*; e donde per trasposizione il Latino *Turbo*; lo Spagnuolo *Enturbiar*, *Perturbar*; e l' Italiano *Turbare*, *Sturbare*, *Disturbare*, *Perturbare.*

TURCASSO. *Guaina dove si portano le*

frecce. Dal Brettone *Trouczad* e per trasposizione *Tourczad* avente simile significato. *Tourczad-Birou* vale, in questa lingua, Turcasso pieno di frecce.

TURMA. *Moltitudine*. Dall'Irlandese *Tiorma*, o *Tirma* o *Torma*; donde il Latino *Turma*. (Bullet)

TURPE. Dal Basco *Torpea*, osceno, disonesto; donde il Latino *Turpis*. (Bullet)

TUTTO. Dal Brettone *Tout*; donde il Latino *Totus*; lo Spagnuolo *Todo*; il Francese *Tout*; il Milanese, il Ferrarese, *Tutt*; il Veneziano *Tuto*; il Bresciano *Tugg*; ed il Bolognese *Toutt*.

TUVATA. Vedi *Tuata*.

V

L' *u*, il *b*, la *f*, il *g*, la *m*, ed il *p* sono lettere che ne' dialetti della lingua Celtica facilmente si avvicendano.

VACCA. *Diciamo per disprezzo a donna disonesta* (Crusca). Mio parere è che *Vacca* siasi anticamente usato per denotare un uomo, o donna poltrona; dal Brettone *Vacq*, poltrone, vacante, vuoto, libero, ozioso; donde il Latino *Vaco*; ed il Francese *Vaquer*. L' appoggio di questa etimologia è che i Bolognesi dicono *far*

la vacca in senso di poltroneggiare. *Vacchisia*, poltroneria. Nel Dizionario Veneziano havvi Vacca *detto per agg. a uomo vigliacco, vile, poltrone.* Vacca *dicesi ai bachi da seta che intristiti per malattia non lavorano.* Nella Crusca leggesi — Vacche *si chiamano ancora quei lividori, o incotti, o macchie che vengono talora alle donne nelle cosce quando tengono il fuoco sotto la gonnella in tempo di verno.* Tutto ciò sembra avere origine da *Vacq*, poltrone, e non da *Vacca* femmina del Bestiame bovino. In una carta scritta l' anno 1204 si legge: *Johannes* Vacca. In altra dell' anno 1202 Vacchella *Judex.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 560, e pag. 581 D)

VAGABONDO. Dal Gallese *Wege. De là,* dice il Bullet, *le Latin* Vagus; *l' Italien* Vago; *le Français* Vagabond.

VALIGIA. *Spezie di cassa, o di tasca per uso di trasportare robe in viaggio.* Lat. *bulga.* Il Menagio la trasse dal Tedesco *Felleysen*, voce composta di *Fell*, pelle; e di *Eysen* ferro. Ma fa errore. *Valigia* è voce antica italiana. Fra le cose che derubò certo Giovanni Zaniale condannato alle forche l' anno 1295 si enumera *unam Sellam ungarescham cohopertam de corio vermilio, cum una cohoperta de corio albo . . . . et unam* Valicem *quam pignoravit* III. *sold. bon.* (Sentenze Crim. anno 1295 fasc. reg. N. 793) Nel Processo scritto l' anno 1300 di cui feci menzione nell' articolo *Scaglione* leggesi: *unam* Valixiam *exist. decem sold. bon.* Non dal Tedesco *Feleysen*, siccome disse il Me-

nagio, derivarono l'Italiano *Valigia*; il Francese *Valise*; e lo Spagnuolo *Valija*; ma dal Brettone *Valizen*, la cui radice è *Mal* lo stesso che *Bal*, e *Val*, borsa, valigia; donde il Francese *Malle*, valigia. (V. *Valizen*, *Malisenn*, *Balisenn* nel Bullet)

VALLE. Dal Celtico *Val*, valle, discesa; donde *Avvallare*. (V. *Avvallare*) Di *Val* i Latini fecero *Vallis*; gli Spagnuoli, e gl' Italiani *Valle*. Nel Basco havvi *Valona*, valle, valletta.

VALLETTO. *Fante*, *Paggio*. (Crusca) Dal Brettone *Varlet*, paggio; donde il Francese *Varlet*, che anticamente ebbe lo stesso significato. Potrebbe anche derivare da *Vassalletto* diminutivo di *Vassallo*. (V. *Ragazzo*)

VANGA. *Strumento di ferro con manico di legno simile alla pala, che serve per lavorare la terra*. Lat. *bipalium*. Comecchè non trovi questa voce fra le celtiche, è però gallo-italica. Si ascolti il Muratori (Antiq. Ital. tom. 2, pag. 1087) » Nè altronde (dalle antichissime » Lingue dell' Italia) vo io credendo derivati al- » cuni nomi dell' Agricoltura e delle Arti, che » tuttavia durano fra' Contadini ed altri artefici, » nè si possono trarre dalla Lingua Latina. Chi » sa dire, onde venga il nome di *Vanga*, (*Bi-* » *palium* dissero i Latini) cioè quello strumento » di ferro, con cui si cava il terreno, mercè del » piede che fa forza in una prominente lastra » pure di ferro? (113) Il Menagio contro ogni

---

(113) Nel Brettone havvi *Fankiguell*, marra. zappa. Ognun sa che la *f* permutasi col *v*; quindi *Fankiquell* è lo stesso che *Vankiguell*.

» verisimiglianza volle dedurlo da *Pango* o dal-
» lo stesso *Bipalium*. Anche il Somnero inglese
» indarno trasse tal voce dal sassonico *Fangan*
» *quod est manu prehendere*. Più giustamente po-
» tremo noi immaginare questo essere UNO DE'
» VOCABOLI ANTICHISSIMI DELL' ITA-
» LIA ; giacchè Palladio nel Trattato *de Re Ru-*
» *stica* nomina *Vangas*, e S. Gregorio Magno
» circa l' anno 594 nel lib. III. dialog. rammen-
» ta : *ferramenta, quae usitato nos nomine*
» *Vangas vocamus* . . . . Di tale strumento ab-
» biamo la figura in un marmo del Cimitero di
» Callisto, spettante a un certo Leone rustico de'
» primi secoli della Chiesa ec. » In due antichi
Processi Criminali scritti nel XIII. secolo leggesi
unam Vangam. (V. *Spola* e *Sega*)

VANIZA dicono i Bolognesi ; *Vaneza* i
Veneziani ; *Vanieza* i Ferraresi quello spazio del-
la terra nel campo che è tra solco, e solco ; for-
se dal Brettone *Vannellic* diminutivo di *Vanell*
piccolo sentiero stretto, e lungo ; donde il Fran-
cese *Venelle*. (V. *Vanell* nel Bullet)

VANO. Dal Brettone *Vaen*, vano, illuso-
rio, debole ; donde il Latino *Vanus* ; lo Spagnuo-
lo *Vano* ; l' Inglese *Vaine* ; ed il Francese *Vain*.
Van in Chinese, significa senza ; *Vanoa* in Ba-
sco, vano, leggero.

VANTARE, VANTARSI.

Più non si vanti Libia con sua rena
Dante, Inf. c. 24, v. 85.

Dal Brettone *Vanti* ; donde il Francese *Vanter* ;
se Vanter. (Bullet)

VARCARE. Dal Basco *Varca* lo stesso che

Barca, varcare, passare in barca. Negli antichi Monumenti havvi *Barcare*, imbarcarsi; nell'Etrusco *Varcnal*, passaggio, tragitto. (V. *Barca*, *Varca*, e *Barcq* nel Bullet)

VARIARE. Dal Brettone *Varia*, variare; donde il Latino *Vario*; il Francese *Varier*; ed il Lombardo *Variar*. Nel Brettone havvi *Varya* essere incostante; *Varyant*, variabile. (Bullet)

VARO.

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna
Sì come a Pola, presso del Quarnaro
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo.

Dante, Inf. c. 9, v. 115.

Chi chiosa *vario*, chi *curvo*. Io direi alto, elevato. Dal Celtico *Var* lo stesso che *Bar*, collina, e figuratamente alto, elevato. *Varh* in Schiavone, sommità, altezza; *Wara* in antico Svedese, montagna; *Var* in Gallese, in Cornovagliese, ed in Brettone, sopra, al di sopra. La parola *Var* nel significato di monte, e di altezza sembra conservarsi in *Vargnana* nome dato dagli antichi bolognesi ad una Parrocchia situata sulla cima di un monte. *Baragazza* nome di un monte del Contado bolognese è parola composta di *Bar* lo stesso che *Var*, monte, *Rag*, riviera, *Atz*, presso. Laonde

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna
. . . .
. . . .
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo.

intenderei fanno tutto 'l loco montuoso. (Vedi la Descrizione del Cimitero d' *Arles* nel Dizionario de la Martiniere)

VASCELLO, VASSELLO. Dal Brettone *Vessel*, vaso.

Quel di Gallura, vasel d'ogni froda
Dante, Inf. c. 22, v. 82.

In un fascicolo di Processi Criminali scritto nell'anno 1292 si legge, che il 18 Settembre certo Boncompagno accusò Bendideo d'avergli fatto insulto *cum uno spuntone evaginato*, e che unitosi con altri gli derubarono *duos boves, unum Currum cum rotis, cum uno* Vassello *sive Castellata decem corbum et alias res.* Nell' articolo *Sega* ho citato altro documento ove leggesi *unum* Vaxellum. (V. *Sega*)

VASELLAME. Dal Brettone *Veczell* avente simile significato; donde il Francese *Vaisselle.*

VASO. I. Dall' Irlandese *Fas*, vuoto; donde *Vas.* Nel Tedesco havvi *Fas*, vaso. (Bullet)

VASO. II. Anticamente significò *Tempio*. Gregorio di Tours nel primo libro della sua Storia cap. 30 racconta che, Crocco atterrò nell' Auvergna un Tempio che i Galli nominavano nella loro lingua *Vasso.* Vi è apparenza, dice il Bullet, che *Vass* fosse nome appellativo di Tempio, perchè ancor oggi nella stessa Provincia chiamasi *Vas Saint' Artem* il luogo dove anticamente era la Chiesa dedicata a quel Santo. Nel Delfinato chiamasi parimenti *il Campo del Vaso*, il luogo ove era la Chiesa di S. Marcellino. I Bolognesi ed altri Lombardi dicono: *un bel Vaso*, per dire *una bella Chiesa.*

VASSALLO. *Suddito, soggetto a Repubblica, e a Principe, o a Signore.* (Crusca)

V. *Gasendio.* In una carta scritta l'anno 1221 si legge *Johannes Vassalli.* (Murat. Ant. Ital. tom. 4, pag. 400 A)

VATE. Dall' Irlandese *Fadh* lo stesso che *Fath*, e *Vat*, profeta, mago; donde il Latino *Vates.*

UCCELLARE. *Tendere insidie agli uccelli per prenderli.* Da *Uccello*, e questo da *Aucellus* che trovasi negli antichi Monumenti, parola composta di *Aui* sincope di *Aveis*, uccello; donde il Latino *Avis*, e di *Cell* terminazione indifferente. *On a dit* AVICELLUS, scrive il Bullet, *ensuite* AUCELLUS *; de là* OISEL *en vieux Français, d'où s'est formé Oiseau.* (V. *Aucellus* nel Bullet) In un' accusa dell' anno 1294 leggesi il Bolognese *Uslar* latinizzato in *Osellare.* Ivi è scritto *: Dominus Jacobus quondam Flamenghi Cap. S. Columbani accusat Minum filium quondam Fabri qui morat* A LE LUME *quem dicit contra formam statutorum Com. bon. scilicet statuta quae est sub rubrica de capientibus quaglas* (quaglie) *perdices in quarto libro etc.* OSELLASSE *cum retibus, et cepisse columbos domesticos, et de colombis domesticis prope quandam colombariam ipsius Jacobi ad unam balistatam etc. et ipse ivit ad* OSELLANDUM *cum retibus, et cepit columbos in quodam campo etc.* (Proc. Crim. Bol. an. 1294 reg. 1592 fogl. 61)

VECCHIO. Non so se dal Celtico *Ved*, *Vet*; donde il Latino *Vetus.* Posso però affermare che *Vecchio* è antica parola italiana usata ne' tempi de' Longobardi. In una Donazione fatta

da Carlo Magno al Monastero Nonantulano leggesi *Scultenna Vecchia*. (Mur. Ant. It. t. 5, pag. 668 E) Le denominazioni de' fiumi, delle selve, dei monti ec. sono molto più antiche dei Documenti in cui sono scritte; quindi è indubitato che ne' tempi longobardici i Circumpadani chiamavano *Scultenna vecchia* l' antica *Scultenna*. In una carta Pisana scritta l' anno 1150 havvi *Signa manum Paganelli . . . . Gerardi Vicecomitis . . . .* CURTE VECCHIA *filius Alberti*. (Murat. id. tom. 5, pag. 1148 B) In altra carta scritta l' anno 954 : *flumen Adice* VECLO *percurentibus*. In altra scritta l' anno 1102 *cujus pretium se recepisse fatentur a Petro de* CASA VECCHIA *vice prelibate Ecclesiae etc.* (Mur. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 151 B, p. 1054 D)

VECCIA. *Spezie di Legume*. Dal Brettone *Veç, Becz*. (V. *Vecchia* nel Bullet) Nell' articolo *Mezzena* ho riferito un furto commesso l' anno 1287 ove leggesi *quatuor corbas ordeum et* VEZA. In un libro dell' anno 1289 reg. BB, ove sono scritte alcune condanne pecuniarie, si legge al fogl. XLIIII. *Cambiolus filius Andrioli de Casadio accusatus a Dom. Petro Gassindoni quem dicit invenisse dare sibi dannum in campo suo posito in curia Bondanello pleno de* VEZA *exportando devastando et scapitando dictam* VEZAM. Questi documenti mostrano che i Bolognesi da cinque e più secoli pronunciano *Vezza* e non *Veccia*.

VEDETTA lo stesso che VELETTA. Dal Brettone *Gued*, sentinella, guardia; donde il Francese *Vedette*. (Bullet)

VEDOVA. Dal Gallese *Gwedw*, vedovo, vedova; donde il Latino *Vidua*; lo Spagnuolo *Viuda*; e l'Inglese *Wedow* (il *g* iniziale si tace). Nel Gallese havvi anche *Vef*, abbandonato, cosa abbandonata; donde il Franc. *Veuf*. (Bull.)

VEGGIA. *Botte*.

Già veggia per mezzul perdere o lulla
Dante, Inf. c. 28, v. 22.

Dal Brettone *Vessell*, *Veczel*, vascello, vaso, vascellame. In una carta di Concordia stabilita fra i Bolognesi, ed i Ferraresi l'anno 1195 si legge: *De* VEGETE *vini starium unum ad starium Ferrariae pro ripatico*. (Mur. Ant. Ital. tom. 2, pag. 893 D) Io direi che la parola originaria gallo-italica sia *Veza* o *Vezà*, siccome pronunciavano i Bolognesi, che più si accosta al *Vessel* o *Veczel* de' Brettoni. Nel Processo criminale scritto nell'anno 1298, che ho riferito nell'articolo *Tinaccio* leggesi: *unam* VEZETAM *viginti octo corb. a vino*. In altro scritto l'anno 1296 è scritto, che alcuni malfattori fra' quali Alberico, Bettinelli, Albertucci ec. incendiarono una casa *cum massaricis scilicet Tinaciis* VEZETIBUS *et aliis massaricis*. (Process. Crim. Bol. anno 1296 fasc. reg. 1191 fogl. 19)

VEGLIO. *Fortificazione*. Voce gallo-italica conservata dai Bolognesi nella denominazione di un monte ai confini verso il Modonese. *Monte Veglio* significa monte fortificato; dal Celtico *Vahel* o *Vell*, fortificazione, fortezza, riparo; donde il Latino *Vallum*. (V. *Vell* e *Vall* nel Bullet) Paolo Diacono *lib. 6, cap. 49 de Gestis Longobardorum* scrive, che Liutprando tol-

se ai Greci *Castra Æmiliae*, *Feronianum*, *et* Montem Bellium, *Buxeta*, *et Persiceta*. Da ciò si conosce che a tempi longobardici *Monte Veglio* era luogo di fortificazione. Anche nel 1425 era una delle principali Fortezze del Bolognese.

VELA. Dal Basco *Vela*, vela da nave. Nel Brettone havvi *Voel*; donde il Latino *Velum*; lo Spagnuolo *Vela*; l' Inglese *Vaile*; il Francese *Voile*; e l' Italiano *Velo*. (Vedi *Velo*)

VELENO. Dal Brettone *Venym*, donde il Latino *Venenum*; l' Inglese *Venim*; il Fiammingo *Venlym*; ed il Francese *Venin*. (Vedi *Gwenwyn* nel Bullet)

VELO. Dal Brettone *Voel*, velo, vela; donde il Latino *Velum*. (V. *Vela*) Ne' tempi di Dante in Bologna (e diciam pure in altre città d' Italia) le donne portavano veli, bende, cordelle, e reticelle in testa. (V. *Rete*) Nell' anno 1288 li 10 Gennaro un certo Benvenuto figliuolo di Zacchagnini fu accusato d' aver fatto insulto a certa Richelda Nascimbeni *percutiendo cum manibus ipsam Richeldam pluribus vicibus in capite*, *et in vultu*, *vocando ipsam meretrix publica*, *trahendo sibi* bendam sive velum *quem habebat in capite etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1288 fasc. reg. N. 528) Nell' articolo *Scoffone* ho citato altro Processo in cui leggesi: *et uno Velo de siricho*, *et bambacinis pret.* XVIII *sold. bon.*

VENDEMMIA. Dal Brettone *Bendem* lo stesso che *Vendem*, vendemmia; donde il Latino *Vendemiae*. (Bullet) In un libro d' antichi

nostri Statuti (anno 1290 reg. 1034 pag. 19) si legge: *quod nullus Clericus aut Laycus debeat vendemiari aut facere vendemiari aliquam vineam quae sunt in Guardia Civit. Bon. ante festum Sancte Mariae mensis Septembris, naec post sine licentia domini Pot., nisi fuerit Albana, uva Solana, Moscatella aut Ribola aut Tribiana aut uva tempestata aut marcida poena* x *lib. Bon. etc.*

VENDICARE. Dal Brettone *Vengi*; donde il Francese *Venger*; lo Spagnuolo *Vengar*, e per epentesi l'Italiano *Vendigar*, *Vendicare*.

VENDETTA. Dal Basco *Mendeca*, vendicare, vendetta. *L'* v *et l'* m *se mettant l'un pour l'autre*, scrive il Bullet, *on a dit* Vendeca, *comme* Mendeca. *De là le Latin* Vindico.

VENERE. I. Da *Ven*, bianco, bello; donde *Veneti*. I Popoli dell'Armorica, i quali durante l'assedio di *Vannes* loro città capitale, opposero una vigorosa resistenza alle forze romane comandate da Cesare, e da Bruto erano nominati *Veneti* dal candore della loro pelle. Così da *Ven*, bianco, derivò il nome di *Venere*, certamente di gallica origine, perchè a questa Dea i Galli consacrarono il sesto giorno della settimana. (V. *Mercoldì*) Non dispiaccia al lettore che in conferma di ciò io qui trascriva quanto ne riferisce l'autore delle Origini galliche *La Tour d'Auvergne*.

« La Discordia non invitata alle nozze di » Teti, e di Pelea gettò a vendetta sulla tavola » del festino un pomo d'oro con questa divisa » -- *alla più bella* --. Giunone, Pallade e Ve-

» nere, dopo lunga contesa si sottomisero al giu-
» dizio di Paride che allora trovavasi sul monte
» Ida. I Poeti fingono che dopo lieve contrasto
» di pudore acconsentissero a spogliarsi, conser-
» vando soltanto un semplice velo trasparente,
» affine di esporre le loro bellezze agli occhi del
» giovane Trojano. Giunone, e Pallade non mol-
» to fidandosi delle loro attrattive tentarono di
» corrompere il Giudice con promesse. La gio-
» ventù è rare volte interessata: laonde Venere
» non usando nè artificii, nè preci, e lasciando
» soltanto operare sul giovane cuore le sue bel-
» lezze, ben tosto ebbe la gloria di aver trion-
» fato non solo del suo giudice, ma eziandio la
» più lusinghiera per un cuor femminino, quel-
» la cioè di aver superato le rivali ».

« *Venere* (soggiunge il Granatiere della Re-
pubblica Francese) è denominazione che spie-
» gasi coll' originario primitivo vocabolo celto-
» brettone *Ven* significante bianco. *Venwch* in
» Gallese, la più bianca; *Ven* in Chinese, bel-
» lezza, ornamento. *Wen* in Islandese, piacevole.
» Di *Ven* i Latini fecero *Venustas*. La bianchez-
» za della pelle era risguardata negli antichi tem-
» pi come la principale prerogativa della bellez-
» za. Tutte le divinità galliche essendo state tra-
» sformate dai Greci, e dai Romani in altret-
» tante divinità delle loro proprie contrade, non
» è meraviglia se nelle lingue soltanto di questi
» due popoli i sapienti cercarono l' interpretazio-
» ne dei nomi della superstiziosa antichità. Ed è
» perciò che Cicerone trae *Venus* dal Latino *Ve-*
» *nire, idest a veniendo quod et omnia venit*,

» *vel quod per eam cuncta perveniant.* Varro-
» ne l' etimologista più sapiente che fosse a' suoi
» tempi: *a Veniendo idest ligando, quod ani-*
» *mos ligat, et vinciat.* » Quanta fosse l' arte
de' Greci nel rappresentare con marmo la Dea
della bellezza basterà accennare un solo fatto ri-
ferito dal *Montfaucon* nelle sue Antichità spie-
gate. *Un entre autres qui lui rendoit des fre-*
quentes visites, (alla statua della Venere cele-
ste) *en devint si passionnément amoureux, qu'il*
lui faisoit des grands présens; sa folie le pous-
sa jusqu'à la demander en mariage aux Gni-
diens promettant de lui faire des présens en-
core plus riches. Aliud obscoenius narrat Pli-
nius.

VENERE. II. *Monte del Territorio bo-*
lognese. Presso questo monte scorre un fiume
appellato *Val di Sambra* che va a cadere parte
nel fiume *Setta,* parte in *Savena. Monte Vene-*
re leggesi ancora in una Bolla del Papa Celesti-
no III. (Mur. Ant. Ital. t. 6, p. 422 A) Nel
mio Ragionamento, dalla pag. 75 sino alla pa-
gina 90, ho mostrato come le denominazioni de'
nostri monti, fiumi, selve siano di gallica ori-
gine e non di latina; quindi *Monte Venere* sa-
rà nome imposto dai Galli, e non dai Romani.
Nella Borgogna havvi un Villaggio dello stesso
nome sul pendìo di un monte. *Il y a dans le*
Village, scrive il Bullet, *une source abondan-*
te. Ven, *source.* Ar *en composition* Er, *colli-*
ne. (Bullet M. C. tom. 1, pag. 189) Per la
stessa ragione sarà stato appellato *Venere* il mon-
te vicino alla *Val di Sambra.*

VENIRE. Dal Gallese *Weinio*; donde il Latino *Venio*; lo Spagnuolo, ed il Francese *Venir*. (V. *Weinio* e *Wain* nel Bullet) I popoli della bassa Italia pronunciano similmente *Venir*.

VENTI. *Nome numerale*; dal Gallese *Vgeint* (tolto il *g*), venti. Nel Brettone havvi *Ughent*, *Viguent*, venti; *Vghentwech*, venti volte (*Wech*, *Veich* in questa lingua, vale una volta; donde il Latino *Vice*). Di *Ugeint* o *Vgeint* i Latini fecero *Viginti*; gli Spagnuoli *Veynti*; ed i Francesi *Vingt*.

VENTO. Dal Brettone *Gwent* (tolto il *g*) vento; donde il Latino *Ventus*; il Franc. *Vent*; lo Spagnuolo *Viento* (Bullet); ed il Bolognese *Vaint*.

VERBO. Dal Basco *Verba*, parola; donde il Latino *Verbum*. (Bullet)

VERDE. Dal Basco *Verdea*, verde. Nel Gallese havvi *Verid*; donde il Latino *Viridis*; lo Spagnuolo *Verde*; ed il Francese *Verd*. In una carta scritta l'anno 1221 si legge: *Conradus de* VERDA, *Camerarius*. (Mur. Ant. Ital. tom. 1, pag. 592 D)

VERDURA. Lat. *viriditas*. Dal Basco *Verdura*, giardini.

Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Dante, Inf. c. 4, v. 111

VERGATO o VARGATO. I. *Luogo montuoso del Bolognese*. Questa denominazione gallica è composta di *Var* o *Bar*, alto, elevato; donde *Varo*; (V. *Varo*) e di *Gat* lo stesso che *Cat*, bosco, foresta. (V. *Gatto*) Nella Terra di Castiglione alcuni monti sono appellati *Gatti*; donde *Castiglione de' Gatti*.

VERGATO. II. *Panno vergato.* Lat. *Pannus virgulatus*, spiega la Crusca, cioè panno dipinto a liste. Io però direi *Panno rosso*, non dal Latino *Virgatus*, rigato; ma dal Gallico *Virga*, porpora. *Servius dans son commentaire*, scrive il Bullet, *sur cet endroit de Virgile au livre 8 de l'Enéide:* VIRGATIS LUCENT SAGULIS *dit qu'en Gaulois* VIRGA *signifie pourpre:* ET BENE ADLUSIT AD GALLICAM LINGUAM, PER QUAM *Virga*, PURPURA DICITUR, VIRGATIS ERGO, AC SI DICERET PURPURATIS. Nelle Nov. ant. 22 leggesi « Messere, egli era canuto e vestito di *vergato*, ben » può essere, disse lo 'mperatore, da che è vesti- » to di *vergato*, ch' elli è un matto. » In un Processo Criminale che ho citato nell' articolo *Stampa*, scritto l' anno 1287 leggesi: *unum indutum* MEZZALANE VERGATI *valoris* XXX *sold. bon.* Nella Sentenza data l' anno 1297 contro certo Grazioli: (V. *Panno*) *unum vestitum* VERGADELLI, forse diminutivo di *Vergato*. In altro Processo dell' anno 1269 è scritto che certo Venturini *qui fuit de Parma, qui consuevit stare cum Dom. Guidottino de Prendipartibus quondam Dom. Comitis* fu accusato di aver derubato allo stesso Guidottino *quattuor libbras Bon.; unum ensem; unum vestitum* VERGATUM *; et unam Guarnachiam pannis lineis ad induend. calligas et subtellares etc.* (cioè calzette, e scarpe) In altro Processo dell' an. 1290 si legge, che alcuni viandanti recandosi ai Bagni della Porretta furono assassinati e derubati di varie cose fra le quali *duobus zuponibus, duabus cotis arditis, scilicet una de perso, et alia*

de VERGATO *et duabus paribus scarparum etc.* (Proc. Crim. Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500, fogl. 1, anno 1290 fasc. reg. N. 1020 fogl. 9)

VERGINE. Dal Gallese *Verch*, giovane donna, fanciulla, vergine; donde il Latino *Virgo*; lo Spagnuolo *Virgen*; ed il Francese *Vierge. L' v et l' m*, dice il Bullet, *se mettant l' un pour l'autre, on a dit* VERCH, *comme* MERCH. Aggiungerò a questo insegnamento, che le vocali si avvicendano, o diversamente si pronunciano. I Brettoni per esempio dicono *Merch* o *Verch*; i Latini *Virgo*; i Francesi *Vierge*; i Cornovagliesi *Morcin* lo stesso che *Vorcin*; alcuni Italiani *Vergine*; i Bolognesi *Vairgin.* Quindi non sembrerà strano ciò che dissi nell' articolo *Marchese* (mestruo), poter questa voce derivare da *Merch*, vergine, donna. *Merch* o *Verch*, soggiunge il Bullet, è lo stesso che *Gwerch*, che i Brettoni usano figuratamente a denotare cosa non adoperata, dicendo per es. *Paper-Gwerch*, carta nuova, carta bianca. Lo stesso parlar figurato hanno gl' Italiani: *olio vergine, strutto vergine*, vale quanto dire: *olio non usato, strutto non adoperato.*

VERGOGNA. Dal Brettone *Vergont*, vergogna; donde il Francese *Vergogne*; e lo Spagnuolo *Vergüença.*

VERMIGLIO. *Rosso acceso, propriamente del colore del chermisi*. Lat. *rubeus, rubicundus, purpureus.* (Crusca) Dal Celt. *Verm* ardente, rosso; donde il Francese *Vermillon*; e l' Italiano *Vermiglione*. (V. *Verm*, e *Benboeth* nel Bullet) In un Processo scritto l' anno

1269 si legge, che certa Castellina fu accusata d' aver derubato *unum Mantallum* (ecco la voce bolognese *Mantal* per *Mantello*) *Zendati* VIRMIGLI *foderati de Zendato Zano; et unum alium Mantellum Zendati rubri.* In altra accusa scritta l' anno 1292 si fa menzione di vino vermiglio. Questa accusa fu data da certa Giacomina contro certo Duzolo Benzevenne *fecisse insultum in eam cum Urceo vedrato pleno* VINO VERMIGLIO *in manibus percutiendo ipsam cum dicto Urceo super caput, et super spallas ita quod vinum totum exivit de dicto Urceo, et effudit super caput, et super spallas ipsius dom. Jacomine.* (Proc. Crimin. Bol. anno 1269 fasc. reg. N. 500 fogl. 2, anno 1292 fasc. reg. N. 642, 4 Febbr.)

VERMUT. *Chiamasi da noi quella specie di vino o liquore medicinale che preparato coll' assenzio ed altre erbe di gusto piccante, contrae un sapore amaro, il quale pretendesi stomacale e giovevole per la digestione.* (Boerio Diz. Venez.) Dal Gallese *Wermod*, assenzio, febbrifugo.

VERNACCIA. *Spezie di vin bianco.*

Dal Torso fu, e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena, in la vernaccia.
Dante, Purg. c. 24, v. 24

Negli antichi Monumenti havvi *Garnachia Vernacium*, spezie di bevanda che gli antichi autori francesi appellarono *Vin de Garnache. N' est-ce point*, dice il Bullet, *quelque vin âpre, piquant; de* GAR *âpre, rude etc.*? Negli antichi Processi Criminali bolognesi leggesi che nell' an-

no 1287 certo Rolando vetturale fu accusato da Lorenzo Alberti *furtive portasse et baratasse* XXVIII *barilos avinatos de* VINO DE VERNATIA *pret. et exist. decem lib. bon. in Domo di Sinioris de Lambertinis, seu Campam positam in Cap. Sancte Marie in Solario in qua ipse Laurentius vendit vinum etc.* (Proc. Crimin. Bol. anno 1287 fasc. reg. N. 552)

VERNICE. Dal Brettone *Vernicz*; donde il Francese *Vernis*; e lo Spagnuolo *Barniz*. I Gallesi hanno *Bernais*, vernice. (Bullet)

VERO. Dal Gallese *Wir*, vero; donde il Latino *Verus*; ed il Francese *Vrai*. I Bolognesi pronunciano *Vaira*.

VERSO. Dal Brettone *Vers*, verso, canzone. *Ur-Vers* in questa lingua, significa una canzone. I Bolognesi dicono *Verso* tanto il carme, che il grido, ed è modo del parlar gallico. (V. *Carme*) Nel Latino havvi *Versus*; nello Spagnuolo *Verso*; nel Tedesco *Verss*; nell' Ungarese *Vers*; nel Polacco *Wiers*; nell' Inglese *Verse*; e nel Francese *Vers*. I Galli, scrive il Bullet, verseggiavano i precetti, e le instruzioni. *Gwers* in Gallese significa insegnamenti, instruzione, precetti, massima, lettura. L' autore del Tesoro de'Rustici (operetta da me pubblicata nel fine del Ragionamento) fu il primo, dice il Re, a scrivere precetti di Agricoltura in versi italiani.

VESPA. Dal Brettone *Gwespet*; donde il Latino *Vespa*; ed il Francese *Guêpe*.

VESSICA. Dal Basco *Bisica*; donde il Latino *Vesica*. (Bullet)

VESTE. Dal Brettone *Vesten*, vesta, abito; donde il Latino *Vestis*. La radice è *Guest* abitazione. Si è già detto che gli antichi risguardavano gli abiti come piccole abitazioni. (V. *Abito*) Nel Brettone havvi *Guest-guennan*, alveare, cassetta da pecchie, letteralmente abitazione delle api; da *Guest*, lo stesso che *Vest*, abitazione; e da *Guennan*, api, pecchie. Da *Vest* derivò l' Italiano *Vestito*, *Vestimento*. Negli antichi nostri Processi Criminali si legge: *unum* VESTITUM *vergatum; unum* VESTITUM *de medialana*. (V. *Vergato*, *e Pignolato*)

VETRO. Dal Gallese *Widr*, verde di mare, e vetro; donde il Latino *Vitrum*; e lo Spagnuolo *Vidrio*. (Bullet)

VETTOVAGLIA. *Vittuaglia*. Dal Brettone *Bitaillh*, alimento, cibo, riposo; donde il Francese *Victuaille*; e lo Spagnuolo *Vitualla*.

VIA. Dal Gallese *Wiw*, strada; donde il Latino *Via*. (Bullet)

VIAGGIO. Dal Brettone *Beag*, lo stesso che *Veag*, viaggio; donde il Francese *Voyage*; e lo Spagnuolo *Vaje*.

VICE. *Questa vice*, questa volta. Dal Brettone *Veich*, volta. *Ur-Veich* in questa lingua vale, una volta; *Unghent-Wech*, venti volte. Di *Veich* i Latini fecero *Vice*.

VILE. Dal Brettone *Vil*, disonesto, rozzo, sordido, osceno, impudico; donde il Latino *Vilis*; il Francese *Vil*, *Vilain*; e l' Italiano *Vile*, *Villano*, zotico, scortese; *Villania*, ingiuria. (V. *Villano*)

VILLA. *Per Città alla maniera francese*; così gli Accademici della Crusca.

Ed io a loro: io fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa.
Dante, Inf. c. 23, v. 95.

Dal Celtico *Vil* abitazione. *Dans les plus anciens monumens que nous ayons en langue Française*, scrive il Bullet, *le terme* VILLE *parait signifier habitation en général, puisqu'on le donne indifféremment à des villes, et à des villages. Le Latin barbare* VILLA, *qui s' est formé de cet ancien mot Français, signifie dans les chartes, ville, bourg, village, métairie.*

VILLAGGIO. Dal Brettone *Villagen*; donde il Francese *Village*; e l' Inglese *Village.*

VILLANO. *Zotico, scortese.* Dal Brettone *Bilain* lo stesso che *Vilain* uomo del volgo; donde il Francese *Vilain.* La radice è *Bil*, abbondanza; donde il Latino *Vilis*, perchè tutto ciò che è comune ed abbondante, è di niun valore, di niuna stima, e per conseguente vile. (Bullet) In una carta scritta in Pisa l' anno 1138 si legge: *Ego* VILLANO *Consul hanc sententiam laudo, et confirmo.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 3, pag. 1158)

VINO. Dal Celtico *Gwin* (il *G* iniziale si tace) vino; donde il Latino *Vinum*; lo Spagnuolo *Vino*; il Francese *Vin*; ed il Bolognese *Ven.* In una carta scritta l' anno 1202 si legge il nome di *Stanca vino.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 4, pag. 581 D)

VIOLA. I. *Fiore noto.* Vedi *Violetto.*

VIOLA. II. *Strumento musicale.* Dal Brettone *Vyole*, suonar la *Viola*; donde il Francese *Viole.* Nell' Irlandese havvi *Bilin*, violino; nel Basco *Biola*, viola; *Biolina*, arpa, lira; donde il Francese *Violon*; e l' Italiano *Violino.*

VIOLARE. Dal Brettone *Violi*, corrompere, violare; donde il Latino *Violo*; il Francese *Violer*; e lo Spagnuolo *Violar.* (Bullet)

VIOLETTO. *Di colore di viola.* Lat. *violaceus.* Dal Brettone *Violetenn*, viola, fiore; donde il Latino *Viola*; lo Spagnuolo *Violeta*; ed il Francese *Violette.* I Fiamminghi hanno *Violetten*; gl' Inglesi *Violet*; i Tedeschi *Veyel*; ed i Croati *Violize.* I Bolognesi dicono *Violatt* dando il suono dell' *a* chiuso all' *e:* così pronunciavano anche ne' tempi antichi. In un Processo Criminale scritto in Bologna l' anno 1285 si legge: *unum mantellum ab hommine de panno marbrino colore perso fodratum de Zendato* VIOLATO, *quattuor tovalias a disco etc.* (V. *Roba*) In altro scritto l' anno 1298. *Unum Mantellum album fodratum de Zendato* VIOLATO. (V. *Tovaglia*) Finalmente in una Sentenza scritta l' anno 1295 fasc. Reg. N. 795. *Unum Vestitum coloris* VIOLATI *et unam Guarnachiam de panno parixino de francia fodratam de pellibus agnellinis nigris*, che derubò certo Benvenuto condannato poscia alle forche.

VIPERA. Dal Gallese *Gwiber*, o dal Brettone *Viber*, vipera; donde il Latino *Vipera*; l' Inglese *Viper*; l' Ungarese *Vipera*; ed il Francese *Vipère.* (Bullet)

VIRTÙ. Dal Brettone *Vertu*, *Vertuz*; donde il Latino *Virtus*; lo Spagnuolo *Virtud*; l'Inglese *Vertue*; ed il Francese *Vertu*. (Bullet)

VISAGGIO.

Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me,

Dante, Inf. c. 16, v. 25.

Dal Brettone *Bisaich*; o dal Basco *Bisaya*; donde il Francese *Visage*. (Bullet)

VISCHIO. Dal Basco *Visca*; donde il Latino *Viscum*. I Druidi, scrive Plinio, Lib. 16, cap. 44 appellavano *Viscus* il vischio di quercia, vocabolo (dic' egli) significante in gallica lingua *omnia sanans*, cioè che guarisce ogni male.

VISITARE. Dal Basco *Visita*, visitare; donde il Latino *Visito*; l' Inglese *Visite*; ed il Francese *Visiter*.

VITE. I. *Pianta notissima*. Dal Gallese *Gwydd*, arbore, arbusto, pianta, legno, sostanza che forma il corpo dell' albore; donde il Latino *Vitis*; e lo Spagnuolo *Vid*.

VITE. II. *Instrumento*. Dal Brettone *Vicz*; donde il Francese *Vis*, o *Viz*. (Bullet)

VITELLO. *Parto della Vacca il quale non abbia passato l' anno* (così la Crusca). Dal Gallese *Bitolws*, toro; donde il Latino *Vitulus*. I Bolognesi dicono *Vidal*, e nel parlare illustre bolognese *Vidello*. In una carta di donazione fatta l' anno 954 da certa Franca Contessa moglie del Marchese Almerico di Ferrara a favore della Basilica di S. Maria di Vangadizzo si legge fra i nomi dei Testimoni quello di

Viso de Vitale russo, cioè viso di vitello rosso. (Murat. Antiq. Ital. Tom. 2, pag. 152 D) Dal che si conosce che prima del mille, anche i Ferraresi pronunciavano volgarmente *Vidal* e non vitello. Altro documento mostra che i Bolognesi anticamente siccome oggidì pronunciavano similmente *Vidal* e nel parlare illustre *Vidello.* Nell' anno 1289 un certo Bongiovanni detto Giovannelli figliuolo di certo Baratti di Castenaso, servo o garzone di certo Amore, *accusatus fuit*, così leggesi nel processo, *a Domino Amore milite, quod dum ipse mitteret ad campum fori* (Piazza del Mercato) *de Civ. Bon. cum una vacha rossa scornata cum una* VIDELLA *ejusdem pili, alia vacha boncla cum cornibus levatis, et accumolatis et uno* VIDELLO *ejusdem pili ad sciendum quid possit habere de ipsis vacchis, et* VIDELIS, *ipsum Bonjohannem tractate, et ordinate ausu temerario, et furto modo, et robaturo etc. dictas vachas et* VIDELLOS *vendidisset, et dedisset pretio sedecim lib. bon. et quinque solidos, et ipsos et pretium totum derubasset et portasset, et cum eo aufugisset, et dixit fuisse de presenti mense maii in quo nunc sumus, in campo predicto mercati* (superiormente è scritto *Campum Fori*, ora *Campo mercati* : chi non dirà che nel 1289 ed anche alcuni secoli prima i Bolognesi dicevano come oggidì *Piazza del Mercato*?) *Com. bon. positum juxta fluvium Reni, et juxta Burgum Galleriae et juxta circham Com. Bon. etc.* (Proces. Crim. Bol. anno 1289 fasc. Reg. N. 1285 p. 20.)

VIVANDA. Forse dal Basco *Vianda* (intromesso un *v*) alimento; donde il Francese *Viande*.

VIZIO. Dal Brettone *Vicz*, vizio; donde il Latino *Vitium*; l' Inglese, ed il Francese *Vice*. (Bullet)

UMIDO. Dal Gallese *Mwyd*, inumidire, immolare; donde il Latino *Humidus*. La radice è *Mwy* o *Mui* acqua; donde lo Spagnuolo *Mojar*; il Bolognese *Immujar*.

UMILE. Dal Gallese *Ufyll*, umile; donde il Latino *Umilis* (permutata la *f* in *m*). I Brettoni hanno *Humble*; donde il Francese *Humble*. (Bullet)

UNICO. Dal Gallese *Unig*, *Unic*, uno, solo, solitario, semplice, che non è composto, che vive celibe; donde il Latino *Unicus*; lo Spagnuolo *Unico*; il Tedesco *Einig*; ed il Francese *Unique*. (Bullet)

UNO. Dal Gallese *Un*, uno, solo, alcuno, semplice ec. Lo stesso significato hanno il Brettone *Un*; il Latino *Unus*; lo Spagnuolo *Uno*; il Tedesco *Ein*; il Greco *En*; l' Inglese *One*; ed il Francese *Un*.

VOGA. *Il vogare*, dice la Crusca, *Corso*, *Viaggio*, *e più propriamente per mare*. Io direi *flutto*, *onda*, dal Brettone *Goag* avente simile significato; voce composta di *Go*, elevatezza; e di *Ag*, acqua. *De* GOAG, dice il Bullet, *nous avons fait* VAGUE, VOGUER.

VOLARE. Dal Basco *Bolada*, volo di uccelli; donde il Latino *Volo*. (Bullet)

VOLTA. I. *Voce la quale*, *aggiuntole*

nome numerale e di quantità, significa determinazione di atto. Dal Gallese *Waith*, volta. *Un-Waith* in questa lingua, una volta. In una carta scritta l' anno 1199 si legge: *et mutinenses illos septem imperiales pro unaquaque Navi magna vel parva pro* UNAQUAQUE VOLTA *pro navi salis.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 4, pag. 709 C)

VOLTA. II. *Muro in arco.* Dal Brettone *Vaout* avente simile significato; donde l' Inglese *Vault*; ed il Francese *Voute*. Negli antichi Monumenti havvi *Voltare*, fabbricare in volta, ad arco. Nell' anno 1286 certo Guido, e certo Galvani bolognesi furono accusati *a Domino Blasio Rolandi de nocte frangisse et intrasse quamdam Stacionem dicti Blasi posita sub* VOLTIS *palatii Com. Bon. juxta turrim carceratorum de subtus etc. et derobasse de ista stacione brageriis, bursellis, et curamine ad faciendum bursas.* (Proc. Crim. Bol. anno 1286 fasc. Reg. N. 1455 p. 6)

VOLTARE. Da *Volta*, arco, e per conseguente curvo. *Voltare*, curvare. In una carta scritta l' anno 1204 si legge: *usque ad* VOLTAM *sive gallonem Panari.* (V. *Gallone*) In altra scritta l'anno 1158. NON TE VOLTI. In antico Testamento scritto l' anno 948. *Untias tres de fundo ubi dicitur* VOLTA DE DENO. (Murat. Antiq. Ital. tom. 1, pag. 140 B, e tom. 2 pag. 175 B)

VOMICA. *Nome di malattia.* Dal Celtico *Bomic* diminutivo di *Bom*, elevatezza, e figuratamente tumore. (Vedi *Bom* nel Bullet)

VOMITARE. Io mi penso essere questa voce una epentesi della parola *votare*. Nel Brettone havvi *Huida*, vomitare; donde il Francese *Vide*, *Vider*. Nella stessa lingua de' Brettoni havvi *Renonci*, rinunciare, e *Renonc*, vomitare. Gl' Italiani dicono anche *rigettare* nello stesso senso di vomitare.

UOMO. Dal Basco *Humea*, feto, fanciullo, putto, parto della femmina di ciascun animale; donde il Latino *Homo*; ed il Francese *Homme*. Nel Brettone havvi *Humen*, umano.

UOSA. *Voce di due sillabe col dittongo sulla prima: spezie di stivali*. Lat. *soccus*. (Crusca) Dal Gallese *Hosan*, stivaletti; donde l' antico Francese *House*, stivali. Nell' articolo *Scarpa* ho citato un documento scritto l' anno 1292 in cui si legge: *decem pelles corduani, et tria paria* OSATTORUM *corduani cum plica, et tria paria* OSATTORUM *sine plica, et quindecim pria scarpillarum solatarum etc.* (Vedi *Scarpa*) *Osa* meglio che *Uosa* fa conoscere l' origine gallese *Hosan*.

VOTARE. Dal Brettone *Huida*, vomitare; donde il Francese *Vide*, voto, *Vider*, votare.

URINA. Vedi *Orina*.

URCIOLO dicono i Bolognesi invece di *Orciuolo*. Dal Brettone *Orçole*, ampolla; o dal Gallese *Warch*, vaso; donde il Latino *urceus*. Nell' articolo *Vermiglio* ho citato un documento scritto l' anno 1292 ove si legge: *Urceo vedrato pleno vino vermiglio*.

URITANO. Voce gallica significante, pae-

se dei Bovi selvaggi; voce composta di *Uri*, bue selvaggio; e di *Tan*, paese. Metello sbarcato a Ravenna scorse l' agro Uritano. *Metellus classe circumvectus Ravennam versus, obiter* URITANUM *agrum planum frumentique feracem in potestatem suam redegit.* (App. Alex. de B. C. lib. 1, pag. 404) Nel Basco havvi *Urdeta* paese dei Majali; voce composta, dice il Bullet, di *Urde*, porco, majale; e di *Ta*, paese. Di *Uri*, bue selvaggio, gl' Italiani verisimilmente fecero *Urlare*, muggire. (V. l' articolo seguente)

URLARE. *Mandar fuori urli.* URLO. *Voce propria del lupo; ma che si usa anche parlando d' altri animali, quando si lamentano.* (Crusca) Dal Brettone *Urha*, muggire, far la voce, il grido del Bue, da *Uri*, bue. Macrobio lib. 6, c. 4 dice essere *Uri* voce gallica significante Bue selvaggio. (Vedi *Uri* nel Bullet, e *Uritano* in questo Dizionario)

URNA. Dal Gallese *Wrn*, vaso; donde il Latino *Urna*; ed il Francese *Urne*. (Bullet)

URTO. Dal Brettone *Heurt*, inciampo, ostacolo, urto; donde il Teutonico *Hurt*. (Bullet) *Hwrdd* in Gallese significa montone, ariete, colpo, assalto, impulso.

Sì che s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.

Dante, Inf. c. 26, v. 45

USANZA. Dal Brettone *Usancz*, costume, uso.

USARE. Dal Brettone *Usa*. usare; donde lo Spagnuolo *Usar*; ed il Francese *User*. (Bullet)

USBERGO. *Armatura del busto*. Voce composta di *Us*, petto; e di *Berg* lo stesso che *Berh*, difesa. *Usbergo*, difesa del petto.

USCIO. Dal Brettone *Iczu*, uscita, sfogo, estremità, fine, successo; donde il Francese *Issue*; e anticamente *Huis*, porta. Ancor oggi dicesi *à huis clos*, per dire a porte chiuse. *Uxi* in Finlandia significa porta. *Issir, Uscir* in antico Francese, uscire; donde il moderno *Réussir*; e l'Italiano *Riuscire*.

USCIRE. Vedi l'articolo precedente.

Z

La *z*, l'*s*, il *c* ed il *g* si avvicendano.

ZAFFERANO. Dal Gallese *Saffar*, zafferano. *Zaphar* in Arabo, vale esser giallo; *Zaphran*, zafferano. Lo stesso significato hanno il Francese *Safran*; il Tedesco *Safran*; lo Spagnuolo *Azafran*; l'Inglese *Saffron*; il Polacco *Szaffran*; il Turco *Safran*; e l'Ungarese *Safran*. Ne' patti di Concordia stabilita fra i Bolognesi, ed i Ferraresi l'anno 1193 si legge: *De istis rebus debent Bononienses solvere pro soma: Scilicet de omnibus drappis etc. . . . de pipere, de Zuccaro, de* ZAFRANO*, de Indigo, de Incenso etc.* (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 894 E)

ZALLO per *Giallo* dicono i Bolognesi, i Veneziani, i Ferraresi, e forse altri Lombardi. I Bresciani dicono *Zald.* Dal Brettone *Ianus*. (V. *Giallo*) Gli antichi Bolognesi scrivevano *Zano*, e *Zallo*. Nell' articolo *Vermiglio* ho citato un documento scritto l' anno 1269 ove si legge: *unum Mantallum Zendati virmigli foderati de Zendato* Zano; *et unum alium Mantellum Zendati rubri*. (V. *Vermiglio*) *Unam Guarnachiam de orexello fodrata de Zendato* Zano si legge in altro Processo scritto l' anno 1298, che ho citato nell' articolo *Violetto*. Non so se *Zano* fosse voce del parlare illustre, perciocchè il volgo bolognese ora dice *Zal*, ed in antico documento è scritto *Zallo*. Questo documento è un Processo dell' anno 1288 ove leggesi: *Sinibaldus Petrus de Roffeno cui dicitur Guercius incolpatus fuit accessisse ad domum Albertonis et exportavisse unam guarnacchiam panni viridis fodratam de Zendato* Zallo *ad usum mulieris*. (Proc. Crimin. Bol. anno 1288, fasc. reg. N. 526 fogl. 20)

ZANCA. *Gamba*.

Di quei che si piangeva con la zanca.

Dante, Inf. c. 19, v. 45

leggi: *Di quei che si pringava con la zanca* (V. *Spingare*)

Volse la testa ove egli avea le zanche

Dante, id. c. 34, v. 79.

Zanche, dice il Biagioli, *sono propriamente quelle aste sopra le quali vanno gli spiritelli per San Giovanni, e perchè allora e' l' usano per gambe, Dante, volendo significare gam-*

be, disse Zanche. ZANCA è voce gallo-italica e significa gamba; dal Basco *Zancoa*, gamba, polpa della gamba; donde lo Spagnuolo *Zanca*, gamba gracile. Da ciò si conosce come per similitudine abbiano poscia gl' Italiani usato *Zanca* a denotare la gamba di legno.

ZAPPA. Dal Brettone *Sapp*, zappa; donde il Francese *Sappe*; e lo Spagnuolo *Zapa.* In una carta scritta l' anno 1196 si legge *ad duas Zappas.* (Murat. Ant. Ital. tom. 2, p. 91 A) Nell' artic. *Manico* ho citato un documento scritto l' anno 1288 ove si legge *cum manico dicte* Zappe. (V. *Manico*)

ZARA, sincope di *Azzardo.* (Vedi questo articolo) Il Bullet nella parola *Hazard* dice che gli Spagnuoli hanno *Azar*, e gl' Italiani *Azzardo*, soggiungendo: *On dit aussi dans ces deux langues* Zara *par apocope pour hasard.*

Quando si parte 'l gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente
Dante, Purg. c. 6, v. 1.

Nel documento che ho citato nell' articolo *Tassilli* scritto l' anno 1286 si legge: *permittendo dictas personas ludere ad* zard, *cum taxillis et bescazando.* In un libro di Processi criminali scritto l' anno 1285 havvi, che un certo Giacomo di Riolo accusa *Jacobum, sive Jacobinum Filnini ludere ludum Azardi, et tassillorum, et permittere ludere eos volentes ludere ad* Zardum *et ad ludum tassillorum in domo sua sive caneva* (*Cantina*, donde *Canevaro*) *de abalusiis in qua dictus Jacobinus vendit vinum*

ad minutum. (Proc. Crimin. Bol. anno 1285 fasc. reg. AA li 20 Novemb.) (114)

ZENA. Voce antica gallo-italica significante Corte. In un Diploma di Astolfo Re de' Longobardi dato l' anno 752 si legge: *Donamus curtem nostram quae dicitur* Zena. In altro del-

---

(114) Fra i giuochi che anticamente facevansi coi dadi importa molto di conoscere quello delle *Buffe*. Era già stampato nel primo Vol. di questo Dizion. l'articolo *Buffa,* quando il Sig. Prof. Paolo Costa chiosatore di Dante mi scriveva in un suo biglietto ciò che segue « *Corta* » *buffa*, la breve vanità, interpretò Benvenuto: *derisione,* » Francesco da Buti e il Daniello : ma queste loro inter- » pretazioni posero a fantasia senza recarne ragione. Il » Lombardi avvisò che *buffa* fosse qui per la rima in luo- » go di *buffo* che significa vento. Dunque secondo lui *per* » *corto vento della fortuna* si dee intendere il corto favore » di lei. Io non so persuadermi che Dante per significare » l' aura favorevole della fortuna siasi giovato di una » parola che risveglia un' idea molto contraria allo spi- » rar soave dell' aura. *Sbuffare* si usa, dice il Lombardi » stesso, per denotare il suono di enfiate e minaccevo- » li parole. Fa dunque di mestieri indagare se la paro- » la *buffa* abbia avuto una significazione che sia più na- » turale e che renda più luminoso e più poetico il luo- » go citato di Dante. Voi che avete interpretati sì bene » altri luoghi cercate di spiegare anche questo. » Dopo aver fatte inutilmente molte ricerche, mi venne un giorno alle mani un Processo, il quale se mal non mi appongo mi dà la soluzione desiderata. Eccolo. *Dum essent*, parla di certi vagabondi giuocatori, *in quodam hospitio extra portam Pradelli, et ibidem cenassent, induxerunt ad ludendum* ludum Buffarum *Zaninum mercatorem porchorum de Braina Comit. Regii, in quo ludo praedicti inquisiti vincerunt in unam postam viginti duos ducatos aureos in hunc modum :* e qui narrasi che fingendo essi di giuocare fra di loro, certo Giovanni da

lo stesso Re, *Silvam ex curte nostra* Gena *coherentem etc.* In altro Monumento *Curtem* Genae. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 151 C, pag. 152 E, pag. 155 C) Dal che si conosce essersi detto *Zena*, e *Gena*; dal Gallese *Genni*, essere contenuto, essere rinchiuso, esse-

---

Milano prestò a certo Pola un borsello di corame entro cui erano cento ferlini, e che il Pola (affermando Giovanni cogli altri che esso conteneva venti fiorini d' oro) lo pose senza aprirlo in una posta per lo valore di venti ducati d' oro depositandolo presso certo Nicola *qui fingebat esse Medinum ad traendam pecuniam, ad dandam cui vinceret.* (*a*) Il Mercante che fu maliziosamente indotto a giuocare depositò similmente presso lo stesso Nicola venti ducati d' oro i quali al primo gettar dei dadi furono vinti dal Pola, indi fra gl' inquisiti divisi. Narrasi ancora che altri di nome Cristofaro *sciens et cognoscens illos esse lusores mallorum tassillorum stetit inique et dolose ad videndum praedictum ludum etc.* (Proc. Crim. Bol. Sentenze dell' anno 1402, pag. 181) Da questa narrazione conosciamo che il giuoco delle *Buffe* era giuoco detto comunemente d' azzardo, (*ludum azardi* trovasi ne' più antichi nostri documenti) e che facevasi coi dadi; e dal vocabolo *Buffare* che oggi conserviamo nel giuoco della dama, e che diciamo quando si toglie all' avversario una pedina (V. *Buffare*) possiamo dedurre che il *giuoco delle buffe* fosse così nominato dal *buffare la posta*, dal vincere o perdere in un subito ciò che si depositava nella posta. Quindi si potrebbe bene interpretare

---

(*a*) Medino *è voce gallica corrispondente alla odierna bolognese* Montista, *Cassiere del Monte*; *da* Meda, *cumolo*, *ammasso*, *monte.* (*V.* Meda) *Ho più volte inteso dire*, *parlando di giuoco*, mettere in monte, mettere in banco.

re stretto; come *Corte* da *Cor*, chiuso; e *Giardino* da *Gardd*, chiostro. Da *Genni* derivarono il francese *Gêner*, e l' antico italiano *Zenar*, che nel significato di stringere trovasi nel Dizionario Italiano e Francese del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709. Ne' documenti della Terra di S. Giovanni in Persiceto, secondochè mi ha riferito l' amico mio il sig. Avvocato Pancaldi uomo studiosissimo delle cose patrie e che ora sta pubblicando una completa descrizione storica della Provincia bolognese leggesi: *Tra le* ZENE *minori sottoposte a questa Città di Bologna credesi la Terra di S. Giovanni.* Il fiume che ora chiamasi la *Zena* trasse la sua denominazione dalla *Corte Zena.* (V. il Murat. Antiq. Ital. Dis. 21)

ZENDADO. In Bologna dicesi *Zendale*; dal Gallese *Syndal* drappo in cui si avvolgeva-

---

Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben che son commessi alla fortuna,
Per che l' umana gente si rabbuffa.
Dante, Inf. c. 7, v. 61

Puoi vedere la corta gettata di dadi, il corto giuoco che presto dà e presto toglie i beni che son commessi alla fortuna, per la qual gettata (che i francesi chiamano *Chance*), o per la qual *buffa*, o per la qual *fortuna*, o per la qual *Zara* (*Zara* per rischio, usò il Davanzati V. *Azzardo*) l' umana gente si rabbuffa. Veggasi da ciò come le parole passando per molte età vengano a perdere la nativa freschezza, e come quindi le antiche poesie alla mente dell' insperto lettore appajono languide e scolorite. Non è dunque cosa puerile e vana, come taluno avvisò, il rintracciare l' origine delle lingue, e le etimologie.

no i morti. *Zendado purpureo*, *Coopertorium de Zendato* si legge in una carta scritta l' anno 1019. (Murat. Antiq. Ital. tom. 4, pag. 768 A) Nell' Articolo *Vermiglio* ho citato un Documento dell' anno 1269 ove è scritto *Zendati Vermigli*; *Zendato Zano*; *Zendati rubri*. (Vedi *Vermiglio*)

ZERBINO. *Persona attillata per mostrarsi inclinata agli amori*. (Crusca) Dal Brettone *Serh* concubinario. *Serho* in questa lingua vale, concubina; *Serchog* in Gallese che ama, amante, galante, impudico. La radice sembra *Ser* lo stesso che *Cer*, *Caer*, caro, piacevole, bello. (V. il 4. *Ser* nel Bullet)

ZETA. *L' ultima lettera del nostro Alfabeto*. Dal Basco *Zeda*; donde il Francese *Zede*. (Bullet)

ZIGAR. Voce de' Bolognesi e vale *gridare*, ed anche *cigolare*. Dal Gallese *Sio*, fischiare, fare un romore acuto. *Sieo* in questa lingua vale fare un romore simile a quello che fa il ferro infocato allora che si ammorza nell' acqua; *Zih* in Arabo, gridare.

ZIMARRA. *Sorta di veste lunga*. Dal Brettone *Simarenn*, mantello da donna; donde il Francese *Simarre*; lo Spagnuolo *Zamarra*; ed il Fiammingo *Samaris*.

ZITO. Questa antichissima voce gallica si legge nel Dizionario Italiano e Francese del Veneroni stampato in Venezia l' anno 1709. ivi: Zito *sorte de breuvage, de la bière*. A dimostrare che *Zito* nel significato di birra sia voce gallica, non ho che a trascrivere ciò che

dice il Bullet nell' articolo Zytos. *Diodore de Sicile* lib. v. *nous apprend que c'est ainsi que les Gaulois nommaient une boisson faite avec de l' orge qui était fort en usage parmi eux.* Hey, Heys *en Breton, orge;* Yth, *toute sorte de blè en Breton. L'* s *ou* z *s' ajoutait indifféremment au commencement du mot;* Os *terminaison grecque.*

ZOCCO. Voce de' Lombardi e vale *Ciocco*, ceppo da ardere; dal Brettone *Cloc*, piccolo tronco d' arbusto tagliato alcun poco sopra terra. Di *Cloc*, per la facile permutazione dell' *i* e dell' *l* si fece *Cioc*; indi per l' avvicendamento della *z* e del *c*, *Zoc*; come da *Clopus* derivò *Zoppo*. (V. l' artic. seg.) *Zocco* trovasi in antico nostro Monumento bolognese scritto l' anno 1292. Ivi si legge che certo Francesco Bresca Sindaco del Monastero di S. Cecilia della Crovara accusò alcuni uomini d' essere entrati in una terra spettante al suddetto Monastero, *et ibi incidendo ligna*, cavando Zocchos *de idem Boscum cum manariis, et zappis.* (Proc. Crim. Bol. anno 1292 fasc. reg. N. 642 die 29 Feb.) In una carta riferita dal Murat. scritta l' anno 1150 havvi *Campum unum, Vanezas quattuor iuxta* Cavazocco. (Murat. Antiq. Ital. t. 5, pag. 171 C)

ZOPPO. Dal Gallese *Cloff* lo stesso che *Clopp*, zoppo; donde l' antico Francese *Cloppe*, zoppo, *Clopper*, zoppicare. Il *cl* e la *z* si avvicendano; (V. *Zocco*) quindi è chiaro come di *Clop* siasi formato *Zop*, indi *Zoppo*. Negli antichi Monumenti citati dal Bullet havvi

Cloppus, zoppo; ed in antica carta Toscana scritta l'anno 1196: *Martinus cum sociis suis scilicet* Zoppo *et filius Scarnapulce*. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 92 C)

ZUBBONE. Voce antica bolognese, lo stesso che *Giubbone*. Dal Basco *Juppa*; o dal Brettone *Jupen*, giubba; donde il Francese *Jupon*; lo Spagnuolo *Jubon*. Negli articoli *Pignolato* e *Saglia* ho citato due documenti l'uno dell'anno 1286, l'altro dell'anno 1296 ove si legge: Zubonem *de Pignolino, et bambasium*, Zubonem *de bambaxio, et pignolato*. Altro documento scritto l'anno 1287 giova qui riferire. *Allamanus quondam Signorelli*, così è scritto in quell'antico Processo criminale *accusat Dom. Guidonem* Zubonerium (facitore di giubboni) *quem dicit quod cum ipse Allammanus dedisset eidem Guidoni decem brachia pignolati novi, et novem brachia panni novi de lino, et tres libras de bambacis, quae res omnes erant pret.* xlvi *sold. bon. ad hoc ut dictus Guido faceret eidem Allammano unum* Zubonem, *dictum pignolatum, pannum, et bambacem contractasset, et baratasset, et denegasset restituere etc.*

ZUCCA. *Per quella parte del capo che cuopre e difende il cervello, e talora si prende per tutto il capo.* (Crusca)

Ed egli allor battendosi la zucca.

Dante, Inf. c. 18, v. 124

Dal celtico *Succus*, montagna. Nell'Auvergna dicesi *Suquet* la cima di un monte. Le voci che significarono altezza, cima, sommità, si usarono

figuratamente a denotare la testa, come per es. *Capo* da *Cap*, alto, grande promontorio; (115) *Coppa* da *Coppa*, cima, sommità; *Testa* da *Teth*, cresta, cima, sommità. In una carta scritta l' anno 1196 si legge: *et est inter viam Guidonis Monaci, et* ZUCCAM. (Murat. Antiq. Ital. tom. 2, pag. 91 B)

ZUFF o ZOFF. Voce antica bolognese, ferrarese, veneziana, e vale *Ciuffo*, *Ciuffetto*; dal Brettone *Coeff*, cuffia; donde *Zoeff* o *Zoff* che dicesi ancora della copertura della testa di un cavallo. La radice è *Cop*, testa; donde il Basco *Copeta*, il davanti della testa, che noi appellammo *Zuffetto*, ed in toscano *Ciuffetto*.

Fesso nel volto dal mento al ciuffetto
Dante, Inf. c. 28, v. 33.

Tutti i Comentatori e la Crusca spiegano: CIUFFETTO *quella parte di capelli che soprasta alla fronte;* ed io direi: l' estremità della fronte, che per traslato si disse ai capelli che soprastano alla fronte. Ne' tempi di Dante *Zuffetto* era voce de' bolognesi. Nell' anno 1294 certo Domenico Dondi accusò un Bettino Alberti perchè questi armato di elmo, di scudo, di corazza e di falzone lo percosse in fronte col suddetto fal-

(115) La Martiniere scrive: CAP, *mot emprunté des Italiens qui nomment* CAPO *la tête. Les Grecs nommaient les Caps* ACRA, ACRON, ACROTERION, *c'est à dire une avance. Les Latins disaient* PROMONTORIUM. Quest' autore enumera nel suo Dizionario Geografico 370 luoghi appellati *Cap.* Non è verisimile che i Francesi, gli Spagnuoli, gl' Inglesi non solo, ma i popoli dell' Asia e dell' Africa abbiano preso questo vocabolo dagl' Italiani.

zone, cominciando la ferita dal *Zuffetto*, venendo sino all' occhio sinistro. *Dominicus quondam Dondi*, è scritto nel Processo, *accusat Bittinum filium quondam Alberti fecisse insultum in eum cum armis vetitis, et non vetitis, scilicet Cerbelerio in capite*, (cioè l' elmo) *Tabolazio in manu* (scudo), *Casseto in dorsum*, (la corazza detta *Cassetto* da *Casso*:

Poi vidi genti, che fuori del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso;
Dante, Inf. c. 12, v. 122)

et uno falzone de ferro in manu percutiendo eum cum dicto falzone in fronte incipiendo dictum vulnus in Zuffetto, *et veniendo usque ad occulum sinistrum etc. et predicto dicit fuisse de nocte in salegata* (Seliciata) *quae est inter domum fratrum minorum iuxta Archam Domini Rolandini de Romanzis, et Domini Udofredi*, (il primo sepolcro sussiste ancora nel luogo stesso, l' altro fu trasferito nel pubblico Cimitero della Certosa) *et iuxta gradellas quae sunt in exitu Campi fratrum minorum iuxta dictas Arcas.* (Proc. Crim. Bol. anno 1294, fasc. reg. 1592 fogl. 81) Il Muratori porta opinione che la parola *Zuff* usata dai modonesi, e milanesi, *e secondo il costume mutato dai toscani in Ciuffo* derivi dal germanico *Zopff*, che significa la parte superiore del crine. Non deve recar meraviglia, se molte voci italiane sembrano di origine tedesca perciocchè vi ha molta analogia fra la Lingua Teutonica e la Celtica. Quello che è indubitato è che noi conserviamo per più secoli le nostre voci inalte-

rabili. In un' accusa data l'anno 1299 da certo Bondì contro Dondideo Venturi si legge, che il suddetto Bondì *locavit, et comodavit ad vecturam dicto Dondideo unum suum Ronzinum brunum baglum cum crinis, et* Zuffo, *et freno et sella pretii x lib. bon. etc.* (Proc. Crim. Bologn. anno 1299 fasc. reg. 752 fogl. penultimo) Non solo conserviamo le antiche voci galliche, ma eziandio quell' asprezza di suono con che le pronunciavano gli antichi Galli. Pacato nel Panegirico fatto a Teodosio dice che la lingua de' Galli è dura aspra incolta. *Incultum Transalpini sermonis horrorem.*

CONCLUSIONE

Ecco l' Origine della Lingua Italiana. So che a quest' Opera non mancheranno oppositori, ma so altresì che ad essi mancheranno ragioni onde provare un' altra derivazione. E vaglia il vero; ove alcuno volesse sostenere l' inveterata opinione, affermando essere la nostra Lingua originata dalla Latina, gli farà mestieri di provare che in tutta Italia parlossi popolarmente il Latino; e a questa fondamentale dimostrazione non potrà mai pervenire, ove non mostri come i popoli Etrusco, e Gallo-italico aventi lingue diverse dalla latina, fossero da' Romani distrutti, e dall' Italia cacciati, o come essendo rimasti, abbiano potuto essi Romani cangiare le loro favelle. Per le autorità degli antichi Scrittori conosciamo che i popoli suddetti, cioè l' Etrusco, ed il Gallico furono dai Romani soggiogati, ma non spenti. In quanto agli Etruschi, chi è che voglia negare, che da questo antico popolo derivano gli odierni toscani, e che mantennero la loro lingua fino ai tempi degl' Imperatori? *Nescio quid Tusce, aut Gallice dixisset*, scrive Gelio, parlando di un Oratore che declamava in Roma. (V. la pag. 69) Che il popolo Galli-

co si conservasse in Italia numerosissimo anche sotto il Romano Impero ho già mostrato nel Ragionamento, e lo insegnano specialmente Appiano, e Tacito. Il primo dice che dopo la morte di Cesare ne' contorni del nostro Reno usavansi abiti gallici, e gallica favella. (V. la pag. 67) L' altro riferisce che ne' tempi di Claudio i Senatori Romani querelavansi di avere a compagni in Senato i Galli insubri, (V. la pag. 144, nota 173) indizii manifesti che i Galli-Boii, e i Galli insubri, non solo rimasero numerosi anche sotto il Romano Impero, ma che eziandio conservarono i loro costumi, e la loro lingua. Non potendo dunque gli oppositori miei provare che i popoli Etrusco, e Gallo-italico fossero dai Romani o distrutti, o dall' Italia cacciati, non resta loro altra prova se non quella di mostrare come per comando degl' Imperatori siasi dovuto parlare latinamente. Le autorità degli antichi Scrittori, si dirà, e specialmente quelle di Valerio Massimo, di Plutarco, e di S. Agostino non lasciano alcun dubbio che i Romani obbligassero i popoli conquistati ad usare la lingua latina. Ho già mostrato nel Ragionamento, p. 54 e 55, quanto malamente fossero quelle autorità interpretate, e come devesi intendere soltanto di un obbligo risguardante i pubblici atti, e non i colloqui privati. E chi si darà a credere che possa venire in mente ad un Conquistatore di vietare agli abitatori dei campi l' uso de' loro nativi vocaboli, e di comandare che non dicano più Bosco, ma *Nemus;* non più Campo, ma *Ager;* non Zada, ma *Sepes;* non Brocco, ma *Ramus*; non Calcedro, ma *Situla*; non Camicia, ma *Subucula*; non Berretta, ma *Pileus*; non Corda, ma *Funis* ec.? E avvegnachè un Conquistatore fosse di tanta insania per costringere i sottomessi popoli a cangiare i loro vocaboli, crederemo noi essere sì agevole cosa l' ubbidienza ad un tale comandamento? Chi potrebbe ora, anche minacciando severissime pene, obbligare gl' idioti a distinguere con nuovi nomi il *Cielo*, la *Terra*, l' *Acqua*, il *Fiume*, il *Monte*, il *Prato*, il *Pane*, il *Vino*, ed altre infinite cose? Si dirà che, non il comando de-

gl' imperatori, ma i coloni romani quà, e là sparsi nelle nostre terre diedero poco a poco ai conquistati popoli la nuova lingua. Ho già mostrato quanto ciò sia inverisimile per lo piccolissimo numero dei coloni, che furono mandati nelle nostre terre. (V. la pag. 64) Siano pur stati frammisti per es. ai Galli-Boii tre mila romani (che tale fu il numero de' coloni mandati a Bologna) non sono forse oggidì nella stessa Bologna, e suo Contado altrettanti Precettori della lingua latina, e numerosissimi i giovanetti che fino dall' infanzia si danno a questo studio? Quante fatiche, quanti castighi non soffrono essi prima di giungere a comprendere una latina iscrizione? e poichè hanno appreso l' idìoma del Lazio, usano forse ne' famigliari colloqui un solo vocabolo latino? e crederemo noi che senza Precettori, e senza un continuo esercizio col popolo latino imparassero il nostro volgo, e gli abitatori de' campi sì difficile idioma? Si dirà, siccome ho più volte inteso da persone erudite, che gli uomini del popolo conquistato militando fra i romani, ed ivi appresa la lingua latina, ritornando alle case loro, e dimenticato il linguaggio nativo, insegnavano i nuovi vocaboli ai congiunti, ai vicini, e così si diffuse il parlare latino. L' esperienza ci mostra l' erroneità di questa supposizione, perciocchè vediamo che nè pure l' alterazione di un solo vocabolo cagionarono presso noi i numerosissimi eserciti stranieri da gran tempo stanziati in Italia. Ma che dico gli eserciti? Sono parecchi anni che moltissimi uomini facoltosi della nostra città mandano in esteri Collegi i loro figliuoli ancora infanti, affinchè apprendano o la dolce pronuncia toscana, o le estere lingue: che ne avviene perciò? Coloro che ancor giovanetti ritornano alle famiglie loro riprendono il linguaggio nativo; gli adulti, che per lunga abitudine mantengono l' acquistata pronuncia, sono nelle famiglie loro, come è un oltremontano ne' nostri alberghi. Che il continuo conversare con persone parlanti idioma diverso non alteri in modo alcuno le favelle native, ne viene mostrato dagli abitatori de' nostri confini sia verso Romagna, che verso To-

scana. Questi uomini che un solo fiume, una sol casa, o un solo monte divide di costumi, di dialetto, o di lingua, usano fra loro le proprie senza che vicendevolmente possano gli uni alterare i vocaboli e la pronuncia degli altri. Una prova incontrastabile della tenacità che i popoli hanno nelle loro lingue, abbiamo ne' nostri Processi criminali scritti, sono già presso a sei secoli, e che sono andato accennando nel secondo Volume di questo Dizionario. Da que' documenti apparisce che in tanto tempo i vocaboli del nostro dialetto niuna alterazione soffersero nè per volgere de' secoli, nè per scriverli latinamente, nè per essere dai dotti pronunciati in cortigiana lingua, nè per i miglioramenti che si credono operati dalle persone civili nel nostro volgare. (V. le pag. 122 e 880) E pure fra coloro che scrissero intorno l' Origine della Lingua Italiana non è alcuno cui non paja di vedere nelle nostre voci moltissimi gradi di corruzione , e non affermi essere stata questa operata dai Barbari. La falsità di tale affermazione mostrerò brevemente. O i Barbari corruppero il Latino popolarmente parlato dai popoli italiani, ed allora convien dire che i Romani non spegnessero le nostre lingue parlate da prima, ma vi operassero una corruzione simile a quella che fu operata dai Barbari, ed anche minore, perchè quelli furono in minor numero di questi. Se dunque i Romani corruppero soltanto le nostre primitive lingue, e non le spensero, ne risulterà che a tempi dei romani Imperatori i Toscani parlassero l' etrusco corrotto, e i popoli della bassa Italia il gallico corrotto, e non la lingua latina. Che se questa non fu dai suddetti popoli parlata, come la lingua italiana potrà essere corruzione della latina? O i Barbari non corruppero i nostri volgari, ed allora ne conseguita che, se non furono corrotti dai numerosi popoli del Nord, meno poi dai pochissimi coloni romani possono essere stati corrotti, e perciò dovremo necessariamente concludere che non si parlò mai popolarmente il latino, e che i nostri odierni dialetti sono quelle stesse lingue, che parlavansi da noi prima di essere sudditi ai Romani.

A vie maggiormente persuadere che per opera di coloni romani non siasi diffusa in Italia la lingua latina, giova considerare che essi furono gente provenuta dal volgo romano, e che non parlava la lingua di Tullio, di Sallustio, di Livio, di Virgilio, di Orazio e degli altri scrittori della lingua latina illustre. Che da questa molto si scostasse la favella del popolo romano avvisano oggidì quegli eruditi che amano meglio di ragionare che di seguire ciecamente le altrui opinioni. Il nostro chiarissimo Sig. Professore Costa cui piacque di eccitarmi a questo lavoro, nel suggerirmi alcuni insegnamenti, mostrommi un Opuscoletto non ha guari inviatogli da Roma avente per titolo: *Emendazioni ad alcuni luoghi dell' Edizione Zanoniana del Tesoretto proposte dal Professore Salvatore Betti segretario perpetuo dell' insigne e pontificia accademia di S. Luca. Roma Tipografia Boulzaler*, 1833: in cui l' illustre e dotto autore scrive alla pag. 7 « Ma che debba leggersi *sorco-*
» *danza* (116) è parere del celebre amico nostro Girola-
» mo Amati, il quale, gran maestro siccome egli è di
» quella lingua romana ond' è provenuta la presente
» italica, osserva che *sorcodanza* è il medesimo che *so-*
» *pracogitanza*: avendo detto i Romani rustici anche
» *oltrecuidanza*, *oltrecogitanza*, invece di *oltrecotanza*. »
Anche per questa autorità del Sig. Amati, uomo di sommo ingegno e sapere, possiamo affermare che la lingua del volgo rustico romano non essendo la latina usata dagli scrittori, è manifesto che i coloni romani non poterono cangiare le nostre lingue italiche in quella del

---

(116) Nel Celtico havvi Sorchen, che il Bullet spiega *rêverie*, *manie*, *caprice*, *entêtement*, *affection excessive*, *et déréglée*; *et selon quelques uns*, *l' importunitè que cause un grand parleur*, *un chicaneur etc. Le Père de Rostrenen met — Sorchen égarement d' esprit*, *conte*, *sornette*, *rêverie*, *abus*, *erreur*. Il dotto Professore in tutti questi significati non ne riconoscerà alcuno analogo a quello di *Sorcodanza*? Non è molta la differenza fra *Sorchen*, e *Sorcod*.

Lazio; (117) e posto ciò chi si darà a credere che essi abbiano poi operato un tanto miracolo nelle vaste provincie della Spagna, e della Gallia Transalpina? E pure in tale assurdo uopo è che cadano coloro che affermano essere la nostra lingua figlia della latina; (V. la pag. 53) perciocchè, come ognun vede, questa è una necessaria conseguenza della falsa loro supposizione.

---

(117) Erano già poste sotto i torchi queste ultime pagine quando ho pregato il Tipografo a sospendere il lavoro per aggiungervi altra importante autorità del celeberrimo Sig. Gian Domenico Romagnosi che leggesi in una sua Memoria inserita nella Biblioteca Italiana (Numero CCVIII, Aprile 1833, pag. 58) « Che cosa in » fatti significa il gusto fervoroso dei Romani per le » favole Atellane rappresentate sui teatri in lingua osca, » e che sotto tal forma il popolo romano voleva sen- » tire? Che cosa significa la forma gramaticale della » iscrizione del sepolcro degli Scipioni e la somiglian- » za con certi diplomi i più barbari e pieni di sole- » cismi del più tenebroso medio evo, editi dal Mura- » tori? Questa forma vi dice: SAPPIATE CHE IL COSÌ DET- » TO LATINO CLASSICO FU UN RAMO SOMMAMENTE ARTIFICIA- » LE INSERITO SULL' ITALICO. ESSO FU RAFFAZZONATO PEI » PIÙ CULTI ED EDUCATI UOMINI, E QUINDI RIMASE LINGUA IL- » LUSTRE E SCRITTA, MA NON DIVENNE MAI POPOLARE. »

Questa autorità sarà una conferma di quanto dissi nel mio Ragionam. pag. 16, 17, 130, e 145, cioè che la lingua del volgo romano non fu la illustre latina, ma una lingua simile all' Osca avente il suono dell' odierno volgare romano, cui si diede il nome di latino, ed è perciò che lingua latina si appellò la illustre italiana. Per la esaltazione di Paolo Guinigi alla Signoria di Lucca l' anno 1400 si cantava:

Colla lingua coll' animo, e col cuore,
Ciascun lucan diritto cittadino
Dica con bel LATINO
Viva il novel, viva il novel signore.

Murat. S. R. I. tom. 18 pag. 815

Ignorando essi che le lingue Spagnuola, Francese, e Gallo-italica fossero anticamente dialetti della Celtica, e che i Latini traessero da questa una infinità di vocaboli, in niun altro modo possono spiegare la somma analogia che molte voci spagnuole, e francesi hanno con quelle del Lazio se non coll' affermare che l' idioma romano erasi diffuso per tutta l' Europa, e poscia in ogni regione corrotto. Un breve ragionamento può far maggiormente aperta l' assurdità della loro supposizione. Diasi un' occhiata a questo Dizionario Gallo-italico, e specialmente agli articoli *Abito*, *Ampio*, *Antico*, *Ardore*, *Arma*, *Barba*, *Bello*, *Casa*, *Cammello*, *Campo*, *Candela*, *Cando*, *Chiostro*, *Cifera*, *Naso*, *Nuovo*, *Forza*, *Fraude*, *Frutto*, *Ira*, *Macchia*, *Madre*, *Mano*, *Mare*, *Onesto*, *Palazzo*, *Prato*, *Primo*, *Piombo*, *Sale*, *Sapone*, *Saetta*, *Scala*, *Scuola*, *Soldo*, *Scettro*, *Tempio*, *Termine*, *Terra*, *Terribile* e a tante altre voci, e si vedrà essere queste proprie de' Gallesi, degli Scozzesi, de' Brettoni, degl' Irlandesi, de' Francesi, degli Spagnuoli, e degl' Italiani. Il volere provare che tutti questi popoli non trassero queste voci dal latino, stimo per fin cosa puerile; perciocchè ove si volesse affermare che hanno latina derivazione dovrebbesi supporre che i militanti della dominatrice del Mondo avessero da per tutto spente le antiche lingue, e diffusa la latina: al che stanno contro i fatti, le autorità, e i ragionamenti. Noi abbiamo veduto che gl' Ispani, ed i Galli proseguirono a parlare le loro lingue anche sotto gl' Imperatori romani. (V. la pag. 60, e 61 del Ragionam.) Cicerone perorando a favore del poeta Archia diceva che la lingua latina non usciva dai suoi confini veramente ristretti, mentre la greca era intesa da tutte le nazioni, e che se le conquiste romane avevano per termine i confini del Mondo, era a desiderare che la gloria e la fama della Repubblica giungessero fin dove erano giunte le armi e le vittorie loro. (118) Queste pa-

---

(118) *Nam si quis minorem gloriae fructum putat ex Graecis versibus percipi, quam ex Latinis, vehementer*

role ci dimostrano che la lingua latina era ristretta fra brevi confini ; e che molto più di questa era intesa e studiata la greca. Ma la comparazione delle cose presenti colle passate molto più che l' autorità degli scrittori mostrerà quanto sia impossibile che i soldati romani abbiano potuto cangiare le lingue de' popoli conquistati. Abbiamo veduto (pag. 61 nota 87) che nelle Gallie a tempi di Nerone non erano tanti i soldati romani quante le città di quella provincia, nè certamente potevano per tutto essere sì numerosi quanto lo sono oggidì gli eserciti dell' Austria in una parte d' Italia. Non v' è italiano (tranne quelli che si danno allo studio delle lingue, e coloro che militarono sotto quelle insegne) che ancor sappia con quali vocaboli essi distinguano il *pane*, il *vino*, la *carne*, l' *acqua*, il *fuoco*, il *drappo*, la *tela* ec. e comecchè tutto dì sulle pubbliche piazze si facciano bellissime mostre di que' reggimenti, cui comandano ad alta voce i loro capitani, nè pure un solo vocabolo esprimente quelle evoluzioni è dal rustico volgo inteso. Il medesimo doveva accadere nelle Spagne, nelle Gallie, e nelle altre parti del Mondo quando vi prendevano stanza gli eserciti romani. Se dunque colle autorità, coi fatti, e coi ragionamenti è provato che la lingua latina non potè essere parlata nè intesa dai popoli Ispano, Gallico, Anglo, Brettone, ec. dovremo concludere che i vocaboli da essi usati, i quali ci sembrano di origine latina, sono proprii delle antiche loro lingue. Resa incontrastabile questa premessa, cui certamente non può impugnarsi senza supporre ciò che non potè essere, vale a dire che tutto il Mondo parlasse latino, ne deriva per necessaria conseguenza che tutte le voci da noi giudicate latine, e che sono popolarmente usate dai Francesi, da-

---

errat: propterea quod Graeca leguntur in omnibus fere gentibus, latina suis finibus exiguis sane continentur; quare si res eae quas gessimus, orbis terrae regionibus definiuntur, cupere debemus quo manuum nostrarum tela pervenerint, eodem gloriam, famamque penetrare.

gli Spagnuoli, dagl' Inglesi, e da altri popoli parlanti un tempo dialetti della lingua celtica, sono di origine celtica, e che i Latini le trassero dal Celtico, e non i Celti dai Latini: quindi dovremo persuaderci che similmente molte voci del volgo italiano, e specialmente quelle che non hanno sinonimi come per es. *Pane*, *Vino*, *Sale*, *Erba*, *Acqua*, *Neve*, *Carne*, *Cielo*, *Terra*, ec. comecchè fossero usate dai Romani, e sembrino di latina derivazione, sono celtiche, e per conseguente gallo-italiche. Ed in fatti se i nostri coloni conservano moltissime voci galliche la cui derivazione non può essere contraddetta come per es. *Vanga*, *Zappa*, *Badile*, *Piò*, *Sauga* (*Soga*), *Brocca*, ec. perchè avranno perdute, e cangiate le altre con cui dovevano ogni giorno appellare le cose necessarie alla vita?

Non sarà difficile ad alcun sottile ingegno il mostrare come alcuna volta io possa avere errato ne' miei ragionamenti, e nella derivazione di pochi vocaboli; ma gli sarà bensì difficilissimo il provare come la nostra lingua abbia origine latina; nè gli basterà l' addurre le autorità malamente interpretate, nè il dire che parlossi latinamente, perchè tutto scrivevasi latinamente, e che nè pure un solo vocabolo con terminazione volgare si trova nelle antiche iscrizioni, e negli antichi scrittori. Questo non gli sarà sufficiente argomento, perciocchè vediamo che anche a' tempi di Dante similmente in latino scrivevansi le accuse, le difese, i processi, le sentenze, i bandi, le grida, le leggi, i conti di pubblica amministrazione, mentre in ciascuna città parlavansi tre volgari (V. la pag. 187). (119) Nè maggiormente valevoli gli saranno le autorità di coloro che ci tramandarono, che ovunque si diffuse il Romano Impero si spensero le native lingue sostituendo la latina; perciocchè ove dalle suddette autorità egli volesse pure

(119) Il Sismondi, Storia delle Repubbliche Italiane, Trad. Ital. tom. 2, pag. 512 scrive: *La Lombardia non ebbe mai, e ne pure ha presentemente una lingua scritta.*

dedurre che i popoli italiani parlarono popolarmente il latino, converrebbe ch' egli mostrasse quali siano state le cagioni che fra i Toscani (etrusca discendenza) ed i Lombardi (gallica derivazione) produssero tanta diversità di pronuncia; perchè la pronuncia, e le terminazioni latine non si conservino in verun angolo d' Italia, e specialmente in Roma, ove non soggiornarono mai a lungo popoli stranieri, ed ove niun' altra lingua se non la Latina si usò nella Corte, nel Foro, e negli Atti pubblici; mentre per lo contrario nella Lombardia, e nella Romagna suona ancora quell' aspra pronuncia che i Romani appellavano orrida, ed incolta; (V. *Zuffo*) perchè le migliaja di voci che ho qui raccolte siano per la maggior parte simili a quelle de' Francesi, degli Spagnuoli, de' Baschi, de' Brettoni, de' Gallesi, e di altri popoli parlanti un tempo dialetti della lingua celtica, e niuna somiglianza abbiano colle voci dei popoli Teutonici che vennero ad abitare l' Italia; e finalmente dovrà provare che i suddetti tremila, e cinquecento vocaboli, (cui se aggiungi i derivati, e i composti, hai pressochè tutto il vocabolario della nostra lingua) non sono di quella origine che ho accennata. Ed ove gli oppositori miei non possano pervenire a queste fondamentali dimostrazioni, sarà miglior consiglio per essi a cooperar meco in perfezionare questo nuovo edifizio, anzichè rinzaffare e rassettare l' antico che non ha fondamento alcuno.

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI NE' QUALI SI DANNO ALCUNI SCHIARIMENTI INTORNO LA DIVINA COMMEDIA.

Musare.
Nanna.
Ostello.
Ovra.
Paladino.
Pape.
Parare.
Paroffia.
Pasturare.
Pennello.
Pergamo.
Perso.
Piatire.
Piluccare.
Piorno.
Piota.
Poltro.
Pringare.
Ragazzo.
Ramogna.
Rancurare.
Randa.
Ratta.
Rattrappare.
Ribaldo.
Ribeccare.
Ribrezzo.
Riddare.
Ringavagnare.
Ringhiera.
Risma,
Rocchione.
Roccia.
Rocco.
Ronco.
Rosta.
Ruffiano.
Salsa II.
Savena.
Scana.
Scandalo.
Scarco.
Schiera.
Scialbo.
Scipare.
Scotto.
Scrivere.
Scroscio.
Scuriada.
Sereno.
Serotine.
Sghembo. *Vedi* Ghembo.
Sì. *V. anche* Oi.
Sipa.
Smagare.
Solingo.
Sollo.
Spaldo.
Spalmare.
Spia.
Spingare.
Squadrare.
Stampa. *V. anche* Tonica.
Stanco.
Stormo.
Strupo.
Suppa.
Talento.
Tenzone.
Testo.
Tigna.
Tinto.
Toccare.
Toppa.
Tornare.
Torniamento.
Tresca.
Trullare.
Varo.
Veggia.
Vernaccia.
Zanca.
Zara.
Zucca.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
XVI	7	dialetti lombardo	dialetti lombardi
19	10	*Stricta gladio* . . - . . .	*Stricto gladio*
24	5	Mur. S. A. I.	Mur. S. R. I.
25	33	*un chaque jour*	*une chaque jour*
34	12	sovvensioni degli imperi .	sovversioni degl' imperi
42	ivi	*Audoate*	*Audoald*
ivi	16	*Arnicheis*	*Arnichis*
64	18	V. la nota 66	V. la nota 69
96	10	*au verb*	*au verbe*
110	17	*Randem*	*Randon*
130	21	In quel tempo	In qual tempo
138	19	giudicarlo	giudicarla
ivi	20	esso	essa
143	1	una lingua	niuna lingua
356	5	legume	legame
358	1	*nsae partis*	*suae partis*
379	10	BARRARE	BARARE
609	16	nell' articolo *Ca*	nell' articolo *Abito*
646	ivi	*cum clavibus*	*cum clavis*
662	21	significanti Signora . . , .	significanti Signore, Signora
675	16	essere la lingua	essere le lingue
760	32	cangiata la *n* in *b*	cangiata la *n* in *l*
875	ivi	*Di què di là*	*Di quà di là*
881	2	MLSEDATO	MESEDATO
897	23	*usus Domum*	*versus Domum*
1079	21	l' anno 1079	l' anno 1709
1211	17	V. la nota 28 del Ragion.	V. la nota 28 del Dizionario pag. 595
1279	31	Qui scripsit scriba . - . .	Qui scripsit scribat
1302	18	*Io mi viveva*	*Io mi vivea*
1322	22	reg. 500 fogl. 10	reg. 500 fogl. 7
1333	11	*neque Campavam*	*neque Campanam*
1352	1	ETOUEFER	ETOUFFER
1446	20	pag. 144	pag. 145

Die 28 *Martii* 1833

PETRONIUS PIROTTI. — JOHANNES FRANCISCUS MAGNANI *Vid.* — L. PAGANI Provic. Gen. = *Imprim.* — Prof. LORENZONI = *Nihil obstat.*